

		
UNIONE EUROPEA	REGIONE CALABRIA	REPUBBLICA ITALIANA

PROGRAMMAZIONE REGIONALE UNITARIA
2007 - 2013

**PIANO D'AZIONE PER IL
RAGGIUNGIMENTO DEGLI OBIETTIVI DI
SERVIZIO**

Allegato 1



Indice

1	PREMIALITÀ 2007-2013	4
1.1.	PREMESSA	4
1.2.	INDICATORI STATISTICI	5
1.3.	COSTRUZIONE DEL PIANO	8
1.4.	CRITICITÀ RILEVATE	10
1.5.	PIANO IN SINTESI	11
2	PIANO D'AZIONE PER OBIETTIVI	18
2.1.	OBIETTIVO I: ELEVARE LE COMPETENZE DEGLI STUDENTI E LA CAPACITÀ DI APPRENDIMENTO DELLA POPOLAZIONE	18
2.1.1	Quadro di riferimento	18
2.1.1.1	Il Contesto	18
2.1.1.2	Quadro Normativo Di Settore	31
2.1.1.3	Quadro Degli Interventi.....	34
2.1.1.4	Lezioni Del Passato E Buone Prassi	41
2.1.2	Piano Delle Attività Future.....	41
2.2.	OBIETTIVO II: AUMENTARE I SERVIZI DI CURA PER L'INFANZIA E LA POPOLAZIONE ANZIANA	91
2.2.1	Quadro Di Riferimento Per I Servizi Di Cura Per L'infanzia	91
2.2.1.1	Situazione Di Partenza	94
2.2.1.2	Quadro Degli Interventi.....	96
2.2.1.3	Lezioni Del Passato E Buone Prassi	97
2.2.2	Piano Delle Attività Future.....	98
2.2.3	Quadro Di Riferimento Per I Servizi Di Cura Alla Popolazione Anziana	114
2.2.3.1	Situazione Di Partenza	115
2.2.3.3	Quadro Degli Interventi.....	120
2.2.3.3	Lezioni Del Passato E Buone Prassi	122
2.2.4	Piano Delle Attività Future.....	126
2.3.	OBIETTIVO III: TUTELARE E MIGLIORARE LA QUALITÀ DELL'AMBIENTE, IN RELAZIONE AL SISTEMA DI GESTIONE DEI RIFIUTI URBANI.....	140
2.3.1	Quadro Di Riferimento.....	140
2.3.1.1.	Situazione Di Partenza	140
2.3.1.2.	Quadro Degli Interventi.....	158
2.3.1.3	Lezioni Del Passato E Buone Prassi	162
2.3.2	Piano Delle Attività Future.....	168
2.4.	OBIETTIVO IV: TUTELARE E MIGLIORARE LA QUALITÀ DELL'AMBIENTE IN RELAZIONE AL SERVIZIO IDRICO INTEGRATO.....	187
2.4.1	Quadro Di Riferimento.....	188

2.4.1.1	Situazione Di Partenza	188
2.4.1.2	Quadro Degli Interventi.....	199
2.4.1.3	Lezioni Del Passato E Buone Prassi	203
2.4.2	Piano Delle Attività Future.....	207
3	IL SISTEMA DI GOVERNANCE.....	223
3.1..	IL GRUPPO DI LAVORO DEL PIANO D'AZIONE.....	224
3.2..	LA SEGRETERIA TECNICA DEL PIANO	225
3.3..	IL RESPONSABILE DELL'INDICATORE	225
3.4..	IL COMITATO DI COORDINAMENTO DEL PIANO D'AZIONE	227
3.5..	IL PARTENARIATO	227
3.6..	MODIFICA E REVISIONE DEL PIANO	228
3.7..	IL SISTEMA DI MONITORAGGIO	230
3.7.1	- Definizione Del Processo	230
3.7.2	- Metodologia	232
3.7.2.1	- Sistema Integrato Dei Controlli Interni (Ppec).....	232
3.7.2.2	- Sistema Unitario Di Monitoraggio Degli Investimenti Pubblici (Siurgmip)	235
3.7.3	Strumenti	235
3.7.3.1	- Sistema Unitario Di Monitoraggio Degli Investimenti Pubblici (Siurgmip)	236
3.7.3.2	- Controllo Strategico.....	236
3.7.3.3	- Controllo Di Gestione.....	239
3.7.3.4	- Altri Sistemi Di Monitoraggio.....	240
3.7.4	- Meccanismi Di Incentivazione	242
3.7.5	- Report	242
3.8..	IL SISTEMA DI VALUTAZIONE.....	243
3.9..	IL SISTEMA DI COMUNICAZIONE.....	243
4	I MECCANISMI DI ASSEGNAZIONE E DI SORVEGLIANZA DELLA PREMIALITÀ SUB-REGIONALE.....	245
4.1..	FILIERA ISTITUZIONALE	245
4.2..	REGOLE DI TRASFERIMENTO FINANZIARIO DELLE PREMIALITÀ	245
4.3..	MECCANISMI DI SORVEGLIANZA	247
4.4..	ANALISI DEI RISCHI	248
5	LE RISORSE FINANZIARIE PER L'ATTUAZIONE DEL PIANO.....	251
APPENDICE A: OBIETTIVO II – INDICATORI S.04 E S.05:.....		253
APPENDICE B: OBIETTIVO II – INDICATORE S.06: DOCUMENTI REGIONALI DI RIFERIMENTO A SOSTEGNO DEL PIANO D'AZIONE.....		270
ALLEGATI.....		274

1 PREMIALITÀ 2007-2013

1.1 Premessa

La delibera CIPE n. 82 del 3 agosto 2007 definisce le procedure e le modalità di attuazione del meccanismo premiale collegato agli “obiettivi di servizio” previsto nel Quadro Strategico Nazionale per la politica di sviluppo nel periodo di programmazione 2007 – 2013.

La riserva di premialità, denominata “Progetto Obiettivi di Servizio”, destinata alle Regioni del Mezzogiorno, è legata al conseguimento di risultati verificabili in termini di erogazione di servizi collettivi negli ambiti riguardanti:

- l’istruzione;
- i servizi per l’infanzia e di cura per gli anziani;
- il ciclo integrato dei rifiuti urbani;
- il servizio idrico integrato.

Gli obiettivi strategici da perseguire sono:

- elevare le competenze degli studenti e le capacità di apprendimento della popolazione;
- aumentare i servizi di cura alla persona, alleggerendo i carichi familiari per innalzare la partecipazione delle donne al mercato del lavoro;
- tutelare e migliorare la qualità dell’ambiente, in relazione al servizio idrico integrato;
- tutelare e migliorare la qualità dell’ambiente, in relazione al sistema di gestione dei rifiuti urbani.

La normativa di riferimento¹ riguardante il meccanismo premiale è la seguente:

- Paragrafo III.4 “Servizi essenziali e obiettivi misurabili” del Quadro Strategico Nazionale 2007-2013, approvato con Delibera CIPE n. 174 del 22 dicembre 2006, in seguito approvato dalla Commissione Europea con decisione C (2007)3329 del 13 luglio 2007;
- Delibera CIPE n. 82 del 3 agosto 2007 “Quadro Strategico Nazionale (QSN) 2007-2013 – Definizione delle procedure e delle modalità di attuazione del meccanismo premiale collegato agli Obiettivi di Servizio”;
- Delibera CIPE n. 166 del 21 dicembre 2007 “Attuazione del Quadro Strategico Nazionale (QSN) 2007-2013 Programmazione del fondo per le aree sottoutilizzate” riguardo al meccanismo di utilizzazione delle risorse premiali conseguite.

Il Piano di Azione è un documento attuativo, pensato e scritto per gli utenti finali dei servizi oggetto del meccanismo di premialità. Il Piano definisce le linee di azione, la struttura organizzativa e i principi che regolano e supportano l’iter previsto per conseguire gli obiettivi strategici.

In particolare, nei capitoli che seguono, sono specificate:

- le criticità individuate per ciascun obiettivo da perseguire;
- le linee di azione e la tipologia di interventi da realizzare;
- le azioni amministrative propedeutiche e necessarie da attuare, non solo da parte regionale ma anche da altri attori coinvolti nel processo (adeguamento normativo, regolamentario, procedurale);
- le risorse finanziarie attivabili e le fonti di finanziamento;
- i cronoprogrammi delle linee di azione (interventi fisici) e delle azioni propedeutiche di carattere amministrativo da porre obbligatoriamente in essere per raggiungere gli obiettivi del Piano;

¹ La documentazione è pubblicata sul sito: http://www.dps.tesoro.it/obiettivi_servizio/documenti.asp.

- il sistema di *governance* con indicazione delle risorse umane coinvolte e responsabili dell'attuazione del Piano.

1.2 Indicatori statistici

Gli indicatori statistici, impiegati per verificare il conseguimento degli obiettivi, in termini di disponibilità e qualità dei servizi offerti, sono undici e sono riportati nella tabella seguente.

SETTORE/INDICATORE	DESCRIZIONE INDICATORE
Istruzione	
S.01 Percentuale di giovani che abbandonano prematuramente gli studi	Percentuale della popolazione (in età 18-24 anni) con al più la licenza media, che non ha terminato un corso di formazione professionale riconosciuto dalla Regione di durata superiore ai due anni.
S.02 Percentuale di studenti con scarse competenze in lettura	Percentuale di studenti 15-enni con al massimo il primo livello di competenza in lettura.
S.03 Percentuale di studenti con scarse competenze in matematica	Percentuale di studenti 15-enni con al massimo il primo livello di competenza nell'area della matematica
Servizi di cura per l'infanzia e gli anziani	
S.04 Diffusione dei servizi per l'infanzia	Percentuale di Comuni che hanno attivato servizi per l'infanzia (asili nido, micro - nidi o altri servizi integrativi e innovativi) sul totale dei Comuni della Regione.
S.05 Presa in carico degli utenti dei servizi per l'infanzia	Percentuale di bambini fino al compimento dei tre anni che hanno usufruito di servizi per l'infanzia (asili nido, micro - nidi o altri servizi integrativi e innovativi) sul totale della popolazione tra zero e tre anni, di cui il 70% in asili nido.
S.06 Presa in carico degli anziani per il servizio di assistenza domiciliare integrata (ADI)	Percentuale di anziani con assistenza domiciliare integrata (ADI) rispetto al totale della popolazione anziana (65 anni e oltre)
Gestione dei rifiuti urbani	
S.07 Rifiuti urbani smaltiti in discarica	Kg di rifiuti urbani smaltiti in discarica per abitante l'anno.
S.08 Raccolta differenziata dei rifiuti urbani	Percentuale di rifiuti urbani oggetto di raccolta differenziata sul totale dei rifiuti urbani raccolti
S.09 Frazione umida dei rifiuti per la produzione di compost di qualità	Quota di frazione umida (frazione organica e verde) trattata in impianti di compostaggio sulla frazione di umido nel rifiuto urbano totale per la produzione di compost ex D.Lgs 217/06.
Servizio idrico integrato	
S.10 Efficienza nella distribuzione dell'acqua per il consumo umano	Percentuale di acqua erogata sul totale dell'acqua immessa nelle reti di distribuzione comunale.
S.11 Quota di popolazione equivalente servita da depurazione	Abitanti equivalenti effettivi serviti da impianti di depurazione delle acque reflue, con trattamento secondario o terziario, in rapporto agli abitanti equivalenti totali urbani per regione

L'identificazione degli indicatori è effettuata tenendo conto di tre caratteristiche:

- *Misurabilità, intesa come capacità dell'indicatore di misurare la qualità e il miglioramento del servizio reso; l'indicatore deve essere correntemente e regolarmente rilevato e reso pubblico da fonti statistiche riconosciute da tutti come adeguate, affidabili e tempestive;*
- *Responsabilità, ovvero indicare l'Istituzione responsabile dell'attuazione e dell'erogazione del servizio, ai diversi livelli di governo coinvolti;*

- *Comprensione e condivisione pubblica, ovvero comunicare ai cittadini l'importanza degli obiettivi, affinché contribuiscano al loro conseguimento.*

Per ogni indicatore è fissato al 2013 un *target* vincolante.

Al fine di garantire il raggiungimento di una soglia minima di diffusione dei servizi e assicurare ai cittadini di tutti i territori un'equa opportunità di accesso ai servizi, è fissato per ogni Regione il *target* di ciascun indicatore. Il *target* è coerente con *standard* quantificati previsti dalla normativa vigente e identificati nei processi di coordinamento a livello europeo (Strategia di Lisbona).

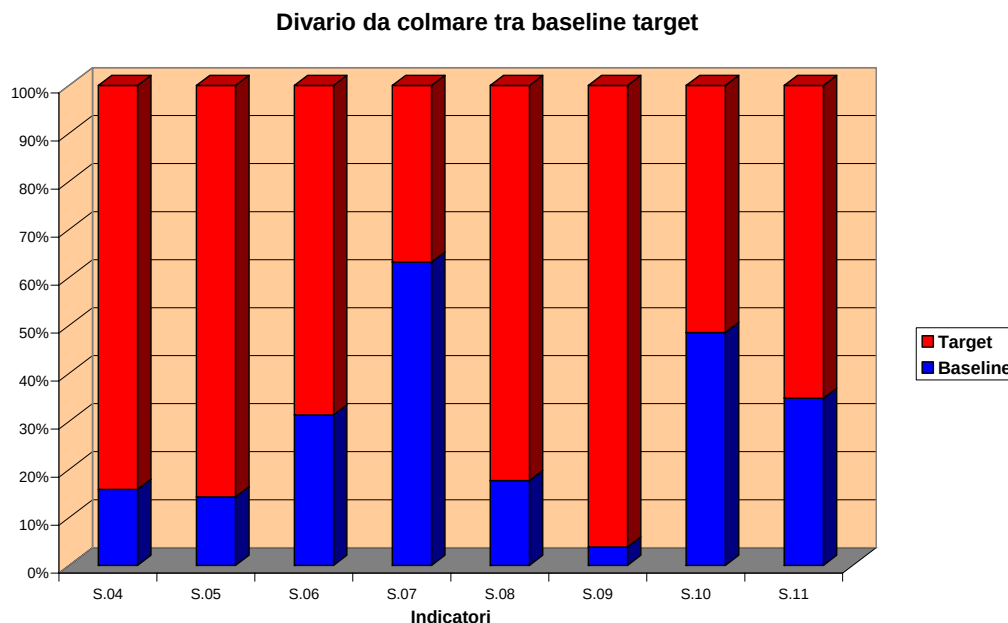
I valori di ciascun indicatore e dei *target* da raggiungere nel 2013 sono riportati nella tabella 1.

Tabella 1: Indicatori, *baseline* regionali, valori *target* e fonti statistiche

Amministrazioni	Obiettivi										
	Istruzione			Servizi di cura per l'infanzia e gli anziani			Gestione dei rifiuti urbani			Servizio idrico integrato	
Indicatore	S.01	S.02	S.03	S.04	S.05	S.06	S.07	S.08	S.09	S.10	S.11
Anno	2006	2003	2003	2004	2004	2005	2005	2005	2005	2005	2005
Abruzzo	14,7			23,6	6,7	1,8	398,5	15,6	12,1	59,1	44,3
Molise	16,2			2,2	3,2	6,1	395,1	5,2	1,1	61,4	88,4
Campania	27,1			30,5	1,5	1,4	304,8	10,6	2,3	63,2	75,8
Puglia	27,0			24,0	4,8	2,0	453,1	8,2	1,8	53,7	61,2
Basilicata	15,2			16,8	5,1	3,9	235,2	5,5	0,1	66,1	66,7
Calabria	19,6			6,6	2,0	1,6	394,7	8,6	0,8	70,7	37,4
Sicilia	28,1			33,1	6,0	0,8	473,2	5,5	1,3	68,7	33,1
Sardegna	28,3			14,9	10,0	1,1	389,6	9,9	4,5	56,8	80,5
Mezzogiorno	25,5	35,0	47,5	21,1	4,2	1,6	395,3	8,7	2,6	62,6	56,6
Italia	20,6	23,9	31,9	39,2	11,3	2,9	310,3	24,3	20,5	69,9	63,5
Target	10%	20%	21%	35%	12%	3,5%	230 K	40%	20%	75%	70%
Fonte	ISTAT	OCSE-PISA	OCSE-PISA	ISTAT	ISTAT	Sistema informativo Sanitario	APAT	APAT	APAT	ISTAT	ISTAT

Nel grafico che segue è evidente il divario da colmare tra i valori riguardanti la situazione attuale calabrese (*baseline*) e i *target* fissati.

Grafico 1: Divario da colmare tra *baseline* e *target*.



Il raggiungimento dei *target* consente a ciascuna regione di accedere a una quota di risorse derivante dal fondo FAS per un totale di 3.000 milioni di euro, di cui 303,9 milioni di euro destinati alla regione Calabria.

1.3 Costruzione del Piano

A livello nazionale la definizione del meccanismo premiale è il risultato di un processo avviato agli inizi del 2006, condotto da un gruppo tecnico di lavoro che ha visto la partecipazione delle regioni del Mezzogiorno, del Dipartimento per le Politiche dello Sviluppo, dei Ministeri interessati per materia, del Dipartimento della Funzione Pubblica e dell'Istat.

I documenti che hanno segnato i diversi passi del processo sono i seguenti:

1. Bozza tecnico-amministrativa del QSN (aprile 2006), che anticipa i principi fondamentali, gli indicatori e individua le Amministrazioni di supporto al conseguimento degli obiettivi;
2. Atti degli incontri con il partenariato economico e sociale (febbraio 2006, aprile 2006, 4 agosto 2006 e 11 luglio 2007);
3. QSN approvato dal CIPE (Delibera CIPE n.174 del 22 dicembre 2006);
4. Atti dell'incontro tra il Ministro dello Sviluppo Economico e i Presidenti delle Regioni del Mezzogiorno, l'incontro ha evidenziato la necessità di un impegno comune a favore degli obiettivi di servizio e l'esigenza di rafforzare la cooperazione e la concertazione delle responsabilità tra le diverse Amministrazioni (17 aprile 2007);
5. Comunicazione del Ministro dello Sviluppo Economico ai Ministri interessati affinché la politica ordinaria delle amministrazioni di settore contribuisca a sostenere il raggiungimento degli obiettivi di servizio;
6. Atti delle riunioni tra le amministrazioni partecipanti al meccanismo di incentivazione, durante le quali si è discussa la proposta avanzata dal DPS in merito ai valori *target*, alla modalità di verifica del loro conseguimento e al meccanismo di assegnazione delle risorse premiali (maggio e giugno 2007);
7. Documento "Regole di attuazione del meccanismo di incentivazione legato agli obiettivi di servizio del QSN 2007-2013", approvato dalla Conferenza Stato-Regioni del 1 agosto 2007 e poi approvato con la Delibera CIPE n. 82 del 3 agosto 2007, che esplicita i *target* di realizzazione, coerenti con la legislazione europea e nazionale, da raggiungere entro il 2009 e il 2013 e i meccanismi premiali da conseguire alle medesime scadenze temporali.

Il Dipartimento Programmazione Nazionale e Comunitaria supportato dal Nucleo Regionale di Valutazione e Verifica degli Investimenti Pubblici, ha seguito per la Regione Calabria il percorso di concertazione con le Amministrazioni nazionali e regionali interessate alla definizione delle regole del meccanismo di incentivazione degli Obiettivi di Servizio.

Tutte le Amministrazioni interessate al meccanismo di incentivazione hanno predisposto il proprio Piano di Azione. Il Piano di Azione stabilisce le modalità adottate per raggiungere gli obiettivi di servizio e definisce: le linee di attività; l'organizzazione e le regole che disciplinano e supportano, nell'ambito della programmazione regionale unitaria, l'iter adottato per conseguire i quattro "Obiettivi Strategici".

La D.G.R. n. 107 del 2008 prende atto del documento "Regole di attuazione del meccanismo di incentivazione legato agli obiettivi di servizio del QSN 2007-2013" e individua il Dipartimento Programmazione Nazionale e Comunitaria quale struttura regionale responsabile per il coordinamento del processo di redazione, comunicazione, attuazione, monitoraggio, sorveglianza e valutazione del Piano di Azione. La delibera inoltre, costituisce il Gruppo di Lavoro "Obiettivi di Servizio", coordinato dal Dirigente Generale pro-tempore del Dipartimento Programmazione Nazionale e Comunitaria, composto da Dirigenti e Funzionari appositamente delegati.

Il Dipartimento delle Politiche di Sviluppo e Coesione (DPS), per il tramite dell'IPI, garantisce il proprio supporto e insieme al *team* di lavoro fornisce assistenza tecnica agli uffici coinvolti nella stesura del Piano.



Il Piano di Lavoro predisporre il calendario delle attività e prevede riunioni periodiche finalizzate a favorire la sinergia del Gruppo di Lavoro verificare lo stato di avanzamento del lavoro.

A oggi è stata elaborata una prima stesura dei documenti intermedi, rappresentati dai *Dossier* Tematici, che approfondiscono gli argomenti riguardanti ciascun settore e ciascun indicatore. Questi documenti costituiscono la base per la redazione del Piano.

Si è già svolto il confronto con le Amministrazioni Centrali teso a verificare i contenuti del Piano e attivare il partenariato per informarlo e coinvolgerlo nel processo di redazione dello stesso.

Il piano è stato approvato con Delibera di Giunta, previa:

- consultazione delle commissioni consiliari;
- comunicazione ai Comitati di Sorveglianza (CdS) PO FESR e FSE e ai Comitati di Coordinamento regionali (CdC);
- attivazione del partenariato.

Gli *step* procedurali e amministrativi attuati sono i seguenti:

1. avvio della fase di consultazione delle commissioni consiliari (nel caso specifico commissione consiliare Programmazione Regionale) e contestuale invio di un *draft* del Piano e di una sua sintesi, per consentirne la verifica e acquisire eventuali suggerimenti modifiche e/o integrazioni;
2. avvio della procedura scritta ai CdS e ai CdC e contestuale invio di un *draft* del Piano;
3. attivazione della consultazione del partenariato;
4. invio della delibera all'ufficio competente e successiva approvazione.

1.4 Criticità rilevate

Nella redazione del Piano sono state rilevate criticità, alcune comuni a tutti gli indicatori, altre specifiche di ciascun settore.

Le problematiche comuni a tutti gli indicatori riguardano le evidenti discrasie tra i dati ufficiali posti a *baseline* nella Delibera CIPE e i dati reali.

A questo si aggiunge l'assenza di sistemi centralizzati di "governo" delle informazioni a livello regionale, problema sollevato da tutti i soggetti coinvolti nella stesura del Piano di Azione.

Di seguito, si evidenzia, sinteticamente, quanto è stato rilevato a livello settoriale, rimandando la trattazione più ampia dei problemi nelle schede riguardanti i singoli indicatori.

Istruzione

- Carenze informative specifiche nel sistema regionale che rendono necessaria: l'elaborazione dell'anagrafe scolastica; l'assistenza tecnica per la creazione del sistema informativo;
- Carenze del sistema di valutazione degli indicatori di *output* che può essere superata mediante assistenza tecnica specifica per la valutazione;
- Risorse insufficienti per soddisfare tutti gli interventi, le Province, infatti, riescono a garantire solo i servizi di base e non possono sostenere le istituzioni scolastiche sui progetti didattici;
- Esigenza di assistenza tecnica da parte dell'Amministrazione Centrale competente (MPI).

Politiche Sociali

- Mancata definizione di linee strategiche dedicate al raggiungimento degli obiettivi;
- Mancato avvio delle procedure per attivare i piani di zona quali strumenti di programmazione e governo territoriale per le politiche sociali;
- Mancata assunzione delle strategie di programmazione comunitaria negli atti di politica ordinaria coerenti con la logica della Programmazione Unitaria Regionale 2007 - 2013;
- Necessità di attivare tra il Dipartimento Sanità e il Dipartimento Politiche Sociali, un tavolo di concertazione sulle azioni da prevedere per conseguire gli obiettivi legati all'indicatore S.06 (ADI);
- Assenza di un Piano Regionale Asili Nido (in corso di elaborazione) per utilizzare le risorse FAS di cui all'Intesa di settembre 2007;
- Assenza di un Piano Regionale delle Politiche Sociali (ancora in corso di approvazione);
- Assenza di una normativa regionale sull'accreditamento;
- Necessità di definire scadenze "stringenti" per gli adempimenti normativi (di cui sopra) in capo all'Ente Regione.

Gestione Rifiuti

- Mancato completamento del sistema impiantistico regionale, che ora non consente di ridurre in modo efficace la rilevante quantità di rifiuti urbani che confluisce in discarica;
- Carenza di strutture per la raccolta differenziata (quali eco-centri, isole ecologiche);
- Mancato utilizzo delle piattaforme di valorizzazione della raccolta differenziata;
- Difficoltà nel definire la destinazione dei flussi della raccolta differenziata e nell'avere informazioni del successivo riutilizzo;

- Eccessiva movimentazione dei rifiuti determinata dalla mancata realizzazione di stazioni di trasferimento;
- Carenza delle discariche di servizio (di quelle esistenti solo tre sono attive);
- Persistenza della conduzione della raccolta differenziata con ricorso a metodi tradizionali;
- Scarsa educazione alla gestione dei fondi comunitari da parte delle amministrazioni comunali e assenza di linee guida rivolte agli amministratori comunali sull'argomento;
- Parcellizzazione delle risorse disponibili;
- Assenza di informazioni sul compostaggio (gli impianti sono stati attivati da poco tempo);
- Necessità di verificare gli *assets* delle Società Miste;
- Necessità di dati raccolti a livello comunale dall'APAT .

Servizio Idrico Integrato²

- Grave carenza informativa e inaffidabilità dei dati disponibili sul patrimonio idrico e infrastrutturale e sull'acqua erogata;
- Mancata razionalizzazione del sistema di *governance*, persistenza della gestione commissariale (Ufficio del Commissario per l'Emergenza Ambientale nel territorio della Regione Calabria) per il segmento fognario/depurazione, con conseguente sovrapposizione di competenze che determinano una gestione inefficace delle opere e del servizio;
- Ritardo nell'attuazione della legge di riforma, criticità dei Piani d'Ambito, affidamento incompleto ai Soggetti Gestori, problema Tariffa ³;
- Mancata adozione degli strumenti normativi di pianificazione e gestione del Sistema Idrico Integrato (revisione del Piano Regolatore Generale degli Acquedotti, Piano di Tutela delle Acque, Piano di Gestione del bacino idrografico, revisione dei Piani d'Ambito);
- Carenze infrastrutturali nel settore acque: vetustà delle reti di distribuzione idrica, carenza di serbatoi di accumulo, elevate perdite nelle reti di distribuzione e conseguente elevata percentuale di famiglie che denunciano irregolarità nel servizio di erogazione dell'acqua;
- Carenze infrastrutturali nel settore depurazione: vetustà delle reti fognarie, copertura non completa del sistema fognario, allacciamenti insufficienti, presenza elevata di fognature di tipo misto, inadeguatezza strutturale e impiantistica dei depuratori, mancanza di strutture "leggere" per lo smaltimento dei reflui liquidi per le case sparse, mancanza di flessibilità degli impianti di sollevamento dei reflui, manutenzione delle stazioni di sollevamento, limitato ricorso a condotte di scarico sottomarino nei paesi costieri;
- Assenza di un Piano di Tutela delle Acque (ancora in corso di elaborazione da parte dell'Ufficio del Commissario Delegato per l'Emergenza Ambientale); conseguente impossibilità di valutare se gli interventi previsti nel presente Piano d'Azione siano in linea con le specifiche del Piano;
- Assenza di azioni finalizzate alla verifica del funzionamento dei depuratori.

1.5 Piano in sintesi

Le tipologie di azioni individuate per l'attuazione del Piano sono state classificate in:

- azioni strutturali, che individuano interventi in infrastrutture, servizi e forme di incentivo;

² Agli atti si registra la Nota Prot. 331 del 13 giugno 2008 del NRVVIP

³ I rapporti precari tra Regione e SORICAL Spa (società mista di gestione dei grandi schemi idrici di adduzione), soprattutto nella fase costitutiva, e tra la Regione e l'Ufficio del Commissario per l'Emergenza Ambientale nel territorio della Regione Calabria, ha determinato l'impossibilità di definire la struttura dei costi della risorsa idrica primaria nell'immediato e nel futuro. In particolare l'azione intrapresa dall'Ufficio del Commissario, sugli interventi programmati e avviati con il Programma Stralcio ex art. 141 della Legge 388/2000, non ha consentito di determinare gli impatti sulla tariffa futura. In assenza di dati certi sui costi gestionali e sui rischi di gestione, si sono riscontrate difficoltà nell'individuare il Soggetto Gestore e nell'affidare il Servizio.

- azioni strumentali, che individuano interventi immateriali anche propedeutici alla realizzazione delle azioni strutturali, quali, per esempio, interventi in tema di normativa.

Nelle tabelle che seguono è riportata una sintesi del Piano articolato per ciascun obiettivo, per tipologie di azione e azioni previste, con indicazione del costo complessivo, che rappresenta l'insieme aggregato delle risorse finanziarie necessarie.

Obiettivo	Indicatore	Tipologie di azioni	Azione n°	Azione	Soggetto responsabile	Altri Soggetti	Data stimata fine intervento	Costo stimato intervento (€)		
Elevare le competenze degli studenti e la capacità di apprendimento della popolazione	S.01-S.02-S.03	Azioni per il diritto allo studio (Pianno Annuale 2008)	1	Progetti di innovazione didattica ed educativa	Regione	Scuole	31/07/2009	800.000,00		
			2	Progetti per il diritto allo studio delle persone detenute	Regione	Scuole	31/07/2009	50.000,00		
			3	Interventi per gli alunni ricoverati	Regione	Scuole	31/07/2009	50.000,00		
			4	Interventi di rilevanza regionale	Regione	Scuole	31/07/2009	200.000,00		
			5	Corsi di orientamento musicale	Regione	Scuole	31/07/2009	100.000,00		
			7	Osservatorio Regionale sull'istruzione ed il diritto allo studio	Regione		31/12/2010	150.000,00		
		Azioni per l'integrazione scolastica degli alunni disabili (Piano Triennale 2008-2010)	1	Realizzazione di un Osservatorio Regionale sull'integrazione scolastica dei disabili	Regione		31/12/2010	200.000,00		
			2	Potenziamento e sostegno dei centri territoriali di supporto per l'handicap - ctsh	Regione	Scuole, CTSH	31/12/2010	400.000,00		
			3	Percorsi integrati di orientamento, accompagnamento e formazione rivolti ad utenti disabili per favorire il (re)inserimento lavorativo	Regione	Scuole	30/09/2010	800.000,00		
			4	Potenziamento della dotazione dei mezzi di trasporto per alunni con deficit motorio	Regione	Scuole, Comuni	31/12/2010	1.000.000,00		
			5	Realizzazione di progetti volti a garantire e migliorare i livelli di qualità dell'offerta formativa ed educativa rivolta agli studenti disabili	Regione	Scuole	31/12/2010	1.600.000,00		
			6	Adeguamento delle infrastrutture e delle attrezzature del sistema scolastico regionale per favorire l'integrazione degli alunni disabili	Regione	Province, Comuni	31/12/2010	7.000.000,00		
		Azioni per il Piano per le Risorse Umane (Piano d'Azione 2008)	1	Iniziative formative per il 60° della costituzione	Regione		31/12/2009	810.000,00		
			2	Campi Estivi Scolastici	Regione	Scuole, associazioni e Fondazioni	31/12/2008	8.400.000,00		
			3	Programma per l'apprendimento delle lingue	Regione	Scuole	31/12/2008	14.100.000,00		
			4	Portale dell'Istruzione	Regione		31/12/2009	1.000.000,00		
			5	Buoni Premio per Migliori Studenti delle Scuole Primarie e secondarie di 1° e 2° grado	Regione	Scuole	31/12/2008	9.600.000,00		
			6	Progetto "Diario della Scuola in Calabria"	Regione		31/12/2009	1.600.000,00		
			7	Teacher card	Regione		31/12/2008	16.800.000,00		
		APQ - Istruzione	1	Costruzione di nuovi edifici scolastici	Regione	Province e Comuni	31/12/2013	25.000.000,00		
			2	Adeguamento delle infrastrutture e delle attrezzature del sistema scolastico	Regione	Province e Comuni	31/12/2013	25.000.000,00		
		POR Calabria FSE 2007-2013 - Asse IV Capitale Umano	1	Migliorare la qualità, l'efficacia e l'efficienza dell'istruzione, della formazione professionale e dell'università	Regione	Province e Comuni		8.604.988,00		
			2	Migliorare l'integrazione tra i sistemi dell'istruzione della formazione professionale, dell'università e del lavoro	Regione	Province e Comuni		25.814.963,00		
			3	Sostenere la formazione permanente lungo l'intero arco della vita con priorità agli adulti a bassa qualificazione	Regione	Province e Comuni		25.814.963,00		
			4	Risurre l'abbandono scolastico e le disparità di genere nella partecipazione all'apprendimento permanente	Regione	Province e Comuni		25.814.963,00		
			5	Potenziare e qualificare i servizi di formazione delle scuole e delle università	Regione	Province e Comuni		17.209.975,00		
			6	Incrementare il numero di diplomati e laureati, riducendo l'abbandono degli studi superiori	Regione	Province e Comuni		17.209.975,00		
			7	Sostenere l'acquisizione di competenze professionalizzanti attraverso la partecipazione ai percorsi di istruzione e formazione	Regione	Province e Comuni		34.419.950,00		
		POR Calabria FESR 2007/2013 - Asse IV Capitale Umano	1	Azioni per migliorare la qualità, l'accessibilità, la sostenibilità ambientale e la funzionalità delle scuole	Regione	Province e Comuni		7.495.600,00		
			2	Portale dell'Istruzione in Calabria	Regione	Province e Comuni		6.746.040,00		
			3	Azioni per favorire l'apertura della scuola al mondo esterno con priorità alla formazione permanente degli adulti	Regione	Province e Comuni		33.730.201,00		
			4	Laboratori scientifici per favorire l'apprendimento della matematica e delle scienze	Regione	Province e Comuni		26.984.160,00		
		TOTALE OBIETTIVO 1								344.505.778,00

Obiettivo	Indicatore	Tipologie di azioni	Azione n°	Azione	Soggetto responsabile	Altri Soggetti	Data stimata fine intervento	Costo stimato intervento (€)
Aumentare i servizi di cura per l'infanzia e la popolazione anziana	S.04-S.05	Azioni strumentali		Concertazione distrettuale (nove azioni in quindici aree territoriali)	Regione		31/12/2013	450.000,00
				Animazione territoriale (nove azioni in quindici aree territoriali)	Regione		31/12/2013	600.000,00
				Sviluppo sistema di monitoraggio e implementazione territoriale	Regione		31/12/2013	60.000,00
				Interventi legislativi per accreditare tutte le strutture private esistenti	Regione		31/12/2013	
		Azioni strutturali		Interventi di realizzazione e riqualificazione di strutture	Regione	Fondazioni Bancarie, Privati	31/12/2012	18.000.000,00
				Interventi strutturali presso luoghi di lavoro	Regione	Aziende, Fondazioni Bancarie	31/12/2012	6.000.000,00
				Sostegno alle sezioni primavera e ai nidi integrati	Regione	Comuni	31/12/2011	2.100.000,00
				Finanziamenti per servizi innovativi	Regione	Comuni	31/12/2013	2.000.000,00
				Piano di riqualificazione e aggiornamento	Province	Province	31/12/2011	5.000.000,00
				Assistenza tecnica al piano	Regione			500.000,00
				Totale spesa corrente dei servizi a regime (2009-2013)				348.760.000,00
TOTALE OBIETTIVO II - S.04-S.05								383.470.000,00
Obiettivo	Indicatore	Tipologie di azioni	Azione n°	Azione	Soggetto responsabile	Altri Soggetti	Data stimata fine intervento	Costo stimato intervento (€)
Aumentare i servizi di cura per l'infanzia e la popolazione	S.06	Azioni strumentali		Concertazione distrettuale (nove azioni in quindici aree territoriali)	Regione		30/09/2013	450.000,00
				Animazione territoriale (nove azioni in quindici aree territoriali)	Regione		30/09/2013	600.000,00
				Sviluppo sistema di monitoraggio e implementazione territoriale	Regione		31/12/2009	60.000,00
				Implementazione di tecnologie di comunicazione in ADI (compresa l'acquisizione dello hardware e la formazione degli operatori)	Regione		31/12/2011	1.000.000,00
		Azioni strutturali		Assistenza tecnica al piano d'azione	Regione			500.000,00
				Totale spesa corrente dei servizi a regime (2009-2013)				95.202.200,00
TOTALE OBIETTIVO II - S.06								97.812.200,00
TOTALE OBIETTIVO II								481.282.200,00

Obiettivo	Indicatore	Tipologie di azioni	Azione n°	Azione	Soggetto responsabile	Altri Soggetti	Data stimata fine intervento	Costo stimato intervento (€)
Tutelare e migliorare la qualità dell'ambiente, in relazione al sistema di gestione dei rifiuti urbani	S.07-S.08-S.09	Azioni strumentali	D	Attività Integrate mirate alla Riduzione della Produzione di Rifiuti:	Regione	Comuni, ATO, privati	31/12/2012	5.000.000,00
				- Consumo dell'acqua della rete idrica pubblica, tal quale o microfiltrata				
				- Erogatori composti e attrezzature per la fornitura alla spina di bevande				
				- Contenitori di detergenti e detersivi liquidi				
				- Pannolini riciclabili				
			E	Promozione della Raccolta Differenziata "Porta a Porta"	Regione	Comuni, province, ATO	31/12/2011	20.000.000,00
			G	Recupero della Frazione Organica ed avvio al Compostaggio	Regione	Comuni, province, ATO	31/12/2011	5.000.000,00
			H	Percorsi di Animazione Didattica e di Laboratorio	Regione	Comuni, province, ATO, scuole	30/06/2013	6.000.000,00
		Azioni strutturali	I	Azioni di Comunicazione e Concorsi a Tema	Regione	Comuni, province, ATO, scuole	30/06/2013	4.000.000,00
			L	Azioni di Assistenza Tecnica	Regione		30/06/2013	1.000.000,00
			A	Nuovo Impianto Tecnologico per l'area Cosenza-Rende	Regione	privati	31/12/2011	61.000.000,00
			B	Nuovo Impianto Tecnologico per la Provincia di Vibo Valentia	Regione	privati	31/12/2010	58.000.000,00
			C	Adegamento dell'Impianto per la Produzione di CDR sito in Località Alli	Regione	privati	31/12/2010	18.000.000,00
			F	Realizzazione di 22 Isole Ecologiche	Regione		31/12/2010	15.000.000,00
TOTALE OBIETTIVO III							193.000.000,00	

Obiettivo	Indicatore	Tipologie di azioni	Azione n°	Azione	Soggetto responsabile	Altri Soggetti	Data stimata fine intervento	Costo stimato intervento (€)
Tutelare e migliorare la qualità dell'ambiente in relazione al servizio idrico integrato	S.10	Azioni strumentali	1	Adempimenti normativi:				
			1.1	Piano di Tutela delle Acque	Regione	Autorità di Bacino	31/12/2008	0,00
			1.2	Piano di Gestione del Bacino		Autorità di Bacino, Co.Vi.Ri, Province, SORICAL, Comuni e altri soggetti gestori	31/12/2009	150.000,00
			1.3	Revisione del Piano Regolatore Generale degli Acquedotti		Co.Vi.Ri, Province, SORICAL, Comuni e altri soggetti gestori	31/12/2008	0,00
			1.4	Revisione/aggiornamento dei Piani d'Ambito	ATO	Co.Vi.Ri, Regione, Province, SORICAL, Comuni e altri soggetti gestori	30/06/2009	250.000,00
			2	Governance:				
			2.1	Proporre e fare approvare un protocollo condiviso sulla precisa attribuzione di compiti e responsabilità dei soggetti responsabili;	Regione	SORICAL, AATO, soggetti gestori degli ATO, ARPACAL e altri affidatari di gestioni in essere	31/12/2008	0,00
			2.2	Proporre e fare approvare un progetto di potenziamento e qualificazione delle strutture tecniche e amministrative preposte alla gestione del SII			31/12/2008	0,00
			2.3	Potenziamento e qualificazione delle strutture tecniche degli ATO			31/12/2009	1.000.000,00
			2.4	Individuare la struttura preposta al monitoraggio costante della valutazione dei servizi erogati, dei costi per l'utenza e del loro impatto ambientale;			31/12/2008	0,00
			2.5	Individuare un unico centro di raccolta dei dati relativi al SII			31/12/2008	0,00
			2.6	Monitorare e controllare l'attuazione dei Piani d'Ambito			31/12/2013	0,00
			3	Progetto Conoscenza:				0,00
			3.1	Mappatura delle reti idriche e dei serbatoi, compreso quelli comunali almeno per i 50 maggiori comuni	AATO		30/06/2009	13.000.000,00
			3.2	Realizzazione di un Sistema Informativo Territoriale di tutti gli acquedotti, sia comunali che SORICAL	Regione	AATO, Province e SoRiCal	30/06/2009	
			3.3	Controllo dei dati in ingresso e in uscita dai serbatoi tramite installazione di contatori	AATO	SoRiCal	31/12/2013	
			3.4	Installazione di contatori di misurazione negli edifici pubblici ed in quelli privati	AATO		31/12/2009	
			4	Progetto Tariffa giusta	Regione	AATO e SORICAL	30/06/2009	0,00
			5	Progetto Sorgenti unificate	Regione	AATO e SORICAL	30/06/2009	0,00
		6	Progetto Educa all'Acqua	Regione	AATO e Comuni	31/12/2013	500.000,00	
		Azioni strutturali	7.1	Ripristino e adattamento funzionale delle sorgenti e degli schemi idrici acquisiti dai comuni	ATO e Soggetto Gestore		31/12/2012	168.021.356,83
			7.2	Sostituzione delle tubazioni in esercizio da oltre 30 anni e di quelle con uno stato di conservazione insufficiente	ATO e Soggetto Gestore		31/12/2012	
			7.3	Completamento delle reti di distribuzione	ATO e Soggetto Gestore		31/12/2012	
			7.4	Aumento della capacità dei serbatoi per garantire adeguati volumi per compenso e riserva	ATO e Soggetto Gestore		31/12/2012	
7.5	Controllo periodico dello stato degli impianti di sollevamento		ATO e Soggetto Gestore		31/12/2012			
TOTALE OBIETTIVO IV - S.10								182.921.356,83

Obiettivo	Indicatore	Tipologie di azioni	Azione n°	Azione	Soggetto responsabile	Altri Soggetti	Data stimata fine intervento	Costo stimato intervento (€)	
Tutelare e migliorare la qualità dell'ambiente in relazione al servizio idrico integrato	S.11	Azioni strumentali							
			1	Adempimenti normativi:					
			1.1	Piano di Tutela delle Acque	Regione	Autorità di Bacino	31/12/2008	0,00	
			1.2	Piano di Gestione del Bacino		Autorità di Bacino, Co.Vi.Ri, Province, SORICAL, Comuni e altri soggetti gestori	31/12/2009	150.000,00	
			1.3	Piano di Gestione del Bacino	Regione	Co.Vi.Ri, Province, SORICAL, Comuni e altri soggetti gestori	31/12/2008	0,00	
			1.3	Revisione del Piano Regolatore Generale degli Acquedotti	ATO	Co.Vi.Ri, Regione, Province, SORICAL, Comuni e altri soggetti gestori	30/06/2009	250.000,00	
			1.4	Revisione/aggiornamento dei Piani d'Ambito					
			2	Governance:					
			2.1	Proporre e fare approvare un protocollo condiviso sulla precisa attribuzione di compiti e responsabilità dei soggetti responsabili;	Regione	SORICAL, ATO, soggetti gestori degli ATO, ARPACAL e altri affidatari di gestioni in essere	31/12/2008	0,00	
			2.2	Proporre e fare approvare un progetto di potenziamento e qualificazione delle strutture tecniche e amministrative preposte alla gestione del SII			31/12/2008	1.000.000,00	
			2.3	Potenziamento e qualificazione delle strutture tecniche degli ATO			31/12/2009	0,00	
			2.4	Individuare la struttura preposta al monitoraggio costante della valutazione dei servizi erogati, dei costi per l'utenza e del loro impatto ambientale;			31/12/2008	0,00	
			2.5	Individuare un unico centro di raccolta dei dati relativi al SII			31/12/2008	0,00	
			2.6	Monitorare e controllare l'attuazione dei Piani d'Ambito			31/12/2013	0,00	
			3	Progetto Conoscenza:					
			3.1	Mappatura e verifica dell'efficienza e della potenzialità in termini di AES degli impianti di depurazione esistenti mediante la misura della portata in ingresso, le capacità dei singoli comparti, i parametri di qualità in ingresso e in uscita almeno per i 50 maggiori agglomerati	ATO		30/06/2009	13.000.000,00	
			3.2	Mappatura delle reti fognarie almeno per i 50 maggiori comuni			30/06/2009		
			3.3	Realizzazione di un Sistema Informativo Territoriale dei depuratori e delle principali reti fognarie			30/06/2009		
			3.4	Verifica dello stato degli impianti di sollevamento delle acque nere			31/12/2009		
			3.5	Verifica dell'efficienza delle condotte sottomarine esistenti			31/12/2009		
			4	Progetto Tariffa giusta	Regione	ATO e SORICAL	30/06/2009	0,00	
			5	Progetto Educa all'Acqua	Regione	ATO, Comuni e scuole	31/12/2012	500.000,00	
			Azioni strutturali	6.1	Riefficientamento degli impianti di trattamento esistenti	ATO e Soggetto Gestore		31/12/2012	204.566.756,83
				6.2	Collettamento dei liquami ancora non intercettati	ATO e Soggetto Gestore		31/12/2012	
				6.3	Ammodernamento e controllo periodico delle stazioni di sollevamento	ATO e Soggetto Gestore		31/12/2012	
				6.4	Potenziamento degli impianti insufficienti	ATO e Soggetto Gestore		31/12/2012	
		6.5		Centralizzazione del trattamento fino a una soglia di economicità dimostrabile	ATO e Soggetto Gestore		31/12/2012		
		6.6		Separazione delle acque di pioggia da quelle domestiche	ATO e Soggetto Gestore		31/12/2012		
		6.7		Potenziamento delle condotte sottomarine	ATO e Soggetto Gestore		30/12/2012		
6.8	Trattamenti minori per i nuclei sparsi	ATO e Soggetto Gestore			31/12/2012				
TOTALE OBIETTIVO IV - S.11								219.466.756,83	
TOTALE OBIETTIVO IV								402.388.113,66	

2 PIANO D'AZIONE PER OBIETTIVI

2.1 Obiettivo I: Elevare le competenze degli studenti e la capacità di apprendimento della popolazione

2.1.1 QUADRO DI RIFERIMENTO

2.1.1.1 IL CONTESTO

Popolazione scolastica, distribuzione per istituzione scolastica e per area territoriale.

In Calabria risultano presenti, nell'anno scolastico 2007-2008, 603 istituzioni scolastiche, con una popolazione studentesca di 319.464 alunni. La maggior parte delle istituzioni scolastiche (37,3%) sono ubicate nella provincia di Cosenza; segue Reggio Calabria con il 26,7%, quindi Catanzaro con il 18,4% ed infine Crotone e Vibo Valentia, con una percentuale di poco inferiore al 9% (Tab. 1.1).

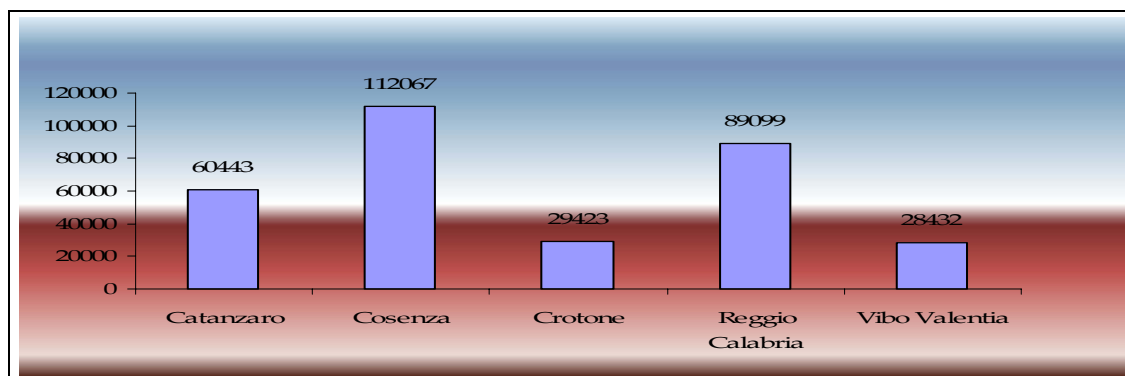
Tabella 1.1. - Istituzioni scolastiche per provincia. Anno scolastico 2007-08

Provincia	Circoli didattici		Istituti Comprensivi		Sedi centrali di scuola secondaria di I grado		Sedi centrali di scuola secondaria di II grado		Istituti di istruzione secondaria superiore		Totale	
	Va	%	va	%	va	%	Va	%	va	%	Va	%
Catanzaro	26	18,98	43	22,16	12	12,12	24	20,51	6	10,71	111	18,41
Cosenza	50	36,50	65	33,51	41	41,41	44	37,61	25	44,64	225	37,31
Crotone	10	7,30	23	11,86	5	5,05	10	8,55	4	7,14	52	8,62
Reggio Calabria	40	29,20	41	21,13	34	34,34	28	23,93	18	32,14	161	26,70
Vibo Valentia	11	8,03	22	11,34	7	7,07	11	9,40	3	5,36	54	8,96
Totale	137	100,00	194	100,00	99	100,00	117	100,00	56	100,00	603	100,00

Fonte: ns elaborazioni su dati Ministero dell'Istruzione, 2007.

La distribuzione territoriale della popolazione studentesca (Graf.1.1) per provincia riproduce la medesima graduatoria osservata per le istituzioni, con Cosenza che ospita il 35% (112.067) degli studenti calabresi.

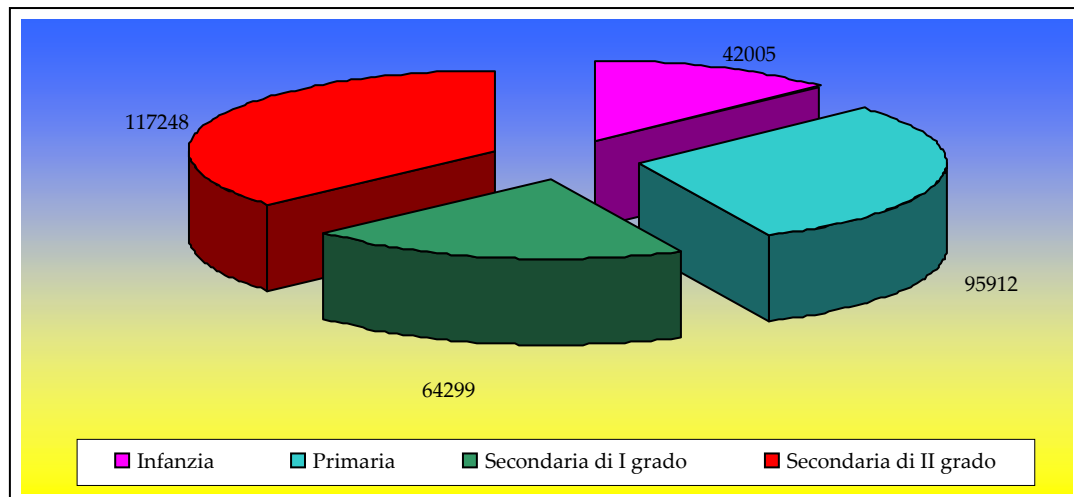
Grafico 1.1 Popolazione scolastica per provincia (Anno scolastico 2007-08)



Fonte: ns elaborazioni su dati Ministero dell'Istruzione, 2007.

La scuola secondaria di II grado, con 117.248 alunni, assorbe quasi un terzo dell'intera della popolazione scolastica regionale. (Graf.1.2).

Grafico 1.2 - Popolazione scolastica per scuola di appartenenza - Anno Scolastico 2007-08



Fonte: ns elaborazioni su dati Ministero dell'Istruzione, 2007.

Le istituzioni scolastiche calabresi contano 2.708 punti di erogazione del servizio (Tab. 1.2). Gli istituti comprensivi presentano il maggior numero di punti di erogazione (1.345), mentre le scuole secondarie di primo grado computano 137 punti di erogazione (99 istituti principali e 38 scuole associate). Nella provincia di Cosenza si concentrano 983 punti di erogazione, pari al 36% del totale.

Tabella 1.2 - Punti di erogazione del servizio facenti capo alle istituzioni scolastiche - prospetto provinciale - Anno scolastico 2007-08

Provincia	Circoli didattici		Istituti comprensivi			Scuola secondaria di I grado		Scuola secondaria di II grado			Totale
	Scuole infanzia	Plessi di scuola primaria	Scuole infanzia	Plessi di scuola primaria	Scuole secondarie di I grado	Istituti principali	Scuole associate	Istituti principali	Scuole e associate ad istituti principali di II grado	Scuole associate ad istituti di istruzione secondaria superiore	
Catanzaro	85	74	112	111	72	12	2	24	8	16	516
Cosenza	192	170	169	181	103	41	11	44	15	57	983
Crotone	32	26	48	43	30	5	1	10	3	10	208
Reggio Calabria	140	149	110	139	57	34	20	28	7	40	724
Vibo Valentia	37	33	70	59	41	7	4	11	5	10	277
Totale	486	452	509	533	303	99	38	117	38	133	2708

Fonte: ns elaborazioni su dati Ministero dell'Istruzione, 2007.

Le scuole dell'infanzia.

Nelle scuole per l'infanzia statali calabresi risultano iscritti, nell'anno scolastico 2007-2008, 42.005 bambini, distribuiti in 2.133 sezioni con 4.497 insegnanti (Tab. 1.3).

In riferimento ai quozienti bambini/sezioni e bambini /insegnanti, si registrano, rispettivamente, valori medi regionali pari a 19,7 e 9,3. Disaggregando a livello provinciale, Crotone evidenzia le situazioni più critiche con rapporti di bambini per sezione di 21,2 e per insegnante pari a 10,5.

Tabella 1.3 - Scuola dell'infanzia. Bambini, Sezioni, Insegnanti (A.S. 2007-2008)

Provincia	Bambini (1)		Sezioni (2)		Insegnanti (3)		Rapporto 1/2	Rapporto 1/3
	va	%	va	%	va	%		
Catanzaro	8.371	19,93	423	19,83	925	20,57	19,8	9,0
Cosenza	14.853	35,36	769	36,05	1.639	36,45	19,3	9,1
Crotone	4.687	11,16	221	10,36	445	9,90	21,2	10,5
Reggio Calabria	10.321	24,57	526	24,66	1.046	23,26	19,6	9,9
Vibo Valentia	3.773	8,98	194	9,10	442	9,83	19,4	8,5
Totale	42.005	100	2.133	100	4.497	100	19,7	9,3

Fonte: ns elaborazioni su dati Ministero dell'Istruzione, 2007

Analizzando il trend degli ultimi 4 anni scolastici, si osserva una cospicua diminuzione del numero degli alunni e, quindi, del numero degli insegnanti e delle sezioni. Il numero degli alunni iscritti passa dalle 63.097 unità, registrate per l'anno scolastico 2003/04, alle 42.005 del 2007/08 (Tab. 1.4)

Tabella 1.4 - Scuola dell'infanzia. Scuole, sezioni, alunni e personale docente (a.s. 2003/04, 2004/05, 2005/06, 2007/08)

A.S.	Scuole	Sezioni	Alunni	Personale docente	Rapporto Alunni/Docenti	Rapporto alunni/ Scuole
2003/2004	1.452	3.100	63.097	6.080	10,38	20,35
2004/2005	1.437	3.023	62.297	6.144	10,14	20,61
2005/2006	1.428	3.006	61.162	6.144	9,95	20,35
2007/2008	995	2.133	42.005	4.497	9,34	19,69

Fonte: ns elaborazioni su dati Ministero dell'Istruzione, 2007

Il numero di iscritti per insegnante, nell'a. s. 2005-2006, registra una sensibile differenza rispetto al dato nazionale (11,8) e circoscrizionale (rispettivamente il 12,4 per il Nord ed l'11,7 nel Centro).

Una sostanziale uniformità dei valori, invece, è rilevabile rispetto alla composizione di genere, che si attesta attorno al 48%.

In relazione alla presenza di alunni stranieri, la nostra regione si caratterizza per un dato di molto inferiore a quello nazionale, mentre risulta in linea con quello relativo al Mezzogiorno. (Tab.1.5).

Tabella 1.5 - Indicatori relativi alla scuola per l'infanzia. Dettaglio nazionale, regionale e ripartizionale (AS 2005/2006)

Scuola dell'infanzia	Italia	Nord	Centro	Sud	Calabria	Rapporto Cal./Ita.
Scuole	24.845	9.732	4.371	10.742	1.428	5,75
Iscritti	1.662.139	709.956	300.588	651.595	61.162	3,68
Insegnanti	140.646	57.346	25.657	57.643	6.144	4,37
Iscritti per insegnanti	11,8	12,4	11,7	11,3	10,0	
Iscritti femmine (%)	48,0	48,2	48,1	47,9	48,1	
Iscritti stranieri (%)	5,1	8,2	6,3	1,0	1,3	

Fonte: ns elaborazioni su dati Ministero dell'Istruzione, 2007

La Scuola Primaria

Gli alunni iscritti alla scuola primaria in Calabria sono, nell'A.S. 2005/2006, 102.239 unità, ma, come riflesso della diminuzione rilevata nella scuola per l'infanzia, a distanza di un biennio, risultano ben 6.327 unità in meno. La distribuzione degli aggregati per provincia non si discosta dall'analisi fatta per la scuola dell'infanzia (Tab.1.6).

Tabella 1.6 - Scuola primaria - Alunni, Sezioni, Insegnanti A.S.2007/08

Provincia	Alunni(1)		Sezioni (2)		Insegnanti (3)		Rapporto 1/2	Rapporto 1/3
	va	%	va	%	va	%		
Catanzaro	17.838	18,60	1.129	18,59	2.060	19,46	15,80	8,66
Cosenza	32.578	33,97	2.113	34,80	3.593	33,95	15,42	9,07
Crotone	9.226	9,62	533	8,78	1.039	9,82	17,31	8,88
Reggio Calabria	27.667	28,85	1.736	28,59	2.882	27,23	15,94	9,60
Vibo Valentia	8.603	8,97	561	9,24	1.010	9,54	15,34	8,52
Totale	95.912	100	6.072	100	10.584	100	15,80	9,06

Fonte: ns elaborazioni su dati Ministero dell'Istruzione, 2007

Sempre nella scuola primaria, il rapporto alunni/insegnanti è pressoché uguale per tutte le province (circa 9) e mantiene lo stesso valore nel corso degli anni scolastici analizzati (Tab.1.7). Diminuisce, invece, il rapporto alunni/scuole passando da 101 a 97.

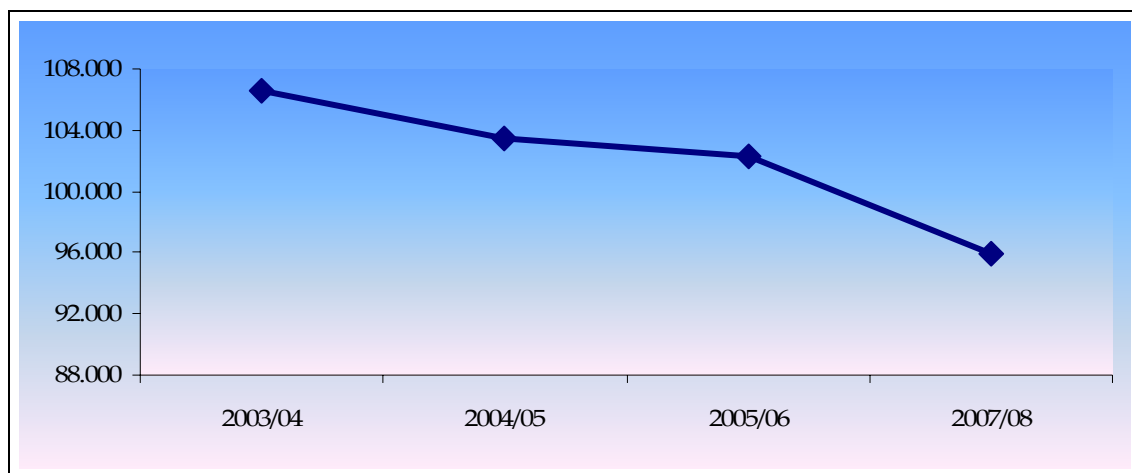
Tabella 1.7 - Scuola primaria - Scuole, sezioni, alunni, insegnanti -(A.S. 2003/04, 2004/05, 2005/06, 2007/08)

Anno Scolastico	Scuole	Sezioni	Alunni	Insegnanti	Rapporto alunni/Insegnanti	Rapporto alunni/scuole
2003/04	1.051	6.670	106.517	12.241	8,70	101,35
2004/05	1.034	6.659	103.504	11.797	8,77	100,10
2005/06	1.026	6.450	102.239	11.797	8,67	99,65
2007/08	985	6.072	95.912	10.584	9,06	97,37

Fonte: ns elaborazioni su dati Ministero dell'Istruzione, 2007

Il trend degli alunni risulta negativo anche per la scuola primaria (Graf.1.3)

Grafico 1.3 - Trend alunni scuola primaria



Fonte: ns elaborazioni su dati Ministero dell'Istruzione, 2007

Il confronto con i valori nazionali e per ripartizioni mostra come, a fronte dello stesso dato medio del rapporto alunni per insegnante, la Calabria si discosti di circa 2 punti e mezzo percentuali nella composizione di genere; mantenendo il divario rispetto agli iscritti stranieri.

Tabella 1.8 - Indicatori relativi alla scuola primaria - Dettaglio nazionale, regionale e ripartizionale - (A.S.2005/06)

Scuola primaria	Italia	Nord	Centro	Sud	Calabria	Rapporto Cal./Ita.
Scuole	18.218	8.028	3.236	6.954	1.026	5,63
Iscritti	2.709.254	1.166.185	505.048	1.119.021	102.239	3,77
Insegnanti	293.187	125.296	52.385	115.505	11.797	4,02
Iscritti per insegnanti	9	9	10	10	9	
Iscritti femmine (%)	51,09	48,38	48,36	48,23	48,64	
Iscritti stranieri (%)	6,13	9,49	7,71	1,46	1,97	

Fonte: ns elaborazioni su dati Ministero dell'Istruzione, 2007

La Scuola secondaria di primo grado

La popolazione degli iscritti alle scuole secondarie di primo grado calabresi riproduce sostanzialmente le stesse tendenze registrate dalle scuole di ordine inferiore (Tab. 1.9).

Tabella 1.9 - Scuola secondaria di I grado. Alunni, Sezioni e Insegnanti, A.S. 2007/08

Provincia	Alunni(1)		Sezioni (2)		Insegnanti (3)		Rapporto 1/2	Rapporto 1/3
	va	%	va	%	va	%		
Catanzaro	11.665	18,14	620	18,28	1.495	18,17	18,81	7,80
Cosenza	22.087	34,35	1.157	34,11	2.752	33,45	19,09	8,03
Crotone	6.151	9,57	323	9,52	767	9,32	19,04	8,02
Reggio Calabria	18.696	29,08	984	29,01	2.378	28,90	19,00	7,86
Vibo Valentia	5.700	8,86	308	9,08	836	10,16	18,51	6,82
Totale	64.299	100	3.392	100	8.228	100	18,96	7,81

Fonte: ns elaborazioni su dati Ministero dell'Istruzione, 2007

Tabella 1.10 - Scuola secondaria di I grado -Scuole, Sezioni, Alunni,Insegnanti (A.S. 2003/04, 2004/05, 2005/06, 2007/08)

Anno Scolastico	Scuole	Sezioni	Alunni	Insegnanti	Rapporto alunni/Insegnanti	Rapporto alunni/scuole
2003/2004	447	3.804	74.343	10.067	7,38	166,32
2004/2005	450	3.839	72.722	9.936	7,32	161,60
2005/2006	451	3.687	69.692	9.936	7,01	154,53
2007/2008	440	3.392	64.299	8.228	7,81	146,13

Fonte: ns elaborazioni su dati Ministero dell'Istruzione, 2007

Nel confronto con le scuole inferiori, diminuiscono per la Calabria gli iscritti per insegnanti. Le altre variabili analizzate mostrano, invece, gli stessi divari (Tab. 1.11).

Tabella 1.11 - Indicatori relativi alla Scuola secondaria di I grado – Dettaglio nazionale,regionale e ripartizionale- (A.S.2005/06)

Scuola secondaria di primo grado	Italia	Nord	Centro	Sud	Calabria	Rapporto Cal./Ita.
Scuole	7.886	3.335	1.348	3.203	451	5,72
Iscritti	1.764.230	699.770	316.228	748.232	69.692	3,95
Insegnanti	211.078	83.437	35.717	91.924	9.936	4,71
Iscritti per insegnanti	8	8	9	8	7	
Iscritti femmine (%)	47,83	47,85	48,03	47,72	47,93	
Iscritti stranieri (%)	5,56	9,07	7,63	1,41	1,76	

Fonte: ns elaborazioni su dati Ministero dell'Istruzione, 2007

La Scuola secondaria di secondo grado

Tra gli indirizzi disponibili, gli iscritti alle scuole secondarie di secondo grado calabresi scelgono con maggiore frequenza gli istituti tecnici (34,3%) ed i licei (32,15%), seguiti dagli istituti professionali con il

21,55%; le restanti tipologie di scuola superiore, con valori discretamente inferiori, variano dall'8,32% di presenze negli istituti magistrali al 3,68% degli istituti d'arte. Tale distribuzione degli iscritti non si discosta da quella del resto dell' Italia (Tab. 1.12, 1.13 e Graf. 1.5).

Tabella 1.12 Scuola secondaria di II grado - Alunni, Sezioni e Insegnanti, A.S. 2007/08

Provincia	Alunni (1)		Sezioni (2)		Insegnanti (3)		Rapporto 1/2	Rapporto 1/3
	va	%	va	%	va	%		
Catanzaro	22.132	18,88	1.106	19,47	2.075	19,15	20,01	10,67
Cosenza	42.616	36,35	2.103	37,02	3.910	36,08	20,26	10,90
Crotone	9.611	8,20	493	8,68	918	8,47	19,49	10,47
Reggio Calabria	32.617	27,82	1.495	26,32	2.979	27,49	21,82	10,95
Vibo Valentia	10.272	8,76	483	8,50	956	8,82	21,27	10,74
Totale	117.248	100	5.680	100,00	10.838	100,00	20,64	10,82

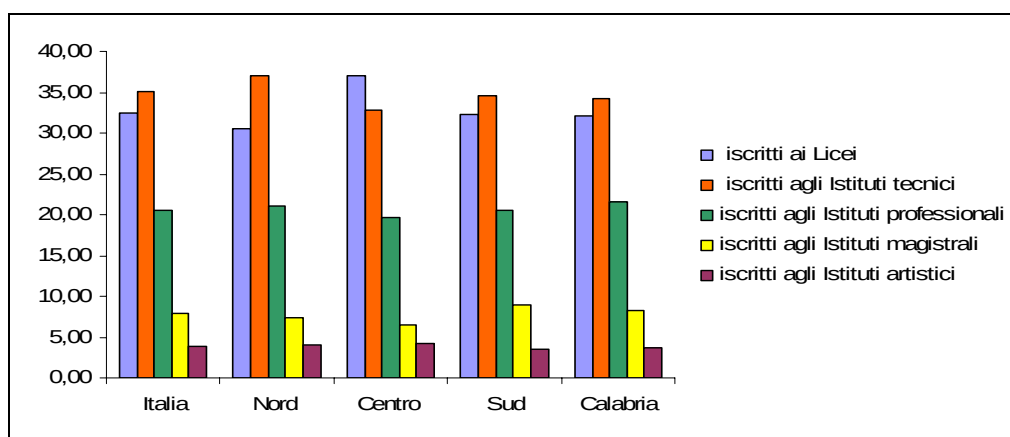
Fonte: ns elaborazioni su dati Ministero dell'Istruzione, 2007

Tab. 1.13 - Indicatori relativi alla scuola secondaria di II grado. Dettaglio nazionale, regionale e ripartizionale

Scuola secondaria di secondo grado	Italia	Nord	Centro	Sud	Calabria
Scuole	6.565	2.511	1.251	2.803	321
Studenti	2.691.713	1.006.352	503.123	1.182.238	120.336
Insegnanti	305.383	115.764	57.321	132.298	13.998
Studenti per insegnante	8,81	8,69	8,78	8,94	8,60
Studenti iscritti ai Licei %	32,48	30,46	37,00	32,28	32,15
Studenti iscritti agli Istituti tecnici %	35,14	36,99	32,78	34,56	34,30
Studenti iscritti agli Istituti professionali %	20,58	21,12	19,60	20,53	21,55
Studenti iscritti agli Istituti magistrali %	7,91	7,34	6,41	9,03	8,32
Studenti iscritti agli Istituti artistici %	3,89	4,09	4,21	3,59	3,68
Studenti femmine %	48,99	49,69	48,99	48,40	48,63

Fonte: ns elaborazioni su dati Ministero dell'Istruzione, 2007

Grafico 1.6 Studenti di scuola secondaria di II grado per appartenenza (%)



Fonte: ns elaborazioni su dati Ministero dell'Istruzione, 2007

Analizzando il trend degli ultimi anni scolastici, si evince una sostanziale contrazione, all'interno delle scuole secondarie di II grado, del numero degli insegnanti che passano dalle 14.058 unità dell'a. s. 2003/04, alle 10.838 del 2007/08; come conseguenza si assiste all'aumento del rapporto alunni/insegnanti che passa da 8,62 a 10,82 (Tab. 1.14).

Tabella 1.14 - Scuola secondaria di II grado. Scuole, Sezioni, Alunni, Insegnanti – (A.S. 2003/04, 2004/05, 2005/06, 2007/08)

A.S.	Scuole	Sezioni	Alunni	Insegnanti	Rapporto alunni/Insegnanti	Rapporto alunni/scuole
2003/2004	321	5.930	121.124	14.058	8,62	377,33
2004/2005	320	5.905	120.266	13.998	8,59	375,83
2005/2006	321	6.012	120.336	13.998	8,60	374,88
2007/2008	288	5.680	117.248	10.838	10,82	407,11

Fonte: ns elaborazioni su dati Ministero dell'Istruzione, 2007

Lo stato degli edifici delle istituzioni scolastiche calabresi.

I risultati dell'indagine PISA-OCSE, contenuti nel Libro Bianco sulla Scuola (2007) e di quelli dell'anagrafe scolastica mettono in luce gravi e diffuse carenze qualitative e strutturali delle scuole calabresi.

In particolare, la percentuale di edifici precariamente adattati ad uso scolastico è di circa il 20 per cento nel Sud contro il 15 per cento nel Centro e il 9 per cento al Nord mentre la percentuale di sedi con un livello scadente nella copertura, nell'impianto elettrico, idrico, fognario, di riscaldamento e nello stato dei pavimenti, è di almeno il 32 per cento al Sud contro almeno il 22 per cento sia al Centro che al Nord. Il dato calabrese segnala che circa una scuola su tre registra fattori di precarietà infrastrutturale.

Inoltre, secondo le risultanze di una rilevazione su circa la metà edifici scolastici regionali (1585 su 3180) il 12,3% presentano una vetustà superiore a 50 anni, il 30% risultano strutture non progettate per uso scolastico e in affitto, soltanto il 30% degli edifici possiede il certificato di collaudo e di abitabilità; infine, in diversi edifici è stata riscontrata la presenza di amianto. Tali criticità caratterizzano in eguale misura sia gli istituti localizzati nelle aree urbane che quelli delle in aree periferiche.

Disabilità e accessibilità nelle scuole calabresi.

L'analisi della consistenza della disabilità nelle scuole statali e non statali calabresi mostra come nell'anno scolastico 2005-2006 gli alunni in situazione di handicap sono stati 6.612, ovvero 1,8% degli alunni totali, prevalentemente iscritti nelle scuole statali (98,6%). Si tratta di un valore lievemente più basso di quello medio nazionale pari al 2%.

La comparazione tra le diverse regioni italiane mostra una distribuzione non particolarmente difforme sul territorio nazionale: l'incidenza degli alunni disabili sul totale degli iscritti nell'anno scolastico 2005/2006 varia in un range compreso tra l'1,4% della Basilicata e il 2,5% del Trentino Alto Adige (Tabella 1.15).

Nel corso degli anni il peso complessivo degli alunni disabili sugli iscritti complessivi nelle scuole statali è cresciuto a ritmi piuttosto sostenuti. Se, infatti, nell'anno scolastico 1997-1998 l'incidenza degli alunni disabili era dell'1,5% sia sul territorio calabrese che in quello nazionale, nell'A.S. 2005-2006 si è raggiunto rispettivamente il 2 e il 2,2% per una crescita media di quasi un decimo di punto per ogni anno. Una crescente attenzione verso tale problematica, accompagnata dallo sviluppo di un favorevole quadro normativo e, quindi, da un ampliamento degli strumenti a disposizione degli istituti scolastici e delle

procedure per attenuare il disagio nella scuola italiana, spiega la crescita del fenomeno nel corso del tempo.

Tabella 1.15 - Alunni in situazione di handicap nelle scuole normali per regione e tipo di gestione della scuola. Valori assoluti e percentuali. A.s. 2005-2006.

Regione	Scuola statale		Scuola non statale		Totale	
	v.a.	% sul totale alunni	v.a.	% sul totale alunni	v.a.	% sul totale alunni
Piemonte	10.534	2,1	528	1,0	11.062	2,0
Valle D'Aosta	-	-	267	1,6	267	1,6
Lombardia	23.729	2,3	2.393	0,9	26.122	2,0
Trentino Alto Adige	-	-	3.884	2,5	3.884	2,5
Veneto	11.098	2,0	918	0,8	12.016	1,8
Friuli-Venezia Giulia	2.665	2,0	132	0,6	2.797	1,8
Liguria	3.627	2,2	240	0,8	3.867	2,0
Emilia-Romagna	10.215	2,2	869	1,4	11.084	2,1
Toscana	7.974	1,9	362	0,8	8.336	1,8
Umbria	1.948	1,8	39	0,5	1.987	1,7
Marche	3.773	1,8	114	1,8	3.887	1,8
Lazio	18.444	2,6	1.199	1,1	19.643	2,4
Abruzzo	4.226	2,3	47	0,4	4.273	2,2
Molise	883	1,9	5	0,2	888	1,8
Campania	21.625	2,2	949	0,7	22.574	2,0
Puglia	12.871	1,9	383	0,7	13.254	1,8
Basilicata	1.396	1,4	13	1,4	1.409	1,4
Calabria	6.517	2,0	95	0,4	6.612	1,8
Sicilia	19.288	2,3	418	0,7	19.706	1,9
Sardegna	4.478	1,9	74	0,4	4.552	1,8
Italia	165.291	2,2	12.929	0,9	178.220	2,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat - Disabilità in cifre - 2008

La distribuzione delle persone disabili con più di 15 anni per titolo di studio mostra l'esistenza di alcune differenze regionali che segnalano l'esistenza di possibili strozzature territoriali che impediscono il conseguimento di un titolo di studio alle persone con disabilità.

In Italia sono circa un quinto i disabili privi di titolo di studio, mentre a livello regionale si notano differenze piuttosto marcate che penalizzano fortemente le aree meridionali del Paese: in Calabria i disabili senza alcun titolo di studio raggiungono quasi un terzo di quelli totali, un valore "migliore" solo rispetto al Molise (38,4%) e alla Basilicata (34,8%); mentre sono il 57,7% i disabili che hanno conseguito la licenza elementare e media a fronte del 68,7% registrato in ambito nazionale; meno grave il dato di quanti hanno conseguito un titolo di studio più elevato (Diploma o Laurea) che, in Calabria, raggiungono il 10% quasi in linea con la media nazionale del 10,4%.

Se da un punto di vista dell'integrazione sono stati raggiunti buoni risultati in tutte le regioni del Paese, lo stesso non può dirsi della rimozione degli ostacoli architettonici che ancora oggi sono largamente diffusi negli edifici scolastici, anche se la situazione si presenta in tendenziale miglioramento.

A livello nazionale delle oltre 40 mila scuole censite nell'A.S. 2003/2004 poco meno di un terzo da adattato le porte e i servizi igienici, circa un quinto le scale ed appena il 13,1% ha adeguato gli ascensori.

L'analisi disaggregata per area geografica mette in evidenza una maggiore attenzione per l'adattamento delle strutture da parte delle regioni del Centro-Nord, mentre nel Mezzogiorno permangono situazioni di inadeguatezza piuttosto accentuate.

In Calabria delle 2642 scuole censite oltre il 30% ha adeguato le porte e i servizi igienici, appena il 20% ha attrezzature per il superamento delle scale ed appena il 4,6% è dotata di ascensori.(Tab. 1.16).

Tabella 1.16. Scuole statali per regione e per struttura per il superamento delle barriere architettoniche. Valori assoluti e percentuali. A.S. 2003-2004.

Regioni	Scuole censite	Strutture			
		Porte	Servizi Igienici	Scale	Ascensori
Piemonte	3037	29,4	32,9	19,6	15,5
Valle d'Aosta	-	-	-	-	-
Lombardia	5044	39,9	41	26,1	21,7
Liguria	871	25	25,8	18,4	16,3
Veneto	3019	35,2	34,4	23,6	12,4
Friuli Venezia Giulia	930	42,6	47,3	26,5	18,3
Emilia Romagna	2211	40,7	43	23,6	19,9
Toscana	2518	29,2	33,2	20,3	12,7
Umbria	758	37,5	40,2	23,2	18,3
Marche	1274	35,7	37,4	25,2	16,2
Lazio	3202	22,5	25,3	16	14,1
Abruzzo	1263	20,7	20,3	16,1	8,8
Molise	360	30,3	25,6	15	7,8
Campania	4375	17,6	20	19,7	8,5
Puglia	2605	24,3	22,9	20,2	10,1
Basilicata	696	20,5	17,7	14,7	9,1
Calabria	2642	31,8	30,6	19,3	4,6
Sicilia	3996	30,5	29,8	15,9	10,6
Sardegna	1582	22	19	13,5	7,1
Italia	40383	29,7	30,7	20,3	13,1

Fonte: Elaborazioni su dati Istat- Disabilità in cifre -2008

Il fenomeno della dispersione scolastica.

Nel 2007, in Italia, secondo i dati Eurostat, la quota dei giovani dai 18 ai 24 anni d'età con la sola licenza media rimasti fuori dal sistema di formazione (early school leavers), è risultata pari al 19,3%, mentre quella calabrese si è attestata su un valore del 18,9%, rispetto ad una media europea (EU 25) pari al 14,5%.

Tabella 1.17 Giovani che abbandonano prematuramente la scuola

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	Variazione 2007-2001
Calabria	25.4	23.5	21.6	21.7	18.1	17,9	18,9	- 6.5
Italia	24.6	23.1	22.0	22.4	21.9	20,8	19,3	- 5.3
EU25	17.0 ^(a)	16.6	16.2 ^(b)	15.6	15.2	15,0	14,4	- 2.6

Fonte: Eurostat

Il dato relativo al 2007 evidenzia un'inversione di tendenza (+1 punto percentuale rispetto al valore del 2006) rispetto all'andamento decrescente registrato negli ultimi anni, che ha prodotto una contrazione complessiva nel periodo 2001-07 di 6,5 punti percentuali, a fronte dei -5,3 punti ascrivibili alla dinamica media nazionale e ai -2,6 di quella europea.

Nella tabella 1.18 vengono riportati per maggior dettaglio le percentuali di giovani di età 18-24 anni con al più la licenza media, che ha concluso un corso di formazione professionale riconosciuto dalla Regione di durata superiore ai 2 anni (rispetto ai 6 mesi Eurostat) nel periodo compreso tra il 2004 ed il 2007.

Il valore dell'indicatore relativo alla Calabria conosce un modesto miglioramento, scendendo dal 21,9% al 21,3% - corrispondenti a quasi 39 mila giovani - a fronte di una contestuale contrazione a livello nazionale di 3,2% punti percentuali (dal 22,9% al 19,7%) e delle Regioni Ob. Convergenza di -2,5 punti percentuali (dal 28,4% al 25,9%).

Tabella 1.18 Giovani che abbandonano prematuramente la scuola

	2004	2005	2006	2007	Variazione 2004-2007
Calabria	21,9	18,3	19,6	21,3	-0,6
Italia	22,9	22,4	20,6	19,7	-3,2
Ob. CONV.	28,4	27,4	26,1	25,9	-2,5

Fonte: Istat, Rilevazione continua sulle forze di lavoro. Percentuale della popolazione 18-24 anni con al più licenza media, che non ha concluso un corso di formazione professionale riconosciuto dalla Regione di durata superiore ai 2 anni e che non frequenta corsi scolastici o svolge attività formative. Tale indicatore si discosta leggermente da quello Eurostat che considera corsi di formazione di 6 mesi.

Focalizzando sulla scuola secondaria di II grado, le informazioni più recenti riguardanti l'anno scolastico 2006-07 rilevano un tasso di abbandono (studenti che hanno abbandonato gli studi sul totale degli iscritti) in Calabria pari all'1,7%, di poco superiore al valore medio nazionale.

Disaggregando a livello provinciale, si osserva una marcata differenziazione territoriale, con Reggio Calabria (1,1%) che presenta la situazione meno critica, a cui si contrappone Crotone, che registra un tasso di abbandono quasi doppio al valore medio regionale. (Tabella 1.19)

Tabella 1.19 Studenti che hanno abbandonato gli studi per 100 iscritti alla Scuola Secondaria di II grado A.S. 2006/07

Anno di corso	I	II	III	IV	V	Totale
Calabria	3,0	1,3	1,5	1,9	0,3	1,7
Catanzaro	4,0	1,1	1,9	2,7	0,2	2,1
Cosenza	2,3	1,1	1,5	1,8	0,3	1,5
Crotone	7,8	3,3	1,8	1,7	0,4	3,3
Reggio Calabria	1,6	1,1	1,0	1,1	0,4	1,1
Vibo Valentia	2,9	0,7	2,3	3,2	0,5	2,0
Italia	2,4	1,4	1,7	1,7	0,7	1,6

Fonte: Ministero Pubblica Istruzione, *La dispersione scolastica. 2008*

Il fenomeno degli abbandoni si concentra soprattutto tra i neo iscritti. In Calabria, i drop out tra gli studenti iscritti al primo anno di corso sono stati pari al 3% degli iscritti complessivi alla scuola secondaria di II grado, significativamente superiore al 2,4% medio nazionale. Crotone, con il 7,8%, e Catanzaro, con il 4%, sono due province che mostrano tassi di abbandono superiori alla media regionale.

Tabella 1.20 Tasso di abbandono alla fine del primo anno delle scuole secondarie superiori – Abbandoni sul totale degli iscritti al primo anno delle scuole secondarie superiori

	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Calabria	11,0	11,9	12,5	12,4	11,1	13,4
Italia	11,6	12,8	12,7	11,7	10,9	11,1
Regioni ob. CONV	12,3	15,0	14,9	13,9	13,7	13,6

Fonte: Istat

L'abbandono dei neo iscritti presenta, in Calabria, una preoccupante tendenza crescente. Come evidenziato dalla tabella 1.20, nel periodo 2001-2006, la percentuale di abbandoni sul totale iscritti al primo anno è passata dall'11% al 13,4%, allineandosi al valore medio delle regioni Convergenza e superando largamente il dato medio nazionale 11,1%.

Le competenze dei giovani.

Il sistema dell'istruzione regionale, nonostante i progressi registrati in questi ultimi anni, continua tuttavia a presentare standard qualitativi assolutamente insoddisfacenti. Infatti, i dati dell'indagine PISA 2003 promossa dall'OCSE sulle competenze acquisite dagli studenti colloca la Calabria - insieme con Basilicata, Sardegna e Sicilia - nel gruppo di Regioni che registrano le peggiori prestazioni a livello europeo, sia nel campo della matematica, che nella capacità di lettura, nel *problem solving* e nelle scienze.

A marzo 2008 sono stati diffusi anche i risultati del test Pisa effettuato nel 2006. L'esito è preoccupante perché conferma la posizione di coda del Mezzogiorno (per la *literacy scientifica*, gli score Pisa sono pari a 448 per gli studenti meridionali contro i 520 e 501 rispettivamente del Nord-Est e del Nord-Ovest, con un gap che quindi varia tra 72 e 53). La posizione sarebbe probabilmente peggiorata ancora se, come in altri paesi, fossero stati considerati anche i corsi professionali gestiti dalle regioni, che invece sono stati esclusi, producendo così una sovrastima della media delle performance. Non è possibile, tuttavia, fornire valori a livello regionale o a livello disaggregato in quanto non risultano ad oggi disponibili altre forme di rilevazione.

I PRINCIPALI OBIETTIVI OBIETTIVI DELLA STRATEGIA REGIONALE

In linea con gli orientamenti comunitari, l'obiettivo della Regione Calabria è quello di ridurre significativamente la dispersione scolastica e di portare i livelli di istruzione, formazione e competenza della popolazione almeno pari a quelli medi europei.

Al raggiungimento di questo obiettivo generale concorrono i seguenti obiettivi specifici:

- migliorare l'apprendimento delle lingue straniere da parte degli studenti, dei docenti e degli adulti in genere per garantire l'inclusione sociale, la mobilità, la coesione, l'occupazione e l'efficienza economica;
- progettare ed attuare interventi per elevare la quota di donne che accede regolarmente e sistematicamente al sistema istruzione;
- sviluppare programmi operativi per la prevenzione del disagio fisico, psichico e sociale degli alunni, al fine di contrastare il fenomeno della dispersione scolastica;
- sviluppare programmi operativi per l'incentivazione e la partecipazione degli immigrati e dei figli degli stessi al sistema di istruzione regionale;
- promuovere l'innalzamento dei livelli di apprendimento degli studenti nelle diverse discipline e garantire a tutti gli studenti pari opportunità di pieno sviluppo delle proprie capacità, anche attraverso la promozione dell'eccellenza;
- migliorare la qualità dell'insegnamento;
- aumentare l'accesso all'istruzione e alla formazione iniziale, professionale e universitaria migliorandone la qualità e riducendo i tassi di abbandono;
- favorire percorsi integrati fra istruzione, formazione e lavoro;
- sostenere la realizzazione di percorsi individuali di alta formazione per giovani laureati;
- migliorare la programmazione, l'attuazione, il monitoraggio e la valutazione delle politiche in tema di istruzione e diritto allo studio, anche per aumentare il coordinamento e la *governance*.

Più volte è stata sottolineata l'importanza di **investire sulle competenze linguistiche dei cittadini**. Il Consiglio europeo di Barcellona ha sancito, infatti, nel 2002 la necessità di "insegnare almeno due lingue straniere dalla prima infanzia". All'apprendimento delle lingue viene, infatti, riconosciuto un ruolo importante nell'incrementare: l'inclusione sociale, la coesione, la mobilità, l'occupazione, l'efficienza economica.

L'obiettivo primario delle azioni previste in questo ambito è di dare alla popolazione calabrese un ulteriore strumento di lavoro e di comunicazione.

In ambito europeo, la Conferenza di Lisbona ha individuato nella **riduzione della dispersione scolastica** uno dei cinque *benchmark* che i Paesi membri dovranno raggiungere nel campo dell'istruzione entro il 2010.

La Calabria, pur avendo registrato buoni miglioramenti negli ultimi anni, continua, comunque, ad avere un divario piuttosto rilevante rispetto agli altri Paesi europei, al di là di ogni considerazione di tipo sociologico o politico riguardante il fenomeno. Ancora molto deve essere fatto affinché l'obiettivo del 10% venga raggiunto.

Accanto all'obiettivo della riduzione della dispersione, la Regione intende accompagnare le scuole nel loro processo di crescita formativa, valorizzando le buone pratiche che dalle stesse sono state realizzate. Non si vuole procedere nella logica cumulativa di progetti e percorsi, quanto piuttosto perseguire l'obiettivo di un sostegno diffuso ai docenti per un arricchimento della qualità dell'intervento metodologico didattico riferito ad una didattica attiva, laboratoriale, multimediale e cooperativa, che finalizzi l'insegnamento ai **processi di innalzamento dei livelli di apprendimento degli allievi**.

Di pari passo all'obiettivo di migliorare la qualità dell'apprendimento degli studenti, si pone quello di **migliorare la qualità dell'insegnamento**, che deve essere perseguito con programmi per l'aggiornamento didattico (metodologico e contenutistico) degli insegnanti, idonei a diffondere modelli di apprendimento che non siano basati solo sulla lezione frontale e finalizzati altresì a favorire una cultura

della valutazione dei risultati. In questo ambito diventa importante, inoltre, incidere sulla motivazione degli insegnanti garantendo prospettive retributive legate all'impegno e al merito.

L'obiettivo di **favorire percorsi integrati fra istruzione, formazione e lavoro** è essenziale in una fase in cui le modalità di crescita personale sono sempre più variegate e mobili e le fonti di istruzione e cultura sempre più vaste e accessibili. In tale contesto la distinzione fra ordinamenti di studi assume valenze più amministrative che identificative di percorsi o patrimoni formativi circoscritti. Inoltre, si ritiene sempre più che una cultura di base, sia tecnica che umanistica, debba costituire patrimonio comune di ogni percorso di istruzione e formazione; gli stessi percorsi individuali possano essere caratterizzati, anche attraverso l'acquisizione di crediti formativi e riconoscimenti, dai diversi ambiti del mondo dell'istruzione superiore e universitaria, della formazione e del lavoro.

Tuttavia lo strumento dei crediti e dei riconoscimenti formativi, se non accompagnato da regole certe e da tecniche di valutazione idonee e omogenee, può costituire un pericoloso momento di depauperamento della stessa qualità dell'istruzione e formazione. La Regione intende, pertanto, promuovere i percorsi integrati di istruzione-formazione-lavoro, quali quelli dei Poli Formativi IFTS (istruzione e formazione tecnica superiore), con la possibilità di ottenere sbocchi negli studi universitari, nell'alta formazione o direttamente nel lavoro. Nel contempo è necessario, tuttavia, monitorare accuratamente la qualità didattica, gli sbocchi post-corsuali dei frequentanti, le motivazioni degli abbandoni dei corsi di IFTS.

In linea con l'obiettivo far diventare l'Europa "l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale", diventa imprescindibile **potenziare, diversificare e rendere maggiormente accessibile l'offerta di istruzione e formazione superiore universitaria e post-universitaria**, dando anche la possibilità ai giovani laureati calabresi di accedere a programmi di alta formazione, organizzati da università e organismi di qualità e reputazione riconosciute a livello internazionale e favorire il loro rientro in Calabria e l'inserimento nel mondo del lavoro.

L'ultimo ambito di intervento è relativo al **miglioramento della programmazione, dell'attuazione, del monitoraggio e della valutazione delle politiche in tema di istruzione e diritto allo studio**, anche per aumentare il coordinamento e la *governance*. Si rende necessario, particolarmente nell'ottica di un piano complessivo di potenziamento delle risorse umane, garantire la disponibilità di informazioni e dati affidabili, in particolare per quanto riguarda l'anagrafe degli studenti, includendo nel sistema informativo da un lato tutta l'utenza, ossia i giovani e le persone in quanto tali che entrano nel sistema dell'istruzione e della formazione (con i dati relativi a frequenze, risultati, disagi, matrice socio-familiare, pendolarismo, ecc.), e dall'altro lato i dati relativi all'offerta (edifici, strutture, attrezzature, dati di gestione, indicatori di risultato). Un tale sistema informativo, che costituisce una priorità all'interno del Programma, è indispensabile per diverse finalità: per favorire e seguire i percorsi di integrazione fra istruzione e formazione, per consentire un monitoraggio in tempo reale del disagio scolastico e in generale per una gestione più puntuale ed efficiente di diverse tipologie di intervento.

2.1.1.2 QUADRO NORMATIVO DI SETTORE

NORMATIVA DI RIFERIMENTO	TIPOLOGIA RISORSE	RISORSE
Legge Regionale 08/05/1985, n. 27 Norme per l'attuazione del diritto allo studio.	Regionali	2.100.000
<u>Legge 10/03/2000, n. 62</u> Norme per la parità scolastica e disposizioni sul diritto allo studio e all'istruzione.	Nazionali	15.000.000
Legge n. 448/1998 art. 27 (Fornitura libri di testo)	Nazionali	8.794.495

La legge regionale n. 27/1985 promuove interventi finalizzati a rendere effettivo il diritto allo studio, rimuovendo gli ostacoli di ordine economico e socio-culturale che limitano la frequenza e l'assolvimento dell'obbligo scolastico e concorrendo all'elevamento dei livelli di scolarità, nella prospettiva dell'educazione permanente e continua.

Gli interventi previsti dalla legge riguardano, nello specifico, la realizzazione dei servizi collettivi (mensa, trasporti, ecc.), quelli relativi all'attuazione di progetti di innovazione didattica ed educativa per migliorare i livelli di qualità ed efficacia dell'offerta formativa delle scuole, nonché quelli per garantire il diritto allo studio a tutti gli alunni con disabilità, prevedendo l'acquisto di strumenti didattico-speciali.

L'art. 2 e l'art. 14 della legge prevedono, in particolare, la predisposizione di un Piano triennale dove vengono definiti gli atti di indirizzo con priorità ed obiettivi volti ad assicurare l'attuazione del diritto allo studio e di un Piano annuale degli interventi.

QUADRO DEI SOGGETTI RESPONSABILI E DELLE RELATIVE COMPETENZE SUL TERRITORIO

La legge regionale n. 34/2002, in attuazione del Dlg. n. 112/98, ha delegato alle Province l'esercizio di una serie di funzioni in tema di diritto allo studio. Le funzioni delegate per la L.R. n. 27/85 sono le seguenti:

- servizio per l'integrazione dei soggetti in situazione di handicap (*art. 4, comma 4 e art. 8*);
- servizio per la qualità dell'offerta formativa, attraverso la promozione di progetti di innovazione didattica ed educativa elaborati e presentati dalle istituzioni scolastiche (*artt. 4 e 5*);
- servizi residenziali (*art. 7*);
- servizio di trasporto (*art. 16*);
- servizio di mensa (*art. 17*);
- servizio per garantire la fornitura gratuita o in comodato o semigratuita di libri di testo in favore degli alunni della scuola media di I grado e per la costituzione di biblioteche di classe (*art. 18*);
- assegni di studio (*art. 19*).

Le province attuano tali interventi sulla base di appositi Piani annuali e facendo riferimento alle risorse finanziarie trasferite dalla Regione.

Per l'anno 2008, rimangono in vigore le linee guida di indirizzo condivise con le amministrazioni provinciali ed approvate nella seduta del 7 giugno 2006, cui le Province dovranno uniformarsi, nell'esercizio delle funzioni delegate e nell'utilizzazione dei finanziamenti regionali. Tali linee guida prevedono che:

1. il riparto dei fondi regionali dovrà avvenire dimensionando le risorse in relazione alle finalità generali della legge;
2. gli interventi sono volti a rimuovere gli ostacoli di ordine economico e socio-culturale che limitano la frequenza e l'assolvimento dell'obbligo scolastico e a concorrere all'elevamento dei livelli di scolarità, nella prospettiva dell'educazione permanente e continua;
3. i contributi ai Comuni dovranno essere assegnati per :
 - potenziare i servizi collettivi, privilegiando in tal senso gli interventi volti al riequilibrio territoriale e alla maggiore efficienza dei servizi per il diritto allo studio;
 - favorire gli interventi che contribuiscono a realizzare la piena integrazione delle fasce di utenza disagiata e ad alto rischio educativo;
 - dimensionare gli interventi finanziari in relazione all'incidenza locale dei fattori che condizionano la frequenza scolastica (abbandoni, evasione, dispersione).
4. per quanto riguarda i contributi per il sostegno alla realizzazione di progetti presentati dalle istituzioni scolastiche, le Province dovranno privilegiare modelli progettuali che favoriscono lo sviluppo di competenze e che facilitano l'apprendimento, specialmente delle fasce di studenti a rischio di insuccesso formativo.

Le risorse finanziarie assegnate alle Province per l'attuazione degli interventi per il diritto allo studio ammontano complessivamente per l'anno 2008 a €. 11.000.000,00.

Le risorse sono assegnate ad ogni Provincia sulla base della popolazione scolastica (cfr. tabella seguente):

Legge n. 27/85. Ripartizione risorse per Provincia anno 2008

Province	Popolazione Scolastica	Risorse (euro)
CATANZARO	18,92	2.081.200
COSENZA	35,08	3.858.800
REGGIO CALABRIA	27,89	3.067.900
CROTONE	9,21	1.013.100
VIBO VALENTIA	8,90	979.000
TOTALE	100,00	11.000.000

2.1.1.3 QUADRO DEGLI INTERVENTI

INTERVENTI REALIZZATI O IN CORSO DI REALIZZAZIONE NEL PERIODO 2000-2008

GLI INTERVENTI CONTRO LA DISPERSIONE SCOLASTICA – MISURA 3.6

La finalità della Misura 3.6 è quella di assicurare a tutti i giovani fino a 18 anni il completamento del proprio percorso di professionalizzazione, agendo sui *drop out* e sui giovani a rischio di dispersione. Il risultato finale delle azioni previste dovrà essere il rientro nel sistema scolastico, per il conseguimento del titolo di studio, oppure il rientro o la permanenza nel sistema della formazione professionale o nell'apprendistato, per il conseguimento della qualifica.

L'attuazione della Misura prevede l'attivazione delle seguenti cinque linee di azione.

Azione 3.6.a – Azioni di sistema a livello regionale per la prevenzione della dispersione scolastica e formativa

L'azione prevede attività di informazione e disseminazione relative ai servizi attivati, sia del PON Scuola che del POR Calabria, nell'ambito delle scuole e delle agenzie formative e nei luoghi di socializzazione in cui è cospicua la presenza di giovani a rischio.

L'azione prevede le seguenti tipologie di operazione:

- campagne informative volte a sensibilizzare le famiglie sul tema della prevenzione dell'abbandono scolastico e sul recupero dei drop out con particolare attenzione alle aree a maggior rischio di marginalità sociale;
- azioni di studio e sperimentazione, concertate con il MIUR, volte ad innovare le metodologie di valutazione degli apprendimenti e la capacità di motivare gli allievi;
- messa a punto e rafforzamento del sistema statistico informativo delle azioni attuate nella misura e realizzazione di studi sull'efficienza ed efficacia degli strumenti/ interventi di lotta alla dispersione scolastica e formativa.

Le risorse impegnate per questi interventi sono pari a 1,2 meuro.

Gli interventi della Misura 3.6, Azione 3.6.a

Titolo Bando/Atto	Risorse	Numero operazioni		
		Selezionate	Avviate	Concluse
Piano della comunicazione	900.000	1	1	0
Costituzione Comitato Tecnico per nuove metodologie di valutazione	332.690	1	1	0
Totale	1.232.690	2	2	0

Azione 3.6.b – Progetti integrati per la prevenzione ed il recupero della dispersione scolastica nella scuola dell’obbligo nelle aree a massimo rischio sociale e nelle aree rurali interne

Gli interventi previsti in questa azione sono finalizzati alla definizione ed all’attuazione di politiche di intervento per sostenere ed orientare gli studenti che presentano situazioni di disagio formativo attraverso percorsi formativi specifici definiti in funzione delle condizioni di disagio derivanti dal contesto familiare e sociale.

Gli interventi attivati al 31.12.07 sono 781 per un impegno di risorse pubbliche pari a circa 10milioni di euro (Tabella seguente).

Gli interventi della Misura 3.6, Azione 3.6.b

Titolo Bando/Atto	Risorse	Numero operazioni		
		Selezionate	Avviate	Concluse
Avviso pubblico Misura 3.6 Prevenzione della dispersione scolastica. Annualità 2000 – 2002. DGR 837/2001. (Impegno contabile n. 7415)	4.623.517,55	229	229	229
Avviso pubblico Misura 3.6 Prevenzione della dispersione scolastica. Annualità 2003. DD n. 5259/2002. annualità 2003	2.045.000,00	279	269	246
Avviso pubblico Misura 3.6 Prevenzione della dispersione scolastica. Annualità 2003. DD n. 1654/2004. annualità 2004	1.556.000,00	142	138	102
Avviso pubblico Misura 3.6 Prevenzione della dispersione scolastica .DD n. 6041/2005. Annualità 2005	1.629.965,58	132	126	89
Totale	9.854.483,13	781	762	666

Azione 3.6.c – Progetti pilota per l’inclusione scolastica e socio-culturale all’interno dei Centri risorse

L’azione è finalizzata, anche attraverso l’apporto delle nuove tecnologie dell’informazione e della comunicazione, a potenziare le infrastrutture e i servizi dei Centri risorse con l’obiettivo di fornire un supporto permanente alle Istituzioni scolastiche che realizzano interventi di prevenzione e/o recupero della dispersione e superamento del disagio formativo.

I progetti finanziati sono 227 per un importo finanziario di 2,3milioni di euro.

Gli interventi della Misura 3.6, Azione 3.6.c

Titolo Bando/Atto	Risorse (euro)	Numero operazioni		
		Selezionate	Avviate	Concluse
DGR n. 837/2001: Avviso pubblico Misura 3.6 Prevenzione della dispersione scolastica. Annualità 2000 – 2002. DGR 837/2001 (Impegno di spesa n. 7416)	872.165	41	41	41
DD n. 5259 del 14 maggio 2002: Avviso pubblico Misura 3.6 Prevenzione della dispersione scolastica. n. Annualità 2003. DD n. 5259/2002. annualità 2003 (impegno n. 6474 del 16.12.1002)	525.000	99	91	34
Decreto dirigenziale n. 1654 del 24/2/2004 Avviso pubblico Misura 3.6 Prevenzione della dispersione scolastica. Annualità 2004. DD n. 1654/2004. annualità 2004	287.479	25	25	22
Avviso pubblico Misura 3.6 Prevenzione della dispersione scolastica. Annualità 2005. DD n. 6041/2005. Annualità 2005	633.750	62	52	41
Totale	2.318.395	227	209	138

Azione 3.6.d – Interventi per realizzare iniziative di alternanza scuola - lavoro e tirocini/stage nell'ambito dei percorsi di istruzione

Questa azione sostiene la realizzazione di percorsi di formazione in alternanza scuola-lavoro che permettono, accanto all'acquisizione di conoscenze culturali e disciplinari, lo sviluppo di saperi tecnico - professionali in contesti produttivi. L'azione si attua attraverso stage, tirocini in aziende, borse di lavoro, piani di inserimento professionali, anche in raccordo con i percorsi formativi.

I bandi emanati nel periodo 2000-2006 sono 4 per un impegno finanziario di circa 4milioni di euro; i progetti selezionati sono 124, di cui 105 già conclusi .

Gli interventi della Misura 3.6, Azione 3.6.d

Titolo Bando/Atto	Risorse (euro)	Numero operazioni		
		Selezionate	Avviate	Concluse
Avviso pubblico Misura 3.6 Prevenzione della dispersione scolastica. Annualità 2000 – 2002. DGR 837/2001	2.293.895	58	58	58
Decreto dirigenziale 20343 del 26 nov. 2004 copertura graduatoria progetti DD. N. 5257/2002 e DD n. 7064/2003 (impegno n. 5817/2004). Progetti 59-71.	512.996	13	13	13
Avviso pubblico Misura 3.6 Prevenzione della dispersione scolastica. Annualità 2003. DD n. 5259/2002. annualità 2003	509.000	13	13	10
Avviso pubblico Misura 3.6 Prevenzione della dispersione scolastica. Annualità 2003. DD n. 1654/2004. annualità 2004	778.000	30	30	18
Avviso pubblico Misura 3.6 Prevenzione della dispersione scolastica.. DD n. 6041/2005. Annualità 2005	397.500	10	9	6
Totale	3.978.395	124	123	105

L'azione è stata realizzata in coordinamento con la Misura 1 - Azione 1.2 del PON Scuola del MIUR che prevede esperienze di percorsi innovativi di alternanza scuola - lavoro a supporto dei percorsi curriculari della scuola secondaria superiore da effettuarsi anche in realtà produttive operanti fuori del territorio regionale e nei Paesi UE.

Azione 3.6.e – Sviluppo della simulazione formativa d'impresa in settori di specifico interesse regionale

L'azione prevede la realizzazione di una rete di imprese formative simulate presso istituti tecnici e professionali. A tal fine le scuole hanno provveduto a redigere i loro progetti a seguito di specifici accordi di collaborazione e di tutoraggio con le imprese per riprodurre nell'ambiente simulato la situazione operativa dell'azienda reale.

I progetti finanziati sono 66 per un ammontare di risorse pubbliche di 2,375 meuro (Tabella seguente).

Gli interventi della Misura 3.6, Azione 3.6.e

Titolo Bando/Atto	Risorse (euro)	Numero operazioni		
		Selezionate	Avviate	Concluse
Avviso pubblico Misura 3.6 Prevenzione della dispersione scolastica. Annualità 2000 – 2002. DGR 837/2001	426.515	13	13	13
Avviso pubblico Misura 3.6 Prevenzione della dispersione scolastica. Annualità 2003. DD n. 5259/2002. annualità 2003	1.093.514	31	31	18
Avviso pubblico Misura 3.6 Prevenzione della dispersione scolastica. Annualità 2003. DD n. 1654/2004. annualità 2004	397.671	11	11	6
Avviso pubblico Misura 3.6 Prevenzione della dispersione scolastica. Annualità 2003. DD n. 6041/2005. Annualità 2005	385.550	11	10	6
Totale	2.375.452	66	65	43

GLI INTERVENTI SULLE INFRASTRUTTURE E SULLE TECNOLOGIE DEL SISTEMA SCOLASTICO – MISURA 3.15

L'obiettivo della Misura 3.15 è quello di innalzare il sistema formativo scolastico a più elevati standard di qualità. Gli orientamenti europei sulla società dell'informazione, la riforma del sistema scolastico individuano nella Scuola la prima sede di apprendimento ed utilizzo delle tecnologie informatiche e multimediali per rispondere adeguatamente alla domanda di qualificazione tecnologica che proviene dal mondo del lavoro e della produzione.

I destinatari degli interventi della Misura 3.15 sono le Istituzioni Scolastiche pubbliche - Scuole Primarie e Secondarie di I e II Grado. L'individuazione degli Istituti Scolastici è effettuata di concerto con il M.P.I. che coordina il piano di sviluppo della "Società dell'informazione" nelle scuole. In linea generale attraverso il PON Scuola e il POR Calabria si intende coprire tutto il fabbisogno delle scuole della regione in termini di dotazioni informatiche e telematiche. La Misura si compone di tre azioni.

Azione 3.15.a – Strutture scolastiche per i Centri Risorse

L'azione è rivolta ad Istituti di Istruzione Secondaria Superiore ed è finalizzata alla costituzione dei Centri Risorse. Gli interventi prevedono l'adeguamento dei locali degli edifici scolastici, nonché l'acquisto di supporti tecnologici, attrezzature ed arredi. Le aree territoriali nelle quali localizzare i Centri Risorse sono state stabilite di concerto con il Ministero dell'Istruzione (Protocollo d'Intesa stipulato il 5.10.2001) per assicurare un equilibrio territoriale rispetto ai Centri Risorse attivati con il PON. Trattandosi di Progetti i cui finanziamenti prevedono più stati di avanzamento è stata stipulata tra il Dipartimento 11 e gli Istituti Scolastici beneficiari apposita convenzione per regolare tempi e modalità di attuazione dell'intervento.

I bandi emanati al 31.12.2007 sono due per un ammontare di risorse pubbliche pari a 1,4 meuro. I Centri risorse avviati sono 12, mentre sono solo 4 quelli già conclusi.

I Centri risorse. Misura 3.15, Azione 3.15.a

Titolo Bando/Atto	Risorse (euro)	Numero operazioni		
		Selezionate	Avviate	Concluse
Creazione Centri Risorse (Bando 2003)	1.149.285	10	10	3
Creazione Centri Risorse (Bando 2004)	244.350	2	2	1
Totale	1.393.635	12	12	4

Azione 3.15.b – Adeguamento e potenziamento delle dotazioni tecnologiche ed informatiche

L’Azione 3.15.b contribuisce, insieme agli interventi PON Scuola, alla realizzazione del Piano di Sviluppo della “Società dell’informazione” nella scuola con priorità per le scuole primarie e secondarie di primo grado. Per favorire l’omogeneo sviluppo delle tecnologie informatiche nei vari ordini di scuole è stato stipulato un protocollo di collaborazione tra il MIUR e l’Assessorato Regionale all’Istruzione che prevede che le risorse del POR Calabria siano indirizzate a sostegno delle Istituzioni scolastiche di base.

I bandi emanati su quest’azione sono 5 per un impegno finanziario di 13 meuro. Gli interventi realizzati sono 323, mentre quelli già conclusi sono 100.

Interventi di adeguamento e potenziamento delle dotazioni tecnologiche ed informatiche. (az. 3.15b)

Titolo Bando/Atto	Risorse (euro)	Numero operazioni		
		Selezionate	Avviate	Concluse
Adeguamento e potenziamento delle tecnologie del sistema scolastico (Bando 2000/2002)	2.064.792	50	50	50
Adeguamento e potenziamento delle tecnologie del sistema scolastico - (Bando 2003)	947.897	23	23	23
Adeguamento e potenziamento delle tecnologie del sistema scolastico - (Bando 2004)	700.551	17	17	16
Adeguamento e potenziamento delle tecnologie del sistema scolastico - (Bando 2005)	712.600	18	18	18
Avviso pubblico e modalità per la presentazione, valutazione, selezione e realizzazione dei Progetti della Misura 3.15 Az. B – (Bando 2006)	8.586.770	215	215	9
Totale	13.012.613	323	323	100

Azione 3.15 c – Laboratori per l’educazione ambientale

L’azione è rivolta agli Istituti di Istruzione Secondaria Superiore e prevede la realizzazione di cinque Laboratori per l’educazione ambientale (uno per ciascuna provincia). I laboratori sono collegati ed integrati con le attività realizzate nell’ambito della Misura 1.9 – Rete di Monitoraggio Ambientale coordinata dall’ARPACAL. L’impegno finanziario complessivo dell’azione è di 348mila euro (cfr. tabella seguente).

I laboratori per l'educazione ambientale. Misura 3.15, Azione 3.15.c

Titolo Bando/Atto	Numero operazioni		
	Selezionate	Avviate	Concluse
Laboratori per l'educazione ambientale (Bando 2003)	5	5	5
Totale	5	5	5

<i>GLI INTERVENTI PER IL MIGLIORAMENTO DELL'OFFERTA EDUCATIVA DELLA LR 27/85 REALIZZATI NEL 2007</i>
--

I progetti finanziati nel 2007 con la Legge Regionale n. 27/85 sono 244 per un importo complessivo di 1.927.500 euro, di cui 153 promossi da Associazioni operanti nel settore socio-educativo (1.267.500 euro) e 91 da Istituti Scolastici (660.000 euro) (Tabelle seguenti).

LR 27/85. Progetti finanziati per provincia e soggetto richiedente

Province	Associazioni					Istituti scolastici					Totale				
	Progetti		Importo		importo medio progetto	Progetti		Importo		importo medio progetto	Progetti		Importo	importo medio progetto	
	v.a.	%	euro	%	euro	v.a.	%	euro	%	euro	v.a.	%	euro	%	euro
Cosenza	56	36,6	527.500	41,6	9.420	35	38,5	271.500	41,1	7.757	91	37,3	799.000	41,5	8780
Catanzaro	50	32,7	375.500	29,6	7.510	22	24,2	159.500	24,2	7.250	72	29,5	535.000	27,8	7431
Reggio Calabria	37	24,2	289.000	22,8	7.811	25	27,5	179.000	27,1	7.160	62	25,4	468.000	24,3	7548
Vibo Valentia	3	2,0	17.500	1,4	5.833	4	4,4	20.000	3,0	5.000	7	2,9	37.500	1,9	5357
Crotone	7	4,6	58.000	4,6	8.286	5	5,5	30.000	4,5	6.000	12	4,9	88.000	4,6	7333
Totale	153	100,0	1.267.500	100,0	8.284	91	100,0	660.000	100,00	7.253	244	100,0	1.927.500	100,0	7.900

LR 27/85. Progetti finanziati per area tematica e soggetto richiedente

Area tematica	Associazioni					Istituti scolastici					Totale				
	Progetti		Importo		importo medio progetto	Progetti		Importo		importo medio progetto	Progetti		Importo		importo medio progetto
	v.a.	%	euro	%	euro	v.a.	%	euro	%	Euro	v.a.	%	euro	%	euro
Sport, Salute e Benessere	9	5,9	61.000	4,8	6.778	19	20,9	135.000,00	20,5	7.105	28	11,5	196.000,00	10,2	7.000
Legalità	11	7,2	100.000	7,9	9.091	8	8,8	47.500,00	7,2	5.938	19	7,8	147.500,00	7,7	7.763
Cultura e tradizioni locali	22	14,4	230.500	18,2	10.477	18	19,8	147.000,00	22,3	8.167	40	16,4	377.500,00	19,6	9.438
Integrazione e dispersione scolastica	22	14,4	175.000	13,8	7.955	13	14,3	82.500,00	12,5	6.346	35	14,3	257.500,00	13,4	7.357
Arte, musica e spettacolo	53	34,6	422.000	33,3	7.962	10	11,0	66.000,00	10,0	6.600	63	25,8	488.000,00	25,3	7.746
Ambiente e natura	8	5,2	51.000	4,0	6.375	15	16,5	127.000,00	19,2	8.467	23	9,4	178.000,00	9,2	7.739
Scienza e nuove tecnologie	10	6,5	76.500	6,0	7.650	6	6,6	45.000,00	6,8	7.500	16	6,6	121.500,00	6,3	7.594
Altre tematiche	18	11,8	151.500	12,0	8.417	2	2,2	10.000,00	1,5	5.000	20	8,2	161.500,00	8,4	8.075
Totale	153	100,0	1.267.500	100,0	8.284	91	100,0	660.000	100,0	7.253	244	100,0	1.927.500,00	100,0	7.900

2.1.1.4 LEZIONI DEL PASSATO E BUONE PRASSI

Lezioni del passato

Nel periodo di programmazione 2000-2006, sono stati realizzati con i fondi strutturali del POR Calabria e del PON Scuola specifici programmi per l'acquisizione delle competenze chiave nei percorsi dell'istruzione e della formazione. In particolare:

programmi didattici innovativi per rafforzare e generalizzare l'efficacia dell'obbligo formativo attraverso la prevenzione e il recupero della dispersione scolastica e formativa, a partire dall'ultimo anno dell'obbligo scolastico;

- programmi didattici per migliorare la qualità del sistema di formazione superiore;
- programmi didattici per rimuovere le cause di contesto all'origine del fenomeno della dispersione;
- progetti per la qualificazione e il potenziamento delle strutture scolastiche e per la realizzazione dei Centri Risorse, attraverso dotazioni tecnologiche e informatiche.

I risultati di questi interventi sono stati generalmente buoni e le iniziative hanno colto fabbisogni reali. Il loro rilievo a fronte di un quadro assai preoccupante, che mostra un grave ritardo di competenze per i giovani calabresi, suggerisce di rafforzare questi interventi, ma affrontando con decisione il tema della qualità dell'apprendimento e dell'effettivo raggiungimento delle competenze.

2.1.2 PIANO DELLE ATTIVITÀ FUTURE

2.1.2.1 PIANO ANNUALE PER IL DIRITTO ALLO STUDIO (LR. 27/85)

Il Piano Annuale 2008 si inserisce in un periodo caratterizzato da una forte attenzione al ruolo strategico dell'istruzione per la crescita della persona, per la sua realizzazione e per lo sviluppo civile, democratico ed economico. Rafforzare la dotazione di capitale materiale ed immateriale è certamente condizione indispensabile per avviare un percorso duraturo di sviluppo sociale ed economico.

Il Piano è strettamente coerente e congruo con gli obiettivi e le priorità fissati nel Quadro Strategico Nazionale 2007-2013, nel PON FESR "Ambienti per l'Apprendimento", nel PON FSE "Competenze per lo Sviluppo", nel POR Calabria FESR 2007-2013 e nel POR Calabria FSE 2007-2013. Il Piano intende contribuire, inoltre, al raggiungimento dei target stabiliti per l'obiettivo istruzione nell'ambito degli Obiettivi di servizio previsti dal QSN 2007-2013.

Finalità e scopi del Piano 2008 sono l'arricchimento e il miglioramento dell'offerta formativa, la lotta alle irregolarità nella frequenza delle attività scolastiche, all'insuccesso e scarse performance ottenute e, soprattutto, alla dispersione scolastica, fattore decisivo nel determinare il successivo abbandono, l'integrazione degli alunni in situazione di svantaggio o di disagio socio – culturale, la promozione del merito e delle eccellenze.

Il piano presenta i seguenti obiettivi:

- Sviluppare percorsi sperimentali, ricerche e programmi operativi per la prevenzione del disagio fisico, psichico e sociale degli alunni, al fine di contrastare il fenomeno della dispersione scolastica;
- Migliorare la programmazione, l'attuazione, il monitoraggio e la valutazione delle politiche in tema di integrazione scolastica, anche per aumentare il coordinamento e la governance;

- Incrementare le dotazioni strumentali a supporto dell'integrazione scolastica dei disabili e realizzare interventi strutturali per garantire l'accesso ai servizi scolastici.
- Realizzare progetti integrati volti a garantire e migliorare i livelli di qualità dell'offerta formativa ed educativa rivolta agli studenti disabili;
- Sviluppare percorsi didattici ed educativi per favorire il diritto allo studio di persone detenute con particolare riferimento ai minorenni;
- Sviluppare percorsi didattico-educativi per la prevenzione del disagio fisico, psichico e sociale degli alunni ricoverati;
- Sviluppare progetti, ricerche e programmi operativi che per valore educativo, sociale e culturali assumono una rilevanza regionale;
- Sviluppare percorsi di orientamento musicale di tipo bandistico quale elemento di crescita culturale e sociale del territorio;
- Promuovere l'innalzamento dei livelli di apprendimento degli studenti nelle diverse discipline e garantire a tutti gli studenti pari opportunità di pieno sviluppo delle proprie capacità;
- Migliorare la programmazione, l'attuazione, il monitoraggio e la valutazione delle politiche in tema di istruzione e diritto allo studio, anche per aumentare il coordinamento e la governance.

AZIONI PER IL DIRITTO ALLO STUDIO

<i>PROGETTI DI INNOVAZIONE DIDATTICA ED EDUCATIVA</i>

Obiettivo che l'Azione consegue

- Sviluppare percorsi sperimentali, ricerche e programmi operativi per la prevenzione del disagio fisico, psichico e sociale degli alunni, al fine di contrastare il fenomeno della dispersione scolastica.

Descrizione e Finalità dell'Azione

L'Azione è finalizzata alla realizzazione di progetti di innovazione didattica ed educativa promossi da istituzioni scolastiche e associazioni operanti nel settore socio-educativo. Il sostegno regionale è finalizzato ad incentivare i processi di qualità finalizzati alla progettazione complessiva dei curricula scolastici, perseguendo anche il criterio della essenzializzazione, ovvero dell'insistenza su alcune aree privilegiate, sia in risposta a diffuse esigenze socio culturali, sia per un'offerta didattica individualizzata in grado di cogliere i diversi stili cognitivi, nell'ambito della prevenzione dell'insuccesso e del potenziamento delle eccellenze.

Le aree tematiche prioritarie individuate per l'anno scolastico 2008-2009 sono le seguenti:

AREA LINGUISTICO-COMUNICATIVA E LOGICO-MATEMATICA-SCIENTIFICA

L'Unione Europea ha individuato varie competenze chiave, da sviluppare a un livello tale da preparare tutti i giovani per ulteriori percorsi di apprendimento, per il lavoro e per la vita adulta, e tra queste, quelle riferite alla comunicazione nella lingua madre e nelle lingue straniere e alle competenze in matematica, scienze e tecnologia. Si tratta di capacità, come quella d'inquadrare un problema e di individuare gli strumenti e le risorse per la sua soluzione, di argomentare e di sviluppare in maniera coerente il ragionamento, che non sono legate a nessuna disciplina specifica e che richiedono pertanto moduli didattici appositi.

In coerenza con questi obiettivi generali, i criteri di attuazione del Piano annuale 2008 contro la dispersione scolastica, prevedono interventi di innovazione didattica finalizzati, non solo allo sviluppo delle competenze di base ma anche al radicamento delle conoscenze scientifiche. In proposito, va

ricordato che l'ultima indagine OCSE – PISA sul livello di competenza scientifica dei quindicenni italiani, ha rilevato la presenza di una vera e propria forma di analfabetismo scientifico..

La lettura è strumento trasversale a tutte le aree disciplinari, sia per una evidente strumentalità, sia per l'ampliamento del vocabolario, sia per il richiamo a molte categorie mentali.

Sarà pertanto importante prevedere interventi che mirino ad abituare alla lettura e a ricavare benefici linguistici dall'esercizio della lettura.

AMBIENTE E CONOSCENZA DEL TERRITORIO

Tale tematica si propone come un'azione di sensibilizzazione dei giovani alle tematiche ambientali che può realizzarsi efficacemente soprattutto con il coinvolgimento diretto degli enti territoriali e delle scuole affinché le attività previste siano integrate nei piani formativi degli istituti scolastici.

L'educazione ambientale si propone di agire sugli stili di vita, sui valori, sull'etica dei comportamenti, per promuovere un'attenzione diffusa ai problemi della Terra e della conservazione dell'ambiente, quali problemi che sollecitano non solo soluzioni di carattere tecnico-scientifico, ma l'impegno responsabile di tutti.

Agli istituti scolastici e agli enti pubblici e privati della Regione si propone di progettare e realizzare percorsi di educazione all'ambiente e allo sviluppo sostenibile che interpretino le esigenze di conoscenza e di azione di ciascun giovane cittadino facendo sì che concorrano stabilmente a ridefinire il modo di progettare il curriculum scolastico ed i suoi contenuti, così come a cambiare il modo di gestire gli istituti scolastici relativamente alle rispettive prestazioni ambientali (la riduzione dei consumi energetici ed idrici, la riduzione dei rifiuti e la raccolta differenziata, la mobilità sostenibile casa-scuola, ecc.).

LEGALITÀ E CITTADINANZA

I dati sulla legalità evidenziano una situazione di forte crisi: le regole, le leggi sono percepite sempre più come un ostacolo alla realizzazione di bisogni individuali. In questo ambito diventa allora necessario porre il tema del rispetto delle regole e dell'educazione alla cittadinanza. Consapevoli dei limiti storici dell'educazione civica nei percorsi scolastici, si ravvisa la necessità di collocare il tema della cultura costituzionale e dell'Unione Europea all'interno dell'educazione alla cittadinanza. Comprendere la Costituzione significa formarsi come cittadini partecipi nella costruzione della società democratica nella riflessione attiva riguardo ai valori condivisi; comprendere i principi e le funzioni dell'Unione Europea significa divenire attori di un intreccio armonico e virtuoso di sviluppo economico, di crescita democratica e di confronto tra diversi patrimoni culturali.

L'approfondimento dei principi costituzionali comporta anche che nella scuola si recuperi la dimensione dell'educazione al lavoro, come scoperta e conoscenza dei lavori e come analisi e ricerca intorno alle problematiche connesse.

L'educazione ad una cittadinanza partecipe e consapevole significa assumere decisioni responsabili e comportamenti consapevoli riguardo al tema della sicurezza in generale e della legalità in particolare.

DISAGIO GIOVANILE E BULLISMO

La continua richiesta di ascolto da parte dei giovani nasconde sicuramente il bisogno di relazioni individualizzate, significative, educative nel vero senso della parola, relazioni che sviluppino e sostengano l'autostima, la consapevolezza e l'autonomia personale.

Disponibilità umana all'ascolto e al dialogo, esempi di stili di vita positivi, condivisione empatica di esperienze, problemi e scelte, significatività del proprio ruolo di adulti e di insegnanti, conoscenze e competenze professionali diventano le occasioni che consentono agli operatori della scuola di leggere i bisogni e i disagi dei preadolescenti e di intervenire prima che si trasformino in malesseri conclamati, disadattamenti, abbandoni e prepotenze fisiche e verbali.

Per gli alunni che hanno un retroterra sociale e culturale svantaggiato la scuola deve programmare i propri interventi mirando a rimuovere gli effetti negativi dei condizionamenti sociali e culturali, in modo tale da superare le situazioni di svantaggio e da favorire il massimo sviluppo di ciascuno e di tutti.

In questo ambito saranno realizzati, tra l'altro, sportelli di ascolto e osservatori permanenti sul tema.

TRADIZIONI LOCALI, IDENTITÀ CULTURALE, LINGUE E CULTURE DELLE MINORANZE STORICHE

L'importanza di tale tematica nasce dall'analisi del contesto sociale e culturale in cui viviamo, che è caratterizzato da una omologazione di stili di vita e modelli culturali, favoriti tra l'altro, dai mezzi di comunicazione di massa; dal processo di globalizzazione a cui non sempre corrisponde una consapevolezza dell'identità locale, di radici culturali proprie e di radici comuni a tutte le culture; dalla nascita di nuovi bisogni di identità, di appartenenza, di integrazione e di convivenza pacifica; dalla diffusione tra bambini, ragazzi e giovani, di un malessere sempre più diffuso legato non solo alla difficoltà di relazione, di accettazione di se stessi e dell'altro, di dialogo, ma anche alla carenza di autostima, alla formazione di identità fragili, impreparate ad affrontare difficoltà e problemi.

In questo scenario si inserisce l'importanza di favorire attività specifiche affinché nei giovani si consolidi la consapevolezza dell'importanza della memoria storica degli eventi, delle trasformazioni, dei significati e dei valori educativi che il territorio calabrese ha in quanto sintesi visibile della relazione uomo-ambiente.

Risulta, pertanto, importante educare alla storia della Calabria, alle sue immagini, alle costruzioni identitarie; sviluppare un sentire comune e una rivendicazione del ruolo e dell'importanza delle lingue e delle culture delle minoranze storiche.

ARTE, MUSICA, TEATRO

I laboratori d'arte sono luogo culturale e pedagogico in cui si sperimenteranno i linguaggi corporei, vocali, musicali, testuali, della visibilità, come strumenti di una didattica creativa.

È importante favorire e sviluppare massimamente le attitudini socio-relazionali dei ragazzi potenziando e valorizzando ogni individualità nelle diverse capacità espressive e comunicative, per sopperire alla carenza di contesti socio relazionali che consentano ai giovani momenti di aggregazione e di socializzazione.

In coerenza con gli interventi del Ministero della Pubblica Istruzione, è opportuno formulare proposte per la realizzazione di iniziative finalizzate alla diffusione della cultura della pratica musicale nelle scuole, la cui valenza educativa troppo spesso non trova né riscontro né adeguato riconoscimento nel panorama delle attività che gli studenti sono chiamati a svolgere.

La necessità di rivalutare il ruolo educativo della pratica musicale nasce dalla convinzione che l'essenza dell'apprendimento musicale risieda nella creazione e non nella replicazione.

Attraverso l'esperienza del fare ognuno apprenderà a leggere e a scrivere musica, a comporla e a improvvisarla.

La scelta del teatro come strumento di educazione nasce dalla consapevolezza, ormai consolidata, che il linguaggio teatrale praticato con l'atteggiamento pedagogico più corretto riesce a sviluppare competenze, a colmare le distanze culturali, a socializzare gli studenti, a formare il gruppo, ad integrare le diversità e, non ultimo, a creare le condizioni migliori per una crescita della persona equilibrata.

In tal senso, si ritiene che il teatro educativo riesca e "tirar fuori" in senso maieutico quelle capacità che i percorsi didattici tradizionali spesso non riescono ad evidenziare.

EDUCAZIONE ALLA SALUTE E PROMOZIONE DEL BENESSERE

L'educazione alla salute nella scuola dell'autonomia assume una dimensione trasversale rispetto allo svolgimento delle attività didattiche, dando luogo all'esigenza di adottare specifiche iniziative e linee di indirizzo-azione a livello regionale, creando un raccordo concreto con gli indirizzi nazionali.

La diffusione della cultura della salute, del benessere e miglioramento della qualità della vita all'interno del sistema scolastico significa individuare programmi specifici per promuovere cultura in materia di alimentazione, salute, attività motorie e sportive, sessualità, prevenzione delle dipendenze, etc.

DISPERSIONE SCOLASTICA

Per rispondere alla consegna europea dell'integrazione sociale attraverso la conoscenza, non è possibile "perdere nessuno", perché questo risulterebbe un impoverimento per l'intera comunità.

In questo ambito diventa allora essenziale:

- sostenere l'innalzamento generalizzato dei livelli di istruzione dei giovani e favorire il successo scolastico e formativo attivando azioni anche parallele, complementari e coordinate all'offerta di istruzione, volte a prevenire e contrastare l'abbandono scolastico.
- rafforzare l'autonomia delle istituzioni scolastiche, anche attraverso la realizzazione ed il consolidamento di reti e forme di partenariato che possono essere un valido supporto per lo svolgimento delle attività proprie delle scuole, notevolmente diversificate rispetto al passato.
- migliorare la qualità del sistema d'istruzione attraverso una più efficace e coerente corrispondenza fra le risorse a disposizione ed i bisogni espressi dai giovani, attraverso l'implementazione di soluzioni pedagogiche innovative e una maggiore attenzione al ruolo degli insegnanti e di tutti coloro che intervengono nel processo educativo.

INTERCULTURA E SUCCESSO SCOLASTICO DEGLI ALLIEVI STRANIERI

La multiculturalità e l'interculturalità esigono una diffusa alfabetizzazione culturale in grado di promuovere il senso di un'appartenenza planetaria legata all'interdipendenza tra persone, popoli e culture.

La presenza di ragazzi provenienti da diversi Paesi rappresenta una concreta risorsa, che consente di comprendere culture altre e di farsi guardare da "occhi che vengono da lontano", al fine di superare quelli che vengono definiti scontri di civiltà, che spesso altro non sono che "scontri tra ignoranze".

In questo ambito, sono previste azioni di sostegno ai progetti per il successo scolastico degli alunni stranieri, con particolare riguardo alle attività di mediazione linguistico-culturale, di apprendimento dell'italiano come seconda lingua, svolte anche in interazione con gli Enti locali e soggetti del volontariato sociale.

Risorse Disponibili

Le risorse disponibili per l'attuazione dell'Azione sono pari a 800.000 euro suddivisi fra le diverse aree tematiche nella maniera di seguito illustrata.

Aree Tematiche	Percentuale	Risorse disponibili
Area linguistico-comunicativa e logico-matematica-scientifica	20	160.000
Ambiente e conoscenza del territorio	10	80.000
Legalità e cittadinanza	7	56.000
Disagio giovanile e bullismo	8	64.000
Tradizioni locali, identità culturale, lingue e culture delle minoranze storiche	10	80.000
Arte, Musica, teatro	10	80.000
Educazione alla salute e promozione del benessere	10	80.000
Dispersione scolastica	20	160.000
Intercultura e successo scolastico degli allievi stranieri	5	40.000
Totale	100	800.000

L'Amministrazione Regionale si riserva di riprogrammare l'ammontare delle riserve finanziarie per Area Tematica in funzione delle richieste di finanziamento pervenute.

Articolazione Temporale

Fasi/Azione	Periodo di realizzazione dell'Azione																
	2008										2009						
	A	M	G	L	A	S	O	N	D	G	F	M	A	M	G	L	A
Pubblicazione Avviso e selezione dei soggetti																	
Avvio e realizzazione dei percorsi integrati																	
Conclusione e rendicontazione delle attività																	

Risultati Attesi

Tipologia di indicatore	Descrizione indicatore	Fonte	Valore attuale	Valore atteso
Realizzazione	N. di progetti approvati, avviati e conclusi	Sistema di monitoraggio		125
	N. studenti destinatari			37.500
Risultato	Tasso di copertura della popolazione scolastica di riferimento	Sistema di monitoraggio - Indagine diretta		12%

PROGETTI PER IL DIRITTO ALLO STUDIO DELLE PERSONE DETENUTE

Obiettivo che l'Azione consegue

- Sviluppare percorsi didattici ed educativi per favorire il diritto allo studio di persone detenute con particolare riferimento ai minorenni

Descrizione e finalità dell'azione

La Regione, al fine di agevolare l'inserimento sociale di chi si trova in situazione di detenzione, sostiene, per quanto di propria competenza e nel rispetto del Protocollo di Intesa sottoscritto con il Ministero della Giustizia il 26.06.03, interventi volti:

- ad agevolare l'istituzione di corsi scolastici di ogni ordine e grado all'interno delle strutture penitenziarie per adulti e minorenni presenti sul territorio regionale;
- a stimolare la realizzazione di progetti formativi, educativi e culturali destinati ai minori dell'area penale esterna;

- ad incentivare la realizzazione di progetti finalizzati a stimolare la comunicazione e la produzione culturale ed artistica delle persone detenute in garanzia del rispetto delle potenzialità dell'individuo e del suo diritto all'espressione.

In particolare la Regione può concedere contributi per:

- l'acquisto di testi idonei a sostenere l'offerta formativa delle scuole carcerarie e istituire biblioteche di classe
- l'acquisto di materiale di consumo (quaderni, penne, ecc) ad uso di coloro che frequentano la scuola in carcere;
- l'acquisto di software didattico per l'approccio con le nuove tecnologie, anche al fine di percorsi formativi specifici;
- le spese di docenti, esperti, tutoraggio, etc.

Risorse disponibili

Le risorse disponibili per il 2008 sono pari a 50.000 euro.

Articolazione Temporale

Fasi/Azione	Periodo di realizzazione dell’Azione																
	2008									2009							
	A	M	G	L	A	S	O	N	D	G	F	M	A	M	G	L	A
Stipula Protocolli e Convenzioni																	
Avvio e realizzazione dei percorsi di istruzione e formazione																	
Conclusione e rendicontazione delle attività																	

Risultati Attesi

Tipologia di indicatore	Descrizione indicatore	Fonte	Valore attuale	Valore atteso
Realizzazione	N. di progetti approvati, avviati e conclusi	Sistema di monitoraggio		10
	N. destinatari			100
Risultato	Tasso di copertura della popolazione carceraria di riferimento	Sistema di monitoraggio - Indagine diretta		10%

INTERVENTI PER GLI ALUNNI RICOVERATI

Obiettivo che l'Azione consegue

- Sviluppare percorsi didattico-educativi per la prevenzione del disagio fisico, psichico e sociale degli alunni ricoverati.

Descrizione e Finalità dell'Azione

La Regione, al fine di garantire i percorsi formativi agli alunni ricoverati in ospedale, o in regime di day hospital, stipula protocolli di intesa con le Aziende Sanitarie Provinciali, le Aziende Ospedaliere e l'Ufficio Scolastico Regionale. La Regione, secondo le proprie competenze, sostiene gli interventi proposti dai Gruppi operativi istituiti in forza dei suddetti protocolli di intesa.

In particolare la Regione favorisce interventi atti a:

- promuovere l'istruzione degli alunni lungodegenti;
- recuperare i ritardi cognitivi degli alunni ricoverati per brevi periodi;
- programmare gli interventi per gli alunni curati in day hospital;
- personalizzare la dimensione dell'accoglienza;
- programmare il raccordo con la scuola di provenienza;
- garantire la copertura assicurativa e profilattica dei docenti;
- favorire il servizio di istruzione domiciliare.

Risorse disponibili

Le risorse disponibili per il 2008 sono pari a 50.000 euro.

Articolazione Temporale

Fasi/Azione	Periodo di realizzazione dell’Azione																
	2008									2009							
	A	M	G	L	A	S	O	N	D	G	F	M	A	M	G	L	A
Stipula Protocolli e Convenzioni																	
Avvio e realizzazione dei percorsi di istruzione e formazione																	
Conclusione e rendicontazione delle attività																	

Risultati Attesi

Tipologia di indicatore	Descrizione indicatore	Fonte	Valore attuale	Valore atteso
Realizzazione	N. di progetti approvati, avviati e conclusi	Sistema di monitoraggio		8
	N. destinatari degli interventi			50
Risultato	Tasso di copertura della popolazione di riferimento	Sistema di monitoraggio - Indagine diretta		20-30%

INTERVENTI DI RILEVANZA REGIONALE

Obiettivo che l'Azione consegue

- Sviluppare progetti, ricerche e programmi operativi che per valore educativo, sociale e culturali assumono una rilevanza regionale.

Descrizione e Finalità dell'Azione

Nel contesto delle iniziative delle scuole e dei territori sono previsti interventi a sostegno di progetti di particolare significato e rilevanza per il loro valore educativo, sociale e culturale, e per lo sviluppo dei rapporti tra le scuole e la realtà sociale ed economica del territorio.

Sono ritenuti prioritari progetti afferenti ai seguenti ambiti tematici:

- a) Educazione alla pace
- b) Educazione alla cittadinanza
- c) Educazione alla lettura
- d) Educazione alla cultura alimentare e alla modalità di produzione legate al territorio.

Nell'ambito dell'Azione, è previsto, inoltre, il finanziamento di iniziative seminariali o convegnistiche in materia di istruzione e diritto allo studio.

Risorse disponibili

Le risorse disponibili per il 2008 sono pari a 200.000 euro.

Articolazione Temporale

Fasi/Azione	Periodo di realizzazione dell'Azione																
	2008									2009							
	A	M	G	L	A	S	O	N	D	G	F	M	A	M	G	L	A
Stipula Protocolli e Convenzioni																	
Avvio e realizzazione dei progetti																	
Conclusione e rendicontazione delle attività																	

Risultati Attesi

Tipologia di indicatore	Descrizione indicatore	Fonte	Valore attuale	Valore atteso
Realizzazione	N. di progetti approvati, avviati e conclusi	Sistema di monitoraggio		4-6
	N. destinatari			150.000
Risultato	Tasso di copertura della popolazione scolastica di riferimento	Sistema di monitoraggio - Indagine diretta		50%

Obiettivo che l'Azione consegue

- Sviluppare percorsi di orientamento musicale di tipo bandistico quale elemento di crescita culturale e sociale del territorio.

Descrizione e Finalità dell'Azione

L'azione è diretta ai Comuni singoli e associati, dove sono operanti gruppi orchestrali bandistici. La Regione interviene per favorire l'orientamento alla musica di tipo bandistico, al fine di non disperdere il patrimonio culturale e identitario del territorio e quale elemento essenziale di crescita culturale, sociale ed intellettuale delle loro comunità.

L'attività musicale deve essere svolta con particolare efficacia creando un raccordo tra le istituzioni scolastiche (scuola primaria e secondaria di I grado) e il gruppo bandistico.

Il corso deve prevedere almeno 15 alunni e dovrà svolgersi durante l'anno scolastico e, comunque, per un modulo di almeno 60 ore.

Risorse disponibili

Le risorse disponibili per il 2008 sono pari a 100.000 euro.

Articolazione Temporale

Fasi/Azione	Periodo di realizzazione dell'Azione																	
	2008									2009								
	A	M	G	L	A	S	O	N	D	G	F	M	A	M	G	L	A	
Pubblicazione Avviso e selezione dei soggetti																		
Avvio e realizzazione dei percorsi formativi																		
Conclusione e rendicontazione delle attività																		

Risultati Attesi

Tipologia di indicatore	Descrizione indicatore	Fonte	Valore attuale	Valore atteso
Realizzazione	N. di progetti approvati, avviati e conclusi	Sistema di monitoraggio		25
	N. studenti destinatari			500
Risultato	Tasso di copertura della popolazione scolastica di riferimento	Sistema di monitoraggio - Indagine diretta		5%
Impatto	Riduzione tasso di abbandono scolastico			- 5%

Obiettivo che l'Azione consegue

- Migliorare la programmazione, l'attuazione, il monitoraggio e la valutazione delle politiche in tema di istruzione e diritto allo studio, anche per aumentare il coordinamento e la governance.

Descrizione e Finalità dell'Azione

L'Azione è finalizzata alla costituzione dell'Osservatorio sull'Istruzione ed il Diritto allo Studio della Regione Calabria allo scopo di fornire un valido strumento di supporto nei processi di programmazione degli interventi di qualificazione del sistema scolastico regionale.

L'Osservatorio si propone di :

- monitorare costantemente i dati della scolarità nella regione;
- fornire informazioni statistiche su fenomeni scolastici rilevanti;
- realizzare indagini e studi sui temi di interesse per la programmazione degli interventi regionali in tema di istruzione
- collegare queste informazioni ai temi di attualità;
- mettere in rete i vari punti di raccolta dati e osservatori eventualmente già presenti sul territorio;
- valutare la possibilità e le eventuali modalità per formulare “un patto informativo” fra i vari soggetti che raccolgono, con finalità diverse, informazioni sulle problematiche e sulla dimensione dell'istruzione, con l'obiettivo di favorire la circuitazione di tali informazioni;
- monitorare i fenomeni che coinvolgono il sistema scolastico regionale;
- descrivere macro andamenti e individuare possibili linee di interpretazione.

L'obiettivo dell'iniziativa è quella di promuovere la costruzione di un sistema informativo partendo dalla puntuale ricognizione dell'esistente e dal coinvolgimento di tutti i soggetti che raccolgono informazione, non dunque un sistema informativo nuovo ed aggiuntivo rispetto a quelli esistenti, ma una combinazione ed armonizzazione dei sistemi informativi e delle rilevazioni in corso.

- L'Osservatorio regionale sarà realizzato sulla base dei risultati di uno specifico studio di fattibilità.

Questa azione è strettamente interconnessa con l'azione “Realizzazione di un Osservatorio Regionale sull'integrazione scolastica dei disabili” prevista nell'ambito del “Programma di intervento 2008-2010 per l'integrazione scolastica degli alunni disabili”.

Nell'ambito della presente Azione potranno essere realizzate indagini e studi inerenti le caratteristiche delle scuole, con particolare riferimento a quelle secondarie superiori, e degli studenti, con particolare riferimento ad informazioni anagrafiche, al contesto scolastico vissuto, alle intenzioni di proseguire gli studi e al grado di consapevolezza della scelta del corso di studio universitario.

Risorse disponibili

Le risorse disponibili per il 2008 sono pari a 150.000 euro.

Articolazione Temporale

Fasi/Azione	Periodo di realizzazione dell'Azione											
	2008				2009				2010			
Selezione soggetto per la realizzazione dello studio di fattibilità dell'Osservatorio												
Realizzazione dello studio di fattibilità												
Selezione soggetto per l'avvio e la gestione dell'Osservatorio												
Avvio e funzionamento dell'Osservatorio												

Risultati Attesi

Tipologia di indicatore	Descrizione indicatore	Fonte	Valore attuale	Valore atteso
Realizzazione	Studio di fattibilità (numero)	Sistema di monitoraggio	-	1
	Osservatorio		-	1
Risultato	Banche dati e indagini specifiche		-	5
	Numero di utenti dell'Osservatorio		-	1.000
	Tasso di successo nella prosecuzione degli studi			+5%

RISORSE FINANZIARIE DISPONIBILI PER LA REALIZZAZIONE DELLE AZIONI PREVISTE DAL PIANO ANNUALE PER IL DIRITTO ALLO STUDIO

AZIONE 1 – Progetti di innovazione didattica ed educativa	800.000
AZIONE 2 – Progetti per favorire l'integrazione scolastica dei disabili	675.000
AZIONE 3 – Progetti per il diritto allo studio delle persone detenute	50.000
AZIONE 4 – Interventi per gli alunni ricoverati	50.000
AZIONE 5 – Interventi di rilevanza regionale	200.000
AZIONE 6 – Corsi di orientamento musicale	100.000
AZIONE 7 – Osservatorio Regionale sull'Istruzione	150.000
AZIONE 8 – Attività di accompagnamento del piano	75.000
Totale	2.100.000

2.2.2 PIANO REGIONALE PER LE RISORSE UMANE – 2008

La Regione Calabria ha approvato nella seduta della Giunta Regionale del 5 maggio 2008 il **Piano Regionale per le Risorse Umane** che è uno strumento che intende usare per affrontare in maniera integrata le molteplici carenze del sistema scolastico e formativo.

In linea con gli orientamenti comunitari, l'**obiettivo** del Piano Regionale è quello di portare progressivamente i livelli di istruzione, formazione e competenza della popolazione almeno a quelli medi europei

Per il 2008, la Giunta vuole suscitare nell'opinione pubblica regionale un'ampia attenzione al tema della scuola e della formazione scolastica e universitaria attraverso una "massa critica" di strumenti, azioni e finanziamenti, concentrata in un arco di tempo relativamente breve.

Il Piano 2008 è stato costruito attraverso il **coinvolgimento attivo e la partecipazione sistematica** dei Rettori delle Università calabresi e dei Dirigenti regionali e provinciali della Scuola calabrese, nonché attraverso il confronto diretto con gruppi significativi di comunità scientifiche e didattiche regionali.

Il Piano d'Azione 2008, in particolare, prevede due **Linee di Intervento** ed impegna **oltre 101 milioni di euro**:

- Qualità dell'istruzione e innalzamento dei livelli di apprendimento degli studenti (56 milioni di euro)
- Formazione universitaria e Alta formazione (48 milioni euro)

Le risorse per l'attuazione del Piano d'Azione 2008 fanno riferimento al:

- Programma Operativo Regionale Calabria 2000-2006;
- Programma Operativo Regionale Calabria FESR 2007-2013;
- Programma Operativo Regionale Calabria FSE 2007-2013.

PIANO DEGLI INTERVENTI

<i>1 I BUONI PREMIO PER I MIGLIORI STUDENTI DELLE SCUOLE PRIMARIE E SECONDARIE</i>
--

Misura POR 2000/2006

Misura 3.6 “Prevenzione della dispersione scolastica e formativa”, Azione 3.6.b “Progetti integrati per la prevenzione ed il recupero della dispersione scolastica nella scuola dell’obbligo nelle aree a massimo rischio sociale e nelle aree rurali interne”

Obiettivo Operativo POR FSE 2007/2013

Obiettivo Operativo L.3 Sostenere l’acquisizione delle competenze chiave nei percorsi di istruzione e formazione superiore ed universitaria

Obiettivi

Erogazione di buoni premio per i migliori studenti delle scuole primarie e secondarie al fine di sostenere le eccellenze, stimolare l’innalzamento del livello di apprendimento, migliorare le competenze tecnico-

scientifiche degli studenti.

Destinatari

I migliori studenti delle scuole primarie e secondarie di 1° e 2° grado.

Contenuti

In linea generale, il contributo per il merito scolastico potrà essere erogato a coloro che hanno riportato nell'anno scolastico di riferimento una media dei voti in tutte le materie curriculari (esclusi ad esempio condotta, religione e altre materie opzionali) non inferiore a **“Ottimo”** per gli alunni della scuola primaria (5^a classe) e secondaria di 1° grado, e agli **8/10** per gli studenti della scuola secondaria di 2° grado. Per gli studenti della terza media inferiore e della quinta media superiore vale il giudizio/voto d'ammissione.

Lo studente, inoltre, non deve aver riportato debiti formativi in alcuna delle discipline seguite.

L'erogazione del contributo può essere disposta solo verso gli studenti che, in possesso del requisito di merito richiesto per l'accesso, abbiano una situazione reddituale familiare non superiore a Euro 40.000,00 (ISEE).

I buoni premio possono essere utilizzati per l'acquisto di hardware, software, libri, ...;

Il buono premio ammonta a 1.000 €.

Risultati Attesi

Promuovere l'innalzamento dei livelli di apprendimento degli studenti nelle diverse discipline e garantire a tutti gli studenti pari opportunità di pieno sviluppo delle capacità.

Soggetti attuatori

Regione Calabria – Dipartimento 11

Cronoprogramma (fasi e attività)

Attività	Tempi previsti		
	data inizio	data fine	giorni
Decreto di impegno e Pubblicazione avviso sul BURC	20/05/2008		
Presentazione delle domande	15/06/2008	15/07/2008	30
Valutazione delle domande	22/07/2008	31/08/2008	40
Pubblicazione graduatoria	15/09/2008		
Realizzazione ed erogazione delle attività	16/09/2008	15/10/2008	30
Chiusura degli interventi	16/10/2008		
Rendicontazione	16/10/2008	16/11/2008	30

Piano finanziario

Numero destinatari	Importo Buoni premio €	Costo Totale €
9.600	1.000	9.600.00 0

2 - PROGETTI PER L'APPRENDIMENTO DELLE LINGUE DEGLI STUDENTI DELLE SCUOLE SECONDARIE

Misura POR 2000/2006

Misura 3.6 "Prevenzione della dispersione scolastica e formativa", Azione 3.6.f "Programmi di formazione per l'apprendimento delle lingue straniere"

Obiettivo Operativo POR FSE 2007/2013

Obiettivo Operativo L.3 Sostenere l'acquisizione delle competenze chiave nei percorsi di istruzione e formazione superiore ed universitarie

Obiettivi

L'obiettivo è di favorire la conoscenza e l'uso delle lingue straniere come veicolo di apprendimento e comunicazione e di agevolare le esperienze di studio all'estero.

Destinatari

- Studenti delle scuole primarie
- Studenti delle scuole secondarie di 1° e 2° grado *(non possono partecipare gli studenti maggiorenni dell'ultimo anno della scuola secondaria di secondo grado che beneficiano del riconoscimento del voucher individuale per la frequenza di corsi di inglese realizzati mediante viaggi studio all'estero)*

Contenuti e articolazione

L'intervento fa riferimento ad un programma più ampio finalizzato all'apprendimento e al miglioramento della conoscenza delle lingue straniere rivolto a studenti e docenti delle scuole, a studenti, ricercatori, dottorandi, assegnisti e borsisti universitari.

Il programma, che sarà finanziato nell'ambito del presente Piano d'Azione 2008, prevede i seguenti interventi:

- Progetti per l'apprendimento delle lingue nelle scuole primarie.

- Progetti per l'apprendimento delle lingue per gli studenti delle scuole secondarie di 1° grado e delle scuole secondarie di 2° grado (dal 1° al 4° anno).
- Voucher formativi individuali per lo studio delle lingue all'estero per gli studenti maggiorenni delle scuole secondarie di secondo grado (viaggi studi all'estero).
- Voucher formativi individuali per lo studio delle lingue all'estero per gli studenti delle Università calabresi (viaggi studi all'estero).
- Corsi intensivi di lingue per dottorandi, assegnasti di ricerca, borsisti e studenti universitari per il recupero dei deficit di competenze (azzeramento) presso o a cura dei Centri linguistici di Ateneo.
- Corsi intensivi di lingue per docenti delle scuole primarie e secondarie di 1° e 2° grado per l'aggiornamento presso o a cura dei Centri linguistici di Ateneo.

Ai fini della realizzazione del presente intervento si prevede la realizzazione di un avviso indirizzato alle scuole elementari e secondarie di 1° e 2° grado per la selezione e il finanziamento di progetti integrativi dell'offerta scolastica volti ad insegnare agli alunni le lingue straniere (inglese, francese, tedesco e spagnolo) attraverso la realizzazione di viaggi di studio all'estero.

Risultati attesi

Accrescere la conoscenza delle lingue straniere degli alunni delle scuole primarie e secondarie al fine di facilitare gli scambi, utilizzare più agevolmente le reti telematiche e rafforzare i percorsi di istruzione.

In particolare, si prevede la partecipazione alle attività formative di:

- 1.200 alunni (l'1,3% della popolazione studentesca delle scuole primarie);
- 1.500 alunni (lo 0,8% della popolazione studentesca delle scuole secondarie di 1° grado) .

Soggetti attuatori

Regione Calabria - Dipartimento 11

Piano finanziario

Azione	N. destinatari	Costo unitario per destinatario (€)	Costo Totale (€)
Secondarie di 1° e 2°	1.500	3.000	4.500.000

3 VOUCHER FORMATIVI INDIVIDUALI PER LO STUDIO DELLE LINGUE ALL'ESTERO PER GLI STUDENTI MAGGIORENNI DELLE SCUOLE SECONDARIE DI SECONDO GRADO (VIAGGI ALL'ESTERO)

Misura POR 2000/2006

Misura 3.6 "Prevenzione della dispersione scolastica e formativa", Azione 3.6.f "Programmi di formazione per l'apprendimento delle lingue straniere"

Obiettivo Operativo POR FSE 2007/2013

Obiettivo Operativo L.3 Sostenere l'acquisizione delle competenze chiave nei percorsi di istruzione e formazione superiore ed universitarie

Obiettivi

L'obiettivo è di favorire la conoscenza e l'uso delle lingue straniere come veicolo di apprendimento e comunicazione e di agevolare le esperienze di studio all'estero.

Destinatari

- Studenti maggiorenni dell'ultimo anno delle scuole secondarie di 2° grado.

Contenuti e articolazione

L'intervento fa riferimento ad un programma più ampio finalizzato all'apprendimento e al miglioramento della conoscenza delle lingue straniere rivolto a studenti e docenti delle scuole, a studenti, ricercatori, dottorandi, assegnisti e borsisti universitari.

Il programma, che sarà finanziato nell'ambito del presente Piano d'Azione 2008, prevede i seguenti interventi:

- Progetti per l'apprendimento delle lingue nelle scuole primarie.
- Progetti per l'apprendimento delle lingue per gli studenti delle scuole secondarie di 1° grado e delle scuole secondarie di 2° grado (dal 1° al 4° anno).
- Voucher formativi individuali per lo studio delle lingue all'estero per gli studenti maggiorenni delle scuole secondarie di secondo grado (viaggi studi all'estero).
- Voucher formativi individuali per lo studio delle lingue all'estero per gli studenti delle Università calabresi (viaggi studi all'estero).
- Corsi intensivi di lingue per dottorandi, assegnisti di ricerca, borsisti e studenti universitari per il recupero dei deficit di competenze (azzeramento) presso o a cura dei Centri linguistici di Ateneo.
- Corsi intensivi di lingue per docenti delle scuole primarie e secondarie di 1° e 2° grado per l'aggiornamento presso o a cura dei Centri linguistici di Ateneo.

Ai fini della realizzazione del presente intervento si prevede la realizzazione di un avviso indirizzato al finanziamento di soggiorni studio all'estero per l'apprendimento di lingue straniere (inglese, francese, tedesco, spagnolo) della durata minima di 2 settimane e massima di 4 settimane.

Risultati attesi

Accrescere la conoscenza delle lingue straniere degli alunni delle scuole secondarie maggiorenni al fine di facilitare gli scambi, utilizzare più agevolmente le reti telematiche e rafforzare i percorsi di istruzione.

In particolare, si prevede la partecipazione alle attività di 2500 studenti.

Soggetti attuatori

Regione Calabria, Dipartimento 11

Cronoprogramma (Fasi attività)

Attività	Tempi previsti		
	Data inizio	Data fine	Giorni
Pubblicazione Avviso di selezione dei soggetti beneficiari	30/04/2008	30/05/2008	30
Valutazione delle domande a sportello	10/05/2008	15/06/2008	30
Realizzazione dei viaggi studio	15/06/2008	30/10/2008	
Rendicontazione		15/11/2008	

Piano finanziario

N. destinatari	Costo unitario medio per destinatario (€)	Costo Totale (€)
2500	4.000	10.000.000

4 CAMPI SCUOLA 2007/2008

Misura POR 2000/2006

Misura 3.6 “Prevenzione della dispersione scolastica e formativa”, Azione 3.6.b “Progetti integrati per la prevenzione ed il recupero della dispersione scolastica nella scuola dell’obbligo nelle aree a massimo rischio sociale e nelle aree rurali interne”

Obiettivo Operativo POR FSE 2007/2013

Obiettivo Operativo L.3 Sostenere l’acquisizione delle competenze chiave nei percorsi di istruzione e formazione superiore ed universitarie

Obiettivi

Realizzazione di specifici percorsi e itinerari didattici-integrativi rivolti agli alunni delle scuole primarie e delle scuole secondarie di 1° e 2° grado.

Destinatari

- 8000 studenti delle scuole primarie e secondarie

Contenuti

L’intervento è finalizzato al finanziamento di progetti proposti dalle istituzioni scolastiche, da associazioni e fondazioni per la realizzazione dei campi scuola estivi.

I progetti riguarderanno la realizzazione di specifici percorsi formativi ed itinerari didattici integrativi.

La finalità dell’intervento è soddisfare i fabbisogni formativi di integrazione necessari in un ambito didattico sempre più specialistico e rivolto a tematiche di carattere socio pedagogico come l’educazione

ambientale e la tutela del benessere, il sostegno e la promozione delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione, il rafforzamento delle competenze linguistiche e dei saperi scientifici.

Risultati Attesi

L'iniziativa intende offrire agli alunni delle scuole primarie, secondarie di 1° e 2° statali della regione un periodo di insegnamento full-time fuori dalla sede dell'istituzione scolastica, nella convinzione che:

- l'osservazione diretta del territorio fornisca elementi utili sia per l'arricchimento della conoscenza, per il potenziamento delle competenze raggiunte tramite il quotidiano impegno nell'attività curriculare che, per acquisire e sviluppare capacità ulteriori nelle discipline oggetto dell'iniziativa;
- l'esperienza di vita in comune offerta agli alunni consenta loro di acquisire, migliorare e/o sviluppare rapporti di scambio interpersonale con il gruppo dei pari e con le diverse figure adulte coinvolte nel progetto.

Soggetti attuatori

- Istituzioni scolastiche;
- Associazioni no profit;
- Fondazioni.

Cronoprogramma (fasi e attività)

Attività	Tempi previsti		
	data inizio	data fine	giorni
Pubblicazione Avviso sul BURC	30/04/08	30/06/08	60
Presentazione delle domande	20/05/08	30/06/08	40
Valutazione delle domande	01/06/08	30/07/08	60
Realizzazione ed erogazione delle attività	10/06/08	15/10/08	125
Rendicontazione	16/10/08	30/10/08	15

Piano finanziario

N. destinatari	Costo unitario medio per destinatario (€)	Costo Totale (€)
8000	700	5.600.000

Misura POR 2000/2006

Misura 3.6 “Prevenzione della dispersione scolastica e formativa”, Azione 3.6.a “Azione di sistema a livello regionale per la prevenzione della dispersione scolastica e formativa”

Linea di Intervento POR FERS 2007/2013

Linea di intervento 9.1.1.2 – Azioni per rafforzare le strutture e gli strumenti tecnici e amministrativi necessari ad una migliore attuazione del POR

Obiettivi

- Incrementare la raccolta e gestione di informazioni sul sistema educativo regionale affidabili per garantire una maggiore efficacia delle politiche;
- Favorire la diffusione di informazioni e la creazioni di reti nel settore dell'istruzione.

Destinatari

- Scuole, Istituzioni scolastiche, enti ed organismi che operano nel settore socio-educativo.

Contenuti

Il Portale sarà realizzato nell'ambito di specifici Accordi/Protocolli d'intesa stipulati con Regioni che hanno già sviluppato strumenti informativi e particolari expertise nel settore istruzione, al fine di convivere il know how e prevedere forme di accompagnamento del personale regionale che sarà interessato dal progetto.

Con l'acquisizione del modello di portale, in particolare, si potrà istituire un Sistema informativo scolastico regionale, basato sulla rete degli Osservatori scolastici provinciali, che daranno vita ad una banca dati regionale delle scuole in cui si trovano l'anagrafe regionale dell'obbligo formativo, i dati sulla popolazione scolastica e il censimento regionale e nazionale dell'edilizia scolastica, etc..

Risultati Attesi

Acquisizione e trasferimento di buone pratiche nella raccolta, gestione di dati inerenti il sistema dell'istruzione e dell'alta formazione regionale.

Soggetti attuatori

Regione Calabria – Dipartimento 11

Cronoprogramma (fasi e attività)

Attività	Tempi
Definizione e sottoscrizione Accordi/Protocolli d'intesa	30.06.08
Attività di trasferimento e accompagnamento	01/07/08 31/12/08
Messa a regime del Portale	01/01/2009

Piano finanziario

Costo totale dell'intervento	€ 1.000.000
------------------------------	-------------

6 DIARIO DELLA SCUOLA IN CALABRIA**Misura POR 2000/2006**

Misura 3.6 "Prevenzione della dispersione scolastica e formativa", Azione 3.6.a "Azione di sistema a livello regionale per la prevenzione della dispersione scolastica e formativa"

Obiettivo Operativo POR FSE 2007/2013

Obiettivo Operativo L.3 Sostenere l'acquisizione delle competenze chiave nei percorsi di istruzione e formazione superiore ed universitarie

Obiettivi

Realizzare strumenti e metodologie innovative per favorire la conoscenza del territorio regionale, per la prevenzione ed il recupero della dispersione scolastica.

Destinatari

Studenti di scuola primaria, secondaria di 1° grado, secondaria di 2° grado.

Contenuti

L'intervento prevede la progettazione e realizzazione per ciascuna tipologia di scuola primaria e secondaria di un Diario della Calabria integrato con un sito internet che permetterà agli studenti di effettuare nel corso dell'anno scolastico un percorso di apprendimento guidato di conoscenza della loro regione.

L'intervento intende suscitare negli studenti una maggiore propensione allo studio del proprio territorio e favorire la realizzazione di percorsi formativi integrati scuola-territorio.

Risultati Attesi

Favorire la realizzazione di percorsi didattici integrativi attraverso una maggiore consapevolezza della propria identità territoriale.

Soggetti attuatori

Soggetto selezionato attraverso avviso pubblico

Cronoprogramma (fasi e attività)

Attività	Tempi previsti		
	data inizio	data fine	giorni
Avviso selezione del soggetto	01/06/08	30/06/08	30
Valutazione delle domande		30/07/08	30
Realizzazione delle attività – 1 Fase	01/09/08	30/11/08	90
Rendicontazione		30/11/2008	

Piano finanziario

Voci di spesa	Importo Previsto
Progettazione, stampa e diffusione del diario	1.600.000

7 TEACHER CARD

Misura POR 2000/2006

Misura 3.7 “Formazione Superiore ed Universitaria”, Azione 3.7.b “Incentivi”

Obiettivo Operativo POR FSE 2007/2013

Obiettivo Operativo I.1 Sostenere la formazione permanente lungo l’intero arco della vita con priorità agli adulti a bassa qualificazione

Obiettivi

Riconoscere ed assegnare un voucher nella forma di carta di credito a docenti della scuola pubblica calabrese al fine di contribuire all’incremento delle competenze e favorire processi di innovazione nella scuola.

Destinatari

Docenti della scuola pubblica della Regione Calabria

Contenuti

L’iniziativa denominata “Teacher Card” è volta a facilitare l'aggiornamento e la formazione del corpo docente. Lo scopo è quello di riconoscere all'intera categoria l'importanza del proprio ruolo e garantire che l'impegno e l'attaccamento alla scuola determini un riconoscimento.

La Card è innanzitutto uno strumento di riconoscimento che consentirà di accedere a servizi e agevolazioni, come l'accesso privilegiato presso musei, biblioteche, cinema, e non solo, e che faciliterà, riducendone notevolmente i costi, la formazione e l'aggiornamento professionale.

La carta sarà erogata sulla base di una graduatoria che terrà conto dell’età (priorità ai più giovani), del tasso di assenteismo e della materia insegnata (priorità alle materie scientifiche).

Risultati Attesi

- Incremento e qualificazione delle competenze di base e specialistiche del corso docente;
- Riduzione dei deficit formativi degli studenti calabresi.

Soggetti attuatori

Regione Calabria – Dipartimento 11

Cronoprogramma (fasi e attività)

Attività	Tempi previsti		
	data inizio	data fine	giorni
Pubblicazione Avviso Pubblico	10/05/2008	10/06/2008	30
Presentazione domanda (procedura a sportello)	20/05/2008	10/06/2008	20
Valutazione domande	30/05/2008	30/06/2008	30
Utilizzo Card	10/07/2008	30/10/2008	110

Piano finanziario

Destinatari	Importo Card €	Costo Totale €
14.000	1.200	16.800.000

8 CORSI INTENSIVI DI LINGUE PER DOCENTI DELLE SCUOLE PRIMARIE E SECONDARIE PRESSO O A CURA DEI CENTRI LINGUISTICI DI ATENE

Misura POR 2000/2006

Misura 3.7 “Formazione Superiore ed Universitaria”, Azione 3.7.b “Incentivi”

Obiettivo Operativo POR FSE 2007/2013

Obiettivo Operativo I.1 Sostenere la formazione permanente lungo l’intero arco della vita con priorità agli adulti a bassa qualificazione

Obiettivi

Migliorare le conoscenze linguistiche dei docenti della scuola pubblica calabrese al fine di contribuire all’incremento delle competenze e favorire processi di innovazione nella scuola.

Destinatari

Docenti delle scuole primarie e secondarie

Contenuti e articolazione

L'intervento fa riferimento ad un programma più ampio finalizzato all'apprendimento e al miglioramento della conoscenza delle lingue straniere rivolto a studenti e docenti delle scuole, a studenti, ricercatori, dottorandi, assegnisti e borsisti universitari.

Il programma, che sarà finanziato nell'ambito del presente Piano d'Azione 2008, prevede i seguenti interventi:

- Progetti per l'apprendimento delle lingue nelle scuole primarie.
- Progetti per l'apprendimento delle lingue per gli studenti delle scuole secondarie di 1° grado e delle scuole secondarie di 2° grado (dal 1° al 4° anno).
- Voucher formativi individuali per lo studio delle lingue all'estero per gli studenti maggiorenni delle scuole secondarie di secondo grado (viaggi studi all'estero).
- Voucher formativi individuali per lo studio delle lingue all'estero per gli studenti delle Università calabresi (viaggi studi all'estero).
- Corsi intensivi di lingue per dottorandi, assegnisti di ricerca, borsisti e studenti universitari per il recupero dei deficit di competenze (azzeramento) presso o a cura dei Centri linguistici di Ateneo.
- Corsi intensivi di lingue per docenti delle scuole primarie e secondarie di 1° e 2° grado per l'aggiornamento presso o a cura dei Centri linguistici di Ateneo.

Il presente intervento sarà realizzato a seguito della stipula di apposita convenzione con i Centri linguistici degli atenei regionali (Università degli Studi della Calabria, Università Mediterranea di Reggio Calabria).

I corsi avranno una durata minima di 60 ore. Ai frequentanti (minimo 80% delle presenze) verrà rilasciato un attestato di frequenza.

Risultati attesi

Miglioramento della qualità, dell'efficacia e dell'efficienza del sistema dell'istruzione regionale

Soggetti attuatori

I soggetti attuatori sono le Università calabresi – Centri linguistici di ateneo.

Cronoprogramma (Fasi attività)

Attività		
	Data inizio	Data fine
Stipula Accordo con gli atenei calabresi		20/05/08
Realizzazione ed erogazione delle attività a cura degli atenei	01/06/08	31/10/08
Rendicontazione		15/11/08

Piano finanziario

N. destinatari	Costo unitario per destinatario (€)	Risorse previste (€)
2.500	1.200	3.000.000

REALIZZAZIONE DI INIZIATIVE FORMATIVE IN OCCASIONE DEL 60° ANNIVERSARIO DELLA COSTITUZIONE ITALIANA
--

Misura POR 2000/2006

Misura 3.6 “Prevenzione della dispersione scolastica e formativa”, Azione 3.6.b “Progetti integrati per la prevenzione ed il recupero della dispersione scolastica nella scuola dell’obbligo nelle aree a massimo rischio sociale e nelle aree rurali interne”

Obiettivo Operativo POR FSE 2007/2013

Obiettivo Operativo L.3 Sostenere l’acquisizione delle competenze chiave nei percorsi di istruzione e formazione superiore ed universitaria

Obiettivi

La Regione Calabria intende avviare, in occasione del 60° anniversario della Costituzione Italiana, un progetto di carattere formativo, con l’obiettivo di contribuire a consolidare la conoscenza delle tematiche costituzionali.

L’esame del testo costituzionale può, infatti, fornire l’occasione per approfondire nonché intraprendere riflessioni politiche e sociali sulla promozione del rispetto dei diritti umani e dei principi di eguaglianza, di libertà, di solidarietà e per trasmettere alle giovani generazioni il messaggio del rispetto delle regole e delle leggi.

Destinatari

Docenti e studenti delle scuole primarie e secondarie calabresi

Contenuti e articolazione**Fase 1**

- Realizzazione di un progetto didattico curriculare e /o extracurriculare sulla conoscenza della Costituzione come tavola dei valori e delle regole degli Italiani e delle Italiane, destinato agli studenti dell’ultimo anno del ciclo di istruzione secondaria di 2° grado;
- Progettazione di un percorso formativo integrato, sull’educazione alla cittadinanza democratica, alla legalità e alla convivenza civile, prevedendone, da un lato, l’inserimento nella parte modulare dell’organizzazione delle ore scolastiche (20% del POF) e, dall’altro, ampliando l’offerta formativa;

Fase 2

- Introduzione nel POF 2008/2009 delle scuole calabresi dell’ora di educazione civica.

Risultati attesi

Gli interventi didattici debbono porsi l’obiettivo specifico di rendere gli studenti calabresi di ogni ordine e grado, a partire dalla scuola primaria, protagonisti del rinnovamento civile e morale della loro regione, grazie all’acquisizione di un’informazione corretta e concreta, sulla base delle loro esperienze e delle loro istanze, dei loro diritti e al raggiungimento della consapevolezza che le norme che li regolano costituiscono un patrimonio di civiltà, libertà e benessere anche per il territorio e le comunità in cui vivono.

Soggetti attuatori

Regione Calabria, Dipartimento 11.

Cronoprogramma (Fasi attività)

Attività	Tempi previsti		
	data inizio	data fine	giorni
Avviso selezione del soggetto	15/05/08	30/06/08	
Valutazione delle domande		30/07/08	
Realizzazione delle attività Fase 1	01/09/08	30/11/08	
Rendicontazione – Fase 1		15/12/08	

Piano finanziario

N. destinatari	Costo unitario per destinatario (€)	Risorse previste (€)
Fase 1 - 1000	180	180.000
Fase 2 - 3500	180	630.000
4500	180	810.000

Di seguito si riporta il quadro riepilogativo per intervento del Piano d'Azione.

Titolo	Soggetto attuatore	Procedura Selezione/ Attuatori	Destinatari	Numero destinatari	% su totale	Costo unitario per destinatario	Costo Totale
Realizzazione di iniziative formative in occasione del 60° anniversario della Costituzione italiana	Amministrazione regionale	Bando con procedura valutativa	Studenti/ Docenti	4.500	3,8	180	810.000
Campi Estivi Scolastici	Istituzioni scolastiche/associazioni no profit	Bando "a sportello"	Studenti	8.000	2,9	700	5.600.000
Programma per l'apprendimento delle lingue	Istituti scolastici	Bando con procedura valutativa	Studenti	1.200	1,3	3.000	3.600.000
	Istituti scolastici	Bando con procedura valutativa	Studenti	1.500	0,8	3.000	4.500.000
	Amministrazione regionale/ Università calabresi/centri linguistici di ateneo	Convenzione	Docenti Scuola	2.500	7,3	1.200	3.000.000

Titolo	Soggetto attuatore	Procedura Selezione/ Attuatori	Destinatari	Numero destinatari	% su totale	Costo unitario per destinatario	Costo Totale
	Amministrazione regionale	Bando "a sportello"	Studenti	2.500	2,1	4.000	10.000.000
Portale dell'Istruzione in Calabria	Amministrazione regionale	Protocollo d'intesa con altre Regioni	Amministrazione regionale/Istituzioni scolastiche/studenti				1.000.000
Buoni Premio per i Migliori Studenti delle Scuole Primarie e Secondarie di 1° e 2° Grado.	Amministrazione regionale	Bando con procedura automatica	Studenti	9.600	3,5	1.000	9.600.000
Progetto "Diario della Scuola in Calabria"	Amministrazione regionale	Avviso pubblico per selezionare soggetto attuatore	Studenti/Istituti Scolastici				1.600.000
Teacher card	Amministrazione regionale	Bando a sportello	Docenti e dirigenti scolastici della scuola pubblica della Regione Calabria	14.000	41,0	1.200	16.800.000
Totale 56.510.000							

2.2.3 PIANO TRIENNALE PER L'INTEGRAZIONE SCOLASTICA DEGLI ALUNNI DISABILI (2008-2010)

La Regione Calabria ritiene che la politica d'intervento programmata con il Piano Triennale per l'integrazione scolastica degli alunni disabili, sia da considerarsi un utile strumento per incidere sull'indicatore S01, tenuto conto che buona parte della dispersione e dell'abbandono scolastico è riferibile anche agli studenti che versano in condizione di disabilità.

Obiettivi e Strategia di Intervento

Il presente Programma si pone l'obiettivo di:

“Sviluppare l'integrazione scolastica degli alunni disabili e migliorarne l'inserimento lavorativo, per combattere ogni forma di discriminazione, per ridurre l'abbandono scolastico e le disparità attualmente presenti nella scuola”.

Tale obiettivo globale del programma è declinato nei seguenti obiettivi specifici:

- Migliorare la programmazione, l'attuazione, il monitoraggio e la valutazione delle politiche in tema di integrazione scolastica, anche per aumentare il coordinamento e la governance;
- Realizzare progetti integrati volti a garantire e migliorare i livelli di qualità dell'offerta formativa ed educativa rivolta agli studenti disabili;
- Sviluppare percorsi integrati di formazione, orientamento e sensibilizzazione al fine di migliorare l'inserimento ed il reinserimento lavorativo dei giovani affetti da disabilità;
- Incrementare le dotazioni strumentali a supporto dell'integrazione scolastica dei disabili e realizzare interventi strutturali per garantire l'accesso ai servizi scolastici.

AZIONI DEL PIANO TRIENNALE

1. REALIZZAZIONE DI UN OSSERVATORIO REGIONALE SULL'INTEGRAZIONE SCOLASTICA DEI DISABILI

Obiettivo specifico che l'Azione consegue

- Migliorare la programmazione, l'attuazione, il monitoraggio e la valutazione delle politiche in tema di integrazione scolastica, anche per aumentare il coordinamento e la governance;

Descrizione e Finalità dell'Azione

L'azione è rivolta alla realizzazione di un Osservatorio sull'interazione scolastica finalizzato all'individuazione della dimensione del fenomeno nella regione, della rete di servizi presenti e delle azioni messe in campo dai diversi soggetti pubblici e privati a sostegno dell'integrazione delle persone portatrici di handicap, con particolare riferimento a specifici contesti di vita (scuola, lavoro).

L'obiettivo è quello di promuovere la costruzione di un sistema informativo partendo dalla puntuale ricognizione dell'esistente e dal coinvolgimento di tutti i soggetti che raccolgono informazione, non dunque un sistema

informativo nuovo ed aggiuntivo rispetto a quelli esistenti, ma una combinazione ed armonizzazione dei sistemi informativi e delle rilevazioni in corso.

- L'Osservatorio regionale sarà realizzato sulla base dei risultati di uno specifico studio di fattibilità.

L'Osservatorio regionale sull'integrazione scolastica dei disabili garantirà:

- la costruzione di un quadro informativo essenziale sulla condizione dell'handicap nella regione fruibile sul web;
- l'individuazione di andamenti e/o fenomeni, degni di approfondimenti da colmare con rilevazioni *ad hoc*;
- la validazione di strumenti utili ad aggiornare ed implementare rilevazioni correnti, nonché a diffondere, anche attraverso il collegamento con reti telematiche già disponibili a livello locale, tali informazioni;
- la validazione di metodologie di lavoro e di percorsi operativi utili a completare e sostenere la formazione degli educatori e degli altri operatori a contatto con la disabilità;
- la messa a punto di programmi di formazione che coinvolgano molte delle professionalità che possono essere "agenti di integrazione" nel loro specifico ambito di lavoro (personale socio-assistenziale, insegnanti, ecc).

Costi e Fonti di Finanziamento

Fasi/Azione	Costo (euro)			
	2008	2009	2010	Totale
Studio di fattibilità dell'Osservatorio	25.000			25.000
Avvio e funzionamento dell'Osservatorio	50.000	50.000	75.000	175.000
Totale	75.000	50.000	75.000	200.000
Fonte di Finanziamento	Entità risorse (euro)			
	2008	2009	2010	Totale
Legge Regionale 27/1985	75.000	50.000	75.000	200.000
Totale	75.000	50.000	75.000	200.000

Articolazione Temporale

Fasi/Azione	Periodo di realizzazione dell'Azione											
	2008											
Selezione soggetto per la realizzazione dello studio di fattibilità dell'Osservatorio												
Realizzazione dello studio di fattibilità												
Selezione soggetto per l'avvio e la gestione dell'Osservatorio												
Avvio e funzionamento dell'Osservatorio												

Risultati Attesi

Tipologia di indicatore	Descrizione indicatore	Fonte	Valore attuale	Valore atteso
Realizzazione	Studio di fattibilità (numero)	Sistema di monitoraggio	-	1
	Osservatorio integrazione scolastica disabili		-	1
Risultato	Banche dati e indagini specifiche		-	10
	Numero di utenti dell'Osservatorio		-	500

2 . POTENZIAMENTO E SOSTEGNO DEI CENTRI TERRITORIALI DI SUPPORTO PER L'HANDICAP - CTSH

Obiettivo specifico che l'Azione consegue

- Realizzare progetti integrati volti a garantire e migliorare i livelli di qualità dell'offerta formativa ed educativa rivolta agli studenti disabili.

Descrizione e Finalità dell'Azione

- Nell'ambito del Progetto "Nuove Tecnologie e Disabilità" il Ministero della Pubblica Istruzione ha finanziato, di concerto con l'Ufficio Scolastico Regionale della Calabria, 5 Centri Territoriali di Supporto per l'Handicap - CTSH.

L'obiettivo dell'Azione è di sostenere e potenziare i 5 Centri Territoriali esistenti, favorendone un'articolazione per sub-ambiti provinciali, attraverso il finanziamento di un programma di intervento triennale.

La dotazione finanziaria per ogni CTSH sarà determinata in rapporto alla popolazione scolastica a livello provinciale.

Costi e Fonti di Finanziamento

Fasi/Azione	Costo (euro)			
	2008	2009	2010	Totale
Potenziamento dei Centri Territoriali di Supporto per l'Handicap - CTSH	200.000	100.000	100.000	400.000
Totale	200.000	100.000	100.000	400.000

Fonte di Finanziamento	Entità risorse (euro)			
	2008	2009	2010	Totale
Legge Regionale 27/1985	200.000	100.000	100.000	400.000
Totale	200.000	100.000	100.000	400.000

Articolazione Temporale

Fasi Azione	Periodo di realizzazione dell'Azione											
	2008				2009				2010			
Stipula del Protocollo di Intesa tra Regione e USR												
Presentazione dei Progetti da parte dei CTSH												
Realizzazione delle attività												

Risultati Attesi

Tipologia di indicatore	Descrizione indicatore	Fonte	Valore attuale	Valore atteso
Realizzazione	Numero progetti di potenziamento di sostegno e potenziamento dei CTSH	Sistema di monitoraggio	-	5
	Ore di formazione agli operatori erogate dai 5 CTSH			250
	Ore di consulenza erogate da 5 CTSH			100
	Numero di attività di animazione e comunicazione			30
Risultato	Numero operatori formati dai 5 CTSH			150
	Tasso di copertura degli interventi di assistenza agli studenti disabili (%)			100
	% di Istituzioni scolastiche con disabili servite			100
Impatto	Variazione degli operatori formati	Indagine diretta		+50%
	Variazione degli studenti disabili assistiti			+50%
	Variazione delle famiglie assistite			+50%
	Riduzione tasso di abbandono scolastico			- 5%
	Tasso di successo nella prosecuzione degli studi			+ 5%

3. PERCORSI INTEGRATI DI ORIENTAMENTO, ACCOMPAGNAMENTO E FORMAZIONE RIVOLTI AD UTENTI DISABILI PER FAVORIRE IL (RE)INSERIMENTO LAVORATIVO

Obiettivo specifico che l'Azione consegue

- Sviluppare percorsi integrati di formazione, orientamento e sensibilizzazione al fine di migliorare l'inserimento ed il reinserimento lavorativo dei giovani affetti da disabilità;

Descrizione e Finalità dell'Azione

Il problema dell'occupazione assume nella nostra regione una situazione particolarmente allarmante, che diventa ancora più critica in relazione all'ingresso e/o alla permanenza nel mercato del lavoro di particolari categorie di persone tra le quali le persone in condizioni di disabilità.

Per la Regione Calabria diventa pertanto prioritario programmare opportunità formative anche complesse, diversificate e integrate finalizzate all'accompagnamento dell'inserimento e reinserimento lavorativo di giovani affetti da disabilità, ed azioni rivolte alle imprese per favorirne la capacità di inserimento e di permanenza.

La presente azione è rivolta a soggetti con disabilità che dopo aver concluso il ciclo di studi si trovano ad avere enormi difficoltà di inserimento lavorativo, che spesso si traduce anche in fenomeni di emarginazione sociale o di puro assistenzialismo.

La combinazione di più strumenti, come l'orientamento, i servizi di incrocio domanda e offerta di lavoro, le azioni formative e gli incentivi all'assunzione per le imprese, possono permettere possibili successi. Si ritiene,

pertanto agire con forza sull'accrescimento delle competenze di queste persone ed in particolare elevando quelle competenze minime / trasversali senza le quali diventa poi difficile, se non impossibile, innestare un processo di apprendimento / formazione coerente per l'acquisizione delle competenze professionali richieste dal sistema produttivo.

Le operazioni finanziabili nell'ambito dell'Azione sono:

- interventi di formazione volta a migliorare le competenze di base e trasversali per favorire l'inserimento/permanenza nel mondo del lavoro di giovani affetti da disabilità;
- attività di orientamento, formazione professionalizzante e tirocini nella transizione al lavoro;
- sensibilizzazione delle imprese e formazione degli operatori.

L'Azione è strettamente coerente con l'Obiettivo Specifico G – *Sviluppare percorsi di integrazione e migliorare il (re)inserimento lavorativo dei soggetti svantaggiati per combattere ogni forma di discriminazione nel mercato del lavoro* di cui all'Asse III - Inclusione Sociale del PO FSE Calabria 2007-2013.

Costi e Fonti di Finanziamento

Fasi/Azione	Costo (euro)			
	2008	2009	2010	Totale
Percorsi integrati di orientamento, accompagnamento e formazione rivolti ad utenti disabili per favorire il (re)inserimento lavorativo	800.000			800.000
Totale	800.000			800.000

Fonte di Finanziamento	Entità risorse (euro)			
	2008	2009	2010	Totale
Asse III – Inclusione Sociale PO FSE Calabria 2007/2013	800.000			800.000
Totale	800.000			800.000

Articolazione Temporale

Fasi Azione	Periodo di realizzazione dell'Azione											
	2008				2009				2010			
Pubblicazione Avviso e selezione dei soggetti												
Avvio e realizzazione dei percorsi integrati												
Conclusione e rendicontazione delle attività												

Risultati Attesi

Tipologia di indicatore	Descrizione indicatore	Fonte	Valore attuale	Valore atteso
Realizzazione	N. percorsi integrati approvati, avviati e conclusi	Sistema di monitoraggio		4
	N. destinatari			100
Risultato	Tasso di incidenza dei percorsi integrati di (re) inserimento lavorativo dei disabili sul totale degli interventi rivolti ai destinatari dell'OS G			3/5%
	Tasso di copertura dei soggetti disabili potenzialmente interessati	Indagine diretta		10%

4. POTENZIAMENTO DELLA DOTAZIONE DEI MEZZI DI TRASPORTO PER ALUNNI CON DEFICIT MOTORIO

Obiettivo specifico che l'Azione consegue

- Incrementare le dotazioni strumentali a supporto dell'integrazione scolastica dei disabili e realizzare interventi strutturali per garantire l'accesso ai servizi scolastici.

Descrizione e Finalità dell'Azione

L'Azione è rivolta ai Comuni o Associazioni di Comuni che prevedano l'acquisto e/o la sostituzione di mezzi obsoleti o inquinanti per il trasporto scolastico di alunni con deficit motorio. L'assegnazione dei finanziamenti terrà conto dei finanziamenti pregressi ricevuti, del miglioramento del servizio prospettato e delle caratteristiche del territorio.

Sarà data priorità ai progetti:

- volti all'acquisto di automezzi a basso impatto ambientale, con predilezione per gli automezzi "ibridi" dotati di impianto a metano, GPL, o motore elettrico,
- promossi da Associazioni di Comuni;
- promossi da Comuni o Associazioni di Comuni situati in aree montane.

Costi e Fonti di Finanziamento

Fasi/Azione	Costo (euro)			
	2008	2009	2010	Totale
Potenziamento della Dotazione dei Mezzi di Trasporto per Alunni con deficit motorio	500.000	250.000	250.000	1.000.000
Totale	500.000	250.000	250.000	1.000.000

Fonte di Finanziamento	Entità risorse (euro)			
	2008	2009	2010	Totale
LR n. 27/85	500.000	250.000	250.000	1.000.000
Totale	500.000	250.000	250.000	1.000.000

Articolazione Temporale

Fasi Azione	Periodo di realizzazione dell'Azione											
	2008				2009				2010			
Pubblicazione Avviso e selezione dei Comuni/Associazioni di Comuni												
Realizzazione dell'investimento												
Conclusione e rendicontazione delle attività												

Risultati Attesi

Tipologia di indicatore	Descrizione indicatore	Fonte	Valore attuale	Valore atteso
Realizzazione	N. di interventi di acquisto mezzi di trasporto o sostituzione	Sistema di monitoraggio		25
Risultato	N. di Istituzioni Scolastiche servite dal nuovo servizio			50
	N. di nuovi posti per utenti disabili			50

5. REALIZZAZIONE DI PROGETTI VOLTI A GARANTIRE E MIGLIORARE I LIVELLI DI QUALITÀ DELL'OFFERTA FORMATIVA ED EDUCATIVA RIVOLTA AGLI STUDENTI DISABILI

Obiettivo specifico che l'Azione consegue

- Realizzare progetti integrati volti a garantire e migliorare i livelli di qualità dell'offerta formativa ed educativa rivolta agli studenti disabili.

Descrizione e Finalità dell'Azione

Quest'Azione comprende i seguenti interventi:

- Accesso e frequenza del sistema scolastico da parte di alunni portatori di handicap.
- Qualificazione e sviluppo di servizi collettivi.
- Qualificazione del sistema scolastico e formativo.

A. Accesso e frequenza del sistema scolastico da parte di alunni portatori di handicap

Sono ammissibili le spese sostenute dalle Amministrazioni Comunali per gli interventi necessari a garantire l'accesso e la frequenza del sistema scolastico da parte di alunni portatori di handicap (personale aggiuntivo assistenziale ed educativo, servizio di trasporto speciale ed acquisto di ausili didattici particolarmente onerosi).

Sarà data priorità ai progetti presentati da Comuni montani.

B. Qualificazione e sviluppo di servizi collettivi.

Gli interventi ammissibili sono quelli volti alla risoluzione di problemi di adeguamento dell'organizzazione scolastica ed all'esigenza di frequenza, al fine di garantire a tutti gli utenti del sistema strutture più possibili idonee ed adeguate alle esigenze scolastiche.

I Soggetti beneficiari sono i Comuni e le Scuole Secondarie Superiori.

Sarà data priorità ai progetti presentati da Comuni montani e dalle Scuole Secondarie Superiori localizzate in Comuni montani.

C. Qualificazione del sistema scolastico e formativo.

La linea di intervento è relativa ad iniziative rivolte a promuovere e sostenere la continuità tra i diversi gradi e ordini di scuola, nonché la collaborazione tra scuole e famiglie, con specifica attenzione ai soggetti portatori di handicap.

I Soggetti beneficiari sono i Comuni e le Istituzioni scolastiche - Scuole dell'obbligo (escluse Scuole dell'infanzia) e Scuole secondarie superiori.

Per la scuola dell'obbligo, sarà data priorità ai progetti presentati congiuntamente dai Comuni e dalle scuole e ai progetti presentati da reti di scuole (almeno due dirigenze scolastiche).

Per le scuole secondarie superiori, sarà data priorità ai progetti presentati da reti di scuole (almeno due dirigenze scolastiche).

Costi e Fonti di Finanziamento

Fasi/Azione	Costo (euro)			
	2008	2009	2010	Totale
Realizzazione di Progetti volti a garantire e migliorare i livelli di qualità dell'Offerta Formativa ed Educativa rivolta agli studenti disabili	500.000	500.000	600.000	1.600.000
Totale	500.000	500.000	600.000	1.600.000

Fonte di Finanziamento	Entità risorse (euro)			
	2008	2009	2010	Totale
LR n. 27/85	500.000	500.000	600.000	1.600.000
Totale	500.000	500.000	600.000	1.600.000

Articolazione Temporale

Fasi Azione	Periodo di realizzazione dell'Azione											
	2008				2009				2010			
Pubblicazione Avviso e selezione dei beneficiari												
Realizzazione dell'investimento												
Conclusione e rendicontazione delle attività												

Risultati Attesi

Tipologia di indicatore	Descrizione indicatore	Fonte	Valore attuale	Valore atteso
Realizzazione	N. di progetti realizzati	Sistema di monitoraggio Indagine diretta		80
	N. interventi finalizzati all'accesso e frequenza del sistema scolastico da parte di alunni portatori di handicap.			10
	N. interventi finalizzati alla qualificazione e sviluppo di servizi collettivi.			10
	N. interventi finalizzati alla qualificazione del sistema scolastico e formativo.			60
Risultato	% di Scuole interessate dai progetti			5%
	% di studenti disabili raggiunti attraverso i progetti			10%

6. ADEGUAMENTO DELLE INFRASTRUTTURE E DELLE ATTREZZATURE DEL SISTEMA SCOLASTICO REGIONALE PER FAVORIRE L'INTEGRAZIONE DEGLI ALUNNI DISABILI

Obiettivo specifico che l'Azione consegue

- Incrementare le dotazioni strumentali a supporto dell'integrazione scolastica dei disabili e realizzare interventi strutturali per garantire l'accesso ai servizi scolastici.

Descrizione e Finalità dell'Azione

La scuola è un servizio pubblico essenziale per lo sviluppo civile ed economico della Calabria, ma ad oggi numerose sono le criticità della dotazione infrastrutturale e tecnologica del sistema scolastico regionale. Tale criticità sono molto forti in relazione al problema dell'integrazione scolastica degli alunni disabili. Per rendere accessibili queste scuole è necessario intervenire sia sulla "qualità fisica" delle strutture e degli edifici scolastici sia sulle tecnologie e sugli ambienti per l'apprendimento.

L'Azione prevede:

- la realizzazione di interventi per consentire l'accessibilità ai servizi scolastici alle persone diversamente abili;
- la realizzazione o la riqualificazione di palestre, campi sportivi e in generale strutture per le attività fisico-motorie, la pratica sportiva e le attività complementari (giardini didattici, laboratori artistici/musicali, biblioteche, etc.).

L'Azione sarà realizzata in stretta connessione con la Linea di Intervento 4.1.1.1 – Azioni per migliorare la qualità, l'accessibilità, la sostenibilità ambientale e la funzionalità delle scuole di cui all'Asse IV – Qualità della vita ed inclusione sociale del PO FESR Calabria 2007-2013.

Costi e Fonti di Finanziamento

Fasi/Azione	Costo (euro)			
	2008	2009	2010	Totale
Adeguamento delle Infrastrutture e delle Attrezzature del sistema scolastico regionale per favorire l'integrazione degli Alunni Disabili	2.000.000	3.000.000	2.000.000	7.000.000
Totale	2.000.000	3.000.000	2.000.000	7.000.000
Fonte di Finanziamento	Entità risorse (euro)			
	2008	2009	2010	Totale
POR Calabria FESR 2007-2013 – Asse IV	2.000.000		2.000.000	4.000.000
APQ Istruzione		3.000.000		3.000.000
Totale	2.000.000	3.000.000	2.000.000	7.000.000

Articolazione Temporale

Fasi Azione	Periodo di realizzazione dell'Azione											
	2008				2009				2010			
Pubblicazione Avviso e selezione dei beneficiari												
Realizzazione dell'investimento												
Conclusione e rendicontazione delle attività												

Risultati Attesi

Tipologia di indicatore	Descrizione indicatore	Fonte	Valore atteso
Realizzazione	N. di progetti di adeguamento realizzati	Sistema di monitoraggio	20
	N. di progetti di realizzazione o la riqualificazione di palestre, campi sportivi e in generale strutture per le attività fisico-motorie, la pratica sportiva e le attività complementari		20
Risultato	% Edifici adeguati alle normative in tema di superamento di barriere architettoniche		10%
	% Istituti scolastici interessati dagli interventi sul totale		10%

Disposizioni Finanziarie per il piano triennale

Ripartizione delle risorse per azione e annualità

Fasi/Azione	Costo (euro)			
	2008	2009	2010	Totale
Azione 1 – Realizzazione di un Osservatorio Regionale sull'integrazione scolastica dei disabili	75.000	50.000	75.000	200.000
Azione 2 – Potenziamento e Sostegno dei Centri Territoriali di Supporto per l'Handicap - CTSH	200.000	100.000	100.000	400.000
Azione 3 – Percorsi integrati di orientamento, accompagnamento e formazione rivolti ad utenti disabili per favorire il (re)inserimento lavorativo	800.000	-	-	800.000
Azione 4 – Potenziamento della dotazione dei mezzi di trasporto per alunni con deficit motorio	500.000	250.000	250.000	1.000.000
Azione 5 – Realizzazione di Progetti volti a garantire e migliorare i livelli di qualità dell'offerta formativa ed educativa rivolta agli studenti disabili	500.000	500.000	600.000	1.600.000
Azione 6 – Adeguamento delle Infrastrutture e delle Attrezzature del sistema scolastico regionale per favorire l'integrazione degli alunni disabili	2.000.000	3.000.000	2.000.000	7.000.000
Totale	4.075.000	3.900.000	3.025.000	11.00.000

Le fonti di finanziamento del Programma sono rappresentate:

- dal POR Calabria FERS 2007-2013 - Asse IV "Qualità della Vita ed Inclusione Sociale";
- del POR Calabria FSE 2007-2013 - Asse III "Inclusione Sociale";
- dalla Legge Regionale 08/05/1985 n. 27 "Interventi Regionali per il Diritto allo Studio";
- dall'Accordo di Programma Quadro "Istruzione".

La ripartizione delle risorse è specificata in dettaglio nella tabella seguente.

Ripartizione delle risorse per fonte di finanziamento e annualità

Fonte di Finanziamento	Entità risorse (euro)			
	2008	2009	2010	Totale
POR Calabria FESR 2007-2013, Asse IV "Qualità della vita ed inclusione sociale"	2.000.000	-	2.000.000	4.000.000
POR Calabria FSE 2007/2013, Asse III - Inclusione Sociale	800.000	-	-	800.000
LR n. 27/85	1.275.000	900.000	1.025.000	3.200.000
APQ Istruzione		3.000.000	-	3.000.000
Totale	4.075.000	3.900.000	3.025.000	11.00.000

2.2.4 GLI INTERVENTI PER IL POTENZIAMENTO DELLE INFRASTRUTTURE SCOLASTICHE E DEI LABORATORI.

La Regione Calabria intende ripensare al ruolo tradizionale della scuola, in modo da non farne soltanto un mero luogo di apprendimento e trasmissione del sapere, avulso dal contesto sociale di riferimento, bensì parte integrante dello stesso contesto e indispensabile motore propulsore per lo sviluppo della comunità territoriale. Si tratta di realizzare una scuola attrattiva, di qualità per incidere significativamente il livello della dispersione scolastica e dell'abbandono.

Tali obiettivi risultano coerenti con

- la Priorità 1 degli Ordinamenti Strategici Comunitari Punto 1.3.3 "Aumentare gli investimenti in capitale umano migliorando l'istruzione e le competenze ;
- l'Obiettivo Specifico 1.2.1 del QRSN "Accrescere il tasso di partecipazione all'istruzione e formazione iniziale" che prevede tra l'altro "di rendere il sistema scolastico e formativo maggiormente attraente , agendo anche sulle infrastrutture , sulla strumentazione didattica e sui servizi aggiuntivi"(si rimanda ai parr. 1.1. e 1.2.);
- L' Obiettivo Generale dell'Asse IV del POR Calabria FESR 2007/2013 "Qualità della vita e inclusione sociale", in particolare con l'obiettivo specifico 4.4.1.1 Migliorare la qualità e l'accessibilità delle strutture e dei servizi nelle aree interne e periferiche della regione che presentano maggiori condizioni di disagio sociale ed elevati tassi di dispersione scolastica.

Per modificare il ruolo della scuola occorre, infatti, che gli edifici scolastici vengano progettati o (per quelli già esistenti) migliorati sotto il profilo infrastrutturale e tecnologico, con gli spazi idonei per accogliere i laboratori e le altre strutture funzionali alla realizzazione della *vision* della scuola secondo le tre direttrici *infra* specificate.

Una scuola attrattiva, aperta al territorio, progettata secondo criteri di compatibilità e sicurezza infrastrutturale e che mira a garantire il *life long learning* costituisce, inoltre, un argine all'emorragia degli studenti.

L'obiettivo è quello di incidere, anche attraverso l'edilizia scolastica, sul tasso di dispersione nell'ottica del raggiungimento del target del 10% fissato a Lisbona.

In particolare, la strategia regionale si propone di fare delle istituzioni scolastiche un luogo di:

A. Apprendimento delle conoscenze indispensabili (anche) per l'accesso al mondo del lavoro.

B. Formazione permanente degli adulti.

C. Aggregazione sociale.

La **funzione tradizionale della scuola** (apprendimento delle conoscenze) potrà essere più efficacemente raggiunta attraverso la realizzazione di laboratori specialistici, biblioteche, emeroteche, palestre; giardini e orti didattici.

Per quanto attiene specificamente agli interventi finalizzati ad una migliore agibilità/abitabilità e sicurezza antisismica degli edifici occorre integrare gli interventi finanziati dalla legge 23/96 e dalla legge 289/02 con altri interventi finanziati dal POR F.E.S.R. 2007-2013.

La percentuale di fondi del POR F.E.S.R. 2007-2013 da destinare in funzione integrativa degli interventi previsti dalle leggi nn. 23/96 e 289/02 verrà stabilita d'intesa tra i Dipartimenti Istruzione e Ricerca Scientifica e dei LL.PP. sulla base delle rispettive rilevazioni e competenze. La selezione degli interventi avverrà attraverso l'emanazione di apposito avviso pubblico.

Relativamente all'adeguamento delle infrastrutture e delle attrezzature del sistema scolastico regionale finalizzate a favorire l'integrazione degli alunni disabili, è stata già prevista una specifica azione nel Piano di intervento 2008-2010 sulla disabilità, approvato con deliberazione n.242 del 5 aprile 2008.

L'azione sarà realizzata in stretta connessione con la Linea di intervento 4.1.1.1. – Asse IV del POR F.E.S.R. 2007-2013- Azioni per migliorare la qualità, accessibilità, sostenibilità ambientale delle scuole. L'importo stimato per l'attuazione dell'Azione n.6 è pari a 7.000.000,00 euro.

In particolare, con l'**Accordo di Programma Quadro Istruzione**, stipulato nell'Agosto 2008, si persegue il seguente obiettivo specifico:

- ***Realizzare nuove strutture per le scuole elementari, medie e superiori della Calabria.***

L'Obiettivo specifico dell'A.P.Q. "Istruzione" risulta coerente con:

- la Priorità 1 degli Ordinamenti Strategici Comunitari Punto 1.3.3 "Aumentare gli investimenti in capitale umano migliorando l'istruzione e le competenze ;
- l'Obiettivo Specifico 1.2.1 del QRSN "Accrescere il tasso di partecipazione all'istruzione e formazione iniziale" che prevede tra l'altro "di rendere il sistema scolastico e formativo maggiormente attraente , agendo anche sulle infrastrutture , sulla strumentazione didattica e sui servizi aggiuntivi".
- L' Obiettivo Generale dell'Asse IV del POR Calabria FESR 2007/2013 "Qualità della vita e inclusione sociale", in particolare con l'obiettivo specifico 4.4.1.1 Migliorare la qualità e l'accessibilità delle strutture e dei servizi nelle aree interne e periferiche della regione che presentano maggiori condizioni di disagio sociale ed elevati tassi di dispersione scolastica .

Il suddetto APQ prevede i seguenti 10 interventi distribuiti nel territorio regionale che riguardano la realizzazione di nuovi istituti scolastici, a tal fine i criteri di selezione adottati per la scelta degli interventi sono stati i seguenti: 1) localizzate in affitto, 2) localizzate in edifici di particolare valore che potrebbero essere utilizzati per altre finalità, 3) localizzate in edifici pubblici per le quali non è possibile conseguire standard di qualità adeguati anche a seguito di interventi di manutenzione straordinaria.

Ente	Denominazione Istituto	Costo totale stimato in euro	Risorse FAS assegnate in euro	Risorse Ente proponente	Stato della progettazione	Coerenza progetto con DGR.197/07
Provincia di Catanzaro	Liceo Scientifico (Catanzaro)	8.521.538,84	5.000.0000,00	3.521.538,84	Progetto definitivo approvato	Edificio in affitto e Edificio di rilevante interesse storico-artistico
Totale Provincia Catanzaro		8.521.538,84	5.000.0000,00	3.521.538,84		
Provincia di Cosenza	ITAS “Poveda” di Rossano	2.300.000,00	2.300.000,00		Progetto definitivo approvato	Edificio in affitto
	IPSCT di Crosia	2.100.000,00	2.100.000,00			
	Liceo Classico di Castrovillari	700.000,00	600.000,00	100.000,00		
	I.S.A. di Cetraro	1.500.000,00	1.500.000,00			
Totale Provincia Cosenza		6.600.000,00	6.500.000,00	100.000,00		
Provincia di Crotone	Istituto di istruzione Superiore – Istituto Professionale e Liceo Scientifico (Petilia Policastro).	4.500.000,00	1.350.000,00	3.150.000,00	Definitivo approvato.	Edificio in affitto.
	Istituto Magistrale di Crotone.	4.650.000,00	3.150.000,00	1.500.000,00	Preliminare approvato	Edificio in affitto e non adeguabile con manutenzione straordinaria
Totale Provincia Crotone		9.150.000,00	4.500.000,00	4.650.000,00		
Provincia di Reggio Calabria	Istituto Commerciale-Turismo e Professionale Alberghiero (Condofuri)	3.000.000,00	3.000.000,00		Preliminare approvato	Edificio in affitto.
	Istituto Compresivo –(Industriale e Liceo Scientifico) (Oppido Mamertina)	2.000.000,00	2.000.000,00			
Totale Provincia Reggio Calabria		5.000.000,00	5.000.000,00			
Provincia di Vibo Valentia	Istituto Alberghiero (Vibo Valentia)	6.500.000,00	4.000.000,00	2.500.000,00	Preliminare approvato	Edificio di rilevante interesse storico-artistico.
Totale Provincia di Vibo Valentia		6.500.000,00	4.000.000,00	2.500.000,00		
TOTALE		34.771.538,84	25.000.000,00	10.771.538,84		

2.2.5 PROGETTO SCUOLE APERTE

La Regione Calabria vuole realizzare il Progetto “Scuole aperte”, a valere sulle risorse del POR FSE Calabria 2007-2013, al fine di favorire l’apertura delle istituzioni scolastiche statali di ogni ordine e grado, oltre l’orario curriculare. L’azione punta ad elevare le competenze di base e le conoscenze delle materie scientifiche, matematiche, logiche, comprensione e lettura dei testi, nonché estendere il *life long learning*, coinvolgendo le persone adulte occupate, in cerca di occupazione, persone diversamente abili, soggetti a rischio di emarginazione.

Le istituzioni scolastiche coinvolte nell’azione devono perseguire la riduzione del fenomeno della dispersione scolastica (obiettivo S01), il miglioramento delle capacità di lettura e comprensione dei testi (obiettivo S02), il miglioramento delle conoscenze nelle scienze, nella tecnologia e nella matematica (obiettivo S03).

Il progetto Scuole aperte intensificherà l’uso dei laboratori, delle palestre, delle biblioteche e di altri spazi comuni per svolgere attività culturali, artistiche e musicali.

Gli obiettivi specifici del progetto sono i seguenti:

- a. Sostenere l’autodeterminazione e l’autostima della persona nelle varie fasi dell’apprendimento in ottemperanza anche al diritto all’apprendimento permanente.
- b. Sviluppare percorsi didattici innovativi nelle attività attraverso l’utilizzo delle buone pratiche.
- c. Promuovere la legalità allo scopo di favorire la responsabilità attiva, la criticità, la condivisione, la denuncia ed il cammino di reciprocità tra soggetti formali ed informali.
- d. Contrastare il bullismo e soprattutto il vandalismo ai danni dei beni pubblici e quindi delle scuole attraverso la partecipazione, l’affezione e la presenza di tutti i soggetti che vivono nel territorio, anche attraverso percorsi di progettazione partecipata dei luoghi.
- e. Favorire momenti di incontro tra generazioni ed etnie diverse in contesti di apprendimento e di relazione consapevole.
- f. Favorire forme concrete di partecipazione progettuale, da parte di tutti i soggetti appartenenti alla realtà sociale, in particolar modo i giovani, con il contributo delle famiglie, degli organismi democratici della scuola e delle Istituzioni, dell’associazionismo e del volontariato.
- g. Favorire la partecipazione dei soggetti diversamente abili, alunni e non, alle attività progettuali, in riferimento agli obiettivi espressi nei PEI, anche per gli orari extracurricolari.
- h. Incoraggiare e moltiplicare reti di collaborazione territoriale in aree e contesti carenti di infrastrutture sociali e luoghi di aggregazione.

2.2.6 LINEE DI INTERVENTO PREVISTE NEI PROGRAMMI OPERATIVI REGIONALI

Le azioni che si prevede di realizzare nel periodo 2007-2013 a valere sui Programmi Operativi Regionali (POR Calabria FSE 200-2013 e POR Calabria FESR 2007-2013) e le relative risorse sono riportate di seguito.

POR CALABRIA FSE 2007/2013 – Asse IV Capitale Umano (RISORSE DEDICATE AL RAGGIUNGIMENTO DEGLI OBIETTIVI DI SERVIZIO S01, S02, S03: 154.889.776)

Obiettivo Specifico H - Elaborazione, introduzione e attuazione delle riforme dei sistemi di istruzione, formazione e lavoro per migliorarne l'integrazione e sviluppare l'occupabilità, con particolare attenzione all'orientamento.

L'Obiettivo Specifico sarà perseguito attraverso la realizzazione di un insieme di azioni finalizzate a:

- *Migliorare la qualità, l'efficacia e l'efficienza dei sistemi dell'istruzione, della formazione professionale e dell'università (Obiettivo Operativo H.1; Risorse disponibili: 8.604.988 euro), attraverso:*

- la progettazione e la realizzazione di un sistema informativo delle persone che entrano nei sistemi dell'istruzione e della formazione (con i dati relativi a frequenze, risultati, matrice socio-familiare, condizioni di accesso ai servizi di istruzione e formazione, etc.)⁴ per seguire i percorsi individuali di formazione e migliorarne la qualità e l'efficacia;

- la progettazione e la realizzazione del Sistema Regionale delle Competenze⁵, derivante dai profili professionali richiesti nel breve e nel medio periodo dalla domanda imprenditoriale regionale⁶;

- la progettazione e l'adozione di un sistema standard di verifica delle corrispondenze fra i fabbisogni formativi emergenti dal Sistema Regionale delle Competenze e l'offerta di formazione e alta formazione a finanziamento pubblico, al fine di: i) identificare e dimensionare correttamente l'offerta; ii) informare i destinatari sulle reali prospettive occupazionali;

- la progettazione e l'adozione, in coerenza con quanto previsto a livello nazionale⁷, di un Sistema Regionale di Standard Formativi per: i) l'accreditamento delle strutture formative; ii) la certificazione dei percorsi di istruzione e formazione; iii) la riconoscibilità e la spendibilità dei titoli acquisiti;

- la progettazione e la realizzazione, in collaborazione con il Ministero della Pubblica Istruzione e con il Ministero della Ricerca, di un sistema di monitoraggio e valutazione della qualità, dell'efficacia e dell'efficienza dell'offerta di istruzione e formazione finalizzato a realizzare la classificazione degli istituti scolastici⁸, delle università⁹ e delle agenzie formative in base ai risultati (ranking);

- *Migliorare l'integrazione tra i sistemi dell'istruzione, della formazione professionale, dell'università e del lavoro (Obiettivo Operativo H.2; Risorse disponibili: 25.814.963 euro), attraverso:*

⁴ Il Sistema Informativo sarà realizzato a partire dall'anagrafe degli studenti e dalle altre banche dati disponibili e da realizzare da parte del Ministero della Pubblica Istruzione e di altri Organismi nazionali competenti.

⁵ Il Sistema Regionale delle Competenze è funzionale anche alle politiche e alle strategie dell'Asse II – Occupabilità.

⁶ Il Sistema Regionale delle Competenze prevede la realizzazione di una banca dati correlata alla struttura dell'economia e del mercato del lavoro regionale e organizzata per profili professionali coerenti con le classificazioni standard nazionali e internazionali..

⁷ La Regione Calabria partecipa a specifici Gruppi di Lavoro interregionali per pervenire a un sistema nazionale di standard formativi.

⁸ Questa attività è prevista nell'ambito del PON Competenze per lo Sviluppo.

⁹ Questa attività è stata già avviata dal Ministero dell'Università e della Ricerca.

- la definizione e l'adozione, anche sulla base della normativa nazionale e delle esperienze di successo realizzate in altre regioni, di modelli e strumenti per favorire l'integrazione tra i sistemi dell'istruzione, della formazione professionale, dell'università e del lavoro. Si fa riferimento in particolare alla progettazione e applicazione di:

- un sistema condiviso di certificazione delle competenze acquisite nei sistemi dell'istruzione, della formazione professionale, dell'università e del lavoro;
- un sistema di crediti formativi, basato sul sistema delle competenze certificate, che permette la reale integrazione dei diversi percorsi formativi;
- un sistema di monitoraggio e valutazione continua della qualità delle competenze acquisite e dell'efficacia dei sistemi di certificazione delle competenze e dei crediti formativi;

- la progettazione e la realizzazione di azioni strutturate di cooperazione tra istituzioni scolastiche e università per il miglioramento della didattica e l'attivazione di servizi di orientamento e di moduli di allineamento alla formazione universitaria nelle scuole medie superiori, con l'obiettivo di ridurre l'abbandono degli studi universitari nei primi anni di corso;

- la promozione, la progettazione e la sperimentazione, attraverso specifici accordi tra i Soggetti interessati (istituzioni scolastiche, università, agenzie di formazione, sistema delle imprese pubbliche e private), di percorsi integrati di orientamento e formazione che prevedano anche l'alternanza tra attività formative ed esperienze in impresa;

- la progettazione e la realizzazione di percorsi integrati di istruzione e di formazione professionale e universitaria che prevedano espressamente nei piani didattici e formativi la realizzazione di esperienze in impresa (work experience);

- la progettazione e la realizzazione di percorsi integrati di orientamento e formazione professionalizzante, successivi all'adempimento dell'obbligo scolastico, finalizzati alla certificazione delle competenze dei beneficiari e finalizzati anche al rientro nel sistema scolastico o all'accesso a percorsi di formazione professionale di livello superiore;

- la progettazione, la realizzazione e la valutazione di Progetti di IFTS (Istruzione e Formazione Tecnica Superiore), con docenti provenienti sia dal mondo della produzione e delle professioni che da quello della scuola e dell'università;

- la progettazione e la realizzazione di moduli standard di allineamento da erogare, anche secondo modalità "open learning", nelle scuole, nelle università e nelle agenzie formative e propedeutici all'attivazione di moduli formativi in impresa;

- la progettazione e l'implementazione di modelli e strumenti di monitoraggio e valutazione delle politiche di integrazione tra i sistemi dell'istruzione, della formazione professionale, delle università e del lavoro al fine di: i) individuare e risolvere criticità presenti; ii) individuare e diffondere buone pratiche.

Obiettivo Specifico I - Aumentare la partecipazione all'apprendimento permanente, anche attraverso provvedimenti intesi a ridurre l'abbandono scolastico e le disparità di genere rispetto alle materie.

L'Obiettivo Specifico sarà perseguito attraverso le realizzazione di un insieme di azioni finalizzate a:

Sostenere la formazione permanente lungo l'intero arco della vita con priorità agli adulti a bassa qualificazione (Obiettivo Operativo I.1; Risorse disponibili: 25.814.963 euro), attraverso:

- la progettazione, la realizzazione e la valutazione di un sistema integrato di servizi di informazione, orientamento, tutoraggio, coaching e mentoring per sostenere l'accesso individuale all'apprendimento lungo l'intero corso della vita (life long learning);
- la progettazione, la realizzazione e la valutazione di programmi di formazione permanente modulari per l'apprendimento della lingua inglese¹⁰;

¹⁰ La Regione Calabria intende realizzare un Progetto Regionale "Calabria Speaks English" rivolto agli studenti, ai docenti, agli adulti. Il Progetto sarà coordinato con le azioni previste in materia di apprendimento delle lingue dal PON "Competenze per lo Sviluppo".

- la progettazione, la realizzazione e la valutazione di programmi di formazione permanente per l'apprendimento degli elementi di base delle tecnologie e delle applicazioni dell'informazione e delle telecomunicazioni;
- la progettazione, la realizzazione e la valutazione di programmi di formazione permanente finalizzati a favorire: i) la diffusione della cultura della legalità; ii) lo sviluppo della propensione alla solidarietà e alla cooperazione;
- l'erogazione di voucher individuali per la partecipazione a programmi di formazione permanente di cui ai punti precedenti;
- la progettazione, la realizzazione e la valutazione di percorsi formativi di "seconda chance", attraverso l'integrazione dell'offerta scolastica e della formazione professionale, per gli adulti che non hanno conseguito alcun titolo di studio e/o qualifiche professionali post scuola dell'obbligo.

Ridurre l'abbandono scolastico e le disparità di genere nella partecipazione all'apprendimento permanente (Obiettivo Operativo L.2; Risorse disponibili: 25.814.963 euro), attraverso:

- la realizzazione di progetti integrati per la prevenzione ed il recupero della dispersione scolastica nelle aree ad elevato disagio sociale¹¹;
- la realizzazione di azioni finalizzate alla promozione nelle scuole e nelle università della cultura del rispetto della diversità, della parità di genere, della lotta alle discriminazioni ed agli stereotipi;
- la realizzazione di servizi di conciliazione (e l'erogazione di voucher per l'accesso) per favorire la partecipazione alla formazione permanente delle donne, con priorità a quelle in condizioni di disagio (famiglie monoparentali).

Obiettivo Specifico L - Aumentare l'accesso all'istruzione e alla formazione iniziale, professionale e universitaria, migliorandone la qualità.

L'Obiettivo Specifico sarà perseguito attraverso la realizzazione di un insieme di azioni finalizzate a:

Potenziare e qualificare i servizi di formazione delle scuole e delle università (Obiettivo Operativo L.1; Risorse disponibili: 17.209.975 euro), attraverso:

- la progettazione e la realizzazione, sulla base di esperienze già realizzate in altre regioni, di reti e ambienti di cooperazione tra istituzioni scolastiche, docenti, studenti e famiglie per: i) la condivisione e la fruizione (anche in modalità open learning) di contenuti e strumenti didattici; ii) lo scambio di esperienze e buone pratiche; iii) la creazione e il supporto alle attività di comunità professionali;
- la progettazione e la realizzazione di modelli di apprendimento, piattaforme tecnologiche, servizi e materiali didattici per l'erogazione di moduli didattici in "open learning" da parte delle università calabresi;
- la progettazione e la realizzazione di servizi specializzati di orientamento e placement nelle università calabresi che operano in stretto collegamento con la Rete Regionale dei Servizi per il Mercato del Lavoro;
- la progettazione e la realizzazione di Poli Formativi Regionali costituiti congiuntamente dalle università, dalle istituzioni scolastiche, dalle agenzie di formazione, dalle imprese e dalle istituzioni locali e specializzati in specifici settori di intervento;

Incrementare il numero di diplomati e laureati, riducendo l'abbandono degli studi superiori (Obiettivo Operativo L.2; Risorse disponibili: 17.209.975), attraverso:

¹¹ Questa Linea di Intervento sarà attivata di concerto con il Ministero della Pubblica Istruzione e comunque solo a seguito della conclusione delle analoghe azioni previste dal PON Competenze per lo Sviluppo.

- la realizzazione di azioni per favorire l'accessibilità alle strutture scolastiche e universitarie e la partecipazione alle attività didattiche degli studenti diversamente abili (abbattimento delle barriere architettoniche, servizi personalizzati di sostegno, fornitura di ausili didattici ad hoc) 12.

Sostenere l'acquisizione delle competenze chiave nei percorsi di istruzione e formazione superiore e universitaria (Obiettivo Operativo L.3; Risorse disponibili: 34.419.950), attraverso:

- la progettazione, la realizzazione e la valutazione di programmi didattici innovativi per migliorare le capacità di comprensione della lettura, della matematica e delle competenze tecniche-scientifiche degli studenti¹³;
- la progettazione, la realizzazione e la valutazione di programmi didattici modulari per l'apprendimento della lingua inglese¹⁴;
- la progettazione, la realizzazione e la valutazione di programmi didattici modulari per l'apprendimento degli elementi di base delle tecnologie e delle applicazioni dell'informazione e delle telecomunicazioni;
- la progettazione, la realizzazione e la valutazione di programmi didattici modulari¹⁵ finalizzati a favorire: i) la diffusione della cultura imprenditoriale; ii) lo sviluppo della propensione all'innovazione; iii) la capacità di pianificazione e organizzazione; iv) la capacità di gestione del rischio e delle informazioni di mercato) v) l'attitudine alla aggregazione e alla cooperazione per avviare progetti e iniziative.

¹² Per la realizzazione di questa tipologia di operazione si utilizzerà il principio di complementarietà tra i Fondi comunitari di cui all'articolo 34 del Regolamento (CE) 1083/2006.

¹³ Questa Linea di Intervento sarà attivata di concerto con il Ministero della Pubblica Istruzione e comunque solo a seguito della conclusione delle analoghe azioni previste dal PON Competenze per lo Sviluppo. Il miglioramento delle capacità di comprensione della lettura, della matematica e delle competenze tecniche e scientifiche degli studenti è un obiettivo strategico del Quadro Strategico Nazionale 2007 – 2013. La Regione richiederà, di concerto con il Ministero della Pubblica Istruzione, e analogamente a quanto fatto da altre regioni italiane, di aggiornare periodicamente le rilevazioni e rendere rappresentativo a livello regionale il campione della rilevazione effettuata dall'OCSE (PISA).

¹⁴ La Regione Calabria intende realizzare un Progetto Regionale "Calabria Speaks English" rivolto agli studenti, ai docenti, agli adulti. Il Progetto sarà coordinato con le azioni previste in materia di apprendimento delle lingue dal PON "Competenze per lo Sviluppo".

¹⁵ Per la realizzazione dei programmi didattici si prevede la realizzazione di ambienti di simulazione delle attività di impresa.

INDICATORI DI REALIZZAZIONE

Obiettivo Specifico	Indicatore di Realizzazione	Classificazione nazionale tipologie di intervento	Valore Atteso al 2013
H) Elaborazione, introduzione e attuazione delle riforme dei sistemi d'istruzione formazione e lavoro per migliorarne l'integrazione e sviluppare l'occupabilità, con particolare attenzione all'orientamento.	N° di progetti (approvati, avviati e conclusi) per tipologia di intervento.	AZIONI RIVOLTE A PERSONE	
		formazione	92
		formazione:IFTS	74
		formazione: formazione permanente	34
		percorsi integrati	215
		AZIONI RIVOLTE A SISTEMI	
		sistema di governo	6
		integrazione tra sistemi	4
I) Aumentare la partecipazione all'apprendimento permanente, anche attraverso provvedimenti intesi a ridurre l'abbandono scolastico e le disparità di genere rispetto alle materie.	N° di progetti (approvati, avviati e conclusi) per tipologia di intervento.	AZIONI RIVOLTE A PERSONE	
		formazione:formazione permanente	645
		incentivi alle persone per la formazione	1.936
		AZIONI RIVOLTE A SISTEMI	
		offerta di formazione	1
		AZIONI RIVOLTE ALL'ACCOMPAGNAMENTO	
		servizi alle persone	1.291
		sensibilizzazione, informazione e pubblicità	1
	N° di destinatari (approvati, avviati e conclusi) per tipologia di intervento e per caratteristiche principali (avviati).	AZIONI RIVOLTE A PERSONE	
		formazione:formazione permanente	9.680 - Donne: 4.840 -Maschi: 4.840
		incentivi alle persone per la formazione	1.936 - Donne: 968 -Maschi: 968
		AZIONI RIVOLTE A SISTEMI	
		offerta di formazione	n.d.
		AZIONI RIVOLTE ALL'ACCOMPAGNAMENTO	
		servizi alle persone	1.291
		sensibilizzazione, informazione e pubblicità	
L) Aumentare l'accesso all'istruzione iniziale, professionale e universitaria, migliorandone la qualità.	N° di progetti (approvati, avviati e conclusi) per tipologia di intervento.	AZIONI RIVOLTE A PERSONE	
		formazione	492
		incentivi alle persone per la formazione	2.151
		percorsi integrati per l'inserimento lavorativo	1.147
		AZIONI RIVOLTE A SISTEMI	
		sistemi:offerta di istruzione	7
		integrazione tra sistemi	1
		AZIONI RIVOLTE ALL'ACCOMPAGNAMENTO	
		servizi alle persone	1.290
	N° di destinatari (approvati, avviati e conclusi) per tipologia di intervento e per caratteristiche principali (avviati).	AZIONI RIVOLTE A PERSONE	
		formazione	7376 - Donne: 3.688 -Maschi: 3.688
		incentivi alle persone per la formazione	2.151 - Donne: 1.076 -Maschi: 1.075
		percorsi integrati per l'inserimento lavorativo	1.147
		AZIONI RIVOLTE A SISTEMI	
		sistemi:offerta di formazione	n.d.
		integrazione tra sistemi	n.d.
		AZIONI RIVOLTE ALL'ACCOMPAGNAMENTO	
		servizi alle persone	1.290
		formazione: alta formazione	688
		incentivi alle persone	4.518
		AZIONI RIVOLTE ALL'ACCOMPAGNAMENTO	
		servizi alle persone	645

INDICATORI DI RISULTATO

Obiettivo specifico	Indicatore di Risultato	Valore Atteso al 2013
H) Elaborazione e introduzione delle riforme dei sistemi d'istruzione formazione e lavoro per migliorarne l'integrazione e sviluppare l'occupabilità, con particolare attenzione all'orientamento.	N° di azioni di sistema finalizzate all'orientamento sul totale degli interventi implementati dall'obiettivo.	60
	N° di azioni di sistema che prevedono la certificazione delle competenze sul totale degli interventi realizzati nell'obiettivo.	40
I) Aumentare la partecipazione all'apprendimento permanente, anche attraverso provvedimenti intesi a ridurre l'abbandono scolastico e le disparità di genere rispetto alle materie.	Tasso di copertura dei destinatari di interventi contro l'abbandono scolastico e formativo rispetto al totale della popolazione potenzialmente interessata (media annua).	1,7
L) Aumentare l'accesso all'istruzione iniziale, professionale e universitaria, migliorandone la qualità.	Tasso di copertura dei giovani raggiunti dagli interventi realizzati dall'obiettivo rispetto al totale della popolazione potenzialmente interessata (media annua).	1,9

POR CALABRIA FESR 2007-2013 – Asse IV Qualità della Vita e Inclusione Sociale (RISORSE DEDICATE AGLI OBIETTIVI DI SERVIZIO S01, S02, S03 : 74.956.000)

Alle risorse FESR citate, sono da aggiungere le risorse FAS 2007/2013 per un ammontare complessivo di 111.093.160, di cui il 90 per cento destinate alle azioni previste dalla Linea di Intervento 4.1.1.1.

Obiettivo Specifico

Migliorare la qualità e l'accessibilità delle strutture e dei servizi scolastici nelle aree interne e periferiche della regione che presentano maggiori condizioni di disagio sociale e elevati tassi di dispersione scolastica.

Obiettivo Operativo: Migliorare la qualità e l'accessibilità delle strutture scolastiche e dei servizi complementari alla didattica e accrescere la diffusione, l'accesso e l'uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle scuole.

Linee di intervento

Linea di Intervento 4.1.1.1 – Azioni per migliorare la qualità, l'accessibilità, la sostenibilità ambientale e la funzionalità delle scuole (Risorse disponibili: 7.495.600).

La Linea di Intervento prevede la realizzazione di operazioni finalizzate a rendere le scuole più gradevoli e vivibili attraverso:

- la cura dell'isolamento acustico degli ambienti didattici, il miglioramento delle condizioni termoisolometriche, illuminotecniche e di salubrità delle aule, la messa in sicurezza degli edifici scolastici;
- la realizzazione di interventi per consentire l'accessibilità ai servizi scolastici alle persone diversamente abili;
- la realizzazione o la riqualificazione di palestre, campi sportivi e in generale strutture per le attività fisico-motorie, la pratica sportiva e le attività complementari (giardini didattici, laboratori artistici/musicali, biblioteche, etc.);
- il miglioramento dell'efficienza energetica degli edifici scolastici attraverso: i) la riduzione della dispersione del calore (rinnovo di infissi, doppi vetri, isolamento delle pareti non soleggiate etc); ii) l'utilizzo di sistemi efficienti per gli impianti di riscaldamento / condizionamento; iii) utilizzo di sistemi di illuminazione a basso consumo di energia; iv) utilizzo di impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili (es. pannelli fotovoltaici); v) utilizzo di sistemi di "intelligent building" per la gestione e il controllo degli impianti elettrici e termici;

- la riduzione della produzione dei rifiuti e raccolta differenziata: i) riduzione dell'utilizzo della carta nell'attività didattica; ii) raccolta differenziata; iii) riciclaggio dei rifiuti;
- l'organizzazione di mezzi di trasporto collettivo per gli studenti funzionali ai piani di apertura delle scuole con particolare priorità alle aree rurali e periferiche (scuolabus e altre forme di trasporto collettivo).

La Linea di Intervento prevede inoltre, per le scuole localizzate in aree interne e rurali, l'acquisizione di tecnologie per l'accesso alla rete internet ad alta velocità. A seguito di questi interventi le scuole assumono, in queste aree interne, la funzione di centro di riferimento per la formazione e il "life long learning" per tutti i cittadini.

Linea di Intervento 4.1.1.2 (Risorse disponibili 6.746.040) – Realizzazione del Portale dell'istruzione in Calabria.

La realizzazione del Portale, sulla base di analoghe esperienze realizzate in altre Regioni, dovrà permettere:

- il miglioramento dell'accessibilità di studenti, insegnanti, genitori e di tutti coloro che lavorano nel mondo dell'istruzione a servizi, strumenti tecnologici e multimediali, risorse didattiche, corsi on line e informazioni;
- la costruzione di percorsi didattici innovativi e la condivisione di esperienze e buone pratiche;
- il supporto alla creazione di una "comunità scolastica virtuale" basata sulla condivisione di un progetto educativo comune e sulla cooperazione tra i Soggetti interessati (istituzioni scolastiche, docenti, famiglie, studenti, etc.).

Linea di Intervento 4.1.1.3 (Risorse disponibili:33.730.201) – Azioni per favorire l'apertura della scuola al mondo esterno con priorità alla formazione permanente degli adulti.

La Linea di Intervento è finalizzata a rendere disponibili all'interno delle scuole le metodologie e gli strumenti necessari:

- ai giovani, per sviluppare le competenze chiave a un livello che li prepari alla vita lavorativa, e che consenta il pieno sviluppo delle loro potenzialità e il raggiungimento di migliori condizioni di vita;
- agli adulti, per sviluppare, aggiornare e potenziare le loro competenze nel contesto di un processo di apprendimento permanente per tutto l'arco della vita.

In particolare si prevede la realizzazione di:

- laboratori per l'apprendimento delle lingue;
- laboratori per l'apprendimento delle competenze informatiche di base;
- ambienti attrezzati multifunzionali per la realizzazione di dimostrazioni, di proiezioni e di videoconferenze;
- contenuti digitali locali di qualità per tutti gli ordini di scuola e per tutte le discipline.

Linea di Intervento 4.1.1.4 (Risorse disponibili 26.984.160) – Laboratori scientifici per favorire l'apprendimento della matematica e delle scienze.

Questa linea di intervento sostiene la diffusione della cultura scientifica nelle scuole attraverso l'insegnamento delle discipline matematiche e scientifiche utilizzando una didattica sperimentale. Gli interventi previsti sono finalizzati a:

- dotare le istituzioni scolastiche (del I e del II ciclo) di laboratori e strumenti per l'apprendimento della matematica e delle scienze;

- promuovere la realizzazione di laboratori integrati in cui sia possibile disporre di ambienti per realizzare esperimenti, effettuare misure accurate degli input e degli output, visualizzare gli andamenti dei fenomeni e interpretarli scientificamente grazie all'uso di sensori e software specifici.

I Laboratori possono costituire la base per realizzare attività che possono attrarre nelle aree interne e marginali della regione gruppi di studenti provenienti da altre scuole.

INDICATORI DI REALIZZAZIONE

Obiettivo Operativo	Indicatore di Realizzazione	Unità di Misura	Valore Atteso 2013
Obiettivo Operativo 4.1.1 - Migliorare la qualità delle strutture scolastiche e dei servizi complementari alla didattica e accrescere la diffusione, l'accesso e l'uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle scuole.	Linea di attività 4.1.1.1		150
	N° Interventi	Numero	(50)
	Linea di attività 4.1.1.2		50
	N° di interventi.	Numero	
	Portale dell'istruzione regionale (4.1.1.2).	Numero	1
	N° Laboratori e ambienti attrezzati multifunzionali realizzati (4.1.1.3).	Numero	25
	N° Laboratori finalizzati all'apprendimento della matematica e delle scienze creati per tipologia di istituti che li hanno creati (4.1.1.4) .	Numero	20

INDICATORI DI RISULTATO

Obiettivo Specifico	Indicatore di Risultato	Unità di Misura	Valore Atteso 2013
Obiettivo Specifico 4.1 - Migliorare la qualità e l'accessibilità delle strutture e dei servizi scolastici nelle aree interne e periferiche della regione che presentano maggiori condizioni di disagio sociale e elevati tassi di dispersione scolastica.	Risparmio energetico.	%	-15%
	Quota di energia elettrica prodotta da FER.	%	+10%
	Percentuale di rifiuti smaltiti attraverso la raccolta differenziata sul totale dei rifiuti prodotti.	%	30%
	Percentuale edifici scolastici adeguati alle norme di sicurezza.	% di scuole	70%
	Orario medio dell'orario di apertura delle scuole.	Ore per Giornata	7

2.2 Obiettivo II: Aumentare i servizi di cura per l'infanzia e la popolazione anziana

Obiettivi specifici:

Incrementare la percentuale di comuni che hanno attivato servizi per l'infanzia (asili nido, micronidi o servizi integrativi e innovativi) sul totale dei Comuni della regione

Incrementare la percentuale di bambini tra zero e fino al compimento dei 3 anni che usufruiscono dei servizi per l'infanzia (asili nido, micronidi, o servizi integrativi e innovativi) sul totale della popolazione in età 0-3 anni

2.2.1 Quadro di riferimento per i servizi di cura per l'infanzia

Premessa

Il Parlamento Europeo (17 gen. 2008) ha sottolineato la necessità di sviluppare una rete di servizi sociali affidabili e di orientare alla flessibilità le strutture prescolastiche, della scuola primaria e dell'infanzia, al fine di sostenere le donne che lavorano e devono occuparsi dell'educazione dei figli. Per far fronte a queste necessità sollecita gli Stati membri a garantire un accesso universale a costi sostenibili a servizi – quali asili nido, doposcuola, strutture di ricreazione per bambini e servizi di sostegno agli anziani, che altrimenti risultano essere assicurati prevalentemente da donne.

La conciliazione tra famiglia e professione, uno degli elementi cardine di sostegno alla famiglia nei Livelli Essenziali di Assistenza Sociale previsti dalla legge n. 328/2000, si fonda sulla necessità fondamentale di aumentare i servizi di cura alla persona e dare così una risposta alle mutate esigenze delle donne, che chiedono sempre più servizi e strutture che consentano loro di alleggerire i carichi familiari. In una regione come la Calabria dove le dinamiche familiari sono caratterizzate da una tendenza a mantenere i rapporti intergenerazionali, lo sviluppo di una rete di servizi a sostegno di questo carattere sociale ed antropologico appare particolarmente importante.

Tali servizi si inquadrano pertanto nella più ampia strategia di politiche sociali che, capovolgendo le usuali impostazioni -in passato non incentrate sulla realtà del bisogno, ma sul mantenimento di pratiche riparatorie e sostitutive svolte, tradizionalmente, dagli istituti o brefotrofi si estrinsecano in una serie di prestazioni volte a promuovere da una parte, il diritto del bambino a vivere nelle condizioni più favorevoli dal punto di vista educativo, ambientale, sociale e culturale, al fine di salvaguardarne lo sviluppo psicofisico, e dall'altra, il diritto della famiglia ad essere aiutata nello svolgimento delle funzioni proprie e nell'assolvimento del proprio ruolo educativo, assistenziale, materiale, per il periodo di tempo in cui ciò si renda necessario.

Per quanto sopradetto, l'incremento del servizio nido e altri servizi per l'infanzia deve agli perseguire gli obiettivi generali previsti in materia di politiche della famiglia.

Devono pertanto essere potenziati, o in alcuni casi creati perché inesistenti, i servizi per la prima infanzia esplicita intesi come risorsa del territorio a servizio della famiglia e, in particolare dei nuclei familiari più emarginati e poveri, al fine di contrastare i rischi di abbandono o grave disattenzione dei minori in tenera età e favorire l'inclusione sociale dei componenti della famiglia più vulnerabili ed esposti a emarginazione e devianza.

In questo ambito la Regione Calabria ha già da tempo attuato un programma di Interventi per la tutela della maternità delle donne non occupate (L. R. n. 7/2001, art.17 comma 2°). Il monitoraggio delle iniziative avviate ha evidenziato il raggiungimento degli obiettivi prefissati sia sotto il profilo della ricaduta occupazionale sia del recupero delle condizioni psicologiche di autostima e dignità delle donne impegnate nelle attività socio-assistenziali.

Sulla base delle positive esperienze già acquisite, e al fine di compensare le aree non ancora interessate all'attuazione dei servizi suddetti, possono essere finanziate ulteriori iniziative per le finalità di cui alla citata L.R. n.7/2001, art.17 comma 2°.

Questa Legge Regionale ha consentito il finanziamento di attività lavorative svolte da donne, con bambini piccoli, che vivono, per vari motivi, in condizioni di disagio (ragazze madri (*donne nubili*) con figli a carico; donne separate e con figli a carico; donne con coniuge detenuto e con figli a carico; donne vedove con figli a carico; donne con coniuge disoccupato e con figli a carico; donne immigrate, in possesso di regolare permesso di soggiorno, con problematiche di disadattamento e difficoltà di inclusione sociale).

Le donne sono impegnate, mediante la sottoscrizione di regolari contratti stipulati dai Comuni e/o dalle organizzazioni del terzo settore, in attività di assistenza domiciliare in favore di disabili e anziani non autosufficienti.

La creazione di asili nido e altri servizi di supporto alla famiglia costituiscono un complemento indispensabile alle politiche di tutela della maternità delle donne non occupate. Nella attuale situazione, infatti, l'impegno lavorativo delle mamme è reso difficile dall'impossibilità o difficoltà di affidare temporaneamente a un valido servizio di accoglienza i propri bambini, specie se di età compresa tra 0 e tre anni, durante le ore lavorative.

Tutto ciò richiama anche il problema dell'infanzia abbandonata o trascurata, cui ha cercato di porre rimedio la legge dello Stato n. 149/2001. Tale legge costituisce un riferimento assolutamente prioritario nelle strategie di azione delle politiche per l'infanzia. La legge n.149/2001, spesso considerata, superficialmente, essenzialmente una legge sull'adozione e l'affido, fissa norme, principi e obiettivi che, a prescindere dall'istituto specifico dell'affido, nelle premesse e nelle finalità, costituiscono un vero e proprio manifesto ideologico a favore dell'infanzia.

In Calabria la legge n.149/2001 non è stata colta nella sua essenza di tutela dell'infanzia, i Comuni e gli stessi Tribunali dei minorenni spesso si limitano a applicare le disposizioni che concernono l'affido e l'adozione. Si assiste, pertanto, a un uso eccessivo, indiscriminato e tal volta improprio di tale istituto. Tale prassi favorisce nel tessuto sociale una mentalità assistenzialistica che a lungo andare nuoce alla stessa famiglia (privata del diritto a svolgere il proprio ruolo genitoriale ed anzi "educata" all'allontanamento dei figli dal proprio nucleo familiare) e, soprattutto, crea le premesse per l'instaurarsi di possibili danni psicologici nei bambini, privati delle figure genitoriali indispensabili per una crescita equilibrata.

Sia la legge n. 149/2001, sia le altre di seguito richiamate, affermano il principio che nessuna politica in favore dell'infanzia è realmente efficace se disgiunta da una parallela e contestuale politica a favore della famiglia:

- L. 149/2001, art. 1 comma 3°: *"Il minore ha diritto di crescere ed essere educato nell'ambito della propria famiglia". Le condizioni di indigenza dei genitori o del genitore esercente la potestà genitoriale non possono essere di ostacolo all'esercizio del diritto del minore alla propria famiglia. A tal fine a favore della famiglia sono disposti interventi di sostegno e di aiuto.*

Le altre leggi richiamano e rinforzano tali principi:

- la Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali n. 328 dell'8 novembre 2000, all'art. 1, fissa il principio del diritto, da parte della famiglia, alla fruizione di servizi diretti a eliminare o ridurre lo stato di bisogno e di disagio derivanti da inadeguatezza di reddito, mediante l'attuazione di "interventi di sostegno per i minori in situazione di disagio tramite il sostegno al nucleo familiare di origine" (art. 22, lett.c) nonché di "misure per il sostegno delle responsabilità familiari" (lett.d);
- I predetti principi, richiamati nella Legge Regionale della Calabria n. 23/2004, sono prioritari e pregiudiziali rispetto a qualunque intervento diretto ad allontanare il minore dalla propria famiglia, come l'affido familiare o residenziale (casa famiglia, centro diurno,), che deve essere esperito, come provvedimento estremo, *"...quando la famiglia non è in grado di provvedere alla crescita e all'educazione del minore..."* (art. 1 comma 4° L. 149/2001) e soltanto in via temporanea.

Il concetto è ribadito anche nel Documento a cura dell'Osservatorio Nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, predisposto per la stesura di un "Piano di interventi per rendere possibile la chiusura degli istituti per minori entro il 2006" ai sensi del Piano Nazionale di Azioni e di interventi per la tutela dei diritti e per lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva, per il biennio 2002-2004 (art. 2 della legge 23 dicembre 1997, n. 451), nel quale si legge: *"Il Piano Nazionale di Azioni e di interventi per la tutela e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva*

statuisce che gli interventi di politica sociale che vogliono favorire la condizione dei minori si devono collocare innanzitutto in una prospettiva di sostegno alla famiglia nella sua duplice veste di istituzione e nucleo vitale di socialità, per la semplice considerazione che essa costituisce il luogo primario della formazione dell'identità e della crescita del bambino. ...In questo senso diventa prioritaria la promozione di politiche sociali esplicitamente dirette al sostegno della famiglia in quanto tale "bisogna pensare a progetti sperimentali e a percorsi di aiuto per la famiglia di origine. Senza di essi, non è possibile pensare al rientro in famiglia dei bambini o alla loro deistituzionalizzazione".

La L.R. 2 febbraio 2004, n. 1 (Politiche regionali per la famiglia), all'art. 1 "...riconosce e sostiene come soggetto sociale essenziale la famiglia fondata sul matrimonio in qualità di istituzione primaria per la nascita, la cura e l'educazione dei figli e per l'assistenza ai suoi componenti" "... La Regione ..., promuove il servizio pubblico alla famiglia, predispone e attua iniziative e procedimenti mirati alla tutela dei componenti della famiglia, ... a tal fine, ... sostiene la corresponsabilità dei genitori negli impegni di cura e di educazione dei figli, ... attua attraverso l'azione degli Enti locali, politiche sociali, ... di organizzazione dei servizi finalizzati a rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che impediscono il pieno sviluppo della persona nella famiglia".

Nodi critici e interconnessioni con altre problematiche della Calabria

I servizi per la prima infanzia costituiscono, prioritariamente, uno strumento importante nell'ambito generale delle politiche sociali per la famiglia e l'infanzia. Tuttavia occorre lavorare affinché tali servizi, opportunamente collegati con i servizi domiciliari per la famiglia, assumano il ruolo di vere e proprie agenzie educative capaci di svolgere una funzione importante nella formazione della personalità del bambino, sin dalle fasi precoci dell'età evolutiva. L'esperienza insegna che affiancare la famiglia con supporti esterni, quali i servizi domiciliari o gli asili nido, riesce a fare breccia nelle resistenze culturali al cambiamento manifestate da parte di ambienti isolati ed emarginati della Calabria, nei quali gli interventi esterni risultano inutili e inefficaci.

Le strategie integrate di intervento tengono conto anche di queste difficoltà d'ordine culturale, in una visione unitaria dei problemi dove i vari aspetti si influenzano vicendevolmente: funzione educativa dei servizi, assistenza domiciliare, tutela della famiglia e dei soggetti deboli all'interno di essa (mamme abbandonate dal coniuge o con coniuge detenuto, donne vittime di violenza o abuso sessuale), alcune di queste situazioni meritano una attenzione particolare.

Per far fronte al problema in Calabria sono presenti strutture destinate all'accoglienza delle mamme, vittime di violenza da parte del coniuge o di altre persone, con i propri bambini, spesso piccolissimi. Recentemente, inoltre è stata approvata la Legge Regionale n. 20/07 che facilita la creazione di strutture e servizi (centri antiviolenza) per queste donne.

2.2.1.1 Situazione di partenza

Situazione regionale attuale e articolazione territoriale

Sulla base di un'indagine attivata dal Dipartimento 10 - Settore Politiche Sociali - è stata formulata la riclassificazione dei dati, su base distrettuale, mirata all'individuazione delle priorità e delle specifiche azioni da svolgere realizzare per soddisfare i fabbisogni locali. Contemporaneamente è stata avviata la rilevazione puntuale (comune per comune) dei bisogni e dei servizi offerti al fine di aggiornare, integrare e monitorare i dati attualmente in possesso del Dipartimento

Distretti

In Calabria la situazione territoriale, orografica, demografica e il sistema della mobilità varia molto tra i diversi distretti calabresi: dalla territori prevalentemente costieri o prevalentemente montuosi; distretti composti da molti comuni o da pochi. La tabella che segue (fonte Demo.Istat) riporta la distribuzione per provincia dei distretti e dei comuni, la popolazione in età compresa tra 0-3 anni rilevata al 2007.

Tabella 2.2.1 Distribuzione della popolazione per provincia

Provincia	Distretti	Comuni	Età per singolo anno da 0 a 3				TOTALE
			0	1	2	3	
Vibo Valentia	3	50	1583	1628	1579	1637	6427
Cosenza	14	154	6217	6270	6385	6393	25365
Catanzaro	5	79	3168	3113	3299	3316	12896
Crotone	4	30	1772	1829	1905	1868	7374
Reggio Calabria	9	96	5372	5453	5420	5373	21618
Calabria		409	18112	18293	18588	18587	73580

dati rielaborati su fonte Demo ISTAT

Distanza dal *target* per indicatore

S.04 Percentuale di comuni che hanno attivato servizi per l'infanzia (asili nido, micronidi o servizi integrativi e innovativi) sul totale dei Comuni della Regione

I dati della rilevazione consentono stimare la distanza tra la situazione attuale e il *target* da raggiungere entro il 2013. Come evidenziato nel grafico 2.2.1, tutte le province sono distanti dal *target*. Le Province di Catanzaro e Cosenza sono quelle che presentano maggiori criticità. Solo 67 Comuni su 409 hanno attivato servizi per l'infanzia (pubblici e privati). E' necessario pertanto individuare almeno altri 77 Comuni nei quali realizzare servizi per l'infanzia. Per raggiungere il *target* è comunque necessario includere le strutture private in un piano regionale di accreditamento. L'individuazione dei Comuni dove realizzare i servizi dovrà necessariamente seguire logiche di distretto e strategie di collaborazione descritte tra territori. Trattandosi comunque di servizi essenziali alla persona, il *target* definito dovrà essere raggiunto nel rispetto dei principi di universalità e accessibilità e non dovrà costituire elemento aggiuntivo di disparità territoriale.

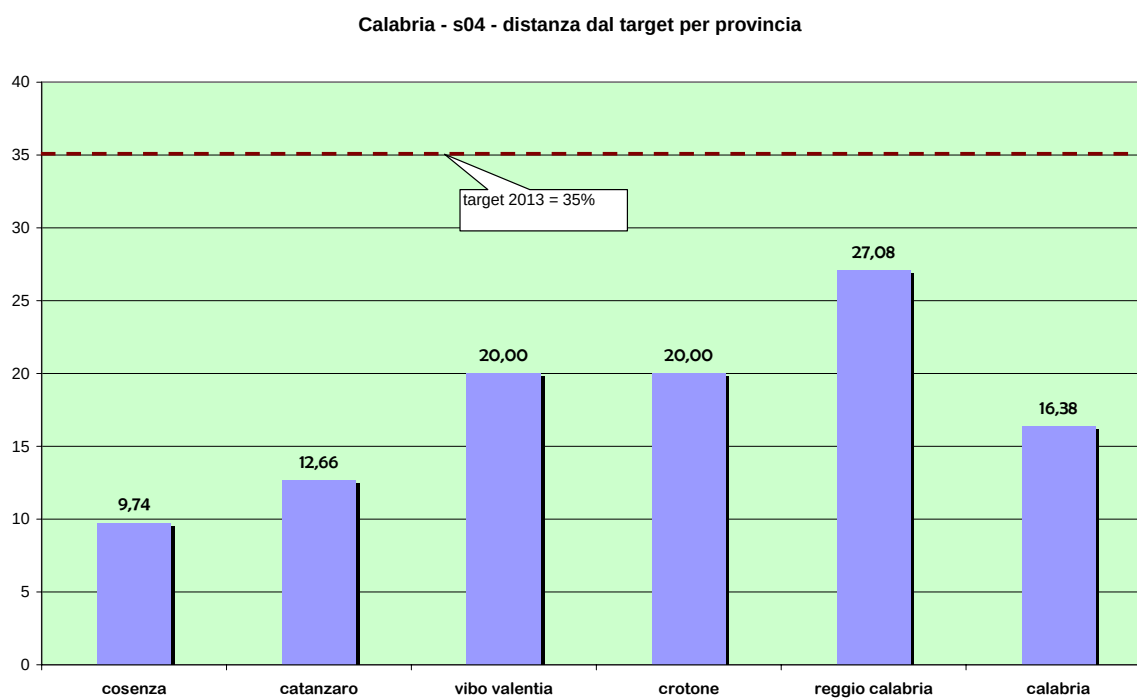


Grafico 2.2.1

S.05: Percentuale di bambini tra zero e 3 anni che fruiscono dei servizi per l'infanzia (asili nido, micro nidi, o servizi integrativi e innovativi) sul totale della popolazione in età 0-3 anni

I dati disponibili sono ancor incompleti, pertanto rappresentano attuale una stima prudentiale del valore attuale dell'indicatore, che potrebbe pertanto essere rivisto positivamente. In particolare il dato relativo a Catanzaro deve essere ricomputato tenendo conto del numero esatto dei bambini che fruiscono dei servizi privati. Il target fissato, stimato sulla base della popolazione in età compresa tra 0-3 anni rilevata dall'Istat al 2007 e corrispondente a 72.660 unità, indica che ulteriori 5.800 bambini nel 2013 dovranno usufruire di servizi per l'infanzia. Una considerazione sul trend delle nascite, stimata sempre dall'Istat sulla serie 2001-2051, che coincide con quella da noi prevista dall'interpolazione 1997-2007, può far prevedere una flessione del valore in termini assoluti di 800 unità. E' opportuno, trattandosi di servizi alla persona, compatibilmente con le risorse disponibili, garantire il consolidamento dei risultati e adottare una strategia incrementale non lineare che consenta di riconsiderare la distanza dal *target* a intervalli biennali.

Calabria - s05 - distanza dal target per provincia

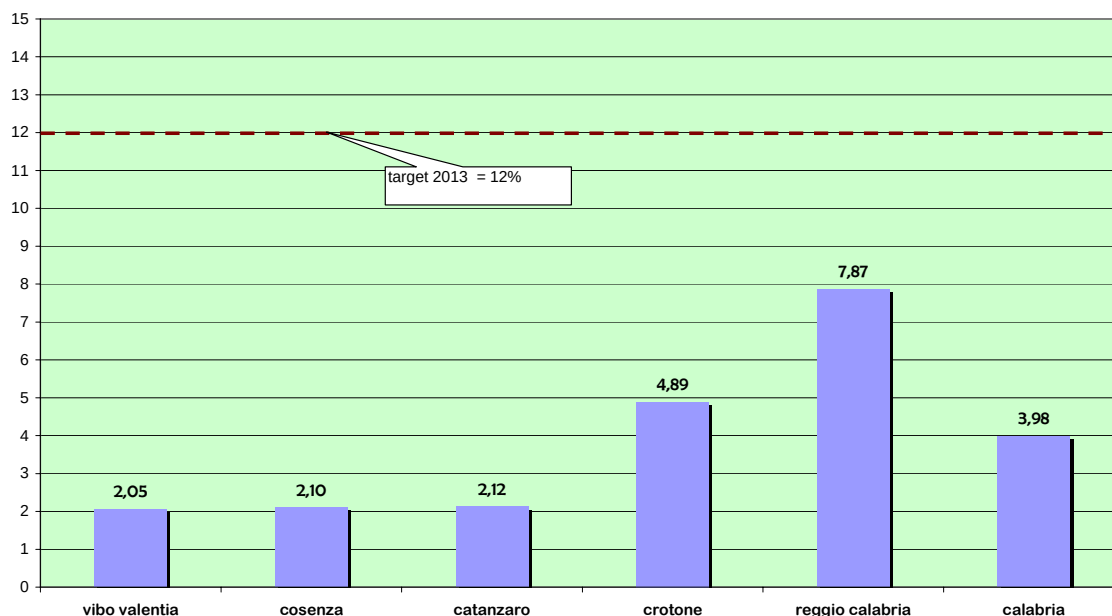


Grafico 2.2.2

Quadro normativo di settore e fonti di finanziamento

Le iniziative attualmente in corso promosse dal Settore Politiche Sociali della Regione Calabria relative agli Asili Nido sono due:

- la prima, attivata con DDG n. 15297 del 10 ottobre 2007, prevede di erogare un contributo alle famiglie per il pagamento delle rette di frequenza del nido (sono stati stanziati € 2.479.724,00 attingendo al cap.62010110 del bilancio 2007);
- la seconda, attivata con DGR 703/07, è finalizzata alla concessione di finanziamenti per la gestione di asili nido e di micro-nidi nei luoghi di lavoro (ex art.70 legge 448) (sono stati stanziati € 5.625.000,00 attingendo sul cap. 61030303).

Quadro dei soggetti responsabili e delle relative competenze sul territorio

In attesa della legge che regolamenti i Servizi alla prima infanzia nessuna competenza è ben definita relativamente agli Asili Nido; la Regione ha comunque un ruolo di coordinamento e di gestione relativamente alle iniziative di cui al punto precedente.

2.2.1.2 Quadro degli interventi

Interventi realizzati o in corso di realizzazione nel periodo 2000-2008

Gli interventi in essere sono quelli relativi alla DDG n. 15297 del 10 ottobre 2007 e alla DGR 703/07.

Grado di avanzamento finanziario dei suddetti interventi

La tabella che segue sintetizza i provvedimenti in corso

Tabella 2.2.2 Quadro riepilogativo degli interventi attivati

Contenuto del provvedimento	Atto approvazione (es. delibera GR N °)	Ammontare di Risorse stanziare €	Risultati conseguiti al 31.12.2007 (numero interventi)	Situazione finanziaria al 31.12.2007 (spesa/impegni)	Note
Concessione di finanziamenti di specifici programmi per la gestione di asili nido e di micro-nidi nei luoghi di lavoro (ex art.70 legge 448/01)	DGR 703/2007	€5.625.000,00	Gestione affidata ai Comuni capofila dei distretti socio sanitari ancora in corso		Utilizzo del fondo erariale stanziato
Finanziamento ai Comuni per Spese servizi prima infanzia	DDG 15297 del 10/10/2007	€2.479.724,00	Gestione affidata ai Comuni capofila dei distretti socio sanitari ancora in corso		Contributo al pagamento delle rette di iscrizione e frequenza indirizzato alle famiglie i cui bambini frequentano i nidi; iniziativa avviata per la prima volta nel 2007 con l' utilizzo di fondi regionali stanziati per i servizi alla prima infanzia.

2.2.1.3 Lezioni del passato e buone prassi

Durante il mese di giugno 2008 è stata effettuata una rilevazione puntuale, Comune per Comune, che ha mettere permesso di evidenziare in modo specifico quali elementi di forza e di debolezza siano presenti sul territorio calabrese. In considerazione che distretti sociosanitari devono essere gli ambiti territoriali di riferimento per le politiche di sviluppo dei servizi, dati condotta raccolti sono stati rielaborati raggruppando i Comuni all'interno dei distretti sociosanitari di appartenenza. L'analisi evidenzia il problema dei sistemi locali di *welfare*: grande disomogeneità tra territori, disuguaglianza di opportunità tra cittadini della stessa regione. Questo dato indica che la prospettiva futura delle politiche sociali deve avere come obiettivo prioritario quello perequare colmare le grandi differenze territoriali riscontrate. L'assenza di una strategia complessiva e, fino ad oggi, la mancanza di un monitoraggio a dimensione territoriale, sono indicate come esempi di *bad practices*.

2.2.2 Piano delle attività future

Azioni previste e loro articolazione territoriale

Azioni trasversali

Concertazione

Il coinvolgimento degli *stakeholders* (le famiglie, i comuni, le province, le cooperative sociali, le imprese private, il volontariato con funzione animativa, le fondazioni bancarie interessate all'*housing* sociale istituzionale) sin dalle prime fasi, attraverso modalità partecipate ed inclusive di progettazione, è azione trasversale perfettamente coerente con la Legge Regionale n. 23/2003, orientata alla realizzazione di un sistema integrato di interventi e servizi sociali e sanitari, che individua nel Piano di Zona lo strumento con il quale i Comuni, le Aziende ASP e le Province, insieme agli altri soggetti pubblici e privati, sono responsabilizzati nel raggiungimento di obiettivi comunitari. Anche i singoli individui e le famiglie sono soggetti attivi del sistema integrato che promuove interventi che permettono di alleggerire i carichi familiari attraverso la creazione di nuovi servizi e strutture (e/o il potenziamento di quelle già operanti) rivolte ai minori.

Il piano d'azione sarà accompagnato da attività di concertazione, su base regionale e territoriale, è previsto il coinvolgimento degli enti locali e degli altri attori presenti sul territorio per individuare le strategie generali e gli obiettivi specifici, raccogliere informazioni sulla domanda e sulle specificità territoriali, accompagnare le azioni di animazione su base territoriale. Si prevede inoltre di convocare, con cadenza semestrale/annuale, una conferenza dei servizi per verificare lo stato delle alleanze strategiche sul piano e ridefinire eventuali azioni di miglioramento.

Animazione territoriale

La Regione promuove piani di animazione territoriale volti a: rilevare la specificità dei fabbisogni e delle strategie di intervento; stimolare l'aggregazione distrettuale e le strategie di concertazione e messa a sistema delle risorse disponibili per facilitare il raggiungimento di obiettivi a scala sovra comunale.

L'animazione territoriale adoterà strumenti appropriati di rilevazione sul campo, a scala almeno distrettuale, (*focus group* con testimoni privilegiati e/o gruppi di utenti, interviste di soddisfazione, *audit* per valutare i servizi esistenti ed il loro miglioramento).

Sarà costituita una rete di animazione per realizzare interventi conoscitivi e valutativi e saranno attivate su base distrettuale iniziative pubbliche di informazione ai cittadini sull'andamento del piano d'azione (seminari tematici, conferenze pubbliche, pubblicazione di newsletter dedicate).

Monitoraggio

Il monitoraggio costante dell'andamento delle azioni previste per il raggiungimento degli obiettivi deve condurre alla costituzione di sistemi di valutazione corrente su indicatori sintetici. I dati raccolti direttamente sul territorio e organizzati in dispositivi distrettuali semplificati, permettono di convogliare a livello regionale un flusso di informazioni in tempo quasi reale (con rilasci bimestrali, ad esempio) che consentono di sostenere sia le azioni di comunicazione, sia l'aggiornamento periodico delle strategie di intervento.

La costruzione del sistema generale è articolata in due momenti distinti:

- la creazione del sistema di documentazione degli interventi;
- la creazione del sistema di gestione della base documentale.

Nella fase iniziale di animazione territoriale è definita un'anagrafica di tutti i servizi e di tutte le strutture esistenti (tramite *audit* di servizio), questa consente di creare la banca dati del sistema informativo che dovrà

essere in grado di rilasciare *output* informativi sullo stato di raggiungimento degli obiettivi fino a conclusione del piano. L'anagrafe costituirà inoltre il sistema regionale di monitoraggio dei servizi offerti alla prima infanzia.

Per monitorare la realizzazione del piano d'azione specifico sarà utilizzato il metodo della rappresentazione di isorisorse, che prevede la comparazione di tre indici *fabbisogno/offerta/risorse*, considerati in termini assoluti al tempo della rilevazione e in termini di distanza dai *target* definiti.

Azioni dirette

Interventi strutturali (ristrutturazioni e ampliamenti) che permettono di realizzare servizi alla prima infanzia laddove insufficienti a soddisfare la domanda dei residenti

Criteri adottati:

- qualità ambientale dell'intervento;
- miglior benessere abitativo interno possibile;
- adeguato dimensionale dei locali;
- accessibilità, fruibilità, sicurezza.

Specifiche degli spazi in termini di requisiti standard minimi

- a) Spazi per le attività ordinate e libere;
- b) Spazi per il riposo;
- c) Spazi per l'igiene, il cambio e la cura;
- d) Servizi igienici;
- e) Spazi attrezzati all'aperto;
- f) Atrio;
- g) Segreteria;
- h) Spazio per il pediatra ed armadietto per il pronto soccorso;
- i) Bagni e spogliatoi per il personale;
- j) Cucina completa e dispensa.

Interventi strutturali per l'apertura dei nidi presso i luoghi di lavoro

Criteri adottati:

- apertura anche al territorio;
- conciliazione dei tempi di vita, tempi di lavoro, bisogno di sicurezza dei genitori-dipendenti;
- inserimento nel percorso di collaborazione e controllo dei nidi privati convenzionati;
- condivisione del modello pedagogico e organizzativo definito dall'ente pubblico;
- attenta regolamentazione dei tempi di permanenza dei bambini nel servizio.

Declinazione delle azioni

Con l'obiettivo di fornire proposte capaci di coniugare sempre più i tempi di cura e i tempi di lavoro dei genitori e le esigenze produttive del territorio e nell'intento di valorizzare al meglio tutte le risorse educative presenti nel tessuto sociale, l'Amministrazione Regionale diviene promotrice di una maggiore interazione fra la realtà pubblica e quella privata.

In questo contesto e alla luce delle nuove possibilità offerte dalle ultime Leggi finanziarie, si fa spazio l'Asilo Nido Aziendale come prezioso sostegno alla qualità dei ritmi di vita di lavoratori e lavoratrici.

I nidi o micro-nidi nei luoghi di lavoro sono ubicati in una struttura interna al luogo di lavoro o nelle immediate vicinanze, al fine di garantire, secondo la normativa vigente, l'accessibilità e l'agevole utilizzo delle strutture da parte dei genitori lavoratori.

Le principali finalità che l'attivazione di nidi aziendali si propone di realizzare sono:

- promuovere una conoscenza e un'attenzione verso le esigenze di lavoratori e lavoratrici e dei loro bambini;
- favorire un miglioramento della qualità della vita degli stessi, attraverso una diversificazione e riduzione dei tempi di accompagnamento dei figli;
- favorire una gestione dei ritmi e tempi familiari che consentano una valorizzazione delle risorse umane;
- promuovere un miglioramento del clima aziendale;
- creare rapporti di collaborazione con le amministrazioni locali;
- promuovere l'apertura dell'azienda al contesto sociale in cui è collocata.

L'utenza di tale servizio riguarda bambini, di età non inferiore ai 3 mesi e non superiore ai 3 anni, figli di lavoratori di una o più strutture e, ove possibile, bambini residenti nel territorio limitrofo.

Fasi previste:

1. Fase I – Individuazione dello scenario di riferimento;
2. Fase II – Realizzazione analisi socio-economica;
3. Fase III – Preparazione e pubblicazione avviso pubblico.

Sostegno alla sperimentazione dei nidi integrati e delle sezioni primavera

Criteri adottati:

- diffondere a livello territoriale i servizi;
- garantire la condivisione dei modelli pedagogici;
- favorire la progressione educativa verso la scuola dell'infanzia.

Definizione

Sono sezioni di nido aggregate a scuole dell'infanzia e a asili nido, con personale educativo fornito di specifica preparazione, che accolgono bambini in età 24/36 mesi conteggiate tra i nidi perché ne hanno i medesimi requisiti strutturali ed organizzativi.

Finalità

Le sezioni primavera sono una risposta che tiene conto della necessità di adeguare strutture e numero di educatori alle specifiche esigenze di bambini piccoli.

La progettazione di un percorso educativo specifico per bambini al di sotto dei 3 anni di età mira principalmente alle seguenti finalità:

- accoglienza di bambini dai 24 ai 36 mesi secondo criteri e modalità organizzative specifici. (orari, calendario, metodologie, obiettivi formativi, contenuti, strategie);
- organizzazione e strutturazione di un ambiente scolastico adeguato alle esigenze dei piccoli alunni;
- realizzazione di un contesto di raccordo e continuità adatto a favorire un passaggio alla scuola dell'Infanzia sereno e motivato.

Professionalità previste:

- Docente Scuola dell'Infanzia (Laurea in Scienze della Formazione Primaria con specializzazione Scuola Infanzia, Laurea in Pedagogia, Laurea in Scienze dell'Educazione, Diploma di Istituto Magistrale/Diploma di Liceo Pedagogico/Diploma di Scuola Magistrale, Abilitazione all'insegnamento nella Scuola dell'Infanzia, Esperienze nel settore con alunni di 2 - 3 anni);
- Profilo di Personale Assistente / Ausiliario (Licenza Scuola Secondaria di I Grado, Esperienze di Puericultura negli Asili Nido).

Accreditamento

I criteri per l'attivazione del servizio educativo, secondo quanto definito dal Ministero della Pubblica Istruzione con decreto direttoriale n. 37 del 10 aprile 2008, sono i seguenti:

1. pluralismo istituzionale nella gestione dell'offerta che caratterizza il settore in ambito regionale, nella piena valorizzazione del principio di sussidiarietà;
2. qualità educativa:
 - a. motivazioni pedagogiche e finalità operative;
 - b. flessibilità ed originalità delle soluzioni organizzative autonomamente definite, comunque rispettose della particolare fascia di età cui si rivolge;
 - c. rapporti con le famiglie; sistema di monitoraggio e valutazione della qualità del servizio.
3. integrazione, sul piano pedagogico, con la struttura presso cui la sezione opera (scuola dell'infanzia, nido), sulla base di specifici progetti;
4. accesso al servizio di bambini di età compresa tra i 24 e i 36 mesi. Sono ammessi, comunque, i bambini che compiono i due anni di età entro il 31 dicembre 2008, l'inserimento effettivo avverrà, eventualmente, al compimento dei 24 mesi secondo modalità e tempi definiti localmente
5. presenza di locali idonei.

Finanziamenti

Per la realizzazione delle nuove sezioni sono disponibili a livello nazionale i seguenti fondi:

- 10 milioni di euro messi a disposizione dal Ministero della Pubblica istruzione;
- 9.783.656 euro provenienti dal Ministero della solidarietà sociale, già destinati ai datori di lavoro per la realizzazione di asili nido e micro nidi nei luoghi di lavoro;
- 10 milioni di euro provenienti dal Ministero delle politiche per la famiglia finalizzati al miglioramento ambientale, agli arredi, al materiale ludico.

Ogni nuova sezione istituita può accedere ai detti contributi nella seguente ripartizione:

- 25.000 euro per sezioni funzionanti fino a 6 ore;
- 30.000 euro per sezioni funzionanti oltre le 6 ore.

Le somme sono finalizzate prioritariamente alla retribuzione del personale da assumere, in possesso dei previsti titoli di accesso. E' previsto per le scuole statali di stipulare contratti di prestazione d'opera. Per il funzionamento e la frequenza potranno essere richiesti alle famiglie contributi, anche in riferimento alle particolari esigenze della fascia di età (igiene personale, alimentazione, cura, risposo, pulizia dei locali).

Le rette sono incamerate dai soggetti gestori e/o dai Comuni che forniscono i servizi di supporto e possono essere rapportate agli indicatori socio-economici in uso.

Dal calcolo dei costi per la definizione delle rette devono essere detratti i contributi statali. Il Ministero della pubblica istruzione gestisce i fondi nazionali disponibili e provvede alla ripartizione dei finanziamenti ai singoli progetti.

Erogazione di finanziamenti per l'apertura di servizi innovativi e integrativi per la prima infanzia

Criteri adottati:

- valorizzare la centralità della famiglia come co-protagonista nelle scelte educative;
- offrire un servizio a minor costo per garantire l'efficienza nell'uso delle risorse;
- diversificare l'offerta dei servizi all'infanzia, garantendo efficienza, efficacia e affidabilità;
- favorire l'emersione del lavoro precario ed irregolare delle baby sitter;
- aumentare garanzia e qualità dell'assistenza all'infanzia.

Azioni specifiche

Micro nidi familiari

Il progetto dei *Micronidi familiari* risponde non solo all'obiettivo di proporsi quale servizio complementare al nido d'infanzia, ma anche a quello di incentivare fra le donne e le famiglie legate da rapporti di vicinato, o di

amicizia, l'aggregazione e la cultura dello scambio e delle relazioni in funzione dell'arricchimento reciproco e del rafforzamento del ruolo genitoriale.

Il micro nido familiare persegue obiettivi quali:

- l'ampliamento della rete dei servizi educativi per la prima infanzia (0-3 anni) e di sostegno alle famiglie per l'educazione e la cura dei propri figli;
- la valorizzazione delle risorse auto-organizzative delle famiglie;
- l'offerta di servizi più flessibili e articolati, rispetto all'esistente, che meglio interpretino le aspettative e i bisogni delle famiglie, fornendo soluzioni personalizzate;
- la creazione di un rapporto sinergico fra le varie agenzie educative e l'implementazione di collaborazione tra privato sociale e pubblico;
- la necessità di garantire a bimbi che non fruiscono di altri servizi educativi la possibilità della socializzazione con i pari, considerando anche l'alto numero di famiglie con un solo figlio.

Fasi previste

1. I FASE – Creazione Albo di agenzie educative;
2. II FASE – Preparazione e pubblicazione avviso pubblico;
3. III FASE – Aggiornamento Albo.

“Tata a domicilio”

E' un progetto innovativo che coniuga esigenze quali: la carenza di strutture per la prima infanzia e il bisogno di creare nuove opportunità lavorative.

Il servizio delle tate a domicilio rappresenta un'alternativa per quelle famiglie che necessitano di un programma personalizzato, flessibile in termini di orari e che preferiscono affidare i propri figli di età compresa tra 0-3 anni a una educatrice che opera in un contesto familiare, con un numero limitato di bambini da seguire e che pertanto può garantire maggiore personalizzazione dell'intervento educativo.

Questi nidi domiciliari, ospitano uno o due bambini oltre quelli della “tata”, la quale è in grado di svolgere un'attività di cura, educazione e socializzazione, contribuendo alla crescita affettiva, cognitiva e sociale del bambino.

Il servizio offerto presso il domicilio delle tate è rivolto a bambini di età compresa tra le 16 settimane e i 3 anni di vita, le cui famiglie di origine non hanno la possibilità di accedere al tradizionale nido d'infanzia o che scelgono di individuare una soluzione più flessibile e personalizzata per l'accudimento dei propri figli.

Fasi previste:

- I FASE - Attività di ricerca sul territorio;
- II FASE - Preparazione e pubblicazione di un bando per la formazione delle future tate;
- III FASE – Creazione Albo tate a domicilio;
- IV FASE – Promozione e monitoraggio del servizio;
- V FASE – Aggiornamento delle professionalità create.

Centro per bambini e famiglie

I risultati dell'indagine condotta sul territorio relativa ai servizi per la prima infanzia rivelano la necessità di diversificare ulteriormente l'offerta attraverso l'attivazione di servizi integrativi che offrono caratteristiche di flessibilità e che non prevedono solo la partecipazione dei bambini ma anche degli adulti.

Tale intervento si propone di realizzare un servizio rivolto a quelle famiglie che non possono inserire i propri bambini al nido o che non intendono, nei primi mesi di vita, delegare ad altri soggetti le funzioni di cura e di educazione.

Il servizio è destinato bambini e bambine in età compresa tra i 15 e i 36 mesi, che non frequentano il nido, e agli adulti di riferimento (genitori, zii, nonni, baby-sitter.).

E' un servizio poco impegnativo per la famiglia (1 o 2 presenze settimanali) ma significativo sul piano emotivo - relazionale poiché offre, in particolar modo alle madri, l'opportunità di uscire dall'ambiente domestico, riprendere i contatti con il mondo esterno, confrontarsi con altre madri che vivono la stessa esperienza.

Rispetto ai bambini il servizio si propone di garantire occasioni di socialità e di gioco in spazi appositamente attrezzati e organizzati.

Rispetto agli adulti il servizio si propone di:

- promuovere occasioni di comunicazione e di confronto fra genitori rispetto ai saperi, agli stili e ai comportamenti educativi;
- sviluppare forme e gruppi di mutuo aiuto;
- offrire occasioni per osservare il gioco dei bambini in contesti diversi da quelli domestici.

Fasi previste:

FASE I – Indagine su un campione di mamme;

FASE II - Elaborazione e valutazione della proposta educativa;

FASE III – Animazione e promozione del servizio;

FASE IV – Monitoraggio e valutazione delle attività;

FASE V – Associazione genitori.

La stima approssimata dei costi di realizzazione/ ristrutturazione e gestione.

Realizzazione/ristrutturazione: L'analisi dei dati rivela la necessità di dotare 77 nuovi comuni di servizi per l'infanzia, il costo di realizzazione unitario è da definire.

In molti comuni italiani sono presenti strutture realizzate negli anni '70 destinate a servizi per la prima infanzia e riconvertiti o non utilizzate, pertanto, sarà data priorità alla riqualificazione di tali immobili.

Una rassegna di interventi già realizzati in altri comuni italiani ha individuato costi di ristrutturazione oscillanti tra i 110.000,00 e i 730.000,00 euro, con prevalenza di interventi collocati intorno al minimo descritto, pertanto la previsione "prudenziale" dell'impegno di spesa oscilla tra valori posti tra 10 e 20 milioni di euro. Per rendere sostenibile l'impegno devono essere considerate le risorse del piano straordinario nazionale per gli asili nido e l'eventuale coinvolgimento di fondazioni per il *social housing* che potrebbero finanziare in via prioritaria i nidi aziendali.

Gestione E' prevista la creazione di circa 5.826 nuovi posti nido per un costo medio unitario di gestione pari a 8000 euro, pertanto la stima del costo di esercizio a regime è di 69,7 milioni di euro annui. Per rendere economicamente fruibile il servizio da parte delle famiglie e facilitare il raggiungimento degli obiettivi di servizio sono previste facilitazioni economiche per mantenere le rette entro importi sostenibili.

La stima dei costi è determinata dalla differenziazione dei servizi attivati in alternativa ai nidi.

Tabella 2.2.3 Risorse disponibili e relative fonti di finanziamento

POR FESR 2007-2013	Contributo Comunitario	Controparte Nazionale	Finanziamento Nazionale Pubblico	Finanziamento Nazionale Privato	Finanziamento Totale
ASSE IV - Qualità della vita e Inclusione Sociale	134.920.802	134.920.802	134.920.802	0	269.841.604
di cui:					
Infrastrutture per l'infanzia	13.492.080	13.492.080			26.984.160
Infrastrutture per la sanità	26.984.160	26.984.160			53.968.320
Altre infrastrutture sociali	56.966.561	56.966.561			113.933.122
Asse VI - Reti e collegamenti per la mobilità	239.859.204	239.859.204	239.859.204	0	479.718.408
Asse VIII - Città, Aree Urbane e Sistemi territoriali	254.850.404	254.850.404	254.850.404	0	509.700.808

Tabella 2.2.4 Risorse disponibili e relativa fonte di finanziamento

POR FSE 2007-2013	Contributo Comunitario	Controparte Nazionale	Finanziamento Nazionale Pubblico	Finanziamento Nazionale Privato	Finanziamento Totale
ASSE II – Occupabilità	159.192.269	127.353.815	127.353.815	0	286.546.084
ASSE III - Inclusione Sociale	34.419.950	27.535.960	27.535.960	0	61.955.910

Tabella 2.2.5 Risorse disponibili e relativa fonte di finanziamento

POR FEASR 2007-2013	Contributo Comunitario	Controparte Nazionale	Finanziamento Nazionale Pubblico	Finanziamento Nazionale Privato	Finanziamento Totale
ASSE III - Qualità della vita e diversificazione dell'economia rurale	62.334.100	46.073.030	108.407.130	95.264.273	203.671.403
Risorse FAS	s04	s05	s06	TOTALE	
Calabria	19.390.000	19.390.000	38.780.000	77.560.000	

Tabella 2.2.6 Risorse Nazionali - Conferenza Unificata del 26 settembre 2007 - Piano straordinario di intervento per lo sviluppo del sistema territoriale dei servizi Socio - educativi per la prima infanzia (riparto per la Regione Calabria)

	Risorse Statali	Cofinanziamento regioni QSN	TOTALE
Calabria	16.917.157,00	24.812.820,00	41.729.977,00
Italia	340.000.000,00	211.550.040,00	604.559.892,00

Tabella 2.2.7 Conferenza Unificata del 14 febbraio 2008 Piano straordinario di intervento per lo sviluppo del sistema territoriale dei servizi Socio - educativi per la prima infanzia (totali nazionali)

	Risorse Statali	Cofinanziamento regioni	Finanziamento statale per sezioni primavera 2007-2008	Totale
Italia	457.000.000,00	282.000.000,00	35.000.000,00	774.000.000,00

Tabella 2.2.8 Distribuzione dei fondi a valere sul Piano straordinario di intervento per lo sviluppo del sistema territoriale dei servizi Socio - educativi per la prima infanzia

		Risorse	Stima dei posti realizzabili (*)
PIANO NIDI			
Fondi statali			
	Finanziaria 2007	300.000.000	16.667
	Fondo Famiglia	40.000.000	2.222
	Integrazioni Fondo Nidi	25.000.000	1.389
	Integrazioni Fondo Famiglia	25.000.000	1.389
	Finanziaria 2008	67.000.000	3.722
Fondi regionali			
	Cofinanziamento Regioni del Nord	53.008.952	2.945
	Cofinanziamento Regioni del Nord 2008	18.241.316	1.013
	Cofinanziamento Regioni del Sud	211.550.940	11.753
Totale Piano nidi		739.801.208	41.100
SEZIONI PRIMAVERA			
	Fondi statali	34.783.656	23.835
TOTALE GENERALE		774.584.864	64.935
(*) Costo unitario stimato: 18.000 euro i posti nei nidi e 1.459 euro quelli nelle sezioni primavera			

Tempi previsti per ciascuna attività

Azioni strategiche

Concertazione

Il coinvolgimento degli *stakeholders* è necessario sin dalle prime fasi e deve avvenire con modalità partecipate ed inclusive.

Si prevede di avviare le attività su base regionale, quindi su base territoriale, in modo da accompagnare l'intero svolgimento del piano d'azione. L'annualità 2008 e l'inizio del 2009 è destinato alla concertazione su base regionale, con il coinvolgimento degli enti locali e gli altri attori sulle strategie generali e sugli obiettivi specifici, per raccogliere ulteriori informazioni sulla domanda e sulle specificità territoriali e avviare le azioni di animazione su base territoriale.

Dal 2010, con cadenza semestrale/annuale si prevede di convocare la conferenza dei servizi per verificare lo stato delle alleanze strategiche sul piano e ridefinire eventuali azioni di miglioramento.

Tabella 2.2.9 Cronoprogramma attività di Concertazione

	2008			2009			2010			2011			2012			2013		
Concertazione																		

Animazione territoriale

La Regione Calabria promuove piani di animazione territoriale volti a rilevare: la specificità dei fabbisogni e delle strategie di intervento; gli strumenti più opportuni da utilizzare rilevati dalle indagini sul campo svolte a scala distrettuale (*focus group* con testimoni privilegiati e/o gruppi di utenti, interviste di soddisfazione, *audit* per valutare i servizi esistenti ed il loro miglioramento).

Il terzo trimestre del 2008 e l'intero anno 2009 è dedicato a costruire la rete di animazione e a realizzare i primi interventi conoscitivi e valutativi. Dal 2010, a cadenza semestrale, saranno attivate su base distrettuale iniziative pubbliche di informazione ai cittadini sull'andamento del piano d'azione (seminari tematici, conferenze pubbliche, pubblicazione di newsletter dedicate).

Tabella 2.2.10 Cronoprogramma Attività di Animazione Territoriale

	2008			2009			2010			2011			2012			2013		
Animazione territoriale																		

Monitoraggio

Il monitoraggio costante del raggiungimento degli obiettivi richiede sistemi di valutazione corrente su indicatori sintetici (isorisorse), che alimentano dal punto di vista informativo le azioni di concertazione e animazione territoriale. L'azione si articola su due momenti distinti:

1. creazione del sistema di documentazione degli interventi;
2. creazione del sistema di gestione della base documentale.

La fase iniziale di animazione territoriale contribuisce a definire l'anagrafe di tutti i servizi e di tutte le strutture esistenti (*audit* di servizio) con la quale creare il sistema informativo corrispondente. Il sistema deve essere capace di rilasciare *output* informativi sullo stato di avanzamento degli obiettivi fino alla conclusione del piano e permanere come sistema regionale corrente di monitoraggio dei servizi per la prima infanzia.

Tabella 2.2.11 Cronoprogramma Attività di Monitoraggio

	2008			2009			2010			2011			2012			2013		
Monitoraggio																		

Azioni specificheInterventi legislativi per accreditare le strutture private esistenti e generare nuovi servizi

L'analisi della situazione territoriale, che denuncia uno sbilanciamento numerico a favore del sistema privato di servizi per la prima infanzia, rivela la necessità di procedere all'accreditamento istituzionale di tali servizi e l'inclusione degli stessi nel sistema dei livelli essenziali socio assistenziali, secondo principi di sussidiarietà ed adeguatezza, tramite la realizzazione di un sistema di accreditamento istituzionale dei servizi per la prima infanzia.

L'avvio in corso di un piano sociale regionale richiede l'attivazione un piano tematico sui servizi per la prima infanzia capace di definire le linee guida relative ai requisiti strutturali e organizzativi, sia per i servizi tradizionali (nidi, micro-nidi, nidi aziendali), sia per i servizi innovativi (nidi a domicilio, nidi familiari, servizi nonni-nipoti, ed altro).

Nella prima fase (2009) è necessario elaborare e divulgare le linee guida per l'accreditamento tramite apposita Delibera Regionale. In seguito (2009-2013) saranno avviate le procedure di accreditamento dei servizi esistenti e si promuoverà la realizzazione di nuovi servizi nelle aree individuate mediante l'attuale ricerca e le successive azioni di ricognizione dell'esistente. Tale azione ricognitiva è effettuata tramite gli *audit* di servizio e la costituzione dell'anagrafica regionale delle strutture.

Tabella 2.2.12 Cronoprogramma Attività di Accredimento

	2008			2009			2010			2011			2012			2013		
Accreditamento																		

Interventi strutturali (ristrutturazioni e ampliamenti) che permettano la realizzazione di servizi alla prima infanzia laddove non sufficienti a coprire il fabbisogno dei residenti

Il piano di interventi per l'adeguamento di strutture esistenti agli standard definiti nel piano e per l'accreditamento istituzionale è elaborato sulla base:

1. delle indagini territoriali che individuano le priorità e le aree carenza mancanti di servizi;
2. delle azioni di concertazione, animazione territoriale e *audit* di servizio.

La ricognizione del patrimonio attuale ha inizio a partire dal terzo trimestre 2009 e fino al 2012. Nel 2012 è prevista la realizzazione dei nuovi servizi necessari per raggiungere il *target* stabilito del 35% di comuni serviti. Nel 2013 si effettuerà il collaudo del sistema attraverso *audit* di servizio.

Tabella 2.2.13 Cronoprogramma Attività di Ristrutturazione e Ampliamenti

	2008			2009			2010			2011			2012			2013		
Ristrutturazioni e ampliamenti																		

Interventi strutturali per l'apertura dei nidi presso i luoghi di lavoro

Sulla base dei risultati delle azioni trasversali di concertazione, animazione e monitoraggio, sono individuati i luoghi di lavoro pubblici e privati strutturalmente idonei per l'attivazione e il consolidamento di servizi di asilo aziendale. Presso tali luoghi sono effettuati interventi strutturali a partire dal secondo

semestre del 2009 e fino a tutto il 2012. Il 2013 è dedicato a sperimentare la qualità, la continuità e la sostenibilità del sistema attraverso le azioni di *audit* di servizio.

Tabella 2.2.14 Cronoprogramma Realizzazione Nidi Aziendali

	2008			2009			2010			2011			2012			2013		
Nidi aziendali																		

Sostegno alla sperimentazione dei nidi integrati e delle sezioni primavera

L'istituzione di sezioni primavera per bambini in età compresa tra 24/36 mesi, secondo quanto definito dal Ministero della Pubblica Istruzione con decreto direttoriale n. 37 del 10 aprile 2008, è legata al soddisfacimento di precisi criteri di sussidiarietà, qualità dell'offerta, integrazione, continuità educativa, requisiti strutturali e organizzativi. La partecipazione degli enti locali, in particolare dei Comuni, deve costituire l'elemento necessario per rendere uniforme la qualità dell'offerta educativa nella prima infanzia attraverso piani di sostegno alla sperimentazione luogo capaci di garantire la continuità delle sezioni attivate. E' necessario avviare tale azione di sostegno a partire dall'anno scolastico 2008-2009 e verificarne la qualità e la sostenibilità per tre anni scolastici e puntare al consolidamento del servizio dal 2011.

Tabella 2.2.15 Cronoprogramma Attività di Realizzazione Sezioni Primavera

	2008			2009			2010			2011			2012			2013		
Sezioni primavera																		

Erogazione di finanziamenti per l'apertura di servizi innovativi e integrativi per la prima infanzia

Le differenti esigenze espresse dal territorio regionale richiedono la creazione di servizi di tipo innovativo e integrativo anche non residenziali che devono essere regolati nei requisiti e nelle linee guida su base regionale e affidati per la gestione a procedure di livello territoriale (distrettuale o comunale).

Tabella 2.2.16 Cronoprogramma Realizzazione dei Servizi integrativi e innovativi

	2008			2009			2010			2011			2012			2013		
Servizi integrativi e innovativi																		

Piano di aggiornamento e formazione delle figure professionali

E' necessario avviare piani di formazione, riqualificazione e aggiornamento, su base provinciale, dal momento che la competenza sulla formazione e regolamentazione delle professioni è provinciale, mentre la definizione delle piante organiche essenziali è oggetto di accreditamento istituzionale regolato dalla Regione. E' necessario inoltre prevedere albi territoriali per figure professionali certificate dalle Province messi a disposizione dei Comuni.

Strumenti adottati

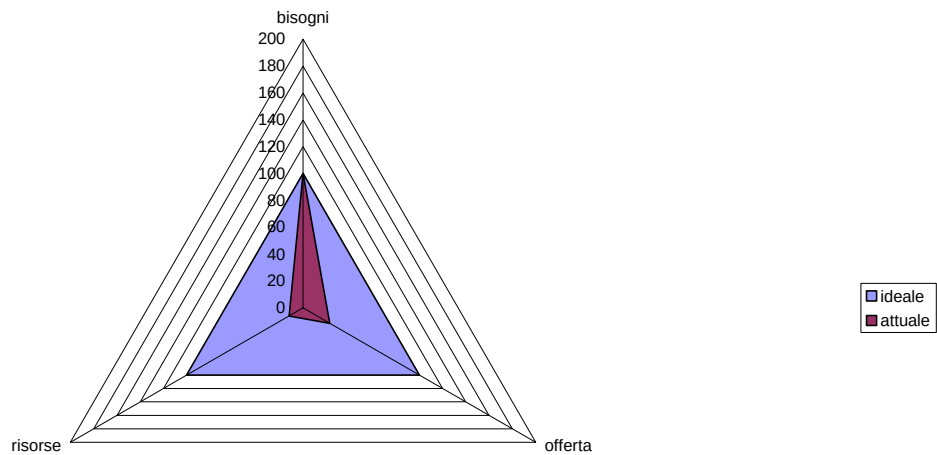
Il Dipartimento 10 avvierà tutte le azioni preliminari che hanno l'obiettivo di implementare il piano per l'infanzia.

Meccanismi di monitoraggio per attuare il Piano

Isorisorse

L'obiettivo del bilanciamento tra bisogni, servizi e risorse, può essere monitorato comparando le isorisorse e i tre fattori citati secondo lo schema seguente

Modello di analisi per isorisorse



dove sulle coordinate polari del grafico è indicata la situazione ideale (*il target*) e la situazione attuale stimata.

La conversione ad isorisorsa delle tre grandezze, nello specifico corrisponde a quanto segue:

O bisogni: s04=numero di comuni che devono attivare servizi secondo il *target* (percentuale; s05=percentuale di bambini che usufruiscono di servizi sul totale della popolazione regionale 0-3anni secondo il target ideale)

O offerta: s04= valore percentuale di comuni che devono attivare servizi in tempo reale; s05=percentuale di bambini che usufruiscono di servizi in tempo reale sul totale della popolazione regionale 0-3 (attuale);

O risorse: sia per s04 che per s05= impegno di spesa stimato per raggiungere gli obiettivi (ideale); impegno di spesa in tempo reale (attuale);

Questa modalità può essere utilizzata sia per pianificare il raggiungimento incrementale dei risultati attesi, sia per stimare il progresso effettuato e la distanza da colmare.

Sintesi del piano d'azione

Tabella 2.2.17 Quadro Sintetico degli obiettivi.

	Situazione di partenza fornita dall'ISTAT	Target indicato dalla Delibera CIPE
S.04 Diffusione dei servizi per l'infanzia <i>Percentuale di Comuni che hanno attivato servizi per l'infanzia (asili nido, micronidi o altri servizi integrativi e innovativi) sul totale dei Comuni della Regione</i>	6,6 %	35 %
S.05 Presa in carico degli utenti dei servizi per l'infanzia <i>Percentuale di bambini fino al compimento dei tre anni che hanno usufruito di servizi per l'infanzia (asili nido, micronidi o altri servizi integrativi e innovativi) sul totale della popolazione tra zero e 3 anni, di cui il 70% in asili nido</i>	2,00 %	12 %

Obiettivi quantitativi su base territoriale – distanza al 2007

Calabria - s04 - distanza dal target per provincia

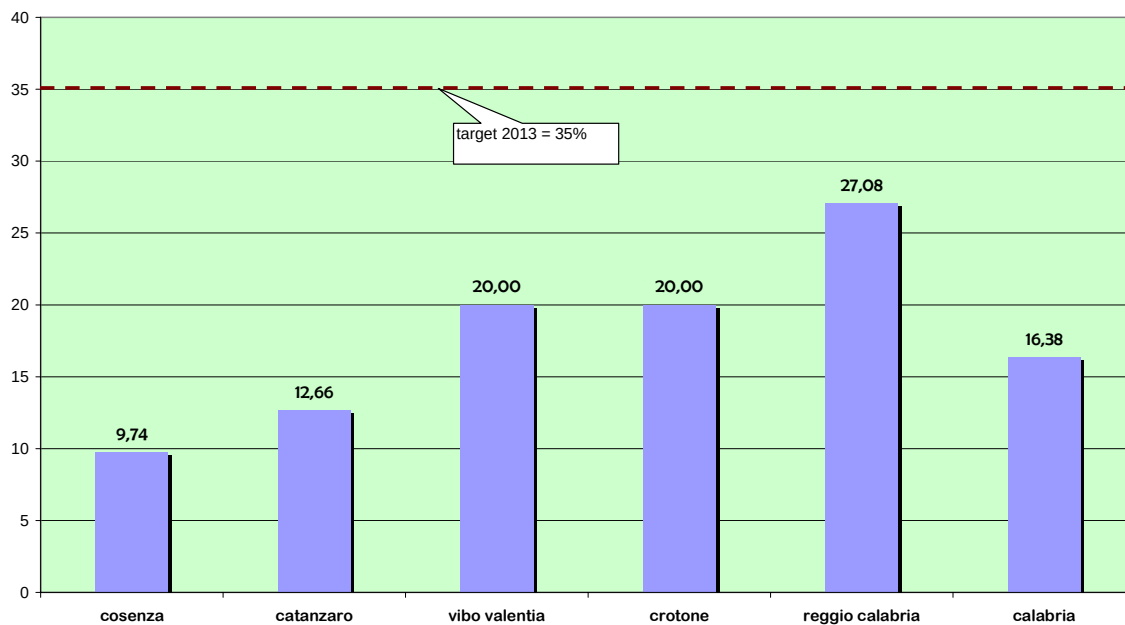


Grafico 2.2.3

Calabria - s05 - distanza dal target per provincia

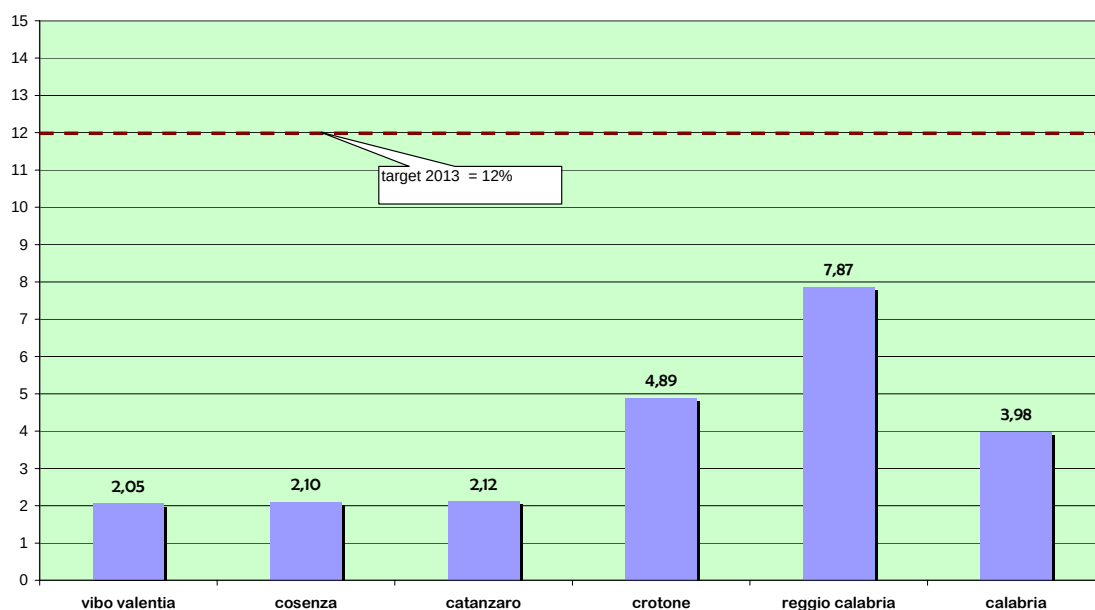


Grafico 2.2.4

Tabella 2.2.18 (S.05.) Bambini tra 0 e 3 anni che fruiscono di nidi (valori assoluti)

Provincia	Residenti 0-3 anni	Res. 0-3 in asilo	Target assoluto	Differenziale
Cosenza	25365	506	2955	2449
Catanzaro	12896	269	1537	1268
Reggio Calabria	21618	1634	2492	858
Crotone	7374	170	963	793
Vibo Valentia	6427	314	771	457
Calabria	73580	2893	8719	5826

Tabella 2.2.19 Numeri di Comuni per Provincia con servizi pubblici e privati (S.04.)

Provincia	Comuni totali	Comuni con servizi	Target assoluto	Differenziale
Vibo Valentia	50	10	18	8
Cosenza	155	15	54	39
Catanzaro	80	10	28	18
Crotone	27	6	11	5
Reggio Calabria	97	26	34	8
Calabria	409	67	143	76

Linee guida per il raggiungimento del target su base regionale

E' necessario sviluppare una rete di servizi sociali affidabili e orientare alla flessibilità le strutture prescolastiche, della scuola primaria e dell'infanzia, al fine di sostenere le donne che lavorano e devono occuparsi dell'educazione dei figli.

Per far fronte a queste necessità è necessario garantire a tutti l'accesso ai servizi a costi sostenibili. La premialità attribuita nel caso di raggiungimento degli obiettivi di servizio può garantire una diversificazione capace di soddisfare le differenti esigenze che rintracciabili sul territoriale.

La presenza di numerosi servizi privati già attivi, rende opportuno prevedere l'accreditamento regionale dei servizi per la prima infanzia al fine di sostenere il raggiungimento degli obiettivi di servizio.

Concertazione

Il coinvolgimento degli *stakeholders* è necessario sin dalle prime fasi e deve essere attivato con modalità partecipate ed inclusive di progettazione.

Animazione territoriale

E' opportuno che la Regione promuova piani di animazione territoriale volti a rilevare specificità dei fabbisogni e delle strategie di intervento;

Monitoraggio

Il monitoraggio costante dell'avanzamento del target comporta sistemi di valutazione corrente su indicatori sintetici (isorisorse)

Le linee guida specifiche prevedono:

1. Interventi legislativi per accreditare tutte le strutture private esistenti
2. Interventi strutturali (ristrutturazioni e ampliamenti) che permettano la realizzazione di servizi alla prima infanzia laddove non sufficienti a coprire il fabbisogno dei residenti.
3. Interventi strutturali per l'apertura dei nidi presso i luoghi di lavoro.
4. Sostegno alla sperimentazione dei nidi integrati e delle sezioni primavera
5. Erogazione di finanziamenti per l'apertura di servizi innovativi e integrativi per la prima infanzia.
6. Piano di riqualificazione e aggiornamento professionale

Tabella 2.2.20 Diagramma di Gantt

	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Linee generali						
a.						
b.						
c.						
Linee specifiche						
1						
2						
3						
4						
5						
6						

All'avvio del presente piano, ognuna delle azioni sopra descritte dovrà dotarsi di un progetto esecutivo apposito con individuazione di responsabilità, tempi e risorse dettagliate.

Tabella 2.2.21 Quadro riepilogativo per risorse e servizi per la prima infanzia

Azioni ed obiettivi	Stima del costo (Euro)	A valere su	Risorse/attori
Concertazione distrettuale (nove azioni in quindici aree territoriali)	450.000,00		Dipartimento 13 Dipartimento 10 Dipartimento 3 (supporto)
Animazione territoriale (nove azioni in quindici aree territoriali)	600.000,00		Dipartimento 10 Dipartimento 3 (supporto)
Sviluppo sistema di monitoraggio e implementazione territoriale	60.000,00		Dipartimento 10 Dipartimento 3 (supporto)
Interventi di realizzazione e riqualificazione di strutture	18.000.000,00	Piano straordinario asili nido	Regione Calabria, Fondazioni Bancarie, Privati
Interventi strutturali presso luoghi di lavoro	6.000.000,00		Aziende, Fondazioni Bancarie
Sostegno alle sezioni primavera e ai nidi integrati	2.100.000,00		Comuni
Finanziamenti per servizi innovativi	2.000.000,00		Comuni
Piano di riqualificazione e aggiornamento	5.000.000,00		Province
Assistenza tecnica al piano	500.000,00		Dipartimento 3
TOTALE PIANO AZIONE	34.710.000,00		
Spesa annua corrente dei servizi a regime	69.752.000,00		Comuni, soggetti accreditati, aziende

2.2.3 Quadro di riferimento per i servizi di cura alla popolazione anziana

Obiettivo S.06 - Presa in carico degli anziani per il servizio di assistenza domiciliare integrata (ADI)

Obiettivo specifico: Incrementare la percentuale di anziani assistiti in assistenza domiciliare integrata (ADI) rispetto al totale della popolazione anziana (65 anni e oltre)

Premessa

La popolazione anziana rappresenta una componente in continua crescita nella struttura demografica della popolazione. Nel territorio calabrese, secondo la stima dell'Istat al gennaio 2007 (368mila anziani su 2.070.000 abitanti circa), le persone con più di 65 anni rappresentano in media il 17,8% della popolazione.

La tendenza all'aumento della popolazione anziana è un fenomeno ormai in atto da più decenni e si accompagna, al progressivo abbattimento dell'indice di natalità, che determina una modifica della composizione strutturale della popolazione per classi di età, e all'innalzamento dell'età media con conseguente invecchiamento della popolazione.

Le stime per la Calabria, relative al periodo 2005-2015, estratte dal trend 2001-2050 stimato dall'Istat, danno luogo alla tendenza descritta nel grafico seguente, che evidenzia un andamento lineare e l'incremento in valori assoluti da 361.073 a 397.955 unità, ovvero 36.882 persone, oltre dieci punti in termini percentuali di incremento nell'intervallo di tempo considerato.

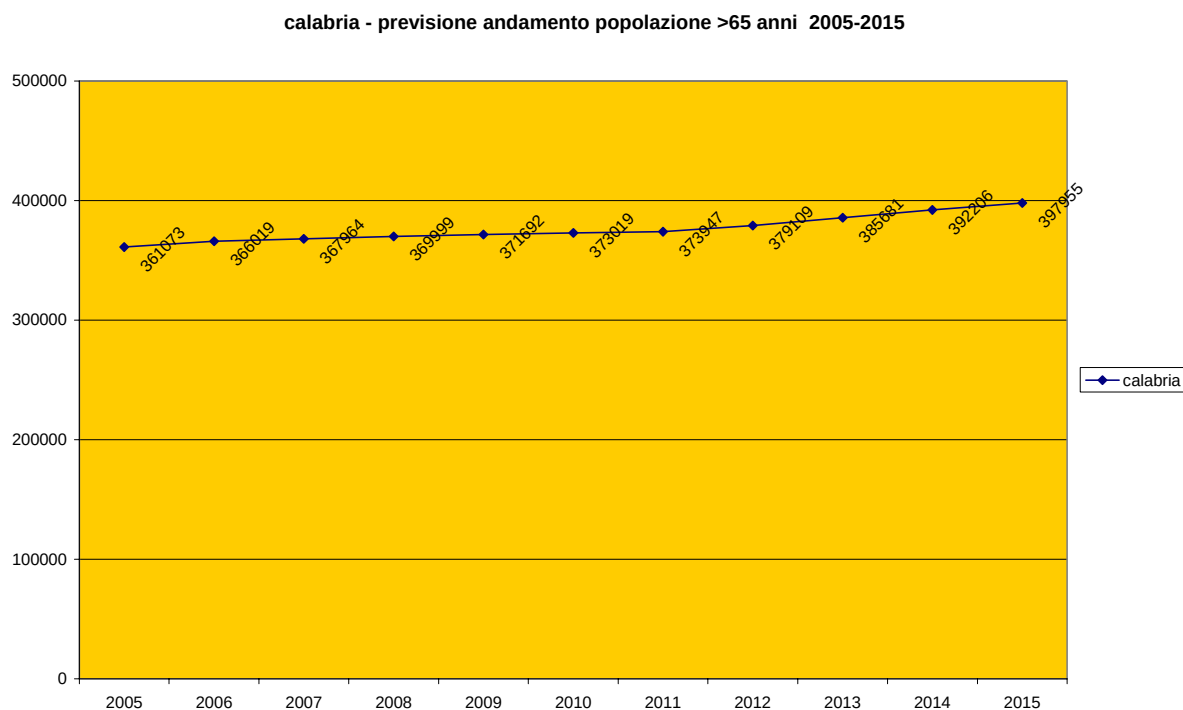


Grafico 2.2.5

Indagini condotte negli ultimi anni a livello nazionale hanno consentito di disegnare una mappa della popolazione oltre i 65 anni di età, è possibile distinguere fra gli anziani almeno 3 gruppi:

1. *gli anziani attivi*: persone che conducono un'esistenza attiva e vivono positivamente la loro condizione di anziano uscito dal ciclo produttivo come opportunità per svolgere attività di interesse personale e sociale;

2. *gli anziani con limitata autonomia*: per problemi sociali, sanitari o per reddito insufficiente. Sono persone che hanno consapevolezza che l'età avanzata comporta difficoltà nella partecipazione alla vita sociale e nella gestione della vita quotidiana e che necessitano di interventi di sostegno sul piano economico e dei servizi sociali e sanitari;
3. *gli anziani non autosufficienti*: sono persone non autosufficienti con problemi sanitari gravi. All'interno di questo gruppo possiamo inserire anche le persone che tendono ad avere problemi di isolamento familiare e sociale. Rientrano in questo ambito tutti quegli anziani soli che iniziano a presentare problemi sempre più accentuati di disorientamento e quindi necessitano di sostegni quotidiani di cura e assistenza, di interventi sia sociali che sanitari e talvolta anche di tutela. A questo gruppo corrisponde la tradizionale figura dell'anziano progressivamente incapace di autonomia, di partecipazione sociale, di vita attiva per problemi sanitari.

L'aumento della durata della vita rappresenta una grande conquista di civiltà, tuttavia il vero problema è la qualità della vita degli anziani. Le ricerche fin qui condotte evidenziano come sia elevato nella popolazione anziana il "rischio di povertà"; altri fattori che concorrono al decadimento delle condizioni di vita sono, soprattutto per quanto riguarda le persone ultra settantacinquenni, la mancanza di contesto parentale/amicale e l'assenza di riferimenti nell'ambiente in cui vivono.

I concetti chiave che orientano le progettualità riguardano da un lato *l'anziano* visto come un *valore* da ricollocare culturalmente e socialmente al *centro della comunità* territoriale, intesa come ambito in grado di recuperare al suo interno le risorse umane per prendersi cura di se stessa, e dall'altro la *tutela della salute* nel delicato passaggio dell'anziano alla situazione di non autosufficienza, favorendo la sua permanenza nel proprio contesto di appartenenza.

Le linee guida dell'OMS indicano fra le priorità dei programmi di salute:

- la diminuzione di morti premature in stadi attivi della vita produttiva;
- la diminuzione delle disabilità associate con malattie croniche in età avanzata;
- l'abbassamento dei costi relativi ai trattamenti sanitari ed ai servizi di cura.

In quest'ottica quindi le azioni devono essere mirate a:

- operare nella logica di approccio globale;
- favorire la permanenza dell'anziano nel proprio ambiente di vita;
- sostenere l'anziano nelle sue esigenze primarie e di vita di relazione;
- valorizzare le potenzialità e gli interessi dell'anziano dopo l'uscita dal ciclo produttivo;
- garantire cura e assistenza agli anziani non autosufficienti.

L'obiettivo è offrire servizi più flessibili, diversificati in base alle diverse esigenze della popolazione anziana portatrice di risorse, interessi, potenzialità, ma anche di difficoltà ed impedimenti reali alla propria autonomia di vita che, come tali, richiedono interventi personalizzati.

Ciò significa operare per garantire un sistema articolato di servizi sociali, integrati a più livelli, fondato sull'analisi dei bisogni, sulla pianificazione e programmazione dei servizi, sulla gestione integrata tra servizi pubblici e privato sociale, tra sociale e sanitario, secondo le indicazioni del DPCM del novembre 2001, della Legge n. 328/2000 e della L.R. n. 23/2003.

2.2.3.1 Situazione di partenza

Situazione regionale attuale e possibile articolazione territoriale

L'obiettivo da raggiungere per la Calabria prevede di fornire servizi di assistenza domiciliare integrata (ADI) al 3,5% della popolazione anziana calcolata sul totale persone della popolazione anziana (oltre i 65 anni).

Il valore di riferimento di livello regionale è pari al 2,5% (anno 2006 - fonte Ministero Salute), tale valore è riportato nell'aggiornamento del QSN.

E' stata attivata la rilevazione diretta da parte del dipartimento che nel gennaio u.s. ha avviato le procedure presso le ASP. Sono disponibili dati quantitativi riferiti al numero di utenti del 2007, questi dati

sono stati rielaborati per Azienda Sanitaria Provinciale. La rilevazione dei dati generali relativi all'ADI e quelli riferiti alla popolazione con oltre sessantacinque anni, saranno disponibili entro il 2008.

La rielaborazione dei dati presenti presso il Dipartimento 13 relativa all'anno 2007 rappresenta la situazione descritta nel grafico seguente

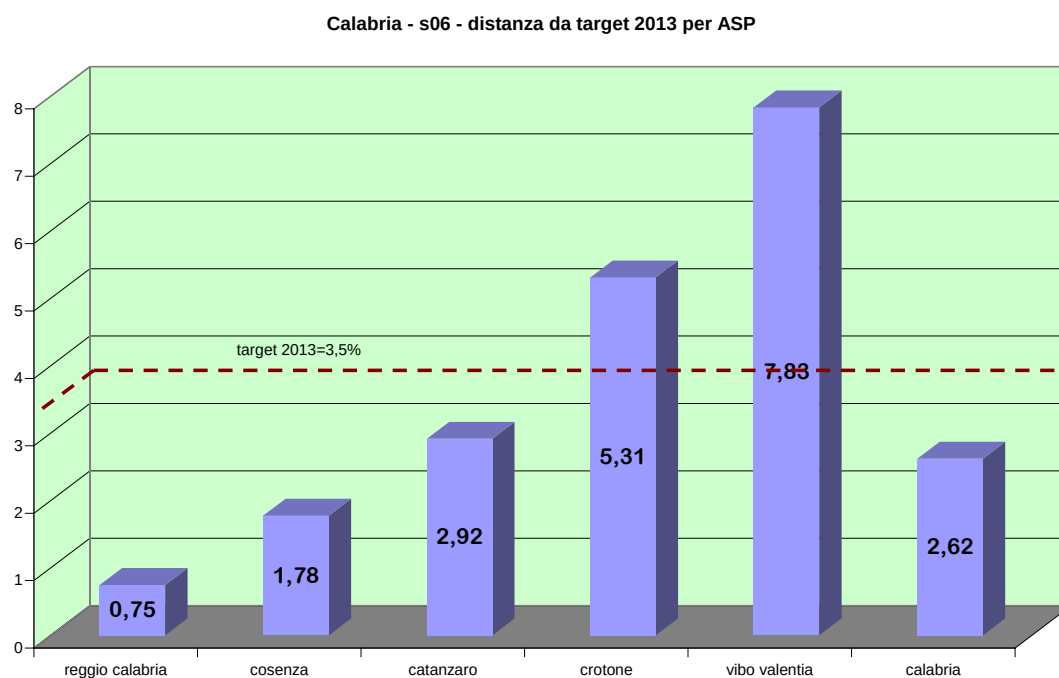


Grafico 2.2.6

Se riferito allo scenario 2013 la distanza effettiva dal target si modifica nella direzione seguente

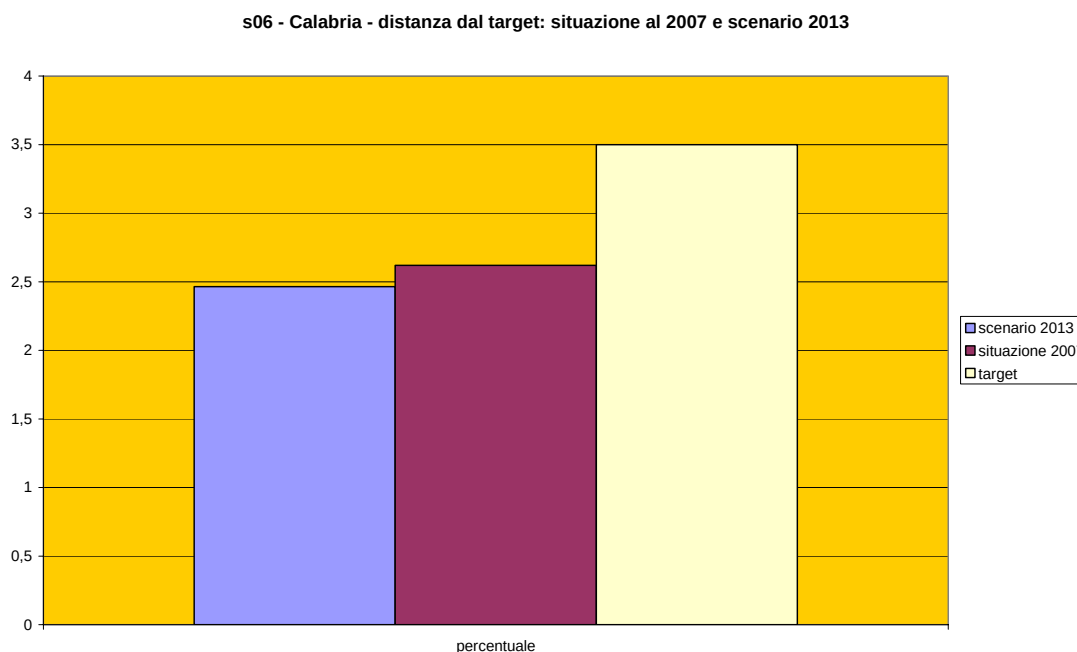


Grafico 2.2.7

Il grafico rivela che l'andamento è perfettamente in linea con i dati forniti dall'aggiornamento degli indicatori elaborati dal MISE nel maggio 2008, pertanto questo dato viene preso come misura indiretta dell'attendibilità del dato presente presso il Dipartimento 13.

Si configura, pertanto, la situazione riportata in tabella

Tabella n. 2.2.22

Anno	Popolazione >65 anni	Popolazione in ADI	Differenziale/risultato
2007	374.486 (dati Istat 1/2007)	9809 (dati Dip. 13 al 2007)	3298/ 13.107
2013	397.955 (previsione Demo.Istat)	n.d	n.d./ 13.928

L'analisi di dettaglio a livello di Azienda Sanitaria Provinciale, rivela che le tre province di Reggio Calabria, Cosenza e Catanzaro sono quelle che necessitano di piani di ampliamento dell'offerta più consistenti, mentre le aziende di Vibo e Crotone possono mantenere le buone prestazioni attuali o commisurarle all'andamento della domanda effettiva.

La stima in valori assoluti è un riferimento per programmare l'investimento di spesa complessivo ed incrementale per raggiungere gli obiettivi attesi.

Incremento necessario per raggiungere l'obiettivo del 3,5% in valore assoluto (<i>numero di utenti >65 in ADI</i>) per Azienda Sanitaria Provinciale	
☐	ASP RC + 2820 utenti
☐	ASP CS + 2322 utenti
☐	ASP CZ + 389 utenti

n.b. In relazione al trend di invecchiamento della popolazione calabrese previsto dall'Istat questi valori assoluti possono subire incrementi del 10% circa

Per conoscere l'articolazione dei servizi effettivamente presenti in ogni Azienda Provinciale e in ogni Distretto/ambito sociale è necessario attendere la conclusione della rilevazione sintetica in atto.

Quadro normativo di settore e fonti di finanziamento

L'ADI rappresenta uno degli ambiti assistenziali di integrazione tra azioni di protezione sociale, di competenza dei comuni e/o aggregazioni degli stessi nelle zone sociali, e prestazioni di rilievo sanitario, attribuite alle ASP per il tramite dei Distretti.

Le competenze regionali e, quindi, i correlati riferimenti legislativi, comprese ovviamente le risorse disponibili, afferiscono a due diversi settori regionali: quello di tutela della salute e quello del lavoro e delle politiche sociali.

I riferimenti qui di seguito elencati sono relativi al solo settore di competenza sanitaria del Dipartimento.

Normativa nazionale di riferimento

I riferimenti più importanti, necessari per inquadrare il complessivo impianto di *welfare*, appaiono senza dubbio: D.Lvo 502/92 e s.m.i e la Legge 328/2000; DPCM del 14 febbraio 2001; DPCM del 29 novembre 2001; l'Accordo Stato – Regioni del 23 marzo 2005; Piano sanitario nazionale 2006 – 2008, in particolare i punti 3.2 (*garanzia ed aggiornamento dei LEA*), 3.5 (*riorganizzazione delle cure primarie*), 3.7

(integrazione tra i diversi livelli di assistenza), 3.9 (il dolore e la sofferenza nei percorsi di cura), 3.10 (la rete per le cure palliative), 5.3 (la non autosufficienza: anziani e disabili); Accordo Stato – Regioni dell'1 agosto 2007 (utilizzo delle risorse vincolate ai sensi dell'art. 1, commi 34 e 34 bis, della legge 23 dicembre 1996 per la realizzazione degli obiettivi di carattere prioritario e di rilievo nazionale per l'anno 2007- DM del 10 luglio 2007) in particolare si fa riferimento alla linea progettuale 1 – Cure primarie [€ 341.167], alla linea progettuale 3 – aggiornamento del personale [€ 1.734.106], alla linea progettuale 4 – reti assistenziali, alla linea progettuale 5 – il governo clinico, alla linea progettuale 8 – linee progettuali individuabili dalle singole regioni; ACN per la medicina generale ed specialistica ambulatoriale.

In relazione, infine, alla qualificazione delle prestazioni domiciliari non può che farsi riferimento alla Relazione della Commissione Nazionale per la definizione e l'aggiornamento dei LEA (*“Nuova caratterizzazione dell'assistenza territoriale domiciliare e degli interventi ospedalieri a domicilio”*) ed alla Relazione finale del Mattone 13 (NSIS) per la parte che attiene all'assistenza domiciliare.

Programma Operativo FESR

Per quanto attiene la programmazione di livello regionale, il primo riferimento è quello al Programma Operativo FESR per l'attuazione della politica di coesione 2007/2013, di cui alla Deliberazione del Consiglio Regionale n° 170 dell'1 agosto 2007. In particolare l'Asse IV – Qualità della vita e inclusione sociale. L'Obiettivo Specifico 4.4.2.1, attraverso la declinazione degli obiettivi operativi 4.2.1 (rafforzare i diritti dei minori e qualificare i servizi per l'assistenza e il sostegno all'autonomia degli anziani e dei diversamente abili) e 4.2.3 (migliorare la qualità dei servizi per la salute dei cittadini attraverso la sperimentazione del modello della Casa della Salute), appare perfettamente aderente all'obiettivo di servizio. Anche l'Asse VIII – Città, aree urbane e sistemi territoriali, nell'ambito dell'obiettivo operativo 8.2.1 (linea di intervento 8.2.1.3 – *progetto integrato di sviluppo regionale per la realizzazione della rete regionale sperimentale delle case della salute*), con concorre a raggiungere l'obiettivo di servizio.

Normativa regionale

Il riferimento principale è la di Piano Sanitario Regionale. I contenuti appaiono perfettamente coerenti all'obiettivo di servizio nelle parti che attengono alla definizione delle attività territoriali (distrettuali). In assenza del nuovo atto di programmazione triennale, il riferimento è da ricercare nel PSR 2004 – 2006 (L. R. n. 11/2004) che definisce specifici obiettivi in tema di ADI. In relazione allo specifico sottolivello assistenziale, è altresì necessario fare riferimento al Programma Regionale Triennale di Assistenza Domiciliare (DGR n. 548/2006) che specifica le modalità organizzative e le peculiarità dello specifico processo assistenziale di livello distrettuale.

L'attività di assistenza domiciliare, attribuita in ragione del DPCM del 29 novembre 2001 nel livello assistenziale distrettuale, trova finanziamento ordinario nell'ambito del 51% del Fondo Sanitario Regionale che globalmente finanzia tale tipo di assistenza (per l'anno 2007 il riferimento è la DGR n. 169/07 che finanzia indistintamente - con la sola individuazione del finanziamento relativo al sub livello di assistenza specialistica ambulatoriale - il livello distrettuale di assistenza per € 960.597.280).

Non sussiste, evidentemente, una ripartizione di tale quota del fondo finalizzata a finanziare *ad hoc* l'assistenza domiciliare. La stessa DGR 548 non è supportata da un finanziamento straordinario trovando, logica pertanto, capienza nel più generale finanziamento ordinario delle aziende sanitarie.

Appare correlato all'obiettivo la DGR n. 320/2006 di Attivazione della rete dei servizi per i malati terminali, che sostiene la domiciliarità, seppur riferita ai pazienti terminali tra cui sicuramente afferiscono, in prevalenza, soggetti anziani. Tale provvedimento è sorretto da un finanziamento straordinario [€ 650.000]. appaiono Utili per il conseguimento dell'obiettivo sono certamente le linee guida per la predisposizione degli atti aziendali (DGR n. 313/06) e l'Accordo Integrativo Regionale per la medicina generale (DGR n. 580/06).

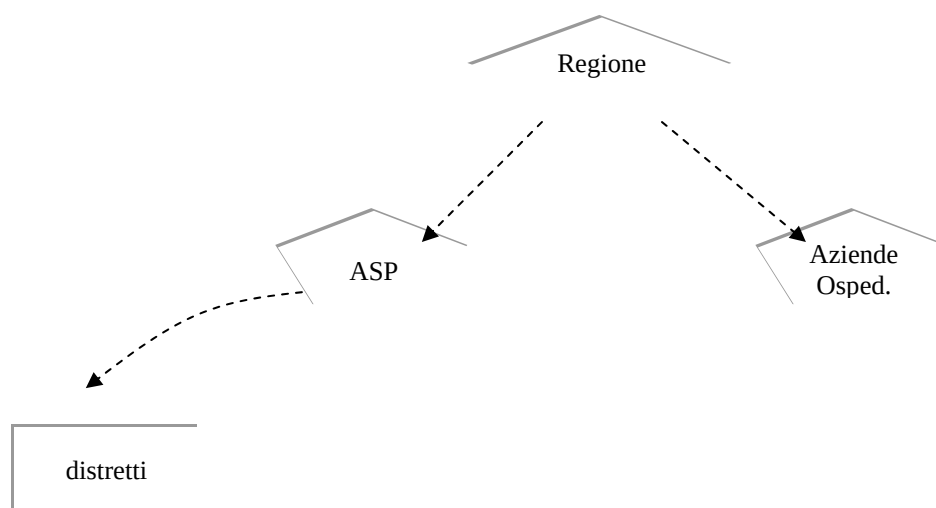
Linee programmatiche del settore politiche sociali in tema di assistenza domiciliare

Il Dipartimento Regionale n° 10 -Formazione, Lavoro, Politiche Sociali- nell'ambito dei propri obiettivi nel campo delle Politiche Sociali, conformemente ai principi stabiliti dalla Legge Regionale di riordino della materia n. 23 del 5 dicembre 2003 (Realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali nella Regione Calabria) e dalla Legge Regionale 2 febbraio 2004 n. 1 (Politiche regionali per la famiglia), sta conducendo in tutti i comuni della Calabria una serie di iniziative a tutela della famiglia e a sostegno delle responsabilità familiari, attraverso una serie di interventi di tipo domiciliare, con una particolare attenzione per i nuclei familiari che vivono in condizioni di emarginazione sociale, indigenza, degrado ambientale, in contesti sociali di degrado ambientale, emarginazione e povertà.

Sulla base delle suddette linee programmatiche, le iniziative regionali sono sviluppate nella direzione di erogare finanziamenti agli Enti Locali (nelle more del completo trasferimento delle funzioni agli stessi, in attuazione della legge di riordino n. 23/2003) per la realizzazione o il potenziamento di servizi domiciliari in favore delle famiglie in cui vivono persone anziane non autosufficienti.

Quadro dei soggetti responsabili e delle relative competenze sul territorio

La filiera delle competenze istituzionali in tema di ADI è ripartita su due differenti ambiti: quello sociale e quello sanitario. Per quanto di pertinenza sanitaria l'articolazione delle competenze di livello centrale trae origine dall'atto di programmazione sanitaria triennale, rappresentato dal Piano Sanitario Nazionale e dalle conseguenziali determinazioni assunte in sede di Conferenza Stato – Regioni. Importante è sottolineare l'attività centrale di monitoraggio dei Livelli Essenziali di Assistenza a cui le regioni partecipano attivamente. E' allo stato altresì necessario ricordare la rivisitazione in essere del sistema informativo sanitario (NSIS) nell'ambito del *Progetto Mattoni* che vede un ruolo attivo delle regioni e dell'Agenzia per i Servizi Sanitari Regionali. Se la competenza centrale rappresenta, trattandosi di materia legislativa concorrente, momento di indirizzo programmatico e di monitoraggio, quella regionale riveste un ruolo preminente nella programmazione e nella determinazione degli assetti organizzativi di livello locale che, nella fattispecie, sono rappresentati dalle Aziende Sanitarie Provinciali (ASP) e dalle Aziende Ospedaliere (A.O.). La filiera delle attribuzioni di livello regionale può quindi essere così schematizzata:



La programmazione regionale (PSR) definisce obiettivi di salute coerenti con le indicazioni del PSN e conferisce i conseguenziali obiettivi alla complessiva holding costituita dalle ASP e dalle AA.OO. La coerenza programmatica triennale delle ASP/AO è esplicitata nel Piano Attuativo Locale, allegato al bilancio triennale delle stesse aziende. Su tale programmazione la regione opera un controllo preventivo per il tramite del Dipartimento Regionale e suggella tale controllo approvando, con deliberazione della Giunta, il bilancio di previsione triennale. Annualmente, in sede di riparto del FSR, la Regione conferisce, coerentemente con la programmazione triennale, obiettivi di valenza annuale, che trovano esplicitazione nel piano annuale delle attività, allegato al bilancio di previsione annuale delle stesse aziende. Anche in

tale fase, la Regione opera, per il tramite del Dipartimento, un'azione di controllo che viene formalizzata con deliberazione della Giunta. I bilanci sono, anch'essi, approvati con deliberazione della Giunta.

La declinazione operativa dell'ADI trova collocazione funzionale a livello distrettuale. La relativa programmazione si esplicita attraverso il Programma delle Attività Territoriali (PAT), parte integrante della programmazione triennale (PAL). In sede di negoziazione del *budget*, l'azienda conferisce obiettivi (di valenza annuale) alle macroarticolazioni distrettuali in coerenza con il complesso processo di responsabilizzazione.

Come già ricordato l'attribuzione operativa dell'ADI trova naturale collocazione nei distretti. Le già ricordate Legge n. 11/04 (PSR 2004 – 2006), DGR n. 548/2006 (Programma Regionale Triennale di Assistenza Domiciliare), DGR n. 313/06 (linee guida per la predisposizione degli atti aziendali), ribadiscono tale attribuzione, delineando lo specifico assetto organizzativo e disegnando il processo assistenziale seppur senza fornire standard di servizio.

La partecipazione della Regione Calabria alla definizione delle politiche sociali Nazionali si attua innanzitutto attraverso l'approvazione della Legge Regionale n. 23 del 5 dicembre 2003 (Realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali nella Regione Calabria") e dalla Legge Regionale 2 febbraio 2004 n° 1 (Politiche regionali per la famiglia), nonché del PIANO SOCIALE (approvato con D.G.R. n. 378/07 e inviato al Consiglio Regionale per la definitiva approvazione).

Sono stati inoltre, completati i Regolamenti Attuativi, previsti nella L.R. n. 23/03 e nello stesso Piano Sociale, che costituiscono il complemento necessario al Piano medesimo, al fine di poter dare corso alla importante riforma dei servizi socio assistenziali in Calabria. Tali documenti saranno al più presto inviati alla Giunta Regionale per l'approvazione.

2.2.3.3 Quadro degli interventi

Interventi realizzati, o in corso di realizzazione, nel periodo 2000-2008 nel settore relativo all'indicatore.

Prioritariamente occorre fare riferimento alla sperimentazione di ADI concretizzatasi nel triennio 2003 – 2005, in ragione di uno specifico finanziamento di £. 12.000.000.000 , nelle ex ASL n° 7 di Catanzaro (az. capofila), n° 1 di Paola, n° 6 di Lamezia, n° 8 di Vibo Valentia, n° 10 di Palmi. Detta sperimentazione prevedeva l'esternalizzazione del servizio attraverso l'attivazione di una procedura di appalto-concorso. La sperimentazione riguardava, quindi, una popolazione complessiva di circa 900.000 residenti con obiettivi assistenziali di 1.000 ass. nel primo anno, 2000 nel secondo anno e 2700 nel terzo anno, peraltro, pienamente realizzati. Scopi della sperimentazione erano anche quelli di introdurre un modello organizzativo ed un percorso assistenziale che fossero perfettamente in linea con gli indirizzi nazionali e di valorizzazione nel know out per consentire, al termine della sperimentazione, un costruttivo supporto alla programmazione regionale ed alla diffusione del modello all'intero ambito regionale. L'esperienza, estremamente positiva sotto il profilo assistenziale, è sfociata, da parte dell'ex AS n° 7 di Catanzaro, nella produzione di un documento che ha consentito di trasferire il modello organizzativo e lo specifico processo assistenziale nel già citato documento di programmazione triennale emanato con la DGR n. 548/06. Delle cinque aziende sanitarie coinvolte nella sperimentazione, la sola AS di Catanzaro ha dato continuità al servizio seppur non ricorrendo all'esternalizzazione del servizio ma gestendolo direttamente con proprie risorse umane, mantenendo comunque il modello organizzativo e perfezionando il processo assistenziale. Seppur in maniera discontinua, anche l'ex AS di Lamezia ha garantito e garantisce il servizio, seppur con alcune lacune nell'assetto organizzativo e non garantendo una completa distrettualizzazione. Nell'ambito territoriale di Vibo Valentia permane un'esperienza di ADI, seppur limitata ad alcune peculiari condizioni assistenziali, attraverso una parziale esternalizzazione.

L'attuale impianto regolamentare (DGR n. 548/06) che, come abbiamo già sottolineato in precedenza, costituisce una coerente indicazione organizzativa e di processo, doveva porre in essere, sin dal 2006, un'attività ricognitiva di livello regionale, che è stata viceversa avviata soltanto nel gennaio u.s. grazie alla costituzione di un Gruppo di coordinamento regionale (DDG n. 21948 del 28.12.07). Tale gruppo ha già avviato una specifica attività di verifica delle soluzioni organizzative adottate dalle singole ASP e, contestualmente, di raccolta dei dati inerenti il servizio di ADI. Da tale verifica scaturirà la strategia da adottare per omogeneizzare e diffondere il servizio su tutto l'ambito regionale e di aggiornare il posizionamento rispetto all'indicatore di cui allo specifico obiettivo di servizio.

Sulla scorta delle evidenze che emergeranno potrà quindi essere avviato un percorso di accompagnamento reale presso quelle ASP (distretti) non ancora allineate al programma regionale, riprendendo l'esperienza vissuta nel periodo 2003 – 2005 ed alla luce degli intervenuti atti di indirizzo dell'organizzazione distrettuale.

Sul versante sociale, sulla base delle linee programmatiche indicate al precedente Punto 1., le iniziative regionali sono implementate e sviluppate in direzione del potenziamento degli stessi servizi e soprattutto con un più accurato affinamento degli obiettivi e delle metodologie d'azione nella prospettiva del completo trasferimento delle funzioni agli Enti Locali, in attuazione della legge di riordino n. 23/2003. Si sta cercando, attualmente, di promuovere una maggiore partecipazione delle organizzazioni no-profit alla programmazione e gestione dei servizi, per dare effettiva attuazione al principio di sussidiarietà. Uno dei "pacchetti" che costituiscono i Regolamenti Attuativi del Piano Sociale riguarda appunto l'approvazione di un apposito Decreto Regionale recante la regolazione dei rapporti tra comuni e i soggetti del terzo settore, ai fini dell'affidamento dei servizi previsti dalla legge n. 328 del 2000 e dal D.P.C.M. del 30 marzo 2001.

Una considerazione finale deve essere spesa in relazione alla eventuale premialità da destinare alle ASP per facilitare l'implementazione del servizio. Più che di premialità sarebbe necessario richiamare le ASP al rispetto dei LEA ed ad un conseguenziale e coerente utilizzo del FSR. Già per l'anno 2008 si potrebbe individuare, in sede di riparto, una quota del finanziamento del livello distrettuale da destinare e vincolare per il servizio ADI, sottolineando, contestualmente, l'opportunità, in fase di negoziazione del budget, di conferire alle macroarticolazioni distrettuali specifici obiettivi di servizio.

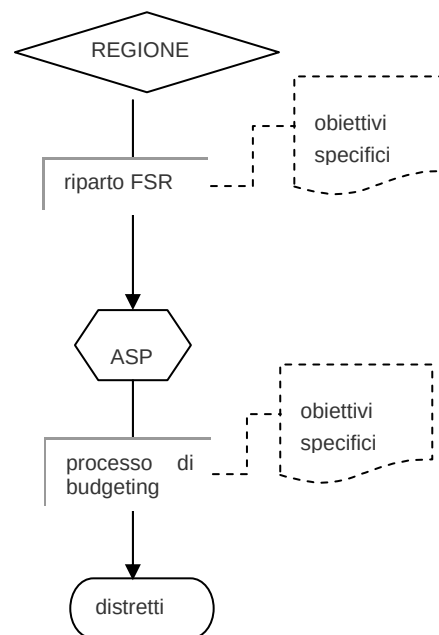
Tabella 2.2.23 Grado di avanzamento finanziario degli interventi

Contenuto del provvedimento	Atto approvazione	Ammontare di Risorse stanziare €	Risultati conseguiti al 31.12.2007 (dal 1.2.03 al 30.6.05)	Situazione finanziaria al 31.12.2007 (spesa/impegni)	Note
Sperimentazione ADI	3583/99 e smi (DD.GG.RR. n° 422/2000 - n° 884/2000)	£. 12.000.000.000 (€ 6.197.482,78)	Paz. assistiti nel triennio 7.600 circa	Finanziamento completamente utilizzato	Conclusa giugno '05
L.R. n. 23/2003 Realizzazione di un sistema integrato di interventi e servizi sociali nella Regione Calabria	-D.G.R. N. 323 DEL 18 MAGGIO 2004	Spesi euro 3.500.000	Finanziamenti assegnati a tutti i comuni della Calabria, sede di distretto socio-sanitario		
Legge Regionale n. 7/2001, art.17 comma 2°. (finanziamento di attività lavorative ad opera di donne, con bambini, che vivono in condizioni di grave disagio sociale)	Decreto n° 7565/2005 Decreto n° 8544/2005 Decreto n°11944/2005 Decreto n°9442/2005 Decreto n° 3312/2005 Decreto n°14508/2005 Decreto n°19889/2005 Decreto n°3120/2006 Decreto n° 9488/2006 Decreto n° 2061/2006 Decreto n°2062/2006 Decreto n°9590/2006 Decreto n°8681/2007 Decreto n°8476/2007 Decreto n°13644/2007	Spesi euro: 5.857.289,92	-n° utenti assistiti: dal terzo settore: 1235 - n° utenti assistiti dalle amministrazioni comunali: 3.886 -n° donne occupate dal terzo settore: 426 - n° donne occupate dalle amm.ni comunali: 1.426		

2.2.3.3 Lezioni del passato e buone prassi

Lezioni del passato

L'esperienza di intervento di livello regionale ha evidenziato una serie di criticità connesse, in primo luogo, alla modalità di erogazione del finanziamento supplementare dispensato ex ante senza alcun collegamento al monitoraggio del servizio reso e senza comunque una analitica rendicontazione economica (relazione tra risorse finanziarie erogate – risultati effettivamente raggiunti). La scelta gestionale di esternalizzazione del servizio deve essere lasciata nella disponibilità delle singole ASP sulla scorta delle specifiche esperienze e delle peculiari situazioni in tema di risorse umane disponibili per concretizzare il servizio. Da non trascurarsi la possibilità di ricorrere, sempre in ragione delle singole realtà operative, ad una gestione mista (diretta / in affidamento a terzi) laddove sussistano difficoltà operative per garantire in maniera adeguata l'attività. L'esperienza già percorsa dall'ex AS di Catanzaro, sulla scorta di un'attenta analisi dei costi, induce a ritenere come la strada dell'esternalizzazione sia economicamente più vantaggiosa. Ciò, comunque, a condizione di porre in essere un'attenta attività di controllo che deve avere in sé non solo i connotati del controllo burocratico-amministrativo ma deve, innanzitutto, fondare su una verifica di natura clinico-assistenziale di effettiva efficacia. Per dare concretezza al processo di domiciliarizzazione dell'assistenza, attraverso l'utilizzo del finanziamento ordinario e/o di finanziamenti ulteriori, è necessario seguire un percorso che deve comunque muovere da un forte richiamo al rispetto dei LEA, arricchendosi quindi, di un'azione di accompagnamento alle ASP. Come in precedenza richiamato l'attenzione maggiore deve essere posta alla filiera delle competenze istituzionali.



La fase di accompagnamento *sperimentale* del Dipartimento dovrebbe consistere in un'azione di facilitazione (e non già di sostituzione) esercitata nei confronti delle ASP nella definizione di un siffatto

percorso. Costante il monitoraggio del rispetto delle soluzioni organizzative, del processo assistenziale e dei dati di attività, utilizzando lo strumento del Gruppo di coordinamento regionale da poco istituito.

Sul versante specifico delle Politiche Sociali si rilevano gli elementi seguenti:

Criticità

La Regione ha dovuto convocare, in alcuni casi, delle Conferenze di Servizio, al fine di sollecitare i numerosi Comuni appartenenti agli ambiti territoriali circoscritti dai Distretti Socio Sanitari, al fine di sbloccare situazioni stagnanti di assenza o carenza di servizi domiciliari per gli anziani non autosufficienti, che, seppure finanziati dal Settore Regionale, non erano in realtà stati attivati dalle amministrazioni locali, con grave sofferenza per l'utenza. Tali situazioni hanno rivelato una cronica difficoltà, da parte delle Amministrazioni Comunali, non tanto nella gestione dei servizi, quanto piuttosto nel lavoro di concertazione e programmazione condivisa degli interventi tra tutti i comuni appartenenti all'ambito territoriale del Distretto Socio-Sanitario. Il Settore Regionale è intervenuto spesso direttamente per risolvere tali situazioni sottolineando l'estrema importanza della concertazione programmata del territorio (Piani di Zona) che assume particolare rilievo nella prospettiva del prossimo trasferimento delle funzioni socio-assistenziali ai Comuni, ai sensi della L.R. N. 23/2003, la cui concreta applicazione richiederà, da parte di ciascun comune, un cambio di ottica, non più orientata sui localismi ma improntato ad una logica distrettuale.

Emergenze

La Regione ha dovuto convocare più volte, organizzando appositi incontri, gli Enti preposti alla gestione dei servizi sul territorio (Amministrazioni Comunali, Aziende Sanitarie ed Enti no-profit) per affrontare direttamente casi gravi di alcuni utenti che richiedevano interventi immediati (anche su segnalazione dei tribunali dei minorenni, delle prefetture, ecc.) e che le suddette amministrazioni sembravano impreparate ad affrontare e gestire. In tali casi il Servizio ha gestito direttamente i suddetti casi gravi e urgenti dando impulso ad una serie di iniziative da parte degli enti territorialmente preposti e risolvendo i problemi degli utenti.

Entrambe le iniziative sono servite a focalizzare l'importanza della concertazione nella gestione dei servizi sul territorio e a dare dimostrazione pratica agli enti locali di buona prassi e delle corrette procedure da intraprendere nell'affrontare le situazioni gravi e urgenti che affliggono le famiglie dei disabili, nei cui confronti si è peraltro svolta un'azione educativa al fine di correggere atteggiamenti a volte eccessivamente rivendicazionisti nei confronti delle istituzioni.

Buone prassi rilevate

Vista l'attuale scarsa disponibilità di dati e di rilevazione di specifiche esperienze, che certamente andranno ricercate in maniera sistematica, si fa qui riferimento alle esperienze di diretta conoscenza.

Assistenti domiciliari extracomunitarie. Il distretto sociosanitario di Catanzaro Lido, nel corso del 2004, ha attivato, grazie all'utilizzo di uno specifico finanziamento (accordo di programma Ministero del lavoro – regione Calabria), un progetto che si poneva, quali obiettivi:

- avviare al lavoro 10 cittadini/e extracomunitari/e in un progetto sperimentale di ADI (affiancamento delle prestazioni socio-assistenziali a quelle di rilevanza sanitaria erogate dal distretto);
- stimolare l'emersione ed il potenziamento di un servizio domiciliare basato fino ad ora su rapporti personali limitando di fatto le opportunità di inserimento e di crescita occupazionale di persone extracomunitarie;
- diffondere buone prassi sui processi di auto-imprenditorialità e di tutela dei lavoratori immigrati;
- promuovere una stretta sinergia tra enti pubblici e privati presenti sul territorio.

Il progetto ha preso avvio dalla definizione di uno specifico percorso formativo necessario per qualificare i lavoratori nello specifico ruolo assistenziale. Una volta esaurito tale percorso si è proceduto ad avviare le assistenti domiciliari formate, nel circuito dell'ADI per l'erogazione di prestazioni socio assistenziali, vincolandole al processo di presa in cura già in essere (richiesta – valutazione del bisogno – definizione di un piano personalizzato di assistenza – erogazione delle prestazioni). L'esperienza, estremamente positiva sotto il profilo assistenziale, soprattutto se contestualizzata in un territorio dove è assente il

contributo dei comuni, si apre a prospettive ulteriori declinabili su più dimensioni quale quella dell'accreditamento della formazione, l'intermediazione lavorativa, l'inclusione sociale. L'esperienza coniuga congiuntamente e sinergicamente due aspetti fondamentali: da una parte, il bisogno di qualificate prestazioni socio assistenziali indispensabili per sostenere la domiciliarità dell'assistenza, dall'altra, l'inclusione sociale degli immigrati (sviluppo di capitale sociale). In tale prospettiva, in collaborazione con la Fondazione FIELD è stato presentato uno specifico progetto (*Assistenti familiari stranieri: risorsa per un nuovo welfare municipale*) di replicazione dell'esperienza con l'intento di creare un vero e proprio modello regionale.

Istituzione della figura del tutor sociale. Su esplicito richiamo alla DGR n. 548/06, il distretto sociosanitario di Catanzaro Lido ed il Centro Servizi per il Volontariato (CSV) della provincia di Catanzaro, hanno avviato un percorso formativo, rivolto alle Associazioni di volontariato che si occupano di assistenza agli anziani su tutto l'ambito provinciale, finalizzato alla valorizzazione della figura del tutor o custode sociale. Al termine del percorso (maggio p.v.) i volontari, attraverso la mediazione delle richieste di assistenza che pervengono ai distretti ed ai comuni, saranno inseriti nel circuito assistenziale per supportare l'ADI con specifiche attribuzioni di facilitazione sociale (compagnia, disbrigo pratiche, socializzazione, supporto ai care giver familiari, etc.).

Inoltre, su base regionale, per la realizzazione di servizi di assistenza a famiglie con persone anziane non autosufficienti i Comuni, ricadenti in un'area territoriale determinata (Distretto socio-assistenziale), hanno stipulato, secondo direttive impartite in tal senso dalla Regione, appositi protocolli d'intesa, con le modalità previste nella Legge Regionale n. 23/2003, e con il coinvolgimento delle organizzazioni del privato sociale, ai sensi della legge quadro n. 328/2000, art. 1 (riconoscimento del ruolo svolto dalle organizzazioni private non profit operanti nel campo dei servizi sociali) per come richiamato dall'art. 1 della citata Legge Regionale n. 23/2003.

Gli stessi servizi sono stati altresì realizzati, in alcuni comuni, mediante l'occupazione di donne, nell'ambito di un programma di interventi per la tutela della maternità delle donne non occupate (Legge Regionale n. 7/2001, art.17 comma 2°). Questa Legge Regionale ha consentito il finanziamento di attività lavorative ad opera di donne che vivono in condizioni disagiate per vari motivi :

- Ragazze madri (*donne nubili*) con figli a carico ;
- Donne separate e con figli a carico;
- Donne con coniuge detenuto e con figli a carico ;
- Donne vedove con figli a carico con basso o bassissimo reddito;
- Donne con coniuge disoccupato , con figli a carico, e con basso o bassissimo reddito.

Le donne sono state impegnate, mediante la stipula di regolari contratti stipulati dai Comuni –o dalle organizzazioni del terzo settore- in attività di assistenza domiciliare in favore di disabili e anziani non autosufficienti.

E' stato in tal modo raggiunto un duplice obiettivo :

- Favorire la permanenza delle persone anziane non autosufficienti, e delle persone disabili, nel proprio ambiente di vita, contrastando i ricoveri nelle case di riposo o case protette e sollevando le famiglie dall'impegno assistenziale;
- Promuovere una forma innovativa di risposta ai bisogni di tipo domiciliare, mediante la valorizzazione delle risorse proprie delle comunità e il coinvolgimento di soggetti deboli (madri in difficoltà) nelle attività socio-assistenziali.

Il monitoraggio delle iniziative avviate ha evidenziato il raggiungimento degli obiettivi prefissati, e l'esperienza si è rivelata altamente positiva sia sotto il profilo della ricaduta occupazionale che del recupero delle condizioni psicologiche di autostima e della dignità delle donne impegnate nelle attività socio-assistenziali.

Per quanto riguarda la realizzazione dei servizi domiciliari ad opera di donne in difficoltà, Il monitoraggio delle iniziative avviate ha evidenziato il raggiungimento degli obiettivi prefissati, e l'esperienza si è rivelata altamente positiva sia sotto il profilo della ricaduta occupazionale che del recupero delle condizioni psicologiche di autostima e della dignità delle donne impegnate nelle attività socio-assistenziali.

Tra gli aspetti positivi è da segnalare la positiva azione del Terzo Settore, che in Calabria svolge un ruolo determinante, sia con mediante di collaborazione (protocolli d'intesa, convenzioni, ecc.) formali con gli enti Locali, sia, in alcuni casi, colmando autonomamente (vedi il caso delle associazioni di volontariato) l'assenza o carenza di servizi pubblici sul territorio. Tale affermazione è particolarmente vera per gli interventi domiciliari, dove il terzo settore, e specialmente il volontariato, radicandosi nel territorio, svolge un ruolo assolutamente incisivo e qualificato.

Le esperienze citate, se diffuse sul livello regionale, potrebbero costituire esempi di trasferibilità di azioni sperimentate e consolidate e contribuire al raggiungimento dell'obiettivo in essere.

Principali nodi critici in sintesi

Crediamo a questo punto necessario dover rilevare quali siano i nodi ed i problemi sui quali è necessario intervenire per il raggiungimento dell'obiettivo di servizio. Il primo, di livello interistituzionale, è da riferire al sistema di regolazione dei rapporti tra i soggetti responsabili dell'erogazione integrata di prestazioni domiciliari: ASP/distretti – Zone sociali/comuni. Allo stato, il ruolo dei comuni, sancito dalla Legge n. 328/2000 è solo teorico in quanto la Legge Regionale n.23/03 rimane un recepimento formale di responsabilità mai declinate in carenza di regole per la definizione dei piani di zona e per il relativo finanziamento. Ciò comporta un'asincronia assistenziale, il mancato avvio di una corresponsabilizzazione delle comunità locali, l'impossibilità di declinare quella programmazione partecipata che costituisce il presupposto per una corretta ed efficace community governance. L'equazione *piano di zona : programma delle attività territoriali = comune : distretto*, presupposto fondamentale per l'integrazione sociosanitaria, è ben lungi dall'essere realizzabile. La stessa programmazione di livello regionale, presupposto imprescindibile per una ricomposizione locale delle due anime assistenziali che dovrebbero concordemente sostenere la domiciliarità, appare disgiunta in due filoni, uno sociale ed uno sanitario, che seguono strade parallele senza alcuna convergenza. Tale situazione, peraltro, genera due fenomeni che ostacolano il raggiungimento dell'obiettivo: *sanitarizzazione dei bisogni assistenziali e ricorso spesso inappropriato all'ambito di cura residenziale*.

Il secondo nodo, interno alla programmazione regionale inerente le complessive azioni di welfare sanitario, è nell'incoerenza di un sistema che impegna sempre maggiori risorse finanziarie in opzioni assistenziali di natura residenziale che di fatto costituiscono un'alternativa alla domiciliarità. In un sistema moderno d'assistenza, difatti, la domiciliarità dovrebbe rappresentare la norma e la residenzialità un'alternativa da utilizzare qualora l'ADI non sia praticabile o per consentire un'azione di sollievo ai care giver familiari. Consapevoli del peso che ormai l'offerta residenziale, esclusivamente privata, ha assunto nel contesto regionale, bisognerebbe agire nella direzione di una rimodulazione della stessa offerta, cercando di spostarne l'interesse verso la domiciliarità e generare così un meccanismo di cooperazione amministrata (funzione di governo dell'offerta). Ciò, peraltro, nella considerazione che i riflessi economici di un'offerta residenziale ipertrofica pesano sia sul fondo sanitario che su quello sociale, inibendo sistemicamente il processo di domiciliarizzazione dell'assistenza.

In estrema sintesi, se sempre maggiore è la quota di finanziamento ordinario (riparto del FSR e del Fondo Sociale) eroso dal ricorso alla residenzialità, ridotte saranno le capacità di garantire la domiciliarità attraverso i normali canali di finanziamento.

Quanto sopra rende ragione dello scostamento dai riferimenti nazionali dell'indicatore identificato, fatto questo generato da una programmazione delle azioni di complessivo welfare che allontanano dall'obiettivo di un corretto posizionamento dei bisogni assistenziali lungo la retta degli ambiti appropriati di cura.

Poco efficace appare in definitiva la strategia perseguita (o l'assenza di una strategia) di governance delle politiche regionali nell'ambito dell'integrazione sociosanitaria che ha condotto al predominio ed agli opportunismi del sistema d'offerta privato, rafforzato dalla debolezza del ruolo declinato, in tema di ADI, dalle aziende sanitarie e dai comuni.

Le evidenze di una necessaria integrazione

Nella letteratura recente sono presenti alcuni casi studio su modelli di integrazione sociosanitaria che mettono in evidenza il vantaggio generale dell'integrazione. In particolare, in riferimento a quattro indici,

più sperimentazioni effettuate su servizi di assistenza domiciliare integrata multi professionale e progetti personalizzati mettono in evidenza quanto segue:

- risultati di tipo socio-ambientale e relazionale; durante la presa in carico la rete sociale degli utenti si arricchisce, li stimola e li sostiene maggiormente
- risultati sulla famiglia; i familiari delle persone prese in carico mostrano livelli di stress inferiori e migliori risorse emotive a disposizione nella vita quotidiana
- risultati sui caregiver; durante il percorso assistenziale lo stress di coloro che si prendono cura diminuisce.

Le condizioni di integrazione professionale ed istituzionale di garanzia che sono alla base il raggiungimento di questi risultati, dimostrano che quando i servizi sanitari e sociali sono integrati e quando gli operatori lavorano seguendo protocolli condivisi, che prevedono progetti personalizzati, attenti alla persona e alla famiglia, si ottengono miglioramenti di salute significativi. Per questo la Regione Calabria deve intraprendere un deciso investimento sull'integrazione sociosanitaria: per meglio qualificare l'offerta dei servizi alle persone e alle famiglie, grazie soprattutto a una maggiore capacità di umanizzazione, personalizzazione, efficacia, maggior diffusione delle risposte, aumento della sostenibilità e della garanzia del diritto all'assistenza, incremento del valore della cittadinanza. Il livello distrettuale del coordinamento rappresenta, inoltre, la miglior garanzia della garanzia per il cittadino

2.2.4 Piano delle attività future

Definizioni di Assistenza Domiciliare Integrata

L'A.D.I. trova naturale collocazione nell'ambito dei servizi di "Assistenza primaria", assicurati dal Distretto, relativi alle attività sanitarie e sociosanitarie (D. leg. n. 229/99, art.3 quarter 3 quinquies)

E' rivolta a soggetti in condizione di non autosufficienza o ridotta autosufficienza temporanea o protratta derivante da condizioni personali critiche ancorché non patologiche o specificamente affetti da patologie croniche a medio lungo decorso o da patologie acute trattabili a domicilio che necessitano di assistenza da parte di una équipe multiprofessionale. E' rivolta altresì a pazienti oncologici in fase critica e/o terminale.

Consente di portare al domicilio del paziente servizi di cura e di riabilitazione:

- migliorando la qualità della vita dell'utente e della sua famiglia;
- evitando l'ospedalizzazione impropria o il ricovero in strutture residenziali
- anticipando le dimissioni tutte le volte che le condizioni sanitarie e socio-ambientali lo permettano.

Il ricovero ospedaliero deve quindi essere sempre più riservato a condizioni patologiche non curabili a domicilio.

Caratteristica peculiare dell'ADI è la complessità assistenziale del paziente trattato che richiede una forte componente di integrazione tra componenti sanitarie e tra queste ultime e quelle socio-assistenziali.

Inoltre, componenti essenziali per l'erogazione di questo tipo di assistenza sono la famiglia, il volontariato e le altre risorse di cittadinanza, che, in una corretta logica di integrazione con i servizi sociali possono costituire un supporto alla famiglia o sostituire quest'ultima quando non sia presente o abbia difficoltà a svolgere i compiti assistenziali.

L'ADI è caratterizzata non tanto dal numero e dalla professionalità degli operatori che assistono il soggetto interessato, quanto piuttosto:

- dalle condizioni di bisogno e dalle risorse dell'assistito;
- dalla modalità di lavoro degli operatori coinvolti.

La modalità di lavoro "integrata" si realizza attraverso:

- l'attenzione alla persona con i suoi bisogni;
- l'accento sui problemi da risolvere e non sulle competenze delle singole istituzioni o servizi;

- il lavoro per obiettivi da raggiungere e non per prestazioni;
- la condivisione degli obiettivi da parte degli operatori;
- il coinvolgimento di diverse professionalità, sia sanitarie che sociali, con valorizzazione delle stesse;
- la collaborazione attiva;
- la corresponsabilità nel raggiungimento dell'obiettivo;
- la comunicazione reciproca;
- l'adozione di una metodologia di lavoro che utilizza strumenti organizzativi integranti (riunioni di valutazione, di programmazione degli interventi, di verifica, coordinamento, individuazione e responsabilizzazione del referente familiare (care giver), procedure, cartella assistenziale, piano assistenziale personalizzato, responsabile del caso (case manager), valutazione del servizio, riprogettazione, ecc.);
- il coinvolgimento di tutte le risorse (istituzionali e informali) che possono contribuire alla soluzione del problema;
- monitoraggio dei guadagni di salute (efficacia) e dell'economicità degli interventi effettuati.

La legislazione italiana ha anticipato le raccomandazioni dell'OMS ad un'azione integrata in difesa della salute. L'art. 2 dell'atto di indirizzo sull'integrazione sociosanitaria (DPCM 14 febbraio 2001) chiarisce che ogni progetto di assistenza, di salute, di sostegno, va articolato con riferimento:

a quattro dimensioni fondamentali: natura del bisogno; sua complessità intensità; durata;

a fattori osservabili, descrivibili in termini di: funzioni psicofisiche, limitazioni all'autonomia nella vita quotidiana, modalità di partecipazione alla vita sociale, fattori di contesto ambientale e familiare che incidono nella risposta al bisogno e nel suo superamento.

L'atto di indirizzo e coordinamento indica così la necessità di garantire una capacità di valutare i bisogni in modo integrato, di elaborare progetti personalizzati, di condividere le responsabilità in ordine alla loro realizzazione, di valutare insieme con le persone e le loro famiglie i risultati conseguiti. Per fare questo è necessario superare la logica del lavoro per prestazioni, fare spazio a una più matura capacità di garantire continuità assistenziale, predisporre progetti personalizzati, coinvolgendo attivamente la persona e la sua famiglia ed il contesto nel quale essa vive.

Nel caso di persone anziane, la natura dei bisogni, legati soprattutto al diminuire progressivo delle risorse personali, può costituire rischio di disuguaglianze nell'accesso a risorse della comunità, che in una certa misura costituisce una disuguaglianza di diritti, e può anche derivare da fattori legati all'abitazione, definiti sia in relazione alle caratteristiche interne che al contesto dove essa è collocata.

Linee strategiche

In tutto il documento è possibile rilevare la necessità di far convergere le azioni dei settori sanitario e sociale e ricondurre ad unitarietà il quadro istituzionale e professionale di riferimento per garantire diffusione, accessibilità, qualità, sostenibilità dei servizi di assistenza domiciliare integrata, considerando inoltre che sono un fattore chiave per l'obiettivo generale messo in evidenza, ovvero aumentare i servizi di cura alla persona alleggerendo i carichi familiari per innalzare la partecipazione delle donne al mercato del lavoro.

L'analisi delle lezioni del passato e delle criticità riscontrate mettono in evidenza due fattori centrali, che costituiscono obiettivi trasversali di un futuro piano d'azione:

- la necessità di praticare l'integrazione istituzionale come garanzia per il cittadino, la diffusione dei servizi e la loro accessibilità;
- la riconduzione a livello distrettuale delle analisi e degli interventi, con la responsabilizzazione prima istituzionale, poi professionale degli attori coinvolti.

Questi motivi sono sufficienti spinte per cogliere l'opportunità del raggiungimento degli obiettivi di servizio attraverso la promozione di una sperimentazione tematica riguardante l'assistenza domiciliare integrata, nella quale le Aziende sanitarie sono chiamate a svolgere non più la funzione di soggetto unico di erogazione di prestazioni, ma a diventare il punto di snodo delle relazioni tra soggetti diversi, garantendone l'unitarietà di comportamenti in relazione alle esigenze di integrazione funzionale e agli indirizzi programmatici della Regione e degli enti locali. Proprio in questo riconoscimento reciproco di ruoli e funzioni sarà possibile definire concrete politiche di sviluppo territoriale e regionale, per i probabili effetti in interdipendenza che potranno generarsi dal raggiungimento degli obiettivi prefissati.

Un possibile percorso di sperimentazione potrà essere rivolto al raggiungimento dei seguenti obiettivi strategici:

- coinvolgere le comunità locali nei compiti di indirizzo, programmazione e governo dei servizi territoriali e di attivazione di progetti su obiettivi di salute;
- garantire l'integrazione delle prestazioni sociosanitarie rispettivamente di competenza dei Comuni e delle Aziende, individuando gli strumenti e gli atti necessari per garantire la gestione integrata dei processi assistenziali sociosanitari;
- garantire il controllo dell'impiego delle risorse attraverso il governo della domanda e la promozione dell'appropriatezza dei consumi;
- assicurare universalismo ed equità;
- valorizzare l'imprenditorialità no profit.

Appare con maggior chiarezza in che modo il tema dell'integrazione socio-sanitaria assume rilevanza strategica e centralità nei processi programmatori e di governo del sistema, a livello aziendale, ma soprattutto distrettuale, con riferimento ai Piani di Zona, il cui ambito di programmazione coincide per una precisa scelta regionale con i distretti.

Tuttavia questo tema comporta la scelta di un forte investimento per realizzare l'integrazione socio-sanitaria e per il suo consolidamento alla ricerca di linee di indirizzo miranti a creare raccordi e coerenze tra programmazione sanitaria e programmazione sociale, definendo ambiti di specificità dei due settori e aree di interrelazione, in particolare per l'integrazione sociosanitaria.

Tabella n. 2.2.24 Definizione degli obiettivi

<i>S.06 Presa in carico degli anziani per il servizio di assistenza domiciliare integrata (ADI)</i>	Situazione di partenza fornita dall'ISTAT in Calabria	Target indicato dalla Delibera CIPE per le regioni del Sud
<i>Percentuale di anziani assistiti in assistenza domiciliare integrata (ADI) rispetto al totale della popolazione anziana (65 anni e oltre)</i>	1,6 %	3,5%

Obiettivi quantitativi su base territoriale

Calabria - s06 - distanza da target 2013 per ASP

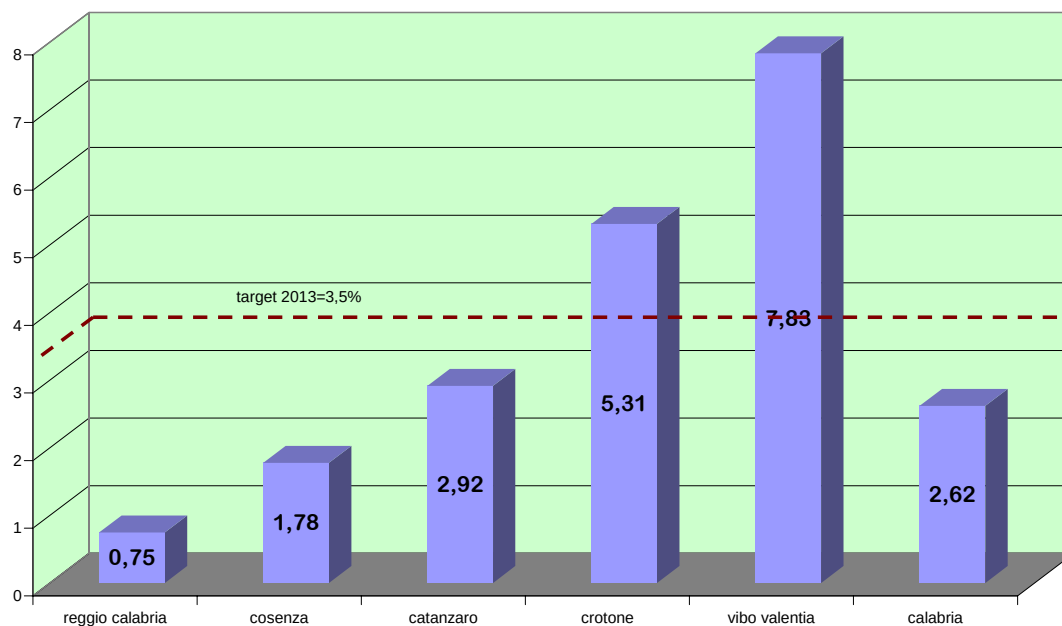


Grafico 2.2.7

Tabella 2.2.25 Anziani in carico ADI per ASP

ASP	Situazione al 2007	Obiettivo 2013	Fabbisogno	Scenario 2013*
Reggio Calabria	766	3586	2820	3944
Cosenza	2402	4735	2322	5209
Catanzaro	1940	2329	389	2562
Crotone	1680	Stabilizzare	←Idem	←Idem
Vibo Valentia	3021	Stabilizzare	←Idem	←Idem
CALABRIA	9806	13107	3298	14417

*Lo scenario al 2013 è stimato secondo il trend di incremento della popolazione ultrasessantacinquenne calcolato dall'ISTAT

Stima del fabbisogno economico

Considerata la quantificazione del target a 14.417 persone ultra sessantacinquenni in carico all'ADI nel 2013 ed effettuata una stima di massima sui flussi di una delle ASP, per cui si prevede che ogni persona assistita usufruisca mediamente di quaranta interventi domiciliari in un anno, il cui costo unitario per l'azienda è di Euro 33,00 si prevede che il fabbisogno finanziario a regime sia di Euro 19.030.440,00, secondo questa distribuzione aziendale, considerato il consolidamento dell'offerta di Crotone e di Vibo Valentia alle prestazioni attuali.

Tabella2.2.26-Stima fabbisogno economico

ASP	Utenti (target)	Fabbisogno (accessi medi annui)	Costo unitario (Euro)	Totale
Reggio Calabria	3944	40	33	€ 5.206.080,00
Cosenza	5209	40	33	€ 6.875.880,00
Catanzaro	2562	40	33	€ 3.381.840,00
Crotone	1680	40	33	€ 2.217.600,00
Vibo Valentia	3021	40	33	€ 3.987.720,00
Totale	14417	40	33	€ 19.030.440,00

Questa stima va però considerata come dato provvisorio; in primo luogo la tariffa unitaria può essere soggetta a modificazioni sulla base degli incrementi prevedibili di costo e in base alla definizione del quadro organizzativo che definirà le risorse professionali al piano integrato sociosanitario; in secondo luogo, la condizione di salute delle persone ultra sessantacinquenni deriverà anche dalle politiche sanitarie generali, in particolar modo da quelle preventive, pertanto si può auspicare che il fabbisogno medio annuo possa modificarsi in senso negativo; ancora, l'invecchiamento della popolazione può dar luogo ad una speranza di vita più alta ma conseguire un incremento dell'intensità assistenziale in termini di fabbisogno con il crescere dell'età; infine, il coinvolgimento dei medici di medicina generale sull'esigenza di mantenere presso il proprio domicilio le persone può comportare un incremento della domanda assistenziale. Per questo motivi, ad oggi si definisce questa stima come una previsione di tendenza centrale, da sottoporre a verifiche di attendibilità attraverso il monitoraggio nel corso del piano d'azione specifico.

Tabella2.2.27 Riepilogo delle fonti finanziarie

Piano Sanitario Regionale	Risorse da assegnare su un capitolo specifico per l'ADI da parte delle aziende provinciali a valere su fondo regionale indistinto
Fondo Nazionale per la non autosufficienza	Euro 28.202.395,00 (nel triennio 2007-2009)
Fondo Sociale Regionale	Risorse da assegnare su un capitolo specifico per l'integrazione ai distretti sulla base del fabbisogno e degli indicatori di obiettivo a valere sul fondo regionale indistinto

Quadro dei soggetti responsabili e delle relative competenze sul territorio.

La filiera delle competenze istituzionali in tema di ADI è, così per come già chiarito al punto precedente, ripartita su due differenti ambiti: quello sociale e quello sanitario. Per quanto di pertinenza sanitaria l'articolazione delle competenze di livello centrale trae origine dall'atto di programmazione sanitaria triennale, rappresentato dal Piano Sanitario Nazionale e dalle conseguenziali determinazioni assunte in sede di Conferenza Stato – Regioni. Importante è sottolineare l'attività centrale di monitoraggio dei Livelli Essenziali di Assistenza a cui le regioni partecipano attivamente. E' allo stato altresì necessario ricordare la rivisitazione in essere del sistema informativo sanitario (NSIS) nell'ambito del Progetto Mattoni che vede un ruolo attivo delle regioni e dell'Agenzia per i Servizi Sanitari Regionali. Ma se la competenza centrale rappresenta, trattandosi di materia legislativa concorrente, momento di indirizzo programmatico e monitoraggio, quella regionale riveste ruolo preminente nella programmazione e nella

determinazione degli assetti organizzativi di livello locale che, nella fattispecie, è rappresentato dalle Aziende Sanitarie Provinciali (ASP) e delle Aziende Ospedaliere (A.O.).

Oltre a ciò, la presenza della premialità costituisce occasione per sperimentare l'integrazione interdipartimentale coniugando obiettivi e sistemi di salute, di welfare e di sviluppo attraverso la costituzione di un coordinamento del piano d'azione tra i Dipartimenti 3, 10 e 13.

Il sistema integrato per i servizi e gli interventi domiciliari: coordinamento, organigramma e funzionigramma

Le linee guida per l'organizzazione del Sistema delle Cure Domiciliari prevedono in ogni Azienda Sanitaria i seguenti sistemi:

- a) - Il Comitato di Coordinamento
- b) - Un Medico Responsabile delle cure domiciliari per ogni distretto
- c) - Una Unità Valutativa per ogni Distretto
- d) - Un nucleo operativo per le cure domiciliari per ogni distretto
- e) - Una Segreteria organizzativa per il Sistema delle Cure Domiciliari per ogni Distretto.

Comitato di Coordinamento delle Cure Domiciliari.

Il Comitato di coordinamento ha compiti di indirizzo, monitoraggio e verifica dell'attività e delle risorse impegnate al livello distrettuale.

Fanno parte del Comitato di Coordinamento delle Cure Domiciliari:

- Il Direttore sanitario aziendale
- I Direttori di Distretto (di cui al D.Leg.vo n.229/99) o loro delegati;
- I coordinatori degli Ambiti Territoriali
- Un eventuale Responsabile del Servizio Infermieristico;
- I Responsabili/Coordinatori delle Unità Valutative;
- Un Medico di Medicina Generale in rappresentanza dei MMG
- Il Coordinatore dei Servizi Sociali dell'ASP, là dove è presente, o suo delegato
- I Dirigenti dei Servizi Sociali degli Enti locali capofila degli ambiti territoriali o loro delegati.

Detto Comitato potrà avvalersi di volta in volta di professionalità specifiche relative alle problematiche trattate. Il Comitato di Coordinamento si riunirà ogni sei mesi e comunque ogni qualvolta sia richiesto da almeno un terzo dei componenti.

La mancata attivazione del Comitato non preclude l'attivazione del servizio secondo le indicazioni contenute nel presente documento.

Unità valutativa distrettuale (UVD)

L'Unità Valutativa di ogni Distretto è costituita da :

- medico responsabile delle cure domiciliari (coordinatore/responsabile dell'UVD) ;
- medico di Medicina Generale curante dell'assistito (Responsabile clinico del paziente) ;
- psicologo esperto di valutazione neuropsicologica e funzionale
- infermiere professionale (Responsabile delle cure infermieristiche);
- assistente sociale referente del caso dei Servizi Sociali dell'Ambito Territoriale.

Per la segreteria organizzativa, l'UVD si avvale di un operatore tecnico.

L'Unità Valutativa è integrata di volta in volta da altre figure professionali, sanitarie e sociali, specialiste del settore : medici specialisti, tecnici della riabilitazione, medico ospedaliero in caso di dimissione protetta, educatore professionale.

Per i pazienti ultra sessantacinquenni, lo specialista di riferimento è il geriatra.

L'Unità Valutativa è un'équipe professionale, con competenze multidisciplinari, che sia in grado di leggere le esigenze di pazienti con bisogni sanitari e sociali complessi e con il compito di rilevare e classificare le condizioni di bisogno per poter disegnare il percorso ideale di trattamento del paziente secondo le indicazioni dell'art 2 DPCM 14/2/2001. Costituisce in sostanza il punto di accesso della domanda e ha il compito di identificare per ciascun soggetto la soluzione assistenziale più adatta tra quelle disponibili o indicare altri percorsi assistenziali. Per poter svolgere tali compiti, l'UVD si relaziona costantemente con i servizi territoriali e con gli Uffici di Politiche Sociali presenti nel distretto.

Spettano in particolare all'Unità Valutativa i compiti di valutazione del bisogno secondo l'art. 2 dell'atto di indirizzo sull'integrazione sociosanitaria (DPCM 14 febbraio 2001) che chiarisce che ogni progetto di assistenza, di salute, di sostegno, va articolato con riferimento:

a quattro dimensioni fondamentali:

- natura del bisogno
- sua complessità
- intensità
- durata

a fattori osservabili, descrivibili in termini di:

- funzioni psicofisiche,
- limitazioni all'autonomia nella vita quotidiana,
- modalità di partecipazione alla vita sociale,
- fattori di contesto ambientale e familiare che incidono nella risposta al bisogno e nel suo superamento.

Valutazione del bisogno:

- Valutazione dell'autosufficienza dei pazienti da ammettere all'ADI;
- Valutazione Multi Dimensionale (VMD) dei bisogni assistenziali dei pazienti e dei loro nuclei familiari (il piano assistenziale deve essere condiviso con il paziente e con il nucleo familiare e da essi sottoscritto)
- Ammissioni e dimissioni relative all'ADI;
- Definizione del percorso assistenziale dei paziente nel sistema residenziale;
- Elaborazione del Piano Assistenziale Individuale Personalizzato secondo le indicazioni del DPCM 14/2/2001 comprendente:
 - a) gli obiettivi assistenziali da raggiungere,
 - b) le modalità di raggiungimento degli obiettivi assistenziali,
 - c) la tipologia degli interventi,
 - d) la frequenza degli accessi dei singoli operatori MMG, infermiere, fisioterapista, operatore socio sanitario, ecc.),
 - e) la durata presumibile degli interventi assistenziali.
- Elaborazione del Piano di Lavoro dei singoli componenti dell'équipe operativa assistenziale tempi e luoghi dell'intervento, turni, orari di accesso ecc.

- Verifica dell'andamento del Piano Assistenziale
- Discussione in gruppo degli eventuali problemi emersi nel corso dell'assistenza
- Individuazione del responsabile del caso ("... La UVD al termine di una valutazione multidimensionale individua la figura professionale - responsabile del caso o case manager - che sarà il punto di riferimento del cittadino nel percorso individuato).

Gli strumenti di lavoro dell'Unità Valutativa sono:

- le riunioni di valutazione e di verifica
- le scale di valutazione dell'autosufficienza
- la cartella di assistenza domiciliare e in particolare il diario clinico
- i responsabili del caso
- il lavoro di gruppo centrato sugli obiettivi
- i rapporti con la Segreteria organizzativa delle cure domiciliari
- i rapporti con gli uffici di politiche sociali comunale o distrettuale
- i rapporti con il nucleo operativo delle cure domiciliari (équipe assistenziale).

L'Unità valutativa risponde direttamente al Direttore del Distretto che si raccorda all'Ambito Territoriale attraverso il suo Coordinatore. La riunione dell'Unità Valutativa ha, per il medico di MG che vi partecipa, il valore di un accesso ADI.

Soggetti della presa in carico.

Il livello organizzativo dell'ADI e di tutto il sistema delle cure domiciliari coincidono con il Distretto e con l'Ambito Territoriale. Perciò in ciascun distretto dovrà prevedersi la presenza di operatori territoriali che svolgono la loro attività nel distretto, sia interni all'azienda sia accreditati istituzionalmente, cui affidare la presa in carico del servizio, comprendente almeno:

- Figure Sanitarie
- medici di medicina generale
- infermieri
- medici specialisti
- fisioterapisti

Figure ad integrazione socio-sanitaria ed a rilevanza sociale

- assistenti sociali
- educatori
- assistenti di Base
- consulenti familiari

Del nucleo operativo potrà far parte, a giudizio dell' UVD, qualsiasi altra figura professionale utile alla soluzione dei problemi assistenziali della persona presa in carico, compreso il volontariato, con le modalità e nei limiti stabiliti dalla legislazione vigente.

E' auspicabile che uno o più operatori facenti parte del Nucleo, si qualifichi nel campo delle cure palliative.

Per l'accreditamento istituzionale dei soggetti che operano in sussidiarietà e in regime di libera scelta, saranno emanate linee guida regionali per definire i requisiti organizzativi e di qualità da soddisfare e sarà definita una contrattualizzazione sui volumi di erogazione per garantire la perequazione su base territoriale.

Segreteria organizzativa dei servizi e degli interventi Domiciliari.

In ogni Distretto/Ambito si dovrà realizzare una Segreteria organizzativa per i servizi e gli interventi domiciliari, che provvederà:

- alla fornitura a chiunque ne faccia richiesta, anche telefonica, di tutte le informazioni sul Sistema delle Cure Domiciliari offerto dall'ASP e dall'Ambito Territoriale sulle modalità di accesso allo stesso
- all'accoglimento di tutte di tutte le segnalazioni / richieste relative al bisogno di cure/interventi domiciliari (qualsiasi forma di assistenza domiciliare, dalla più semplice alla più complessa) la segnalazione, che può essere anche solo telefonica, può partire:
- dal Medico di Medicina Generale del paziente.
- dalla struttura residenziale in cui il paziente è inserito
- dagli Ospedali,
- dalla famiglia,
- dalla rete del volontariato,
- dal diretto interessato,
- da altri servizi territoriali della A.S.L. o dell'Ambito Territoriale;
- La richiesta / attivazione di Cure Domiciliari deve invece essere effettuata dal Medico di Medicina Generale o dall'Ufficio di Politiche sociali comunale o distrettuale tramite l'apposito modulo di attivazione (Allegato 3).
- La gestione della domanda, che a seconda dei casi, potrà essere:
- invio immediato della segnalazione / richiesta al nucleo operativo per l'attivazione di uno specifico intervento domiciliare quando già a livello di Sportello è possibile decidere che la tipologia della prestazione richiesta non è tale da richiedere. una valutazione multidimensionale (es. : richiesta di prelievi, di sostituzione di catetere vescicale, ecc
- invio della richiesta all'Unità Valutativa competente per quel Distretto in tutti i casi in cui sia prospettabile la necessità di una risposta multiprofessionale contemporaneamente attivazione del nucleo operativo per gli interventi specifici domiciliari che rivestano carattere di urgenza (piano di intervento provvisorio);
- invio della segnalazione / richiesta ad altro servizio dell'ASP o al di fuori dell'ASP perché non pertinente al Sistema delle Cure Domiciliari.

La Segreteria organizzativa delle Cure Domiciliari costituisce il riferimento per i pazienti, i familiari, i medici e gli altri operatori. Dovranno essere predisposti dalle ASP appositi programmi informativi e formativi per gli operatori che svolgono le funzioni sopra menzionate e previste modalità di informazioni dell'utenza.

Le sedi naturali per la Segreteria organizzativa sono lo Sportello per la salute e gli Uffici di Politiche sociali comunali.

Grafico 2.2.8

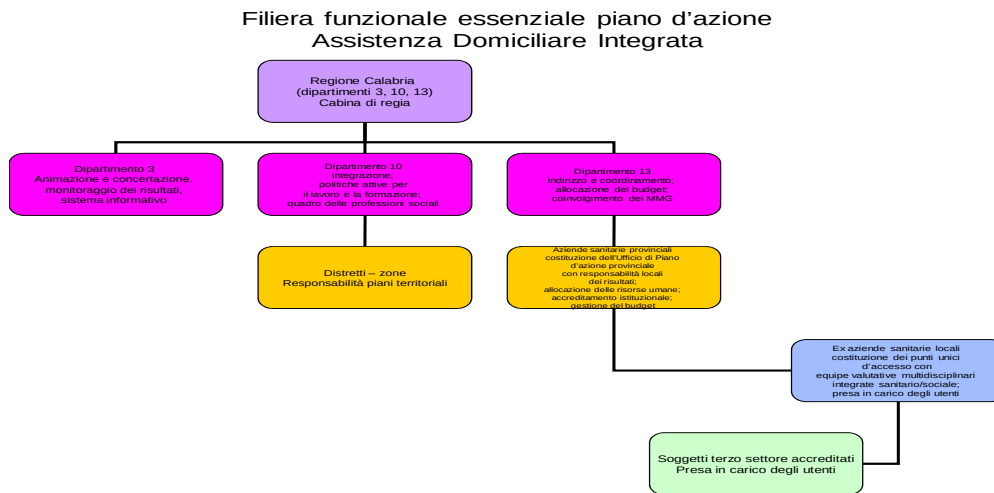


Grafico 2.2.9

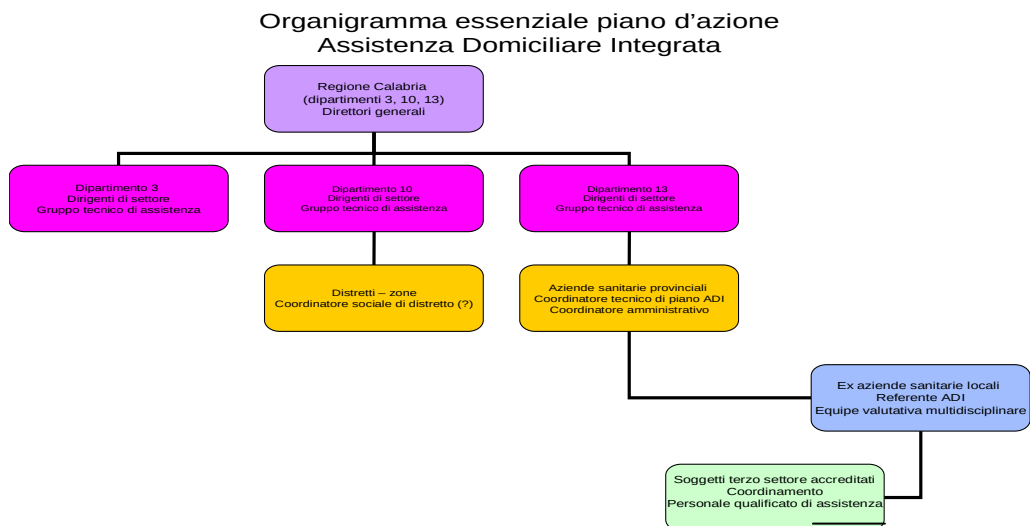
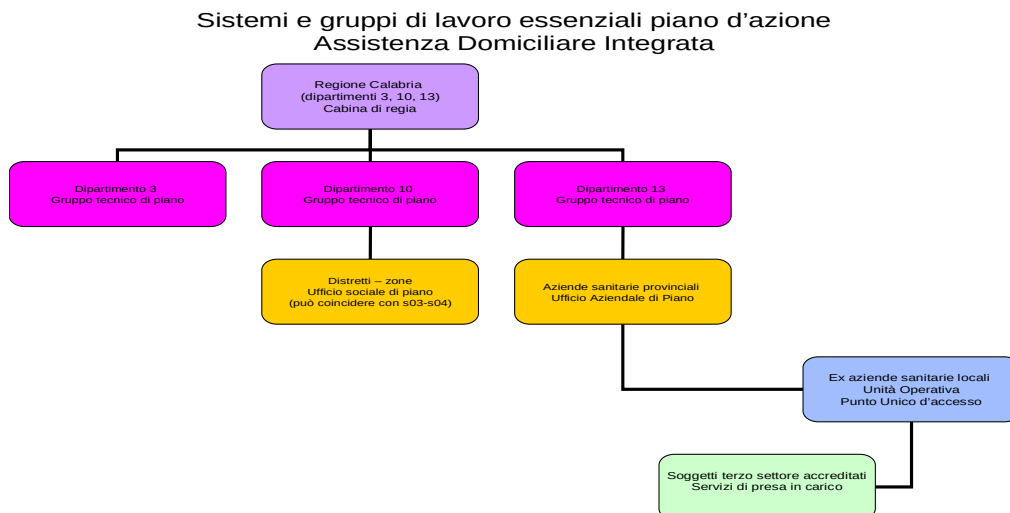


Grafico 2.2.10



Azioni per il raggiungimento del target su base regionale

L'opportunità rappresentata dalla premialità per il raggiungimento degli obiettivi di servizio può consentire di riformare il sistema d'offerta su base di perequazione, accessibilità, continuità e accompagnare efficacemente le politiche generali di gestione del processo demografico di invecchiamento della popolazione. Le linee guida per l'individuazione di azioni strategiche, propedeutiche e di sostegno e per l'avvio delle azioni specifiche sono così definite:

coinvolgere le comunità locali nei compiti di indirizzo, programmazione e governo dei servizi territoriali e di attivazione di progetti su obiettivi di salute;

Azioni previste

Azioni di politica e governance

1. Garantire l'integrazione delle prestazioni sociosanitarie rispettivamente di competenza dei Comuni e delle Aziende, individuando gli strumenti e gli atti necessari per garantire la gestione integrata dei processi assistenziali sociosanitari per assicurare universalismo ed equità; _____
2. Sviluppare un sistema di regolamentazione e di valorizzazione delle professioni sociali dell'assistenza
3. Garantire il controllo dell'impiego delle risorse attraverso il governo della domanda e la promozione dell'appropriatezza delle risposte al fine di uniformare la qualità del sistema di offerta e promuoverne il miglioramento continuo
4. Sviluppare un sistema di monitoraggio del piano d'azione per il raggiungimento degli obiettivi di servizio
5. Definire le risorse finanziarie per il funzionamento a regime e la sostenibilità del sistema di offerta all'interno di un capitolo di spesa dedicato al piano tematico

Azioni di stimolo e supporto strategico

6. Valorizzare l'imprenditorialità no profit.
7. Concertazione distrettuale
8. Animazione territoriale

Azioni dirette

9. Sviluppare servizi integrativi a sostegno delle famiglie per favorire la permanenza del proprio congiunto presso il proprio domicilio tramite la rete dei servizi di politica sociale territoriale (p.es. piano tematico di zona) e il recupero e la valorizzazione delle aree interne e rurali tramite il miglioramento dell'infrastrutturazione civile e sociale
10. Ampliare la diffusione territoriale del servizio e puntare alla perequazione su base Aziendale e Distrettuale
11. Assicurare la continuità assistenziale attraverso processi di dimissione "assistita" ed il coinvolgimento dei Medici di Medicina Generale
12. Utilizzo di tecnologie di comunicazione per l'assistenza domiciliare integrata e per l'orientamento delle persone anziane al domicilio per un utilizzo più efficace dei diversi livelli di assistenza

Diagramma di Gantt

Tabella 2.2.28

	2008		2009			2010			2011			2012			2013		
Azione 1																	
Azione 2																	
Azione 3																	
Azione 4																	
Azione 5																	
Azione 6																	
Azione 7																	
Azione 8																	
Azione 9																	
Azione 10																	
Azione 11																	
Azione 12																	

All'avvio del presente piano, ognuna delle azioni sopra descritte dovrà dotarsi di un progetto esecutivo apposito con individuazione di responsabilità, tempi e risorse dettagliate.

Tabella 2.2.29 Quadro riepilogativo risorse per l'Assistenza Domiciliare Integrata

Azioni ed obiettivi	Stima del costo (Euro)	A valere su	Risorse/attori
Concertazione distrettuale (nove azioni in quindici aree territoriali)	450.000,00		Dipartimento 13 Dipartimento 10 Dipartimento 3 (supporto)
Animazione territoriale (nove azioni in quindici aree territoriali)	600.000,00		Dipartimento 10 Dipartimento 3 (supporto)
Sviluppo sistema di monitoraggio e implementazione territoriale	60.000,00		Dipartimento 13 Dipartimento 3 (supporto)
Implementazione di tecnologie di comunicazione in ADI (compresa l'acquisizione dello hardware e la formazione degli operatori)	1.000.000,00		Dipartimento 13
Assistenza tecnica al piano d'azione	500.000,00		Dipartimento 3
TOTALE PIANO AZIONE	2.610.000,00		

Spesa annua corrente delle prestazioni a regime	19.040.440,00		Aziende Sanitarie Provinciali Distretti sociosanitari Comuni
Totale spesa corrente massima d'esercizio 2009-2013 per l'erogazione dell'assistenza	95.202.200,00	Fondo sanitario regionale Fondo sociale regionale Capacità fiscale dei comuni	

Nota: le altre azioni vengono considerate compiti ordinari di politica istituzionale i cui costi rientrano nell'esercizio corrente del sistema regionale

Principali modalità per la comunicazione e pubblicità dell'esercizio

Durante e al termine di ogni azione di animazione territoriale saranno prodotti contenuti e strumenti di comunicazione mediale e telematica distribuiti presso tutti i Comuni della Regione e diffusi attraverso i

media e Internet. Un'azione di animazione territoriale per ogni annualità di progetto conterrà un evento pubblico di comunicazione dei risultati raggiunti dal piano d'azione

Fabbisogni di assistenza tecnica

L'assistenza tecnica al piano fornita dal Dipartimento 3, rilevata sulla base delle analisi fornite dai referenti dei Dipartimenti 10 e 13 è articolata nelle priorità seguenti e sarà fornita con le figure professionali descritte in seguito.

Priorità 1 - sviluppo di competenze tecniche e strategiche

- rafforzare le competenze del personale;
- predisporre sistemi di valutazione del bisogno;
- correlare la qualità della prestazione al costo.

Questi fabbisogni sono correlati dal primo dei tre –soprattutto a livello territoriale - che può generare il raggiungimento degli altri due definiti come obiettivi.

Priorità 2 - integrazione politico-strategica

- integrare l'azione dei soggetti del sistema (comuni/ASL);
- condividere metodologie comuni;
- integrare l'azione tra Amministrazioni Centrali e Regioni in modo da sostenere le ASP.

Queste tre priorità sono correlate in chiave di rete; l'integrazione politico-strategica è preliminare allo scambio di pratiche gestionali e professionali, come via istituzionale di sostegno alla maturazione del processo di integrazione sociosanitaria.

Priorità 3 – valutazione e monitoraggio

- predisporre un sistema di flussi informativi condiviso ed efficiente per la rilevazione dei dati;
- predisporre un buon sistema di monitoraggio.

L'interdipendenza tra essi è trasparente, sono volti differenti dello stesso sistema di valutazione corrente individuato come traguardo da raggiungere, che deve includere anche linee guida sulla valutazione del bisogno.

L'analisi del fabbisogno è stata effettuata direttamente con i responsabili dei Dipartimenti interessati e conduce alla costituzione di un gruppo tecnico di assistenza che accompagni l'azione del piano, la cui composizione minima è la seguente:

Tabella 2.2.30

Figure	Attività
Esperti di programmazione e valutazione di sistemi e politiche sociosanitarie	Formazione e accompagnamento alla definizione delle politiche
Esperti di integrazione sociosanitaria	Assistenza alla progettazione territoriale
Esperti di monitoraggio e sistemi informativi	Assistenza e implementazione di sistemi

2.3 Obiettivo III: Tutelare e migliorare la qualità dell'ambiente, in relazione al sistema di gestione dei rifiuti urbani

2.3.1 QUADRO DI RIFERIMENTO

2.3.1.1. SITUAZIONE DI PARTENZA

Situazione regionale attuale e articolazione territoriale

Per la verifica dei target prefissati e l'assegnazione delle risorse con il meccanismo premiale di cui alla Delibera CIPE n. 82 del 3 agosto 2007, il Ministero ha assunto, come dati di riferimento, per ogni singolo indicatore attinente all'Obiettivo di Servizio III, i valori all'anno 2005 rilevati dall'Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici (APAT).

Dalla tabella seguente è possibile desumere, attraverso le serie storiche dei dati relativi ad ogni singolo indicatore, gli avanzamenti nella direzione del raggiungimento dei target. Si evince come tutti e tre gli indicatori, pur mostrando in qualche caso un andamento altalenante negli ultimi anni, tendano in generale a migliorare le proprie performance, riducendo in parte (nel 2006) l'ancora ampio divario esistente tra i valori di base (2005), assunti come dato di partenza, e quelli fissati al 2013.

Tabella 1 - Indicatori statistici e target per il conseguimento dell'Obiettivo III

Indicatore	Oggetto della verifica	Target 2013	2001	2002	2003	2004	2005	2006
S.07	Kg di rifiuti urbani smaltiti in discarica per abitante all'anno	230	364,0	383,4	351,9	350,7	394,7	317,2
S.08	Percentuale di raccolta differenziata sul totale dei RU raccolti	40	3,2	7,0	8,7	9,0	8,6	8,0
S.09	Quota di frazione umida trattata in impianti di compostaggio (%)	20	4,3	4,7	0,9	5,7	0,8	10,1

Fonte: APAT

La situazione cambia se, al posto dei dati APAT, vengono utilizzati i valori regionali estrapolati dal Piano di Gestione dei Rifiuti (*Supplemento Straordinario n. 2 al BURC n° 20 del 31.10.2007*) elaborato dall'Ufficio del Commissario Delegato per l'Emergenza Ambientale nel territorio della Regione Calabria.

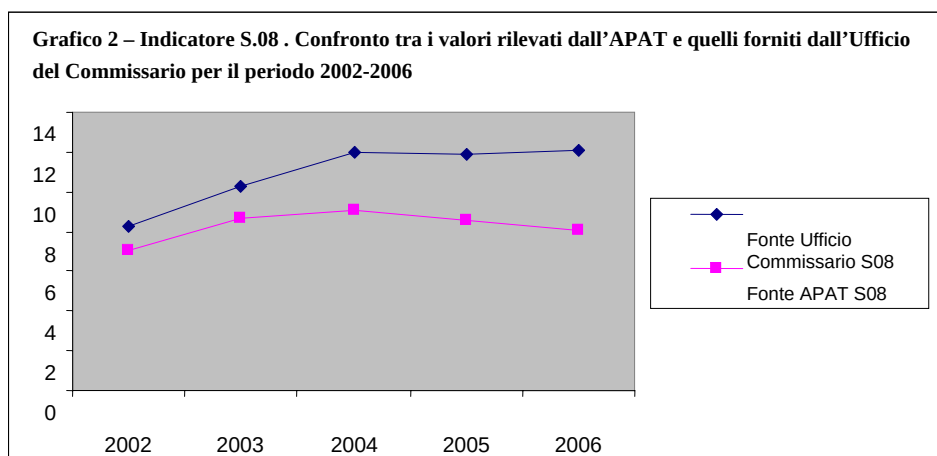
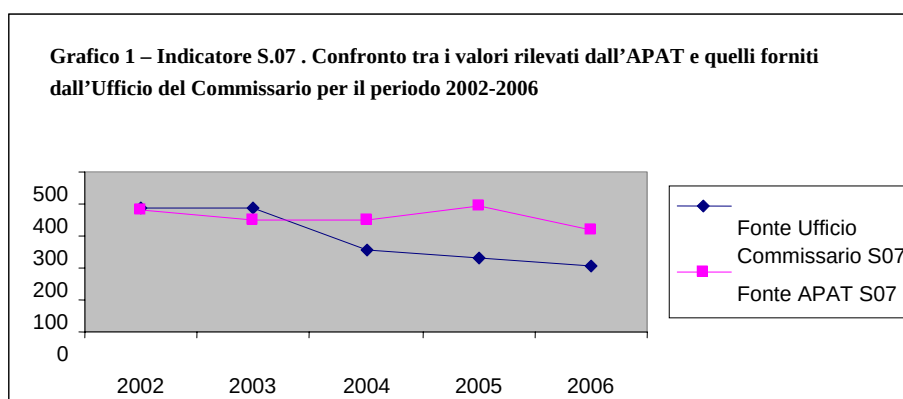
Tabella 2 - Indicatori statistici estrapolati dall'Ufficio del Commissario

Indicatore	Oggetto della verifica	Target 2013	2001	2002	2003	2004	2005	2006
S.07	Kg di rifiuti urbani smaltiti in discarica per abitante all'anno	230	383	387	389	257	234	204
S.08	Percentuale di raccolta differenziata sul totale dei RU raccolti	40	7,0	8,24	10,32	11,98	11,91	12,09
S.09	Quota di frazione umida trattata in impianti di compostaggio (%.)	20	4,3	4,7	0,9	5,7	0,8	10,1

Fonte: Ufficio del Commissario Delegato per l'Emergenza Ambientale nel territorio della Regione Calabria

Dall'analisi delle serie storiche riportate in tabella 2 si evince come, per due dei tre indicatori considerati (S.07 e S.08), il percorso verso la premialità sembrerebbe più agevole, per il terzo indicatore, S.09, una riduzione significativa del divario dal target appare ad oggi un compito di più ardua realizzazione.

I due grafici seguenti riportano, attraverso la comparazione dei valori relativi agli indicatori S.07 e S.08 rilevati dall'anno 2002 al 2006, le performance ottenute secondo le due diverse fonti: "Regione" e "APAT". In entrambe i casi sono evidenti forti differenze in quanto i dati regionali, non coincidono in alcun modo con i valori di riferimento APAT assunti come "baseline" dal QSN.



Le differenze si accentuano se vengono considerati i valori stimati dai competenti uffici regionali, con i dati disponibili per l'anno 2007; in questo caso la percentuale di raccolta differenziata cresce di circa 6 punti percentuali, attestandosi al 18% circa, mentre il conferimento in discarica per abitante tende ad avvicinarsi al target di riferimento prefissato al 2013.

Tali elementi inducono, ad una cauta valutazione degli andamenti relativi agli indicatori considerati, sebbene alcuni valori regionali, come ad esempio quelli concernenti l'indicatore S.08, appaiono nella loro evoluzione, abbastanza circostanziati e prevedibili.

Sarà opportuno predisporre, nella immediata fase successiva alla redazione del Piano di Azione, e comunque sufficientemente prima della verifica intermedia del 2009, l'avvio di una serie di attività mirate alla omogeneizzazione di metodi e procedure, inerenti sia la fase di rilevamento che quella di elaborazione dei dati.

Per queste attività è necessario il supporto del Dipartimento per le Politiche di Sviluppo e Coesione (DPS), che ha titolarità e risorse finanziarie per implementare e supportare la Regione in quelle azioni destinate a garantire l'idonea informazione statistica nei tempi e secondo le modalità necessarie all'attuazione, monitoraggio e verifica del meccanismo premiale degli obiettivi di servizio.

Nei paragrafi seguenti viene analizzata la situazione regionale per i singoli indicatori in relazione all'ultimo dato disponibile sia a livello regionale che a livello disaggregato (Provincia/ATO).

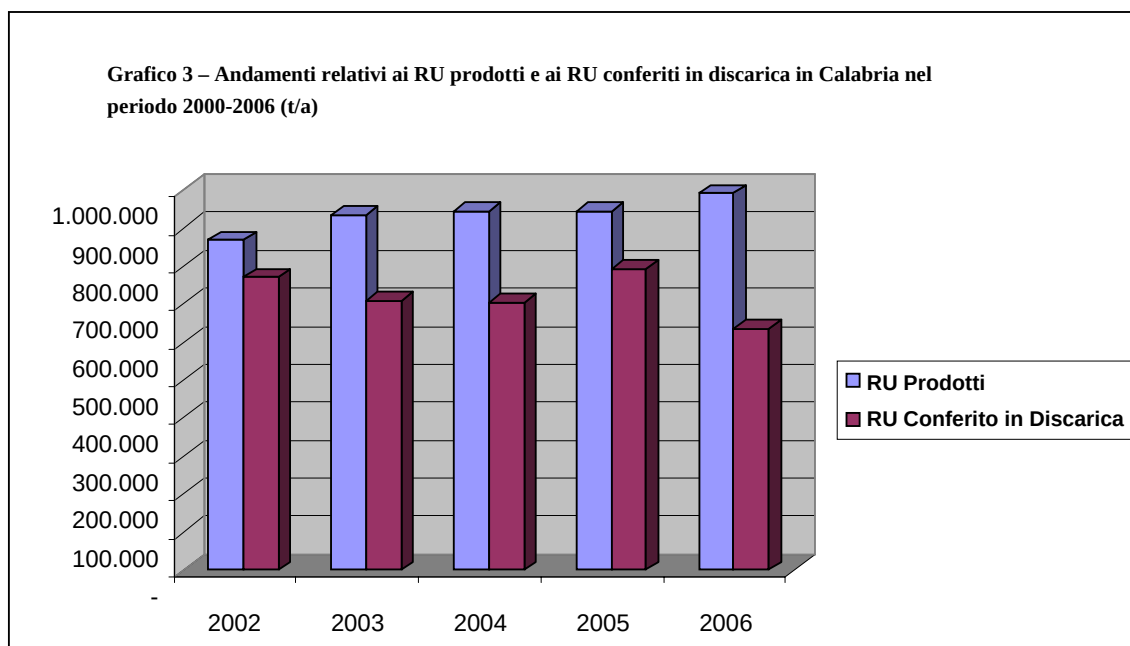
Per l'illustrazione delle tendenze si utilizzeranno le serie storiche e le elaborazioni dei dati da fonte APAT suddivisi per provincia, mentre; per il 2007 si farà riferimento ai dati pubblicati dall'Ufficio del Commissario Delegato per l'emergenza Ambientale, nonché alle informazioni estrapolate dai Programmi e dai Piani di Settore Regionali.

Indicatore S.07 - kg di rifiuti urbani smaltiti in discarica per abitante all'anno.

Il mancato completamento del sistema impiantistico calabrese, nonché l'evidente ritardo registrato in merito al raggiungimento degli obiettivi di raccolta differenziata, hanno comportato la necessità di continuare a smaltire in discarica buona parte dei rifiuti solidi urbani prodotti in Calabria.

La legislazione vigente in questo campo, sia europea che nazionale, prevede che lo smaltimento in discarica assuma una funzione residuale rispetto al ciclo di gestione dei rifiuti; dalle norme in vigore deriva che il conferimento in discarica può riguardare solo i rifiuti non recuperabili, inerti e/o pretrattati non suscettibili di ulteriore valorizzazione (D.Lgs. 36/2003).

L'analisi dei dati relativi all'anno 2006 mostra che, a fronte di una produzione complessiva di rifiuti solidi urbani pari a circa 950.000 t/a, il 67,6 % viene smaltito in discarica come RSU tal quale (Vedi grafico 3).



La percentuale di rifiuti tal quali smaltita in discarica, calcolata rispetto al totale dei rifiuti urbani prodotti, è andata diminuendo negli anni, passando dal 91,7% nel 2002, all'84% nel 2005 e, come detto, al 67,6% nel 2006, con una riduzione del conferimento che raggiunge il differenziale massimo tra il 2005 e 2006 (-16,4%).

Nel 2006 risultano smaltiti in discarica 636.907 t/a, 154.235 tonnellate in meno rispetto al 2005. Ciò significa un valore procapite pari a 317,8 Kg a fronte di un valore registrato nel 2001 pari a 364 kg di rifiuti procapite smaltiti (Vedi tabella 3).

Tabella 3 - Rifiuti urbani smaltiti in discarica per abitante (in kg)

PROVINCIA	2001	2002	2003	2004	2005	2006
<i>Cosenza</i>	289,8	284,4	269,0	218,4	109,1	63,0
<i>Catanzaro</i>	463,0	499,1	422,6	609,8	736,6	224,5
<i>Reggio Calabria</i>	365,4	405,5	363,1	273,9	491,8	488,7
<i>Crotone</i>	552,2	589,8	741,4	951,0	948,7	1.337,6
<i>Vibo Valentia</i>	273,3	278,2	116,0	3,9	4,1	4,1
CALABRIA	364,0	383,4	351,9	350,7	394,7	317,8

Fonte: APAT

Il maggior quantitativo di rifiuto urbano indifferenziato è smaltito nelle discariche della provincia di Crotone, con 1.337,6 chilogrammi per abitante, cui seguono Reggio Calabria, con 448,7 kg/ab e Catanzaro, con 224,5 kg/ab. Quantità di rifiuti particolarmente modeste sono smaltite in provincia di Vibo Valentia.

Raffrontando i valori di conferimento in discarica per provincia con quelli relativi alla produzione dei rifiuti, si nota una netta discordanza tra quanto prodotto e quanto conferito in discarica in ogni singola provincia. Gli elevati quantitativi registrati per le province di Crotone e Reggio Calabria infatti, corrispondono ad una percentuale rispettivamente pari al 264 % ed al 104% di rifiuto conferito rispetto al totale prodotto; ciò evidentemente è dovuto al fatto che una elevata percentuale di rifiuto viene conferita in province diverse da quelle di provenienza (vedi tabella 4).

Tabella 4 - Percentuale di rifiuti urbani smaltiti in discarica sulla produzione totale di rifiuti urbani per provincia

PROVINCIA	2002	2003	2004	2005	2006
<i>Cosenza</i>	69,9	65,4	48,0	24,6	13,9
<i>Catanzaro</i>	114,6	95,0	125,2	148,1	44,7
<i>Reggio Calabria</i>	95,5	80,2	59,1	101,7	104,9
<i>Crotone</i>	133,8	157,7	189,2	185,9	263,8
<i>Vibo Valentia</i>	71,7	10,8	0,9	0,9	0,9
CALABRIA	91,7	81,6	75,3	84,0	67,6

Elaborazione di dati da fonte APAT

Un esempio rappresentativo è quello della provincia di Cosenza che, per un quantitativo di rifiuto tal quale pari a 328.922 tonnellate nel 2006, ne smaltisce in discariche collocate in provincia soltanto 46.008 tonnellate, appena il 14% del totale. Il restante quantitativo viene smaltito in discariche fuori provincia; in particolare un quantitativo pari a 182,941 tonnellate è conferito nella discarica di Crotone ed il rimanente nella discarica di Lamezia Terme (CZ).

Soltanto l'11% del rifiuto totale conferito nella discarica di Crotone è prodotto nella stessa provincia, la restante parte proviene dalla provincia di Cosenza.

Situazione analoga si verifica per le province di Vibo Valentia e Catanzaro; la provincia di Vibo Valentia conferisce solo una piccola percentuale dei rifiuti prodotti nella discarica di Vazzano (VV), mentre la restante parte è trasferita nella discarica di Lamezia Terme, interessata dal conferimento della provincia di

Catanzaro per una percentuale che rappresenta solo il 50% del rifiuto totale complessivamente ivi conferito.

La provincia di Cosenza è la provincia con il maggior numero di discariche, nonostante il quantitativo di rifiuti smaltito, pari a circa 46.008 tonnellate, non giustifichi la presenza di un numero così elevato di impianti (vedi tabella 5).

Tabella 5 - Numero di discariche* in esercizio anni 2001-2006

PROVINCIA	2001	2002	2003	2004	2005	2006
<i>Cosenza</i>	24	22	22	18	13	6
<i>Catanzaro</i>	4	2	1	1	1	1
<i>Reggio Calabria</i>	9	9	8	5	5	1
<i>Crotone</i>	8	5	4	3	3	2
<i>Vibo Valentia</i>	2	2	2	1	1	1
CALABRIA	47	40	37	28	23	11

Fonte dati: ArpaCal - *Escluse le discariche di Allì (CZ) e Gioia Tauro

Tale situazione è legata all'assenza di impianti di discarica di adeguata volumetria, che obbliga gli stessi comuni produttori a dover necessariamente conferire i propri rifiuti in province diverse da quelle di produzione. Si aggiungono, in tal modo, i problemi legati alla movimentazione del rifiuto (cattivi odori, perdite di fluidi dai mezzi o altro), in una realtà regionale, dove le distanze, in termini anche di costi, assumono un peso significativo (5 euro a tonnellata in più nel caso in cui il conferimento avvenga in province diverse da quelle di produzione).

Va ricordato che delle undici discariche previste dal Piano di Gestione dei Rifiuti, di cui nove a servizio degli impianti, ne sono state realizzate solamente quattro (Catanzaro, Gioia Tauro, Lamezia Terme e Rossano), tutte a servizio di impianti di trattamento RSU (Lamezia Terme e Gioia Tauro sono state all'occorrenza utilizzate anche per conferimento di rifiuti tal quali, Allì (in provincia di Catanzaro) per smaltire scarti di lavorazione degli impianti del sistema Calabria Sud).

Ne sono rimaste attive soltanto alcune, a servizio di pochi comuni, di cui il Piano di Gestione invece prevedeva il solo utilizzo per la gestione del periodo transitorio e quindi la successiva chiusura (Acri (CS), Campana (CS), Bocchigliero (CS), Vazzano (VV), Cassano allo Jonio - 3° buca (CS), S. Giovanni in Fiore (CS), Castrolibero (CS), oltre a Casignana (RC)). Le discariche di Vazzano e Campana sono state chiuse nel corso del 2007.

Tali discariche, unitamente all'utilizzo della discarica privata di Crotone, di proprietà della Società Sovreco SpA ove, allo stato attuale, confluiscono i rifiuti di ben 124 comuni, quasi tutti della provincia di Cosenza, hanno consentito di far fronte alle necessità di smaltimento, oltre ovviamente ai quantitativi di rifiuti trattati in impianto.

In base al quadro sopra descritto si evidenzia come, a causa degli scompensi causati dalla non omogenea distribuzione di impianti e discariche attualmente esistenti, sarà necessario un tempo di almeno due anni perché si possa operare in un regime di maggiore equilibrio.

Raffrontando per ogni ATO, le potenzialità esistenti e ipotizzabili, in termini di capacità residua, delle attuali discariche, degli ampliamenti possibili e di quelle in fase di progettazione, con i fabbisogni previsti, è stato possibile ricavare, in termini di abbando residuo, lo scenario previsto per il periodo 2008 – 2020.

Dai dati estrapolati dal Piano di Gestione dei Rifiuti aggiornato all'anno 2007, elaborato dall'Ufficio del Commissario per l'Emergenza Ambientale, si evince chiaramente che:

- l'offerta complessiva di discariche per indifferenziata cresce fino al 2010, per poi conoscere, alla fine del 2011, una capacità residua di 180.000 t; pertanto il periodo transitorio risulta ampiamente controllato.
- l'offerta complessiva di discariche a servizio degli impianti cresce fino al 2010, raggiungendo il valore di 500.000 mc, per annullarsi nel 2013. Al 2020, il differenziale fra i due termini (abbanco residuo) è valutato con un valore negativo di circa 800.000 t.

Dall'insieme dei dati appare evidente come, a partire dal 2014, e quindi in piena fase di regime, i volumi dei rifiuti prodotti saranno superiori alle capacità di abbanco prevedibili nelle attuali situazioni.

Sarà necessario, pertanto, oltre all'utilizzo di necessari accorgimenti per la gestione del cosiddetto "periodo transitorio", prevedere, così come enunciato dal Piano una serie di interventi integrati mirati essenzialmente:

- all'innalzamento dei valori di raccolta differenziata;
- alla realizzazione degli impianti mancanti in provincia di Cosenza;
- all'ammodernamento di alcuni impianti situati in provincia di Reggio Calabria, con particolare attenzione a quelli legati alla combustione del CDR (combustibile da rifiuto);
- al completamento della rete di stazioni di trasferimento dei rifiuti;
- alla ricostituzione delle discariche controllate a servizio degli impianti tecnologici.

Indicatore S.08 - Percentuale di raccolta differenziata sul totale dei rifiuti urbani raccolti.

Nonostante i valori di raccolta differenziata nel Mezzogiorno siano fermi all'8,7 %, la Calabria negli ultimi anni ha fatto rilevare *trend* positivi di crescita, sia in relazione alla riduzione dei rifiuti da avviare a smaltimento, sia in termini di valorizzazione delle differenti componenti merceologiche.

Sebbene le percentuali raggiunte siano tuttora inferiori agli obiettivi fissati dalla legge e comunque lontane dal dato nazionale (21,5%), il quantitativo di rifiuti oggetto di raccolta differenziata in Calabria per l'anno 2006, estrapolato dai dati fonte APAT, è stato pari a 75.383 t/a, corrispondente all'8% del totale dei RU prodotti.

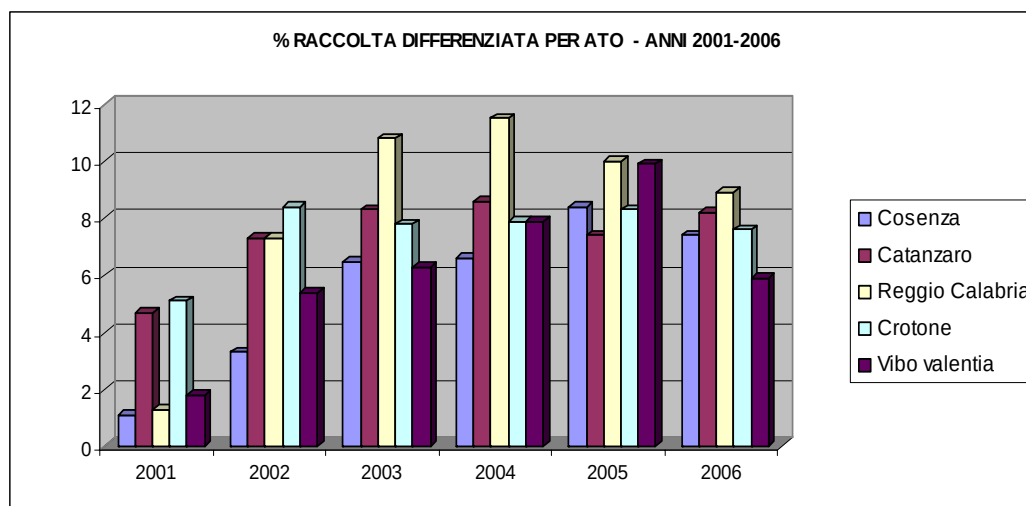
L'analisi storica delle tendenze a livello regionale dal 2001 al 2006 mostra un incremento nella percentuale di raccolta differenziata pari a circa 4,8 punti (vedi tabella 1).

Tabella 1 - Variazioni percentuali di raccolta differenziata per ATO anni 2001-2006

PROVINCIA	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Cosenza	1,10	3,30	6,50	6,60	8,40	7,40
Catanzaro	4,70	7,30	8,30	8,60	7,40	8,20
Reggio Calabria	1,30	7,30	10,80	11,50	10,00	8,90
Crotone	5,10	8,40	7,80	7,90	8,30	7,60
Vibo Valentia	1,80	5,40	6,30	7,90	9,90	5,90
CALABRIA	3,20	7,00	8,70	9,00	8,60	8,00

Fonte: APAT – Variazioni percentuali di RD anni 2001-2006

Ciò in termini assoluti significa un aumento di raccolta che va da 26.871 t/a di rifiuti trattati nel 2001, a 75.383 t/a nel 2006. Le dinamiche di crescita per ogni singolo ambito territoriale sono illustrate nel grafico seguente.



Si può osservare che, in generale, la quantità di rifiuti differenziati nel corso dei sei anni tende ad aumentare, raggiungendo performance vicine al 12%, come nel caso della provincia di Reggio Calabria nel 2004. Il valore più alto, a livello regionale, è registrato nel corso del 2004, con una percentuale pari al 9% di RD sul totale. Nei due anni successivi, 2005 e 2006, si assiste ad un leggero decremento.

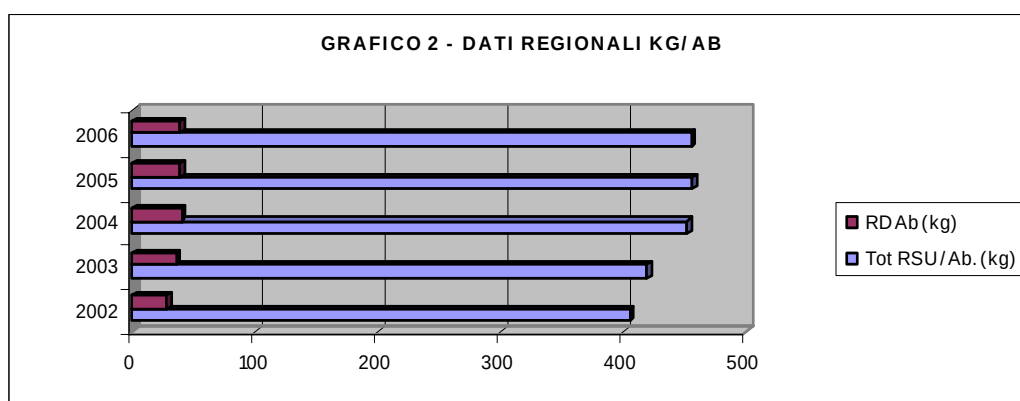
In termini assoluti, il valore di raccolta differenziata per abitante si incrementa andando da 28,3 kg/abitante del 2002 a 40 Kg/abitante nel 2004, per poi riportarsi nel 2006 a 39 kg/ab. (Vedi Grafico 2).

Tabella 2 – Produzione totale RSU e RD per abitante (kg)

CALABRIA	2002	2003	2004	2005	2006
Tot RSU/Ab. (kg)	405,00	419,00	452,00	456,00	455,00
RD Ab (kg)	28,35	36,45	40,68	39,22	39,13

Fonte: APAT – Produzione totale RSU e RD per Kg/ab

Grafico 2 – Confronto tra produzione annuale di RSU e RD per abitante (kg)



La tendenza cambia completamente se si considera l'ultimo dato disponibile, relativo ai primi 8 mesi dell'anno 2007, estrapolato dal Piano di Gestione dei Rifiuti elaborato dell'Ufficio del Commissario per l'Emergenza Ambientale in Calabria.

Se il valore stimato sulla base dei dati relativi ai primi 8 mesi fosse confermato, la percentuale di raccolta differenziata (RD) realizzata in Calabria nell'ultimo anno sarebbe pari a 178.321 t/a, corrispondente al 18% del totale di RU prodotti in regione.

È presumibile che tale incremento sia il risultato positivo di una serie di bandi promossi dal Dipartimento "Politiche per l'Ambiente" ed inerenti la promozione della RD attraverso lo sviluppo della tipologia di servizio prossimo all'utenza (Porta a Porta).

I risultati di questa azione sono stati più che soddisfacenti. Un'altissimo numero di Comuni ha avanzato domanda di contributo per avviare attività di promozione della raccolta Porta-a-Porta: 397 dei 409 comuni calabresi hanno richiesto di avviare fattivamente nuovi percorsi per affrontare il problema della raccolta differenziata. I progetti attivati e conclusi assumono un interesse più generale nell'attuale scenario dei servizi pubblici locali, in particolare per quello relativo ai servizi di raccolta dei rifiuti: i valori di raccolta differenziata raggiunti, spesso al di sopra delle aspettative, lasciano intravedere la possibilità di creare un circolo virtuoso senza precedenti sul territorio regionale.

Va, infatti, sottolineato come, a livello locale, non manchino esperienze virtuose. Un esempio significativo registrato nell'anno 2005 è il superamento della soglia del 40% (42,96%) di raccolta differenziata rispetto al totale prodotto, a Galatro, piccolo centro in provincia di Reggio Calabria, comune da annoverare tra i più "virtuosi" del 2005.

Un supporto all'analisi degli scenari futuri, in merito al raggiungimento dei target previsti per l'indicatore S.08 "Percentuale di raccolta differenziata sul totale dei rifiuti urbani raccolti" è fornito dai dati previsionali contenuti nel documento "Criteri metodologici e proposte operative per l'aggiornamento e la

rimodulazione del Piano regionale dei Rifiuti”, elaborato dal Comitato Tecnico Scientifico di cui all’Art.3 dell’OPCM 3585/2007.

Il documento ipotizza due scenari per il conseguimento degli obiettivi. Il primo punta al raggiungimento entro il 31.12.2012 di una percentuale di raccolta differenziata pari almeno al 65%, conformemente agli obiettivi previsti dal D.Lgs. 152/06; il secondo scenario, per la stessa data, fissa degli obiettivi pari almeno al 45% di RD sul totale.

Occorre evidenziare che il conseguimento degli obiettivi imposti dal DLgs 152/2006 (65% entro il 2012) appaia ragionevolmente possibile solo in alcune aree della Calabria, dove il sistema della raccolta e dello smaltimento è più efficace e dove il grado di maturazione culturale delle comunità è maggiore. Pertanto l’ipotesi che verrà illustrata nel seguito è relativa al raggiungimento della percentuale di RD pari al 45% al 2012. Tale scenario, comunque ambizioso, tiene maggiormente conto degli attuali livelli della raccolta differenziata in Calabria e dei diversi nodi che ancora è necessario sciogliere per raggiungere gli obiettivi imposti dalla normativa su tutto il territorio regionale; tra questi:

- il mancato funzionamento degli A.T.O.;
- l’assenza del gestore unico di A.T.O. con conseguente frazionamento della gestione dei servizi di raccolta e smaltimento;
- il deficit sostanziale per quanto riguarda gli impianti tecnologici, le discariche, le stazioni ecologiche e le piattaforme di gestione dei rifiuti provenienti dalla raccolta differenziata.

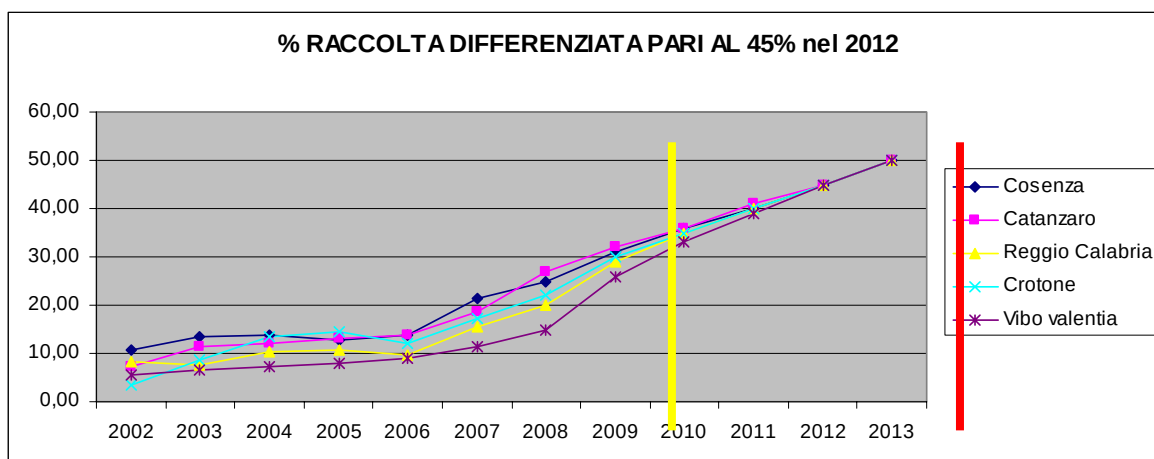
Alla luce di tali considerazioni, al 2013 si raggiungerebbe una percentuale di raccolta differenziata pari al 50%, mentre al 2009, per la verifica intermedia, la RD si attesterebbe al 30,42 % (vedi tabella 3).

Tabella 3 – Scenario con % di RD pari al 45% nel 2012

Anni	Cosenza	Catanzaro	Reggio Calabria	Crotone	Vibo Valentia	Calabria
2007	21,41	18,67	15,52	17,20	11,48	18,00
2008	25,00	27,00	20,00	22,00	15,00	23,20
2009	31,00	32,00	29,00	30,00	26,00	30,27
2010	36,00	36,00	35,00	35,00	33,00	35,38
2011	40,00	41,00	40,00	40,00	39,00	40,26
2012	45,00	45,00	45,00	45,00	45,00	45,00
2013	50,00	50,00	50,00	50,00	50,00	50,00

Il valore di produzione totale di rifiuti al 2012 si aggirerebbe intorno a 1.264.233 t/a, mentre la quota smaltita con la raccolta differenziata raggiungerebbe un valore uguale alle 568.905 t/a.

Il grafico seguente mostra, sempre nell’ambito dello scenario ipotizzato, i trend di crescita per il raggiungimento dell’obiettivo relativi ad ogni singolo ATO.



Tratto dal Documento "Criteri metodologici e proposte operative per l'aggiornamento e la rimodulazione del Piano regionale dei Rifiuti".

È evidente come l'ipotesi considerata offra la reale possibilità di conseguire l'obiettivo del 40% previsto per il conseguimento del target dell'indicatore S.08. I valori previsti, qualora confermati, consentirebbero già alla verifica intermedia di accedere a parte delle risorse premiali.

Rimane comunque inteso che il recupero della RD è necessariamente correlato con il completamento degli impianti per il trattamento del rifiuto indifferenziato, per la frazione organica proveniente dalla RD e per il trattamento della RD effettivamente raccolta.

Indicatore S.09 - Quota di frazione umida¹⁶ trattata in impianti di compostaggio sulla frazione di umido nel rifiuto urbano totale per la produzione di compost ex. D.Lgs. 217/06.

Nel 2006 il quantitativo complessivo di rifiuti trattati in Calabria in impianti di compostaggio è stato pari a 56.361 t/a, il 14 % del totale trattato nelle regioni del Mezzogiorno; di questi, 21.252 tonnellate riguardano la frazione umida, mentre 9.754 tonnellate sono imputabili alla componente della frazione verde.

La quota di raccolta differenziata trattata, relativa alla sola “frazione umida + verde”, è stata pari a circa 31.000 tonnellate, il 18,4 % delle regioni del Sud (vedi tabella 1).

Tabella 1 –Compostaggio di rifiuti da matrici selezionate per regione anno 2006 (t/a)

Regioni	Potenzialità Autorizzata	Rifiuti Trattato	Frazione Organica Stabilizzata	Verde
Abruzzo	190.550	45.857	21.101	3.506
Molise	12.400	1.133	331	8
Campania	107.000	46.830	11.833	5.175
Puglia	342.000	157.324	25.002	14.852
Basilicata	36.000	238	20	219
Calabria	411.200	56.361	21.252	9.754
Sicilia	215.500	50.248	5.590	7.427
Sardegna	251.900	42.465	28.054	13.963
Totale SUD	1.566.550	400.456	113.183	54.904
Italia	5.901.214	3.185.597	1.184.079	1.076.503

Fonte: APAT

Analizzando le serie storiche per provincia relative al periodo 2001 - 2006, si evidenzia nota come il quantitativo di frazione “umida + verde” avviata a compostaggio, pur mostrando un andamento altalenante, assume, in generale un trend crescente, e, soprattutto nell’ultimo anno, fa registrare valori molto positivi (vedi tabella 2).

Tabella 2 - Rifiuti urbani da raccolta differenziata (frazione umida + verde) trattati in impianti di compostaggio (t/a)

PROVINCIA	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Cosenza		399			2	5.032
Catanzaro			1.072		374	514
Reggio Calabria	11.169	12.704		8.000	1.500	9.506
Crotone						527
Vibo Valentia			1.575	9.392	678	15.427
CALABRIA	11.169	13.103	2.647	17.392	2.554	31.006

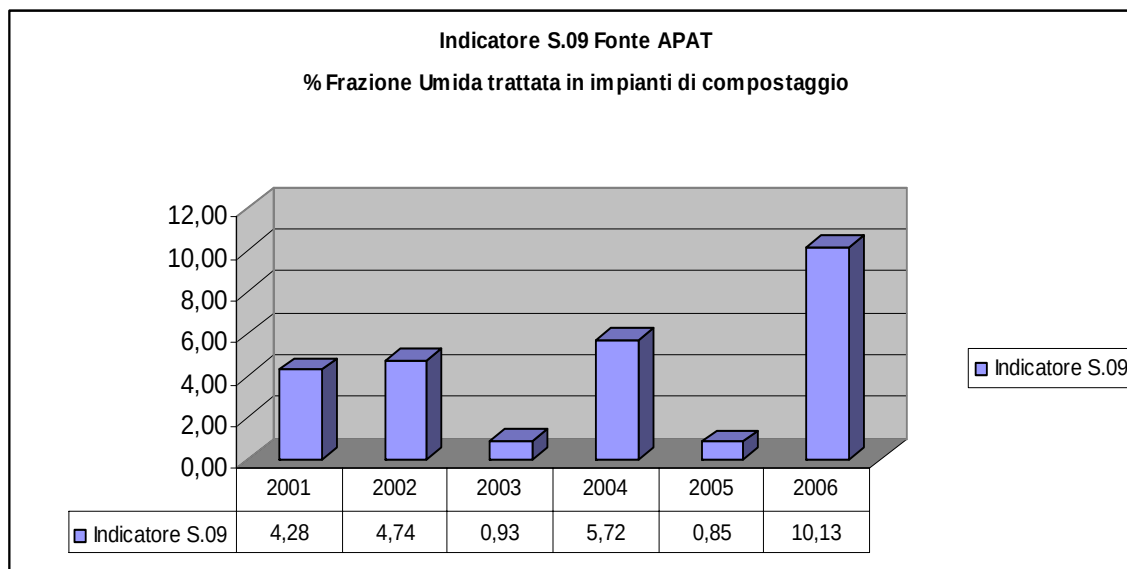
Fonte: APAT

Nel 2006 sono state, infatti, trattate circa 14.000 tonnellate in più rispetto alle 17.392 tonnellate dell’anno 2004 ed addirittura circa 28.000 in più rispetto al 2005.

¹⁶ Nella frazione umida trattata in impianti di compostaggio sono inclusi solo l'organico selezionato e il verde e sono esclusi i fanghi. La quantità di rifiuto umido prodotto deriva da elaborazioni Apat effettuate sulla base di analisi merceologiche.

Tale quadro, per certi versi positivo ma evidentemente discontinuo, non consente di delineare andamenti certi, soprattutto in direzione del raggiungimento dei target prefissi per l'indicatore S.09.

Ciò è facilmente desumibile anche dall'analisi dei valori relativi alla percentuale di frazione umida trattata in impianti, che, nel 2006 registra un saldo positivo pari a 9,2 punti percentuale, rispetto all'anno 2005, mentre, il valore di crescita è più contenuto, pari a solo il + 4,4 %, se confrontato al valore del 2004 (vedi grafico seguente).



Dal punto di vista strutturale occorre sottolineare che la situazione in Calabria in quest'ambito presenta ancora gravi carenze. Alcuni dei risultati raggiunti in termini di valore della frazione umida della raccolta differenziata inviata agli impianti di recupero (Rossano, Crotone, Reggio Calabria, Siderno, Lamezia Terme e Catanzaro) sono stati ottenuti, prevalentemente, raccogliendo la frazione secca del rifiuto.

In molti casi dalla frazione umida in uscita dalle linee di selezione s/u (secco/umido) è impossibile produrre compost utilmente sfruttabile a fini commerciali.

Ciò a causa della scarsa qualità (elevata contaminazione da altri materiali) della stessa frazione umida, che viene pertanto interamente convertita in FOS (Frazione Organica Stabilizzata o compost da discarica) da destinare alla copertura delle discariche.

La raccolta dell'umido domestico, che garantirebbe rese qualitative e quantitative compatibili con gli obiettivi fissati dalla normativa, non è stata ad oggi quasi mai effettuata, se non per "progetti pilota", realizzati dall'Ufficio del Commissario Delegato o mediante singoli interventi "porta a porta" realizzati a livello comunale.

Sarà fondamentale prevedere un maggiore impegno organizzativo ed economico, orientato in primis alla realizzazione di sistemi che consentono di raccogliere il rifiuto organico con metodi tradizionalmente riconducibili al "porta a porta" ed ai "cassonetti in prossimità", in secondo luogo ad attivare quelle azioni necessarie sul sistema impiantistico in grado di apportare benefici migliorativi sia sul piano produttivo che su quello ambientale.

A tal riguardo le previsioni del Piano di Gestione dei Rifiuti 2007 indicano, in condizione di regime (ovvero a partire dal 2012), l'integrazione, per tutti gli impianti, delle linee di stabilizzazione della frazione organica (FOS) dei RSU e la realizzazione delle linee di digestione anaerobica della frazione organica nei nuovi impianti. A partire da quest'ultima analisi potranno avviarsi le attività necessarie ad ottenere un primo incremento della frazione umida da sottoporre a trattamento.

Per il miglioramento delle performance relative all'indicatore S.09 risulterà, dunque, necessario mettere in atto interventi concreti che si collochino sempre più alla fonte, agendo sulla progettazione dei prodotti, sui cicli di produzione e sulla promozione di consumi sostenibili.

Quadro normativo di settore e fonti di finanziamento

Normativa comunitaria

- Direttiva 689/91/CE del 12 dicembre 1991 - Direttiva del Consiglio relativa ai rifiuti pericolosi;
- Direttiva 1994/62/CE del 20 dicembre 1994 - Direttiva comunitaria sugli imballaggi e i rifiuti di imballaggio;
- Direttiva Discariche 1999/31/CE;
- Decisione 2000/532/CE del 3 maggio 2000 (testo coordinato con modifiche e integrazioni) Decisione della Commissione che sostituisce la decisione 94/3/CE che istituisce un elenco di rifiuti conformemente all'articolo 1, lettera a), della direttiva 75/442/CEE del Consiglio relativa ai rifiuti e la decisione 94/904/CE del Consiglio che istituisce un elenco di rifiuti pericolosi ai sensi dell'articolo 1, paragrafo 4, della direttiva 91/689/CEE del Consiglio relativa ai rifiuti pericolosi;
- Decisione della Commissione 2001/118/CE del 16/01/2001 - Decisione della Commissione che modifica l'elenco di rifiuti istituito dalla decisione 2000/532/CE Direttiva quadro 75/442/CEE sulla gestione dei rifiuti, modificata dalla direttiva 91/156/CE (G.U.C.E. n. L 47 del 16/02/2001);
- Decisione del Consiglio 2001/573/CE del 23/07/2001 che modifica l'elenco di rifiuti contenuto nella decisione 2000/532/CE della Commissione (G.U.C.E. n. L 203 del 28/07/2001);
- Rettifica della Decisione della Commissione 2001/118/CE che modifica l'elenco dei rifiuti istituito dalla decisione 2000/532/ce (G.U.C.E. n. L 272 del 20/08/2004);
- Direttiva 2003/108/CE dell'8 dicembre 2003 che modifica la direttiva 2002/96/CE sui rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche (RAEE);
- Direttiva 2004/12/CE dell'11 febbraio 2004 di modifica della Direttiva 94/62/CE Direttiva comunitaria sugli imballaggi e i rifiuti da imballaggio;
- Regolamento (CE) n. 574/2004 del 23 febbraio 2004 - Regolamento relativo alla modifica degli allegati I e III del regolamento (CE) n.2150/2002 del Parlamento Europeo e del Consiglio relativo alle statistiche sui rifiuti;
- Direttiva 2006/12/CE relativa ai rifiuti (di modifica della dir. 75/442/CE);

Normativa nazionale

- D.Lgs. n. 22 del 5 febbraio 1997 e s.m.i. - Attuazione delle direttive 91/156/CEE sui rifiuti, 91/689/CEE sui rifiuti pericolosi e 94/62/CE sugli imballaggi e sui rifiuti di imballaggio (Suppl. alla G.U. n. 38 del 15 febbraio 1997);
- D.M. n. 476 del 20 novembre 1997 - Regolamento recante norme per il recepimento delle direttive 91/157/CEE e 93/68/CEE in materia di pile ed accumulatori contenenti sostanze pericolose (G.U. n. 9 del 13 gennaio 1998);
- D.M. 5 febbraio 1998 - Individuazione dei rifiuti non pericolosi sottoposti alle procedure semplificate di recupero ai sensi degli articoli 31 e 33 del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22;
- D.M. n. 141 dell'11 marzo 1998 - Regolamento recante norme per lo smaltimento in discarica dei rifiuti e per la catalogazione dei rifiuti pericolosi smaltiti in discarica (G.U. n. 108 del 12 maggio 1998);
- D.M. n. 372 del 4 agosto 1998 - Regolamento recante norme sulla riorganizzazione del catasto dei rifiuti (Suppl. alla G.U. n. 252 del 28 ottobre 1998);
- Legge n.426 del 9 dicembre 1998 - Nuovi interventi in campo ambientale (G.U. n. 291 del 14 dicembre 1998);
- Legge n.33 del 25 febbraio 2000 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1999, n. 500, recante disposizioni urgenti concernenti la proroga di termini per lo smaltimento in discarica di rifiuti e per le comunicazioni relative ai PCB, nonché l'immediata utilizzazione di risorse finanziarie necessarie all'attivazione del protocollo di Kyoto (G.U. n. 48 del 28 febbraio 2000);
- Legge n. 93 del 23 marzo 2001 - Disposizioni in campo ambientale. (G.U. n. 79 del 4 aprile 2001);

- Deliberazione CIPE del 2 agosto 2002 n. 57 - Strategia d'azione ambientale per lo sviluppo sostenibile in Italia;
- D.Lgs 13 gennaio 2003, n. 36 (attuazione della direttiva 1999/31/Ce);
- D.Lgs. n. 152 del 3 aprile 2006 - Norme in materia ambientale (Suppl. alla G.U. n. 88 del 14 aprile 2006) –
- D.Lgs. 08.11.2006, n. 284 - Disposizioni correttive e integrative del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, recante norme in materia ambientale. (G.U. n. 274 del 24.11.2006);
- Decreto 29.01.2007 - Emanazione di linee guida per l'individuazione e l'utilizzazione delle migliori tecniche disponibili in materia di gestione dei rifiuti, per le attività elencate nell'allegato I del decreto legislativo 18 febbraio 2005, n. 59. (Suppl. Ord. n. 133 alla G.U. n. 130 del 07.06.2007) –
- D.Lgs. 16.01.2008, n. 4 - Ulteriori disposizioni correttive ed integrative del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, recante norme in materia ambientale. (Suppl. Ord. n. 24 alla G.U. n. 24 del 29.01.2008);
- D.M. 8 aprile 2008 - Disciplina dei centri di raccolta dei rifiuti urbani raccolti in modo differenziato, come previsto dall'articolo 183, comma 1, lettera cc) del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, e successive modifiche - (G.U. 28 aprile 2008, n. 99);
- Decreto Legislativo 30 maggio 2008, n. 117 - "Attuazione della direttiva 2006/21/CE relativa alla gestione dei rifiuti delle industrie e che modifica la direttiva 2004/35/CE".

Normativa di Emergenza

La gestione dei rifiuti rappresenta una delle problematiche focali della Regione Calabria, considerato che, lo stato di emergenza nel settore in esame risale al 1997, dichiarata con il D.P.C.M. del 12/09/97 (pubblicato nella G.U. del 17 settembre 1997 n. 217). Di seguito sono indicati i successivi Decreti ed Ordinanze del Presidente del Consiglio dei Ministri. Le risultanti Ordinanze del Commissario Delegato, di maggior rilievo, verranno riportate nel paragrafo riportante la normativa regionale conseguente allo stato di emergenza ambientale.

- Con O.P.C.M. n. 2696 del 21/10/97 (GURI n. 250 del 21/10/97), venivano disposti immediati interventi per fronteggiare la situazione di emergenza determinatasi nel settore dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani. Il Presidente della Regione Calabria veniva dunque nominato Commissario Delegato per la predisposizione di un piano di interventi di emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani ed assimilabili e per provvedere alla realizzazione degli interventi necessari per far fronte a tale situazione;
- L'O.P.C.M. n. 2856 del 01/10/98 (GURI n. 236 del 09/10/98) modificava la precedente Ordinanza disponendo ulteriori interventi urgenti per fronteggiare la situazione di emergenza determinatasi nel settore dello smaltimento dei rifiuti nella regione Calabria;
- L'O.P.C.M. n. 2881 del 30/11/98 (GURI n. 285 del 5/12/1998) indicava ulteriori disposizioni per fronteggiare la situazione di emergenza determinatasi nel settore dello smaltimento dei rifiuti nella regione Calabria;
- Il D.P.C.M. del 23 dicembre 1998 (GURI n. 7 dell'11/1/1999) prorogava fino al 31/12/1999 lo stato di emergenza nel territorio della Regione Calabria in ordine alla situazione di crisi socio economico ambientale nel settore dei rifiuti, del ciclo di depurazione delle acque e delle risorse idriche;
- L'O.P.C.M. n. 2984 del 31/05/99 (GURI n. 131 del 07/06/99) disponeva che il Commissario Delegato era tenuto ad attuare provvedimenti per favorire il riciclaggio e il recupero da parte del sistema industriale, la definizione di contratti per l'utilizzo finale delle frazioni recuperate, la realizzazione delle discariche necessarie a fronteggiare l'emergenza in attesa dell'attuazione della raccolta differenziata;
- Con O.P.C.M. n. 3062 del 06/07/2000 venne affidata al Commissario Delegato la funzione di coordinare i controlli su tutto il territorio regionale e quella di predisporre il Piano di Gestione dei Rifiuti delle bonifiche delle aree inquinate ed il Piano di tutela delle acque;
- A seguito della proroga dello stato di emergenza fissata dal D.P.C.M. del 14/01/2002, l'O.P.C.M. n. 3185 del 22/03/2002 incaricava il Presidente della Regione Calabria, riconfermato nella funzione di Commissario, ad avviare le attività necessarie al ritorno alla gestione ordinaria;

- L'O.P.C.M. n. 3371 del 10-09-2004 (G.U. del 20/09/2004 n. 221) riportava ulteriori disposizioni per fronteggiare l'emergenza nel settore dei rifiuti urbani, speciali e speciali pericolosi, nonché in materia di bonifica e risanamento ambientale dei suoli, delle falde e dei sedimenti inquinati e di tutela delle acque superficiali e sotterranee e dei cicli di depurazione nel territorio della regione Calabria. Detta Ordinanza, che seguiva alla proroga dello stato di emergenza fino al dicembre 2004, inoltre nominava un nuovo Commissario in sostituzione dell'allora Presidente della Regione Calabria dimissionario dell'incarico;
- Il D.P.C.M. 2 marzo 2006 (GU n. 61 del 14-3-2006) indicava una ulteriore proroga dello stato di emergenza in materia di gestione dei rifiuti urbani, speciali e speciali pericolosi, nonché in materia di bonifica e risanamento ambientale dei suoli, delle falde e dei sedimenti inquinati, di tutela delle acque superficiali e sotterranee e dei cicli di depurazione nel territorio della regione Calabria;
- L'O.P.C.M. n. 3512 del 06/04/2006 (GU n. 88 del 14-4-2006) indicava ulteriori disposizioni di protezione civile per fronteggiare l'emergenza nei settore dei rifiuti urbani, speciali e speciali pericolosi, nonché in materia di bonifica e risanamento ambientale dei suoli, delle falde e dei sedimenti inquinati e di tutela delle acque superficiali e sotterranee e dei cicli di depurazione nel territorio della regione Calabria. Con detta Ordinanza, in aggiunta alla O.P.C.M. n. 3520 del 02/05/2006, venivano disciplinate le procedure a carico del Commissario uscente in relazione al passaggio delle competenze con particolare riferimento alla ricognizione ed alla quantificazione degli impegni economici assunti, nonché alle procedure poste in essere per ottenere finanziamenti di varia natura;
- Il D.P.C.M. del 01/06/2006 (GU n. 129 del 6-6-2006) disponeva nuovamente una proroga, fino al 31/10/2007, dello stato di emergenza in materia di gestione dei rifiuti urbani, speciali e speciali pericolosi, nonché in materia di bonifica e risanamento ambientale dei suoli, delle falde e dei sedimenti inquinati, di tutela delle acque superficiali e sotterranee e dei cicli di depurazione nel territorio della regione Calabria;
- L'O.P.C.M. n. 3585 del 24/04/2007 (pubblicata nella G.U. n. 105 del 08/05/2007) introduceva ulteriori disposizioni di protezione civile per fronteggiare lo stato di emergenza nella gestione dei rifiuti urbani, speciali e speciali pericolosi. Detta Ordinanza, disponeva per il Commissario Delegato l'aggiornamento e la rimodulazione del Piano Regionale dei Rifiuti e disponeva l'attuazione degli artt. 148 e 149 del D.Lgs. n. 152/2006, mediante l'istituzione delle Autorità d'Ambito per la successiva predisposizione e aggiornamento dei Piani d'Ambito. A tal fine l'Ordinanza designava la costituzione del Comitato Tecnico-Scientifico e del Comitato Giuridico-Amministrativo;
- L'O.P.C.M. del 22/01/2008 disponeva il completamento, entro e non oltre il 30/06/2008, di tutte le iniziative di competenza del Commissario Delegato già programmate ed in corso di attuazione per il definitivo superamento del contesto di criticità ambientale in atto nel territorio della Regione Calabria.

Normativa Regionale conseguente allo stato di Emergenza Ambientale

Visto lo stato di emergenza ambientale che, con estensioni temporali e territoriali progressive, vige dal 1997, la materia dei rifiuti in ambito regionale è attualmente regolata dalla normativa nazionale di settore che, data l'emergenza in atto, è integrata, in casi di stretta necessità ed urgenza, dalle disposizioni contenute nelle Ordinanze del Presidente del Consiglio dei Ministri che sono state via via emanate a dai conseguenti provvedimenti adottati dal Commissario Delegato, affiancati di volta in volta da Leggi regionali.

L'O.C.D. n. 2065 del 30/10/2002 approvava il Piano Regionale dei Rifiuti della Regione Calabria che prevedeva oltre alla delimitazione di 5 Ambiti Territoriali Ottimali (ATO) per la gestione dei rifiuti solidi urbani, coincidenti con le 5 province calabresi, anche l'individuazione di 14 aree di raccolta o sub-ambiti, per la gestione della raccolta dei rifiuti differenziati.

Il Piano recepiva:

- Il Piano degli interventi di emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani ed assimilabili (B.U.R.C. n. 71 del 21/07/98);
- Il Piano generale della Raccolta Differenziata (B.U.R.C. n. 30 del 26/03/99);

Detto Piano divenne, successivamente, oggetto di alcune modifiche ed integrazioni. La prima riguardante il “Piano regionale per l’individuazione definitiva delle discariche di servizio degli impianti e per la progressiva riduzione del numero delle discariche di prima categoria esistenti nel territorio della Regione Calabria” (B.U.R.C. del 21/02/2003 supplemento straordinario n. 5 del 15/02/2003). La seconda, costituita essenzialmente da un aggiornamento dello stato di attuazione del Piano (cap. 3 Attuazione del Piano: Il Piano regionale dell’emergenza di smaltimento dei rsu e rsau) pubblicata nel B.U.R.C. n. 14 del 31/07/2004.

- L’O.C.D. n. 69 dell’ 01/05/98 modificava ed integrava l’allegato all’O.C.D. n.25 del 27/01/98 (elenco dei comuni componenti ciascun ATO nel territorio regionale);
- L’O.C.D. n.143 del 30/06/98 recava la determinazione della tariffa per lo smaltimento in discariche ed impianti pubblici autorizzati nel territorio della regione Calabria, applicazione dell’art. 6, comma 4 dell’O.P.C.M. n.2696/1997;
- L’O.C.D. n. 2777 del 24/11/2003 dell’Ufficio del Commissario per l’Emergenza Ambientale nella Regione recante riportava “Piano regionale per la raccolta differenziata dell’organico”;
- L’O.C.D. n. n. 3012 del 10/06/2004 dell’Ufficio del Commissario per l’Emergenza Ambientale nella Regione Calabria B.U.R. n. 14 del 31/07/2004 conteneva la “Preso d’atto varianti al Sistema Integrato Regionale di smaltimento rifiuti e adeguamento Piano Gestione Rifiuti della Regione Calabria – ai sensi dell’art. 22 del D.Lgs. n. 22 del 5 febbraio 1997 Aggiornamento cap. 3”
- L’O.C.D. n. 5201 del 19/12/2006 avviava il procedimento per la revisione e l’aggiornamento del Piano Regionale dei Rifiuti della Regione Calabria di cui all’O.C.D. n. 2065/2002;
- L’O.C.D. n. 5975 del 25/07/2007 il Commissario Delegato ha provveduto alla nomina del Comitato Tecnico-Scientifico (8 membri) per l’espletamento delle attività individuate dall’O.P.C.M. n. 3585 del 24/04/2007. Detto Comitato, insediatosi in data 03/08/2007, ha concluso i propri lavori il 9 ottobre 2007;
- Con O.C.D. n. 5201 del 19/12/2007 è stato avviato il procedimento di revisione ed aggiornamento del Piano di Gestione dei Rifiuti regionale (di cui all’O.C.D. n. 2065/2002).

Leggi regionali in materia di rifiuti

- L.R. n. 38 del 05/05/90 (B.U.R.C. n. 44 del 14/05/90) “Interventi urgenti e straordinari contro l’inquinamento da rifiuti”;

1. Quadro dei soggetti responsabili e delle relative competenze sul territorio

La materia dei rifiuti in ambito regionale è attualmente regolata dalla normativa nazionale di settore che, dato lo stato di gestione straordinaria in atto, è integrata, in casi di stretta necessità ed urgenza, dalle disposizioni contenute nelle ordinanze del Presidente del Consiglio dei Ministri che sono state via via emanate e dai conseguenti provvedimenti adottati dal Commissario delegato. Attualmente è in atto un decentramento di funzioni alle Province, con l'obiettivo di creare un'autosufficienza provinciale sull'ambito gestionale dei principali servizi territoriali.

Il territorio regionale è suddiviso in 5 Ambiti Territoriali Ottimali (ATO), coincidenti con le 5 province e costituenti unità territorialmente omogenee dalle quali partire per il dimensionamento dei sistemi di raccolta e smaltimento RSU:

- ATO n. 1 Provincia di Cosenza;
- ATO n. 2 Provincia di Catanzaro;
- ATO n. 3 Provincia di Crotone;
- ATO n. 4 Provincia di Vibo Valentia;
- ATO n. 5 Provincia di Reggio Calabria.

Le province devono svolgere funzioni di organizzazione, coordinamento e controllo del servizio di gestione dei rifiuti, ma non attività di gestione diretta relativa ai rifiuti urbani. In applicazione degli indirizzi e delle prescrizioni del PGR (Piano di Gestione dei Rifiuti) regionale, ogni Provincia deve predisporre un Piano Provinciale di Gestione dei Rifiuti che dovrà:

1. essere conforme ai principi generali della pianificazione regionale;
2. garantire che in ciascun ATO siano conseguiti gli obiettivi minimi di raccolta differenziata, di recupero e di trattamento dei rifiuti;
3. essere conforme alle linee guida ed agli indirizzi specifici relativi alla redazione dei piani, ai criteri di selezione delle tecnologie e di definizione dei dimensionamenti ottimali, alle procedure di localizzazione e di verifica dell'impatto ambientale, nonché alla definizione dei piani economico-finanziari;
4. comprendere, per gli impianti assoggettati a VIA ai sensi delle vigenti disposizioni di legge nazionali e regionali, la definizione dell'opera a livello di progetto di pianificazione provinciale, la quale confronti le possibili alternative strategiche e le possibili localizzazioni.

Al fine di predisporre un sistema organizzativo comune relativo alla raccolta ed al trasporto dei rifiuti, il territorio di ciascun ATO è attualmente suddiviso in 14 Sub-Ambiti che ne costituiscono la parte funzionale, chiamati "Aree di Raccolta", il cui governo unitario è assicurato dalle Società Miste a partecipazione pubblica locale maggioritaria.

Alle 14 Aree di Raccolta corrispondono 14 Società Miste pubblico-privato (SpA) a prevalente capitale pubblico (51% è di proprietà dei Comuni che partecipano alla Società in proporzione al numero di abitanti). Il servizio di Raccolta Differenziata è espletato dalle 14 Società Miste individuate come soggetto attuatore nel Piano Regionale dei Rifiuti.

Le 14 Società Miste (SpA) sono state costituite attorno al 2000 e sono andate in esercizio circa due anni dopo. Al momento della costituzione (2000) il 25 % del capitale delle Società Miste venne conferito, senza gara, ad alcune Ex Municipalizzate di Igiene Urbana del Nord Italia (AMAV Venezia SpA – HERA Bologna SpA – AGAC Verona SpA - Reggio Emilia – Roma - Milano) le quali esprimevano l'Amministratore Delegato della Società Mista.

Il restante 24% del capitale delle Società Miste venne conferito a privati locali. Attualmente (2006) le Ex Municipalizzate di Igiene Urbana del Nord Italia - ora SpA pubbliche - sono tutte uscite dalle 14 Società Miste. Spesso i soci privati hanno acquisito le quote. Alcuni soci privati sono proprietari di piattaforme CONAI.

Tali Società fungono da Soggetti Attuatori, con il compito di aggregare i comuni ricadenti nel proprio sotto-ambito garantendo unitarietà di gestione e messa a disposizione di risorse umane ed economiche necessarie alla corretta implementazione del Piano. Dunque per la parte pubblica, i comuni (anche consorziati) assumono partecipazione nelle società del sub-ambito. La quota maggioritaria del capitale sociale, rappresentata dal 51%, assegnato alla parte pubblica, è sottoscritta attraverso il conferimento alle

società, da parte dell'Ufficio del Commissario Delegato, di mezzi ed attrezzature per un valore complessivo di circa 25 M€.

All'interno di ciascuna Area di Raccolta sono previste: la gestione dei servizi di raccolta e trasporto dei rifiuti, compresa la Raccolta Differenziata, la realizzazione delle strutture di servizio e la gestione dei servizi di trasporto e di conferimento agli impianti di trattamento e smaltimento finale.

2.3.1.2. QUADRO DEGLI INTERVENTI

2. Interventi realizzati o in corso di realizzazione nel periodo 2000-2008

Nel seguito viene presentata una descrizione delle azioni e degli interventi realizzati e/o in corso di realizzazione, suddivisi per aree di azione riconducibili ad ogni singolo indicatore.

Indicatore S.07 - kg di rifiuti urbani smaltiti in discarica per abitante all'anno.

Le iniziative intraprese sono finalizzate alla riduzione dei quantitativi del rifiuto conferito in discarica. Tra queste sono da annoverare la realizzazione di impianti tecnologici, prevista durante la gestione commissariale. Gli interventi hanno riguardato in particolare:

1. *Realizzazione degli impianti tecnologici di Rossano, Sambatello (RC), Gioia Tauro, Crotone, Siderno* - A seguito di gara europea di evidenza pubblica (pubblicazione bando O.C.D. n 183 01/08/1998, GURI 18/08/1998), è stata stipulata la convenzione con la Termo Energia Calabria S.p.A., per l'affidamento in concessione della progettazione definitiva ed esecutiva, costruzione e gestione degli impianti componenti il sistema integrato di smaltimento RSU "Calabria Sud". Per tali interventi, realizzati attraverso il project financing, è stato utilizzato un contributo pubblico, a valere sulla Misura 1.7 del POR Calabria 2000-2006, pari a € 8.263.310,38.
2. *Realizzazione dell'impianto tecnologico Lamezia Terme (O.C.D. n. 873 del 14/01/2001)* - Il progetto ha riguardato la gestione, la manutenzione e il potenziamento dell'impianto tecnologico di trattamento RSU di Lamezia Terme (CZ) affidato all'ATI costituita da Daneco Gestione Impianti S.p.A (mandataria) e Emita S.p.A. (mandante), ed avente un costo complessivo di € 15.587.689,28 di cui € 3.098.741,98 di contributo pubblico finanziati attraverso la Misura 1.7 del POR Calabria 2000-2006.

Tali interventi hanno inteso ottimizzare il volume dei rifiuti agli impianti «a valle» limitando, in particolare, l'accumulo dei rifiuti urbani nelle discariche. In particolare i fondi hanno avuto come obiettivo la mitigazione dell'impatto sulle tariffe di smaltimento agli utenti degli stessi impianti.

Ulteriori interventi, promossi dal Dipartimento Politiche dell'Ambiente con la misura 1.7 del POR Calabria 2000-2006, hanno interessato il cosiddetto "pendolarismo" dei rifiuti abbandonati nel territorio.

Sono stati attuati interventi utili ad intercettare più flussi e tipologie di rifiuti. Con Delibere di Giunta Regionale n. 1006 del 24/01/2005 e n. 543 del 03/08/2007, sono stati approvati i progetti denominati "Puliamo la Calabria", individuando, quale Ente Attuatore, l'Azienda forestale della Regione Calabria.

Il progetto Puliamo la Calabria che prevedeva la rimozione e lo smaltimento di rifiuti esistenti in micro discariche individuate dal Corpo Forestale dello Stato per un totale di risorse pari a circa € 30.000.000. La prima parte del progetto si è conclusa realizzando interventi che hanno interessato complessivamente 400 siti, per un totale di 115.000 m³ di rifiuti smaltiti, prevalentemente ingombranti, interessando 202 Comuni. Attualmente è in fase di realizzazione la seconda parte del progetto che interesserà complessivamente 334 siti da ripulire, per un totale di circa 115.250 m³ di rifiuti da differenziare e recuperare o smaltire, distribuiti per province. Tali progetti, inserendosi nella fase gestionale precedente il trattamento dei rifiuti, svolgono una importante azione ausiliaria alla diminuzione dei volumi di rifiuto da smaltire in discarica.

Infatti gli obiettivi sono quelli di stoccare i rifiuti in frazioni merceologiche omogenee al momento della raccolta, prevedono la separazione di tali frazioni, prevalentemente da destinare al recupero.

Indicatore S.08 - Percentuale di raccolta differenziata sul totale dei rifiuti urbani raccolti.

I progetti promossi dal Dipartimento Politiche dell'Ambiente hanno permesso di accelerare lo sviluppo della raccolta differenziata.

Mediante la Misura 1.7 del POR Calabria 2000-2006 sono stati emanati due bandi di gara (Decreto Dirigente del Settore n. 1775 del 06/03/2006 e DDGV n. 14307 del 03/11/2006) per l'assegnazione di contributi ai Comuni per interventi a favore dello sviluppo della raccolta differenziata, con particolare riferimento alla tipologia di servizio prossimo all'utenza (Porta-a-Porta). Gli importi impegnati hanno coperto un valore complessivo di circa 31 Meuro.

Sono stati inoltre finanziati nell'ambito della Misura 1.7 POR Calabria 2000-2006, progetti relativi alla fornitura di attrezzature necessarie allo sviluppo della raccolta differenziata. Si tratta di interventi promossi nell'ambito della gestione commissariale. Questi hanno riguardato:

- la fornitura di automezzi completa di attrezzature ed autotelai per la raccolta differenziata (26/08/2008 GUCE), per un importo complessivo di € 16.250.400,00;
- la fornitura di attrezzature monoblocco fisse "mini isole ecologiche" (13/09/2002 BURC n. 37), per un importo complessivo di € 1.146.519,00;

la fornitura di attrezzature varie occorrenti all'attuazione della RD (13/09/2002 BURC n. 37), per un importo complessivo di € 8.400.091,00. Questi interventi hanno permesso alle Società Miste di ottenere gli strumenti necessari per la loro attività, cercando di garantire al contempo una unitarietà di gestione in merito al servizio di raccolta differenziata all'interno del sub-ambito di competenza.

Indicatore S.09 - Quota di frazione umida (frazione organica e verde) trattata in impianti di compostaggio sulla frazione di umido nel rifiuto urbano totale per la produzione di compost ex. D.Lgs. 217/06.

Le iniziative concernenti il miglioramento delle performance relative alla "quota di frazione umida trattata in impianti di compostaggio sulla frazione di umido nel RU totale", coincidono con le azioni avviate per il potenziamento degli Impianti Tecnologici e della Raccolta Differenziata già elencati e descritti nelle sezioni relative agli indicatori S.07 e S.08.

Tuttavia le azioni fino ad oggi realizzate per la raccolta differenziata dell'umido domestico hanno avuto carattere di "progetti pilota". L'aumento significativo della frazione organica trattata proveniente dalla raccolta differenziata, non può realizzarsi senza un piano che preveda, oltre al contestuale potenziamento degli impianti già presenti nel territorio regionale, anche un massiccio avvio della raccolta dell'umido domestico.

3. Grado di avanzamento finanziario degli interventi

Nel seguito si riporta l'elenco dei provvedimenti adottati con i dati relativi sia alla dotazione finanziaria prevista che al grado di spesa certificata. Gli stessi sono suddivisi per aree di azione riconducibili ad ogni singolo indicatore per facilità di lettura. In realtà non è sempre possibile operare una suddivisione netta. In particolare: gli interventi di tipo divulgativo ed educativo hanno effetto su tutti e tre gli indicatori, gli interventi relativi strettamente alla RD comportano effetti positivi anche sull'indicatore S.07. Per l'elenco degli interventi relativi all'Indicatore S.09 "quota di frazione umida trattata in impianti di compostaggio sul totale RU -", si fa riferimento alle tabelle riportate nelle sezioni relative agli indicatori S.07 e S.08.

Indicatore S.07 - kg di rifiuti urbani smaltiti in discarica per abitante anno

Contenuto del Provvedimento	Atto d'Approvazione	Risorse Stanziate (Euro)	Ammontare della spesa	Numero Interventi
**Sistema Integrato di smaltimento RSU "Calabria SUD"	O.C.D. n 183 01/08/1998 - D.D.g n° 13021 del 16/09/2003 <i>Impegno di trasferimento Fondi Ufficio del Commissario Delegato</i>	257.651.730,72	8.263.310,38 (spesa pubblica)	5
**Impianto tecnologico Lamezia Terme	O.C.D. n. 873 del 14/01/2001	15.000.000,00	3.098.741,98 (spesa pubblica)	1
Progetto Puliamo la Calabria	DGR n. 1006 del 24/11/2005	14.983.188,15	13.379.579,55	1
Progetto Puliamo la Calabria 2	D.G.R. n. 543 del 03/08/2007	14.866.199,50	7.433.099,75	
Documento di Programmazione Regionale in materia di Informazione, divulgazione ed educazione ambientale. Manifestazione d'interesse Iniziativa di sensibilizzazione per operatori di enti pubblici	DDGV n. 1665 del 06/03/2006	560.000,00	168.000,00	
Affidamento del servizio relativo alla "Realizzazione del Piano di comunicazione e realizzazione materiali informativi per i cittadini sul tema dei rifiuti"	DDGV n. 9128 del 18/07/2006 D.D.g n° 8685 del 27/06/2007 - Estensione Economica	665.200,00	544.200,17	1
Affidamento del servizio relativo alla "Ideazione e Realizzazione di supporti didattici per docenti e supporti didattici per studenti finalizzati a favorire l'informazione e la sensibilizzazione sul tema dei rifiuti"	DDGV n. 9128 del 18/07/2006	225.600,00	169.200,00	1
Affidamento del servizio relativo a "Educazione ed informazione dedicata ai cittadini, laboratorio culturale e seminari di sensibilizzazione sulle tematiche del rifiuto, della raccolta differenziata e del riciclaggio per operatori ed educatori"	DDGV n. 9128 del 18/07/2006	558.000,00	418.500,00	1
Affidamento dei servizi per la realizzazione di iniziative di educazione ambientale	DDGV n. 10215 del 07/08/20006	2.680.916,80	1.243.883,69	14
Programma regionale di informazione, divulgazione ed educazione ambientale sui rifiuti.	DDG n. 1975 del 06/03/2008	2.103.600,00	-	Pubblicazione bando – gara europea

****Intervento realizzato attraverso project financing**

Indicatore S.08 - Percentuale di raccolta differenziata sul totale dei rifiuti urbani raccolti.

Contenuto del Provvedimento	Atto d'Approvazione	Risorse Stanziate (Euro)	Ammontare della spesa	Numero Interventi
**Fornitura di automezzi completa di attrezzature ed autotelai per la Raccolta Differenziata	O.C.D. n. 1983 del 06/08/2002	16.250.400,00	14.389.745,92	1
**Fornitura di attrezzature monoblocco fisse "mini isole ecologiche"	O.C.D. n. 1984 del 06/08/2002	1.146.519,00	1.025.025,64	1
**Fornitura di attrezzature varie occorrenti all'attuazione della RD	O.C.D. n. 1985 del 13/09/2002	8.400.091,00	7.128.249,25	1
Assegnazione di contributi ai Comuni della regione Calabria per interventi a favore dello sviluppo della Raccolta Differenziata (I bando)	Decreto Dirigente del Settore n. 1775 del 06/03/2006	19.908.418,63	9.954.209,31	252
Assegnazione di contributi ai Comuni della regione Calabria per interventi a favore dello sviluppo della Raccolta Differenziata (II bando)	DDGV n. 14307 del 03/11/2006	5.091.581,37	1.527.474,41	

***Intervento in fase di completamento da parte del Commissario Delegato*

2.3.1.3 LEZIONI DEL PASSATO E BUONE PRASSI

4. Lezioni del passato

La situazione complessiva relativa alla gestione dei rifiuti in Calabria, nonostante il lungo perdurare del regime Commissariale, presenta ad oggi molteplici criticità.

Una di queste riguarda il mancato completamento del sistema impiantistico regionale: in particolare, gli ostacoli frapposti dalle popolazioni locali al momento della realizzazione degli impianti del “Sistema Calabria Nord”, con riferimento alla realizzazione dell’impianto di termovalorizzazione ubicato nel Comune di Bisignano, hanno indotto l’Ufficio del Commissario Delegato per l’Emergenza Ambientale a sospendere la realizzazione di tale impianto e ad approvare una perizia di variante del “Sistema Calabria Sud” che prevede, tra l’altro, l’incremento della potenzialità del Termovalorizzatore di Gioia Tauro, attraverso la realizzazione di una linea aggiuntiva, fino a soddisfare l’intero fabbisogno regionale.

Ciò ha comportato, oltre che notevoli ritardi nella realizzazione del “Sistema Calabria Nord” non ancora peraltro avviato, anche il perdurare delle criticità relative al sistema di smaltimento dei rifiuti solidi urbani che registrano elevate percentuali di rifiuto conferito attualmente in discarica.

D’altro canto gli ATO provinciali non hanno ancora dimostrato la loro piena operatività, quindi ad oggi il passaggio tra gestione straordinaria – dell’Ufficio del Commissario – e gestione ordinaria da parte degli enti locali e dell’amministrazione provinciale risulta essere abbastanza problematico.

A tali criticità si aggiungono:

- L’impossibilità da parte di alcuni impianti (Rossano e Catanzaro-Alli) di produrre combustibile derivato da rifiuti (CDR) di qualità sufficiente ad essere valorizzato nell’impianto di Gioia Tauro. Tale difetto rende necessario un ulteriore livello di trattamento del prodotto lavorato in detti impianti.
- Una insufficiente capacità di termovalorizzazione dell’impianto tecnologico di Gioia Tauro. Questo, infatti, ha una potenzialità pari 120.000 t/a dimensionata per smaltire il CDR prodotto a regime dagli impianti di selezione e trattamento del sistema Calabria Sud. Ha, quindi, notevoli difficoltà a smaltire anche il CDR prodotto da altri impianti e che ad esso viene conferito.
- Una inadeguata gestione dei prodotti del trattamento meccanico: il ritardo nella realizzazione dei termovalorizzatori ha reso necessario predisporre aree di stoccaggio del CDR prodotto negli impianti in esercizio. Inoltre l’esperienza di questi anni di gestione ha messo in luce le difficoltà nel trovare utilizzi della FOS alternativi alla ricopertura delle discariche. Ne è derivato un intasamento delle aree di stoccaggio tale da compromettere, in qualche caso, lo stesso funzionamento degli impianti.
- Una eccessiva movimentazione dei rifiuti: la mancata realizzazione delle stazioni di trasferimento rifiuti previste dal piano e il decentramento dell’impianto di termovalorizzazione, hanno causato lunghe percorrenze nel trasporto dei rifiuti con tutti gli inconvenienti che a tale fatto sono collegati.
- Una carenza delle discariche di servizio: la disponibilità di volumi di abbando per scarti di lavorazione risulta modesta. Allo stato attuale, infatti sono solo 3 gli impianti dotati di discariche di servizio attive.

Per ciò che concerne la raccolta differenziata (RD) va sottolineato che, le linee programmatiche del Piano regionale adottato nel 2002 prevedevano che tutti gli ambiti raggiungessero l’obiettivo del 35% di raccolta differenziata entro 36 mesi dalla sua adozione, pur ammettendo il raggiungimento di percentuali inferiori in quelle specifiche realtà territoriali con produzione di rifiuti pro-capite inferiore alla produzione media regionale. Ad oggi, tuttavia, si è ancora ben lontani dall’obiettivo prefissato, data una percentuale di R.D. su base regionale che si attesta intorno al 18% (*Fonte Ufficio del Commissario*).

Questa criticità del sistema è particolarmente rilevante perché produce un effetto a catena sulle altre fasi del trattamento. Infatti in assenza di un’adeguata RD aumenta il carico sugli impianti e sulle discariche dove viene immessa una quantità di rifiuti tal quale superiore a quella prevista e superiore ai limiti fissati dalla normativa.

A tali ritardi vanno ad aggiungersi:

- l'insufficienza di strutture per la raccolta differenziata (quali ecocentri, isole ecologiche, ecc.), distribuite in maniera non omogenea e con insufficiente capillarità. Tali supporti risultano fondamentali per la raccolta di tutti quei rifiuti (come per es. rifiuti verdi, ingombranti in assenza un servizio domiciliare, inerti, vetro in lastre, ecc.) che, per qualità o per quantità, non possono essere conferiti alle ordinarie strutture a disposizione della RD;
- il mancato utilizzo delle piattaforme di valorizzazione della RD appartenenti al sistema impiantistico regionale: nell'ambito del sistema impiantistico regionale di gestione RSU sono state realizzate piattaforme pubbliche dedicate alla valorizzazione della raccolta differenziata, sia secca che umida, mai entrate in esercizio (ad esclusione di quella di Lamezia Terme, che viene utilizzata per l'organico selezionato da RSU);
- il mancato avvio della raccolta della frazione umida della RD: i risultati raggiunti sono stati ottenuti prevalentemente raccogliendo la frazione secca del rifiuto; la raccolta dell'umido domestico che prevede un grosso impegno organizzativo ed economico non viene effettuata, se non per "progetti pilota", con il risultato di non intercettare la parte più "pesante" della RD;
- l'utilizzo di sistemi di raccolta basati su contenitori stradali o sulla raccolta condominiale .

La politica di gestione, l'attuazione e l'organizzazione della RD risultano, peraltro, ad oggi non uniformi, non coerenti, non sistematiche sul territorio regionale. Lo dimostrano i dati numerici a disposizione, nonché la cognizione dell'applicazione di metodi tra loro differenti per l'espletamento del servizio di RD effettuato dalle diverse società miste.

In linea generale la raccolta differenziata, come già accennato, avviene tramite conferimento da parte della popolazione in cassonetti multimateriale, che vengono svuotati dagli addetti delle società competenti per territorio con frequenza che varia in funzione del tempo medio di riempimento del cassonetto ovvero secondo cadenze settimanali prestabilite. Per i rifiuti ingombranti sono attivi, in molti comuni, centri multiraccolta dove i cittadini possono gratuitamente conferire i rifiuti ingombranti (poltrone, materassi, reti per letti, elettrodomestici, mobili usati, taniche, specchi, cassette di legno o di plastica). Talvolta il servizio viene anche effettuato a domicilio su appuntamento telefonico e dietro pagamento di un diritto di chiamata.

Alcune società hanno avviato un servizio "porta a porta" presso le attività economiche (bar, ristoranti, negozi, ecc..) che prevede, oltre alla raccolta delle frazioni secche, costituite da rifiuti di imballaggi in vetro, plastica, acciaio e alluminio, anche la raccolta dei rifiuti biodegradabili di cucine, mense, bar. Accanto al precedente, inoltre, in qualche sotto-ambito è presente un servizio "per scrivanie", finalizzato alla raccolta della frazione cartacea dei rifiuti prodotti negli uffici, pubblici e privati.

Si evince, pertanto, una distribuzione a macchia di leopardo del tipo di servizi erogati dalle società miste, che conduce inevitabilmente ad una scarsa efficienza del sistema regionale di gestione della RD.

Dagli elementi evidenziati è facile desumere come l'attuale suddivisione in 14 sotto ambiti e l'affidamento della sola RD a una Società mista nell'ambito di ciascun sottoambito sia fortemente discutibile. Risulta, infatti, problematico il raggiungimento di un'efficienza tecnica ed economica, corrispondente ai normali standard imprenditoriali, almeno per due ordini di motivi. In primis, la circostanza di essere società "monoservizio" e il fatto di operare su ambiti territoriali, a volte costituiti da pochi abitanti, non ha favorito l'efficienza tecnica ed economica di tali attività. Alcune delle 14 Società Miste sono infatti in grosse difficoltà gestionali anche a causa dell'assenza di "massa critica". In secondo luogo i Piani Tecnico-Economici presentati dalle Società Miste all'Ufficio del Commissario per l'approvazione della tariffa da applicare ai Comuni per l'espletamento del servizio, sono spesso assolutamente insufficienti e privi di considerazioni ed analisi accurate.

Nelle premesse dei Piani inoltre, spesso, viene analizzato il fenomeno della elevata presenza turistica stagionale nelle località marine e vengono enunciate differenti frequenze del servizio nei mesi estivi rispetto alla restante parte dell'anno. Tale impostazione, in linea teorica corretta, purtroppo non ritrova viene seguita nella stesura effettiva del programma di attività contenuto nei Piani. Se è vero che nei mesi estivi i picchi di presenza crescono notevolmente, non è possibile omologare il turista al cittadino residente.

Progettare il servizio incrementando il numero di abitanti attraverso l'introduzione del numero di abitanti equivalenti ha come effetto solo quello di modificare le frequenze di svuotamento e il numero di contenitori necessari e non quello di interpretare correttamente il fenomeno turistico in relazione al servizio effettivo.

In definitiva, i Comuni proprietari delle società miste, spesso insoddisfatti per l'efficienza del servizio reso, hanno cercato di operare in proprio con soluzioni di varia natura. Anche per questi motivi alcune Società miste sono alle prese con rilevanti difficoltà gestionali, che derivano in particolare dalla difficoltà di riscuotere i pagamenti dai Comuni associati.

Nella ricerca della condizione di equilibrio di mercato, vanno evidenziati due ulteriori elementi di distorsione: il primo riguarda le tariffe del servizio che sono ottenute partendo da ipotesi di raggiungimento di obiettivi, in termini di percentuali minime di RD, mai raggiunti; il secondo, scaturisce dal fatto che i comuni sono soggetti, per lo smaltimento dell'indifferenziato in discarica, a tariffe irrisorie, che disincentivano l'attivazione della RD.

Il Ciclo del Riciclo

La Regione Calabria risulta carente di infrastrutture, pubbliche e private, per accelerare i processi di trasformazione dei rifiuti in risorse (strutture per il recupero dei materiali e per il compostaggio). La raccolta differenziata, spinta o parziale, con l'assenza di impianti per chiudere le filiere diventa una esercitazione teorica.

Maggiore è la presenza dei consorzi di filiera in Regione, maggiore è la convenienza. Sono ancora poche le convenzioni stipulate dai comuni, così come sono poche le piattaforme di raccolta degli imballaggi. Lo sviluppo di strutture per il recupero delle risorse, dedicate a separare, riprocessare e rivalutare i materiali, aiuterà a risolvere molti problemi di smaltimento e fornirà opportunità di impiego.

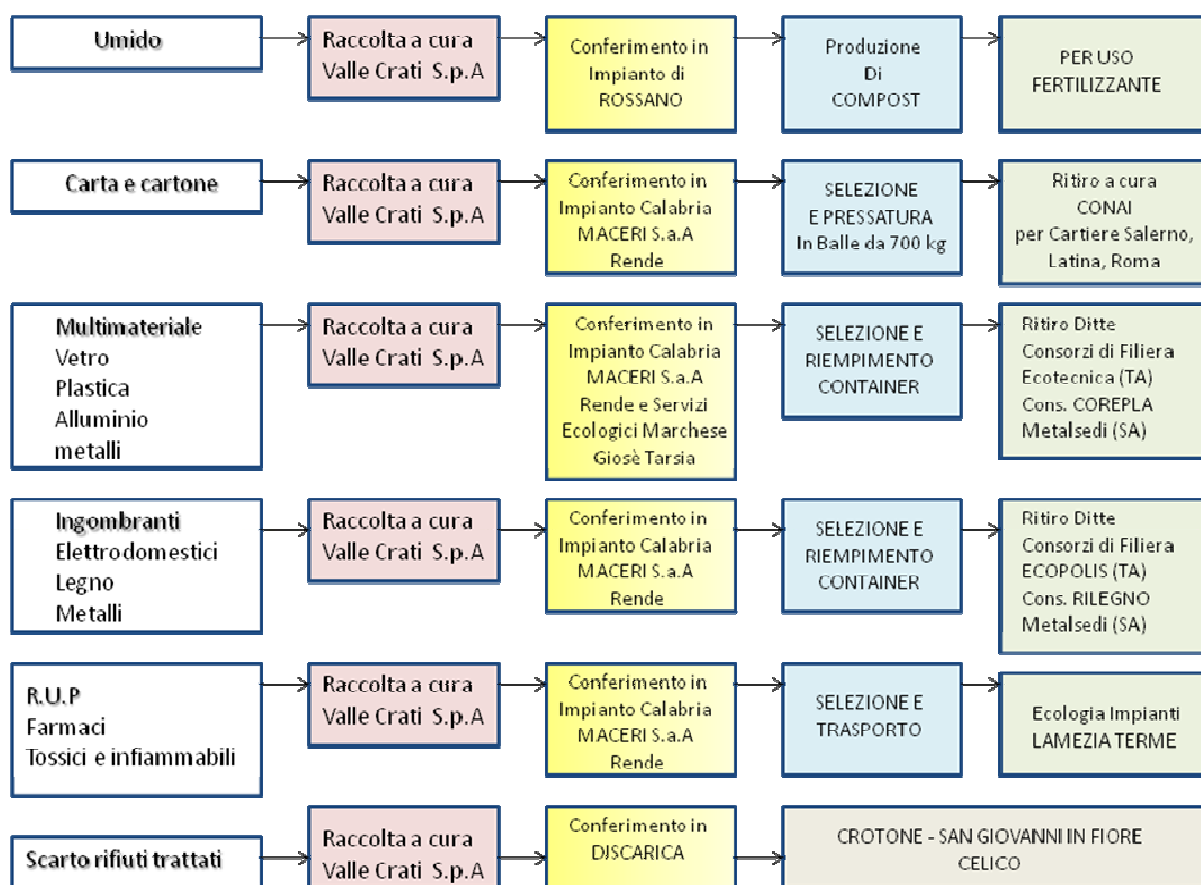
Gli impianti dedicati al riciclaggio dovrebbero essere localizzati in appositi siti destinati al recupero delle risorse, insieme con nuove industrie avanzate dedicate allo sviluppo dell'innovazione e della cooperazione nel campo della trasformazione dei materiali recuperati.

Gli output di questo processo sarebbero usati come input per altri processi manifatturieri: si tratterebbe di un'ottima occasione per riacquisire il controllo della pianificazione territoriale in una logica di collaborazione tra le varie competenze all'interno dell'amministrazione (vari assessorati), che troppo spesso "lavorano a comparti stagni".

Riduzione, Riutilizzo, Riciclaggio e Recupero possono, pertanto, rappresentare un importante contributo alla difficile situazione dei rifiuti solo attraverso una strategia congiunta tra programmi di azione globali e politiche di gestione integrata per lo smaltimento, svolti ad ogni livello da organi governativi, e dai piccoli gesti di buon comportamento dei cittadini, che effettuano la raccolta differenziata dei rifiuti.

Il grafico seguente descrive il flusso del rifiuto, per le varie matrici selezionate (umido, carta e cartoni, ingombranti, scarti rifiuti trattati etc.), relativo al Sotto-Ambito 2 Cosenza –Rende.

IL RICICLO DEI RIFIUTI SOLIDI URBANI SOTTO AMBITO COSENZA RENDE



Buone prassi rilevate

Sebbene il mancato completamento del sistema impiantistico regionale non sia ancora in grado di ridurre in modo significativo la rilevante quantità di rifiuti urbani che confluisce in discarica, i vari Enti regionali impegnati nel superamento dello stato di emergenza nel settore hanno promosso, durante il ciclo di programmazione 2000-2006, una serie di interventi innovativi in grado di migliorare le performance del sistema rifiuti.

- *Sistema tariffario legato all'attuazione del D.Lgs 152/06*

Con Ordinanza n. 4905 del 28/09/2006, l'Ufficio del Commissario ha previsto un innalzamento delle quote tariffarie per lo smaltimento dei rifiuti indifferenziati. Dal 1° gennaio 2007, in particolare, è stato disposto un incremento del 20% della tariffa per i conferimenti in impianto (71,90 €/t + IVA 10%) e del 40% per i conferimenti in discarica (77,02 €/t + ecotassa + IVA 10%).

Tali aumenti di tariffe rendono antieconomico non differenziare. Accanto ai provvedimenti che disincentivano i conferimenti in discarica, sono previste misure che incentivano a differenziare. In particolare è previsto un dimezzamento della tariffa di conferimento presso gli impianti della frazione organica proveniente da raccolta differenziata (portata a 31,5 €/t + IVA 10%), è stato inoltre disposto un sistema incentivante, che consiste nel riconoscimento di un contributo di 5,0 €/t all'anno per quei Comuni che raggiungeranno il 25% di RD entro il 31.06.2007, ed un contributo di 10,0 €/t all'anno per quei Comuni che raggiungeranno il 35% di RD entro il 31.12.2007

Il sistema prevede, inoltre, delle sanzioni applicabili in caso di mancato raggiungimento degli obiettivi imposti dall'art. 205 del D.Lgs 152/06 di cui al comma 3.

- *POR Calabria 2000-2006 – Misura 1.7 “Sistema di Gestione Integrata dei Rifiuti”*

I progetti di Raccolta Differenziata promossi nell'ambito della Misura 1.7 del POR Calabria 2000-2006, hanno consentito di riprendere, riorganizzare e razionalizzare in termini quali-quantitativi, i servizi di gestione dei rifiuti, al fine di conseguire livelli tariffari adeguati in una logica di economicità e di efficienza.

In tal senso sono stati emanati due bandi di gara (Decreto Dirigente del Settore n. 1775 del 06/03/2006 e DDGV n. 14307 del 03/11/2006) per l'assegnazione di contributi ai Comuni per interventi a favore dello sviluppo della raccolta differenziata, con particolare riferimento alla tipologia di servizio prossimo all'utenza (Porta-a-Porta).

La partecipazione dei Comuni è andata ben oltre le aspettative del Dipartimento. Hanno avanzato domanda di contributo ben 397 Comuni su un totale di 409 e ne sono stati inseriti nella graduatoria finale e finanziati 354, con un valore di popolazione servita pari ad 1.801.259 circa l'88% della popolazione totale.

I progetti attivati e conclusi assumono un interesse più generale dal quale si evince come, nell'attuale scenario dei servizi pubblici locali, in particolare per quello relativo ai servizi di raccolta dei rifiuti, i valori di raccolta differenziata raggiunti, spesso al di sopra delle aspettative, permetteranno di creare un circolo virtuoso senza precedenti sul territorio regionale.

Dette azioni hanno infatti permesso il conseguimento del 18% di RD che, prevedibilmente sarà in costante crescita, visti i risultati attesi nei maggiori centri calabresi (Reggio Calabria, Catanzaro, Cosenza, Crotone, Vibo Valentia) per l'anno 2008. Le ottime performance raggiunte da alcune amministrazioni locali, in termini di differenziazione (valori del 35% e oltre), permetteranno, mediante un criterio di premialità, per un totale di € 1.100.000,00, di consolidare questa “cultura del riciclo”.

- *POR Calabria 2000-2006 – Progetti di Comunicazione Educativa*

In linea sia con la normativa europea che con quella nazionale, che danno assoluta priorità, nella gestione dei rifiuti, alla prevenzione, ovvero alla riduzione della loro produzione, numerosi progetti e azioni di supporto sono stati adottati dal Dipartimento Politiche dell'Ambiente, tesi ad invertire il trend di crescita dei rifiuti. Grande importanza hanno assunto le campagne di comunicazione volte a sensibilizzare i cittadini sul tema dei rifiuti. L'obiettivo ambizioso è quello di porre le basi a cambiamenti di stili di vita, di consumo e quindi anche a modi di commerciare e produrre.

A livello nazionale, queste esperienze, hanno già dimostrato che è possibile ottenere elevati livelli di efficienza nella gestione dei rifiuti, non solo per limitare gli impatti sull'ambiente e sulla salute umana ma anche per contribuire allo sviluppo di sistemi locali ecologicamente, economicamente e socialmente sostenibili.

Sono stati utilizzati per la realizzazione di detti interventi, non ancora tutti conclusi, circa € 6.433.317,00. I progetti di comunicazione educativa realizzati, hanno raggiunto ottimi risultati, in termini di coinvolgimento dei clienti-utenti, mediante siti e reti informative (2.050.000 utenti), manifestazioni ed eventi (1.146.217 utenti), audiovisivi e materiali informativi (1.145.967 utenti).

- *POR Calabria 2000-2006 – Misura 1.7 – Azione A – Progetto “Puliamo la Calabria”*

Il Dipartimento Politiche dell'Ambiente nell'ambito della programmazione 2000-2006, ha promosso una serie di azioni volte al raggiungimento di un duplice obiettivo: l'aumento delle quantità di rifiuto differenziato raccolto e l'eliminazione di rifiuti riciclabili sparsi e/o accumulati sul territorio.

L'annoso problema dell'abbandono di rifiuti ai margini delle strade provoca effetti negativi per l'ambiente e per il “sistema” Calabria: da una parte danneggia l'ambiente inquinandolo e deturpando il paesaggio, dall'altro provoca la sottrazione di materiali riciclabili al sistema integrato di gestione dei rifiuti.

E' appunto su questo secondo effetto che il Dipartimento ha posto la sua attenzione programmando azioni integrate di recupero di questi “preziosi” rifiuti riciclabili e di avvio al loro recupero presso piattaforme autorizzate che possano provvedere alla loro valorizzazione.

Il progetto “Puliamo la Calabria”, che prevede un impegno finanziario complessivo di circa 30 milioni di euro, attraverso la rimozione, il prelievo, il recupero e lo smaltimento di rifiuti esistenti in specifici siti individuati dal Corpo Forestale dello Stato (Censimento 2003), ha consentito, oltre alla importante e prioritaria opera di tutela e salvaguardia ambientale, anche di riportare nel loro corretto sistema di recupero e smaltimento notevoli quantità di rifiuto disperso nell'ambiente. Gli interventi di rimozione e prelievo dei rifiuti sono stati eseguiti dall'Azienda Forestale della Regione Calabria (AFOR). Infatti, considerata la complessità delle operazioni, riferita sia alla quantità di rifiuti da raccogliere sia al numero di siti individuati, è stata necessaria una significativa disponibilità di personale che fosse in grado di operare contestualmente sull'intero territorio calabrese. L'AFOR, con la quale il Dipartimento Ambiente ha stipulato un'apposita convenzione, ha agito secondo le linee dettate dal progetto Puliamo la Calabria, che specificavano nel dettaglio i siti dove operare la rimozione dei rifiuti, e le azioni necessarie per avviare a recupero il maggior quantitativo possibile di rifiuto.

2.3.2 PIANO DELLE ATTIVITÀ FUTURE

La strategia del Piano di Azione per l'Obiettivo di Servizio III

La complessa gestione del rifiuto deve essere svolta nel rispetto di diversi principi comunitari: principio di integrazione tra le politiche di tutela dell'ambiente e gli altri settori, di precauzione, di prevenzione, di "chi inquina paga", nonché dei principi di responsabilità individuale, di responsabilità condivisa, di prossimità e di "governance". I costi di smaltimento, nell'ottica del sistema di gestione integrato, devono essere interamente coperti dal produttore dei rifiuti e l'imputazione degli stessi deve emergere in maniera chiara e trasparente, come evidenza nel processo di produzione e nelle tariffe pubbliche.

Nonostante l'alta valenza delle enunciazioni comunitarie, in Calabria si registra ancora una scarsa crescita della raccolta differenziata e, conseguentemente, delle attività di recupero. L'unico settore dove è stato registrato un incremento significativo è quello del recupero degli imballaggi, che già da anni per alcune frazioni ha fatto registrare valori soddisfacenti.

Il Piano di Azione per l'obiettivo di servizio relativo alla gestione dei rifiuti dovrà essere in grado di sostenere e incentivare tutte le azioni utili per il conseguimento degli obiettivi posti dalle direttive comunitarie, nel rispetto della gerarchia delle modalità di gestione dalle stesse, tendenti alla realizzazione di un sistema produttivo senza rifiuti.

Restando valido l'assunto che *"il miglior rifiuto è quello non prodotto"*, è necessario effettuare un salto culturale nella definizione di rifiuto, limitandola al concetto della non ulteriore riutilizzabilità dei materiali; verrebbe così ad essere destinato allo smaltimento solo ciò che, per le sue caratteristiche fisiche e chimiche, o per la sua ridotta quantità, non è più interamente ed immediatamente utilizzabile in attività umane o cicli naturali. In sintesi il rifiuto da smaltire costituisce l'espressione di una cattiva progettazione industriale e/o di un'errata modalità di consumo. E' in tal senso che deve essere promosso e attuato uno sforzo, soprattutto da parte della Regione e delle amministrazioni provinciali e locali, per indirizzare le scelte produttive verso un modello economico basato sulla valorizzazione delle risorse, sulla smaterializzazione dei consumi e sulla sostenibilità ambientale.

Gli interventi previsti dal presente Piano di Azione seguono tale approccio, integrandolo con le linee programmatiche proposte dal Piano di Gestione dei Rifiuti 2007 della Regione Calabria (Supplemento Str. n.2 al B.U.R.C. n.20 del 31/10/2007), redatto allo scopo di dare attuazione ai disposti della citata O.P.C.M. n. 3585/2007 e concretezza all'O.C.D. n. 5201/2006. Tra le azioni previste, grande importanza viene data agli interventi di tipo immateriale (riduzione alla fonte, recupero, riciclo, minimizzazione del processo di smaltimento) ai quali vengono affiancate alcune linee di intervento già individuate dal Dipartimento Regionale Politiche dell'Ambiente, che in vista della chiusura della fase emergenziale (31/12/2008), dovrà operare per assicurare la continuità di tutte le attività poste in essere in regime ordinario.

La strategia degli interventi mirati al raggiungimento dei target relativi agli indicatori S.07, S.08 e S.09 per l'assegnazione della riserva di premialità, sarà improntata sulle seguenti priorità:

1. Diminuzione della quantità dei rifiuti.

Sarà prioritario in quest'ambito invertire la tendenza della crescita della produzione di rifiuti. L'aumento registrato negli ultimi anni, infatti, dimostra che questa costituisce una vera e propria emergenza. Anche i dati estrapolati dal PGR elaborato dall'Ufficio del Commissario, mostrano chiaramente come, nonostante il rilevante peso dato al completamento del sistema impiantistico, a partire dal 2014, e quindi in piena fase di regime, i volumi dei rifiuti prodotti saranno superiori alle capacità di abbando prevedibili nelle attuali situazioni.

Le azioni da intraprendere devono essere eseguite prima della fase del consumo, agendo sulla composizione dei prodotti, affinché siano escluse le sostanze non recuperabili o pericolose per l'ambiente e per la salute coinvolgendo in un'azione a spirale virtuosa le istituzioni, i cittadini, le industrie e la distribuzione.

Si ritengono, altresì, strategiche tutte le azioni mirate al cambiamento dello stile di vita sia attraverso l'incentivazione della domanda di beni di consumo più rispettosi dell'ambiente, che attraverso l'aumento dell'efficienza energetica; tali azioni potranno essere perseguite tramite l'informazione e la formazione rivolta al cittadino, alle amministrazioni e alle società. Un mercato pienamente consapevole delle ricadute delle proprie scelte consente di poter perseguire gli obiettivi indicati. Il consumatore deve essere in grado di comprendere il peso economico e ambientale del suo comportamento.

Tra le azioni necessarie per conseguire gli obiettivi di riduzione della quantità e della pericolosità dei rifiuti meritano di essere promosse: l'introduzione dei cosiddetti "acquisti verdi"; la creazione di specifiche figure professionali all'interno delle amministrazioni pubbliche e delle aziende, incaricate esclusivamente alla gestione dei rifiuti, perseguendo obiettivi di diminuzione dei rifiuti e di recupero di materia dagli stessi.

Anche l'introduzione della distribuzione di prodotti sfusi e la reintroduzione del vuoto a rendere per alcuni prodotti tradizionali, e l'estensione di tale pratica ad altri beni, rappresentano misure atte a ridurre la produzione dei rifiuti. Deve, inoltre, essere sostenuta e incentivata la produzione di beni di alta durata, anche attraverso certificazioni specifiche. Sostegno deve, infine, essere offerto per tutte le azioni che promuovono la fornitura di servizi in alternativa al consumo di un bene.

2. *Recupero e riciclo dei rifiuti.*

Dovranno in quest'ambito essere privilegiate le soluzioni tecniche e gestionali che portino ad un riutilizzo della materia e che disincentivino la produzione dei rifiuti. In particolare la potenzialità degli impianti di recupero non deve costituire un vincolo tale da contrastare i processi di riduzione dei rifiuti e la riduzione degli impianti stessi.

Per il perseguimento degli obiettivi di recupero, dovrà essere rafforzata la raccolta differenziata e dovrà essere sostenuta la raccolta domiciliare a più frazioni (a partire dal secco/umido), con l'eliminazione, in una successiva fase di regime, dei cassonetti e delle campane stradali e applicazione della tariffa puntuale. Si è potuto, infatti, osservare che questo modello comporta la raccolta di materia di migliore qualità e di più facile recuperabilità, nonché significativi vantaggi economici rispetto alle altre alternative di raccolta e di recupero; inoltre, consente il rispetto dei principi comunitari e, nell'ottica del miglioramento continuo, il perseguimento dell'obiettivo di riduzione drastica del rifiuto. La raccolta domiciliare, inoltre, mette in relazione diretta il consumatore con i risultati delle sue scelte economiche, portandolo a maturare comportamenti più ambientalmente responsabili. Parallelamente allo sviluppo della raccolta differenziata deve essere promossa e sostenuta un'economia basata sull'utilizzo dei materiali recuperati al fine della chiusura del ciclo dei rifiuti.

3. *Riduzione dello smaltimento fino al suo azzeramento*

Questo obiettivo prevede la disincentivazione al ricorso alla discarica, all'incenerimento o ad altre tecnologie di combustione come la gassificazione, fino a giungere all'azzeramento della pratica dello smaltimento.

Allo scopo di raggiungere tale obiettivo dovranno essere definite misure e assunte azioni, che per gli impianti di smaltimento dovranno tener conto innanzitutto della loro indispensabilità in riferimento alle concrete situazioni di emergenza. Per il conseguimento di detto obiettivo dovranno altresì essere eliminate tutte le forme dirette o occulte di incentivo o di sussidio a favore degli impianti di smaltimento o dell'esercizio dei medesimi. Dovranno, pertanto, essere impostate politiche fiscali tese a scoraggiare il ricorso a detti impianti o pratiche ed avvantaggiare la riduzione della produzione dei rifiuti o il recupero di materia dai medesimi. Solo il compostaggio industriale sarà meritevole di sussidi, relativamente contenuti, per non interferire con l'attività più utile, ecosostenibile ed economica del compostaggio domestico.

Azioni previste e loro articolazione territoriale

In relazione alle linee prioritarie precedentemente descritte, il Piano d'Azione operante sul sistema rifiuti dovrà integrare e diversificare numerose iniziative e metodi volti ad individuare i punti chiave di intervento nel sistema.

Accanto ad alcuni interventi relativi al completamento del sistema impiantistico, necessari a superare la difficile fase di emergenza e fronteggiare al meglio quello che nel PGR è definito "*Periodo Transitorio*" si prevederanno una serie di azioni orientate ad attuare:

- una seria politica di riduzione dei rifiuti alla fonte;
- la raccolta differenziata porta a porta ;
- la separazione corretta della frazione umida e la valorizzazione attraverso i sistemi di compostaggio;
- il coinvolgimento della comunità e delle scuole: partecipazione, sensibilizzazione, formazione;
- il recupero e trattamento dei materiali post-consumo con sviluppo degli usi e del mercato dei materiali riciclati;
- il sistema di tassazione sui conferimenti in discariche, e l'eventuale gestione delle stesse da parte di public company.

Tutte le azioni programmate, sono state elaborate sulla base dei valori di produzione, composizione merceologica e previsione di incremento della produzione dei rifiuti attuali (2007) e di quelli stimati per il periodo 2008 - 2013.

Indicatore S.07 - S.08 - S.09 - Adeguamento del sistema Impiantistico Regionale

Gli interventi previsti dal Piano di Azione, concernenti l'adeguamento del sistema impiantistico regionale, tendono, seppur con lievi differenze, a confermare la dotazione di nuovi impianti da realizzare, individuati dal Piano di Gestione dei Rifiuti 2007 elaborato dall'ufficio del Commissario (escluso il raddoppio del termovalorizzatore di Gioia Tauro secondo i tempi della Commissione di verifica ai sensi della L.R. n. 27/2007).

Le differenze, stanno soprattutto su alcune scelte operate dal presente Piano di Azione, che tendono a dare un peso maggiore, in termini di priorità, a quelle aree che denotano un più alto deficit impiantistico. Ci si riferisce in particolare alle aree della provincia di Cosenza e Vibo Valentia per le quali già il Piano di Gestione dei Rifiuti individuava come elemento prioritario la realizzazione di tre nuovi impianti tecnologici. Accanto a questi interventi, è previsto l'adeguamento dell'impianto sito in località Allì (CZ), per migliorare le rese qualitative/quantitative di selezione del rifiuto indifferenziato relative alla produzione di CDR, al fine di poter produrre combustibile derivato da rifiuti di qualità sufficiente per essere valorizzato nell'impianto ubicato presso l'impianto di Gioia Tauro.

I tre interventi individuati presentati nel seguito, consentiranno in parte di migliorare l'attuale efficienza del sistema di smaltimento, minimizzando nel contempo l'importante impegno finanziario che il completamento dell'intero sistema richiede. Il fabbisogno di risorse economiche per le linee impiantistiche individuate, non potrà comunque prescindere dall'utilizzo della finanza di progetto, a cui si è già ricorso per la realizzazione dell'impiantistica nei territori della Provincia di Catanzaro, Crotone e Reggio Calabria.

Intervento A – Nuovo Impianto Tecnologico per l'area Cosenza-Rende

Allo stato attuale l'A.T.O. n. 1 di Cosenza è quello che presenta il maggior deficit impiantistico in quanto sul proprio territorio è presente il solo impianto tecnologico di Rossano (attualmente assegnato al sistema "Calabria Sud") che tratta circa il 15% del rifiuto prodotto nell'intera provincia di Cosenza.

Secondo le priorità individuate dal presente Piano di Azione, nel territorio della provincia di Cosenza è prevista la realizzazione di n. 1 impianto dalla potenzialità complessiva di R.U. di 90.000 ton/anno, integrato da linee dedicate al trattamento dell'umido da RD per complessivi 40.000 ton/anno e relative discariche di servizio da localizzare necessariamente in prossimità degli stessi. Il nuovo impianto dovrà essere di massima strutturato secondo le seguenti fasi: pretrattamento del rifiuto indifferenziato; digestione anaerobica a secco con produzione di biogas; bio-ossidazione accelerata della frazione

organica; eventuale raffinazione del biostabilizzato; produzione e raffinazione del CdR; produzione di energia elettrica da biogas.

Le linee di trattamento dell'umido da RD da realizzarsi in stretta sinergia con le fasi di cui sopra dovranno essere organizzate secondo i seguenti passaggi: pretrattamento dell'umido proveniente da R.D; digestione anaerobica a secco con produzione di biogas; bio-ossidazione accelerata; raffinazione del compost; produzione di energia elettrica da biogas. Le linee di stabilizzazione della frazione umida conterranno aie di maturazione aerobica a valle dei digestori sovradimensionate, al fine di garantire maggiore flessibilità agli impianti in termini di potenzialità di trattamento.

L'impianto dovrà ricadere nell'area urbana Cosenza-Rende o nelle aree aventi localizzazione ottimale in base alle disponibilità (già palesate da alcuni Comuni). Si avrà sempre e comunque come vincolo la vicinanza alla viabilità primaria (A3), e la non interferenza dei flussi veicolari con i centri abitati vicini che non devono essere soggetti ad attraversamento. La scelta del sito dovrà oltremodo avvenire di concerto con le Amministrazioni locali e sulla base di studi di fattibilità e adeguate indagini geologiche, geotecniche ed idrauliche.

Le risorse finanziarie previste per la realizzazione dell'intervento ammontano complessivamente a € 61.000.000,00. L'intervento verrà sviluppato attraverso il coinvolgimento della componente privata con la formula del "*Project financing*". Il contributo pubblico erogato dalla regione non supererà il 20% dell'investimento totale necessario. Una parte delle risorse finanziarie pubbliche potrà essere assicurata attraverso l'utilizzo dei fondi della premialità FAS.

Intervento B – Nuovo Impianto Tecnologico per la Provincia di Vibo Valentia

L'A.T.O. n. 4 nella coincidente con la provincia di Vibo Valentia, è l'unico Ambito non dotato di alcun tipo di impianto tecnologico di trattamento di rifiuti solidi urbani. È necessaria la realizzazione un nuovo impianto tecnologico con annessa discarica di servizio, costituito dalle seguenti fasi: pretrattamento del rifiuto indifferenziato; digestione anaerobica a secco; bioossidazione accelerata della frazione organica; eventuale raffinazione del biostabilizzato; produzione e raffinazione del CDR; produzione di energia elettrica.

Le linee di trattamento dell'umido, da realizzarsi in stretta sinergia con le fasi di cui sopra, dovranno essere organizzate secondo i seguenti passaggi: pretrattamento dell'umido proveniente da R.D; digestione anaerobica a secco; bioossidazione accelerata; raffinazione del compost; produzione di energia elettrica.

La localizzazione dell'impianto dovrà avvenire all'interno del territorio comunale di Vibo Valentia, comunque anche in questa circostanza, secondo due criteri:

- scelta del Comune di localizzazione, d'intesa con la Provincia, sulla base della disponibilità già palesata da parte di Amministrazioni comunali ad accogliere impianti di trattamento, nel caso in cui non sia possibile la sua localizzazione nel comune di Vibo Valentia, avendo come vincolo la vicinanza alla viabilità primaria e la non interferenza dei flussi veicolari con i centri abitati vicini che non devono essere soggetti ad attraversamento;
- scelta del sito di localizzazione da effettuare in concerto con le amministrazioni locali sulla base di studi di fattibilità e adeguate indagini geologiche, geotecniche ed idrauliche.

Le risorse finanziarie previste per la realizzazione dell'intervento ammontano complessivamente a € 58.000.000,00. L'intervento verrà sviluppato attraverso il coinvolgimento della componente privata con la formula del "*Project financing*". Il contributo pubblico erogato dalla regione non supererà il 20% dell'investimento totale necessario. Una parte delle risorse finanziarie pubbliche sarà assicurata attraverso l'utilizzo dei fondi della premialità FAS.

Intervento C – Adeguamento dell'Impianto per la Produzione di CDR sito in Località Alli

L'attuale potenzialità degli impianti tecnologici di Lamezia Terme e Catanzaro, nell'ipotesi di raggiungimento degli obiettivi del piano di gestione dei rifiuti, è sufficiente a coprire i fabbisogni dell'intero A.T.O. 2, relativamente al trattamento del rifiuto indifferenziato. In relazione a ciò, il Piano di

Azione, prevede in questa fase di intervenire solo sull'impianto sito in località Alli, che dovrà essere interessato da interventi di adeguamento della linea di selezione dei rifiuti solidi urbani, finalizzati al miglioramento delle rese quali/quantitative di selezione del rifiuto indifferenziato ed alla produzione di CdR idoneo alla termovalorizzazione presso l'impianto di Gioia Tauro.

Le risorse finanziarie previste per la realizzazione dell'intervento ammontano complessivamente a € 18.000.000,00. L'intervento verrà sviluppato attraverso il coinvolgimento della componente privata con la formula del "*Project financing*". Il contributo pubblico erogato dalla regione non supererà il 20% dell'investimento totale necessario. Una parte delle risorse finanziarie pubbliche sarà assicurata attraverso l'utilizzo dei fondi della premialità FAS.

Indicatore S.07 - S.08 - S.09 - Riduzione della produzione, Raccolta differenziata e Smaltimento della frazione organica

Gli interventi sui rifiuti richiedono, nella loro accezione più ampia, la partecipazione della società civile e della cittadinanza al dibattito sulla formulazione delle soluzioni più consone da adottare, in modo tale che le scelte adottate vengano accettate come proprie e non come decisioni imposte. Valenza determinante assume il contributo dei comuni, per tutti gli interventi ipotizzabili all'interno del Piano d'Azione. I comuni, infatti, devono essere i primi attori nel definire e documentare le necessità nei loro processi relativi ai rifiuti e nell'attivare azioni di supporto e di controllo continuo entro il sistema consortile.

Le azioni presentate nel seguito, di natura prettamente immateriale, intendono prevenire la produzione dei rifiuti a monte, diminuendo la percentuale di rifiuti urbani avviati in discarica e migliorando contestualmente l'efficacia del processo di raccolta differenziata. Attraverso tali interventi, si potranno ottenere vantaggi oltre che nella riduzione del rifiuto, anche sulla riduzione degli impatti ambientali legati al ciclo di vita e di utilizzo dei prodotti utilizzati per gli imballaggi: estrazione delle materie prime, produzione, trasporti.

Fondamentale importanza, assumeranno le azioni concernenti le attività di formazione e di laboratorio presso le scuole, con corsi di formazione agli insegnanti, al fine di ottenere una stabile educazione ambientale per gli studenti.

Intervento D – Attività Integrate mirate alla Riduzione della Produzione di Rifiuti

A. Consumo dell'acqua della rete idrica pubblica, tal quale o microfiltrata;

Mediante procedure a evidenza pubblica, aperte o ristrette, verranno selezionati operatori economici ai quali affidare la distribuzione alla spina di acqua microfiltrata per le utenze della rete idrica e tutti i consumatori di acqua per uso alimentare (abitazioni private, uffici, esercizi pubblici e privati). Tale intervento tenderà ad abbattere l'acquisto dell'acqua minerale confezionata in bottiglie monouso in plastica. Attraverso un finanziamento a copertura integrale dei costi da parte della regione Calabria, si progetterà e realizzerà per i cittadini una offerta di acqua buona da bere, alternativa a quella minerale.

La prima priorità sarà quella di ricordare ai cittadini di bere l'acqua di rubinetto perché sicura e soggetta a numerosi controlli. Poi, a seguire, verranno acquistati dei moduli in grado di trattare l'acqua di rubinetto ed erogarla piatta e gassata, quindi a temperatura ambiente e fredda, presso punti vendita al dettaglio individuati e selezionati sull'area interessata. Questa acqua si potrà acquistare in bottiglie riutilizzabili di plastica che restano di proprietà del consumatore che le acquisterà per poi riutilizzarle molte volte. Si prevederà inoltre una fornitura gratuita per utenze selezionate, di un apparecchio filtrante a carboni attivi da installare presso i punti di prelievo dell'acqua (la manutenzione nel tempo del filtro e della lampada UV sarà a cura dei beneficiari).

B. Erogatori composti e attrezzature per la fornitura alla spina di bevande;

L'azione prevede l'utilizzo di innovativi sistemi di trattamento dell'acqua di rubinetto in grado di renderla organoletticamente più gradevole. Tali meccanismi saranno in grado di trattare acqua anche per la preparazione e somministrazione alla spina di bibite e succhi nell'ambito della distribuzione collettiva, sostituendo le tradizionali bevande confezionate in imballaggi monouso. Il sistema, a regime, dovrà completamente sostituire la vendita di bevande in contenitori monouso, attraverso una distribuzione self-service libera, automatizzata e in quantità illimitata sia per l'acqua microfiltrata naturale e gassata che per le bevande analcoliche. Il trattamento dell'acqua microfiltrata sarà realizzato con cura e con adeguati investimenti in termini di attrezzature (tipologie di filtro, ulteriori trattamenti con raggi ultravioletti di efficace potenzialità, etc.) e di servizio (controlli, analisi, sanificazioni etc.) garantendo in tal modo uno standard igienico sanitario assolutamente certo ed elevato.

Tutto il sistema (installazione attrezzature, servizio di microfiltrazione, manutenzione, fornitura libera dei concentrati per tutte le bevande) verrà fornito ad un prezzo integrato al costo della bevanda realizzata, che solitamente è vantaggioso perché inferiore al costo dell'acqua minerale confezionata.

Gli strumenti necessari per l'implementazione delle azioni, dovranno prevedere una serie di attività di comunicazione diffusa e di informazione nei confronti dei cittadini/consumatori, nonché la promozione di accordi e intese tra produttori e distributori.

Nella ristorazione collettiva (mense scolastiche, aziendali ecc.) si potrebbe pensare ad un accordo di programma che potrebbe favorire la sostituzione di contenitori a perdere per la distribuzione di bevande (bottiglie) e di alimenti (bicchieri, piatti, stoviglie). Ad esempio negli Stati Uniti, la Coca Cola ha reso effettivo un accordo che prevede l'inclusione della cauzione nel prezzo di vendita ed ha introdotto, presso i grandi supermercati, delle macchine automatiche per il conferimento e il rimborso dei vuoti.

Solo con la strategia radicale del vuoto a rendere e degli imballaggi riutilizzabili - compostabili, si potrà sperare in una gestione dei rifiuti che vada anche oltre la raccolta differenziata spinta, con percentuali del 70/80%.

C. Contenitori di detergenti e detersivi liquidi

Le azioni di prevenzione e minimizzazione del rifiuto in quest'ambito consistono nel sostituire i detersivi e detergenti liquidi confezionati in contenitori monouso in plastica, con erogatori alla spina e flaconi riutilizzabili. Tali interventi saranno realizzati presso esercizi di vendita al dettaglio o punti vendita della distribuzione organizzata. Sarà necessario che le aziende produttrici e imbottigliatrici di detergenti si accordino con il distributore al dettaglio (tradizionale e distribuzione organizzata). I vantaggi che si potranno ottenere con la sostituzione di detersivi e detergenti liquidi confezionati in contenitori monouso in plastica con flaconi riutilizzabili distribuiti alla spina, saranno:

- per i produttori di detersivi (nonché utilizzatori di flaconi) un minore impatto del Contributo Ambientale CONAI;
- per i distributori, la fidelizzazione del cliente, che per acquistare quel bene in un contenitore riutilizzabile dovrà ritornare presso quel punto vendita con il suo flacone per riempirlo;
- per il cittadino, minor produzione di rifiuto (quindi possibile risparmio economico su tassa/tariffa rifiuti) e, in fase di acquisto, plausibile risparmio economico;
- per l'ente pubblico minore produzione del rifiuto urbano e minori costi di gestione;
- il prodotto erogato alla spina dovrebbe costare meno di un prodotto confezionato tradizionalmente; il risparmio economico orienta la scelta del compratore e contribuisce alla sua fidelizzazione.

D. Pannolini riciclabili

L'azione prevede la promozione e l'uso dei pannolini riciclabili per bambini da 0-3 anni in luogo di quelli usa e getta. Tale iniziativa, attivata ormai da numerosi comuni italiani, oltre a ridurre le quantità di rifiuto da conferire in discarica (si pensi infatti che un bambino nei primi tre anni di vita consuma circa 5.000 pannolini, pari ad una tonnellata di rifiuti non riciclabili), comporta anche un risparmio economico per le famiglie le quali con l'uso dei pannolini tradizionali spenderebbero in 3 anni dai 1.300 ai 2.000 euro (a seconda della marca) mentre con quelli riciclabili circa 450,00 €, senza contare il benessere che viene al bambino nell'uso di materiali naturali. I pannolini riciclabili infatti, versione assai aggiornata e "rivoluzionaria" dei vecchi ciripà, sono composti da una mutandina di cotone, alla quale applicare uno o due inserti, che costituisce la parte lavabile in lavatrice. All'interno si mette un sottile velo raccogli popò destinato a essere eliminato. I pannolini sporchi possono essere tenuti in ammollo in una bacinella, per essere poi lavati normalmente in lavatrice insieme alla biancheria.

Nel caso specifico l'azione prevede di: proporre l'uso di pannolini riciclabili alle mamme dei bambini nati dal 2008 in avanti; per sostenere gli eco-pannolini si prevede l'erogazione di incentivi economici (circa 100€) per il loro acquisto, ed i cui costi a cura dell'Amministrazione o dell'Ente promotore possono venire in gran parte recuperati per il minor smaltimento in discarica di pannolini "usa e getta".

Intervento E – Promozione della Raccolta Differenziata “Porta a Porta”

Sulla scorta dell’esperienza già realizzata dal Dipartimento Politiche dell’Ambiente nell’anno 2007, l’intervento si propone di adottare procedure per la raccolta differenziata secondo il sistema “porta a porta convenzionato” con l’utente. L’azione prevede il miglioramento e la promozione della raccolta differenziata “porta a porta”, al fine di trasformare l’attuale raccolta in un sistema integralmente domiciliare ed ottenere una maggiore responsabilizzazione delle utenze rispetto alla produzione dei propri residui, nonché favorire il controllo sui flussi intercettati (evitando così il conferimento improprio di rifiuti speciali non assimilati) e l’intercettazione di materiali recuperabili di migliore qualità.

Nella logica dell’avvicinamento della raccolta al cittadino, una via percorribile deve essere il sistema di raccolta porta a porta di molte delle frazioni merceologiche. Gli aggravii complessivi di costo di raccolta per il nuovo servizio vengono bilanciati dal risparmio dei costi di smaltimento e dai maggiori contributi CONAI.

Da sottolineare anche l’importante ruolo delle isole ecologiche, ove, molto facilmente, potrebbero essere effettuati conferimenti differenziati e con diverse modalità di incentivazione, come ad esempio sconti sulla parte variabile della tariffa rifiuti.

Potrà essere prevista una uniformità cromatica dei sacchetti, contenitori, bidoni e cassonetti per la raccolta differenziata delle varie frazioni merceologiche su tutto il territorio, a prescindere dalla metodologia di raccolta, come in altri ambiti europei (es. Portogallo). In effetti, l’uniformità del colore associato al singolo materiale favorirebbe la partecipazione alla raccolta differenziata da parte di chi per motivi diversi (lavoro, studio, turismo, ...) si sposta nel Paese dal luogo di residenza. Inoltre questa situazione permetterebbe di porre al Consorzio Nazionale per il Recupero degli Imballaggi l’obbligo di dotare gli imballaggi di una etichetta che indichi chiaramente il colore del contenitore da utilizzare per il conferimento, semplificando l’informazione ai cittadini.

Accanto a questi interventi si potrà prevedere una premialità per quei Comuni, che saranno capaci di osservare il rispetto degli obiettivi fissati dalla legge. In particolare il sistema premiante prevederà l’erogazione di un contributo alle amministrazioni anche in virtù della riduzione del quantitativo di rifiuti conferiti in discarica. L’azione è promuovibile su tutti gli ATO del territorio regionale, ed è attuata attraverso il coinvolgimento dei comuni e/o i consorzi tra comuni gestori a livello di sub-ambito.

Intervento F – Realizzazione di 22 Isole Ecologiche

Le isole ecologiche sono strutture sorvegliate che consentono all’utente il conferimento di tutte le frazioni per cui è fatto obbligo di raccolta differenziata. Funzione prevalente delle isole ecologiche è quella di servizio alla residenza per rifiuti ingombranti, verde privato e rifiuti quali olii, rifiuti urbani pericolosi, plastiche di diverse tipologie, non raccolti con altre modalità. In questo caso il meccanismo premiante potrà attuarsi attraverso la riduzione della tariffa per ogni singolo cittadino munito di tessera, in virtù del peso dei rifiuti conferito, o altra forma di gratificazione alternativa (premi o sconti sull’acquisto di materiale realizzato con rifiuti riciclati).

Nello specifico le isole da realizzare sono così ridistribuite: (ATO Cosenza n° 8, ATO Catanzaro n° 3, ATO Crotone n° 2, ATO Vibo Valentia n° 3, ATO Reggio Calabria n° 6). La localizzazione preferibile per il posizionamento delle isole ecologiche è illustrata nella tabella seguente:

ATO	Area Preferibile	N. di Isole Ecologiche
Provincia di Cosenza	Sibaritide	2
	Pollino	1
	Area Urbana Cosenza-Rende	1
	Valle Crati	2
	Presila - Appennino Paolano	2
Provincia di Catanzaro	Sila Piccola	1
	Appennino Soveratese	1
	Alto Lametino	1
Provincia di Crotone	Sila Piccola	1
	Zona Costiera Nord	1
Provincia di Vibo Valentia	Serre Vibonesi	2
	Zona Costiera (Opposta al posizionamento impianto di selezione)	1
Provincia di Reggio Calabria	Piana di Gioia Tauro	2
	Zona Costiera della Locride	1
	Appennino della Locride	1
	Zona costiera Sud	1
	Area Urbana Reggio Calabria	1
TOTALE CALABRIA		22

Intervento G – Recupero della Frazione Organica ed avvio al Compostaggio

La raccolta della frazione organica, più complessa delle raccolte delle altre frazioni, attualmente in Calabria presenta aspetti critici legati alla mancanza di materia organica che non siano gli sfalci di potatura, mentre i fanghi provenienti dai depuratori civili per l'effettiva scarsa qualità e possibile nocività vengono utilizzati prioritariamente per la ricopertura delle discariche una volta stabilizzata l'umidità.

Bisogna evidenziare che una seria raccolta differenziata, non può tralasciare la maggiore frazione merceologica: quella organica (oltre il 30% dei rifiuti), che costituisce un terzo del problema rifiuti. A tal fine, nel settore della ristorazione collettiva, mense scolastiche, militari, ospedaliere, di grandi aziende o enti pubblici o a funzione pubblica, aziende di catering o catene di ristoranti, mense Caritas, si punterà ad attivare sistemi di raccolta differenziata domiciliare che permettano il recupero dell'organico ed il suo invio al compostaggio di qualità. Queste raccolte domiciliari producono un compost di qualità con purezza superiore al 98% e qualità organiche talvolta superiori al letame. Tra le azioni operative per promuovere tale intervento, quindi, si dovrà prevedere una iniziale attività di identificazione dei principali produttori di rifiuti organici per individuare un primo insieme di soggetti prioritari.

Vista l'attuale insufficienza del sistema impiantistico calabrese è necessario sostenere, a valle dei processi ipotizzati per la produzione di compost di qualità, anche la commercializzazione del compost attraverso accordi stipulati direttamente con i suoi potenziali utilizzatori (università agrarie, associazioni degli agricoltori, aziende di distribuzione, ecc.), in modo da sfatare i timori prodotti da passate esperienze negative. Sarà utile infine in fase di regime l'adesione al marchio di qualità sul compost registrato dal CIC (Consorzio Italiano Compostatori).

Intervento H - Percorsi di Animazione Didattica e di Laboratorio

Tra le misure più efficaci che si possono adottare per educare alla raccolta differenziata dei rifiuti vi sono quelle rivolte alla sensibilizzazione delle fasce dei bambini e dei giovani poiché a rispettare l'ambiente si impara fra i banchi di scuola insieme con i genitori e gli insegnanti.

L'obiettivo è quello di orientare ed educare gli adulti ed i ragazzi all'acquisizione di abitudini e comportamenti corretti per la promozione della raccolta differenziata dei rifiuti in ambito domestico e del loro riutilizzo, recupero e riciclo. Per raggiungere tale obiettivo occorre realizzare il coinvolgimento in modo attivo non solo dei ragazzi ma, anche e soprattutto, dei genitori invogliandoli a effettuare insieme con i figli la raccolta di carta e plastica nelle proprie abitazioni da portare in classe e versarle nei raccoglitori posizionati nella scuola. La scuola infatti permette di veicolare dall'alunno alla famiglia l'acquisizione di buone pratiche. Proprio su tale filosofia l'intervento proposto prevede la realizzazione di percorsi didattici nell'ambito delle attività di sensibilizzazione sulla raccolta differenziata attraverso il pieno coinvolgimento delle scuole del territorio regionale. Le azioni saranno strutturate a fasi alterne tra percorsi d'aula e visite guidate presso gli impianti localizzati sul territorio, attraverso sezioni così organizzate:

- a) Sezione 1 – In una prima sezione verrà trattata la risorsa rifiuto relativa alla frazione non organica e organica nonché l'organizzazione della raccolta differenziata. Verrà inoltre promossa la realizzazione nell'ambito scolastico di un sito di compostaggio, come esempio attivo delle finalità della raccolta differenziata per il riutilizzo di una frazione degli scarti organici finalizzato alla produzione di compost.
- b) Sezione 2 – Questa sezione verterà sulla realizzazione di un laboratorio creativo per il recupero artistico di scarti non organici dei rifiuti;
- c) Sezione 3 – La sezione tre, sarà svolta prevalentemente in aula, e toccherà argomenti orientati alla trattazione del senso della legalità ed al rispetto delle risorse ambientali;
- d) Sezione 4 – Tale sezione sarà caratterizzata da attività finalizzate ad illustrare l'intera filiera relativa al sistema di smaltimento dei rifiuti. Le attività, che saranno svolte esclusivamente sul campo, prevedono sia visite guidate a discariche che organizzazione di percorsi tematici presso impianti di trattamento;
- e) Sezione 5 – Tale sezione sarà caratterizzata da azioni operative mirate alla creazione di parchi giochi costruiti con i prodotti realizzati dai ragazzi durante i laboratori creativi con l'utilizzo dei materiali ottenuti dal recupero scarti;
- f) Sezione 6 – Questa sezione verterà sulla promozione di gare tra tutte le scuole del territorio regionale, che parteciperanno ad un progetto per la realizzazione della migliore e più consistente raccolta differenziata;
- g) Sezione 7 – Promozione di un concorso letterario a tema: promozione di un concorso per premiare un "Racconto", da pubblicare su riviste locali, costituito da un elaborato che i ragazzi potranno comporre durante la prima fase del percorso, ad esempio in occasione della visita ad una discarica.

Le attività, dovranno essere accompagnate dalla costituzione di "gruppi di ecologia", formati cioè, da una rappresentanza di insegnanti e studenti, che avrà l'incarico di monitorare l'andamento e la qualità dei programmi promossi e, attraverso la compilazione di un questionario, la verifica degli obiettivi raggiunti. Altre modalità di verifica potranno essere valutate, in collaborazione con gli insegnanti di ciascuna scuola, per adattarsi ad esigenze specifiche.

Intervento I - Azioni di Comunicazione e Concorsi a Tema

Un sistema trasversale per sensibilizzare alle tematiche del riciclaggio è rappresentato dai bandi a livello regionale per la realizzazione di slogan ad effetto, oppure di immagini o loghi da utilizzare a simbolo di manifestazioni o azioni specifiche. L'occasione deve essere strutturata in maniera da coinvolgere adulti e ragazzi, anche nella composizione delle giurie, e garantire l'assegnazione di premi speciali per categorie, ad esempio:

- Premio annuale per le scuole elementari, per le scuole medie inferiori e quelle superiori;

- Premio Speciale del Dipartimento Politiche dell'Ambiente consistente in una gita in un'oasi ecologica;

Occorre inoltre ricordare che le iniziative illustrate non devono rappresentare delle manifestazioni occasionali, ma, per essere efficaci, è necessario che siano proposte in maniera continua e ciclica nel tempo, strutturando un sistema gerarchico secondo l'importanza e l'impegno dell'evento (ad esempio, spettacoli con cadenza mensile, dibattiti con cadenza settimanale, attività scolastiche da svolgersi nel quotidiano). Le azioni di educazione e sensibilizzazione vanno curate e ribadite non solo per garantirne la continuità degli effetti ma anche per coinvolgere i più distratti. Infatti, per raggiungere l'obiettivo di inculcare una abitudine consolidata al riciclo che parta da una coscienza e conoscenza della problematica, ovviamente nei termini adatti alle età, occorre svolgere una azione quotidiana, continua e soprattutto incessante.

Le azioni rivolte ai bambini, ragazzi e giovani sono quelle più efficaci perché hanno una prospettiva di lunga durata ed inoltre sono importanti perché determinano la realizzazione reale del modello attraverso l'applicazione di uno stile di vita che diventa modo di essere e di fare di riferimento per le generazioni a venire. Un contributo rilevante si potrà ottenere, infine, nella realizzazione delle diverse iniziative di sensibilizzazione da parte di tutte le associazioni, circoli ecc. che sul territorio si occupano, in termini volontaristici, dei problemi ambientali ed ecologici.

Indicatore S.07 - S.08 - S.09 - Azioni di Governance

Intervento L – Azioni di Assistenza Tecnica

Il Piano d'Azione per l'Obiettivo di Servizio III non è e non deve rimanere una raccolta di buone intenzioni. Il piano necessiterà dell'avvio di percorsi attivi integrati che ottimizzino l'utilizzazione delle risorse ed incidano concretamente per rimuovere i fattori di rischio. Garantire i livelli di qualità dei servizi comporterà la disponibilità di ulteriori risorse professionali e tecniche che potranno autorevolmente impegnarsi nella gestione amministrativa-tecnica-contabile degli interventi futuri.

Una pianificazione dei fabbisogni, effettuata sulla base di una attenta rilevazione, in termini quali/quantitativi delle necessità di figure professionali, conduce alla necessità attuale di supporto professionale utile ad avviare le azioni di prevenzione della produzione di rifiuti, che agisca in collaborazione con i soggetti presenti nella Regione Calabria, anche con riferimento alla realizzazione di una serie di strumenti normativi ed economici.

Nell'ambito dei propri compiti istituzionali la Regione, tramite la propria attività legislativa e di pianificazione territoriale, affiancata da un'assistenza tecnica, potrà attuare ed indirizzare le politiche di prevenzione e riduzione della produzione dei rifiuti, nonché prevedere le opportune correzioni per le azioni già individuate nel PGR troppo spesso orientate al solo ambito infrastrutturale. In particolare il piano regionale di gestione dei rifiuti dovrà essere integrato con le specifiche gestionali inerenti gli imballaggi e i rifiuti da imballaggio, in coordinamento con il Piano Generale di prevenzione e gestione degli imballaggi del CONAI.

Anche a livello comunale esistono esigenze in termini di applicazione degli strumenti di tipo tecnico-normativo ed economico per la raccolta differenziata, per prevenzione e la riduzione della produzione di rifiuti in generale. Come già anticipato strumenti fondamentali per disincentivare la produzione di rifiuti ed applicare sul territorio azioni di riduzione del rifiuto. Il livello comunale, nonché quello delle imprese che gestiscono il ciclo dei rifiuti, appare quello più adatto per iniziative sui consumi, vista la vicinanza con le attività produttive e/o commerciali, ed il coinvolgimento della distribuzione commerciale che da essa deriva.

In tal senso sarà opportuno proporre una serie di azioni mirate al riordino dell'attuale sistema di gestione, inefficace ed inefficiente per raggiungere, secondo le scadenze individuate nelle normative comunitarie e nazionali, i target previsti.

Va tenuto in considerazione, inoltre, che, fra gli elementi di complessità richiamati nel QSN che possono influenzare il processo di conseguimento dei target, particolare attenzione deve essere attribuita ai presupposti che travalicano il ruolo delle Regioni, in quanto condizionati dall'azione dei diversi livelli di governo cui sono attribuite le responsabilità del servizio o che sono rilevanti nel migliorare la qualità dello stesso.

In particolare nel QSN si riconosce che il conseguimento degli obiettivi strategici per i quali sono identificati indicatori di servizio dipendono anche dalle azioni di alcune Amministrazioni centrali di settore, le quali, seppure hanno responsabilità solo indirette nel raggiungimento dei target, contribuiscono al miglioramento di questi servizi accompagnando con la politica ordinaria gli sforzi della politica regionale. Ci si riferisce in particolare al ruolo del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (MATTM) che, sebbene non concorra all'assegnazione delle risorse premiali, dovrà svolgere un ruolo determinante nel sostenere il processo regionale di conseguimento dei target, sia attraverso l'esplicitazione di atti amministrativi, attuativi o di indirizzo di loro responsabilità, sia attraverso specifiche iniziative di accompagnamento alle Regioni e al territorio volte a favorire il raggiungimento degli obiettivi di servizio.

In relazione alle azioni ed agli strumenti attraverso i quali l'Amministrazione centrale può garantire un efficace supporto alle regioni per il perseguimento degli obiettivi di servizio, le attività e gli interventi necessari a dare nuovo impulso alla politica del sistema di gestione dei rifiuti in Calabria dovranno attivare in particolare:

- a) Azioni di verifica della coerenza degli strumenti di pianificazione regionale e locale alla luce della revisione normativa;
- b) Azioni di supporto all'attivazione degli ATO per il servizio rifiuti, revisione e predisposizione dei contratti di servizio ed assegnazione degli appalti: Tali attività dovranno essere finalizzate in particolare ad inquadrare e pianificare la gestione operativa del ciclo dei rifiuti urbani al livello di ATO in termini di indirizzi operativi e spunti concreti per la prevenzione della produzione dei rifiuti.
- c) Azioni di supporto alle attività degli Osservatori Provinciali e Comunali per il monitoraggio qualitativo/quantitativo della produzione e della raccolta dei rifiuti;
- d) Azioni di supporto alle strutture Regionali e Commissariali per l'emergenza rifiuti per il passaggio dalla gestione emergenziale alla gestione ordinaria;
- e) Azioni di supporto per la definizione di possibili modelli organizzativi per l'erogazione del servizio, la promozione di buone pratiche, la formulazione di linee guida e la realizzazione di azioni divulgative per favorire la partecipazione attiva di tutte le Istituzioni coinvolte nell'erogazione del servizio;
- f) Azioni di supporto ed assistenza tecnica per l'elaborazione di buone prassi e scambi di esperienza fra diverse realtà territoriali.
- g) Attività di supporto per la realizzazione di politiche integrate di prodotto: Si prevede la realizzazione di accordi con settori industriali e politiche di incentivi per cicli produttivi che minimizzino la produzione di rifiuti;
- h) Realizzazione di "Progetti Incentivi" per le imprese che producono beni o servizi che rispondono a eco-criteri di prevenzione, o emanazione di bandi atti a stimolare le imprese private ad attuare programmi che intervengono sul processo produttivo di un bene o sull'utilizzo di determinati beni con l'obiettivo di generare meno rifiuti;
- i) Attività di promozione della diffusione e quindi valorizzazione e sostegno di sistemi di vendita sfusa di prodotti (detergenti, generi alimentari);
- j) Assistenza per la revisione dei contratti di servizio e rivisitazione del sistema tariffario per la Raccolta Differenziata: Il fallimento di alcune società miste a livello di sub-ambito ripropone all'attenzione i numerosi punti deboli dell'attuale sistema organizzativo del servizio di RD e del recupero della frazione organica;
- k) Realizzazione di un progetto di promozione basato sul "Green Public Procurement" (Acquisti verdi) all'interno amministrazione. Per la manutenzione del verde pubblico, l'amministrazione può prevedere che gli ammendanti utilizzati da chi svolge la gestione delle aree verdi per conto dell'ente pubblico siano costituiti, per almeno il 30% (ma nulla impedisce che siano la totalità) da compost di qualità ottenuto dal recupero della frazione umida e verde dei rifiuti e nelle gare di appalto, godano di ulteriori punteggi, quando, oltre a rispettare i parametri della legge 748/84 sui fertilizzanti possiedano anche il marchio volontario di qualità del compost del Consorzio Italiano Compostatori (CIC), il riconoscimento quale prodotto utilizzabile in agricoltura biologica o l'ecolabel europeo;
- l) Miglioramento dei sistemi di monitoraggio e controllo ai fini della tracciabilità dei flussi dei rifiuti: Sarà fondamentale l'acquisizione dei dati necessari alla verifica degli indicatori; la Regione Calabria in tale ambito potrà elaborare un'applicazione web-based che costituirà il Catasto Telematico dei

Rifiuti. Il progetto che sarà elaborato con il coinvolgimento delle Province, l'APAT e l'ARPACAL dovrà servire a condividere il patrimonio informativo attraverso un unico sistema informatico;

- m) Attività di assistenza tecnica per la promozione di filiere locali per la produzione e l'utilizzo del compost.

Modalità organizzative per Azione

La gestione del ciclo dei rifiuti è attualmente caratterizzata da un'eccessiva frammentazione tra le varie componenti, che operano, spesso, senza coordinamento e senza sinergie. Inoltre spesso i servizi organizzati da tali attori non sono improntati ai criteri di efficienza, efficacia ed economicità.

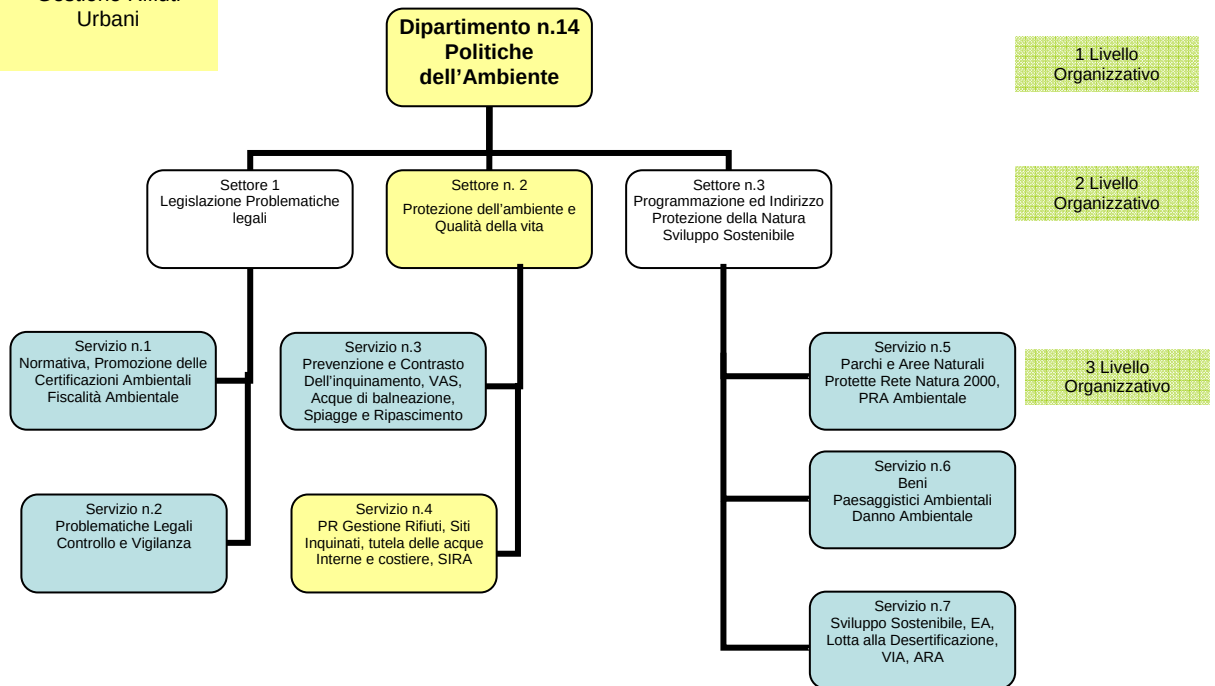
Tra gli strumenti economici per la prevenzione dei rifiuti, fondamentale è l'applicazione, a livello d'ambito, della tariffa sui rifiuti urbani. Una opportuna modulazione della tariffazione degli accessi agli impianti di smaltimento dei rifiuti, laddove gli ATO controllino i prezzi di accesso agli impianti, può inoltre incentivare la riduzione dei rifiuti avviati allo smaltimento. Fondamentale sarà pertanto in chiave organizzativa, il riassetto gestionale, istituzionale ed operativo della gestione dei rifiuti in Calabria, che richiederà un grande sforzo da parte di tutti i soggetti protagonisti della filiera, soprattutto in funzione della possibilità di "ripensare" il proprio ruolo. Importante, sarà inoltre, il dialogo con le strutture tecniche di supporto all'attività regionale. Ad oggi vi è un netto scollamento con l'Agenzia Regionale di Protezione dell'Ambiente della Calabria (ARPACal), che, ha ancora bisogno di acquisire e potenziare le attrezzature necessarie e le nuove strumentazioni per poter adempiere in modo puntuale al proprio lavoro.

La Regione Calabria, ai fini della realizzazione di azioni di prevenzione e di riduzione dei rifiuti, dovrà agire in collaborazione con altri soggetti presenti localmente, rappresentanti di settori economici e della società civile, sviluppando utili sinergie. Va ricordato, infine, che il settore 2 "*Protezione dell'ambiente e Qualità della Vita*" afferente al Dipartimento Politiche dell'Ambiente, presenta ad oggi una struttura organizzativa estremamente debole; alla fine della gestione Commissariale prevista al 31/12/2008 il servizio n° 4 relativo alla Gestione dei Rifiuti sarà impegnato ad affrontare diverse problematiche che non attengono solo alla gestione dei rifiuti urbani. Ci saranno anche le attività legate alla bonifica di siti inquinati, nonché quelle relative alla rimozione dell'amianto.

Le suddette attività, particolarmente impegnative, richiederanno un dispendio di tempo ed energie notevoli, per cui il personale attualmente disponibile non risulta sufficiente sia per numero che per professionalità necessarie. In tal senso potrebbe essere importante istituire nuovi uffici o strutture dedicate, che, nell'ambito del Dipartimento, affrontino con puntualità e specificità le problematiche di un settore strategico, ma nello stesso tempo estremamente complesso.

Nel seguito viene illustrata la struttura organizzativa regionale responsabile del perseguimento dell'Obiettivo di Gestione dei Rifiuti Urbani relativa ai tre target di riferimento individuati dal QSN nell'ambito del conseguimento dell'Obiettivo di Servizio III.

Uffici Responsabili
Gestione Rifiuti
Urbani



Risorse umane e finanziarie necessarie

Nella tabella seguente è riportato l'insieme degli interventi previsti per il raggiungimento dei target relativi all'obiettivo III, con le relative dotazioni finanziarie. La successiva tabella 2, oltre al costo totale degli interventi, mette in evidenza la distribuzione delle risorse per le differenti annualità. La tabella 3, infine, mette in relazione gli interventi previsti dal Piano d'Azione con le linee di intervento dei Programmi Operativi FESR e FAS.

Tabella 1 - Quadro riepilogativo risorse finanziarie per l'Obiettivo di Servizio III

Intervento	Costo totale dell'Intervento (Euro)	Fondi FAS	Fondi Comunitari (FESR)	Fondi Privati
<i>Intervento A *</i>	61.000.000,00	6.100.000,00	6.100.000,00	48.800.000,00
<i>Intervento B *</i>	58.000.000,00	5.800.000,00	5.800.000,00	46.400.000,00
<i>Intervento C *</i>	18.000.000,00	1.800.000,00	1.800.000,00	14.400.000,00
<i>Intervento D</i>	5.000.000,00	4.500.000,00	500.000,00	
<i>Intervento E</i>	20.000.000,00	10.000.000,00	10.000.000,00	
<i>Intervento F</i>	15.000.000,00	7.500.000,00	7.500.000,00	
<i>Intervento G</i>	5.000.000,00	2.500.000,00	2.500.000,00	
<i>Intervento H</i>	6.000.000,00	3.000.000,00	3.000.000,00	
<i>Intervento I</i>	4.000.000,00	2.000.000,00	2.000.000,00	
<i>Intervento L</i>	1.000.000,00	500.000,00	500.000,00	
TOTALE INTERVENTI	193.000.000,00	43.700.000,00	39.700.000,00	109.600.000,00

** Interventi avviati attraverso sistemi di Project Financing*

Tabella 2 - Quadro riepilogativo risorse finanziarie per anno

Intervento	Costo dell'Intervento (Euro)	2008	2009	2010	2011	2012
<i>Intervento A</i>	61.000.000	3.050.000	24.400.000	21.350.000	12.200.000	
<i>Intervento B</i>	58.000.000	5.800.000	29.000.000	23.200.000		
<i>Intervento C</i>	18.000.000	1.800.000	9.000.000	7.200.000		
<i>Intervento D</i>	5.000.000	500.000	1.500.000	1.000.000	1.000.000	1.000.000
<i>Intervento E</i>	20.000.000	2.000.000	6.000.000	6.000.000	6.000.000	
<i>Intervento F</i>	15.000.000	1.500.000	7.500.000	6.000.000		
<i>Intervento G</i>	5.000.000	1.250.000	1.250.000	1.250.000	1.250.000	
<i>Intervento H</i>	6.000.000	1.200.000	1.200.000	1.200.000	1.200.000	1.200.000
<i>Intervento I</i>	4.000.000	800.000	800.000	800.000	800.000	800.000
<i>Intervento L</i>	1.000.000	200.000	300.000	300.000	200.000	
TOTALE	193.000.000	18.100.000	80.950.000	68.300.000	22.650.000	3.000.000

Tabella 3 – Relazione tra interventi previsti e Linee di intervento PO FESR e PO FAS

Intervento	Linee di intervento FESR	Linee di intervento FAS
Intervento A *	3.3.2.1-Azioni per l'adeguamento del sistema impiantistico regionale dei rifiuti	3.3.2.1 Azioni per l'adeguamento del sistema impiantistico regionale dei rifiuti
Intervento B *		
Intervento C *		
Intervento D	3.3.2.3 Azioni per sostenere il riuso, il riciclo e il recupero dei rifiuti	3.3.2.3 Azioni per sostenere il riuso, il riciclo e il recupero dei rifiuti
Intervento E	3.3.2.2 Azioni per sostenere la raccolta differenziata dei rifiuti. 3.3.2.4 – Azioni per sostenere la gestione degli imballaggi e dei rifiuti da imballaggi	3.3.2.2 Azioni per sostenere la raccolta differenziata dei rifiuti. 3.3.2.4 – Azioni per sostenere la gestione degli imballaggi e dei rifiuti da imballaggi
Intervento F		
Intervento G	3.3.2.3 Azioni per sostenere il riuso, il riciclo e il recupero dei rifiuti.	3.3.2.3 Azioni per sostenere il riuso, il riciclo e il recupero dei rifiuti.
Intervento H	3.3.1.3 Azioni di informazione e sensibilizzazione ambientale.	3.3.1.3 Azioni di informazione e sensibilizzazione ambientale.
Intervento I		
Intervento L	9.1.1.2 Azioni per rafforzare le strutture e gli strumenti tecnici e amministrativi necessari ad una migliore attuazione del POR	9.1.1.2 Azioni per rafforzare le strutture e gli strumenti tecnici e amministrativi necessari ad una migliore attuazione del POR

Tempi previsti per ciascuna attività

Nella successiva figura 1 è riportato il diagramma Gantt relativo agli interventi previsti per il conseguimento dei target degli indicatori S.07, S.08 e S.09.

Nello scenario attuale la realizzazione degli interventi previsti, potrà avvenire in due successive fasi di attuazione. La prima, che potremmo definire “fase transitoria”, nel corso della quale verranno realizzati, gli interventi di adeguamento degli impianti esistenti, e i nuovi impianti, definiti dal presente Piano d’Azione come prioritari, con le rispettive linee di valorizzazione dell’organico. La seconda fase, o “fase a regime”, prevederà il funzionamento a regime degli impianti tecnologici previsti con le linee di stabilizzazione anaerobiche della parte organica dei rifiuti solidi urbani.

Durante il periodo transitorio sarà fondamentale il raggiungimento di un’alta efficienza degli interventi mirati alla riduzione del rifiuto attraverso la raccolta differenziata per le varie frazioni merceologiche e l’attivazione dei circuiti mirati alla riduzione, al riciclo e al riutilizzo.

Figura 1 – Articolazione temporale attività obiettivo III – Gestione Rifiuti Urbani

[illegible]

Contributo al raggiungimento dei target

In questa sezione si propone un semplice schema che indica la capacità di ciascun intervento di contribuire al perseguimento del target, nonché una stima della data di raggiungimento del target stesso. A questo proposito lo schema proposto raggruppa gli interventi che perseguono le finalità previste per ogni singolo indicatore, ipotizzando anche le date di raggiungimento dei target individuati dal QSN.

Indicatore	Oggetto della verifica	Target 2013	Interventi	Data Raggiungimento Target
S.07	Kg di rifiuti urbani smaltiti in discarica per abitante all'anno	230	<i>A B C D E L</i>	<i>31.12.2011</i>
S.08	Percentuale di Raccolta Differenziata sul totale dei RU raccolti	40	<i>E F G H I L</i>	<i>31.12.2012</i>
S.09	Quota di frazione umida trattata in impianti di compostaggio (%.)	20	<i>A B E G L</i>	<i>31.12.2012</i>

Ulteriori strumenti utili al raggiungimento dell'obiettivo III: fiscalità ambientale, bilancio ambientale, politica tariffaria

In sintonia con le linee guida europee, il Piano di Azione per gli Obiettivi di Servizio nel settore dei Rifiuti intende promuovere, nell'ambito delle misure fiscali regionali e comunali, il meccanismo della fiscalità ambientale. La fiscalità ambientale può costituire un elemento di incentivazione a perseguire buone pratiche di tutela ambientale, può essere conseguita mediante l'introduzione di obiettivi legati alla gestione dei rifiuti negli strumenti fiscali non a diretta finalità ambientale, quali l'IRAP o l'ICI, nell'ottica di raggiungere la massima integrazione fra le questioni legate alla gestione dei rifiuti e la politica contributiva.

L'ipotesi dell'adozione di misure relative alla fiscalità locale nella gestione dei rifiuti costituisce un percorso immediatamente applicabile, che affida alla discrezionalità regionale o comunale la determinazione di misure di incentivazione che fungerebbero da stimolo per i contribuenti per perseguire efficaci obiettivi ambientali. Tali iniziative si potrebbero prefiggere in primo luogo lo scopo di incentivare le aziende a migliorare le proprie prestazioni nella gestione dei rifiuti in relazione soprattutto all'aumento dei conferimenti differenziati, che determinerebbero uno sgravio dell'imposta, contrapposto ad un aumento delle aliquote per il conferimento in discarica dei rifiuti speciali.

La promozione della redazione da parte delle imprese del "Bilancio Ambientale" potrà fornire un quadro sintetico della quantità e della qualità delle risorse, dei materiali e dell'energia in ingresso e in uscita del processo produttivo. Il Bilancio Ambientale, che può considerarsi una sezione diventata autonoma del bilancio sociale, dimostra l'impegno delle imprese ad un migliore uso delle risorse e ad un minore impatto ambientale. Questo tipo di documento persegue lo scopo di illustrare alla direzione i valori di consumo e di spesa ambientali (ha quindi una funzione gestionale), e fornisce informazioni all'esterno circa la situazione aziendale e il suo rapporto con l'ecosistema (svolgendo quindi una funzione comunicazionale).

Il comma 7 dell'articolo 238 del D.Lgs. 152/06 (Norme in materia ambientale) prevede che nella determinazione della tariffa possano essere previste agevolazioni, per le utenze domestiche e per quelle adibite ad uso stagionale o non continuativo debitamente documentato ed accertato, che tengano conto di indici legati al reddito, articolati per fasce di utenza e territoriali. In questo caso, nel piano finanziario approvato dalle Autorità d'Ambito devono essere indicate le risorse necessarie per garantire l'integrale copertura dei minori introiti derivanti dalle agevolazioni. Le agevolazioni devono essere definite secondo quanto previsto dai criteri fissati dal regolamento del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare.

Nelle esperienze nazionali le riduzioni della tariffa sono in genere rivolte a quelle utenze domestiche che assicurano il raggiungimento di un target di conferimento differenziato predeterminato, che praticano l'autocompostaggio o che utilizzano solo stagionalmente il servizio di gestione dei rifiuti urbani. Riguardo poi alle utenze non domestiche, il comma 10 del medesimo articolo sopra richiamato, stabilisce che l'ammontare della tariffa può essere ridotto in modo proporzionale alle quantità di rifiuti assimilati che il produttore dimostri di aver avviato al recupero mediante attestazione rilasciata dal soggetto che effettua l'attività di recupero dei rifiuti stessi.

Pertanto, la norma in questione, che assicura agevolazioni per la raccolta differenziata, costituisce una importante forma di incentivazione per gli utenti a ridurre il conferimento indifferenziato a favore di sistemi di raccolta più rispettosi dell'ambiente. Le riduzioni della tariffa sono rivolte per lo più a chi dimostra di praticare la rivalorizzazione e lo smaltimento in proprio dei rifiuti.

Per la piena attuazione del Piano di Azione è necessario prevedere in Calabria una politica tariffaria che tenga conto dei molteplici fattori che compongono il sistema regionale. Appare, infatti, evidente che è necessario:

- assicurare una premialità a quei Comuni che sono capaci di assicurare il pieno rispetto degli obiettivi fissati dalla legge per la raccolta differenziata;
- assicurare una premialità a quei territori che si fanno carico di ospitare sul proprio territorio impianti e strutture utili per il sistema regionale, in aggiunta alle misure compensative e incentivanti fissati dalle norme;
- prevedere oneri aggiuntivi a carico dei Comuni che non solo non rispettano gli obiettivi di RD previsti dalla norma, ma non raggiungono neanche quelli che si riferiscono allo scenario del 65% al 2012.
- prevedere oneri aggiuntivi per quegli ATO responsabili della mancata o incompleta realizzazione degli interventi previsti dal Piano.
- riduzione della tariffa per ogni singolo cittadino munito di tessera, in virtù del peso dei rifiuti conferito dallo stesso nei centri o isole ecologiche o altra forma di gratificazione alternativa (premi o sconti sull'acquisto di materiale realizzato con rifiuti riciclati).

Negli ultimi anni, sono state promosse in Calabria misure di agevolazione e incentivazione relative al settore dello smaltimento e recupero dei RU, descritte nei precedenti paragrafi. Tuttavia poiché si ritiene strategico dare impulso al recupero di materia, l'introduzione degli incentivi dovrebbe, in un meccanismo virtuoso, rifarsi alla percentuale delle frazioni effettivamente avviate al riciclaggio, in rapporto al totale dei rifiuti prodotti. È questa ad esempio la definizione assunta da Legambiente per l'assegnazione del noto premio "*Comuni Ricicloni*". Tali sistemi, insieme ad interventi di sensibilizzazione e di riduzione della tariffa attraverso la fiscalità ambientale, possono fornire al sistema Calabria un apporto determinante per migliorare le performance del sistema di gestione dei rifiuti e contemporaneamente promuovere meccanismi di tutela e valorizzazione dell'ambiente.

2.4 Obiettivo IV: Tutelare e migliorare la qualità dell'ambiente in relazione al servizio idrico integrato

L'Obiettivo di servizio IV *Tutelare e migliorare la qualità dell'ambiente in relazione al Servizio Idrico Integrato (SII)* fa riferimento ai due seguenti indicatori:

- S.10 – Efficienza nella distribuzione dell'acqua per il consumo umano, ossia percentuale di acqua erogata sul totale dell'acqua immessa nelle reti di distribuzione comunale;
- S.11 – Quota di popolazione equivalente servita da depurazione, ossia Abitanti Equivalenti Serviti (AES) da impianti di depurazione delle acque reflue, con trattamento secondario o terziario, in rapporto agli Abitanti Equivalenti Totali Urbani (AETU).

Per entrambi gli indicatori sono fissati i *target* all'anno 2013, a partire da una *baseline* del 2005. Per la Calabria, la *baseline* è stimata pari al 70,7 % per l'indicatore S.10 (corrispondente ad un valore di perdite del 29,7%) e al 37,4 % per l'indicatore S.11; i *target*, invece, sono fissati per tutte le regioni del Mezzogiorno pari al 75% per l'indicatore S.10 e al 70% per l'indicatore S.11.

I dati ufficiali di partenza sono quelli rilevati dall'ISTAT in maniera campionaria nel 2005, sulla base di una precedente indagine censuaria del 1999. Lo stesso ISTAT sottolinea che le differenze tra le due rilevazioni impone grande cautela, evidenziando che la stessa indagine del 1999 poneva a base dei risultati risposte date per lo più sulla "fiducia" da parte dei soggetti all'epoca amministratori a vario livello di segmenti del SII.

Per non incorrere in valutazioni ex post che potrebbero rivelarsi erroneamente negative in un sistema – quale quello del SII – da avviare a comportamenti virtuosi, è bene precisare sin da subito che, diversamente rispetto alla situazione attuale, nei programmi 2007-2013, si potrà contare su misure e dati affidabili. Infatti, per il solo segmento potabile, essendosi costituiti tutti e cinque gli Enti d'Ambito e un sovra ambito, la So.Ri.Cal., la situazione oggi è in parte cambiata.

In quanto segue, salvo esplicito richiamo quando necessario per una migliore comprensione del testo, si danno per acquisiti e condivisi i concetti e le definizioni riportati ne *"Gli indicatori statistici per la definizione di target vincolanti nel settore idrico – QSN 2007/2013, a cura dell'Unità di valutazione degli investimenti pubblici, luglio 2007"*, nonché quanto indicato ne *"Il sistema delle indagini sulle acque 2008-2012, dell'ISTAT, maggio 2008"*.

Limitatamente all'indicatore S.10, la differenza fra il dato *baseline* ISTAT e quello del recente POR Calabria, FESR 2007-2013, è evidente, essendo riportato in quest'ultimo, nella parte relativa ai Sistemi idrici (par. 1.1.5.3), un valore di perdite nelle reti di distribuzione stimate attorno al 56%, alle quali si devono aggiungere quelle nei sistemi di adduzione e trasporto extra urbano. Il valore ufficiale ISTAT indica pertanto una condizione di partenza migliore di quella indicata nel POR.

L'indicatore rapporta l'acqua erogata al totale immesso nelle reti di distribuzione comunale e indica solo una parte, se pur la più consistente, delle perdite, reali e apparenti, ma non ne misura la totalità; si ritiene tuttavia che sia complessivamente significativo. Si deve comunque sottolineare che, probabilmente, nessuno dei due dati di partenza è corretto, in quanto l'affidabilità del dato può provenire soltanto da misure certe, affidabili, ripetute, controllabili e contestabili, allo stato non disponibili.

Limitatamente all'indicatore S.11, la differenza fra dato *baseline* ufficiale ISTAT, posto pari a 37,4%, e dato desumibile dai Piani d'Ambito dei cinque ATO calabresi (per lo più dell'anno 2002), stimato mediamente pari al 45%, è meno marcata; tale differenza, con le stesse considerazioni valide per l'indicatore S.10 per ciò che concerne la scarsa affidabilità del dato nel suo complesso, si può giustificare perché il dato desumibile dai Piani d'Ambito non è riferito a particolari tipologie di trattamento così come la definizione dell'indicatore richiede. Si può ritenere quindi complessivamente significativo l'indicatore scelto e assumere un dato di partenza pari al 37,40%. Tuttavia, c'è l'evidente difficoltà a riconoscere in esso un misuratore globale dell'efficacia del sistema fognario e depurativo, in quanto, in termini ambientali, la mancanza di dati attendibili circa il reale stato di funzionamento degli impianti di trattamento e la flessibilità degli stessi ad assorbire i carichi di presenze estive, soprattutto nei centri balneari costieri, potrebbe comportare il mancato raggiungimento del vero obiettivo finale della

normativa quadro europea sulle acque, la Direttiva 2000/60/CE, che è di avere corsi d'acqua quanto più possibile esenti da inquinamento.

La misurabilità dei risultati ottenibili, dunque, dovrà essere validata da un monitoraggio in itinere, posto alla data in cui sarà realistico confrontare i dati ottenuti non più sulla "fiducia", bensì attraverso l'attivazione di collaudate, affidabili ed estese misure delle grandezze di cui si sta discutendo.

Se si tiene conto, ancora, che gli obiettivi generali della Direttiva Quadro Europea sulle acque, la 2000/60/CE, sono quelli di introdurre meno acqua usata nei corpi idrici ricettori e, comunque, con caratteristiche quanto più possibile prossime a quelle dello stato naturale, si comprende che l'obiettivo della riduzione delle perdite e dell'aumento degli abitanti serviti da depurazione fanno parte di una strategia di un percorso virtuoso che contiene anche altri elementi, che verranno presentati e discussi nella parte *Piano delle Attività future*. L'adozione del Piano di Tutela delle Acque da parte della Regione Calabria, Autorità di Bacino Regionale, renderà ancora più esplicito il legame fra gli interventi da privilegiare in ambito degli Obiettivi di servizio e quelli più specificatamente indicati nel Piano di Tutela. In quest'ultimo, infatti, attraverso la caratterizzazione idrologica (deflussi naturali disponibili), idraulica (regimi dei corsi d'acqua e prelievi antropici), morfologica e qualitativa, sarà possibile anche la puntuale localizzazione dei punti e delle aree che maggiormente richiedono programmi e investimenti per il raggiungimento degli obiettivi di qualità fissati dal legislatore. Più in particolare, con riferimento al Piano di Tutela delle Acque, il quadro sarà sufficientemente chiaro per i 32 bacini significativi e i 118 bacini con superficie superiore ai 10 km².

2.4.1 QUADRO DI RIFERIMENTO

2.4.1.1 SITUAZIONE DI PARTENZA

Si esaminano separatamente le situazioni di partenza dei due indicatori, pur essendoci molti punti in comune.

Situazione regionale attuale

Indicatore S.10

L'indicatore S.10, inerente l'efficienza nella distribuzione dell'acqua per il consumo umano, è dato dalla "*Percentuale di acqua erogata sul totale dell'acqua immessa nelle reti di distribuzione comunale*". L'indicatore considera i flussi d'acqua potabile che attraversano la rete di distribuzione comunale, intesa come il complesso di opere relativo all'intero territorio comunale che, partendo dalle vasche di accumulo (serbatoi, vasche di carico), distribuisce l'acqua ai singoli punti di utilizzazione (abitazioni, stabilimenti, negozi, uffici, ecc.) ed è una misura di efficienza nella distribuzione dell'acqua, seppure comprende una componente di perdite fisiologiche legate, ad esempio, all'acqua destinata agli usi pubblici.

L'indicatore non distingue tra perdite reali e perdite totali.

Si considera l'indicatore regionale rilevato nel 2005, che fornisce la *baseline* pari al 70,7%, a fronte del 62,6% del Mezzogiorno e del 69,9% dell'intero territorio nazionale. Il *target* è stato fissato, per ogni regione, pari al 75% di acqua erogata sul totale dell'acqua immessa nelle reti di distribuzione comunale.

Come evidenziato nelle seguenti tabelle e figure l'obiettivo si può quindi quantificare nella riduzione di circa il 5% del valore delle perdite.

La situazione attuale regionale del SII è il frutto di quanto è avvenuto nel passato e che, solo in parte, è stato modificato dagli adempimenti conseguenti alla legge n. 36/94 (Legge "Galli").

La Calabria ha una relativa abbondanza di acque superficiali e sotterranee, distribuite in maniera stagionale e, quindi, richiedenti una politica di regolazione. La relativa abbondanza di acque di buona qualità, di pozzi e sorgenti, ben distribuiti sul territorio, ha determinato l'attuale assetto dell'approvvigionamento potabile, caratterizzato dai grandi schemi regionali e da numerosi acquedotti locali, generalmente di dimensioni modeste.

Il piano di normalizzazione predisposto dalla Cassa per il Mezzogiorno¹⁷ prevedeva dotazioni da un massimo di 230 l/ab/d per i capoluoghi di provincia a un minimo di 80 l/ab/d per i centri di 1.000 abitanti, con un valore medio di 120 l/ab/d.

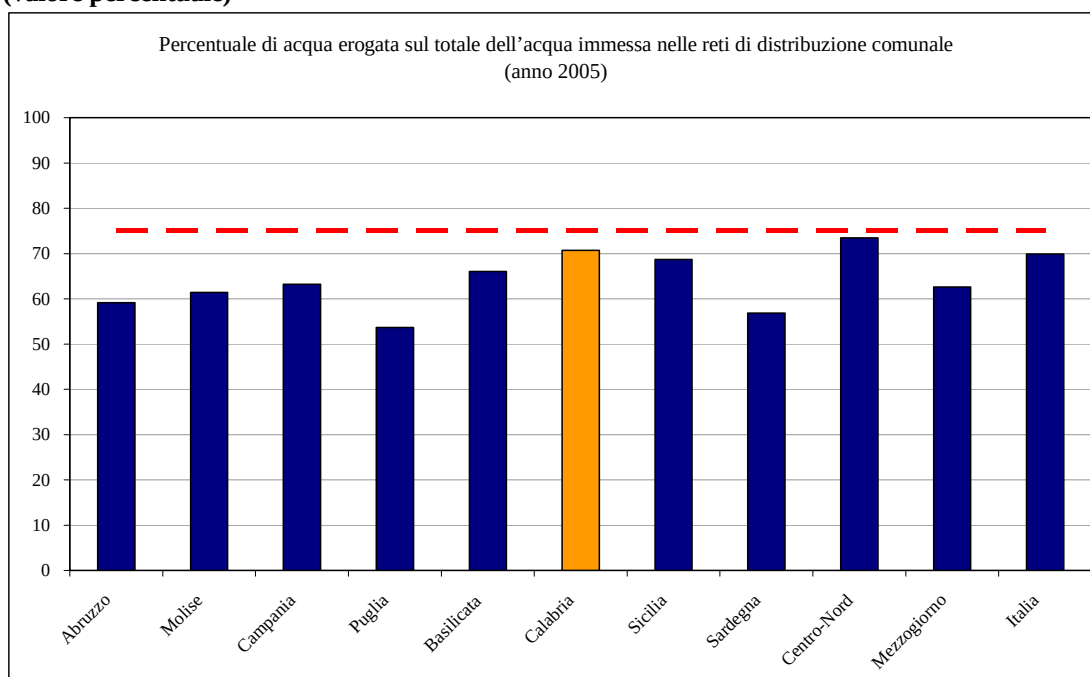
Quantitativo di acqua erogata sul totale dell'acqua immessa nelle reti di distribuzione comunale (valore percentuale).

Codice Istat	Regioni, ripartizioni geografiche	% acqua erogata/ acqua immessa
1	Piemonte	71.7
2	Valle d'Aosta	68.9
3	Lombardia	78
4	Trentino-Alto Adige	79.8
5	Veneto	74.4
6	Friuli - Venezia Giulia	66.5
7	Liguria	80.9
8	Emilia - Romagna	72.4
9	Toscana	70.2
10	Umbria	68.1
11	Marche	75.7
12	Lazio	66.8
13	Abruzzo	59.1
14	Molise	61.4
15	Campania	63.2
16	Puglia	53.7
17	Basilicata	66.1
18	Calabria	70.7
19	Sicilia	68.7
20	Sardegna	56.8
24	Centro-Nord	73.4
25	Mezzogiorno	62.6
26	Italia	69.9

Fonte: Istat, Sistema di indagine sulle acque (SIA,2005)

¹⁷ La **Cassa del Mezzogiorno**, nata nel 1950, è stata un ente pubblico italiano con il compito di finanziare iniziative industriali tese allo sviluppo economico del meridione d'Italia, allo scopo di colmare il divario con le regioni settentrionali.

Quantitativo di acqua erogata sul totale dell'acqua immessa nelle reti di distribuzione comunale (valore percentuale)



Fonte: Istat, Sistema di indagine sulle acque (SIA, 2005)

Nel 1963 lo Stato stabiliva per legge la redazione del Piano Regolatore Generale degli Acquedotti (PRGA) che vide la luce nel 1967, con l'approvazione del complesso documento che sistematizzava in tutto il territorio nazionale il comparto idrico potabile. Le dotazioni che si assumevano erano le seguenti.

Dotazioni del PRGA del 1967

Case sparse	80 l/ab/d
Popolazione inferiore a 5.000 ab	120 l/ab/d
Popolazione compresa fra 5.000 e 10.000 ab	150 l/ab/d
Popolazione compresa fra 10.000 e 50.000 ab	200 l/ab/d
Popolazione compresa fra 50.000 e 100.000 ab	250 l/ab/d
Popolazione con popolazione oltre i 100.000 ab	300 l/ab/d

Una volta sciolta la Cassa per il Mezzogiorno, le competenze sugli acquedotti furono trasferite alla Regione, mentre il completamento delle opere fu demandato all'AgenSud.

In tempi più recenti, con la Legge n. 36 del 1994 il sistema idrico regionale ha seguito la traiettoria tracciata nella legge, prima con la delimitazione degli Ambiti Territoriali Ottimali (ATO) e la costituzione delle Autorità d'Ambito (AATO), come previsto nella legge regionale n. 10/97, e, quindi, con una serie di adempimenti fra i quali merita sottolineare l'adozione dei Piani d'Ambito.

Dai singoli Piani d'Ambito si ricavano valori di dotazioni lorde, ossia comprensive delle perdite, ben superiori a quelli indicati nella Legge Regionale 10/97. Emerge, inoltre, l'enorme differenza fra dotazione lorda e netta, non tutta ascrivibile, ovviamente, a perdite reali, quanto a inefficienze macroscopiche del sistema, quali consumi non registrati, prelievi abusivi, utenze non censite, etc. Il dato che più risalta è che,

se ci si riferisce alle dotazioni lorde, i comuni rientrano nella quasi totalità fra quelli a richiesta soddisfatta, mentre i valori della dotazione effettiva collocano quasi tutti i comuni fra quelli a richiesta inevasa.

Soltanto da poco tempo la So.Ri.Cal. S.p.a. ha installato nei punti di prelievo, di derivazione e di consegna ai comuni misuratori in grado di fornire un quadro affidabile di risorsa consegnata a questi ultimi, i quali, a loro volta, sono nella maggior parte dei casi sprovvisti di idonei e affidabili contatori di misura dell'acqua in uscita dai serbatoi.

Non meno deficitaria è la situazione per quel che riguarda la conturazione dell'acqua consegnata ai singoli utenti. Spesso l'unico dato disponibile è quello dei volumi fatturati, che si discostano non poco dai consumi reali, sia a causa delle fatturazioni a forfait, sia per gli elevati valori delle perdite, apparenti ed effettive, sia per i diversi periodi di riferimento.

Sotto l'aspetto amministrativo, i cinque ATO calabresi hanno un'autonomia gestionale condizionata dalla presenza della società mista di gestione regionale, So.Ri.Cal., alla quale, in accordo con la Legge Regionale n. 10 del 3 Ottobre 1997, sono state trasferite le grandi infrastrutture acquedottistiche di competenza regionale. La So.Ri.Cal. è una "società mista a prevalente capitale pubblico, al fine di garantire su tutto il territorio regionale un equilibrio idrico e la priorità negli usi della risorsa". Essa ha oggi la gestione di tutte le opere idriche regionali e, inoltre, deve "curare la realizzazione e la gestione delle ulteriori opere idriche di integrazione e le necessarie riconversioni, ivi compresi l'esecuzione e il completamento di invasi, di adduttori e di ogni altra opera diversa da quelle espressamente indicate nell'art. 27 della Legge Galli".

In ciascun ATO viene adottata, attraverso gli schemi regionali una quantità di acqua superiore a quella prodotta. Quest'ultima deriva da vecchi acquedotti comunali, che continuano a erogare risorse in quantità meno nota di quella di origine regionale: infatti, mentre dal 2002 a oggi gli schemi regionali sono stati soggetti a un processo di ammodernamento che ha comportato, come primo passaggio, la misura alla fonte dei quantitativi d'acqua immessa nelle condotte adduttrici, i dati relativi agli acquedotti comunali sono ancora quelli dei Piani d'Ambito del 2002, non desunti attraverso misura diretta.

In sintesi, il quadro del segmento idrico del SII è il seguente: la So.Ri.Cal che gestisce le opere di captazione e adduzione degli acquedotti regionali consegna l'acqua ai gestori locali delle reti urbane, i quali attualmente, non essendo ancora avviata la gestione del servizio all'interno dell'ATO, coincidono quasi sempre con gli stessi comuni. Sopravvivono anche altri gestori minori. Oggi il cittadino riceve l'acqua dai comuni e a questi la paga; i comuni dovrebbero pagare alla So.Ri.Cal. la parte di acqua da questa fornita; la tariffa, in tal modo, risente del costo che i comuni dell'ATO pagano alla So.Ri.Cal.. All'anno 2005, la tariffa all'ingrosso adottata, con delibera di giunta regionale n.91 de 02/02/2005, è stata la seguente:

- 0,1562 €/mc per acque erogate a gravità;
- 0,2604 €/mc per acqua sollevata e/o trattata.

Nell'anno 2006, la tariffa approvata dalla regione è stata la seguente:

- 0,1639 €/mc per acque erogate a gravità;
- 0,2733 €/mc per acqua sollevata e/o trattata.

Nel complesso, l'intero SII è oggi in Calabria ben lontano da quanto prevede l'ISTAT – *Statistiche ambientali e sviluppo sostenibile*, che, attraverso l'elenco dei tracciati record richiesti, individua una articolata e precisa messe di dati da raccogliere presso tutti i soggetti coinvolti nella gestione del segmento potabile (analoga cosa richiede per il segmento fognario e depurativo).

Nella tabella che segue sono riportati, distinti per ATO, volumi e dotazioni lorde e nette, ricavati da "Calabria – Il sistema idrico", PON ATAS 2000- 2006, Quaderno n. 7. I dati sono quelli ottenuti con le ricognizioni effettuate in ciascun ATO per la redazione dei Piani d'Ambito.

Volumi, dotazioni e perdite di rete per ogni singolo ATO

	ATO 1 (CS)	ATO 2 (CZ)	ATO 3 (KR)	ATO 4 (VV)	ATO 5 (RC)	Totale
Volumi prodotti da risorse locali (Mmc/anno)	64.38	12.22	1.24	10.09	56.31	144.24
Volumi acquisiti dagli schemi regionali (Mmc/anno)	81.37	55.81	20.81	16.76	73.86	248.61
Totale volumi (Mmc/anno)	145.75	68.03	22.05	26.85	130.17	392.85
Volumi immessi in rete (Mmc/anno)	142.64	66.7	22.05	26.96	130.17	388.52
Volumi fatturati (Mmc/anno)	67.09	30.77	12.87	12.02	55.99	178.74
Dotazione lorda per abitante (l/ab/d)	523	479	342	385	625	
Dotazione netta per abitante (l/ab/d)	253	221	238	188	268	
Perdita medie in rete (%)	53	54	42	55	57	

E' del tutto evidente la discrepanza con il dato *baseline* per l'indicatore S10.

Il miglioramento delle prestazioni del servizio, ossia la riduzione delle perdite, ove si misurasse in percentuale rispetto al dato di partenza, è conseguibile mettendo in concreto iniziative di carattere strutturale, gestionale (di governance) e comportamentale; meno certo è, invece, l'obiettivo misurato in valore assoluto. Infatti, se si accetta che il dato attuale non è un livello di perdite del 29,7%, ma uno ben più alto e di incerta quantificazione, un obiettivo realistico e plausibile al 2013 potrebbe non essere di pervenire a perdite del 25% (corrispondente ad un *target* del 75% dell'indicatore S.10), bensì di ridurre percentualmente le attuali perdite di quantitativi consistenti (30%, 40%), definibili in termini assoluti solo dopo avere iniziato a misurare e a validare i dati di consumo.

Indicatore S.11

L'indicatore S.11 inerente la quota di popolazione equivalente servita da depurazione è dato dagli *Abitanti equivalenti serviti (AES) da impianti di depurazione delle acque reflue urbane con trattamento secondario e terziario sugli abitanti equivalenti totali urbani (AETU) della regione* (valore percentuale).

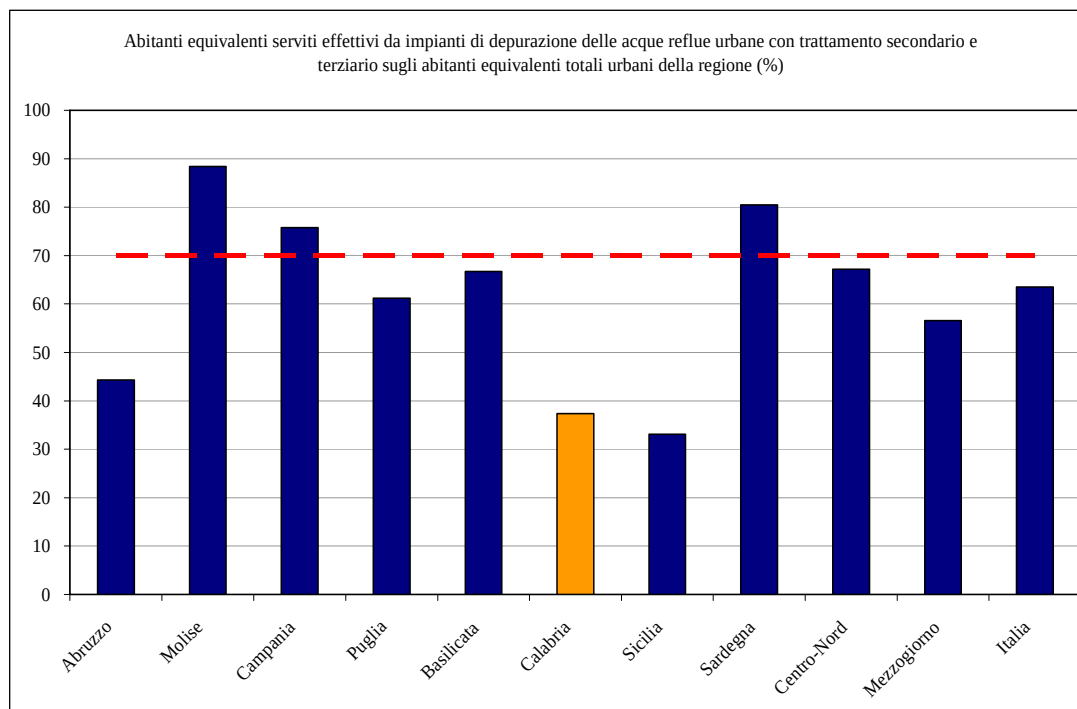
Il numeratore dell'indicatore è rilevato dall'ISTAT mediante l'indagine SIA (2005), considerando solo i depuratori con tipologia di trattamento secondario e terziario che garantiscono un'elevata qualità dei reflui depurati. Gli abitanti equivalenti totali urbani della regione, AETU, derivano invece da una stima fornita dall'ISTAT sulla base di una metodologia concordata con le Regioni e il Ministero dell'Ambiente. L'indicatore è stato rilevato dall'ISTAT anche nel 1999 con il censimento delle acque. Le differenze metodologiche esistenti tra le due rilevazioni (la prima censuaria, la seconda campionaria) impongono grande cautela nel confronto tra i risultati del 1999 e quelli del 2005. Si considera l'indicatore regionale rilevato nel 2005, che fornisce la *baseline* pari al 37,4%, a fronte del 56,6% del Mezzogiorno e del 63,5% dell'intero territorio nazionale, come si può rilevare dalle due seguenti tabella e figura. Il Target è stato fissato per ogni regione pari al 70%.

Abitanti equivalenti serviti effettivi da impianti di depurazione delle acque reflue urbane con trattamento secondario e terziario sugli abitanti equivalenti totali urbani della regione (valore percentuale).

Codice Istat	Regioni, ripartizioni geografiche	% di abitanti equivalenti serviti
1	Piemonte	73.4
2	Valle d'Aosta	76.8
3	Lombardia	65.8
4	Trentino-Alto Adige	78.2
5	Veneto	71.3
6	Friuli - Venezia Giulia	64.2
7	Liguria	37.4
8	Emilia - Romagna	66.8
9	Toscana	82.8
10	Umbria	68.4
11	Marche	45.2
12	Lazio	63.2
13	Abruzzo	44.3
14	Molise	88.4
15	Campania	75.8
16	Puglia	61.2
17	Basilicata	66.7
18	Calabria	37.4
19	Sicilia	33.1
20	Sardegna	80.5
24	Centro-Nord	67.2
25	Mezzogiorno	56.6
26	Italia	63.5

Fonte: ISTAT, Sistema di indagine sulle acque (SIA)

Abitanti equivalenti serviti effettivi da impianti di depurazione delle acque reflue urbane con trattamento secondario e terziario sugli abitanti equivalenti totali urbani della regione (valore percentuale)



Fonte: ISTAT, Sistema di indagine sulle acque (SIA)

L'obiettivo si può quindi quantificare nell'aumentare di circa il 33% la popolazione equivalente servita da depurazione, AES.

La legge n. 36/94 sulle risorse idriche (legge Galli) imponeva la formazione di enti per la gestione dei servizi idrici su base territoriale (ATO) anche per il servizio fognario e depurativo.

Nel campo degli scarichi delle acque sono intanto intervenuti prima il D.L.gs. n. 152/99, in recepimento della Direttiva europea 271/91/CE, che impone più rigorosi standard depurativi e considera non solo l'inquinamento dell'effluente, ma complessivamente quello del corpo idrico ricettore, quindi il D.L.gs. n. 152/2006, in recepimento della Direttiva europea sulle acque 2000/60/CE. In entrambe si impone la valutazione della qualità dei corpi idrici ricettori allo scopo della eventuale applicazione di standard ancora più restrittivi di quelli minimi ai casi di maggiore valenza ambientale. Il raccordo di queste esigenze è contenuto nei Piani di Tutela delle Acque.

In questo quadro evolutivo generale, si inserisce, nel 1997, il commissariamento per l'Emergenza Ambientale nel territorio della Regione Calabria, iniziando una gestione che solo di recente, con l'OPCM n. 3645 del 22.01.2008 e la successiva OPCM 3690 del 04.07.2008, sta volgendo al termine¹⁸. In pratica, da oltre un decennio, sono stati centralizzati gli interventi per la costruzione di grandi opere di collettamento di acque reflue e dei relativi impianti.

Le opere sono state realizzate attraverso un "Piano Stralcio", sulla base di criteri validi, quali l'eliminazione di diversi impianti piccoli e di difficile conduzione e la centralizzazione del trattamento in impianti più grandi. Spesso la qualità delle opere costruite si è però rivelata molto al di sotto delle attese.

In termini geografici, l'analisi dello stato dei servizi infrastrutturali fognari e depurativi deve essere

¹⁸ Con OPCM n. 3690 del 04/07/2008 è stato disposto il completamento in regime ordinario ed in termini di urgenza entro il 31.12.2008, di tutte le iniziative già programmate ed in corso di attuazione per il definitivo superamento del contesto di criticità ambientale in atto nella Regione Calabria.

differenziata in tre grandi macro aree: aree urbane, aree costiere, aree interne.

Se si esaminano i dati dei Piani d'Ambito, risalenti per lo più al 2002, si ricava la situazione riportata nella tabella che segue. Da essa emerge che, limitatamente all'indicatore S.11, il dato medio calabrese di abitanti serviti è pari al 45% degli abitanti equivalenti serviti. Il dato riportato si riferisce agli abitanti equivalenti serviti da depurazione senza distinzione sulla tipologia del trattamento (secondario o terziario). Tale valore, come già rilevato, è maggiore di quello considerato come *baseline* ai fini degli Obiettivi di Servizio, che è del 37,4%, riferiti però ai trattamenti secondari e terziari. Per questa ragione, si può ritenere che il dato di partenza si possa effettivamente assumere pari al 37,40%, mentre quello di arrivo al 2013 è fissato pari al 70%.

Abitanti equivalenti serviti e totali distinti per ATO (dato dei Piani d'Ambito, 2002)

ATO	Abitanti equivalenti serviti	Abitanti equivalenti totali	%
Cosenza	801.710	1.459.000	55%
Catanzaro	280.000	590.000	47%
Crotone	52.000	244.500	21%
Vibo Valentia	67.700	350.000	19%
Reggio Calabria	350.000	800.000	44%
Regione Calabria	1.551.410	3.443.500	45%

L'esame dei singoli Piani d'Ambito in vigore, limitatamente alla depurazione, mostra che i Piani di Ambito approvati non contengono quasi in nessun caso espliciti riferimenti agli obiettivi da conseguire in termini di abitanti equivalenti da depurare negli anni futuri, se non attraverso un generico richiamo alla normativa vigente.

Quadro normativo di settore e fonti di finanziamento

Quadro normativo di settore

Quadro normativo comunitario

Direttiva 91/271/CEE del Consiglio del 21 maggio 1991 concernente il trattamento delle acque reflue urbane;

Direttiva 91/676/CEE del Consiglio del 12-12-1991 concernente la protezione delle acque dall'inquinamento provocato dai nitrati provenienti da fonti agricole;

Direttiva n. 98/83 CEE del 03/11/1998 *Qualità delle acque destinate al consumo umano*

Direttiva 2000/60/CE del 23/10/2000: *Direttiva del Parlamento Europeo e del Consiglio che istituisce un quadro per l'azione comunitaria in materia di acque.*

Quadro normativo nazionale

Interventi normativi più rilevanti degli ultimi venti anni.

L. n. 183 del 10/05/1989: *Riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo*;

D. L.gs. n. 275 del 12/07/1993: *Riordino in materia di concessione di acque pubbliche*;

L. n. 36 del 05/01/1994: *Disposizioni in materia di risorse idriche* (Legge "Galli");

D.P.C.M. 04/03/1996: *Disposizioni in materia di risorse idriche*;

O.P.C.M. n. 2696 del 21/10/1997: *Immediati interventi per fronteggiare la situazione di emergenza determinatasi nel settore dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani nella regione Calabria*

D. M. n. 99/1997: *Regolamento per la definizione dei criteri e del metodo in base ai quali valutare le perdite degli acquedotti e delle fognature*;

D.L.gs. n. 152/99 del 11/05/1999: *Disposizione sulla tutela delle acque dall'inquinamento e recepimento delle direttive 91/271/CEE e 91/676/CEE*;

D.L.gs. n. 152/2006 del 03/04/2006: *"Norme in materia ambientale"*. Quest'ultima norma ha, di fatto, ridisegnato l'intero quadro normativo preesistente, in quanto è diventato un testo unico che, pur avendo abolito quasi integralmente nella forma la L. 183/1989, la L. 36/94 e il D. L.gs. 152/99, ne ha conservato i contenuti.

O.P.C.M. n. 3645 del 22/01/2008: *Ulteriori disposizioni di protezione civile per fronteggiare il contesto di criticità in atto nel settore dei rifiuti urbani, speciali e speciali pericolosi, nonché in materia di bonifica e risanamento ambientale dei suoli, delle falde e dei sedimenti inquinati e di tutela delle acque superficiali e sotterranee e dei cicli di depurazione nel territorio della regione Calabria*.

OPCM n. 3690 del 04/07/2008 *Disposizioni urgenti di protezione civile*

Quadro normativo regionale

L. R. n. 10 del 03/10/1997 *"Norme in materia di valorizzazione e razionale utilizzazione delle risorse e di tutela delle acque dall'inquinamento. Delimitazione degli Ambiti territoriali ottimali (ATO) per la gestione del S.I.I."* (dichiarata anticostituzionale per le parti che non hanno attinenza con la materia qui trattata);

Delibera di Giunta Regionale n. 4389 del 07/09/1998 *"Legge 36/94 e LR. 10/97 disposizioni in materia di risorse idriche. Approvazione preliminare dello schema di convenzione tipo per la gestione del servizio idrico integrato e relativo disciplinare. Trasmissione alla competente commissione consiliare"*

APQ *"Tutela delle acque e gestione Integrata delle risorse idriche"* sottoscritto il 28/06/2006 con fonti di finanziamento.

Fonti di finanziamento

La principale fonte di finanziamento degli interventi del Servizio Idrico Integrato nel settennio passato è stato uno specifico Accordo di Programma Quadro (APQ *"Tutela delle Acque e Gestione Integrata delle Risorse Idriche"* del 28/06/2006, che recepisce e sostituisce, nel POR 2000/2006, integralmente l'APQ *"Ciclo Integrato delle Acque"* del 27/10/1999).

Le azioni previste nell'APQ Ciclo Integrato delle Acque, relativamente alla linea C, facevano riferimento alla Misura 1.1, Schemi idrici, e alla Misura 1.2, Progetti di "Ambito territoriale ottimale" del POR Calabria 2000/2006. Relativamente a quest'ultima, una prima azione, la 1.2.a, era destinata a dare l'avvio alla costituzione degli ATO. Le altre azioni erano:

- Azione 1.2.b – Interventi di razionalizzazione, efficientamento e completamento delle reti idriche di distribuzione.
- Azione 1.2.c – Interventi di recupero, ammodernamento e ampliamento delle reti fognarie.
- Azione 1.2.d – Interventi di recupero, ammodernamento e completamento del sistema dei depuratori.

Nell'APQ originario venivano considerati due specifici sottoprogrammi:

- Riefficientamento delle reti idriche urbane (C1);
- Riefficientamento e riconversione funzionale dei depuratori esistenti e completamento del sistema depurativo e di collettamento regionale (C2).

1^ Periodo di Programmazione (2000-2002)- Sottoprogramma C1. APQ originario: Riefficientamento delle reti idriche urbane

L'azione 1.2.b della misura 1.2 del POR 2000/2006 finanzia gli interventi programmati con l'APQ idrico riguardanti la razionalizzazione, l'efficientamento e il completamento delle reti idriche di distribuzione interne ai centri abitati. Gli interventi sono attivati, mediante gli ATO, dai Comuni.

L'azione 1.2.c finanzia gli interventi programmati con l'APQ idrico riguardanti il recupero, ammodernamento e ampliamento delle reti fognarie. Tale azione è stata gestita, nel primo periodo, dall'Ufficio del Commissario Delegato per l'Emergenza Ambientale, secondo procedure accelerate specifiche e gli interventi programmati attengono al "Programma Stralcio" di cui all'art. 141, comma 4, della Legge n. 388/2000 e Delibera CIPE 8.3.2001, approvato dal Commissario Delegato con Ordinanza n. 1643 del 27.11.2001. Lo stesso Ufficio del Commissario sta provvedendo alla sorveglianza e al monitoraggio degli interventi selezionati, avviati e in buona parte conclusi.

Anche l'Azione 1.2.d che finanzia gli interventi programmati con l'APQ idrico riguardanti il recupero, ammodernamento e completamento del sistema dei depuratori è stata gestita nel primo periodo dall'Ufficio del Commissario Delegato per l'Emergenza Ambientale, secondo procedure accelerate specifiche.

Un primo periodo (o prima fase), che si è esaurito nel triennio 2000-2002, è stato dedicato principalmente al finanziamento degli interventi che sarebbero dovuti essere parte integrante o funzionali e coerenti con almeno uno dei seguenti atti di programmazione: Accordi di Programma Quadro, Intesa Istituzionale di Programma, Piani Stralcio, comunque approvati dall'ATO.

Un secondo periodo (o seconda fase), sviluppato nel quadriennio 2003-2006, nel quale vengono finanziati i Piani d'Ambito, affidati per l'attuazione e cofinanziati dai soggetti gestori o comunque approvati dal costituito Ente d'Ambito.

La prima fase di programmazione ha riguardato l'attuazione degli interventi volti alla razionalizzazione e all'innovazione negli strumenti di gestione delle reti e alla riduzione delle perdite (costruzione del modello idraulico della rete e progettazione dei distretti, interventi sui serbatoi, inserimento dei misuratori di portata sui tratti terminali delle adduttrici, localizzazione e riparazione delle perdite, attivazione di un sistema permanente di monitoraggio).

Le Autorità di ATO, ove già costituite, oppure l'Amministrazione Regionale nelle more della loro costituzione, hanno provveduto a emanare un bando pubblico per la presentazione dei progetti valutati al fine di redigere la relativa graduatoria.

1^ Periodo di Programmazione (2000-2002)- Sottoprogramma C2. APQ originario: Riefficientamento e riconversione funzionale dei depuratori esistenti e completamento del sistema depurativo e di collettamento regionale.

Le operazioni relative al sottoprogramma C2 sono quelle programmate e avviate nel periodo 2000/2004 dal Commissario delegato per l'emergenza ambientale nel territorio regionale la cui azione va inquadrata in due precisi intervalli temporali: periodo 1998/2000 e periodo 2001/2004.

Nel primo intervallo temporale 1998/2000 le operazioni programmate dal Commissario vengono recepite nell'APQ originario tramite n. 34 interventi che venivano compresi nella Linea C2 per un costo complessivo di 88.880.000,00 euro, tutte risorse pubbliche da riferire all'Azione 1.2.d della Misura 1.2 del POR CALABRIA 2000/2006.

Successivamente (secondo intervallo temporale 2001/2004), e a seguito dell'entrata in vigore della legge n. 388 del 22 dicembre 2000 (legge finanziaria 2001), al Commissario Delegato veniva affidato il compito di predisporre un Programma Stralcio rivolto essenzialmente a sanare il mancato adempimento degli obblighi comunitari con scadenza 31.12.2000. Le operazioni attenevano al trattamento degli scarichi provenienti da agglomerati con oltre 15.000 abitanti equivalenti nonché ai sistemi fognari "per gli agglomerati aventi una popolazione superiore alle 15.000 unità ovvero 10.000 unità per le aree sensibili".

Il Programma predisposto (approvato con Ordinanza Commissariale n.1643 del 27/11/2001 e ratificato dal Ministero competente) comprendeva gli interventi prioritari, da attivare nell'immediato, e gli interventi da avviare nel breve/medio periodo. Nei primi ricadevano i 34 interventi originariamente avviati e lo stesso Programma Stralcio veniva indicato quale strumento necessario per l'attivazione/utilizzazione delle risorse POR.

L'attività istruttoria successivamente avviata e tendente all'allineamento del Sottoprogramma C2/Programma stralcio ex art. 141 della legge 388/2000 / Azione 1.2c e 1.2d della Misura 1.2 del POR, ha riguardato l'Ordinanza Commissariale n. 3081/04, che costituiva di fatto la nuova Linea di Programma C2 con l'aggiunta delle risorse finanziarie di cui ai quadri finanziari delle Azioni 1.2.c ed 1.2.d del POR.

Si sono registrate delle criticità sostanziali di non immediata soluzione. Una criticità riguardava la procedura d'infrazione notificata dalla Commissione Europea allo Stato Italiano in merito ai mancati adempimenti degli obblighi comunitari con scadenza 31.12.2000 e comprendeva in particolare un elenco di 150 interventi (ridotti successivamente al 50%), di cui circa 50 ricadenti nel territorio della Regione Calabria e interessanti in gran parte gli agglomerati cui si riferivano gli interventi proposti nella definizione della Linea C2. L'altra criticità era relativa all'esatta individuazione degli interventi da ascrivere al POR nella logica della rendicontazione/certificazione della spesa eleggibile. Quest'ultimo aspetto è stato portato a definizione con l'individuazione di complessivi n. 67 interventi per un costo complessivo di 203.091.916,77 €.

2^ Periodo di Programmazione (2003-2006): Interventi urgenti per la tutela dei corpi idrici superficiali e sotterranei (art. 9) e Interventi di riefficientamento delle reti idriche urbane (art. 12) – ex Linea C dell'APQ originario

Per quanto concerne il secondo periodo di attuazione (2003/2006), è opportuno puntualizzare che gli interventi compresi nel Programma Stralcio ex art. 141, ancorché non compresi nel Piano d'Ambito, costituiscono, di fatto, un'anticipazione del medesimo Piano. In altre parole, contemplano le priorità che il Piano avrebbe dovuto contenere. Lo stesso Piano d'Ambito contempla i costi gestionali dei menzionati interventi. Sono stati inoltre definiti e approvati, dagli stessi ATO, gli appositi POT (Piani Operativi Triennali), contenenti gli interventi prioritari per l'infrastrutturazione e il raggiungimento dell'efficienza tecnico-economica degli ATO.

Relativamente alle Azioni 1.2.c ed 1.2.d, il beneficiario finale è stato l'Ufficio del Commissario per l'Emergenza Ambientale per gli impegni giuridicamente assunti entro il 31.12.2004. A partire dall'1.1.2005 i beneficiari finali delle due azioni sono individuati nei Soggetti Gestori del SII. Nelle more della conclusione delle procedure dell'affidamento del SII e salvo motivate sospensioni del procedimento dovute a cause non imputabili all'amministrazione proponente, i beneficiari finali sono gli Enti Locali per gli interventi di massima priorità previsti nei Piani di Ambito.

Relativamente al secondo periodo, il nuovo APQ "*Tutela delle Acque e Gestione Integrata delle Risorse Idriche*", sottoscritto il 28.06.2006, che recepisce e sostituisce integralmente il vecchio APQ, è lo strumento attuativo delle strategie regionali nel settore delle risorse idriche.

Le Autorità di Ambito calabresi hanno rispettato la scadenza del 31/12/2002, provvedendo alla redazione e successiva approvazione dei rispettivi Piani d'Ambito. Hanno nel frattempo provveduto a predisporre stralci operativi di detti Piani approvando i POT, ovvero le operazioni prioritarie nel triennio 2003/2006 che sono alla base dell'utilizzo delle risorse POR nel secondo periodo QCS nonché delle ulteriori risorse comunque destinate al Ciclo Integrato dell'Acqua.

Sulla base di quanto riportato, la menzionata suddivisione non ha più senso. Il nuovo APQ contempla:

- Interventi urgenti per la tutela dei corpi idrici superficiali e sotterranei (art. 9);
- Interventi di riefficientamento delle reti idriche urbane (art. 12).

Le nuove operazioni immediatamente considerate e quelle che faranno parte di integrazioni all'APQ sono da correlare agli strumenti di programmazione che nel caso specifico sono costituiti dai Piani d'Ambito che ogni ATO ha provveduto a predisporre e adottare, ovvero da Piani attuativi degli stessi strumenti coincidenti con i POT.

Quadro dei soggetti responsabili e delle relative competenze sul territorio

La Legge n. 36 del 1994 avviò una organizzazione territoriale ed economica dei servizi pubblici di acquedotto, fognatura e depurazione (Servizio Idrico Integrato – art. 4, comma 1, lettera f)), separando le funzioni di indirizzo, pianificazione e controllo da quelle più propriamente gestionali.

Il processo avviatosi circa 15 anni fa non è ancora giunto a compimento e le difficoltà incontrate sono state di varia natura: confusione istituzionale, mancanza di un settore imprenditoriale pronto a investire in una materia che, di per sé, è un monopolio naturale, arretratezza del sistema infrastrutturale, gelosie dei tradizionali soggetti amministratori del "bene acqua", estremizzazioni ideologiche, e altro ancora.

Con Legge Regionale n. 10 del 1997, di recepimento della Legge Galli, la Regione Calabria si è dato un modello di organizzazione del Servizio Idrico Integrato (SII) attraverso la delimitazione di cinque Ambiti Territoriali Ottimali – ATO - coincidenti con i confini provinciali e la costituzione di una società mista – So.Ri.Cal. S.p.a. - a prevalente capitale pubblico cui affidare la gestione del servizio delle opere idriche di captazione, accumulo, potabilizzazione e adduzione esterna ai centri abitati.

Nel contesto sopra delineato, la Regione esercita, per il tramite del Dipartimento LL.PP. relativamente alle sole acque potabili, le funzioni di “coordinamento” e “regia” dell’intero servizio, nonché quelle proprie di controllo delle attività del soggetto gestore (società mista So.Ri.Cal.) del segmento del SII afferente alla captazione e alla grande adduzione.

Oltre all’anomalia della società mista di gestione super ambito, So.Ri.Cal., che per alcuni aspetti ha modernizzato il settore, almeno per quel che riguarda la parte di produzione e consegna dell’acqua agli enti gestori che finora sono stati i comuni, nella Regione Calabria ha fortemente pesato sin dal 1998 a tutt’oggi l’azione del Commissario per l’Emergenza Ambientale.

Di fatto, si è venuta a creare una ulteriore cesura fra il segmento potabile e quello fognario depurativo.

Il quadro dei soggetti responsabili e le relative competenze, nonché lo stato amministrativo in essere, si desumono principalmente dal recente “Rapporto sullo stato di attuazione dei servizi idrici – situazione aggiornata al 31 dicembre 2007”, CO.VI.R.I., febbraio, 2008.

Tutti le cinque Autorità di Ambito (AATO) hanno approvato nel 2002 il Piano d’Ambito. I soggetti redattori del Piano sono stati la Sogesid per gli Ambiti di Cosenza, Vibo Valentia e Reggio Calabria, la i3g srl per l’Ambito di Crotone.

Solo l’Autorità d’Ambito di Crotone ha recentemente aggiornato il Piano.

Le cinque AATO si sono insediate e tutte hanno scelto come forma associativa la Convenzione.

Le AATO di Cosenza, Crotone e Reggio Calabria hanno effettuato la scelta del soggetto gestore.

Le AATO di Cosenza e Crotone hanno scelto la forma “*in house*”, con affidamento del Servizio di Gestione rispettivamente alla società Cosenza Acque Spa, definito nel citato rapporto CO.VI.R.I un “affidamento formale e non sostanziale” e alla SO.A. KRO.SpA; l’Autorità di Ambito di Reggio Calabria ha optato per una forma di gestione sperimentale di durata quadriennale con società di gestione la Acque Reggine Spa.

Non risultando chiari i margini di legittimità degli affidamenti *in house* del SII ai soggetti gestori, e ritenendo che l’affidamento *in house* sia una procedura di carattere eccezionale e transitoria rispetto all’affidamento a soggetto esterno all’AATO con procedura di evidenza pubblica, l’Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, con deliberazione n. 16 del 7 maggio 2008, ha avviato il procedimento volto ad accertare l’eventuale inosservanza della normativa per l’affidamento del servizio idrico integrato per i casi ATO Crotone e ATO Cosenza.

2.4.1.2 QUADRO DEGLI INTERVENTI

Interventi realizzati o in corso di realizzazione nel periodo 2000-2008 nel settore relativo agli indicatori S.10 e S.11

La principale e quasi esclusiva fonte di finanziamento nel settore, non essendo ancora partito il sistema di tariffazione, quale corrispettivo del servizio reso, è stato l’APQ “Ciclo Integrato delle Acque” del 27/10/1999, distinto in due periodi, come precisato al punto 2.2 “Fonti di finanziamento”.

1^ Periodo di Programmazione (2000-2002) - Sottoprogramma C1. APQ originario: Riefficientamento delle reti idriche urbane

L’azione 1.2.b della misura 1.2. del POR 2000/2006 ha finanziato gli interventi programmati con l’APQ “Ciclo Integrato delle Acque” riguardanti la razionalizzazione, l’efficientamento e il completamento

delle reti idriche di distribuzione interne ai centri abitati. Gli interventi sono attivati, mediante gli ATO, dai Comuni.

Gli interventi ammessi sono stati poi implementati nella Linea di Programma C1, Azione 1.2.b (Triennio 2000-2002) dell'APQ. Nella prima fase sono stati avviati, a seguito di bandi, 121 interventi delle cinque ATO¹⁹, ripartiti come riportato nella seguente tabella.

Azione 1.2.b - Primo periodo di programmazione 2000-2002

ATO	N. interventi avviati	Costo complessivo ²⁰	N. interventi conclusi
ATO 1	68	18.012.446,00	58
ATO 2	17	9.218.359,81	16
ATO 3	15	4.130.000,00	13
ATO 4	8	4.389.883,59	7
ATO 5	13	13.477.587,43	11
TOTALE	121	49.228.276,83	105

L'avanzamento procedurale e finanziario al 31.12.2007 e le previsioni di spesa per il 2008, relativi all'Azione 1.2.b primo periodo, sono riportati nella tabelle e nella figura che seguono.

Azione 1.2.b – Primo periodo 2000-2002. Avanzamento finanziario al 31.12.2007 e previsioni di spesa per il 2008

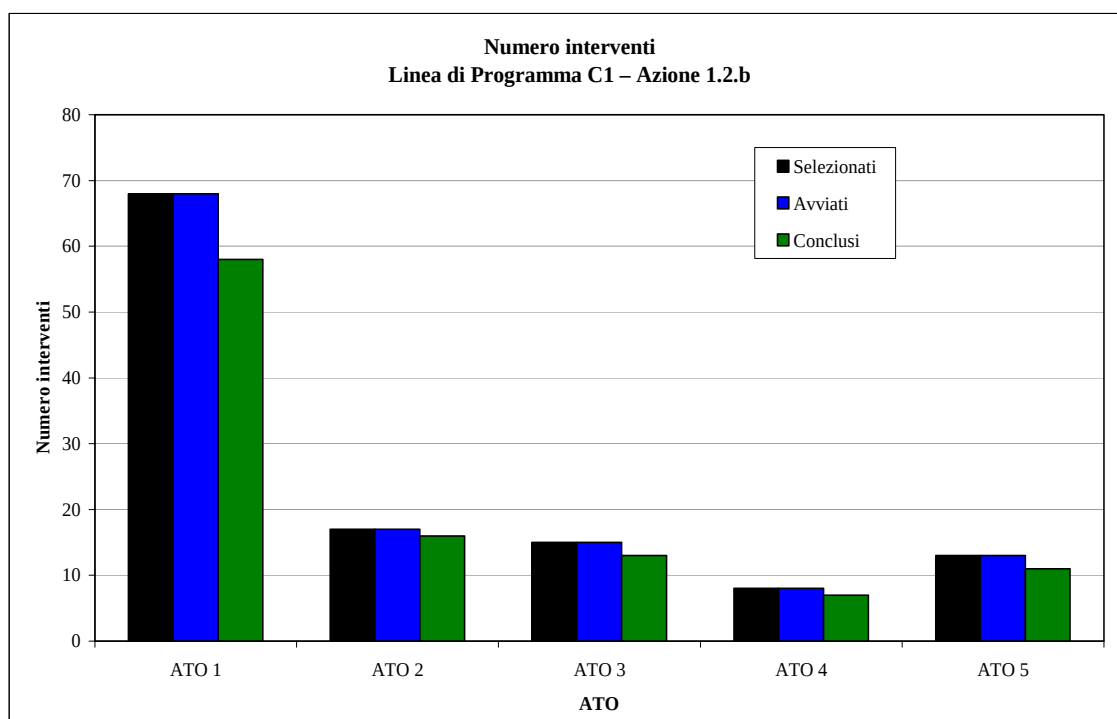
Titolo	Importo graduatoria	Impegni al 31.12.2007	Pagamenti al 31.12.2007	Previsioni di spesa	
				30.09.2008	31.12.2008
APQ "Ciclo Integrato delle Acque"	47.993.109,24	47.993.109,24	35.946.486,67	42.000.000,00	47.993.109,24

In sintesi si può dire che gli interventi relativi al *"Riefficientamento delle reti idriche urbane"* previsti nel primo periodo di programmazione al 31/12/2007 sono stati tutti avviati e sono stati conclusi nell'87% dei casi (105 interventi conclusi su 121 avviati). L'avanzamento della spesa al 31/12/2007 risulta di circa 36 milioni di euro, pari al 75% dell'impegno di spesa.

¹⁹ Nella seconda fase sono stati individuati 232 interventi che gravano sia sull'azione 1.2b che sulle azioni 1.2c e 1.2d. Art 9 e 12 del nuovo APQ

²⁰ I costi complessivi riportati si riferiscono ai quadri economici dei progetti programmati al lordo delle economie derivanti dai ribassi di gara

Primo periodo di programmazione 2000-2002. Numero complessivo degli interventi di distribuzione idrica suddivisi per ATO e stato d'avanzamento



La realizzazione di gran parte dei 121 interventi di prima fase inerenti il segmento *reti acquedottistiche* ha consentito la realizzazione e/o il completamento e/o il riefficientamento di 263,75 km di rete idrica, la realizzazione di serbatoi per un volume di 31.460 mc, con conseguente ovvia ed apprezzabile riduzione delle perdite idriche nella fase della distribuzione. In termini quantitativi tale riduzione non è valutabile a causa della mancanza di misure sistematiche e affidabili di cui si è già detto.

1^ Periodo di Programmazione (2000-2002)- Sottoprogramma C2. APQ originario: Riefficientamento e riconversione funzionale dei depuratori esistenti e completamento del sistema depurativo e di collettamento regionale.

L'azione 1.2.c e l'azione 1.2.d della misura 1.2. del POR 2000/2006 ha finanziato gli interventi programmati con l'APQ "Ciclo Integrato delle Acque" riguardanti rispettivamente le reti fognarie e i depuratori.

A seguito della stipula dell'APQ "Tutela delle Acque e Gestione Integrata delle Risorse Idriche" (28/06/2006) gli interventi del segmento fognature/depurazione rendicontabili su fondi POR si sono ridotti a 47, tutti avviati, per complessivi 125 Meuro, di cui 20 attinenti a reti fognarie e 27 a depuratori.

Nel primo periodo di programmazione 2000-2002 l'avanzamento procedurale e finanziario al 31.12.2007 con le previsioni di spesa per il 2008, relativi alle Azioni 1.2.c e 1.2.d, sono riportati rispettivamente nelle due tabelle seguenti.

Azioni 1.2.c e 1.2.d - Primo periodo di programmazione 2000-2002.
Avanzamento procedurale al 31.12.2007

Titolo	Numero operazioni	
	Avviate	Concluse
APQ "Ciclo Integrato delle Acque"	47	35

Azioni 1.2.c e 1.2.d - Primo periodo di programmazione 2000-2002. Avanzamento finanziario al 31.12.2007 e previsioni di spesa per il 2008

Titolo	Importo graduatoria	Impegni al 31.12.2007	Pagamenti al 31.12.2007	Previsioni di spesa	
				30.09.2008	31.12.2008
APQ "Ciclo Integrato delle Acque"	125.743.478,32	125.743.478,32	104.750.180,98	110.000.000,00	115.743.478,32

In sintesi gli interventi relativi al *"Riefficientamento e riconversione funzionale dei depuratori esistenti e completamento del sistema depurativo e di collettamento regionale"* previsti nel primo periodo di programmazione, al 31/12/2007 sono stati tutti avviati e sono stati conclusi nel 75% dei casi (35 interventi conclusi su 47 avviati). L'avanzamento della spesa risulta al 31/12/2007 di circa 105 milioni di euro, pari al 83% dell'impegno di spesa.

2^ Periodo di Programmazione (2003-2006): Interventi urgenti per la tutela dei corpi idrici superficiali e sotterranei (art. 9) e Interventi di riefficientamento delle reti idriche urbane (art. 12) – ex Linea C dell'APQ originario.

Nel nuovo APQ *TAGIRI* sono stati implementati, all'Art. 12 (ex Linea di Programma C1) e all'Art. 9, complessivamente n. 232 nuovi interventi per le azioni 1.2.b, 1.2.c ed 1.2.d, di cui n. 113 nuovi interventi afferenti ai segmenti fognari/depurativi (azioni 1.2.c e 1.2.d) e n. 119 nuovi interventi afferenti al segmento distribuzione interna ai centri abitati (azione 1.2.b).

Azione 1.2.b. - Secondo periodo di programmazione 2003-2006.

ATO	N. interventi	Costo complessivo
ATO 1	43	21.352.716,87
ATO 2	32	7.108.578,45
ATO 3	11	2.473.215,62
ATO 4	6	8.441.816,4
ATO 5	27	11.688.770,38
TOTALE	119	51.065.097,72

Azioni 1.2.c e 1.2.d - Secondo periodo di programmazione 2003-2006.

Titolo	N. interventi	Costo complessivo
APQ "Tutela delle acque e Gestione Integrata delle risorse idriche"	113	64.755.452,28

L'avanzamento procedurale e finanziario al 31.12.2007 e le previsioni di spesa per il 2008, relativi al secondo periodo di programmazione 2003-2006, per le azioni 1.2.b, 1.2.c ed 1.2.d, sono riportati rispettivamente nelle due tabelle seguenti.

Azioni 1.2.b, 1.2 c, 1.2.d - Secondo Periodo di programmazione 2003-2006. Avanzamento procedurale al 31.12.2007

Titolo	Importo	Numero operazioni		
		Selezionate	Avviate	Concluse
APQ "Tutela delle acque e Gestione Integrata delle risorse idriche"	115.820.550,96	232	0	0
Totale	115.820.550,96	232	0	0

Secondo Periodo. Avanzamento finanziario al 31.12.2007 e previsioni di spesa per il 2008

Titolo Bando/atto	Importo graduatoria	Impegni al 31.12.2007	Pagamenti al 31.12.2007	Previsioni di spesa	
				30.09.2008	31.12.2008
APQ "Tutela delle acque e Gestione Integrata delle risorse idriche"	115.820.550,96	115.820.550,96	0	25.000.000,00	45.000.000,00
Totale	115.820.550,96	115.820.550,96	0	25.000.000,00	45.000.000,00

In sintesi relativamente al secondo periodo di programmazione 2003-2006, al 31/12/2007 non risulta avviato nessuno dei 232 interventi previsti, di cui n. 113 nuovi interventi afferenti al segmento fognario/depurativo.

Al 31/12/2007 l'avanzamento della spesa risulta nullo in quanto non sono stati spesi i circa 115 milioni di euro destinati alle azioni 1.2.b, 1.2.c e 1.2.d del nuovo APQ TAGIRI (circa 51 milioni di Euro per l'azione 1.2.b e circa 64 milioni di Euro per le azioni 1.2.c e 1.2.d).

Nell'azione dell'APQ si sono verificate significative criticità.

Gli interventi del primo periodo di programmazione sono stati realizzati con ritardi enormi: tra la stipula delle convenzioni delle AATO con i comuni (luglio-settembre 2002) e la conclusione degli interventi sono intercorsi anche 5 anni.

Per gli interventi del secondo periodo di programmazione si rileva che sebbene l'APQ "*Tutela delle Acque e Gestione Integrata delle Risorse Idriche*" sia stato stipulato in data 28/06/2006, le convenzioni tra le AATO e Comuni sono state stipulate entro la fine del 2006e in alcuni casi anche nel febbraio 2007; non sono state stipulate oltre 70 convenzioni su 245.

Esistono forti preoccupazioni e perplessità circa il raggiungimento dell'obiettivo di rendicontare tutto quanto programmato sul POR entro il 31/12/2008, se non si opera con maggiore sinergia con le cinque AATO.

2.4.1.3 LEZIONI DEL PASSATO E BUONE PRASSI**Lezioni del passato**

Il percorso ad oggi tracciato consente di individuare una serie di criticità e di fare delle considerazioni che possono rivelarsi utili per definire una strategia che possa condurre ad una maggiore efficienza del Sistema Idrico Integrato.

Fra le ragioni che hanno determinato ritardo scarsa efficienza c'è una palese inadeguatezza istituzionale e organizzativa (governance), che si manifesta con sovrapposizione di competenze, incertezze, ridotta efficacia nelle procedure di attivazione delle risorse del POR.

La prima forte criticità è dunque legata al **governo della risorsa idrica**.

Per gli usi molteplici dell'acqua, da quello idropotabile a quello irriguo, industriale idroelettrico, operano (o hanno operato) soggetti diversi:

- La Regione che detiene la titolarità amministrativa e le competenze sulla programmazione (attraverso tre Dipartimenti);
- i Comuni, le Province, le Autorità d'Ambito, secondo il modello della legge Galli (L. 36/94);
- gli Enti territoriali e strumentali quali i Consorzi di bonifica e i Consorzi industriali ai quali rispettivamente è demandata la progettazione e la gestione delle risorse irrigue o industriali;

- Soggetti gestori (So.Ri.Cal. S.p.a. per i grandi schemi idrici ad uso potabile, Soggetti Gestori affidatari del Servizio Idrico Integrato per le reti idriche di distribuzione, società elettriche per l'uso energetico);
- Commissario Delegato per l'Emergenza Ambientale nel Territorio della Regione Calabria per il settore fognario e depurativo.

La sovrapposizione di competenze tra i diversi soggetti operanti nello stesso settore genera interferenze (si pensi, a esempio, all'interferenza della Regione con le Autorità d'Ambito) che necessitano di un coordinamento; tale esigenza di coordinamento appare ancora più marcata se si considera che il sistema idrico calabrese si caratterizza per la presenza di invasi ad uso plurimo.

Una seconda criticità è dovuta al forte **ritardo nell'attuazione della legge di riforma del servizio idrico.**

Dopo un lungo processo avviato nell'ottobre 1997 (con la pubblicazione della Legge regionale n. 10/97 attuativa della 36/94), il periodo 1998/2005 registra l'insediamento degli Enti (o Autorità d'Ambito) nei 5 Ambiti Territoriali Ottimali (ATO) in cui è stato suddiviso il territorio regionale.

A partire dal gennaio 2002, ogni Ente d'Ambito si è adoperato, secondo la tempistica imposta, per adempiere ai compiti istituzionali preliminari all'affidamento della gestione del servizio, che registra però consistenti ritardi. La percentuale delle famiglie che denunciano irregolarità nell'erogazione dell'acqua si attesta intorno al 35,5% (dato dei Piani d'Ambito, 2002), dato ben superiore alla media nelle regioni dell'obiettivo 1, pari al 25%.

Ulteriore criticità è rappresentata dalla **persistenza della gestione commissariale** per il segmento fognatura e depurazione.

Il POR 2000/2006 ha sancito la fine della "gestione" commissariale al 31.12.2004 e, quindi, da quella data si sarebbero dovuti avviare i processi di rientro nell'ordinario, concretizzando i trasferimenti delle opere e degli impianti e di quanto altro attinente ai soggetti ordinari (cioè ai Comuni) e definendo il "contenzioso" instauratosi con le aziende di cui al programma gestionale avviato dal Commissario nel 2000. Tuttavia solo di recente, con l'O.P.C.M. n. 3690 del 04/07/2008, è stato disposto il completamento in regime ordinario ed in termini di urgenza entro il 31.12.2008, di tutte le iniziative già programmate ed in corso di attuazione per il definitivo superamento del contesto di criticità ambientale in atto nella Regione Calabria.

La maggior parte dei comuni si sono trovati del tutto impreparati a sostenere il costo del servizio depurazione/fognatura, non prevedendolo in bilancio oppure iscrivendo a bilancio introiti non realizzati; i comuni infatti sono obbligati per legge a dimostrare il pareggio dei costi del servizio di distribuzione d'acqua potabile, di fognatura e di depurazione che dovrebbero essere recuperati con la tariffa, ma ciò, per diversi motivi, in realtà non avviene. Quindi, i comuni hanno difficoltà a pagare le quote dovute agli Enti d'Ambito (AATO), i quali a loro volta non pagano il servizio ai gestori degli impianti. Un provvedimento del governo nel recente passato ha consentito ai comuni di accendere un mutuo presso la Cassa Depositi e Prestiti per poter pagare il debito rateizzandolo, ma anche quest'onere economico per diversi comuni non è stato ritenuto sostenibile. Di tutto ciò soffre in definitiva la gestione degli impianti depurazione, poiché le aziende private incaricate della gestione si trovano frequentemente sul punto di dichiarare la chiusura dell'attività.

Il diversi *Programmi degli Interventi* facenti parte dei *Piani d'Ambito* e messi a gara per il relativo affidamento hanno evidenziato la mancanza di elementi necessari per valutare la sostenibilità dei Piani economico finanziari correlati. E ciò per due tipi di criticità: **criticità insite negli stessi Piani** e **criticità di sistema.**

Per quanto attiene alle **criticità connesse ai Piani** si può affermare che i Piani predisposti e approvati risentono delle sovrapposizioni intervenute nei processi messi in atto.

I rapporti precari tra Regione e So.Ri.Cal. Spa (società mista di gestione dei grandi schemi idrici di adduzione), soprattutto nella fase costitutiva, e tra la Regione e l'Ufficio del Commissario per l'Emergenza Ambientale nel territorio della Regione Calabria, ha determinato l'impossibilità di definire la struttura dei costi della risorsa idrica primaria nell'immediato e nel futuro. In particolare l'azione intrapresa dall'Ufficio del Commissario, sugli interventi programmati e avviati con il Programma Stralcio ex art. 141 della Legge 388/2000, non ha consentito di determinare gli impatti sulla tariffa futura. In

assenza di dati certi sui costi gestionali e sui rischi di gestione, si sono riscontrate difficoltà nell'individuare il Soggetto Gestore e nell'affidare il Servizio.

Inoltre le ipotesi su una credibile attivazione dei proventi tariffari risentono fortemente della circostanza che i piani degli interventi previsti in tutti i cinque Piani d'Ambito sono al netto del finanziamento pubblico. In realtà, il settore si è sostenuto in questi anni quasi esclusivamente tramite finanziamento pubblico; per questa ragione, gli ammortamenti che si sono considerati sono inferiori a quelli ipotizzati nei piani degli interventi.

Ulteriori elementi che hanno contribuito ad accrescere le criticità connesse ai Piani sono nel seguito elencati:

- scarsa partecipazione, da parte dei comuni, al programma degli interventi e alle indagini ad esso propedeutiche; la ricognizione infatti non sempre ha prodotto informazioni attendibili e quindi utili per la redazione del programma;
- marcata aleatorietà nella valutazione delle variabili che entrano in gioco nella determinazione dei costi di gestione dei tre segmenti di competenza.

Le criticità di sistema, senza particolare riferimento all'attuale modello organizzativo regionale di cui alla L.R. n. 10/97, sono connesse alle difficoltà (dovunque e non solo in Calabria) attinenti la sfera della sostenibilità dei rilevanti impegni finanziari da definire e da assumere in un settore giustamente caratterizzato da una forte regolamentazione per la sua rilevanza sociale.

In primo luogo si può dire che è mancata un'analisi e una identificazione puntuale *ex ante* dei rischi gestionali e in primo luogo di quelli finanziari. Oltre ai vincoli normativi esistenti per la determinazione della tariffa, ulteriori vincoli sono rappresentati dalle prescrizioni normative in merito agli obiettivi di efficienza e di qualità che i gestori sono obbligati a traguardare in un periodo abbastanza breve. Infatti lo stato delle infrastrutture e le prescrizioni normative in termini di obiettivi di efficienza, qualità del servizio e tutela ambientale impongono consistenti investimenti da realizzare e una loro immediata concentrazione temporale.

E' opportuno sottolineare che appositi studi effettuati nell'ambito di un progetto di revisione delle disposizioni di secondo livello (Metodo normalizzato per la determinazione della tariffa, Convenzione Tipo, ecc.) sono concordi nel sostenere che, anche in presenza di consistenti risorse pubbliche, gli effetti per il gestore in termini finanziari si potranno notare solo dopo otto/dieci anni.

Non è del tutto affidabile la **conoscenza del patrimonio infrastrutturale** in termini di efficienza e funzionalità, soprattutto quando trattasi di opere gestite direttamente dai comuni.

I completamenti delle reti di distribuzione ovvero le ottimizzazioni e/o razionalizzazioni, il controllo delle perdite sono obiettivi ancora attuali alla soglia del nuovo periodo di programmazione. Si contano circa 13.500 km di distributrici attraverso cui viene servito il 98 % della popolazione residente nei centri e/o nei nuclei abitati e l'82 % della popolazione distribuita nelle "case sparse".

Per quanto riguarda il segmento fognario va sottolineato che ci si trova di fronte a circa 9735 km di reti fognarie (sistemi misti per il 67%) che servono il 93% della popolazione residente nei centri e/o nei nuclei abitati e il 44 % della popolazione distribuita nelle "case sparse" (dato dei Piani d'Ambito, 2002). Le reti fognarie esistenti presentano tuttavia situazioni di degrado avanzato che impongono specifici interventi di reale potenziamento.

Assai critica è la situazione in ordine al segmento depurazione. Dal Rapporto ARPAT 2004 emerge una situazione sostanzialmente deficitaria, in quanto circa il 49% dei sistemi di depurazione delle acque reflue "...non sono conformi al D.Lgs. 152/99". Il grado di conformità agli standard dei sistemi di depurazione delle acque reflue urbane a servizio di agglomerati con carico nominale maggiore di 15.000 abitanti equivalenti (oggetto dello specifico Programma Stralcio a cura del Commissario Delegato) è ancora basso, così come basso è il grado di conformità agli standard dei sistemi di depurazione delle acque reflue urbane a servizio di agglomerati con carico nominale maggiore di 2.000 abitanti equivalenti (che doveva essere completato entro il 31 dicembre 2005). Non è espressamente definito il deficit depurativo espresso sotto forma di popolazione equivalente.

Emerge inoltre una situazione di criticità legata all'inadeguatezza degli impianti. Tale inadeguatezza, in parte di tipo strutturale, riguarda sia le potenzialità delle principali fasi depurative sia le apparecchiature elettromeccaniche. Allo stato attuale, si può contare su 95 impianti di depurazione (nuovi o adeguati e/o potenziati) funzionanti o in fase di completamento, messa in esercizio e avviamento, dislocati su tutto il territorio regionale (con prevalenza nelle zone costiere dove è notevole la presenza fluttuante), per una potenzialità complessiva di 2.416.000 abitanti equivalenti.

La differenza tra carico inquinante da trattare e potenzialità degli impianti è indubbiamente una delle cause principali di cattivo funzionamento. Su un numero ragguardevole di impianti si registra negli effluenti finali il mancato rispetto dei valori limite delle tabelle dell'Allegato 5 alla Parte Terza del D.lgs. 152/2006. Gli impianti a servizio dei comuni, nei quali si registra un elevatissimo numero di fluttuanti per la consistente presenza turistica estiva, non hanno la necessaria capacità ed elasticità di funzionamento per garantire la costanza dell'efficienza di trattamento al variare dei carichi idraulici ed inquinanti nei liquami in arrivo. Una ulteriore criticità del segmento fognario e depurativo, di cui finora non si è fatto carico alcun soggetto portatore di interessi nell'argomento, è rappresentata dal problema delle acque miste e meteoriche. Una buona parte delle fognature esistenti, benché il sistema separato sia quello nominalmente adottato, sono in realtà fogne miste, cioè raccolgono sia le acque nere sia, in caso di pioggia, le acque meteoriche. Vengono scaricati così nei ricettori dei volumi d'acqua di pioggia che contengono una percentuale di acque di fognatura nera; di fatto durante gli eventi meteorici la gran parte dei liquami convogliati dalla fognatura nera viene scaricata attraverso gli stessi dispositivi, con tutto il loro carico inquinante e gli agenti patogeni. In sintesi, prendendo spunto dalla tabella dell'analisi SWOT del POR FESR 2007-2013 relativa alle Risorse idriche, il quadro è quello riassunto qui di seguito.

Punti di forza e di debolezza del SII

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
Buona disponibilità di risorsa idrica	1) Confusione nel sistema di governance – Persistenza della gestione commissariale – Gestione carente delle opere e del servizio nel complesso 2) Ritardo nell'attuazione della legge di riforma - Non completamento degli affidamenti ai soggetti gestori da parte degli ATO - Criticità dei Piani d'Ambito – Problema Tariffa 3) Mancata adozione dei previsti strumenti normativi di pianificazione e gestione del SII (Revisione del PRGA; Piano di Tutela delle Acque; Piano di Gestione del bacino idrografico, Revisione dei Piani d'Ambito) 4) Carenze infrastrutturali 4.0) Errata conoscenza del patrimonio disponibile e dell'acqua erogata 4.1) Carenza di serbatoi di accumulo 4.2) Elevate perdite nelle reti di distribuzione
Esistenza di sistemi centralizzati di depurazione	4.3) Elevata percentuale di famiglie che denunciano irregolarità nel servizio di erogazione dell'acqua 4.4) Vetustà delle reti di distribuzione idrica e fognaria 4.5) Copertura non completa del sistema fognario della popolazione residente; allacciamenti insufficienti 4.6) Presenza elevata di fognature di tipo misto con mancata separazione delle acque di pioggia 4.7) Inadeguatezza strutturale e impiantistica dei depuratori 4.8) Mancanza di strutture "leggere" per lo smaltimento dei reflui liquidi per le case sparse 4.9) Mancanza di flessibilità degli impianti di sollevamento dei reflui, per scarsa manutenzione delle stazioni di sollevamento 4.10) Limitato ricorso a condotte di scarico sottomarino nei paesi costieri

Fonte: POR FESR 2007-2013

Buone prassi rilevate

In un quadro di forte criticità come quello appena rappresentato, sono poche le buone prassi rilevate. Fra queste va segnalata l'esistenza di sistemi centralizzati nella conduzione della depurazione nelle aree urbane, come il caso della Valle Crati per l'ATO 1 Cosenza che raggruppa 43 comuni, di cui 19 sono attualmente serviti dal depuratore consortile; si prevede l'ampliamento del depuratore consortile e la costruzione di altri impianti periferici per ulteriori 120.000 abitanti attuali e 140.000 futuri, con la costruzione di collettori per 35.000 abitanti attuali e 52.000 futuri.

2.4.2 PIANO DELLE ATTIVITÀ FUTURE

La strategia del Piano di Azione per l'Obiettivo di Servizio IV

Le aliquote di risorsa premiale per ciascuno degli indicatori S.10 e S.11 sono pari a 38,78 M €.

Le fonti economiche disponibili per gli investimenti necessari alla realizzazione delle azioni che verranno previste nel Piano d'azione sono quelle di seguito indicate.

- a. Fondi derivanti dal POR FESR 2007-2013 che, per l'Asse III Ambiente - Settore 1 Risorse idriche, sono pari a 119,929,602 €, suddivisi secondo quanto riportato nella seguente tabella.

Fondi POR FESR 2007-2013

Linea POR FESR 2007- 2013	Descrizione Linea	Divisione % fondi settore	Fondi Settore destinati alla linea (€)	Codice cat. spesa
3.1.1.1	Azioni per il completamento, l'adeguamento e il riefficientamento dei sistemi di offerta di sovrambito a scopi multipli compresi i grandi schemi e gli acquedotti di adduzione alle reti.	20.00%	23,985,920.4	45
3.1.1.2	Azioni per il completamento, l'adeguamento, il riefficientamento e l'ottimizzazione delle infrastrutture idriche degli ATO del Servizio Idrico Integrato (reti di distribuzione idrica, reti fognarie, depuratori).	60.00%	71,957,761.3	45 46
3.1.2.1	Azioni per la riduzione delle perdite e per il recupero dei volumi non utilizzati.	20.00%	23,985,920.4	45
TOTALE		100%	119,929,602	

- b. Fondi derivanti dal FAS Regionale che, per l'Asse III Ambiente - Settore 1 Risorse idriche, sono pari a 185,155,278 €, suddivisi secondo quanto riportato nella seguente tabella.

Fondi FAS regionale

LineaFAS	Descrizione Linea	% fondi settore	Fondi Settoredestinati alla linea (€)
3.1.1.1	Azioni per il completamento, l'adeguamento e il riefficientamento dei sistemi di offerta di sovrambito a scopi multipli compresi i grandi schemi e gli acquedotti di adduzione alle reti.	20	37.031.055,6
3.1.1.2	Azioni per il completamento, l'adeguamento, il riefficientamento e l'ottimizzazione delle infrastrutture idriche degli ATO del Servizio Idrico Integrato (reti di distribuzione idrica, reti fognarie, depuratori).	60	111.093.166,8
3.1.2.1	Azioni per la riduzione delle perdite e per il recupero dei volumi non utilizzati.	20	37.031.055,6
TOTALE		100	185,155,278

- c. Fondi derivanti dai proventi da tariffa, riportati nel seguito e ottenuti in base ad alcune ipotesi che qui appresso si specificano:
- considerata l'inerzia del sistema, si è ritenuto realistico prevedere proventi da tariffa a partire dall'anno 2011;
 - sono stati analizzati i cinque Piani d'ambito e, dove possibile, i Piani Operativi Temporal, desumendo da essi le tariffe e le evoluzioni tariffarie previste;
 - prendendo in considerazione il periodo 2007-2013 del POR FESR, è stata verificata la progressione cronologica degli anni 2011, 2012 e 2013 all'interno dei Piani d'Ambito;
 - sono stati considerati, in ciascun Piano d'Ambito, gli investimenti netti previsti, ottenuti dagli investimenti lordi detratti gli ammortamenti.

Il quadro che ne risulta è riportato nella seguente tabella.

Fondi annui/totali da investimenti provenienti dalla tariffa

ATO	Investimenti totali	Ammortamento	Investimenti Netti	investimenti netti 2011	investimenti netti 2012	investimenti netti 2013
ATO 1 (CS)	147.922.000,00	73.904.000,00	74.018.000,00	15.810.000,00	29.718.000,00	28.490.000,00
ATO 2 (CZ)	45.178.000,00	21.884.000,00	23.294.000,00	3.908.000,00	3.963.000,00	4.842.000,00
ATO 3 (KR)	17.718.000,00	5.005.000,00	12.713.000,00	7.568.000,00	7.773.000,00	7.953.000,00
ATO 4 (VV)	32.600.000,00	10.593.000,00	22.007.000,00	20.121.000,00	17.720.000,00	12.854.000,00
ATO 5 (RC)	84.257.000,00	33.562.000,00	50.695.000,00	8.720.000,00	5.045.000,00	8.242.000,00
Totale			182.727.000,0	56.127.000,00	64.219.000,00	62.381.000,00

Alla luce delle tipologie di interventi che le singole linee di azione contemplano, si ritiene di considerare, per entrambi gli indicatori S.10 e S.11, soltanto la Linea 3.1.1.2 (per intero) e la Linea 3.1.2.1 (in ragione del 60%).

Inoltre, relativamente alla Linea 3.1.2.1, si fa l'ipotesi che la percentuale di azioni dedicata alla riduzione delle perdite (e quindi afferente all'indicatore S10) sia pari al 60%, contro il 40% per il recupero dei volumi non utilizzati dei serbatoi.

Le risorse della linea di intervento 3.1.1.2 del POR FESR e del FAS, considerata per intero, vengono ripartite tenendo conto delle suddivisioni fra interventi nei segmenti acquedottistico e fognario - depurativo contenute o nei Piani d'Ambito o nei POT, laddove disponibili; è stato stimato che la percentuale di fabbisogno di opere afferenti all'indicatore S.10 è del 40%, quella dell'indicatore S.11 è del 60%.

Nel complesso, quindi, la suddivisione dei fondi POR-FESR e FAS fornisce percentuali all'incirca uguali per i due indicatori.

I fondi annui provenienti dalla tariffa sono stati, infine, suddivisi per indicatore con metodologia analoga a quella seguita per la linea d'intervento 3.1.1.2. Il quadro riassuntivo è riportato nella tabella che segue.

I fondi annui provenienti dalla tariffa sono stati, infine, suddivisi per indicatore con metodologia analoga a quella seguita per la linea d'intervento 3.1.1.2.

Il quadro riassuntivo è riportato nelle tabelle che seguono.

Ripartizione dei fondi POR FESR e FAS per linea di azione e per indicatore

Fondi	Linea	TOTALE FONDO (€)	% Piano di Azione	Risorse PIANO DI AZIONE (€)	% S10	% S11	Fondi per S.10 (€)	Fondi per S.11 (€)
POR FESR	Linea 3.1.1.2	71.957.761,3	100%	71.957.761,3	40%	60%	28.783.105	43.174.657
	Linea 3.1.2.1	23.985.920,4	60%	14.391.552,2	100%	0%	14.391.552	0
FAS	Linea 3.1.1.2	111.093.166,8	100%	111.093.166,8	40%	60%	44.437.266	66.655.900
	Linea 3.1.2.1	37.031.055,6	60%	22.218.633,4	100%	0%	22.218.633	0
TOTALE FONDI PER INDICATORE							109.830.557	109.830.557

Fondi del piano di azione totali e suddivisione per indicatore

Fondi	Totale (€)	% S10	%S11	Fondi per S.10 (€)	Fondi per S.11 (€)
POR FESR	86.349.313,51	50,0	50,0	43.174.656,75	43.174.656,75
FAS REGIONALE	133.311.800,16	50,0	50,0	66.655.900,08	66.655.900,08
TARIFFA	182.727.000,00	40,0	60,0	73.090.800,00	109.636.200,00
Totale				182.921.356,83	219.466.756,83

Nei fondi totali non si è tenuto conto dei 3.500.000,00 € previsti nella Legge Regionale del 10 luglio 2007, n. 15 (BUR n. 13 del 16 luglio 2007, supplemento straordinario n. 2 del 18 luglio 2007), in quanto interessano schemi acquedottistici esterni. Inoltre, nonostante alcuni dati statistici (fra gli altri, quelli ISTAT del 2005) indirizzino in qualche modo verso maggiori attenzioni in aree geografiche dove è maggiore il carico inquinante generato dal settore turistico (ATO di Vibo Valentia e Alto Tirreno cosentino), in questa sede non si è ritenuto opportuno precisare nel dettaglio le aree su cui concentrare maggiormente gli interventi. Ciò sarà compito dei diversi ATO e, comunque, seguirà gli indirizzi del Piano di Tutela delle Acque.

Nella tabella successiva è infine riportata la progressione cronologica degli investimenti distinta per gli indicatori S.10 e S.11. Essa è stata ottenuta considerando, per gli anni dal 2007 al 2013, le stesse percentuali di investimenti annue previste nel POR FESR 2007-2013, tranne che per la componente derivante dalla tariffa che, come si è già specificato, è stata considerata divisa in parti uguali a partire dall'anno 2011.

Progressione cronologica degli investimenti negli anni di Piano distinta per gli indicatori S.10 e S.11

	Anno 2007	Anno 2008	Anno 2009	Anno 2010	Anno 2011	Anno 2012	Anno 2013
S.10	14.773.523,03	15.068.993,44	15.370.373,41	15.677.780,78	38.442.136,49	41.998.763,24	41.589.786,45
S.11	14.773.523,03	15.068.993,44	15.370.373,41	15.677.780,78	49.667.536,49	54.842.563,24	54.065.986,45
Totale (€)	29.547.046,05	30.137.986,88	30.740.746,82	31.355.561,55	88.109.672,98	96.841.326,48	95.655.772,90

Partendo dalle criticità analizzate al punto *Lezioni del passato*, è pertanto possibile individuare distinte azioni, esplicitate nei singoli punti del Piano di Azione (PdA).

Azioni previste

Gli obiettivi primari da raggiungere al 2013 sono:

- riduzione delle perdite al 25% (corrispondente al *target* dell'indicatore S.10 del 75%);
- quota pari ad almeno il 70% della popolazione equivalente servita da depurazione (Abitanti equivalenti serviti effettivi, AES), da impianti di depurazione delle acque reflue urbane con trattamento secondario e terziario, per l'indicatore S.11.

Se si considera che le perdite attuali non sono del 29,7% (valore corrispondente al *baseline* del 70,3% per l'indicatore S.10), ma uno ben più alto e di incerta quantificazione, non ci si pone l'obiettivo irrealistico al 2013 di pervenire a perdite del 25% (corrispondente ad un *target* del 75% dell'indicatore S.10), bensì un obiettivo di diversa definizione e cioè ridurre percentualmente le attuali perdite di quantitativi consistenti (30%, 40%), definibili in termini assoluti solo dopo avere iniziato a misurare e a validare i dati di consumo.

Il miglioramento delle prestazioni del servizio, ossia la riduzione delle perdite, ove si misurasse in percentuale rispetto al dato di partenza, è conseguibile mettendo in concreto iniziative di carattere strutturale, gestionale (di governance) e comportamentale.

In merito all'indicatore S.11, se si considera il valore *baseline* pari al 37,4% e il *target* fissato pari al 70%, l'obiettivo si quantifica nell'aumentare di circa il 33% della popolazione servita da impianti di depurazione con trattamento secondario e terziario.

Le azioni si possono differenziare a seconda che siano di tipo Strumentale o Strutturale

Azioni Strumentali

Adempimenti normativi

La prima azione è, in realtà, un processo di definizione o aggiornamento di strumenti di pianificazione regionale o di Ambito del SII.

In Calabria, con Ordinanza della Presidenza del Consiglio dei Ministri n. 3106 del 20/02/2001, è stato dato al Commissario Delegato per l'Emergenza Ambientale, l'ulteriore compito di predisporre il Piano di Tutela delle Acque per l'intero territorio regionale.

Esso è uno strumento del quale le Regioni debbono dotarsi per il raggiungimento e il mantenimento degli obiettivi di qualità ambientale e per la specifica destinazione dei corpi idrici regionali.. Esso costituisce lo strumento conoscitivo, normativo vincolante e tecnico operativo mediante il quale sono pianificate e programmate le attività finalizzate alla conservazione, difesa e valorizzazione delle risorse idriche.

Il PTA, secondo quanto stabilito dall'art. 44 comma 5 del D.Lgs 152/99, doveva essere adottato dalle Regioni entro il 31/12/2003 e doveva essere approvato dalle stesse entro e non oltre il 31/12/2004. Il D.L.gs. 152/2006 ha imposto ulteriori termini temporali per l'adozione del PTA (31.12.2007). La mancanza di questo strumento si ripercuote negativamente sulla strategia operativa dell'intero settore; basti pensare, infatti, all'impossibilità di potere armonizzare, aggiornare e calibrare le previsioni dei Piani d'Ambito con i contenuti del Piano di Tutela.

E' assolutamente indispensabile che la Regione Calabria approvi il PTA entro il 31/12/2008.

Altro strumento indifferibile è il Piano di gestione del bacino, (PGB), da redigere da parte della Regione, Dipartimento n. 9, e approvare entro il 31/12/2009, ai sensi del D. L.gs. 152/2006.

La revisione del Piano Regolatore Generale degli Acquedotti è stata affidata dal Dipartimento n. 9 alla SOGESID, che si avvale della consulenza dell'Università della Calabria. Entro la fine del 2008 se ne prevede l'approvazione.

Per queste operazioni, la Regione si è avvalsa e potrà valersi delle unità di supporto del Ministero dell'Ambiente, secondo quanto previsto nel progetto "Azioni di sistema e assistenza tecnica per gli obiettivi di servizio, 2007-2013" anche con riferimento alla reciproca coerenza della programmazione di settore.

E' oltremodo indifferibile che ciascun Ente d'Ambito porti a compimento la revisione/aggiornamento dei Piani d'Ambito. Deve essere inoltre urgentemente chiarita la legittimità amministrativa dell'affidamento *in house* degli ATO di Cosenza e Crotone.

Il Piano d'Ambito, redatto dall'Autorità d'Ambito, dovrà contenere quanto previsto dall'art. 149 del D.Lgs. n. 152/2006:

- ricognizione delle infrastrutture;
- programma degli interventi;
- modello gestionale e organizzativo;
- piano economico e finanziario.

L'approvazione deve essere inoltrata alla Regione competente e all'Autorità di Vigilanza sulle risorse idriche e sui rifiuti per osservazioni e prescrizioni riguardanti il programma degli interventi e il piano finanziario, secondo quanto stabilito allo stesso art. 149.

I contenuti del Piano d'Ambito dovranno essere condivisi fra l'Autorità d'Ambito e i soggetti gestori, attraverso l'accettazione del concedente (AATO) delle proposte presentate in sede di gara dal proponente, che potranno essere migliorative del Piano a base di gara. Il Piano d'Ambito dovrà necessariamente recepire le indicazioni derivanti dagli strumenti di programmazione di livello superiore. Per queste operazioni, anche le Autorità d'Ambito potranno usufruire del supporto per l'aggiornamento e la reciproca coerenza della programmazione di settore da parte del Ministero dell'Ambiente, secondo quanto previsto nel progetto "Azioni di sistema e assistenza tecnica per gli obiettivi di servizio, 2007-2013".

Soltanto l'Autorità d'Ambito di Crotone ha provveduto ad aggiornare nel 2006 l'originario Piano.

Le altre quattro AATO dovranno provvedere entro il mese di giugno 2009 ad aggiornare il Piano d'Ambito, attraverso la raccolta e l'aggiornamento dei dati della ricognizione, la ricognizione e l'aggiornamento dei programmi di investimento dei gestori preesistenti, la definizione dei livelli di servizio, la valutazione critica dello stato delle infrastrutture esistenti, la definizione degli obiettivi del piano e delle criticità, lo sviluppo e la definizione del piano degli interventi necessari per conseguire gli obiettivi del piano, lo sviluppo del modello gestionale e operativo, lo sviluppo della tariffa.

Nella redazione del Piano è opportuno tenere conto della circolare del Co.Vi.Ri. allegata alla nota n. 929 del 21/12/1998 dello stesso Co.Vi.Ri. *"Istruzioni per l'organizzazione uniforme di dati e informazioni e delineazione del percorso metodologico per la redazione dei piani d'ambito ai fini della gestione del servizio idrico integrato"* che rappresenta uno strumento indispensabile per la predisposizione di una griglia standardizzata di rilevazione e valutazione dei Piani d'Ambito.

Azione di Governance

Essa deve riguardare fondamentalmente la disciplina dei rapporti fra Regione, Sovrambito (So.Ri.Cal.) e Autorità d'Ambito, al fine di fornire regole di secondo livello (metodo tariffario, convenzione di gestione, ecc.) attraverso un efficace coordinamento con le iniziative che si registrano ai diversi livelli.

Si tratta di un vero e proprio obiettivo operativo che interessa entrambi gli indicatori. L'azione deve migliorare la capacità istituzionale della pubblica amministrazione regionale nella programmazione, gestione, monitoraggio e valutazione delle politiche per la gestione del SII..

L'azione deve essere coordinata dalla Presidenza della Regione Calabria, che ha il compito di costituire un Gruppo di Organizzazione del SII (**G.O.S.I.**) cui partecipano il Dipartimento Infrastrutture - Lavori Pubblici - Politiche della Casa - E.R.P. - A.B.R. - Risorse Idriche - Ciclo integrato delle Acque, il Dipartimento delle Politiche dell'Ambiente, il Dipartimento Programmazione Nazionale e Comunitaria, la SORICAL, le Autorità di Ambito, i soggetti gestori degli ATO, l'ARPACAL e altri affidatari di gestioni in essere. Il comitato permanente ha il primo compito di:

- Proporre e fare approvare un protocollo condiviso sulla precisa attribuzione di compiti e responsabilità dei soggetti responsabili;

- Proporre e fare approvare un progetto di potenziamento e qualificazione delle strutture tecniche e amministrative preposte alla gestione del SII (strutture tecniche e operative degli ATO);
- Avviare l'insediamento delle strutture tecniche degli ATO mediante l'assunzione di personale qualificato (si può indicativamente prevedere un sostegno finanziario per i primi 4 anni, dal 2010 al 2013, di 100.000,00 €/anno per ATO).
- Individuare la struttura preposta al monitoraggio costante della valutazione dei servizi erogati, dei costi per l'utenza e del loro impatto ambientale;
- Fornire assistenza alle Autorità d'Ambito che ancora non hanno operato la scelta del soggetto gestore;
- Individuare un unico centro di raccolta dei dati relativi al SII (possibilmente l'ARPACAL o il Dipartimento Infrastrutture - Lavori Pubblici - Politiche della Casa - E.R.P. - A.B.R. - Risorse Idriche - Ciclo integrato delle Acque della Regione) per l'intero settore (potabile, fognario, depurativo), per l'intera articolazione (sovrambito SORICAL e Ambiti) e per l'intero territorio regionale;
- Monitorare e controllare, con continuità e comunque con cadenza annuale, l'attuazione dei Piani d'Ambito, verificandone la corrispondenza con gli obiettivi e i livelli di servizio stabiliti nei Piani e nelle convenzioni di gestione, anche al fine di valutare i risultati in termini di raggiungimento degli obiettivi di servizio (indicatori S.10 e S.11).

Progetto Conoscenza

Il *Progetto Conoscenza* è un'azione indispensabile per porre fine all'inaccettabile stato di indeterminatezza che caratterizza i dati e le stesse infrastrutture. L'azione deve essere propedeutica alla realizzazione degli interventi strutturali e contestuale agli adempimenti normativi e alla definizione della governance. La ricognizione riguarderà le opere e le infrastrutture, anche con riferimento alla funzionalità (attività prevista anche nell'aggiornamento dei Piani di Ambito), ma anche l'acquisizione dei dati quantitativi delle risorse idriche potabili erogate e distribuite, dei dati quantitativi e qualitativi degli affluenti e degli effluenti nei depuratori, dei relativi rendimenti.

La parte in comune con le indagini propedeutiche al Piano d'Ambito ha come obiettivo una affidabile determinazione dei costi operativi dei segmenti di servizio e dell'entità dei flussi finanziari atti a potere impostare un apposito progetto finanziario, nonché a ben calibrare il modello gestionale e l'organizzazione del soggetto gestore.

La fase successiva è quella che potrà intervenire a gestione avviata e dovrà prevedere azioni diverse per i due indicatori.

Indicatore S.10

E' indispensabile colmare il divario tra i volumi di risorse idriche contabilizzati dai Gestori del servizio e quelli effettivamente erogati. La problematica del controllo e del comando, meglio se a distanza, accomuna tutto il segmento acquedottistico, essendo ormai diffusa e disponibile un'ampia gamma di manufatti che assicurano il telecontrollo fino alla lettura dei contatori. L'Autorità d'Ambito e il soggetto gestore dovranno farsi carico del controllo dei dati in ingresso e in uscita dai serbatoi, dell'incremento del numero dei contatori (con la scelta di alcune città campione per le quali effettuare la telemisura al fine di poter disporre dei consumi anche a distanza), della realizzazione di un sistema generale di telecontrollo per le reti e per gli impianti e, infine, della implementazione di un Sistema Informativo Territoriale di tutti gli acquedotti, sia comunali sia So.Ri.Cal.. I dati dovranno essere inviati periodicamente e sistematicamente all'unico centro di raccolta dei dati relativi al SII di cui si è detto nella governance. Il progetto deve partire da quanto è stato sin ora realizzato dalla Direzione Generale delle Reti- Ministero delle Infrastrutture nell'ambito del progetto PON ATAS 2000-2006 (SIT delle Infrastrutture Idriche) e completare le procedure lasciate in sospeso. Il progetto, altresì, deve contemplare il censimento informatizzato delle concessioni idriche regionali.

Si prevede di avviare il progetto sui 50 maggiori comuni calabresi, atteso che circa l'80% del fabbisogno idropotabile e depurativo della Regione si concentra su poco più di 45 comuni. Azioni di questo tipo sono

state già avviate da alcune Autorità d'Ambito calabresi e, sulla scorta di indicazioni da queste desunte, si prevede un costo di 1500 €/km che comprende il rilievo, la mappatura, l'informatizzazione, la realizzazione e la fornitura di un G.I.S., la costruzione di un modello idraulico, l'esecuzione di misure di portata e pressione in precisati punti della rete, l'effettuazione di bilanci idrici, la calibratura del modello idraulico, l'individuazione delle perdite delle reti idropotabili e il sistema di bollettazione.

Indicatore S.11

Anche nel segmento fognario e depurativo è necessario premettere a qualsivoglia azione strutturale, una fase di conoscenza degli elementi indispensabili per programmare gli interventi strutturali.

L'Autorità d'Ambito, sulla base degli adempimenti contemplati nel D.Lgs. n. 152/2006 e nella Direttiva 2000/60/CE, dovrà verificare, per gli agglomerati più significativi, la consistenza dei depuratori e la reale capacità a sopportare i carichi inquinanti recapitati. Dovranno installarsi strumenti di misura della portata in ingresso e in uscita e alle autorità sanitarie spetta il compito di effettuare le periodiche rilevazioni sullo stato di qualità degli effluenti. Anche questi dati dovranno essere inviati periodicamente all'unico centro di raccolta dei dati relativi al SII di cui s'è detto nell'*Azione di Governance*. All'Autorità d'Ambito spetterà il compito di verificare l'efficienza e la potenzialità, in termini di AES (Abitanti Equivalenti Serviti), degli impianti di depurazione esistenti, misurando la portata in ingresso, le capacità dei singoli comparti, i parametri di qualità in ingresso e in uscita. L'Autorità d'Ambito dovrà, inoltre, verificare lo stato degli impianti di sollevamento delle acque nere, l'efficienza delle condotte sottomarine esistenti e provvedere, infine, alla realizzazione di un SIT dei depuratori e delle principali reti fognari, da collegare e implementare assieme a quello degli acquedotti di cui all'indicatore S10.

Progetto Tariffa giusta

Occorre affrontare la problematica della tariffa, che, negli intenti del legislatore, doveva essere "il corrispettivo del servizio reso" (L. 36/94). A 14 anni di distanza, si deve fare la constatazione che non è stato possibile tenere conto degli introiti derivanti dall'effettuazione del servizio, sia a causa del doppio passaggio della risorsa dalla SORICAL alle Autorità d'Ambito (o ai Comuni) e quindi agli utenti, sia a causa di non conoscenza dei costi, soprattutto della componente operativa.

Tenendo conto del metodo tariffario in vigore e delle integrazioni che si possono ricavare o dalla proposta del 2002 del Co.Vi.Ri. o di quella del 2005 della Federutility o, ancora, da quella recente della Regione Emilia (si noti in proposito la contestazione fatta a quest'ultima per avere legiferato in materia di competenza statale), è opportuno che la Regione provveda a una legge finalizzata a una migliore definizione delle metodologie di formazione e gestione delle tariffe, con un'articolazione di queste di tipo sociale e premiale, in termini di bonus per i soggetti che conseguono target prefissati di risparmio idrico. I punti cardine della Legge Regionale dovranno essere l'introduzione di una articolazione del sistema tariffario con tariffa a scaglioni, con consumo minimo a prezzo molto basso e crescente con i consumi, l'introduzione della tariffa sociale tramite il redditometro (indicatore ISEE), con possibilità di perdere il beneficio se il nucleo familiare non persegua comportamenti virtuosi (in termini di risparmio idrico). La tariffa dovrà tenere conto del prezzo all'ingrosso praticato dalla SORICAL (oggi nei riguardi dei comuni, domani nei riguardi delle AATO). Dovranno inoltre avviarsi, parallelamente al censimento delle concessioni idriche previsto con il *Progetto conoscenza*, azioni finalizzate alla riscossione dei canoni regionali di concessione idrica, dovuti, ai sensi del R.D. 1775/1933 e s. m. e i., da tutti i soggetti che utilizzano direttamente o che gestiscono la risorsa idrica. La legge regionale dovrà prevedere di destinare gli introiti derivanti dalla riscossione dei canoni alla manutenzione straordinaria o alla realizzazione di infrastrutture idriche, con ovvie implicazioni in merito alla determinazione della tariffa.

Dovranno inoltre essere previsti premi per il gestore che riduce i volumi consegnati da un anno all'altro, a parità di risorsa erogata. La revisione della tariffa potrà avvenire con cadenza triennale.

Azione Sorgenti unificate

Il Gruppo di Organizzazione del SII (**G.O.S.I.**) deve predisporre una proposta da formulare alle Autorità di Ambito e ai comuni affinché questi ultimi cedano la gestione, previa attestazione di consistenza, delle opere di captazione, dei serbatoi di compenso e dei piccoli schemi di approvvigionamento di carattere locale, attualmente di competenza dei comuni.

Contemporaneamente, la Regione dovrà provvedere a emanare una direttiva contenente tutte le specifiche per permettere il passaggio di consegne dagli enti locali e comuni verso l'AATO.

Progetto Educa all'Acqua

I limiti alla disponibilità delle risorse idriche e i rischi cui queste sono esposte sotto il profilo ambientale sono elementi che necessitano anche di azioni di tipo educativo. Da parte della Regione (Dipartimento Cultura, Istruzione, Università, Ricerca, Innovazione Tecnologica, Alta formazione) dovranno essere avviate campagne di sensibilizzazione per la riduzione del consumo domestico di acqua e per l'incentivazione delle misure per il contenimento degli sprechi. Lo scopo è di creare una cultura del risparmio e del corretto uso dell'acqua. L'azione di comunicazione avrà quindi come finalità la diffusione dell'informazione sul risparmio idrico nel settore civile. Tra le possibili azioni operative possono essere individuate le seguenti tipologie: pubblicazioni, manifesti, brochure per concorsi presso le scuole, produzione di CD rom, premi agli studenti, convegni e seminari, mostre fotografiche e servizi giornalistici e televisivi. Anche per queste operazioni, la Regione potrà valersi delle unità di supporto del Ministero dell'Ambiente, secondo quanto previsto nel progetto "Azioni di sistema e assistenza tecnica per gli obiettivi di servizio, 2007-2013".

Azioni Strutturali

Indicatore S.10

La sistemazione e la manutenzione delle reti di distribuzione e di adduzione rappresentano voci di spesa preponderanti rispetto alla realizzazione delle opere acquedottistiche. Gli interventi di ricostruzione e manutenzione straordinaria delle reti, unitamente a una forte campagna di recupero dei volumi consumati abusivamente, comporteranno una significativa riduzione del valore medio delle perdite complessive nelle reti di distribuzione. Gli investimenti da effettuare potendo contare a regime anche sui proventi della tariffa (che deve essere inderogabilmente riscossa da parte dell'Ente gestore), porteranno a una riduzione delle perdite che indirettamente comporta un risparmio (mancato acquisto dell'acqua dalla SORICAL).

Nella definizione di nuovi investimenti occorre proseguire fissando priorità per le infrastrutture in peggior stato di conservazione e assicurando continuità a scelte di fondo già effettuate, che privilegino gli interventi sulle opere esistenti. La stima dei costi andrà effettuata con maggiore accuratezza rispetto a quella che possa scaturire da curve di costo medio in funzione di parametri adimensionali caratteristici degli impianti. I maggiori investimenti dovranno essere indirizzati verso le reti di distribuzione. Sarà progressivamente necessario sostituire tutte le tubazioni in esercizio da oltre 30 anni o quelle con uno stato di conservazione insufficiente, indipendentemente dall'epoca della posa in opera. Per gli impianti di sollevamento, si rende necessaria una gestione che ne ottimizzi i cicli e ne controlli lo stato periodicamente. Bisognerà inoltre provvedere all'aumento della capacità dei serbatoi per garantire adeguati volumi per compenso e riserva e programmare una serie di interventi sulle sorgenti attualmente comunali che, a seguito dell'azione "*Sorgenti unificate*", saranno assorbite dalle Autorità d'Ambito.

Indicatore S.11

Anche nel segmento fognario e depurativo, le azioni infrastrutturali comporteranno investimenti tali da richiedere un'attenta politica di priorità, dimostrabile attraverso i consueti metodi dell'economia.

Gli investimenti relativi, da effettuare potendo contare a regime anche sui proventi della tariffa (che deve essere inderogabilmente riscossa da parte dell'Ente gestore) porteranno a una quantità di AES (Abitanti equivalenti serviti) decisamente superiore a quella attuale.

Analogamente al caso di infrastrutture per fini potabili, nella definizione di nuovi investimenti occorre proseguire fissando priorità per le infrastrutture in peggior stato di conservazione e assicurando continuità a scelte di fondo già effettuate. La stima dei costi andrà effettuata con maggiore accuratezza rispetto a quella che possa scaturire da curve di costo medio in funzione di parametri adimensionali caratteristici degli impianti. I maggiori investimenti dovranno essere indirizzati al riefficientamento degli impianti di trattamento esistenti, al collettamento dei liquami ancora non intercettati, all'ammodernamento delle stazioni di sollevamento, al potenziamento degli impianti insufficienti, alla centralizzazione della depurazione fino a una soglia di economicità dimostrabile, alla separazione delle acque di pioggia da quelle domestiche, con priorità alle aree costiere e a quelle dei centri urbani di maggiore dimensione. Per i nuclei sparsi, invece, bisognerà privilegiare trattamenti minori in loco.

Nelle aree costiere, sono da privilegiare interventi per il potenziamento delle condotte sottomarine.

Modalità organizzative per azione

Le modalità organizzative per azioni, le date stimate di fine intervento e i costi stimati si desumono dalle due seguenti tabelle, rispettivamente per l'indicatore S.10 e S.11.

Risorse finanziarie necessarie

Le risorse finanziarie necessarie si desumono dalle due seguenti tabelle, rispettivamente per l'indicatore S.10 e S.11.

Modalità organizzative per azione dell'indicatore S.10

Azione n°	Azione Titolo	Soggetto responsabile	Altri Soggetti	Sub-Azione n°	Sub-Azione	Data stimata fine intervento	Costo stimato intervento (€)	Note
1	Adempimenti normativi	Regione	ABR	1.1	Piano di Tutela delle Acque	31/12/2008	0,00	
			ABR, Co.Vi.Ri, Province, SORICAL, Comuni e altri soggetti gestori	1.2	Piano di Gestione del Bacino	31/12/2009	150.000,00	quota uguale è nell'S.11
			Co.Vi.Ri, Province, SORICAL, Comuni e altri soggetti gestori	1.3	Revisione del Piano Regolatore Generale degli Acquedotti	31/12/2008	0,00	
		AATO	Co.Vi.Ri, Regione, Province, SORICAL, Comuni e altri soggetti gestori	1.4	Revisione/aggiornamento dei Piani d'Ambito	30/06/2009	250.000,00	quota uguale è nell'S.11
2	Azione di Governance	Regione	SORICAL, AATO, Province, ABR, soggetti gestori ATO, ARPACAL e altri affidatari di gestioni in essere	2.1	Proporre e fare approvare un protocollo condiviso sulla precisa attribuzione di compiti e responsabilità dei soggetti responsabili;	31/12/2008	0,00	
		AATO	Regione e Province	2.2	Proporre e fare approvare un progetto di potenziamento e qualificazione delle strutture tecniche e amministrative preposte alla gestione del SII	31/12/2008	0,00	
		AATO	Regione e Province	2.3	Potenziamento e qualificazione delle strutture tecniche degli ATO	31/12/2009	1.000.000,00	quota uguale è nell'S.11
		AATO		2.4	Individuare la struttura preposta al monitoraggio costante della valutazione dei servizi erogati, dei costi per l'utenza e del loro impatto ambientale;	31/12/2008	0,00	

Modalità organizzative per azione dell'indicatore S.10 (segue)

Azione n°	Azione Titolo	Soggetto responsabile	Altri Soggetti	Sub-Azione n°	Sub-Azione	Data stimata fine intervento	Costo stimato intervento (€)	Note
	Azione di Governance	Regione	SORICAL, AATO, Province, ABR, soggetti gestori ATO, ARPACAL e altri affidatari di gestioni in essere	2.5	Individuare un unico centro di raccolta dei dati relativi al SII	31/12/2008	0,00	
		Regione	SORICAL, AATO, Province, ABR, soggetti gestori ATO, ARPACAL e altri affidatari di gestioni in essere	2.6	Monitorare e controllare l'attuazione dei Piani d'Ambito	31/12/2013	0,00	
3	Progetto Conoscenza	AATO		3.1	Mappatura delle reti idriche e dei serbatoi, compreso quelli comunali almeno per i 50 maggiori comuni	30/06/2009	13.000.000,0	di cui 300.000 solo per il SIT
		Regione	AATO, Province e SORICAL	3.2	Realizzazione di un Sistema Informativo Territoriale di tutti gli acquedotti, sia comunali sia SORICAL	30/09/2009		
		AATO	SORICAL	3.3	Controllo dei dati in ingresso e in uscita dai serbatoi	31/12/2013		
		AATO		3.4	Installazione di contatori di misurazione negli edifici pubblici ed in quelli privati	31/12/2009		
4	Progetto Tariffa giusta	Regione	AATO e SORICAL	4.1		30/06/2009	0,00	
5	Progetto Sorgenti unificate	Regione	AATO e Comuni	5.1		30/06/2009	0,00	
6	Progetto Educa all'Acqua	Regione	AATO, Comuni e scuole	6.1	Campagna di sensibilizzazione	31/12/2013	500.000,0	quota uguale è nell'S.11
7	Azioni Strutturali	AATO Soggetto Gestore		7.1	Ripristino e adattamento funzionale delle sorgenti e degli schemi idrici provenienti dai comuni	31/12/2012	168.021.356,8	
		AATO Soggetto Gestore		7.2	Sostituzione delle tubazioni in esercizio da oltre 30 anni e di quelle con uno stato di conservazione insufficiente	31/12/2012		
		AATO Soggetto Gestore		7.3	Completamento delle reti di distribuzione	31/12/2012		
		AATO Soggetto Gestore		7.4	Aumento della capacità dei serbatoi per garantire adeguati volumi per compenso e riserva con interruzione nel caso di troppo pieno	31/12/2012		
		AATO Soggetto Gestore		7.5	Controllo periodico dello stato degli impianti di sollevamento	31/12/2012		

Modalità organizzative per azione dell'indicatore S.11

Azione n°	Azione Titolo	Soggetto responsabile	Altri Soggetti	Sub-Azione n°	Sub-Azione	Data stimata fine intervento	Costo stimato intervento (€)	Note
1	Adempimenti normativi	Regione	ABR	1.1	Piano di Tutela delle Acque	31/12/2008	0,00	
			ABR, Co.Vi.Ri, Province, SORICAL, Comuni e altri soggetti gestori	1.2	Piano di Gestione del Bacino	31/12/2009	150.000,00	quota uguale è nell'S.10
			Co.Vi.Ri, Province, SORICAL, Comuni e altri soggetti gestori	1.3	Revisione del Piano Regolatore Generale degli Acquedotti	31/12/2008	0,00	
		AATO	Co.Vi.Ri, Regione, Province, SORICAL, Comuni e altri soggetti gestori	1.4	Revisione/aggiornamento dei Piani d'Ambito	30/06/2009	250.000,00	quota uguale è nell'S.10
2	Azione Governance di	Regione	SORICAL, AATO, Province, ABR, soggetti gestori degli ATO, ARPACAL e altri affidatari di gestioni in essere	2.1	Proporre e fare approvare un protocollo condiviso sulla precisa attribuzione di compiti e responsabilità dei soggetti responsabili;	31/12/2008	0,00	
		AATO	Regione e Province	2.2	Proporre e fare approvare un progetto di potenziamento e qualificazione delle strutture tecniche e amministrative preposte alla gestione del SII	31/12/2008	0,00	
		AATO	Regione e Province	2.3	Potenziamento e qualificazione delle strutture tecniche degli ATO	31/12/2009	1.000.000,00	quota uguale è nell'S.10
		AATO		2.4	Individuare la struttura preposta al monitoraggio costante della valutazione dei servizi erogati, dei costi per l'utenza e del loro impatto ambientale;	31/12/2008	0,00	
		Regione	SORICAL, AATO, Province, ABR, soggetti gestori degli ATO, ARPACAL e altri affidatari di gestioni in essere	2.5	Individuare un unico centro di raccolta dei dati relativi al SII	31/12/2008	0,00	
		Regione	SORICAL, AATO, Province, ABR, soggetti gestori degli ATO, ARPACAL e altri affidatari di gestioni in essere	2.6	Monitorare e controllare l'attuazione dei Piani d'Ambito	31/12/2013	0,00	

Modalità organizzative per azione dell'indicatore S.11 (segue)

Azione n°	Azione Titolo	Soggetto responsabile	Altri Soggetti	Sub-Azione n°	Sub-Azione	Data stimata fine intervento	Costo stimato intervento (€)	Note
3	Progetto Conoscenza	AATO		3.1	Mappatura e verifica dell'efficienza e della potenzialità in termini di AES degli impianti di depurazione esistenti mediante la misura della portata in ingresso, le capacità dei singoli comparti, i parametri di qualità in ingresso e in uscita almeno per i 50 maggiori agglomerati	30/06/2009	13.000.000,00	di cui 300.000,00 solo per il SIT
		AATO		3.2	Mappatura delle reti fognarie almeno per i 50 maggiori comuni	30/06/2009		
		Regione	AATO, Province e SORICAL	3.3	Realizzazione di un Sistema Informativo Territoriale dei depuratori e delle principali reti fognarie	30/09/2009		
		AATO		3.4	Verifica dello stato degli impianti di sollevamento delle acque nere	31/12/2009		
		AATO		3.5	Verifica dell'efficienza delle condotte sottomarine esistenti	31/12/2009		
4	Progetto Tariffa giusta	Regione	AATO e SORICAL	4.1		30/06/2009	0,00	
5	Progetto Educa all'Acqua	Regione	AATO, Comuni e scuole	5.1	Campagna di sensibilizzazione	31/12/2013	500.000,00	quota uguale è nell'S.10
6	Azioni Strutturali	AATO e Soggetto Gestore		6.1	Riefficientamento degli impianti di trattamento esistenti	31/12/2012	204.566.756,83	
		AATO e Soggetto Gestore		6.2	Collettamento dei liquami ancora non intercettati	31/12/2012		
		AATO e Soggetto Gestore		6.3	Ammodernamento e controllo periodico delle stazioni di sollevamento	31/12/2012		
		AATO e Soggetto Gestore		6.4	Potenziamento degli impianti insufficienti	31/12/2012		
		AATO e Soggetto Gestore		6.5	Centralizzazione del trattamento fino a una soglia di economicità dimostrabile	31/12/2012		
		AATO e Soggetto Gestore		6.6	Separazione delle acque di pioggia da quelle domestiche	31/12/2012		
		AATO e Soggetto Gestore		6.7	Potenziamento delle condotte sottomarine	30/12/2012		
		AATO e Soggetto Gestore		6.8	Trattamenti minori per i nuclei sparsi	31/12/2012		

Tempi previsti per ciascuna attività

I tempi previsti per ciascuna attività si desumono dalle due seguenti tabelle, rispettivamente per l'indicatore S.10 e S.11.

Indicatore S.10

Azione n°	Sub- Azione n°	Anno 2007		Anno 2008		Anno 2009		Anno 2010		Anno 2011		Anno 2012		Anno 2013	
		1	2	1	2	1	2	1	2	1	2	1	2	1	2
1	1.1														
	1.2														
	1.3														
	1.4														
2	2.1														
	2.2														
	2.3														
	2.4														
	2.5														
	2.6														
3	3.1														
	3.2														
	3.3														
	3.4														
4	4.1														
5	5.1														
6	6.1														
7	7.1														
	7.2														
	7.3														
	7.4														
	7.5														

Indicatore S.11

Azione n°	Sub-Azione n°	Anno 2007		Anno 2008		Anno 2009		Anno 2010		Anno 2011		Anno 2012		Anno 2013	
		1	2	1	2	1	2	1	2	1	2	1	2	1	2
1	1.1														
	1.2														
	1.3														
	1.4														
2	2.1														
	2.2														
	2.3														
	2.4														
	2.5														
	2.6														
3	3.1														
	3.2														
	3.3														
	3.4														
	3.5														
4	4.1														
5	5.1														
6	6.1														
	6.2														
	6.3														
	6.4														
	6.5														
	6.6														
	6.7														
	6.8														

Fabbisogni di azioni di sistema e assistenza tecnica per gli obiettivi di servizio

All'interno dell'Amministrazione del Ministero dell'Ambiente, la responsabilità della linea progettuale è attribuita alla Direzione Generale per i Servizi interni del MATTM per la gestione contabile e al Nucleo di Programmazione costituito presso l'Ufficio di Gabinetto del MATTM per la gestione strategica; per gli specifici aspetti settoriali, la responsabilità è attribuita alla competente Direzione Generale in materia e alle altre strutture tecnico/specialistiche in capo al Ministero.

La domanda di assistenza espressa dalle Regioni nel settore delle risorse idriche riguarda, tra l'altro:

1. Azioni di diffusione di tecniche e studi per il rilevamento, il monitoraggio e la riduzione perdite;
2. Supporto per definizione di criteri e modalità di erogazione incentivi (atti attuativi, amministrativi);
3. Campagne informative/sportello per la diffusione dei meccanismi di incentivo;
4. Supporto per il raccordo delle politiche ordinarie e regionali settoriali;
5. Supporto tecnico ed amministrativo per la revisione dei Piani d'ambito e la predisposizione delle analisi costi/benefici;
6. Campagne educative/informative per la riduzione delle perdite (usi non domestici), il recupero acque meteoriche per fini non potabili, e la riduzione dei prelievi abusivi;
7. Supporto per l'aggiornamento e la reciproca coerenza della programmazione di settore (Piani di Tutela Ambientale, Piano d'ambito) anche in relazione all'evoluzione del quadro normativo (Direttiva 2000/60/CE);
8. Supporto per l'ottimizzazione delle strutture organizzative e dei processi di governo;
9. Accrescimento delle capacità tecniche, gestionali e organizzative;
10. Campagne informative per contrastare gli scarichi abusivi, e diffondere la conoscenza di tecnologie per il trattamento ed il riuso domestico.

Nel presente Piano d'Azione è stato previsto che la Regione si possa avvalere delle unità di supporto del Ministero dell'Ambiente per definire il Piano di Tutela delle Acque, per redigere il Piano di gestione del bacino e revisionare il Piano regolatore generale degli acquedotti e per promuovere l'azione di comunicazione che avrà come finalità la diffusione dell'informazione sul risparmio idrico nel settore civile. A livello di ATO il supporto del Ministero dell'Ambiente servirà, invece, per la revisione/aggiornamento dei Piani d'Ambito.

Bibliografia:

- PON ATAS QCS 2000-2006, La tariffazione del servizio idrico integrato, il metodo normalizzato;
- A. Silvestri, Le cento leggi dell'acqua, Regione Emilia Romagna, Nuova Quasco, 2007;
- G. Viceconte, Calabria - Il sistema idrico, Quaderno n. 7 FESR;
- QSN, Progetto "Azioni di sistema e assistenza tecnica per gli obiettivi di servizio" 2007-2013, 2008;
- Ambiente e Territorio, Livelli di inquinamento delle acque, agosto 2007;
- Co.Vi.Ri., Rapporto sullo stato di attuazione dei servizi idrici al 31 /12/2007, Roma, febbraio, 2008;
- Istat, Il sistema di indagini sulle acque 2008-2012, maggio, 2008;
- Ambiente e sicurezza, La gestione dei servizi idrici locali, n. 1, 2008;
- D. L.vo 152/2006;
- Piano d'Ambito, Regione Calabria, ATO n. 1 – Cosenza;
- Piano d'Ambito, Regione Calabria, ATO n. 2 – Catanzaro;
- Piano d'Ambito, Regione Calabria, ATO n. 3 – Crotone;
- Piano d'Ambito, Regione Calabria, ATO n. 4 – Vibo Valentia;
- Piano d'Ambito, Regione Calabria, ATO n. 5 – Reggio Calabria.

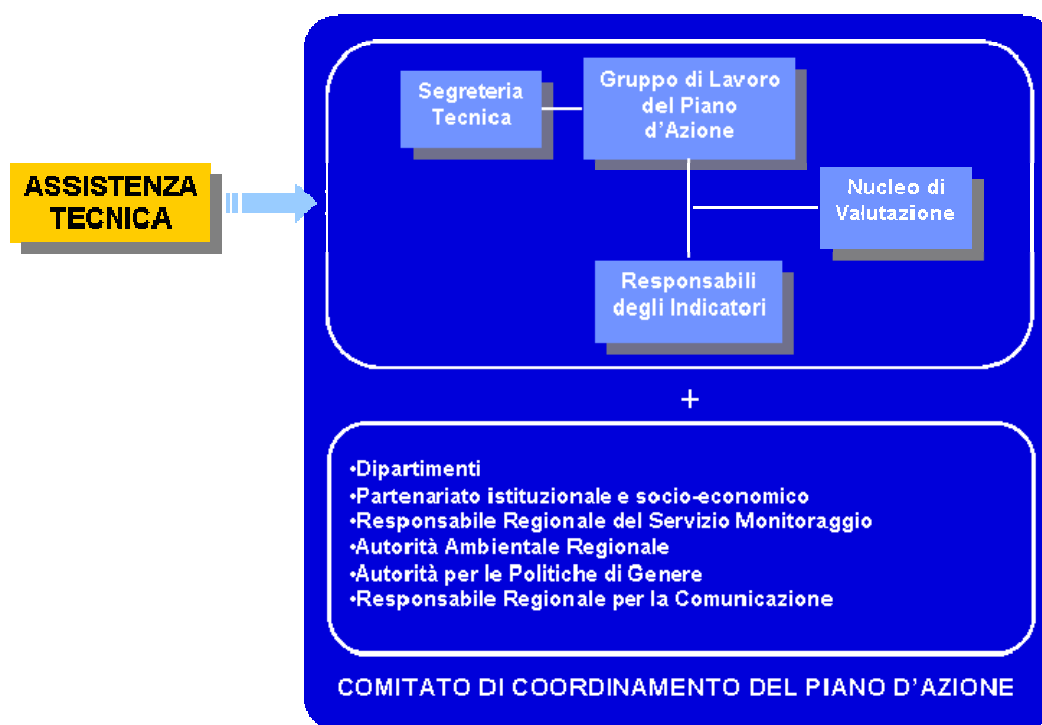
3 IL SISTEMA DI GOVERNANCE

I soggetti che costituiscono il Sistema di Governance del Piano sono rappresentati da:

- il Gruppo di Lavoro del Piano d'Azione, che è responsabile dell'organizzazione di tutto il processo di realizzazione del Piano, dalla redazione alla valutazione;
- il Coordinatore del Piano d'Azione che è rappresentato dal Dirigente Generale del Dipartimento 3;
- i Direttori Generali dei Dipartimenti regionali direttamente coinvolti nella gestione del Piano,
- i Responsabili degli Indicatori, che hanno il compito di fornire il loro contributo tecnico in fase di redazione del Piano e di gestirne l'attuazione, garantendo il raggiungimento dei target prefissati;
- la Segreteria Tecnica del Piano d'Azione, che farà da supporto alle attività del Gruppo di Lavoro;
- il Nucleo di Valutazione, che affiancherà il Gruppo di Lavoro ed i Responsabili degli Indicatori garantendo il necessario supporto tecnico e consultivo nella gestione dei processi di attuazione del Piano, nel monitoraggio e valutazione tempestiva dei risultati ottenuti;
- il Comitato di Coordinamento del Piano d'Azione, che avrà il compito di garantire l'efficacia e la qualità dell'attuazione del Piano.

Al processo di attuazione del Piano partecipa, inoltre, l'Autorità Ambientale col compito di collaborare, per gli aspetti di propria competenza, con il Gruppo di Lavoro.

Il Sistema di Governance



3.1 Il Gruppo di Lavoro del Piano d'Azione

Con la delibera di giunta n. 107/2008 l'Amministrazione regionale ha definito le modalità organizzative adottate per l'attuazione del Piano di Azione, nonché le modalità per assicurare il coordinamento dell'azione complessiva della politica regionale con quella comunitaria e nazionale.

La struttura regionale responsabile per il coordinamento del processo di redazione, comunicazione, attuazione, monitoraggio, sorveglianza e valutazione del Piano di Azione è il Dipartimento 3 Programmazione Nazionale e Comunitaria che ha il compito di:

- coordinare l'attività di redazione del Piano d'azione, in stretta collaborazione con gli Assessorati regionali coinvolti nel meccanismo premiale e con il Nucleo di Valutazione;
- seguire le attività partenariali finalizzate alla verifica in itinere dell'attuazione del presente Piano per l'eventuale revisione della strategia proposta;
- coordinare i vari uffici e assessorati regionali e garantire il raccordo con le Amministrazioni centrali coinvolte;
- coordinare le attività di comunicazione;
- coordinare le attività di monitoraggio;
- elaborare il rapporto annuale di esecuzione sugli obiettivi di servizio e garantirne la massima diffusione;
- garantire l'efficacia e la qualità dell'attuazione del Piano.

Il Gruppo di Lavoro definisce il proprio regolamento interno al momento del suo insediamento.

Il Dirigente Generale del Dipartimento 3 è il coordinatore del Piano d'Azione.

Il Gruppo di Lavoro verifica l'andamento del Piano di Azione attraverso incontri finalizzati ad esaminare progressi e difficoltà incontrate per il conseguimento degli obiettivi, formula proposte di soluzioni, organizza momenti di formazione e comunicazione anche su sollecitazione degli assessorati coinvolti e del partenariato economico-sociale.

Nell'articolazione del Rapporto Annuale di Esecuzione il Gruppo di Lavoro terrà conto degli elementi di seguito indicati:

- quadro d'insieme dell'attuazione del Piano,
- risultati e analisi dei progressi,
- informazioni sul rispetto della normativa di riferimento,
- problemi significativi incontrati e misure prese per risolverli,
- modifiche nell'ambito dell'attuazione del Piano,
- complementarietà con altri strumenti,
- modalità di sorveglianza,
- riepilogo degli strumenti, delle modalità di applicazione e dello stato d'attuazione della premialità a livello sub-regionale,
- il partenariato,
- attuazione in base alle priorità,
- assistenza tecnica,
- informazione e pubblicità.

Ufficio responsabile:	Dipartimento 3 Programmazione Nazionale e Comunitaria, Assessorato alla Programmazione
Responsabile:	Dirigente Generale
Indirizzo:	Via Molè – 88100 Catanzaro
e-mail:	

3.2 La Segreteria Tecnica del Piano

Nello svolgimento delle proprie funzioni il Gruppo di Lavoro verrà supportato dalla Segreteria Tecnica del Piano costituita presso il Dipartimento 3, Settore 3 Monitoraggio, Verifiche e Controlli Programmi e Progetti.

Ufficio responsabile:	Settore 3 Monitoraggio, Verifiche e Controlli Programmi e Progetti, Dipartimento Programmazione Nazionale e Comunitaria
Responsabile:	Dirigente di Settore
Indirizzo:	Via Molè – 88100 Catanzaro
e-mail:	

3.3 Il Responsabile dell'Indicatore

I Responsabili degli Indicatori, rappresentati dai dirigenti di settori individuati da ciascun dipartimento, garantiscono l'attuazione degli interventi necessari al raggiungimento dei target finali al 2013 e si avvalgono per l'espletamento delle loro funzioni da un team composto da un responsabile dell'attuazione e da un responsabile del monitoraggio.

I principali compiti del Responsabile di Indicatore sono:

- partecipare alla redazione del Piano con contributi tecnici settoriali;
- predisporre tutti gli atti amministrativi necessari alla selezione ed alla realizzazione degli interventi previsti per il conseguimento degli obiettivi;
- rappresentare gli interessi di tutti i soggetti coinvolti nel meccanismo premiale e nel raggiungimento dei target prefissati;
- garantire il necessario raccordo con il partenariato e con i soggetti attuatori;
- svolgere le azioni di monitoraggio e verifica dello stato d'attuazione del Piano;
- informare il Gruppo di Lavoro dell'andamento del Piano;
- proporre la revisione del Piano in presenza di cambiamenti significativi che potrebbero pregiudicare il raggiungimento dei target;
- partecipare alle attività di comunicazione e alla diffusione dell'informazione al fine di garantire la diffusione dei risultati.

Responsabili degli Indicatori: uffici interessati

INDICATORE	DIPARTIMENTO	SETTORE
ISTRUZIONE		
S.01 Ridurre la percentuale di giovani che abbandonano prematuramente gli studi	Dipartimento 11	Settore 2
S.02 Ridurre la percentuale di studenti con scarse competenze in lettura	Cultura, Istruzione, Università, Ricerca e Innovazione	Istruzione
S.03 Ridurre la percentuale di studenti con scarse competenze in matematica	Tecnologica, Alta Formazione	Servizio 3 Sistema educativo dell'istruzione e del diritto allo studio
SERVIZI DI CURA PER L'INFANZIA E GLI ANZIANI		
S.04 Diffusione dei servizi per l'infanzia	Dipartimento 10	Settore 2
S.05 Presa in carico degli utenti dei servizi per l'infanzia	Lavoro, Politiche della Famiglia, Formazione Professionale, Cooperazione e Volontariato	Politiche Sociali Servizio 4 Pianificazione e Sviluppo Sociale Servizio 5 Politica della famiglia
S.06 Presa in carico degli anziani per il servizio di assistenza domiciliare integrata (ADI)	Dipartimento 10 Lavoro, Politiche della Famiglia, Formazione Professionale, Cooperazione e Volontariato Dipartimento 13 Tutela della Salute, Politiche Sanitarie e Sociali	Settore 2 Politiche Sociali Servizio 4 Pianificazione e Sviluppo Sociale Servizio 5 Politica della famiglia Settore 5 Attività territoriali Servizio
GESTIONE DEI RIFIUTI URBANI		
S.07 Ridurre i rifiuti urbani smaltiti in discarica		Settore 2
S.08 Aumentare la raccolta differenziata dei rifiuti urbani		Protezione dell'Ambiente e qualità della vita
S.09 Aumentare la frazione umida dei rifiuti per la produzione di compost di qualità	Dipartimento 14 Politiche dell'Ambiente	Servizio 4 Piano regionale e gestione rifiuti, bonifiche siti inquinati, tutela delle acque interne e costiere, SIRA (Sistema Informativo Regionale Ambientale)
SERVIZIO IDRICO INTEGRATO		
S.10 Efficienza nella distribuzione dell'acqua per il consumo umano	Dipartimento 9	Settore 1
S.11 Quota di popolazione equivalente servita da depurazione	Infrastrutture, Lavori Pubblici, Politiche della Casa - E.R.P., Autorità di Bacino Regionale, Risorse Idriche - Ciclo integrato delle Acque	AA. GG. Sistema Informatico - Gestione Risorse Idriche - CO.TE.R - P.O.R. - A.A.T.O. - Assistenza A.P.Q. Idrico Servizio 4 Ciclo Integrato delle Acque - ATO

3.4 Il Comitato di Coordinamento del Piano d'Azione

Il Gruppo di Lavoro assicura il coordinamento dell'intervento del Piano d'Azione con gli altri strumenti di intervento della politica regionale comunitaria riferendone ai Comitati di Sorveglianza attraverso la costituzione del Comitato di Coordinamento del Piano stesso.

Detto Comitato è presieduto dal Coordinatore del Piano ed è composto da:

- i Dipartimenti regionali titolari di linee di intervento all'interno del Piano,
- il Partenariato istituzionale e socio-economico,
- il Responsabile Regionale del Servizio Monitoraggio,
- l'Autorità Ambientale Regionale,
- l'Autorità per le Politiche di Genere,
- il Responsabile Regionale per la Comunicazione.

Il Comitato ha il compito di supportare il Gruppo di Lavoro del Piano d'Azione nell'attuazione dello stesso, garantendo il massimo livello di coordinamento e di responsabilizzazione nell'attuazione, assicurando l'unitarietà di orientamento del complesso delle attività e delle azioni da porre in essere per la sua corretta e tempestiva attuazione. In particolare il Comitato:

- approva, su proposta del Gruppo di Lavoro, le proposte di modifica del Piano prima della loro presentazione alla Giunta Regionale per l'approvazione;
- approva, su richiesta del Gruppo di Lavoro, le proposte di Delibere della Giunta Regionale relative al Piano d'Azione;
- approva, su richiesta del Gruppo di Lavoro, le metodologie e gli schemi organizzativi del sistema di monitoraggio fisico, finanziario e procedurale del Piano d'Azione;
- approva, su richiesta del Gruppo di Lavoro, gli indirizzi e le priorità tematiche per la valutazione del Piano d'Azione.

Nella sua prima riunione il Comitato di Coordinamento del Piano d'Azione definisce ed approva un regolamento interno per disciplinare il proprio funzionamento.

E' assicurata, ove possibile, un'equilibrata partecipazione di uomini e donne.

Il Comitato si riunisce di norma una volta ogni tre mesi le funzioni di segreteria sono svolte dalla Segreteria Tecnica del Piano d'Azione.

Le proposte ed i pareri del Comitato sono deliberate secondo la prassi del consenso senza far ricorso alle votazioni. Il Presidente può attivare la procedura di consultazione scritta dei membri del Comitato, se le circostanze lo richiedono.

Il Gruppo di Lavoro garantisce un'adeguata informazione sui lavori del Comitato. Sulla sezione del sito internet del Piano d'Azione della Regione Calabria verrà istituita una sezione ad accesso riservato nella quale saranno disponibili la documentazione di lavoro, i verbali e le decisioni del Comitato di Coordinamento. I verbali delle riunioni del Comitato di Coordinamento sono inviati alla Presidenza della Giunta Regionale.

3.5 Il Partenariato

La Regione Calabria ha coinvolto il partenariato economico-sociale e istituzionale sin dal processo di elaborazione del Piano con l'obiettivo di garantirne il reale coinvolgimento durante la sua attuazione, al fine di condividere le priorità di azione in esso previste ed avere continui momenti di confronto.

Per il successo del Piano è indispensabile fare partecipe tutti gli attori capaci di sostenere il processo attraverso:

- l'attivazione consapevole del partenariato in tutte le fasi del processo: programmazione, selezione e attuazione, monitoraggio e valutazione degli interventi;
- l'integrazione del partenariato nel processo di valutazione delle strategie e delle scelte per far sì che le decisioni relative agli indirizzi, alle risorse ed agli impatti siano pienamente condivise al fine di garantire la qualità e l'efficacia degli interventi da porre in essere;
- il coinvolgimento del partenariato nelle azioni di animazione territoriale.

Sarà necessario promuovere la consultazione con tutti i soggetti capaci di fornire il loro contributo in termini di valore aggiunto durante la fase di attuazione.

Sede opportuna per i momenti di confronto sul processo di attuazione del Piano è il Comitato di Coordinamento del Piano.

Inoltre altre modalità di confronto potranno essere rappresentate da:

- la costituzione di tavoli tematici e/o settoriali, che si configurano come momenti di confronto tecnico per discutere in merito alle azioni avviate ed identificare soluzioni finalizzate all'ottimizzazione delle stesse e del contesto in cui vengono realizzate
- la realizzazione di seminari, focus group, workshop, al fine di garantire una più capillare e diffusa attività di divulgazione sulle attività in corso d'opera.

Di fondamentale importanza sarà prevedere il pieno coinvolgimento del partenariato in azioni di animazione territoriale. Questo coinvolgimento fa sì che il partenariato, grazie proprio al ruolo svolto soprattutto a livello locale, sapendosi direttamente partecipe nel processo di attuazione del Piano, si responsabilizzi e favorisca detto processo.

3.6 Modifica e revisione del Piano

Durante la fase di attuazione si potrà rilevare l'esigenza di apportare delle modifiche non sostanziali al Piano d'azione, così come potrà essere necessario effettuare una revisione sostanziale.

La procedura da seguire per modificare il Piano si differenzia a seconda delle tipologie di modifiche da apportare.

Una modifica è considerata non sostanziale nel caso in cui sia dettata dall'esigenza di modificare le modalità di attuazione senza che questa pregiudichi i contenuti del Piano (per esempio modifiche finalizzate a migliorare l'efficienza gestionale).

Una modifica è considerata sostanziale nel caso in cui incida sull'aspetto finanziario e comporti una rimodulazione o una riprogrammazione delle risorse, oppure nel caso in cui comporti delle variazioni degli obiettivi laddove si riscontrasse, in base allo stato d'avanzamento, la necessità di rivedere i target o di definire nuovi interventi o di modificare quelli previsti.

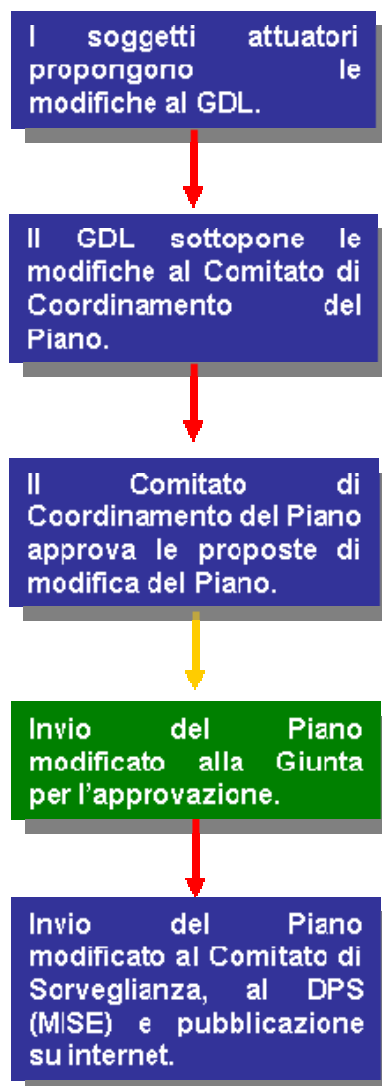
Nel caso di modifiche non sostanziali la procedura seguita sarà la seguente:

1. Gli attori coinvolti nell'attuazione del Piano sottopongono al Gruppo di Lavoro (per il tramite del Responsabile dell'Indicatore) le proposte di modifica da apportare al Piano.
2. Il Gruppo di Lavoro istruisce le proposte e le trasmette, di norma entro quindici giorni, al Comitato di Coordinamento.
3. Il Comitato di Coordinamento del Piano approva le proposte di modifica del Piano, le trasmette alla Giunta Regionale ed al DPS (MISE) e le invia all'ufficio competente per la pubblicazione via Internet.



Nel caso di modifiche sostanziali la procedura da seguire sarà la seguente:

1. Gli attori coinvolti nell'attuazione del Piano sottopongono (per il tramite del Responsabile dell'Indicatore) al Gruppo di Lavoro le proposte di modifica da apportare al Piano.
2. Il Gruppo di Lavoro istruisce le proposte e le trasmette, di norma entro quindici giorni, al Comitato di Coordinamento.
3. Il Comitato di Coordinamento del Piano approva le proposte di modifica del Piano e le inoltra alla Giunta Regionale per l'approvazione.
4. Una volta approvato, la Giunta trasmette il Piano d'azione al Comitato di Sorveglianza, al DPS (MISE) ed all'ufficio competente per la pubblicazione via Internet.



Le modifiche e le revisioni apportate verranno riportate nel Rapporto Annuale d'Esecuzione.

3.7 Il sistema di Monitoraggio

3.7.1 – Definizione del Processo

Il monitoraggio del *Piano di Azione* persegue i seguenti obiettivi fondamentali:

- misurare le attività gestionali espletate dalle strutture regionali in relazione alle azioni/attività previste dal piano di azione per ciascun *Obiettivo di Servizio*
- misurare lo stato di avanzamento delle operazioni/progetti attivati nel quadro del perseguimento dei predetti obiettivi di servizio.

Nell'ambito dei predetti obiettivi il monitoraggio rende disponibili, ai diversi attori coinvolti, strumenti atti a misurare il grado di attuazione delle iniziative (in termini di azioni e operazioni) intraprese e ad attivare tempestivamente, in presenza di scostamenti e/o di particolari condizioni operative e congiunturali, meccanismi correttivi o rimodulazioni del *Piano di Azione*.

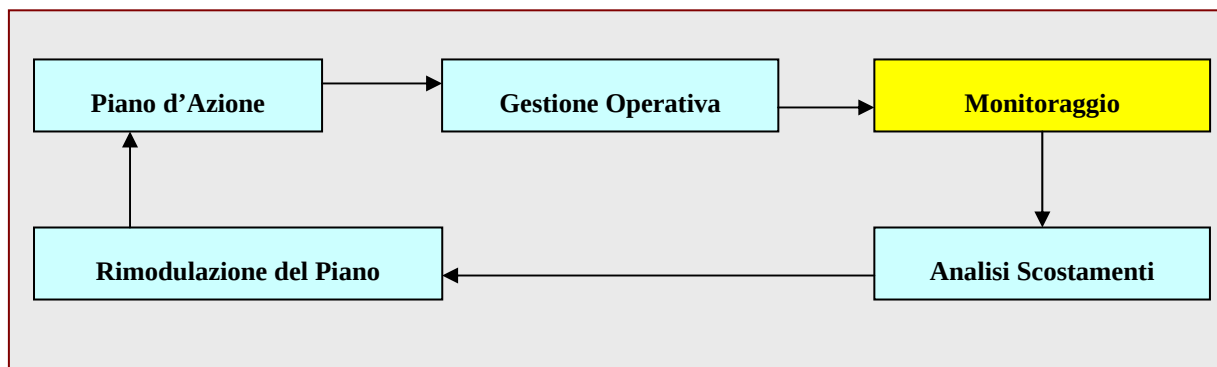
Nell'ambito del monitoraggio non viene invece trattata la misurazione degli indicatori associati agli obiettivi di servizio in quanto essa è affidata alle fonti standard indicate nella delibera CIPE 82/2007 e alle metodologie ivi previste. Infatti la concreta misurazione dell'evoluzione dei valori degli indicatori associati a ciascun obiettivo di servizio non rientra tra i compiti dell'Amministrazione.

Il processo di monitoraggio fornirà ogni elemento utile per la predisposizione del Rapporto Annuale di Esecuzione che l'amministrazione regionale è tenuta a predisporre, in base alla citata delibera CIPE. Tale rapporto acquisirà tutte le informazioni disponibili dai sistemi di monitoraggio di seguito indicati.

Il monitoraggio fornirà gli strumenti per misurare lo sforzo qualitativo e quantitativo dell'Amministrazione Regionale, sia in termini di azioni e attività che in termini di operazioni finanziate, quando rilevanti per il perseguimento degli obiettivi di servizio, e quando collegabili con le attività previste dal *Piano d'Azione*.

I risultati del processo di monitoraggio verranno periodicamente resi disponibili sul sito web della Regione in modo che sia chiara la correlazione con ciascun obiettivo e con ciascun indicatore utilizzato per la misurazione.

Il processo di monitoraggio si attua nell'ambito delle seguenti attività:



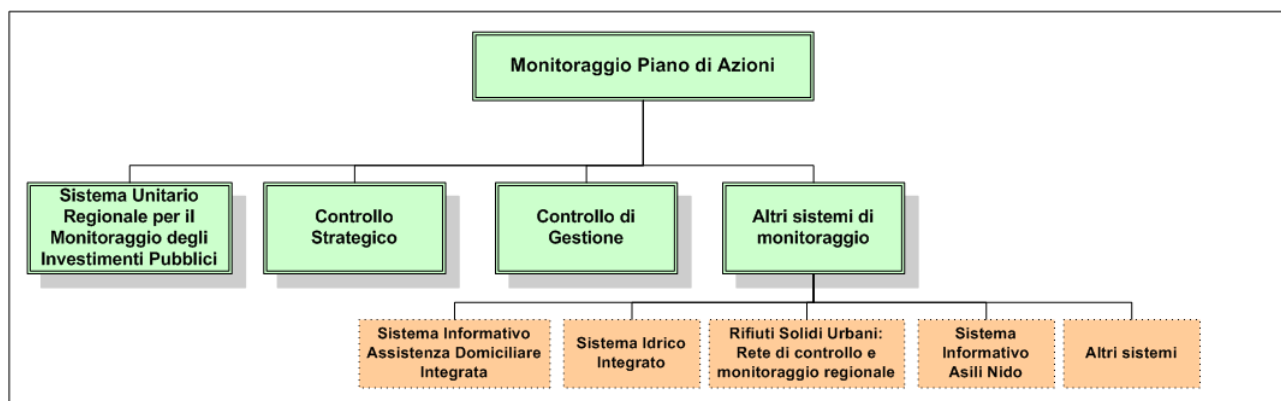
Il monitoraggio utilizza le informazioni rese disponibili dai sistemi gestionali.

I sistemi informativi trasversali disponibili e utilizzabili per il monitoraggio sono i seguenti:

- Sistema integrato di Controllo Strategico e di Gestione (da qui in avanti **PPEC**)
- Sistema Informativo Unitario Regionale per la Gestione e il Monitoraggio degli Investimenti Pubblici (**SIURGMIP**).

Oltre ai sistemi sopra indicati verranno utilizzati sistemi di monitoraggio specifici dei settori di riferimento degli obiettivi di servizio già disponibili o per i quali è attualmente in corso la progettazione; tali sistemi di monitoraggio si distinguono in sistemi implementati direttamente dalla Regione e sistemi resi disponibili dalle amministrazioni centrali.

Di seguito viene graficamente rappresentata la struttura dei sistemi di monitoraggio



Per ciascun sistema di monitoraggio viene fornita di seguito una descrizione.

3.7.2 - Metodologia

La raccolta sarà effettuata nel momento in cui i dati saranno operativamente disponibili presso i soggetti responsabili della loro produzione. Proprio per questo una delle caratteristiche fondamentali dei sistemi di monitoraggio è l'adozione di architetture tecnologiche e funzionali che ne consentono l'utilizzo diffuso su tutto il territorio regionale a tutti i soggetti coinvolti nei processi di programmazione e attuazione.

A tal fine è possibile enucleare i seguenti momenti fondamentali:

- l'*acquisizione* dei dati di monitoraggio
- la *storicizzazione* ovvero il processo di consolidamento ad esito del quale i dati non sono più modificabili se non a seguito di una procedura che consenta di mantenere la tracciabilità delle modifiche e la storia dell'evoluzione dei dati.

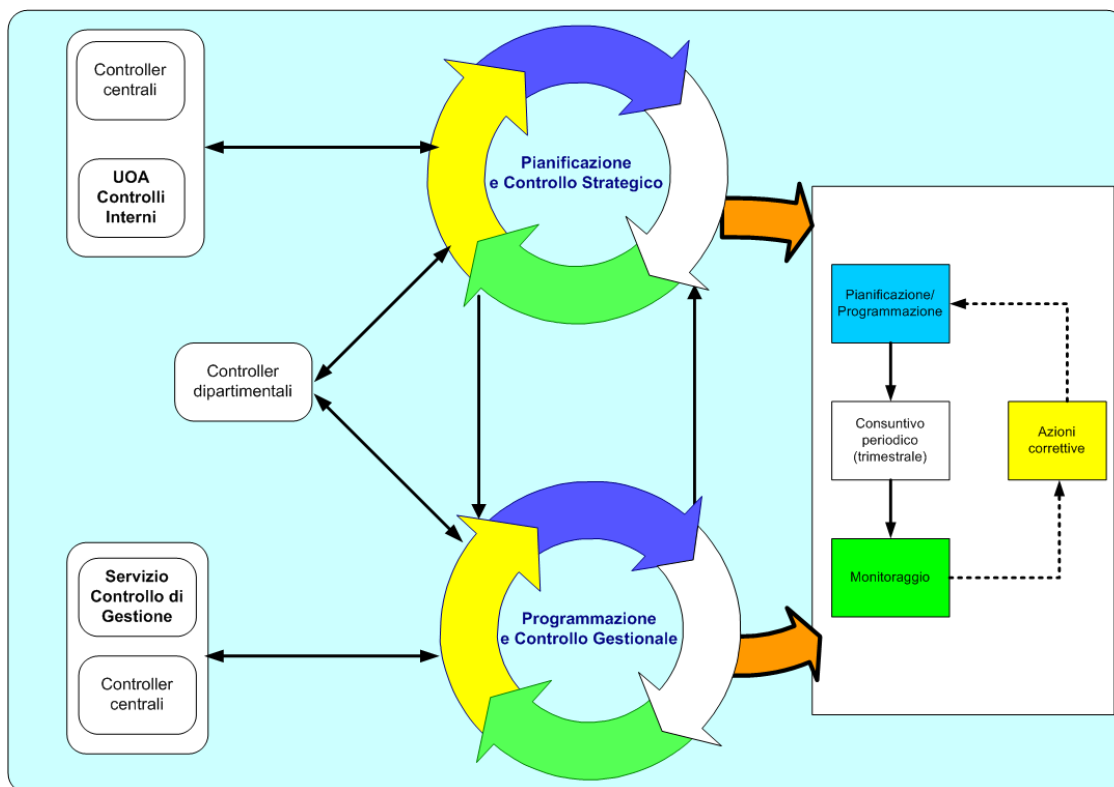
I Sistemi di monitoraggio implementeranno opportuni criteri di classificazione, degli obiettivi di servizio e degli indicatori che ne misurano i target, in modo da consentire la correlazione dei dati provenienti da diverse sorgenti informative.

3.7.2.1 - Sistema Integrato dei Controlli Interni (PPEC)

Presupposto fondamentale del processo di monitoraggio è la fase di pianificazione/programmazione del Sistema Integrato dei Controlli Interni che:

- individui correttamente, nell'ambito di ciascun obiettivo di servizio, uno o più obiettivi gestionali (denominati "specifici" o di secondo livello nell'ambito del sistema informativo integrato dei controlli interni), che abbiano le seguenti caratteristiche fondamentali:
 - siano misurabili (in termini di azioni e in termini di risultati)
 - prevedano un tempo di realizzazione individuabile rispetto al quale sia misurabile lo scostamento
 - siano realistici in relazione alle risorse finanziarie e umane disponibili e in relazione ai vincoli interni e esterni
 - prevedano specifiche azioni per il loro perseguimento e siano assegnabili a specifici settori dell'organizzazione regionale
 - siano parte del Piano Annuale degli Obiettivi (Piano Operativo previsto dalla L.R. 8/2002) predisposto dall'apposita struttura regionale che si occupa del Controllo di Gestione
- correli ciascun obiettivo di servizio con almeno un obiettivo strategico che l'amministrazione intende perseguire nell'ambito del Controllo Strategico il cui monitoraggio è affidato ad una apposita struttura regionale (l'UOA Coordinamento Direzioni generali e Controlli Interni).

Il grafico che segue sintetizza il sistema integrato dei controlli interni.

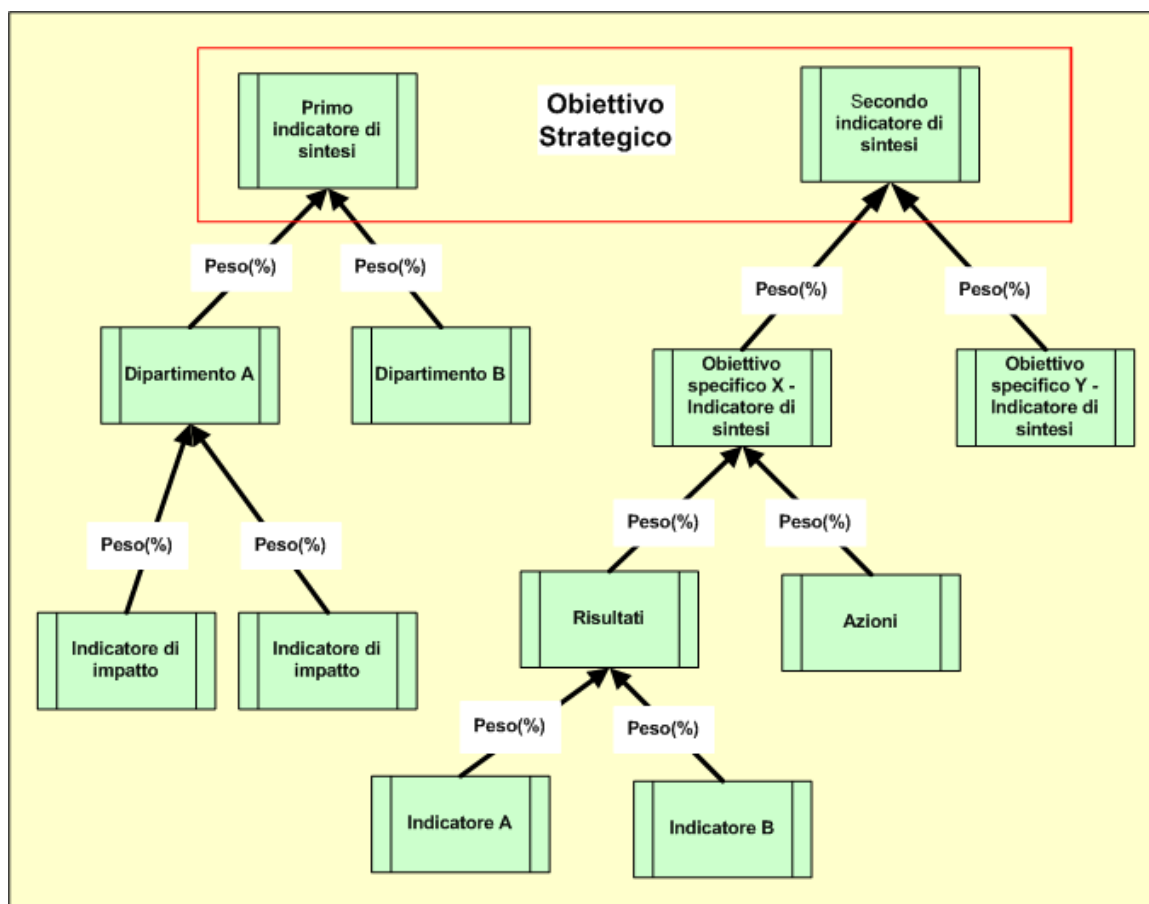


Il grafico che precede evidenzia la stretta correlazione tra il processo di Pianificazione e Controllo Strategico e il processo di Programmazione e Controllo di Gestione. Tale correlazione si realizza come segue:

- gli obiettivi specifici (o di secondo livello) definiti nell'ambito del Controllo di Gestione devono essere correlati ad uno specifico *Obiettivo Strategico* (o di primo livello)
- il sistema di misurazione dell'attuazione degli obiettivi specifici contribuisce a determinare il grado di attuazione degli obiettivi strategici con una misurazione trimestrale
- entrambi i processi sono strutturati in macrofasi che prevedono la pianificazione/programmazione, la rilevazione periodica, il monitoraggio e le azioni correttive.

Dal punto di vista organizzativo presso ciascun Dipartimento operano almeno due controller locali e un dirigente responsabile dell'operatività del sistema, individuati in base alle indicazioni contenute nella DGR 544/2007. Le strutture dipartimentali sono supportate dai controller centrali coordinati dall'UOA Controlli Interni (incardinata presso il Segretariato Generale) e dal Servizio Controllo di Gestione (nell'ambito del Dipartimento Bilancio e Patrimonio).

Il grado di attuazione degli Obiettivi Strategici viene determinato in base a due indicatori sintetici rappresentati nel seguente grafico:



Il grafico che precede evidenzia i diversi livelli di pesatura. In particolare:

- per ciascun indicatore viene definito un peso in relazione all'obiettivo che concorre a misurare (strategico e di gestione)
- nel caso di obiettivi specifici i diversi indicatori concorrono a determinare un indicatore di sintesi in base al peso assegnato a ciascuno di essi
- i due sistemi di misurazione (Risultati e Azioni) vengono pesati per determinare un indicatore sintetico del grado di realizzazione di ciascun Obiettivo Specifico
- nel caso degli Obiettivi Strategici ciascun indicatore di impatto concorre a determinare, in base al peso, un indicatore unitario per ciascun dipartimento coinvolto
- il contributo di ciascun dipartimento al perseguimento di un Obiettivo Strategico viene determinato in base ad un peso percentuale.

Pertanto la realizzazione di un Obiettivo Strategico viene misurata:

- in termini di impatto e di contributo di ciascun Dipartimento al perseguimento dei target
- in termini gestionali mediante la elaborazione di un indicatore sintetico basato sui dati di monitoraggio di ciascun Obiettivo Specifico (o di secondo livello)

La gestione dei sistemi di pianificazione/programmazione e controllo è affidata:

- per la parte strategica all'UOA Controlli Interni
- per la parte gestionale al Servizio Controllo di Gestione.

I profili di monitoraggio sono i seguenti:

- monitoraggio annuale degli obiettivi strategici

misura l'evoluzione degli indicatori di impatto confrontandoli con i dati previsionali.

- monitoraggio trimestrale degli obiettivi strategici

misura il grado di attuazione degli Obiettivi Strategici in base all'attività gestionale misurata attraverso Obiettivi Specifici

- monitoraggio trimestrale degli obiettivi specifici

misura il grado di attuazione di ciascun obiettivo specifico con l'utilizzo dei sistemi di misurazione individuati in fase di programmazione.

3.7.2.2 - Sistema Unitario di Monitoraggio degli Investimenti Pubblici (SIURGMIP)

Oggetto del monitoraggio, oltre agli obiettivi strategici e gestionali, sono le operazioni finanziate per il tramite della Programmazione Nazionale e Comunitaria, quando rilevanti per il perseguimento degli obiettivi di servizio e, nell'ambito di questi, per il perseguimento dei target degli indicatori.

Il monitoraggio delle operazioni finanziate tramite i Programmi Operativi riguarda tre profili:

- **monitoraggio finanziario**

E' il controllo dei dati finanziari della spesa effettivamente sostenuta dai beneficiari finali. I dati sono rilevati per singolo progetto e poi aggregati per Linea di Intervento/Obiettivo Operativo. Sono costantemente aggiornati e vengono consolidati con periodicità bimestrale.

- **monitoraggio fisico**

E' il controllo dei dati fisici di ogni progetto, aggregati in base a una griglia di indicatori comuni definita dai Piani Operativi nell'ambito del Quadro Strategico Nazionale e della Programmazione Strategica Regionale. Il monitoraggio è effettuato sugli indicatori di realizzazione, di impatto e di risultato. Sono costantemente aggiornati e diffusi ogni anno.

- **monitoraggio procedurale**

E' il controllo previsto per tutti i Piani Operativi, fin dalla fase di attivazione dei progetti, attraverso la definizione di piste di controllo per tipologia di operazione (realizzazione di opere pubbliche, acquisizione di beni e servizi, erogazione di finanziamenti). I dati vengono rilevati a livello di progetto (scegliendo una soglia di significatività e definendo il percorso procedurale da monitorare). Sono costantemente aggiornati.

L'unità elementare di monitoraggio è la singola operazione (progetto) finanziata rispetto alla quale una opportuna griglia di classificazione stabilirà la rilevanza rispetto agli Obiettivi di Servizio e agli indicatori utilizzati per la misurazione.

3.7.3 Strumenti

I sistemi informativi che possono fornire supporto al processo di monitoraggio sono schematicamente rappresentati nel secondo grafico contenuto nel paragrafo 3.4.1.

Per ognuno dei predetti sistemi viene fornita di seguito una descrizione generale, l'indicazione dei soggetti istituzionali coinvolti, del livello di attuazione e della previsione in termini di implementazione nell'ottica della Programmazione Regionale unitaria 2007-2013.

3.7.3.1 - Sistema Unitario di Monitoraggio degli Investimenti Pubblici (SIURGMIP)

Il realizzando Sistema Informativo Unitario Regionale per la Gestione e il Monitoraggio degli Investimenti Pubblici (**SIURGMIP**) fornirà gli strumenti informativi e informatici per il monitoraggio delle operazioni finanziate. Il **SIURGMIP** prevede un'accentuazione della logica per processi e punta su una riprogettazione degli stessi in modo che gli oggetti informativi siano sempre correlati con il processo che si prende carico della gestione. Tale opzione progettuale consentirà al monitoraggio di incrociare lo stato di avanzamento del singolo oggetto di monitoraggio con il processo al quale è affidata la gestione consentendo una appropriata valutazione dei punti critici. In questo modo si dovrebbe generare una velocizzazione delle attività operative grazie alla semplificazione e integrazione delle attività previste da ciascun flusso di lavoro (processo).

Per questa via il sistema conseguirà i seguenti obiettivi

- l'automazione e la velocizzazione dei processi cui consegue l'aumento delle performance in grado di garantire una analisi dettagliata dei dati di monitoraggio e delle condizioni di criticità in tempi estremamente ridotti
- la semplificazione e l'integrazione delle attività in cui si struttura ciascun processo operativo
- l'utilizzo di strumenti di analisi adeguati cui consegue il miglioramento della capacità di pianificazione/programmazione e rimodulazione degli stessi programmi.

Il sistema, attualmente in corso di progettazione e per la cui realizzazione è in atto la predisposizione di un apposito bando di gara, prevede i seguenti livelli di monitoraggio:

- Monitoraggio delle procedure attuative
- Monitoraggio dello stato di realizzazione delle operazioni finanziate.

Per consentire l'utilizzo delle informazioni di monitoraggio il sistema unitario di monitoraggio prevederà adeguati strumenti di classificazione che consentiranno di determinare la rilevanza dell'operazione in relazione ad un specifico obiettivo di servizio e, nell'ambito di questo, dei valori target associati ad uno o più indicatori.

Il sistema consentirà la produzione di report di avanzamento (finanziario, fisico e procedurale) per obiettivo di servizio e per indicatore, aggregando le informazioni acquisite a livello di ciascuna operazione coinvolta.

Le procedure di selezione potranno anch'esse essere classificate in base alla rilevanza rispetto ad uno o più obiettivi di servizio e nell'ambito di questi, in relazione ad uno o più indicatori. In questo modo il monitoraggio di tali procedure consentirà di determinare il numero, lo stato e il volume di risorse utilizzate per il conseguimento degli obiettivi descritti nel presente documento.

3.7.3.2 - Controllo Strategico

Il sistema dei controlli interni, così come previsto dal D.Lgs n. 286 del 1999 e dalla disciplina regionale in materia (da ultimo, il Regolamento n. 4 del 2006), comprende nell'ambito dei controlli manageriali il più ampio meccanismo operativo noto come sistema di pianificazione, programmazione e controllo. Ai tre momenti, strettamente correlati, sono attribuite funzioni differenti.

Con la **pianificazione** si stabiliscono gli obiettivi strategici (obiettivi di I livello), con la **programmazione** si definiscono gli obiettivi specifici (obiettivi di II livello), ossia le azioni di breve periodo atte a realizzare i primi, e con il **controllo** si verifica il raggiungimento dei risultati.

A tale riguardo, la Giunta Regionale, consapevole del fatto che la realizzazione del processo di cui sopra comporta l'esigenza di una condivisione a vario titolo e livello di tutta la struttura regionale, con la delibera n. 544 del 3 Agosto 2007, ha approvato il Piano di dettaglio per la definizione di metodologie sinergiche tra controllo strategico e controllo di gestione (*Action Plan*), teso alla costruzione del Piano degli Obiettivi Strategici dei Dipartimenti (**POSD**) e del Piano Operativo Annuale (**POA**), quali output del processo di pianificazione e programmazione.

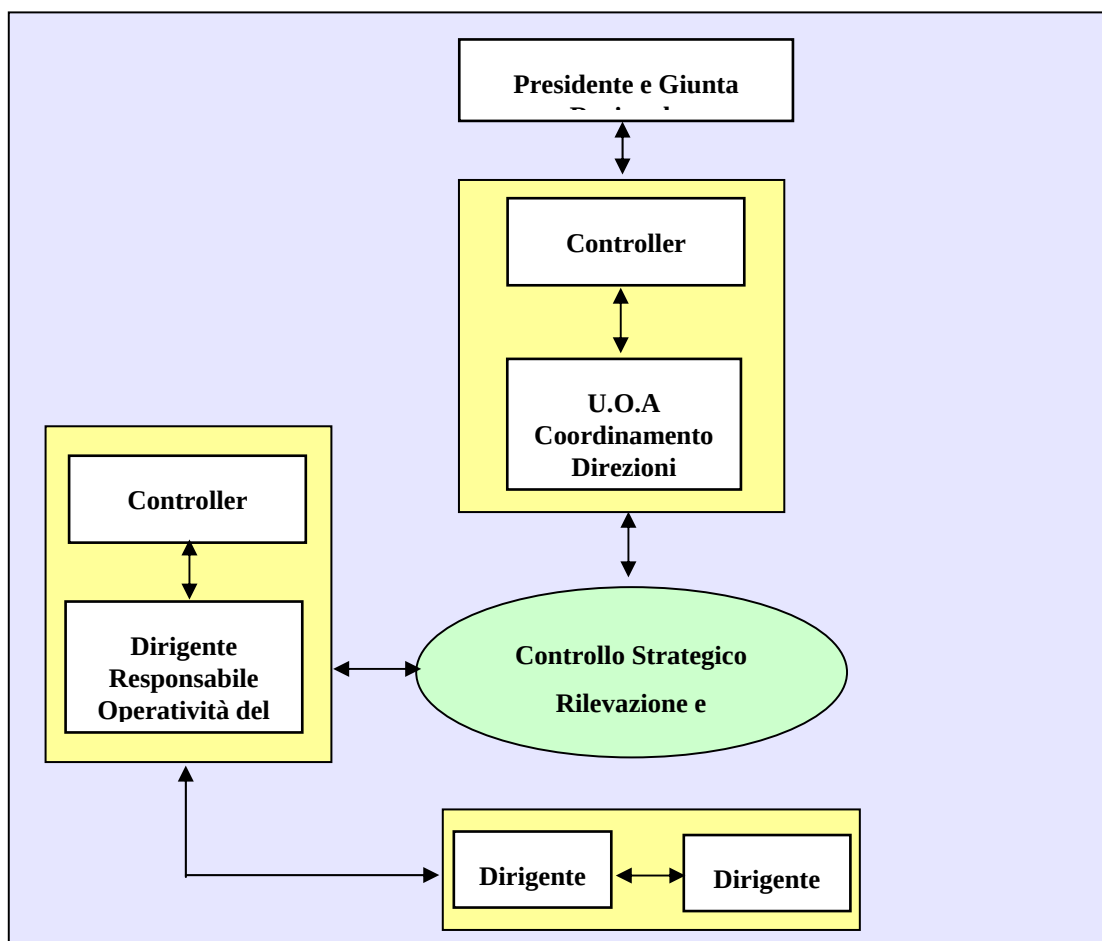
Contrariamente a quanto disposto dalla normativa regionale per il Piano Operativo Annuale (POA) - laddove all'art. 30 della L.R. n. 8 del 4 Febbraio 2002 viene considerato lo *strumento di raccordo tra le funzioni di governo spettanti alla Giunta Regionale e le funzioni di gestione attribuite ai Dirigenti per la realizzazione degli obiettivi agli stessi assegnati* - il Piano degli Obiettivi Strategici non è espressamente previsto dal legislatore regionale.

Al di là delle previsioni normative, i due documenti sono, tuttavia, strettamente interrelati poiché la costruzione del POA oltre a basarsi sugli obiettivi di medio-lungo termine (Obiettivi Strategici) individuati per il controllo strategico (art. 3, comma 2 Regolamento regionale n. 4, 2006), risulta indispensabile per sviluppare il sistema di monitoraggio a livello strategico (controllo strategico sugli obiettivi di I livello) e a livello gestionale (controllo di gestione sugli obiettivi di II livello).

Da ultimo, con delibera n. 534 del 6 Agosto 2008, la Giunta Regionale ha dato avvio al processo di formalizzazione dell'attività di pianificazione strategica approvando, e adottando, il Piano degli Obiettivi Strategici (POS) valido per il triennio 2008-2010, riportante le linee e gli obiettivi strategici in capo ad ogni struttura dipartimentale in cui si articola l'Ente Regione.

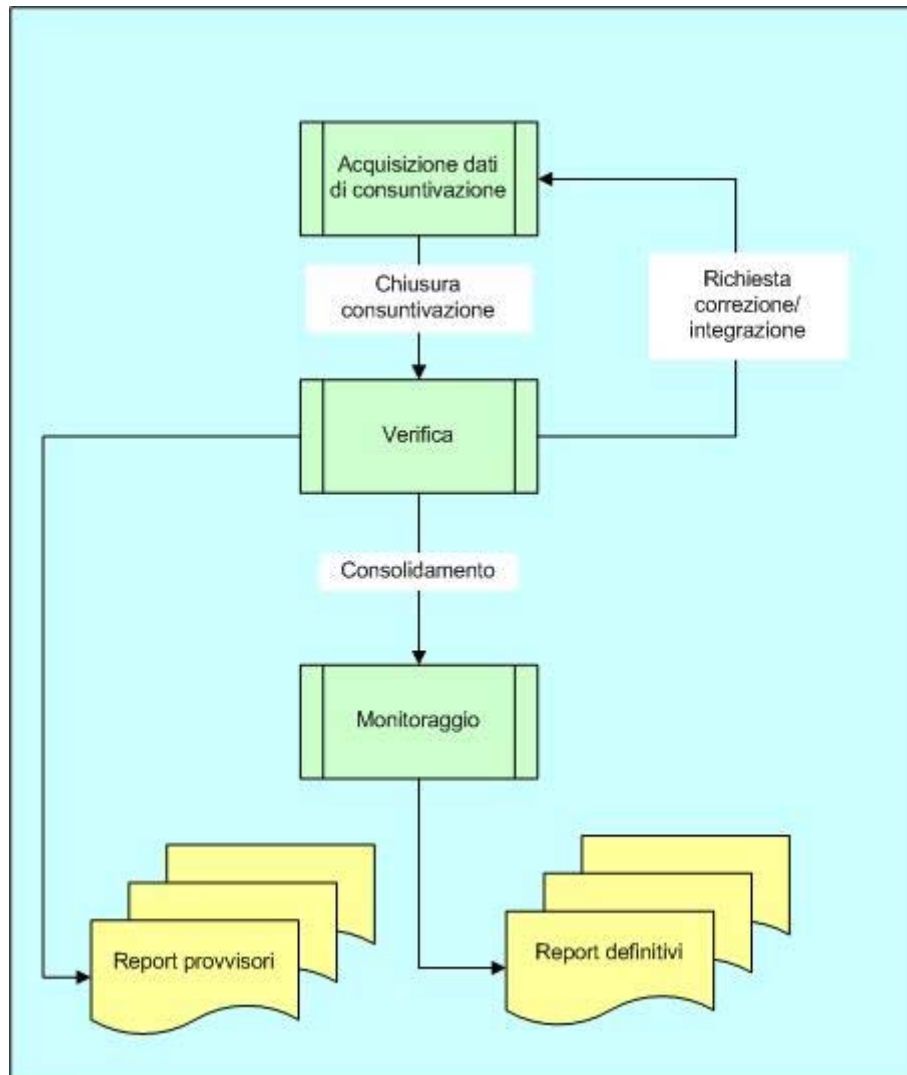
Il passo successivo sarà quello di adeguare al contenuto del POS, il Piano Operativo Annuale (POA) nel quale gli obiettivi strategici sono declinati in obiettivi gestionali (di competenza del Controllo di Gestione).

Di seguito viene graficamente rappresentato il contesto del sistema di *Controllo Strategico*, relativamente al modulo di monitoraggio.



A livello dipartimentale il monitoraggio viene alimentato da un lato, attraverso la rilevazione dello stato di attuazione degli Obiettivi Specifici, con l'utilizzo degli strumenti di misurazione individuati in fase di pianificazione/programmazione, e dall'altro mediante la misurazione dell'evoluzione degli indicatori di impatto. E' compito dei Controller dipartimentali, con il coordinamento del dirigente responsabile dell'operatività del sistema, individuato presso ciascun Dipartimento, alimentare il sistema di monitoraggio. L'UOA Coordinamento Direzioni Generali e Controlli Interni si occupa di coordinare e supervisionare le attività oltre che a supportare l'apposito Comitato per il Controllo Strategico.

Di seguito viene rappresentata, in forma sintetica, la sequenza del processo di monitoraggio del *Controllo Strategico*:

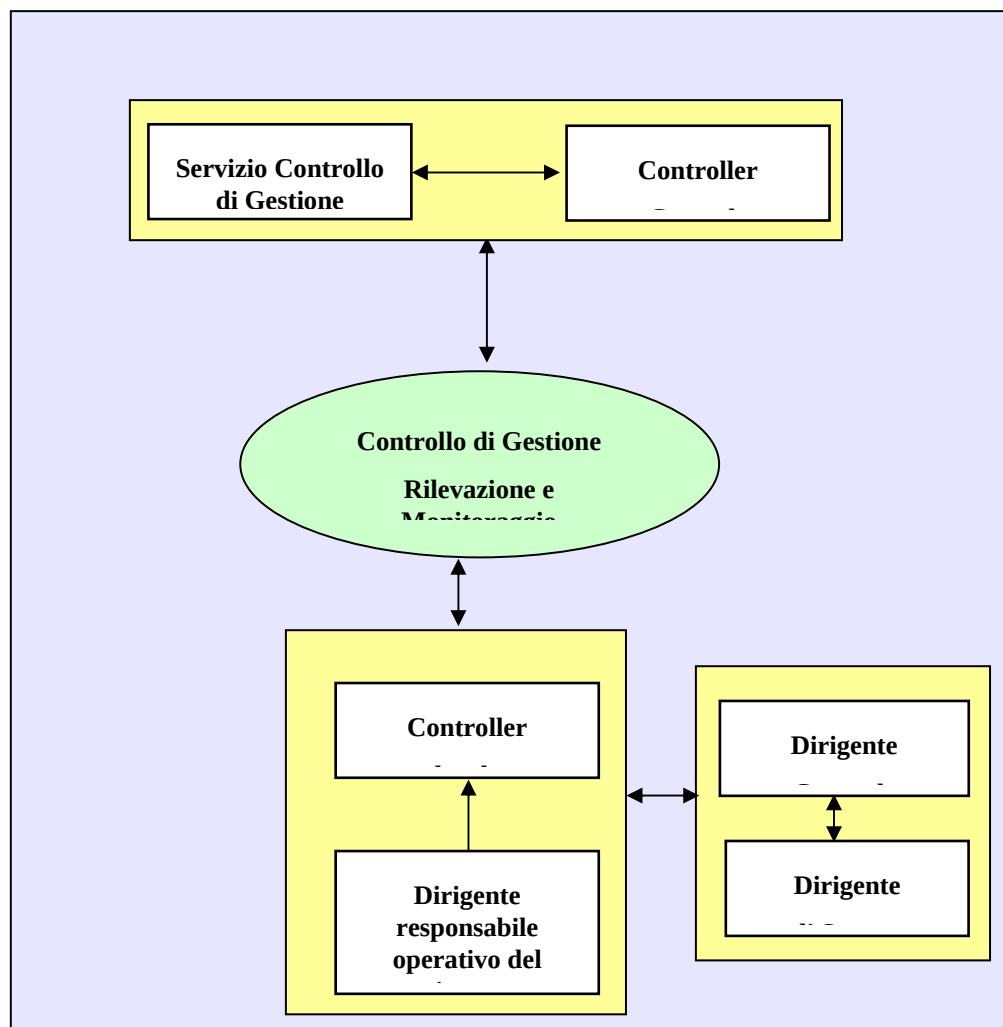


L'acquisizione dei dati di consuntivazione viene sottoposta alla verifica di coerenza dell'apposita Commissione di Valutazione al termine del quale i dati vengono consolidati e divengono definitivi.

E' prevista la produzione di report standard che misureranno il contributo di ciascun Dipartimento al perseguimento degli Obiettivi Strategici sia in termini di attività gestionali realizzate (misurate dagli Obiettivi Specifici con periodicità trimestrale) e sia in termini di impatto (misurato annualmente mediante gli indicatori individuati in fase di pianificazione). Gli indicatori sintetici che misureranno il grado di attuazione degli Obiettivi Strategici verranno elaborati in base al sistema di pesatura descritto nel paragrafo 3.4.2.1 (secondo grafico).

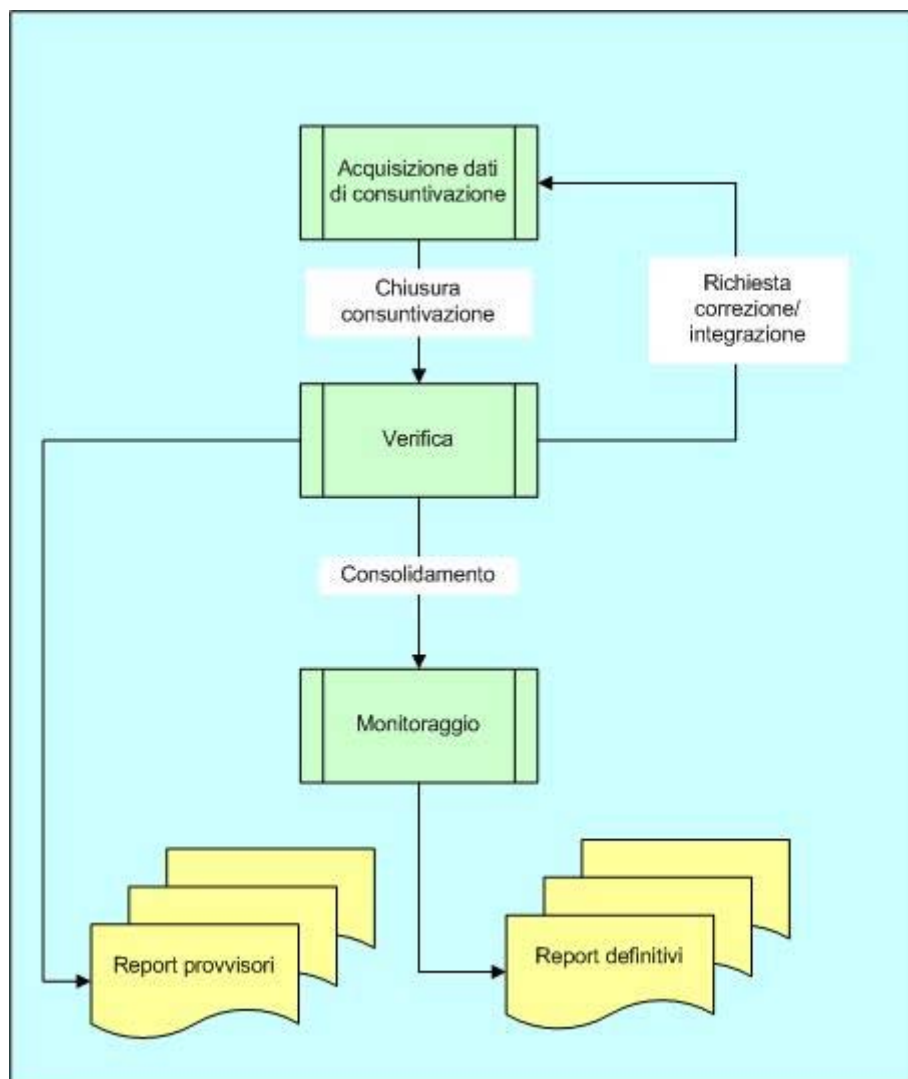
3.7.3.3 - Controllo di Gestione

Di seguito viene rappresentato il diagramma di contesto del sistema Informativo *Controllo di Gestione*, relativamente al modulo di monitoraggio.



A livello dipartimentale il monitoraggio viene alimentato attraverso la rilevazione dello stato di attuazione degli Obiettivi Specifici, con l'utilizzo degli strumenti di misurazione individuati in fase di programmazione (risultati e/azioni). La responsabilità di alimentare il sistema di monitoraggio è affidata ai controller dipartimentali con il coordinamento del dirigente responsabile dell'operatività del sistema individuato presso ciascun Dipartimento. Il servizio Controllo di Gestione, con l'ausilio dei Controller Centrali, si occupa di coordinare e supervisionare le attività oltre ad effettuare, prima del consolidamento, la verifica tecnica sui dati acquisiti.

Di seguito viene rappresentata, in forma sintetica, la sequenza del processo di monitoraggio del Controllo di Gestione:



L'acquisizione dei dati di consuntivazione viene sottoposta alla verifica di coerenza da parte del Servizio Controllo di Gestione al termine della quale i dati vengono consolidati.

E' prevista la produzione di report standard che misureranno:

- il grado di realizzazione degli obiettivi specifici per ciascun Dipartimento
- il contributo di ciascun Dipartimento al perseguimento degli Obiettivi Strategici in termini di attività gestionali realizzate.

Gli indicatori sintetici che misureranno il grado di attuazione degli Obiettivi Specifici verranno elaborati in base al sistema di pesatura descritto nei paragrafi precedenti.

3.7.3.4 - Altri sistemi di monitoraggio

Sistema Informativo Assistenza Domiciliare

Nell'ambito dell'indicatore *S.06 – Numero degli anziani assistiti in ADI rispetto al totale della popolazione anziana* e dell'obiettivo di servizio, riveste una importanza peculiare il Sistema Informativo Assistenza Domiciliare (**SIAD**), per la cui realizzazione informatico-organizzativa è stato predisposto uno studio di fattibilità nell'ambito del Ministero della Salute. Il completamento della progettazione e della realizzazione è previsto per il mese di gennaio 2009.

Il SIAD ha lo scopo, tra l'altro, di fornire strumenti per il monitoraggio specifici delle prestazioni di assistenza domiciliare integrata e, quindi, è un utile strumento per una verifica dei risultati in quanto fornirà una immediata percezione dello stato di avanzamento dell'indicatore.

IL SIAD fornisce, rispetto all'attuale modalità di rilevazione cartacea, una maggiore precisione dei dati di monitoraggio anche se dalle rilevazioni complessive andranno estrapolate le prestazioni erogate agli anziani (oggetto dello specifico indicatore).

Sono in corso di studio, da parte della struttura regionale competente, meccanismi di incentivazione per l'utilizzo del sistema da parte delle aziende sanitarie.

Servizi sociali (asili nido)

La struttura regionale competente ha attivato un sistema di rilevazione basato su schede cartacee inviate a tutti i comuni calabresi con un questionario che rileva in modo dettagliato le informazioni sulla istituzione e la gestione degli asili nido.

Accanto a tale rilevazione e al fine di ottenere una copertura completa dei comuni è stata predisposta una scheda di rilevazione sintetica con sole otto domande da utilizzare per una rilevazione telefonica presso i comuni che non hanno risposto con la scheda precedente. Questo processo informativo dovrebbe essere strutturato in modo da avere un ritorno annuale di informazioni più articolate rispetto alla semplice indicazione sulla presenza o meno di un asilo nido.

Servizio Idrico Integrato

In relazione agli indicatori “ S.10 – Percentuale di acqua erogata sul totale dell'acqua immessa nelle reti di distribuzione comunale” e “S.11- Abitanti equivalenti serviti effettivi da impianti di depurazione delle acque reflue urbane con trattamento secondario o terziario e trattamento terziario nelle aree sensibili, in rapporto agli equivalenti totali” dell'obiettivo di servizio “Tutelare e migliorare la qualità dell'ambiente in relazione alla gestione del servizio idrico integrato”, appare necessario stabilire una governance del sistema di rilevazione dei dati, con una conseguente omogeneizzazione dello stesso e la predisposizione di una banca dati unitaria.

Ciò consentirà di fornire, al sistema monitoraggio, dati qualitativamente corretti e correggere le anomalie nel sistema di raccolta dell'ISTAT.

Il competente dipartimento regionale coordinerà le azioni intraprese dai vari ATO per garantire la interoperabilità dei sistemi e la standardizzazione delle modalità di acquisizione.

Per questa via si conseguiranno i seguenti fondamentali obiettivi:

- una mappatura precisa degli impianti e della loro funzionalità
- un dettaglio completo delle utenze
- conoscere la quantità di acqua immessa nelle reti
- conoscere la quantità di acqua effettivamente consumata.

La mancata attuazione di quanto sopra renderebbe difficile la conoscenza degli effetti concreti delle azioni intraprese per il raggiungimento dei target associati ai predetti indicatori.

Al contrario la piena attuazione di quanto sopra indicato consente di aggiungere ai sistemi trasversali ulteriori informazioni rilevanti ai fini del monitoraggio del Piano d'Azione.

Gestione dei rifiuti urbani

In relazione agli indicatori S.07, S.08, S.09, il PO FESR prevede esplicitamente una rete di controllo e monitoraggio regionale che *“deve consentire la sistematica e periodica raccolta di informazioni significative sugli impianti di stoccaggio, trattamento e recupero dei rifiuti”*. Lo stesso Piano Operativo prevede che tali informazioni siano acquisite dalla predetta rete con periodicità semestrale con una copertura del 56% per il trattamento dei rifiuti, del 90% per gli impianti di compostaggio e del 85% degli impianti di incenerimento.

La piena attuazione di quanto previsto dal PO FESR consente di aggiungere ai sistemi trasversali ulteriori informazioni rilevanti ai fini del monitoraggio del Piano d'Azione.

3.7.4 - Meccanismi di incentivazione

La Regione prevederà con successivo atto amministrativo adeguati meccanismi di incentivazione ai processi di monitoraggio; tali meccanismi premiali dovranno essere finalizzati a fornire supporto a quelle strutture che, pur avendo espletato le azioni previste dal presente piano, presentino difficoltà organizzative nella raccolta e nella trasmissione dei dati di monitoraggio.

3.7.5 - Report

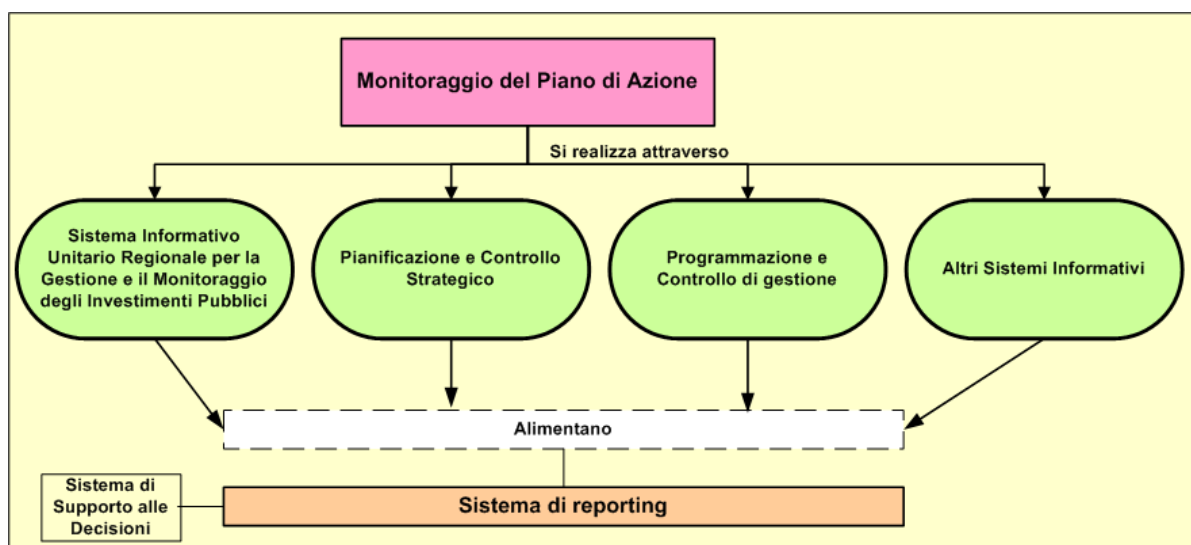
Nell'ambito del monitoraggio del piano d'azione uno dei ruoli più significativi è assunto dal Sistema di Reporting. Esso sarà alimentato dall'insieme delle informazioni rilevanti ai fini delle identificazione dello sforzo quali-quantitativo svolto dall'insieme delle strutture regionali e dagli organismi territoriali per il perseguimento dei target assegnati alla Regione Calabria.

Il Sistema di Reporting prevede la produzione di report con periodicità diversa e con diversi gradi di sintesi o analiticità in base al ruolo dei soggetti destinatari.

Il Reporting deve supportare il processo di analisi e valutazione dei risultati ottenuti rispetto a ciascun oggetto di rilevazione (obiettivo, operazione ecc.) e al sistema di misurazione adottato evidenziando:

- i motivi della differenza tra i dati previsionali e quelli effettivi
- chi può agire per riportare i valori a quelli previsti
- come intervenire per correggere la discordanza.

Il grafico che segue sintetizza il processo attraverso il quale i diversi sistemi di monitoraggio coinvolti concorrono alla produzione di report sintetici periodici per l'analisi dello stato di attuazione del Piano di Azione e per la produzione del Rapporto Annuale di Esecuzione previsto dalla Delibera CIPE 82/2007 e dei rapporti intermedi previsti dal "Progetto Azioni di Sistema e Assistenza Tecnica per gli Obiettivi di Servizio 2007-2013" (febbraio 2008)



Il grafico che precede evidenzia come il monitoraggio del piano di azione:

- si realizza attraverso sistemi di monitoraggio trasversali che interessano processi diversi dell'amministrazione (controlli interni, attuazione della Programmazione Nazionale e Comunitaria)
- acquisisce i report specifici prodotti da ciascun sistema informativo di monitoraggio
- alimenta un sistema di supporto alle decisioni in grado di fornire una adeguata correlazione dei dati di monitoraggio classificati in relazione agli obiettivi di servizio e agli indicatori di impatto.

La Regione ha già realizzato un Sistema di Supporto alle Decisioni (denominato **SCOPRO**), con la programmazione 2000-2006. Tale sistema è in grado di mettere in correlazione le informazioni provenienti da diverse sorgenti informative, adeguatamente classificate in fase gestionale e fornire strumenti di controllo e monitoraggio, sia in termini temporali, con misurazioni infra-annuali (trimestrali o mensili), sia in termini comparativi, misurando le specifiche azioni trasformate in obiettivi gestionali e in progetti finanziati.

E' attualmente in fase di espletamento una gara che riguarda l'intero Sistema informativo dell'Amministrazione Regionale (**SIAR**) che, tra l'altro, prevede interventi evolutivi sul sistema **Scopro** che consentirà da un lato di introdurre nuove sorgenti informative e dall'altro di far evolvere il DW per le esigenze di reporting scaturenti dalla Programmazione Nazionale e Comunitaria. In questo ambito sarà decisiva la implementazione di adeguati strumenti di analisi che tengano conto delle esigenze che promanano dal presente documento.

3.8 Il Sistema di Valutazione

Gli effetti delle azioni attivate dal presente Piano saranno sottoposte a processo valutativo ai molteplici scopi di:

- acquisire dati ed informazioni sugli effetti ed i risultati delle politiche poste in essere,
- fornire un adeguato sostegno alle decisioni nel caso in cui, in considerazione degli elementi acquisiti, sia necessario reindirizzare le scelte durante la fase di realizzazione,
- consentire adeguata diffusione dei risultati ottenuti a seguito dell'attuazione del Piano presso i soggetti finanziatori (rappresentati dalla UE, dallo Stato, dalla Regione), presso il Partenariato Economico, Sociale, Istituzionale e presso tutti cittadini.

Il Piano di Valutazione regionale, nel quale sono stati specificati i rapporti di valutazione che obbligatoriamente dovranno essere redatti ed i termini entro cui devono essere prodotti, prevede che il Nucleo di Valutazione effettui la valutazione ex-ante del Piano d'azione e rediga entro dicembre 2008 il Rapporto di Valutazione (punto 3.1.11 del documento).

Le azioni verranno valutate tenendo conto degli indicatori finanziari, procedurali e fisici già definiti nei Programmi Operativi.

3.9 Il Sistema di Comunicazione

Il Sistema di Comunicazione si colloca all'interno di un'unica strategia seguita dalla Regione Calabria e si interfaccia con i Piani di Comunicazione già definiti, utilizzando ove possibile approcci e strumenti comuni.

Tale strategia sarà finalizzata alla divulgazione presso l'opinione pubblica delle caratteristiche del sistema di premialità per il periodo 2007-2013 e le azioni di informazione e di pubblicità avranno per oggetto le priorità di intervento ed i risultati che man mano verranno conseguiti.

Gli obiettivi generali prestabiliti in tema di informazione e comunicazione sono i seguenti:

- ricostruire la fiducia dei cittadini calabresi nelle Istituzioni e nelle politiche pubbliche per la crescita e l'occupazione attuate agli strumenti della Programmazione Regionale Unitaria 2007 - 2013;
- fornire una informazione puntuale, costante e di facile e immediata comprensione su tutte le azioni e le opportunità attivate e sui risultati conseguiti attraverso l'attuazione della Programmazione Regionale Unitaria 2007 - 2013;
- garantire la massima trasparenza, efficacia ed efficienza nell'attuazione dei processi di selezione, attuazione, monitoraggio e valutazione dei progetti;
- sostenere la partecipazione attiva, anche attraverso modalità innovative, della società calabrese e in particolare delle nuove generazioni, alla definizione e all'attuazione delle politiche pubbliche per la crescita e l'occupazione.

Gli obiettivi specifici in relazione agli obiettivi di servizio sono i seguenti:

- divulgare i contenuti del Piano, le sue finalità, le modalità con cui esse vengono perseguite;
- garantire la trasparenza dei meccanismi di gestione, di definizione delle scelte, di selezione dei progetti, di erogazione dei fondi;
- incoraggiare la partecipazione del partenariato in ogni fase del processo di implementazione e coinvolgerlo nelle attività di animazione territoriale;
- assicurare l'accesso da parte dei cittadini a informazioni esaustive e facilmente comprensibili in ogni fase del processo di attuazione;
- diffondere i risultati conseguiti.

I destinatari delle attività di comunicazione ed informazione sono rappresentati da:

- i Beneficiari Potenziali, rappresentati dagli enti pubblici in generale;
- i Beneficiari Effettivi, rappresentati dai soggetti destinatari degli interventi posti in essere dal Piano;
- i Beneficiari specifici, rappresentati dal Grande Pubblico, dai Giornalisti e Media di Comunicazione, dagli Organismi Intermedi, dal Partenariato Istituzionale e Socio – Economico.

Gli strumenti che verranno impiegati per le attività di comunicazione saranno i seguenti;

- Collana Editoriale, che comprende diversi prodotti, quali Documenti di Programmazione Strategici, Programmi Operativi Regionali, Normativa Comunitaria, Nazionale e Regionale di riferimento, Manuali e Linee Guida e altro,
- Portale "Calabria Europa, che rappresenta il portale tematico della Programmazione Regionale Unitaria finalizzato a consentire un accesso immediato alle informazioni concernenti l'attuazione dell'intera Programmazione, già operativo ed in visione all'indirizzo <http://www.regione.calabria.it/calabriaeuropa>,
- Newsletter della Politica Regionale Unitaria, pubblicata sul Portale,
- Campagne di Comunicazione, che saranno finalizzate a promuovere le opportunità offerte dalla Programmazione e dare visibilità ai risultati conseguiti,
- Organizzazione di eventi , quali convegni, seminari ed altro,
- Realizzazione di Prodotti Multimediali, quali Video, CD-ROM, DVD, per favorire la diffusione delle informazioni verso il grande pubblico ed i media,
- Spazio Europa, che rappresenta uno stand informativo permanente allestito presso la sede dell'Autorità di Gestione,
- realizzazione di spot e trasmissioni radio e televisivi,
- realizzazione di manifesti, locandine, pannelli espositivi e brochure.

Sarà possibile individuare eventuali altri strumenti in aggiunta a quanto qui indicato in relazione ai possibili fabbisogni che emergeranno durante l'attuazione del Piano.

4 I MECCANISMI DI ASSEGNAZIONE E DI SORVEGLIANZA DELLA PREMIALITÀ SUB-REGIONALE

4.1 Filiera istituzionale

La realizzazione del Piano d'Azione vede coinvolti numerosi soggetti con ruoli e competenze diversificate. In linee generali la filiera istituzionale è composta da:

- *per tutti gli obiettivi:*
 - Regione,
 - Province,
 - Comuni;
- *Obiettivo I:*
 - Scuole;
- *Obiettivo II:*
 - Aziende sanitarie;
- *Obiettivo III:*
 - ATO,
 - Soggetti privati,
 - Scuole;
- *Obiettivo IV:*
 - ATO,
 - Soggetti gestori degli ATO,
 - Autorità di Bacino,
 - Co.Vi.Ri,
 - SORICAL,
 - Altri soggetti gestori,
 - ARPACAL,
 - Scuole.

4.2 Regole di trasferimento finanziario delle premialità

Al raggiungimento del target è legata l'erogazione di un premio finanziario proporzionalmente al numero di indicatori soddisfatti ed alla percentuale di risorse finanziarie corrispondenti.

Il raggiungimento del target verrà verificato nel 2013 sulla base dell'ultima informazione statistica disponibile (generalmente riferita all'anno 2012). E' prevista una verifica intermedia al 30 novembre 2009 riferita all'anno 2008 a cui fa seguito l'attivazione di una parte del premio finanziario, comunque non superiore al 50% del premio complessivo, che viene calcolata facendo riferimento alla distanza colmata tra il valore attuale (baseline) ed il target al 2013.

Le risorse premiali sono calcolate moltiplicando per 1,5 la distanza percentuale colmata quando questa è inferiore o uguale al 25% dell'intera distanza da coprire; per riduzioni superiori al 25% e fino al limite del 50%, per ogni punto percentuale di ulteriore riduzione della distanza è attribuito un ulteriore ammontare di risorse premiali pari allo 0,5% del totale.

Nel caso di target non soddisfatti alla verifica intermedia le risorse premiali restano accantonate per la medesima Amministrazione che potrà riceverle al raggiungimento del target previsto al 2013.

Per quanto riguarda il Ministero della Pubblica Istruzione la verifica intermedia è spostata a giugno 2010, data in cui saranno diffusi i risultati dell'indagine al 2009.

Il premio collegato ai due indicatori dell'obiettivo istruzione (codice dell'indicatore S.02 e S.03), per i quali non sono disponibili al 2009 valori con il dettaglio regionale, sarà assegnato solo relativamente al conseguimento del target della verifica finale.

In fase di verifica finale sarà applicata una clausola di flessibilità: nel caso in cui una Regione non riesca a raggiungere pienamente il target entro il 2013 e tuttavia sia riuscita a colmare non meno del 60% della distanza tra il valore di partenza (baseline) ed il target, alla stessa sarà comunque riconosciuto l'intero premio per tale indicatore. Questa clausola potrà essere applicata per un massimo di quattro indicatori non ricadenti tutti in uno specifico settore; di conseguenza per ciascuno degli obiettivi deve essere pienamente conseguito almeno un indicatore.

Ai sensi della delibera CIPE n. 166 del 2007 “le risorse assegnate a titolo di premialità in ragione del conseguimento dei target connessi agli “obiettivi di servizio” previsti dal QSN per il Mezzogiorno nel 2013, di cui al meccanismo incentivante definito dalla delibera CIPE n. 82 del 3 agosto 2007,, sono trasferite senza vincoli temporali in relazione al loro impegno e sono impiegate, per le destinazioni previste dalla citata delibera, per pagamenti da effettuarsi non oltre il triennio successivo alla conclusione dell'esecuzione finanziaria dei Programmi comunitari. Impegni e spesa a valere su tali risorse sono oggetto di monitoraggio con le modalità previste per il complesso della politica regionale. Ad esse sono comunque estesi i requisiti di sorveglianza, informazione, monitoraggio e valutazione previsti per la politica regionale unitaria.”²¹

Tabella 2: Risorse premiali per indicatore e per Amministrazione (milioni di euro)

Amministrazioni	Obiettivi / indicatori											Totale risorse premiali per Amm.ne
	Istruzione			Servizi di cura alla persona			Rifiuti			Acqua		
	S.01	S.02	S.03	S.04	S.05	S.06	S.07	S.08	S.09	S.10	S.11	
Abruzzo	10,86	10,86	10,86	8,87	8,87	17,74	13,3	13,3	8,87	17,74	17,74	139,01
Molise	6,06	6,06	6,06	4,95	4,95	9,89	7,43	7,43	4,95	9,89	9,89	77,56
Campania	52,16	52,16	52,16	42,6	42,6	85,2	63,9	63,9	42,6	85,2	85,2	667,68
Puglia	41,57	41,57	41,57	33,95	33,95	67,9	50,92	50,92	33,95	67,9	67,9	532,1
Basilicata	11,44	11,44	11,44	9,34	9,34	18,68	14,01	14,01	9,34	18,68	18,68	146,4
Calabria	23,74	23,74	23,74	19,39	19,39	38,78	29,08	29,08	19,39	38,78	38,78	303,89
Sicilia	54,8	54,8	54,8	44,76	44,76	89,52	67,14	67,14	44,76	89,52	89,52	701,52
Sardegna	28,95	28,95	28,95	23,64	23,64	47,29	35,47	35,47	23,64	47,29	47,29	370,58
Min. P. Istruzione	20,42	20,42	20,42	-	-	-	-	-	-	-	-	61,26
Totale risorse per indicatore	250	250	250	187,5	187,5	375	281,25	281,25	187,5	375	375	3.000,00
Totale risorse per obiettivo	750			750			750			750		

E' previsto un riconoscimento di risorse premiali alle eccellenze sul territorio: infatti parte del premio potrà essere attribuita agli Enti erogatori o responsabili dei servizi che abbiano migliorato la propria

²¹ da “Attuazione del Quadro Strategico Nazionale (QSN) 2007-2013 Programmazione del Fondo per le Aree Sottoutilizzate”, delibera CIPE n. 166 del 21-12-2007, pag. 42

performance relativamente agli indicatori di servizio, all'interno di un sistema di incentivazione istituito dalla Regione stessa.

Infatti la Regione Calabria, tramite il Gruppo di Lavoro del Piano d'Azione ed in collaborazione con i Responsabili degli Indicatori, definirà con atto successivo ed entro il 31.12.2008 il meccanismo premiale sub-regionale a favore dei soggetti responsabili dell'attuazione del Piano.

Tale meccanismo consentirà la riassegnazione di parte delle risorse premiali nel caso in cui a livello regionale non si sia raggiunto il target per gli obiettivi non rientranti nella clausola di flessibilità.

Le risorse verranno attribuite nel caso in cui gli enti abbiano incrementato la propria performance di un valore almeno pari alla distanza tra il valore baseline regionale ed il valore target, considerando anche che la regione può stabilire target più elevati.

Nel definire i meccanismi premiali si dovrà tenere conto delle peculiarità delle linee di intervento, delle modalità di attuazione delle stesse e delle caratteristiche dei soggetti attuatori.

Ulteriori criteri che verranno valutati per individuare i soggetti cui assegnare le risorse premiali:

- il rispetto dei tempi programmati per la realizzazione del singolo intervento;
- l'effettiva capacità dell'intervento stesso di contribuire al perseguimento del target per il quale è stato "selezionato";
- la velocità della spesa dimostrata dal soggetto attuatore;
- la capacità progettuale.

Le modalità di calcolo e di attribuzione della premialità verranno definite dal Gruppo di Lavoro del Piano di concerto con i Responsabili degli Indicatori.

Il meccanismo potrà essere applicato solo nel caso in cui le informazioni statistiche connesse agli indicatori saranno disaggregate a livello sub-regionale, altrimenti non sarà possibile misurare i progressi compiuti rispetto ai valori baseline.

Quindi non si potrà procedere alla definizione compiuta dei meccanismi premiali sub-regionali fino a quando gli enti fornitori dei dati di base indicheranno quale sarà il grado di disaggregazione di tali informazioni, vista l'attuale indisponibilità di dati disaggregati.

4.3 Meccanismi di sorveglianza

L'efficacia e la qualità dell'attuazione del Piano d'Azione sarà garantita dai Comitati di Sorveglianza del PO FESR, del PO FSE, del PO FEASR, del PAR FAS che hanno la funzione di accertare l'efficacia e la qualità dell'attuazione dei Programmi Operativi e del Piano d'Azione.

In relazione al suddetto Piano nell'ambito dei Comitati di Sorveglianza:

- verranno valutati periodicamente i progressi compiuti nel conseguimento degli obiettivi specifici del Piano in base alla documentazione prodotta dai Responsabili degli Indicatori;
- verranno verificati i risultati ottenuti in relazione al conseguimento dei singoli target in cui si articolano gli Obiettivi di Servizio;
- verranno esaminati ed approvati i Rapporti annuali di esecuzione prima della loro trasmissione;
- verranno proposte eventuali revisioni del Piano per consentire il raggiungimento dei singoli target.

4.4 Analisi dei rischi

Il rischio è rappresentato da quelle circostanze che fanno sì che diminuisca la possibilità di raggiungere l'output fissato, nonostante si faccia il massimo sforzo per conseguire gli obiettivi prefissati, ed è determinato dalla dinamicità del sistema.

Poichè il processo si esplica nel volgere del tempo, è possibile che la situazione di partenza sia soggetta a cambiamenti che influenzano, positivamente o negativamente, la performance globale del processo attuativo.

A seconda della causa si possono distinguere rischi generali e rischi operativi.

I primi sono rappresentati da rischi di natura politica (esempio: cambiamento dell'assetto politico), da rischi derivanti dall'evoluzione della normativa e da rischi ambientali e naturali.

I rischi operativi comprendono:

- rischi di completamento, rappresentati da quei fenomeni che impediscono il rispetto della tempistica prefissata in fase di progettazione e realizzazione;
- rischi amministrativi, derivanti dalle eventuali inefficienze dei processi amministrativi;
- rischi gestionali, dati dalla possibile inadeguatezza del sistema di management in fase di attuazione del processo;
- rischi di controparte, determinati dalla mancata collaborazione tra tutti i soggetti coinvolti nel processo;
- rischi di incompletezza contrattuale, causati dalle difficoltà nell'applicare contratti complessi senza che questi si prestino a contenziosi.

E' necessario stabilire delle regole precise di attribuzione del rischio perchè questo non è determinato nè dal soggetto principale che conferisce una delega ad un agente, nè dall'agente stesso quale soggetto responsabile dell'esecuzione di un compito.

Una corretta gestione del rischio richiede che questo sia diviso nelle sue componenti fondamentali e distribuito ad ogni soggetto che partecipa al processo in base alle responsabilità di ciascuno.

L'area di responsabilità è rappresentata dalle risorse che sono poste sotto il diretto controllo dei diversi soggetti.

Nel caso in oggetto si è cercato di individuare le condizioni di rischio a partire dalle criticità rilevate che sono state classificate a seconda del rischio che possono generare.

Classificazione delle criticità rilevate per tipologia di rischio

COD.	Istruzione	Tipologia di rischio
IS	Carenze informative specifiche nel sistema regionale, da cui la necessità di procedere all'anagrafe scolastica e avere una assistenza per la creazione del sistema informativo	rischi generali
IS	Carenze del sistema di valutazione sugli indicatori di output. È necessaria una assistenza tecnica specifica per la valutazione	rischi gestionali
IS	Risorse insufficienti a soddisfare tutti gli interventi, infatti le Province riescono a garantire solo i servizi di base e sono impossibilitati a sostenere le istituzioni scolastiche sui progetti didattici	rischi di completamento
IS	Esigenza di assistenza tecnica da parte dell'Amministrazione Centrale competente (MPI)	rischi gestionali

COD.	Politiche Sociali	Tipologia di rischio
PS	Mancata definizione di linee strategiche dedicate al raggiungimento degli obiettivi	rischi generali
PS	Mancato avvio delle procedure per l'attivazione di piani di zona come strumenti di programmazione e governo territoriale per le politiche sociali	rischi amministrativi
PS	Mancata assunzione delle strategie di programmazione comunitaria negli atti di politica ordinaria nella logica della Programmazione Unitaria Regionale 2007 - 2013	rischi generali
PS	Necessità di attivare tra il dipartimento Sanità ed il dipartimento Politiche Sociali un tavolo di concertazione sulle azioni da prevedere per il conseguimento degli obiettivi legati all'indicatore S.06 (ADI)	rischi di controparte
PS	Assenza di un Piano Regionale Asili Nido (in corso di elaborazione) per l'utilizzo delle risorse FAS di cui alla Intesa di settembre 2007	rischi generali
PS	Assenza di un Piano Regionale delle Politiche sociali (ancora in corso di approvazione)	rischi generali
PS	Assenza di una normativa regionale sull'accreditamento	rischi generali
PS	Necessità di definire scadenze "stringenti" per gli adempimenti legiferativi - normativi (di cui sopra) in capo all'Ente Regione	rischi amministrativi

COD.	Gestione Rifiuti	Tipologia di rischio
GS	Mancato completamento del sistema impiantistico regionale che non consente di ridurre in modo significativo la rilevante quantità di rifiuti urbani che confluiscie in discarica	rischi di completamento
GS	Carenza di strutture per la raccolta differenziata (quali eco-centri, isole ecologiche)	rischi di completamento
GS	Mancato utilizzo delle piattaforme di valorizzazione della raccolta differenziata	rischi gestionali
GS	Difficoltà a definire la destinazione dei flussi della raccolta differenziata e ad avere informazioni circa il successivo riutilizzo	rischi generali
GS	Eccessiva movimentazione dei rifiuti per la mancata realizzazione di stazioni di trasferimento	rischi di completamento
GS	Carenza delle discariche di servizio (di quelle esistenti solo tre sono attive)	rischi di completamento
GS	Persistenza della conduzione della raccolta differenziata con ricorso a metodi tradizionali	rischi gestionali
GS	Scarsa educazione alla gestione dei fondi comunitari da parte delle amministrazioni comunali ed assenza di linee guida rivolte agli amministratori comunali sull'argomento	rischi gestionali
GS	Parcellizzazione delle risorse disponibili	rischi di completamento
GS	Assenza di informazioni sul compostaggio (gli impianti sono stati attivati da poco tempo)	rischi generali
GS	Necessità di verificare gli assets delle Società Miste	rischi gestionali
GS	Necessità di richiedere all'APAT dati a livello comunale	rischi generali

Classificazione delle criticità rilevate per tipologia di rischio

COD.	Servizio Idrico Integrato	Tipologia di rischio
SI	Grave carenza di informazioni sul patrimonio disponibile e sull'acqua erogata, inaffidabilità dei dati disponibili	rischi generali
SI	Mancata razionalizzazione del sistema di governance, persistenza della gestione commissariale, con conseguente sovrapposizione di competenze che determina una gestione carente delle opere e del servizio nel complesso	rischi gestionali
SI	Ritardo nell'attuazione della legge di riforma, non completamento degli affidamenti ai soggetti gestori da parte degli ATO, criticità dei Piani d'Ambito, problema Tariffa	rischi amministrativi
SI	Mancata adozione dei previsti strumenti normativi di pianificazione e gestione del SII (Revisione del PRGA; Piano di Tutela delle Acque; Piano di Gestione del bacino idrografico, Revisione dei Piani d'Ambito)	rischi amministrativi
SI	Carenze infrastrutturali settore Acque: Vetustà delle reti di distribuzione idrica, carenza di serbatoi di accumulo, elevate perdite nelle reti di distribuzione, elevata percentuale di famiglie che denunciano irregolarità nel servizio di erogazione dell'acqua	rischi di completamento
SI	Carenze infrastrutturali settore Depurazione: Vetustà delle reti fognarie, copertura non completa del sistema fognario della popolazione residente, allacciamenti insufficienti, presenza elevata di fognature di tipo misto con mancata separazione delle acque di pioggia, inadeguatezza strutturale e impiantistica dei depuratori, mancanza di strutture "leggere" per lo smaltimento dei reflui liquidi per le case sparse, mancanza di flessibilità degli impianti di sollevamento dei reflui, per manutenzione delle stazioni di sollevamento, limitato ricorso a condotte di scarico sottomarino nei paesi costieri	rischi di completamento
SI	Assenza di un Piano Regionale delle Acque (ancora in elaborazione da parte del Commissario), di conseguenza non è possibile sapere se gli interventi che si prevede di inserire nel Piano d'Azione siano in linea con quanto previsto in detto Piano regionale	rischi generali
SI	Assenza di azioni finalizzate alla verifica del funzionamento dei depuratori	rischi gestionali

5 LE RISORSE FINANZIARIE PER L'ATTUAZIONE DEL PIANO

Le risorse finanziarie necessarie per la realizzazione del Piano d'Azione provengono da diverse fonti. Gli interventi sono finanziati con risorse derivanti da:

- PO FESR,
- PO FSE,
- PON FSE
- PO FAS,
- fonti regionali

cui si aggiungono fondi privati e proventi da tariffazione, per un ammontare complessivo pari a **1.191.330.313,66** euro ripartiti tra gli obiettivi per come indicato nella tabella che segue.

RISORSE FINANZIARIE PER OBIETTIVI E PER FONTI

Obiettivi	Costo totale	Fondi Regionali (LR 27/85)	Fondi Comunitari (FESR)	Fondi Comunitari (FSE)	Copertura Fondo FAS	APQ istruzione (fondi FAS)	Residui Apq	Tariffa	Fondi Privati
Obiettivo I	344.505.778,00	5.850.000,00	Quota parte di 74.956.001,00	Quota parte di 154.889.775,00	111.093.167,00	50.000.000,00			
Obiettivo II (*)	481.282.200,00								
Obiettivo III	193.000.000,00		39.700.000,00		43.700.000,00				109.600.000,00
Obiettivo IV	402.388.113,66		86.349.313,50		133.311.800,16			182.727.000,00	
Totale	1.191.330.313,66	5.850.000,00	126.049.313,50		288.104.967,16	25.000.000,00	0,00	182.727.000,00	109.600.000,00

(*) La ripartizione delle risorse tra le fonti verrà effettuata a seguito di attività di concertazione istituzionale

APPENDICE A: OBIETTIVO II – INDICATORI S.04 E S.05:

Scheda tecnica 1 - LINEE GUIDA PER LA REALIZZAZIONE DI UN ASILO NIDO PRIVATO O AZIENDALE

Per iniziare l'attività, il privato o l'azienda che promuove la realizzazione di un asilo nido, dovrà ottenere dal Comune territorialmente competente l'autorizzazione all'apertura e al funzionamento della struttura, tra cui l'eventuale cambio di destinazione d'uso dei locali prescelti, nel caso che i locali siano destinati ad attività diverse da quelle scolastiche e la relativa autorizzazione per l'eventuale esecuzione dei lavori di ristrutturazione o adeguamento degli spazi.

Una volta ottenuta l'autorizzazione all'apertura e al funzionamento della struttura, le procedure si diversificano a seconda che si tratti di un asilo nido privato o di un asilo nido aziendale:

Se si tratta di un **nido privato**, il promotore potrà chiedere l'accreditamento e il convenzionamento con il Comune di pertinenza. L'accreditamento è indispensabile per poter eventualmente stipulare una convenzione con il Comune. Il convenzionamento prevede che la nuova struttura riceva dal Comune contributi finanziari per ogni bambino iscritto proveniente dalle liste d'attesa dei nidi comunali, ad integrazione della tariffa "comunale" pagata dalla famiglia del bambino.

Se si tratta di un **nido aziendale**, si possono convenzioni con il Comune di pertinenza nel caso in cui vengono accolti bambini provenienti dalle liste d'attesa dei nidi comunali.

Il progetto educativo

Perché il progetto educativo dei Nidi

Il Nido è un servizio educativo e sociale rivolto ai bambini con lo scopo di aiutare le loro famiglie a crescerli bene, facendo seguire percorsi equilibrati di socializzazione, insegnando a superare difficoltà e ad acquisire abilità, conoscenze e capacità affettive e relazionali. La finalità centrale del Nido è, quindi, quella di favorire una crescita armonica del bambino tenendo conto sia degli aspetti cognitivi sia degli aspetti socio-relazionali. In tale contesto, è fondamentale l'elaborazione di un progetto educativo di nido.

Cos'è il progetto educativo dei Nidi

Il progetto educativo dei Nidi precisa i presupposti pedagogici di riferimento e, in base a essi, individua il complesso dei criteri educativi e organizzativi da seguire nell'impostazione del lavoro. Il progetto educativo dei Nidi, quindi, nel rispetto dell'autonomia organizzativa, prevede:

- l'identificazione di obiettivi educativi specifici;
- la programmazione dei percorsi educativi e degli aspetti organizzativi necessari al raggiungimento degli obiettivi;
- l'osservazione e la documentazione dei processi di socializzazione e apprendimento sollecitati nei bambini;
- la verifica dei risultati ottenuti rispetto agli obiettivi individuati;
- la valutazione della qualità del contesto educativo realizzato.

Come si definisce il progetto educativo dei nidi

Il progetto educativo dei Nidi nasce dal confronto, all'interno del gruppo di lavoro degli operatori, si definisce attraverso il lavoro collegiale e richiede la condivisione continuativa di esperienze e riflessioni.

Tutti gli operatori devono essere coinvolti nel confronto e nella discussione che deve avvenire nel rispetto delle diverse funzioni, responsabilità e professionalità. La scelta del metodo e degli obiettivi educativi deve, inoltre, prevedere il confronto con le posizioni culturali, con i bisogni e con le aspettative espresse dai genitori che, in tal modo, partecipano attivamente alla definizione del progetto.

Elementi da considerare nel progetto educativo Nidi

Il progetto educativo dei Nidi deve sempre prevedere un'attenta considerazione dei seguenti elementi:

- strategie di inserimento del bambino al nido e il rapporto del bambino con i genitori
- relazione tra educatori e bambini
- tempi e ritmi della giornata educativa
- risorse professionali.

Le strategie di inserimento del bambino al nido e il rapporto del bambino con i genitori

Con l'espressione "inserimento del bambino" intendiamo il passaggio e l'ambientamento del bambino al nido. Questo passaggio, al quale sono stati dedicati anni di studi, ricerche e formazione, rappresenta un momento particolarmente importante e delicato, che deve essere vissuto con serenità e consapevolezza dai protagonisti dell'esperienza: genitori, bambino ed educatore. Esso costituisce, infatti, una base fondamentale per le esperienze successive del bambino nel nido e, in qualche modo, rappresenta il cuore del progetto pedagogico stesso. L'esperienza dell'inserimento, per quanto programmata nei tempi e nei modi, è sempre nuova e diversa; pertanto deve essere adattata alle esigenze dei genitori e del bambino, sempre unici e particolari. L'individualizzazione dell'inserimento richiede necessariamente un atteggiamento di flessibilità da parte dell'educatore; tanto più importante quanto più il bambino è piccolo. L'inserimento, in sostanza, serve a preparare sia i genitori sia il bambino ad affrontare insieme la nuova esperienza nella quale l'educatore ha il ruolo di figura di riferimento.

Il percorso di conoscenza reciproca, tra il nido e il nucleo familiare, deve avere caratteristiche di gradualità e flessibilità, durante il quale riveste particolare importanza l'assemblea dei genitori che iniziano l'esperienza dell'inserimento e il colloquio con le figure professionali che lavorano con il gruppo nel quale verrà inserito il bambino. L'assemblea ha l'obiettivo di promuovere una conoscenza reciproca tra il personale che lavora nel nido e il nucleo familiare. In questa fase, gli operatori presentano il nido, la sua organizzazione e le modalità dell'inserimento; parallelamente, i genitori possono porre domande ed hanno la possibilità di prendere visione dell'ambiente in cui porteranno il proprio figlio. Con il colloquio, la conoscenza si approfondisce e il genitore inizia a costruire un rapporto più personalizzato e diretto con gli educatori. In questa fase, la collaborazione attiva dei genitori, che possono fornire all'educatore informazioni sulle abitudini, le conoscenze e le esperienze del bambino, è ovviamente fondamentale.

La relazione tra educatori e bambini

Nella relazione con i bambini, l'educatore avrà un ruolo attivo costruendo sia un rapporto con il gruppo, sia un rapporto individualizzato e personalizzato con il bambino. Nella costruzione del rapporto è di fondamentale importanza rispettare e valorizzare i tempi di autonomia e di competenza socio-cognitiva del bambino. Accanto alle molteplici occasioni di gioco offerte dal contesto, l'educatore proporrà, nel corso della giornata occasioni di gioco più mirate. Solitamente esse avvengono a metà mattina (dopo lo spuntino) e a metà pomeriggio (dopo il riposo). Nel corso delle attività di gioco più strutturate, coerentemente con il progetto pedagogico, l'educatore dovrebbe:

- introdurre con gradualità gli stimoli e le offerte, valutandone il livello di difficoltà in relazione alle competenze e agli interessi dei bambini;
- costruire percorsi ed esperienze all'insegna della continuità, rispettando i punti di vista, le preferenze e i tempi dei bambini.

In tal modo, l'educatore metterà il bambino in condizione di collegare le esperienze nuove a quelle già note; e il bambino potrà accrescere e adattare gradualmente le proprie categorie di conoscenza e comprensione della realtà, partendo dagli interessi, dalle curiosità e dalle motivazioni dei bambini stessi.

L'articolazione dei tempi e dei ritmi

Coerentemente con quanto detto, il progetto pedagogico di asilo nido deve prevedere un'accurata organizzazione dei tempi e dei ritmi della giornata del bambino, curando sia le routines sia i momenti dell'accoglienza e del comitato.

Nella vita del nido, le routines sono le interazioni che avvengono tra bambino e educatore in occasione di azioni quotidiane che si ripetono, come il pranzo, il riposo, l'arrivo, il commiato e la cura del corpo. Prestare attenzione a questi momenti è molto importante per il benessere dei bambini.

Le risorse professionali

L'avvio di un Asilo nido/ Micro-nido richiede l'individuazione di risorse professionali che abbiano specifiche competenze educative nell'ambito della prima infanzia e dell'asilo nido in quanto servizio.

I profili professionali necessari per l'ottenimento dell'autorizzazione al funzionamento della struttura sono:

- il referente del servizio, che assume il compito di coordinatore educativo della gestione e che deve essere in possesso di almeno uno dei seguenti titoli di studi e di esperienze formative e professionali specifiche nell'ambito della prima infanzia, come: Diploma di laurea attinente (Pedagogia o Scienze dell'Educazione, Psicologia, Scienze della Formazione Primaria e Lauree equipollenti); Abilitazione magistrale; Maturità professionale di assistente di comunità infantile; Maturità tecnica femminile (specializzazione dirigente di comunità). L'educatore è la figura incaricata della cura e della formazione dei piccoli utenti con la predisposizione di piani didattici e ludico-ricreativi. Il rapporto numerico tra educatore e bambini nell'ambito di Nidi e Micro-nidi non deve essere superiore a 6 bambini per ogni educatore. Tutti gli educatori impegnati nell'attività dovranno essere in possesso di almeno uno dei seguenti titoli di studio e di esperienze formative e professionali specifiche nell'ambito della prima infanzia: maestre d'asilo; qualifica di assistente di comunità infantile; maturità professionale di assistente di comunità infantile; abilitazione magistrale; maturità tecnica femminile (specializzazione dirigente di comunità).

- Il personale ausiliario che è incaricato del sostegno alle attività del personale educativo, delle pulizie dei locali, del ripristino delle condizioni igieniche durante l'orario di funzionamento della struttura, del lavaggio e della cura della biancheria utilizzata. Il rapporto numerico tra personale ausiliario e bambini è di 1 a 15, compreso il cuoco.

- il cuoco, previsto solo per i Nidi e i Micro-nidi, che è incaricato della preparazione dei pasti, della colazione, del pranzo e della merenda.

Tutti gli operatori, interni ed esterni, dovranno essere dotati di tessera sanitaria.

Il personale adibito a servizio d'igiene pulizia della cucina può essere fornito dalle ditte esterne specializzate.

I gestori dei Nidi/Micro-nidi sono obbligati al rispetto dei contratti collettivi nazionali di lavoro per i dipendenti e all'assolvimento degli obblighi fiscali e contributivi per i collaboratori, pena la decadenza delle autorizzazioni.

Nel caso di Nidi privati, l'organismo dovrà provvedere alla organizzazione di corsi di formazione rivolti a tutto il personale operante all'interno delle strutture, per un numero di ore annuali non inferiori a 20 e dovrà garantire incontri sistematici di raccordo con le strutture educative alla prima infanzia presenti sul territorio municipale e/o comunale.

L'amministrazione comunale in sede di convenzione può prevedere la partecipazione del personale impiegato nei Nidi, Micro-nidi autorizzati a corsi di formazione, organizzati dalla stessa. Le attività di

formazione, progettazione e di verifica del progetto educativo dovranno essere definite all'interno di un adeguato numero di ore.

Organizzazione degli spazi

La struttura del nido deve essere collocata in un contesto ambientale che garantisca la salute ed il benessere fisico dei bambini e del personale, lontano da fonti di inquinamento ambientali, come fumi o esalazioni e lontano da fonti di inquinamento acustiche, come il passaggio di treni, camion e simili.

La struttura del nido deve rispettare il minimo inderogabile di 10 mq coperti a bambino, deve essere inserita in una zona protetta con la disponibilità di uno spazio verde immediatamente adiacente, protetto e sicuro, ad esclusivo uso del nido. Deve inoltre essere dotata di spazi ad uso diretto dei bambini e di spazi di servizio.

Criteri generali

Specificità per Micronidi

Gli spazi del **Nido/Micro-nido** devono essere organizzati, arredati e attrezzati con riferimento all'unità funzionale minima costitutiva dalla sezione, devono essere rassicuranti e contenitivi per il bambino, sia dal punto di vista fisico che dal punto di vista psicologico, in modo che il bambino possa vivere gli ambienti del nido come propri, con la possibilità di essere personalizzati, dai bambini, dalle educatrici e dagli stessi genitori. Le sezioni, distinte per fasce di età omogenee, devono essere articolate in base alle esperienze educative dei bambini. Esistono diverse possibilità organizzative sulla base di specifici progetti educativi, che prendono in considerazione oltre all'età anche del numero dei bambini, sempre con l'interesse alle singole esperienze educative. Gli spazi in cui va a strutturarsi una sezione devono essere idonei allo svolgimento di molteplici funzioni come- Gioco - Riposo- Pasto- Cambio e igiene personale.

Le fasce di età, comprese tra 3 mesi e 3 anni dei bambini, accolti in un asilo nido, devono avere ciascuna spazi autonomi per svolgere le attività previste dal progetto educativo, nel rispetto delle relative esigenze, con la seguente articolazione:

- *spazi per le attività ordinate e libere*
- *spazi per il riposo*
- *spazi per l'igiene il cambio e la cura*
- *servizi igienici*
- *spazi attrezzati all'aperto.*

Gli spazi di servizio di ausilio e sostegno al funzionamento di tutta la struttura sono i seguenti:

- *Atrio*
- *Segreteria*
- *Spazio per il pediatra ed armadietto per il pronto soccorso*
- *Bagni e spogliatoi per il personale*
- *Cucina completa e dispensa.*

Spazi per le attività ordinate e libere

Lo spazio per le attività costituisce il fulcro funzionale del nido, motivo per cui deve mantenere uno stretto rapporto con spazi di altra natura, come il riposo, la sala igienica, i servizi igienici, l'atrio e lo spazio esterno. Lo spazio deve essere concepito come un insieme organico di ambiti, in cui sia possibile svolgere attività di natura differente, come le attività a tavolino per piccoli e grandi gruppi, le attività

tranquille come la lettura, le attività libere. Gli arredi possono essere utili a questo tipo di organizzazione, con l'ausilio di pareti basse e una possibile interpretazione della pavimentazione, con colori e materiali differenti. Le separazioni interne dovranno garantire la caratteristica della trasparenza, modulata di volta in volta sulla natura delle interazioni, con la finalità di offrire ai bambini una percezione globale degli spazi ed insieme una reale possibilità di scelta delle attività più consone alle singole individualità.

Spazi per il riposo

Lo spazio per il riposo deve essere previsto come autonomo, con accesso diretto dallo spazio attività e con comunicazione visiva garantita tramite finestra a vetro fisso, con vetro-camera per un buon isolamento acustico, per permettere alle educatrici una continua verifica delle condizioni dei piccoli che riposano. Gli infissi esterni devono essere oscurabili e poiché questo spazio viene comunque utilizzato poche ore al giorno, si può prevedere una soluzione d'uso flessibile, che ne consenta un uso alternativo, come angolo calmo o come teatrino; a questo scopo è sufficiente prevedere, dei tradizionali lettini separati che consentono di attrezzare lo spazio anche per altre funzioni (valore parametrico di dimensionamento minimo risulta di mq 1,75/bambino).

Spazi per l'igiene, il cambio e la cura

Lo spazio per l'igiene, il cambio e la cura, altrimenti detto sala igienica (valore parametrico della superficie necessaria compreso tra mq 0,75 e 0,60 per bambino), va a collocarsi in contiguità con la sala attività ed i servizi igienici, tramite accesso diretto ed un buon grado di comunicazione visiva, tramite finestre a vetro non apribili, ma anche un angolo riparato e funzionale alla movimentazione dei bambini da parte delle educatrici (come da L.n. 626/94). Gli arredi previsti sono: un fasciatoio a norma (monoposto cm 100x74x86h) e un lavandino a canale per lavare i bambini in posizione adiacente ed alla stessa quota del fasciatoio.

Servizi igienici

I servizi igienici richiedono una differenziazione rispetto alla fascia di età:

- per il nucleo dei piccoli non si rende necessaria la presenza dei wc, poiché devono ancora acquisire la necessaria autonomia di movimento per l'uso;
- per il nucleo dei medi, considerato un dimensionamento della sezione tra i 20/24 bambini, si possono prevedere due wc;
- per il nucleo dei grandi, considerato un dimensionamento della sezione tra i 20/24 bambini, si possono prevedere tre wc, osservando che i bambini più precoci cominciano a servirsene intorno ai 24 mesi.

In generale, lo spazio dedicato ai servizi igienici è integrato alla sezione, con accessibilità diretta dallo spazio attività, senza l'uso di porte, o con accessibilità mediata dalla sala igienica. Oltre ai wc (cm. 28/30 h) dotati di cassetta di scarico a zaino per facilitare la manovra ai bambini, vanno previsti dei lavabi, preferibilmente a canale (cm. 120/90x40x20h). Nel caso in cui sia possibile collocare i lavabi in una sorta di antibagno, questo spazio può essere facilmente utilizzato per attività ludiche e/o laboratori.

Particolare attenzione meritano le pavimentazioni, che dovranno essere certificate antisdrucchiolo (classe 2), in modo che l'eventuale spargimento di acqua non costituisca pericolo.

Il dimensionamento della superficie del locale non è normato in maniera specifica, è tuttavia possibile indicare per tutto il nucleo igienico (compresa la sala igienica) un indice parametrico compreso tra 0,75 (per 30 bambini) e 0,63 (per 60 bambini).

Spazi attrezzati all'aperto

Lo spazio attrezzato all'aperto costituisce un prolungamento dello spazio attività interno e come tale dovrebbe collocarsi in contiguità con esso; se non sono entrambi alla stessa quota è necessaria la realizzazione di rampe per il superamento delle barriere architettoniche. Oltre ad una porta con maniglione antipanico per l'uscita ed alle necessarie finestre che devono garantire un adeguato fattore di ventilazione ed illuminazione diretta (come da R.E. e da norme igieniche), è consigliabile prevedere anche delle finestre ad anta non apribile con quota d'imposta intorno ai cm 50, in modo da permettere ai bambini un continuo rapporto visivo con l'esterno. L'uso dell'area esterna dovrebbe essere differenziata ed in qualche modo separata per ogni fascia di età, rispettando le relative esigenze nella strutturazione dei percorsi, dei giochi e del grado di autonomia di movimento. Nonostante la tendenza a limitare le attività all'aperto alla stagione più calda, è buona norma prevedere degli spazi filtro intermedi tra spazio interno ed esterno, più o meno protetti dalle intemperie che permettano un rapporto diretto con la trasformazione della natura e la formulazione di giochi ed attività legate ai fenomeni atmosferici anche durante la stagione autunnale ed invernale. In questo senso la realizzazione di una zona d'ombra, tramite gazebo adiacente all'edificio scolastico o isolato, si presta sia per la schermatura del sole eccessivo, sia per la protezione dalla pioggia, se corredato da un idoneo percorso pavimentato antisdrucciolo.

Per ciò che riguarda la tipologia delle attività, lo spazio aperto è per definizione il luogo dei grandi giochi, dove il movimento è principe, ma allo stesso tempo il luogo dell'osservazione di tutti i cicli vitali della natura. Con l'ausilio delle educatrici è possibile strutturare di volta in volta progetti sempre diversi, dove vanno a combinarsi tutti i possibili stimoli alla conoscenza.

In generale le attività saranno individuali, o organizzate in gruppi, per piccoli centri d'interesse, o su percorsi ludici, fondamentalmente secondo tre aree tematiche:

- area per l'educazione ambientale;
- area della creatività;
- area dell'avventura.

Il dimensionamento dell'area esterna viene affrontato dalla normativa con riferimento all'area destinata alla costruzione dell'asilo nido, che deve avere un'estensione complessiva tale da assicurare per gli asili nido una superficie di 40 mq/bambino per i primi 25 posti, ed una superficie di 25 mq/bambino per ogni bambino oltre i primi 25, e comunque tale superficie complessiva non dovrà essere mai inferiore ai 1500 mq. In merito si ricorda che nel caso di riuso di strutture esistenti nella città consolidata, possono essere previste anche strutture sprovviste di spazi esterni di pertinenza, previa idonea verifica.

Atrio

L'atrio si struttura come spazio aperto in contiguità con l'ingresso, ma possibilmente in nicchia, ovvero non disturbato da percorsi di attraversamento per raggiungere le sezioni o gli altri spazi di servizio, poiché si considera uno spazio flessibile, da una parte di accoglienza e di incontro con le famiglie, da una parte può essere utilizzato come spazio collettivo per le eventuali iniziative organizzate in comune tra tutte le sezioni. Lo spazio può essere articolato facilmente tramite arredi e muretti bassi per separare eventualmente piccoli ambiti più riservati dove genitori e bambini possono disporre di una maggiore intimità; possono considerarsi sufficienti divanetti per bambini e qualche tavolino. Solitamente viene individuato anche un ambito dove lasciare i passeggini.

Segreteria

Lo spazio per la segreteria e/o direzione è destinata allo svolgimento delle attività della coordinatrice educativa, con dimensioni che si aggirano intorno ai 10 mq, considerato che nelle strutture più piccole può anche essere utilizzato per le visite periodiche del pediatra o per l'eventuale isolamento temporaneo dei bambini con insorte malattie. La sua collocazione ottimale nell'organismo edilizio, dovrebbe essere in diretta comunicazione con ingresso ed atrio.

Spazio per il pediatra ed armadietto per il pronto soccorso

Spazio per il pediatra, dotato di armadietto per il primo pronto soccorso; è previsto per le visite periodiche di controllo ai bambini ed è anche utilizzato come isolamento temporaneo per i bambini che si ammalano ed attendono l'arrivo dei genitori.

Bagni e spogliatoi per il personale

Gli spogliatoi per gli addetti devono essere articolati almeno in due nuclei differenziati per uomini e donne, dotati di armadietti e possibilmente comunicanti con i servizi igienici a loro dedicati. Per il dimensionamento può essere di aiuto osservare che l'organico è prevalentemente femminile e che la presenza maschile è di solito limitata ad una o due unità.

In particolare lo spogliatoio e i servizi igienici per il cuoco, collocati in adiacenza funzionale alla cucina, devono essere strettamente personali, mentre il bagno dovrà essere dotato oltre a lavabo e tazza, anche di una doccia.

Va previsto uno spogliatoio e un servizio igienico per il personale addetto alla cucina, distinto da quelli per il personale con funzioni educative ed ausiliarie, in prossimità del nucleo dove va a collocarsi la cucina.

Cucina completa e dispensa

La cucina ha sempre un accesso riservato dall'esterno tramite una zona di disimpegno che evita, in modo assoluto, l'attraversamento della cucina da parte dei non addetti. La sua collocazione è di norma in adiacenza agli spazi pranzo e quando non è possibile, perché su piano diverso, viene installato un montacarichi di comunicazione, o in alternativa si può usufruire di un ascensore, nel caso in cui è necessario garantire un percorso igienicamente sicuro dei cibi, che devono essere trasportati in carrelli dotati delle protezioni richieste dalla ASL. Il locale dovrà avere una forma possibilmente regolare, in modo da favorire l'organizzazione funzionale delle varie zone secondo la corretta sequenzialità logica delle specifiche lavorazioni di preparazione e cottura degli alimenti. Il posizionamento delle apparecchiature deve garantire l'ispezionabilità, salvaguardando gli appositi spazi di movimento e sicurezza, evitando comunque di addossare le macchine di cottura ai muri perimetrali dei locali. Il dimensionamento non è regolato in maniera specifica dalla normativa, ma con l'evolversi delle normative in materia di igiene e sicurezza sulla preparazione degli alimenti, la superficie destinata alla cucina in un asilo nido (60 bambini) risulta tra i 35-40 mq, mentre per un micronido (12-30 bambini) risulta sufficiente tra i 9-12 mq.

Ambiente di servizio alla cucina è la dispensa con accesso sia dall'esterno per il rifornimento, che dalla cucina per prelevare le derrate. Il locale deve essere areato direttamente con le finestre protette da retina antinsetto, montata su telaio autonomo rimovibile per la pulizia. La dotazione di impianti consiste in armadio frigorifero ed eventuale congelatore. Dimensione tra i 4.00/6.00 mq. Il locale detersivi (mq. 3,50) deve essere accessibile mediante disimpegno ventilato direttamente.

Nei **Micronidi** è previsto il rapporto di 10mq/bambino per la superficie coperta, ma ovviamente gli spazi adeguandosi al numero inferiore di bambini, risulteranno adeguatamente ridotti, con dimensioni variabili con il variare del numero dei posti. Le tipologie degli ambienti sono sostanzialmente le stesse previste nell'asilo nido, ad eccezione di alcune specifiche dovute alla dimensione ridotta, che consentono di utilizzare lo spazio segreteria per le visite periodiche del pediatra o per l'eventuale isolamento dei bambini con insorte malattie.

Va sempre prevista un'adeguata area esterna, la normativa con riferimento all'area destinata alla costruzione dell'asilo nido, prevede un'estensione complessiva tale da assicurare una superficie di 40 mq/bambino per i primi 25 posti, ed una superficie di 25 mq/bambino per ogni bambino oltre i primi 25. In merito si ricorda che nel caso di riuso di strutture esistenti nella città consolidata, possono essere previste anche strutture sprovviste di spazi esterni di pertinenza, previa opportuna verifica di idoneità.

Analisi dei costi

Un altro aspetto importante e necessario per aprire e gestire un asilo nido è la proiezione dei flussi finanziari e l'analisi dei costi. Partendo a titolo esemplificativo da un caso concreto in cui l'impresa esternalizza il servizio, considerando che non c'è la disponibilità di locali idonei e che bisogna affittare e ristrutturare uno spazio esterno, il costo di investimento iniziale va suddiviso in:

- costi di ristrutturazione dei locali;
- costi d'allestimento e acquisto d'immobili, arredi, giochi e computer, ecc...
- costi d'ammortamento.

Il costo di gestione è composto dalle seguenti voci, da ricondurre alla struttura di lavoro, sulla base di accordi intercorrenti tra le parti e stabiliti nell'ambito di una apposita convenzione:

- costi correnti (consumo d'energia elettrica, d'acqua, di riscaldamento e climatizzazione)
- assicurazione contro danni e cose e persone, nonché per responsabilità civile.
- affitto mensile
- acquisto materiale di consumo.
- manutenzione ordinaria: che comprende il rinnovamento e la riparazione annua della struttura, riparazione e sostituzione del materiale didattico danneggiato, aggiornamento,.... Tali costi annui si aggirano intorno all' 1% dell'esborso iniziale per la ristrutturazione dei locali.

Ogni cinque anni è necessario procedere ad una ristrutturazione di entità maggiore di quella svolta annualmente. Tale manutenzione straordinaria ha un costo, sempre in un'ipotesi fortemente prudentiale, che si aggira intorno al 5% del costo di ristrutturazione iniziale, per comodità contabile tali costi sono considerati di competenza annuale, per un quinto.

Nidi privati

L'accreditamento

Un nido a gestione privata che abbia ottenuto dal Comune territorialmente competente l'autorizzazione all'apertura e al funzionamento può richiedere al Comune stesso di essere accreditato. L'accreditamento permette alla nuova struttura di essere inserita in un elenco di servizi per la prima infanzia che garantiscono livelli qualità equiparabili a quelli dei nidi comunali. Si tratta quindi di una sorta di certificazione di qualità garantita dal Comune. L'accreditamento è condizione necessaria per la stipula di eventuali convenzioni con l'Amministrazione comunale. Con il convenzionamento il Comune si impegna a versare al nido privato un contributo finanziario per ogni bambino accettato proveniente dalla lista d'attesa dei nidi comunali. Tale contributo andrà ad integrare la tariffa pagata dalla famiglia del bambino (corrispondente a quella dei nidi comunali). L'eventuale stipula della convenzione è strettamente legata al bisogno di strutture educative per i bambini da tre mesi a tre anni nel territorio. Pertanto le strutture educative private di nuova istituzione saranno tenute a coprire la loro capienza di posti attingendo dalle liste di attesa dei Nidi comunali. Le strutture private già funzionanti dovranno invece attingere dalle liste di attesa per coprire la capienza di posti che si rendessero disponibili, garantendo la continuità all'utenza privata già frequentante.

Requisiti per l'accreditamento

Possono essere accreditati ai fini del convenzionamento tutti i nidi, micro- nidi privati ubicati nel territorio del Comune di appartenenza che, ai sensi della corrispondente deliberazione regionale, abbiano i seguenti requisiti:

- autorizzazione all'apertura ed al funzionamento rilasciata dal Comune

- specifiche tecniche ed educative per il rilascio delle autorizzazioni per l'attivazione di strutture private per la prima infanzia, in ottemperanza della delibera regionale
- progetto educativo, organizzativo e gestionale con le caratteristiche e le modalità previste nella deliberazione regionale
- regolamento di gestione approvato dal Comune di appartenenza.

Il convenzionamento dei nidi privati

Il Comune, secondo le disponibilità finanziarie annualmente stanziare, garantisce la contribuzione per ogni bambino inserito in un nido privato dalle liste d'attesa dei nidi comunali. Nel caso in cui le richieste di convenzionamento superino la disponibilità di fondi, verrà data priorità alle strutture ubicate dove maggiori sono le esigenze relative alle strutture educative per i bambini fino a tre anni.

Contributi

Il contributo sarà così ripartito:

- a) una quota, pari a quella versata nei nidi comunali, a carico dell'utente nella misura corrispondente alla fascia ISEE di appartenenza, che l'utente verserà direttamente al soggetto erogatore del servizio;
- b) una quota a carico del Comune per coprire i costi di gestioni
- c) la restante quota sarà versata dal Comune come contributo alla famiglia ad integrazione di quanto corrisposto dall'utenza.

Il convenzionamento è sottoposto da parte del Comune alla verifica annuale della permanenza di tutti i requisiti necessari.

Nidi aziendali

Perché realizzare un nido aziendale

Realizzare un asilo nido rappresenta per un'azienda una forma di attenzione per le esigenze dei propri collaboratori e un'apertura alle necessità del contesto sociale in cui opera.

E' anche un'occasione per promuovere un miglioramento dell'immagine della struttura di lavoro e della qualità di vita del suo personale e dei loro bambini, perno attorno al quale deve ruotare tutta l'iniziativa.

Gli obiettivi più importanti che si possono raggiungere sono:

- la riduzione del tempo da dedicare all'accompagnamento dei figli in strutture esterne;
- favorire un rientro delle lavoratrici dalla maternità in tempi più rapidi e con atteggiamento più sereno;
- favorire attraverso il sostegno alla gestione familiare, le possibilità di sviluppo e di carriera delle donne lavoratrici e la valorizzazione dell'apporto professionale di ciascuna di esse alla vita dell'impresa.

Un posto di lavoro per conoscere l'interesse concreto e le esigenze dei propri dipendenti rispetto alla realizzazione di un asilo nido, adopera l'analisi della domanda che è necessaria per la progettazione e l'avvio del servizio. E' importante ricordare che i procedimenti di rivelazione della domanda, sempre in relazione alle caratteristiche del progetto, all'investimento che s'intende compiere e allo "stile" di relazioni che esistono in azienda, creano aspettative tra dipendenti le cui ripercussioni non devono essere sottovalutate.

Bambini ammessi dalle liste d'attesa comunali

La percentuale dei bambini ammessi dalle liste di attesa non potrà essere inferiore al 20% dell'intera capienza del Nido aziendale e l'individuazione di tali utenti sarà di competenza del Municipio presso il quale la struttura è localizzata, nel rispetto delle graduatorie esistenti. Una particolare attenzione ed una opportuna personalizzazione dovranno essere previste nell'attuazione del progetto educativo per i piccoli utenti disabili.

Il convenzionamento dei nidi aziendali

Allo scopo di acquisire disponibilità di posti per i bambini inseriti nelle liste d'attesa dei Nidi comunali, i Comuni promuoveranno la stipula di convenzioni con i Nidi realizzati da Aziende per i propri dipendenti. Con il convenzionamento il Comune si impegna a versare al nido un contributo finanziario per ogni bambino accettato proveniente dalla lista d'attesa dei nidi comunali del territorio interessato. Tale contributo andrà ad integrare la tariffa pagata dalla famiglia del bambino (corrispondente a quella dei nidi comunali).

Fattibilità ambientale

Una volta definita la tipologia della struttura più idonea, è utile procedere alla sua localizzazione.

E' necessario procedere ad una verifica di fattibilità storico/ambientale, in ottemperanza delle norme vigenti, con individuazione delle esigenze di cambio di destinazione d'uso o deroga urbanistica.

Se il settore dell'azienda non appartiene a categorie produttive a rischio, con riferimento ai materiali ed alle tecnologie utilizzate, e non si verificano condizioni di inquinamento atmosferico, acustico ed in genere ambientale, con riferimento anche alle attività circostanti che possono su di esso influire, si può considerare la possibilità di reperire gli spazi all'interno dell'edificio stesso dove si recano i lavoratori.

Nel caso contrario diviene necessaria la ricerca di un'area diversa, di facile raggiungimento da parte di tutti i lavoratori, dove costruire un nuovo edificio, o prendere in locazione quelli esistenti. La ricerca va effettuata per gli spazi coperti e per la relativa area esterna debitamente protetta e attrezzata.

Valutazioni di Gestione

Molto spesso accade che, nella propria struttura di lavoro, i bambini interessati sono pochi per avviare quest'iniziativa e il gestore può valutare l'opportunità di unirsi ad una o più strutture, per realizzare congiuntamente il servizio.

Ricorrendo a questa ipotesi, possono essere utilizzate gestioni dirette o indirette. Per gestione diretta s'intende la scelta di aprire un asilo nido nell'ambito della propria struttura, sfruttando spazi dell'azienda e personale già assunto. In questo caso, vi è la possibilità di costruire una società con la partecipazione di più imprese che può assumere le forme di un consorzio o di un'associazione temporanea. Per gestione indiretta s'intende la scelta di un'azienda di esternalizzare il servizio, affidandolo ad un terzo, dando vita ad un soggetto giuridico. Questa scelta consente flessibilità organizzativa ed evita di affrontare i costi dell'organizzazione diretta, ma richiede la definizione, da parte dell'azienda, della pianificazione delle attività e dei vincoli ai quali dovrà attenersi il gestore. Ultimata la fase preliminare, l'organizzatore e il gestore del servizio stipulano un contratto che disciplina compiutamente i reciproci rapporti, compiti, diritti ed obblighi. Il contratto non è mai standard, ma deve prevedere, oltre agli strumenti di monitoraggio della qualità del servizio, la stipulazione delle assicurazioni e le previsioni di penali e garanzie nel caso d'inadempimento, precisando il grado di esternalizzazione del servizio. L'esternalizzazione massima consente che ci sia un rapporto diretto tra gestore e le famiglie utenti, invece la minima trattiene nell'azienda la gestione del servizio, in capo alla quale si radicano i rapporti con gli utenti.

Finanziamenti per l'apertura di nidi aziendali

I finanziamenti per l'apertura di nidi aziendali saranno sottoposti a bando pubblico della Regione Calabria.

Bibliografia: AA.VV - *Strutture educative da 0 a 6 anni - Manuale di qualità per l'organizzazione degli spazi scolastici per l'infanzia* - Gangemi, 2004

Scheda tecnica 2. SEZIONI PRIMAVERA

Definizione

Sono sezioni di nido aggregate a scuole dell'infanzia e degli asili nido, con personale educativo fornito di specifica preparazione, che accolgono bambini in età 24/36 mesi e pertanto sono conteggiate tra i nidi, perché ne hanno i medesimi requisiti strutturali ed organizzativi.

Finalità

Le sezioni primavera sono una risposta che tiene conto della necessità di adeguare strutture e numero di educatori alle specifiche esigenze di bambini così piccoli.

La progettazione di un percorso educativo specifico per bambini al di sotto dei 3 anni di età mira principalmente alle seguenti finalità:

- accoglienza di bambini dai 24 ai 36 mesi secondo criteri e modalità organizzative specifici. (orari, calendario, metodologie, obiettivi formativi, contenuti, strategie);
- organizzazione e strutturazione di un ambiente scolastico adeguato alle esigenze dei piccoli alunni;
- realizzazione di un contesto di raccordo e continuità adatto a favorire un passaggio alla scuola dell'Infanzia sereno e motivato.

Professionalità

- Docente Scuola dell'Infanzia (Laurea in Scienze della Formazione Primaria (specializzazione Scuola Infanzia) o Laurea in Pedagogia o Laurea in Scienze dell'Educazione, Diploma di Istituto Magistrale/Diploma di Liceo Pedagogico/Diploma di Scuola Magistrale, Abilitazione all'insegnamento nella Scuola dell'Infanzia, Esperienze nel settore con alunni di 2 - 3 anni (asili nido / scuole dell'Infanzia),
- profilo di Personale Assistente / Ausiliario (Licenza Scuola Secondaria di I Grado, Esperienze di Puericultura negli Asili Nido)

Accreditamento

I criteri per l'attivazione del servizio educativo, secondo quanto definito dal Ministero della Pubblica Istruzione con decreto direttoriale n. 37 del 10 aprile 2008, sono i seguenti:

- a. pluralismo istituzionale nella gestione dell'offerta che caratterizza il settore in ambito regionale, nella piena valorizzazione del principio di sussidiarietà;
- b. qualità educativa: motivazioni pedagogiche e finalità operative; flessibilità ed originalità delle soluzioni organizzative autonomamente definite, comunque rispettose della particolare fascia di età cui si rivolge; rapporti con le famiglie; sistema di monitoraggio e valutazione della qualità del servizio;
- c. integrazione, sul piano pedagogico, con la struttura presso cui la sezione opera (scuola dell'infanzia, nido), sulla base di specifici progetti, cioè continuità educativa con la struttura presso cui funziona
- d. accesso al servizio di bambini di età compresa tra i 24 e i 36 mesi. Sono ammessi, comunque, i bambini che compiono i due anni di età entro il 31 dicembre 2008; l'inserimento effettivo avverrà, eventualmente, al compimento dei 24 mesi secondo modalità e tempi definiti localmente
- e. presenza di locali idonei sotto il profilo:

- della funzionalità;
- della sicurezza
- orario di funzionamento flessibile, rispondente alle diverse esigenze dell'utenza e alla qualità di erogazione del servizio, compreso, di massima, tra le 5 e le 9 ore giornaliere;
- dimensione contenuta delle sezioni con un numero di bambini che non superi le 20 unità, in base al modello educativo ed organizzativo adottato;
- rapporto numerico tra personale educativo/docente e bambini orientativamente non superiore a 1:10, avendo come riferimento l'età, l'estensione oraria del servizio, la dimensione del gruppo e le caratteristiche del progetto educativo;
- impiego di personale professionalmente idoneo per la specifica fascia di età, con particolare attenzione al sostegno di bambini con disabilità; il personale educativo, docente ed ausiliario deve essere in regola con le norme contrattuali vigenti;
- predisposizione di specifiche forme di aggiornamento per il personale impegnato nei progetti sperimentali;
- allestimento di un programma di consulenza, assistenza tecnica, coordinamento pedagogico, monitoraggio e valutazione, a livello nazionale e regionale, che garantisca la completa affidabilità sotto il profilo educativo del nuovo servizio avviato.

Finanziamenti

Per la realizzazione delle nuove sezioni sono disponibili i seguenti fondi:

- 10 milioni di euro messi a disposizione dal Ministero della Pubblica Istruzione;
- 9.783.656 euro provenienti dal Ministero della solidarietà sociale, già destinati ai datori di lavoro per la realizzazione di asili nido e micro nidi nei luoghi di lavoro;
- 10 milioni di euro provenienti dal Ministero delle politiche per la famiglia finalizzati al miglioramento ambientale, agli arredi, al materiale ludico.

Ogni nuova sezione istituita può accedere ai detti contributi nella seguente ripartizione:

- 25.000 euro per sezioni funzionanti fino a 6 ore;
- 30.000 euro per sezioni funzionanti oltre le 6 ore.

Le somme sono finalizzate prioritariamente alla retribuzione del personale da assumere, in possesso dei previsti titoli di accesso; per le scuole statali si tratta di stipulare contratti di prestazione d'opera.

Per il funzionamento e la frequenza potranno essere richiesti alle famiglie contributi, anche in riferimento alle particolari esigenze della fascia di età (igiene personale, alimentazione, cura, riposo, pulizia dei locali, ecc.).

Le rette saranno incamerate dai soggetti gestori e/o dai Comuni che forniscono i servizi di supporto e potranno essere rapportate agli indicatori socio-economici in uso.

Dal calcolo dei costi per la definizione delle rette dovranno essere detratti i contributi statali.

Il Ministero della pubblica istruzione gestisce i fondi nazionalmente disponibili e provvede alla ripartizione dei finanziamenti ai singoli progetti.

Scheda tecnica 3. CENTRO PER BAMBINI E GENITORI
--

Definizione

I centri per bambini e genitori sono servizi integrativi che non prevedono l'affidamento dei bambini agli operatori, ma bensì la frequenza nel centro insieme ai genitori o ad adulti accompagnatori ed in cui troveranno predisposti spazi di gioco, attività o laboratori, spesso allargati anche a bambini fino a 6 anni ed inoltre sono offerti agli adulti momenti di scambio ed incontri con esperti a sostegno della funzione genitoriale.

Finalità

Garantire risposte flessibili e differenziate alle esigenze delle famiglie e dei bambini, mediante la realizzazione dei servizi integrativi al nido, con caratteristiche educative, ludiche, culturali e di aggregazione sociale, che prevedano modalità strutturali, organizzative e di funzionamento diversificate, aperti ai bambini, anche accompagnati dai genitori o da altri adulti.

Caratteristiche

Ciascun Centro per Bambini e Genitori deve avere una ricettività che consenta ai diversi utenti la piena partecipazione alle attività di gioco, incontro e comunicazione specificamente organizzate per i bambini e gli adulti prevedendo momenti di attività anche separati per bambini e genitori

Finanziamenti

“Fondo nazionale per le politiche sociali” della legge 2 dicembre 1997, n. 449

Scheda tecnica 4. . SERVIZI IN CONTESTO DOMICILIARE

Un servizio sperimentale attivato negli ultimi anni è quello dell'educatrice domiciliare o "mamma accogliente". Si tratta di un servizio che accoglie un numero massimo di 5 bambini che può essere svolgere la propria attività presso il proprio domicilio o in locali in ogni modo dedicati a questo scopo o presso altri locali previa autorizzazione al funzionamento.

Finalità

Sono servizi che vedono protagonista la famiglia, in quanto risorsa, che potrà scegliere e/o concordare il modello educativo e gestionale ritenuto più idoneo. Ciò implica organizzare i servizi educativi, qualificare la formazione degli operatori, rafforzare la fiducia dei genitori negli operatori competenti.

Il potenziamento di questa tipologia di servizi consente di:

- valorizzare la centralità della famiglia, che diventa co-protagonista nelle scelte educative;
- offrire un servizio a minor costo;
- diversificare l'offerta dei servizi all'infanzia, garantendo efficienza, efficacia e affidabilità;
- favorire l'emersione del lavoro precario ed irregolare delle baby sitter, con conseguente maggiore garanzia e qualità dell'assistenza all'infanzia.

I servizi educativi a domicilio si svolgono sia presso il domicilio di famiglie con bambini di età inferiore ai tre anni disponibili ad aggregarsi e a mettere a disposizione spazi domestici per l'affidamento della cura dei figli ad una mamma con specifiche caratteristiche professionali appositamente formata a questo scopo, sia presso il domicilio degli educatori, con le stesse caratteristiche di professionalità, nonché di stabilità e continuità degli interventi.

Il servizio si rivolge ad un gruppo di tre bambini, di qualsiasi nazionalità, di età compresa tra i tre e i trentasei mesi.

E' un servizio flessibile che tiene conto delle varie esigenze della famiglia. L'orario di apertura non può superare le nove ore giornaliere. Tuttavia il monte ore e il calendario del servizio devono essere liberamente concordati tra le parti interessate e può essere stabilito che si svolga anche in ore notturne o in giorni festivi.

I soggetti gestori

I soggetti gestori che gestiscono tale servizio possono essere le cooperative sociali e le associazioni di promozione sociale o per il servizio "mamma accogliente" una mamma iscritta agli elenchi che si terranno presso il Comune competente per territorio.

Professionalità richieste

Iscrizione all'albo degli educatori domiciliari (è un elenco di persone fisiche e di alcune cooperative e associazioni che svolgono servizio di educatore all'infanzia presso l'abitazione della famiglia o in quella dell'educatore stesso). (laurea scienze dell'educazione, educatore professionale, laurea psicologia o iscrizione ai relativi corsi di studi; diploma di scuola media superiore con comprovata esperienza almeno triennale in servizi educativi per minori)

I Comuni dei territori interessati potrebbero organizzare corsi di aggiornamento professionale e tirocini nei servizi educativi pubblici per l'infanzia della zona al fine di garantire l'effettiva possibilità di entrare a far parte dell'Albo, in quanto requisiti indispensabili per richiederne l'iscrizione.

Finanziamenti:

Piano sociale regionale.

Scheda tecnica 5. SERVIZI ALTERNATIVI DI NIDO FAMILIARE

Area d'intervento:

Conciliazione lavoro-famiglia

Descrizione generica della buona pratica:

Il Servizio, offre una reale strada al mercato del lavoro per donne che hanno deciso di dedicare il proprio tempo alla famiglia. L'obiettivo consiste nel sostenere la qualità del lavoro delle donne così come la riduzione del divario tra i generi nel mercato del lavoro attraverso la possibilità di conciliazione vita/lavoro per le famiglie e i genitori con bambini anche molto piccoli, offrendo loro un innovativo servizio all'infanzia.

Finalità specifica

Il Servizio è finalizzato al miglioramento delle condizioni di vita dei cittadini, siano essi famiglie con bimbi piccoli, o donne disoccupate o inoccupate che, a causa di una recente maternità o per ragioni di età, faticano ad entrare o ri-entrare nel mercato del lavoro. La Tagesmutter è dunque una persona, adeguatamente formata, che offre educazione e cura a bambini di altri, lavorando in casa propria ma in stabile collegamento con la Cooperativa che la sostiene e la supporta nel lavoro. Può accogliere fino ad un massimo di 5 bambini contemporaneamente, compresi i propri figli se presenti nell'orario di servizio. L'orario è altamente flessibile e concordato all'avvio del servizio tenendo conto delle esigenze della famiglia utente e delle disponibilità della Tagesmutter.

I motivi per cui il servizio può essere ritenuta una “buona pratica” per le tagesmutter sono i seguenti:

- Formazione professionale gratuita ad Educatrice Domiciliare;
- Reinserimento nel mondo del lavoro;
- Flessibilità dell'orario di lavoro e della sua articolazione nella giornata e nella settimana in funzione della disponibilità della Tagesmutter;
- Regolare contratto di lavoro;
- Supporto Tecnico – teorico della Cooperativa (psicologa, pedagoga, logopedista, coordinatore);
- Autoimprenditorialità femminile (tutte le Tagesmutter sono socie della Cooperativa);
- Azzeramento dei tempi di raggiungimento del posto di lavoro (la casa è il posto di lavoro);
- Lavorare e prendersi cura dei figli.

I motivi per cui il servizio può essere ritenuta una “buona pratica” per le mamme utenti sono i seguenti:

- Forte relazione con la Tagesmutter;
 - Dimensione contenuta della comunità d'inserimento (max 5 bambini);
 - Aumento delle possibilità di conciliazione famiglia – lavoro (considerando la flessibilità contrattuale sempre più richiesta dal mercato del lavoro);
 - Capillarità sul territorio (non ci sono strutture particolari ma case) e conseguente elevata fruibilità;
 - Costo orario inferiore a quello di una Baby Sitter (valutando anche il salto di qualità del nuovo servizio);
- Per gli enti locali:- Riduzione dei costi connessi all'assenza di strutture.

Scheda tecnica 6 “TATA A DOMICILIO”

Si tratta di un progetto innovativo in quanto coniuga per il territorio due aspetti che vanno a incontrare esigenze molto forti quali la carenza di strutture per la prima infanzia e il bisogno di creare nuove opportunità lavorative. Il servizio delle tate a domicilio rappresenta un’alternativa per quelle famiglie che necessitano di un programma personalizzato e più flessibile in termini di orari e che preferiscono affidare i propri figli nella fascia 0-3 anni a una educatrice in un contesto familiare, con un numero limitato di bambini da seguire, a garanzia di una maggiore personalizzazione dell’intervento educativo.

Si tratta, dunque, di nidi domiciliari, ciascuno dei quali ospita uno o due bambini oltre quelli della “tata”, la quale, è in grado di svolgere un ruolo di accudimento, educazione e socializzazione contribuendo alla crescita affettiva, cognitiva e sociale del bambino.

Il servizio offerto presso il domicilio delle tate sarà rivolto a bambini da 16 settimane a 3 anni di vita, le cui famiglie non hanno la possibilità di accedere al tradizionale nido d’infanzia o che scelgono di individuare una soluzione più flessibile e personalizzata per l’accudimento dei propri figli.

I FASE - Attività di ricerca

Nella prima fase del progetto si prevede la realizzazione di una ricerca presso le famiglie dei territori che presentano un maggiore gap tra i posti disponibili negli asili nido e il numero dei potenziali fruitori, per comprendere il grado di soddisfazione e di adeguatezza dell’offerta dei servizi per la prima infanzia.

II FASE - Preparazione e pubblicazione di un bando per la formazione delle future tate

Il progetto prevede un percorso formativo indirizzato a madri disoccupate, con lo scopo di attivare una rete di piccoli nidi a domicilio distribuiti sul territorio a integrazione delle strutture nido tradizionali già operanti.

La formazione sarà rivolta a donne, già madri di almeno un figlio, che hanno almeno 30 anni e massimo 50, che si trovano a essere disoccupate e residenti nei Comuni dell’ambito distrettuale di riferimento.

Il piano formativo dovrà vertere su tutti i temi inerenti la crescita del bambino e si dovrà concludere con uno stage presso l’asilo nido.

III FASE – Creazione Albo tate a domicilio

Con la conclusione del percorso formativo si procederà alla creazione di un albo comunale di “tate a domicilio” cui le famiglie possono accedere in base a richieste personalizzate di accudimento dei propri figli.

IV FASE – Promozione e monitoraggio del servizio

Il servizio disponibile sarà poi promosso inviando brochure esplicative a tutte le famiglie nelle quali nasce un bimbo o dove sono presenti figli piccoli tali da poter rappresentare una potenziale utenza del servizio.

Oltre a una supervisione del lavoro svolto dalle tate tramite incontri periodici, saranno costruiti nell’ambito del progetto anche una serie di strumenti (modulistica, regolamento del servizio, linee guida del progetto, carta del servizio ecc.) sia per quanto riguarda la fase di selezione e formazione delle mamme che intendono partecipare al percorso formativo per diventare tate, sia per quanto riguarda l’andamento del servizio di accudimento dei bambini da parte delle tate. Inoltre, sarà ritenuto molto importante monitorare anche come viene vissuta l’esperienza dalle tate in termini di timori, ansie ecc.

V FASE – Aggiornamento delle professionalità create

Per le tate sarà, inoltre, previsto un aggiornamento strutturato allo scopo di migliorare e ampliare la propria professionalità alla luce dell’esperienza prevedendo anche approfondimenti su tematiche specifiche.

Le tate saranno supervisionate da un’equipe tecnica che ha il compito di accompagnare la famiglia e la tata stessa in questa esperienza, prevedendo quindi momenti di verifica e confronto in merito al progetto educativo inizialmente definito rispetto anche ai progressi del bambino e alle criticità che possono emergere *in itinere*.

APPENDICE B: OBIETTIVO II – INDICATORE S.06: DOCUMENTI REGIONALI DI RIFERIMENTO A SOSTEGNO DEL PIANO D'AZIONE

DAL PIANO SANITARIO REGIONALE 2007-2009

Il Patto per la Salute

Il Patto per la Salute introduce una serie di misure, strumenti, tavoli di negoziazione, di seguito indicati, che costituiscono punti qualificanti della manovra patto e attribuiscono alle regioni altrettanti strumenti di governo, tra i quali in particolare:

- l'eliminazione del vincolo di accantonamento di 1,2 miliardi, previsto nel caso di sfondamento della spesa farmaceutica oltre il 13%: in sostituzione a tale provvedimento, si prevede l'applicazione automatica dei ticket per garantire la copertura del 40% della spesa che supera il tetto massimo;
- l'apertura di un confronto negoziale con il Governo per il monitoraggio della spesa farmaceutica;
- la riduzione dei vincoli in riferimento all'assunzione di personale;
- la revisione straordinaria dei livelli di assistenza;
- la definizione di un set di indicatori da utilizzare per la verifica dei livelli di assistenza;
- la possibilità di programmare gli interventi di edilizia sanitaria con il supporto di una ulteriore disponibilità di spesa pari all'importo di 3 miliardi, da destinare all'innovazione tecnologica ed al superamento del divario Nord-Sud;
- l'immissione di strumenti per l'attuazione del principio di continuità assistenziale dalla struttura ospedaliera al domicilio;
- l'immissione di misure per promuovere l'appropriatezza prescrittiva;
- la definizione di standard di dimensionamento della rete ospedaliera;
- misure per la realizzazione dell'integrazione socio sanitaria.

Riordino e potenziamento dei servizi territoriali

L'organizzazione distrettuale necessita, per il suo funzionamento, di una serie di azioni che si attuano mediante l'adozione di una serie di *direttrici di intervento* di seguito descritte:

- *Attivazione degli Organi di Governo dei Distretti.*

E' necessario attivare il Comitato dei Sindaci e l'Ufficio di Coordinamento Distrettuale, il quale si compone oltre che dalle figure professionali operanti nei servizi, dai rappresentanti dei medici di base e dagli specialisti;

- *Programma delle Attività Territoriali (PAT).*

E' necessario implementare lo strumento di programmazione sulla base di una attenta lettura dei bisogni dei cittadini e nell'ottica di un riordino generale dei servizi;

- *Costituzione dell' Unità Territoriale di Assistenza Primaria.*

E' necessario costituire, in ogni ambito territoriale ed in via sperimentale, almeno una *UTAP*, sulla scorta di quanto previsto dall'Accordo Integrativo Regionale in attuazione della convenzione unica della

medicina generale. La sperimentazione di tali strutture ha lo scopo di creare un fondamentale nucleo assistenziale per le cure primarie, che garantisca la continuità assistenziale ai cittadini nelle ventiquattr'ore.

Nell'ambito di tale nuova organizzazione, potranno essere sperimentate forme di soccorso primario, altresì, in una prospettiva di medio periodo, saranno attivate "piattaforme sperimentali territoriali" che includano le UTAP ed aggregino le attività specialistiche ambulatoriali oltre ad altre forme di assistenza che più utilmente possano essere svolte sul territorio.

In alternativa alle attuali attività di assistenza specialistica, assicurate sul territorio in forma di day hospital medico o chirurgico, verranno implementati pacchetti aggregati di prestazioni specialistiche ambulatoriali ed attività chirurgiche ambulatoriali, che non necessitino di supporti di servizi di tipo ospedaliero, sul modello delle "Case della Salute", ipotizzate nel procedimento concertativo nazionale del Patto della Salute;

- *Organizzazione "Reti per specialità"*

E' necessario delineare la corretta modalità di presa in carico dei cittadini e la individuazione dei percorsi assistenziali da realizzare nell'ambito delle "reti per specialità", allo scopo di garantire la continuità relazionale territorio - ospedale - territorio. Si tratta di programmare l'offerta ai cittadini attraverso la corretta lettura dei bisogni, ma anche attraverso l'individuazione della appropriatezza prescrittiva dei farmaci, delle indagini specialistiche, dei ricoveri;

- *Programma di Assistenza Domiciliare*

E' necessario elaborare un adeguato Programma di Assistenza Domiciliare che coinvolga le fasce più deboli della popolazione, con priorità per gli anziani non autosufficienti, i malati terminali, persone con handicap fisici e psichici.

L'integrazione socio-sanitaria e la programmazione dei servizi territoriali

L'integrazione tra struttura ospedaliera e territorio e quella fra sistema sanitario e sistema sociale, costituiscono dei punti di snodo fondamentale per assicurare ai cittadini percorsi assistenziali completi realizzabili attraverso la presa in carico della totalità dei loro bisogni.

Il successo degli interventi di riordino degli assetti organizzativi sanitari delle cure primarie e la possibilità di utilizzo di adeguati percorsi diagnostico-terapeutici, considerati univocamente, non sarebbero da soli sufficienti a garantire la copertura di bisogni assistenziali complessivi senza una adeguata integrazione operativa sul piano sociale.

Da tale constatazione deriva l'urgente necessità di un lavoro integrato, a livello distrettuale, tra componente sanitaria e sociale del percorso assistenziale.

La necessità di effettiva integrazione dei servizi non può essere considerata un "lusso", al contrario, la buona impostazione di politiche integrate è il presupposto per massimizzare l'efficacia delle attività delle Aziende Sanitarie Provinciali e dei Servizi sociali comunali, in considerazione delle obiettive ristrettezze finanziarie che affliggono sia gli Enti Locali che le Aziende del Servizio Sanitario Regionale.

In riferimento alla programmazione locale, la Giunta Regionale ritiene che lo sviluppo dei servizi non si limita esclusivamente alla integrazione dei servizi socio-sanitari, ma passa anche attraverso il coinvolgimento e la valorizzazione della famiglia e delle associazioni di volontariato, in qualità di nuclei fondanti della società.

La famiglia ed il volontariato devono essere considerati "nodi" della rete dei nuovi servizi socio-sanitari e risorse da sostenere adeguatamente proprio nello svolgimento della loro primaria funzione istituzionale.

LE LINEE STRATEGICHE DELLA NUOVA SANITÀ

Famiglia ed Associazioni di volontariato

La strategia regionale considera rilevante la valorizzazione delle istituzioni Famiglia ed Organizzazioni di volontariato, attraverso le seguenti considerazioni:

- La famiglia va considerata un'entità con cui realizzare un'alleanza "terapeutica" forte e va supportata con l'offerta di adeguati servizi di sostegno, soprattutto attraverso il suo attivo coinvolgimento nelle cure delle patologie croniche, del disagio psichiatrico e dei malati terminali;
- Le associazioni del volontariato rappresentano risorse utili sia nel sostegno della famiglia che nella costruzione dei servizi di prossimità.

Nel merito, la presa in carico complessiva del cittadino bisognoso dovrà avvenire attraverso la realizzazione di una adeguata attività di assistenza domiciliare, in coerenza con le azioni previste nel progetto regionale già approvato.

In tale ambito, appare fortemente significativa la realizzazione di reti di tele-soccorso e di altri servizi di prossimità, come quello dei *tutor* per anziani soli.

La "Casa della salute"

La Casa della Salute, mediante l'offerta di servizi e prestazioni che essa propone, è un presidio strategico del distretto socio-sanitario, idoneo a fronteggiare alcune tra le più evidenti criticità nel rapporto tra il SSN e il cittadino, atto a garantire i livelli essenziali di assistenza sanitaria e socio-sanitaria propri del distretto, considerati nella loro unitarietà di prevenzione, cura e riabilitazione.

Essa rappresenta un progetto che, per l'alto livello di flessibilità organizzativa offerta, permette di costruire un sistema sanitario "in divenire".

Appare significativa, al riguardo, la sensibilità nei riguardi della problematica relativa alla "non autosufficienza", affrontata come questione che coinvolge l'intera comunità, la problematica relativa alla "lotta all'aborto e alla sua clandestinità", evidenziata nell'ambito dei diritti sanciti dalla Costituzione e dal corpo giuridico della nostra società, la problematica relativa alla "questione della salute degli immigrati", all'interno della quale solidarietà e lotta a malattie e povertà si coniugano in una visione unitaria della responsabilità e della tolleranza.

La Casa della Salute può, pertanto, contribuire a costruire una efficace azione innovativa nel settore sanitario pubblico nel perseguimento dell'obiettivo precipuo di assicurare risposte pronte e certe ai bisogni dei cittadini.

ASSISTENZA DOMICILIARE INTEGRATA (ADI)

La Casa della Salute deve garantire il Servizio di Assistenza Domiciliare Integrata attraverso una propria sede e specifici mezzi di trasporto. Le attività sono in gran parte espletate al domicilio, salvo le fasi di programmazione, di coordinamento delle attività, di approfondimento dei casi che sono svolte nella Casa della Salute. L'ADI è costituita da un'équipe composta dal medico di famiglia competente per il caso, da infermieri, da assistenti sociali, da operatori sociosanitari, da specialisti che intervengono secondo le necessità rilevate dall'Unità di Valutazione Multidimensionale e dal medico di medicina generale nel corso del trattamento.

L'assistenza domiciliare

L'Assistenza Domiciliare è rivolta a soddisfare le esigenze degli anziani, dei disabili e dei pazienti affetti da malattie cronico-degenerative in fase stabilizzata, parzialmente, totalmente, temporaneamente o permanentemente non autosufficienti, aventi necessità di un'assistenza continuativa, che può variare da *interventi esclusivamente di tipo sociale* (pulizia dell'appartamento, invio di pasti caldi, supporto psicologico, disbrigo di pratiche amministrative, ecc.) ad *interventi socio-sanitari* (attività riabilitative, assistenza infermieristica, interventi del podologo, ecc.). Il suo obiettivo è quello di erogare un servizio di

buona qualità, lasciando al proprio domicilio l'ammalato, consentendogli di rimanere il più a lungo possibile all'interno del suo ambiente di vita domestico e diminuendo notevolmente, in questo modo, anche i costi dei ricoveri ospedalieri.

L'assistenza domiciliare fornisce svariate *prestazioni a contenuto sanitario*, quali prestazioni mediche da parte dei medici di medicina generale, prestazioni infermieristiche, compresi prelievi ematici da parte di personale qualificato, prestazioni di medicina specialistica da parte degli specialisti dell'Azienda Sanitaria Provinciale, dipendenti o in convenzione, prestazioni riabilitative e di recupero psico-fisico, erogate da terapisti della riabilitazione o logopedisti, supporto di tipo psicologico, purché finalizzato al recupero sociosanitario

Lo sviluppo dei progetti comunitari

Di seguito si riportano ulteriori iniziative da realizzare secondo gli indirizzi in materia di progetti di innovazione e sviluppo contenuti nel “Protocollo d'intesa tra il Ministero dello sviluppo economico, il Ministero della salute e le Regioni meridionali” dell'aprile 2007 e nel relativo *memorandum*. Esse sono:

A. RETE ATTREZZATA PER L'ASSISTENZA DOMICILIARE ALLE PERSONE DISABILI E NON AUTO SUFFICIENTI

Si prevede la realizzazione di una rete di Telemedicina domiciliare che sia in grado di supportare le attività di assistenza presso le abitazioni dei pazienti o presso le residenze ed i centri operativi della stessa organizzazione sanitaria (Distretti - ospedali).

Tale progetto deve realizzare una correlazione stretta tra i sanitari curanti ai diversi livelli (distretto-ospedale) ed i malati cronici di diversa gravità (cardiovascolari, oncologici, diabetici).

B. TELESOCOCCORSO CON IMMAGINE PER ANZIANI SOLI

La rete costituisce un supporto fondamentale per la realizzazione di servizi di prossimità con la creazione di tutors per anziani soli. In questo caso si dovrà realizzare il collegamento al domicilio degli anziani soli con le centrali di telesoccorso o gli stessi distretti socio-sanitari.

C. ESTENSIONE DEI SERVIZI DI PRENOTAZIONE E DI TELEREFERTAZIONE

Questo progetto ha l'obiettivo di estendere la rete delle prenotazioni d'esami, visite e la refertazione da parte dei medici e dei pediatri di base con i CUP. Si tratta di estendere a tutto il territorio regionale iniziative già avviate in alcune aree.

ALLEGATI

ANALISI DISTRETTUALI

Obiettivo II (S.04 – S.05)

Distretti: Comuni appartenenti e popolazione 0-3 anni al 2007

(dati rielaborati da fonte Demo.Istat)

Distretto	Comuni	dati alla nascita				TOTALE
		2007	2006	2005	2004	
Vibo Valentia	Filadelfia	55	49	48	53	205
	Francavilla Angitola	16	13	17	16	62
	Filogaso	14	21	12	19	66
	Francica	15	23	26	14	78
	Jonadi	55	56	44	53	208
	Maierato	20	17	27	29	93
	Mileto	85	69	74	81	309
	Monterosso Calabro	10	11	12	12	45
	Pizzo Calabro	91	78	88	94	351
	Polia	5	6	4	7	22
	San Costantino	15	21	20	17	73
	San Gregorio	23	32	22	27	104
	Sant Onofrio	19	27	30	29	105
	Stefanaconi	18	27	27	20	92
	Vibo Valentia	333	360	328	359	1380
Totale		774	810	779	830	3193

Distretto	Comuni	dati alla nascita				TOTALE
		2007	2006	2005	2004	
Tropea	Briatico	31	38	46	40	155
	Cessaniti	25	25	33	34	117
	Drapia	25	17	16	21	79
	Filandari	19	12	24	28	83
	Ioppolo	13	10	11	10	44
	Limbadi	42	36	36	50	164
	Nicotera	45	51	45	25	166
	Parghelia	11	11	15	13	50
	Ricadi	36	48	34	34	152
	Rombiolo	45	49	60	47	201
	S. Calogero	48	46	39	42	175
	Spilinga	11	11	13	14	49
	Tropea	67	70	58	76	271
	Zaccanopoli	3	5	7	6	21
	Zambrone	18	29	13	21	81
	Zungri	17	25	24	21	87
	Totale	456	483	474	482	1895

Distretto	Comuni	dati alla nascita				TOTALE
		2007	2006	2005	2004	
Cirò Marina	Carfizzi	5	7	5	8	25
	Casabona	14	27	32	24	97
	Cirò	38	31	18	39	126
	Cirò Marina	159	175	160	187	681
	Crucoli	30	29	30	25	114
	Melissa	33	38	39	31	141
	Pallagorio	10	11	9	6	36
	San Nicola dell'Alto	3	4	4	5	16
	Strongoli	63	70	74	68	275
	Umbriatico	9	3	9	10	31
	Verzino	14	16	19	18	67
	Totale	378	411	399	421	1609

Distretto	Comuni	dati alla nascita				TOTALE
		2007	2006	2005	2004	
Mesoraca	Cotronei	46	49	57	64	216
	Marcedusa	2	5	4	3	14
	Mesoraca	83	80	65	66	294
	Petilia Policastro	98	110	108	93	409
	Roccabernarda	28	44	51	38	161
	Santa Severina	20	17	17	18	72
	Totale	277	305	302	282	1166

Distretto	Comuni	dati alla nascita				TOTALE
		2007	2006	2005	2004	
San Giovanni in Fiore	Caccuri	17	19	16	19	71
	Castelsilano	7	8	9	4	28
	Cerenzia	7	11	10	5	33
	San Giovanni in Fiore	146	145	158	187	636
	Savelli	8	8	18	8	42
	Totale	185	191	211	223	810

Distretto	Comuni	dati alla nascita				TOTALE
		2007	2006	2005	2004	
Crotone	Belvedere di Spinello	22	24	9	27	82
	Crotone	659	627	720	674	2680
	Cutro	102	101	99	93	395
	Isola Capo Rizzuto	185	196	215	220	816
	Rocca di Neto	62	61	51	67	241
	San Mauro Marchesato	17	25	22	19	83
	Scandale	33	38	39	32	142
Totale		1080	1072	1155	1132	4439

Cosenza

Distretti	Comuni	Età per singolo anno da 0 a 3				TOTALE
		0	1	2	3	
Praia - Scalea	Aieta	6	5	12	7	30
	Belvedere Marittimo	67	75	75	75	292
	Buonvicino	15	9	11	15	50
	Diamante	35	35	43	34	147
	Grisolia	23	23	27	25	98
	Maierà	7	5	13	9	34
	Orsomarso	6	14	11	12	43
	Papasidero	6	5	3	4	18
	Praia a Mare	54	57	60	69	240
	San Nicola Arcella	12	18	13	12	55
	Santa Domenica Talao	6	7	6	7	26
	Santa Maria del C.	46	47	31	43	167
	Scalea	92	94	68	93	347
	Tortora	58	61	74	57	250
	Verbicaro	19	21	22	25	87
Totale		452	476	469	487	1884
Paola - Cetraro	Acquappesa	11	11	18	15	55
	Bonifati	23	20	21	33	97
	Cetraro	104	67	77	86	334
	Falconara Albanese	10	10	10	14	44
	Fuscaldo	67	74	74	71	286
	Guardia Piemontese	15	15	17	11	58
	Paola	132	154	144	157	587
	Sanginetto	11	15	12	14	52
	San Lucido	54	46	45	44	189
Totale		427	412	418	445	1702

Distretti	Comuni	Età per singolo anno da 0 a 3				TOTALE
		0	1	2	3	
Amantea	Aiello Calabro	15	13	15	11	54
	Amantea	115	120	131	139	505
	Belmonte Calabro	16	21	9	19	65
	Cleto	15	10	10	13	48
	Fiumefreddo Bruzio	26	39	17	18	100
	Lago	19	18	15	22	74
	Longobardi	20	11	17	25	73
	San Pietro in Amantea	3	3	4	7	17
	Serra d'Aiello	4	6	2	4	16
Totale		233	241	220	258	952
Castrovillari	Acquaformosa	8	5	6	9	28
	Altomonte	36	41	36	39	152
	Castrovillari	189	195	192	210	786
	Civita	4	4	4	4	16
	Firmo	17	16	18	15	66
	Fascineto	22	10	19	19	70
	Laino Borgo	15	15	10	14	54
	Laino Castello	8	8	8	12	36
	Lungro	15	8	13	14	50
	Morano Calabro	43	28	31	32	134
	Mormanno	21	21	35	26	103
	San Basile	6	5	4	2	17
	Saracena	27	21	30	28	106
Totale		411	377	406	424	1618

Distretti	Comuni	Età per singolo anno da 0 a 3				TOTALE
		0	1	2	3	
San Marco Argentano	Cervicati	5	7	8	3	23
	Fagnano Castello	35	35	34	18	122
	Malvito	12	5	12	14	43
	Mongrassano	15	15	17	12	59
	Mottafollone	12	8	8	13	41
	Roggiano Gravina	63	58	60	64	245
	San Donato di Ninea					
		8	5	6	13	32
	San Lorenzo del Vallo	43	33	32	31	139
	San Marco Argentano	56	58	70	60	244
	San Sosti	18	13	15	19	65
	Santa Caterina Albanese	12	10	9	7	38
	Sant'Agata d'Esaro	14	13	12	17	56
Rossano	Spezzano Albanese	61	55	56	64	236
	Tarsia	14	25	21	22	82
	Terranova da Sibari	45	47	52	45	189
	Totale	413	387	412	402	1614
	Calopezzati	11	12	14	13	50
	Caloveto	13	21	15	24	73
	Cropalati	11	8	12	11	42
	Crosia	103	96	87	96	382
	Longobucco	32	26	24	32	114
	Paludi	7	13	5	5	30
	Rossano	336	372	381	336	1425
	Totale	513	548	538	517	2116

Distretti	Comuni	Età per singolo anno da 0 a 3				TOTALE
		0	1	2	3	
Cariati	Bocchigliero	4	10	10	11	35
	Campana	7	11	11	16	45
	Cariati	86	101	92	109	388
	Mandatoriccio	21	18	19	22	80
	Pietrapaola	11	9	17	11	48
	Scala Coeli	7	5	5	7	24
	Terravecchia	6	8	5	10	29
Totale		142	162	159	186	649
Corigliano	Corigliano Calabro	495	453	431	460	1839
	S.Demetrio Corone	21	33	30	27	111
	S.Giorgio Albanese	3	10	7	10	30
	S.Cosmo Albanese	0	6	1	7	14
	Vaccarizzo Albanese	9	5	11	5	30
	Totale	528	507	480	509	2024
Trebisacce	Albidona	6	10	19	11	46
	Alessandria del Carretto	0	0	3	4	7
	Amendolara	20	21	19	26	86
	Canna	4	1	7	8	20
	Cassano Jonio	196	194	188	164	742
	Castroregio,	0	4	2	6	12
	Cerchiara	16	17	16	17	66
	Francavilla Marittima	20	24	25	28	97
	Montegiordano	8	19	16	10	53
	Nocara	2	6	1	1	10
	Oriolo	16	11	12	19	58
	Plataci	6	11	10	7	34
	Rocca Imperiale	39	26	28	31	124
	Roseto Capo S.	9	11	15	11	46
	S.Lorenzo Bellizzi	8	6	3	7	24
	Trebisacce	64	67	69	66	266
	Villapiana	49	43	49	46	187
	Totale	463	471	482	462	1878

Distretti	Comuni	Età per singolo anno da 0 a 3				TOTALE
		0	1	2	3	
Cosenza	Aprigliano	25	26	32	23	106
	Casole Bruzio	22	28	21	24	95
	Carolei	31	31	26	34	122
	Celico	19	25	35	39	118
	Cerisano	24	28	23	23	98
	Cosenza	474	485	556	512	2027
	Dipignano	50	49	53	48	200
	Domanico	7	5	11	6	29
	Lappano	6	9	3	7	25
	Mendicino	100	106	95	93	394
	Pedace	21	13	21	9	64
	Pietrafitta	11	8	9	9	37
	Rovito	39	36	29	45	149
	Serra Pedace	14	4	8	12	38
	Spezzano Piccolo	21	28	19	19	87
	Spezzano Sila	30	41	47	38	156
	Trenta	33	25	21	35	114
	Zumpano	30	26	28	24	108
Totale		957	973	1037	1000	3967
Rende	Castiglione					
	Cosentino	17	14	27	22	80
	Castrolibero	89	95	82	96	362
	Marano Marchesato	35	39	37	36	147
	Marano Principato	29	32	47	38	146
	Rende	308	336	324	325	1293
	Rose	35	43	28	40	146
	San Pietro in					
	Guarano	27	28	28	22	105
	San Fili	27	38	30	31	126
	San Vincenzo la					
	Costa	18	19	20	14	71
Totale		585	644	623	624	2476

Distretti	Comuni	Età per singolo anno da 0 a 3				TOTALE
		0	1	2	3	
Media Crati	Bisignano	96	99	121	93	409
	Cerzeto	4	4	12	12	32
	Lattarico	32	38	32	31	133
	Valle Luzzi					
		95	87	92	75	349
	Montalto Uffugo	196	212	208	172	788
	Rota Greca	8	11	10	9	38
	San Benedetto Ullano	15	16	16	12	59
	San Martino di Finita	8	5	5	9	27
	Torano Castello	43	42	40	36	161
	Totale	497	514	536	449	1996
Rogliano	Altilia	6	5	2	11	24
	Belsito	9	8	10	9	36
	Bianchi	10	10	14	8	42
	Carpanzano	3	3	2	3	11
	Cellara	6	1	2	2	11
	Colosimi	8	9	8	11	36
	Figline Vegliaturo	3	11	9	13	36
	Grimaldi	16	18	13	13	60
	Mangone,	13	10	20	16	59
	Marzi	7	8	11	8	34
	Malito	4	4	4	3	15
	Panettieri	1	2	4	2	9
	Parenti	18	14	27	24	83
	Paterno Calabro	12	5	3	6	26
	Pedivigliano	6	8	9	6	29
	Piane Crati	16	12	16	12	56
	Rogliano	53	52	68	38	211
	Santo Stefano di Rogliano	18	15	16	24	73
	Scigliano	7	7	11	14	39
	Totale	216	202	249	223	890
Acri	Acri	215	191	177	197	780
	Santa Sofia D'Epiro	19	20	21	23	83
Totale		234	211	198	220	863
TOTALE COSENZA		6071	6125	6227	6206	24629

Vibo Valentia

Distretto	comune	2007	2006	2005	2004	totale
Serra Bruno	Acquaro	21	17	12	26	76
	Arena	12	16	15	18	61
	Brognaturo	8	7	9	7	31
	Capistrano	11	8	7	5	31
	Dasa'	15	8	10	11	44
	Dinami	23	30	32	31	116
	Fabrizia	32	21	25	23	101
	Gerocarne	28	26	33	26	113
	Mongiana	3	6	7	3	19
	Nardodipace	22	13	19	16	70
	Pizzoni	10	7	6	11	34
	San Nicola da Crissa	11	9	14	6	40
	Serra San Bruno	75	72	78	68	293
	Simbario	8	14	5	8	35
	Sorianello	21	24	16	24	85
	Soriano Calabro	28	29	24	25	106
	Spadola	6	11	4	11	32
	Vallelonga	13	9	3	1	26
	Vazzano	6	8	7	5	26
Tropea	Briatico	31	38	46	40	155
	Cessaniti	25	25	33	34	117
	Drapia	25	17	16	21	79
	Filandari	19	12	24	28	83
	Joppolo	13	10	11	10	44
	Limbadi	42	36	36	50	164
	Nicotera	45	51	45	25	166
	Parghelia	11	11	15	13	50
	Ricadi	36	48	34	34	152
	Rombiolo	45	49	60	47	201
	San Calogero	48	46	39	42	175
	Spilinga	11	11	13	14	49
	Tropea	67	70	58	76	271
	Zaccanopoli	3	5	7	6	21
	Zambrone	18	29	13	21	81
	Zungri	17	25	24	21	87

Distretto	comune	2007	2006	2005	2004	totale
Vibo V.	Filadelfia	55	49	48	53	205
	Filogaso	14	21	12	19	66
	Francavilla Angitola	16	13	17	16	62
	Francica	15	23	26	14	78
	Ionadi	55	56	44	53	208
	Maierato	20	17	27	29	93
	Mileto	85	69	74	81	309
	Monterosso Calabro	10	11	12	12	45
	Pizzo	91	78	88	94	351
	Polia	5	6	4	7	22
	San Costantino Calabro	15	21	20	17	73
	San Gregorio D'ippona	23	32	22	27	104
	Sant'onofrio	19	27	30	29	105
	Stefanaconi	18	27	27	20	92
	Vibo valentia	333	360	328	359	1380

Crotone

Distretti	Comuni	Età per singolo anno da 0 a 3				TOTALE
		0	1	2	3	
Cirò Marina	Carfizzi	5	7	5	8	25
	Casabona	14	27	32	24	97
	Cirò	38	31	18	39	126
	Cirò Marina	159	175	160	187	681
	Crucoli	30	29	30	25	114
	Melissa	33	38	39	31	141
	Pallagorio	10	11	9	6	36
	San Nicola dell'Alto	3	4	4	5	16
	Strongoli	63	70	74	68	275
	Umbriatico	9	3	9	10	31
	Verzino	14	16	19	18	67
Totale		378	411	399	421	1609
Mesoraca	Cotronei	46	49	57	64	216
	Marcedusa	2	5	4	3	14
	Mesoraca	83	80	65	66	294
	Petilia Policastro	98	110	108	93	409
	Roccabernarda	28	44	51	38	161
San Giovanni in Fiore	Santa Severina	20	17	17	18	72
	Totale	277	305	302	282	1166
	Caccuri	17	19	16	19	71
	Castelsilano	7	8	9	4	28
	Cerenzia	7	11	10	5	33
Savelli	San Giovanni in Fiore	146	145	158	187	636
	Savelli	8	8	18	8	42
	Totale	185	191	211	223	810

Distretti	Comuni	Età per singolo anno da 0 a 3				TOTALE
		0	1	2	3	
Crotone	Belvedere di Spinello	22	24	9	27	82
	Crotone	659	627	720	674	2680
	Cutro	102	101	99	93	395
	Isola Capo Rizzuto	185	196	215	220	816
	Rocca di Neto	62	61	51	67	241
	San Mauro Marchesato	17	25	22	19	83
	Scandale	33	38	39	32	142
	Totale	1080	1072	1155	1132	4439
TOTALE ASP CROTONE		1920	1979	2067	2058	8024

Catanzaro

Distretti	Comuni	Età per singolo anno da 0 a 3				TOTALE
		0	1	2	3	
Lametino	Cortale	11	21	22	15	69
	Curinga	63	67	70	74	274
	Falerna	43	45	28	37	153
	Feroleto A.	12	21	15	16	64
	Gizzeria	31	33	41	38	143
	Jacurso	4	1	6	2	13
	Lamezia Terme	678	664	711	702	2755
	Maida	34	42	41	43	160
	Nocera T.	33	33	48	45	159
	Pianopoli	29	25	20	26	100
	Platania	21	19	24	24	88
	S. Pietro M.	23	26	38	39	126
Totale		982	997	1064	1061	4104
Reventino	Carlopoli	8	10	10	9	37
	Conflenti	9	7	11	15	42
	Decollatura	25	23	26	21	95
	Martirano	11	4	6	6	27
	Martirano Lombardo	12	8	7	9	36
	Motta Santa Lucia	8	9	8	11	36
	S. Mango	12	8	12	11	43
	D'Aquino	12	8	12	11	43
	Serrastretta	26	15	21	22	84
	Soveria Mannelli	14	22	28	24	88
Totale		125	106	129	128	488

Distretti	Comuni	Età per singolo anno da 0 a 3				TOTALE
		0	1	2	3	
Catanzaro	Albi	10	6	4	9	29
	Amato	8	8	8	6	30
	Catanzaro Nord	847	795	825	861	3328
	Cicala	7	9	13	3	32
	Fossato Serralta	3	4	3	10	20
	Gimigliano	29	18	24	29	100
	Magisano	10	11	9	11	41
	Marcellinara	27	11	20	18	76
	Miglierina	7	10	4	8	29
	Pentone	12	20	23	28	83
	San Pietro Apostolo	13	13	14	17	57
	Sellia Superiore	1	0	2	2	5
	Settingiano	38	32	34	22	126
	Sorbo S. Basile	10	7	9	6	32
	Taverna	28	22	30	20	100
	Tiriolo	24	35	31	42	132
Totale		1074	1001	1053	1092	4220

Distretti	Comuni	Età per singolo anno da 0 a 3				TOTALE
		0	1	2	3	
Catanzaro Lido	Andali	0	8	2	6	16
	Belcastro	11	16	16	10	53
	Borgia	53	79	77	70	279
	Botricello	65	50	54	69	238
	Caraffa di CZ	12	14	12	22	60
	CZ Circ. Sud					
	Cerva	13	15	8	11	47
	Cropani	26	35	51	36	148
	Petronà	22	22	13	22	79
	S. Floro	7	4	5	6	22
	Sellia Marina	73	56	69	67	265
	Sersale	37	39	37	32	145
	Simeri Cricchi	48	45	50	45	188
	Soveria Simeri	15	13	16	13	57
	Zagarise	19	13	14	13	59
Totale		401	409	424	422	1656

Distretti	Comuni	Età per singolo anno da 0 a 3				TOTALE
		0	1	2	3	
Soverato	Amaroni	9	13	18	14	54
	Argusto	3	4	3	4	14
	Badolato	22	20	21	22	85
	Cardinale	12	19	23	19	73
	Cenadi	3	8	4	5	20
	Centrache	3	0	1	0	4
	Chiaravalle Centrale	58	51	55	52	216
	Davoli	53	60	40	35	188
	Gagliato	6	7	4	5	22
	Gasperina	14	14	23	20	71
	Girifalco	35	45	36	50	166
	Guardavalle	39	63	48	53	203
	Isca sullo Jonio	14	12	18	22	66
	Montauro	7	10	9	7	33
	Montepaone	43	45	45	42	175
	Olivadi	7	8	3	3	21
	Palermi	9	2	13	6	30
	Petrizzi	8	9	10	12	39
	San Sostene	12	17	10	6	45
	San Vito Sullo Jonio	16	7	14	11	48
	Sant'Andrea Jonico	11	8	17	16	52
	Satriano	29	27	24	40	120
	Soverato	78	57	83	62	280
	Squillace	36	39	52	40	167
	Staletti	16	11	16	21	64
	Torre Ruggiero	8	7	10	11	36
	Vallefiorita	10	18	12	10	50
	Totale	561	581	612	588	2342
TOTALE ASP CATANZARO		3143	3094	3282	3291	12810

Reggio Calabria

Distretti	Comuni	Età per singolo anno da 0 a 3				TOTALE
		0	1	2	3	
	Agnana	6	3	4	8	21
	Bivongi	13	10	6	9	38
	Camini	1	6	10	2	19
	Canolo	7	2	7	4	20
	Caulonia	55	60	60	67	242
	Gioiosa J.	82	68	87	62	299
	Grotteria	29	25	39	28	121
	Mammola	19	22	31	33	105
	Marina Di Gioiosa	77	67	63	52	259
	Martone	11	17	15	14	57
Distretto Nord	Monasterace	41	39	36	27	143
	Pazzano	4	2	7	6	19
	Placanica	4	8	9	7	28
	Riace	16	21	21	22	80
	Roccella J.	44	47	42	37	170
	S. Giovanni G.	5	7	4	6	22
	Siderno	193	205	191	205	794
	Stignano	14	11	13	6	44
	Stilo	44	30	31	25	130
	Totale	665	650	676	620	2611

Distretti	Comuni	Età per singolo anno da 0 a 3				TOTALE
		0	1	2	3	
	Africo	41	32	36	33	142
	Antonimia	16	10	13	15	54
	Ardore	40	43	38	45	166
	Benestare	39	34	19	32	124
	Bianco	48	47	40	39	174
	Bovalino	82	76	75	77	310
	Brancaleone	27	24	29	23	103
	Bruzzano	12	12	7	4	35
	Caraffa	2	7	7	4	20
Distretto Sud	Careri	25	21	21	26	93
	Casignana	10	10	10	16	46
	Ciminà	5	4	2	4	15
	Ferruzzano	5	1	8	5	19
	Gerace	22	19	28	25	94
	Locri	96	123	112	126	457
	Palizzi	9	11	14	11	45
	Platì	56	58	53	42	209
	Portigliela	16	13	9	5	43
	Samo	8	6	13	3	30
	San Luca	68	48	48	63	227
	Sant'Agata B.	5	6	9	9	29
	Sant'Ilario J.	17	12	10	7	46
	„Staiti	2	1	1	0	4
Totale		651	618	602	614	2485

Distretti	Comuni	Età per singolo anno da 0 a 3				TOTALE
		0	1	2	3	
Polistena	Anoia	23	25	30	15	93
	Candidoni	2	4	6	4	16
	Cinquefrondi	67	52	56	81	256
	Feroletto della Chiesa	23	19	18	21	81
	Galatro	17	23	15	12	67
	Giffone	21	21	32	26	100
	Laureana di Borrello	40	38	48	50	176
	Maropati	11	17	15	14	57
	Melicucco	70	62	66	71	269
	Polistena	134	126	126	131	517
	San Giorgio Morgeto	38	48	33	35	154
	San Pietro di Caridà	13	8	10	11	42
	Serrata	7	6	11	8	32
Totale		466	449	466	479	1860
Gioia Tauro	Melicuccà	13	13	6	5	37
	Palmi	215	196	222	203	836
	Rizziconi	74	83	84	79	320
	Rosario	197	169	176	169	711
	S. Ferdinando	46	45	45	45	181
	Seminara	34	25	23	33	115
Totale		579	531	556	534	2200
Taurianova	Cittanova	107	109	92	84	392
	Cosoleto	5	8	9	12	34
	Delia Nuova	38	30	45	46	159
	Molochio	31	25	20	32	108
	Oppido Mamertina	60	51	55	67	233
	Santa Cristina Aspromonte	7	9	7	12	35
	Scido	12	12	9	10	43
	Taurianova	145	147	158	172	622
	Terranova Sappo Minulio	3	2	6	5	16
	Varapodio	16	22	14	20	72
Totale		424	415	415	460	1714

Distretti	Comuni	Età per singolo anno da 0 a 3				TOTALE
		0	1	2	3	
Villa S. Giovanni	Bagnara	109	111	104	113	437
	Calanna	10	6	3	4	23
	Campo Calabro	35	40	48	37	160
	Fiumara	7	10	4	6	27
	Laganadi	3	5	3	5	16
	RC Circ. 8° e 9°					
	San Procopio	3	4	9	5	21
	San Roberto	13	22	17	14	66
	Sant' Alessio in Aspromonte	0	4	2	5	11
	Sant'Eufemia in Aspromonte	37	40	34	38	149
	S. Stefano in Aspromonte	8	15	12	6	41
	Scilla	44	40	41	48	173
	Sino poli	20	26	36	25	107
	Villa S. Giovanni	126	118	106	135	485
Totale		415	441	419	441	1716
Reggio Calabria Nord	Reggio Calabria	1633	1749	1690	1673	6745
Reggio Calabria Sud	Cardeto	10	19	26	14	69
	Motta San Giovanni	50	60	59	48	217
	Totale	1693	1828	1775	1735	7031
Melito	Bagaladi	10	6	9	6	31
	Bova	4	3	2	3	12
	Bova Marina	32	33	30	27	122
	Condofuri	42	41	53	32	168
	Melito Porto Salvo	115	119	94	110	438
	Montebello J.	50	66	59	52	227
	Roccaforte	1	3	5	3	12
	Roghudi	17	9	11	12	49
	S. Lorenzo	16	27	20	22	85
	Totale	287	307	283	267	1144
TOTALE REGGIO CALABRIA		5180	5239	5192	5150	20761

Analisi dei dati per distretto



DATI SU BASE DISTRETTUALE

	distretto	comuni totali	comuni che hanno risposto	comuni con servizi	servizi presenti	bambini 0-3 anni	bambini iscritti
ASP Vibo Valentia	Serra San Bruno	19	13	4	5	1339	59
	Vibo Valentia	15	10	3	17	3193	176
	Tropea	16	10	3	4	1895	79

	distretto	comuni totali	comuni che hanno risposto	comuni con servizi	servizi presenti	bambini 0-3 anni	bambini iscritti
ASP Crotone	Cirò marina	11	9	1	2	1609	66
	Mesoraca	7	5	4	5	1166	89
	San Giovanni in Fiore	5	4	1	1	810	15
	Crotone	7	3	0	0	4439	0



dati completi



carezza assoluta



dati molto attendibili



dati non totalmente attendibili



DATI SU BASE DISTRETTUALE

	distretto	comuni totali	comuni che hanno risposto	comuni con servizi	servizi presenti	bambini 0-3 anni	bambini iscritti
ASP Cosenza	Praia-Scalea	15	8	1	1	1884	25
	Paola-Cetraro	9	5	1	2	1702	34
	Amantea	9	4	0	0	952	952
	Castrovillari	13	10	1	3	1618	37
	San Marco Argentano	15	7	0	0	1614	0
	Rossano	7	2	2	2	2116	30
	Cariati	7	6	1	1	649	n.d.
	Corigliano	5	5	1	6	2024	107
	Trebisacce	17	10	0	0	1878	0
	Cosenza	18	12	2	3	3967	112
	Rende	9	7	2	2	2476	54
	Media Valle Crati	9	6	2	4	1996	65
	Rogliano	19	13	1	1	890	12
	Acri	2	2	1	1	863	30



dati completi



carezza assoluta



dati molto attendibili



dati non totalmente attendibili